# ISTORIA GENERALE
## DEL REAME DI NAPOLI,
*OVVERO*

Stato antico, e moderno delle Regioni,
e Luoghi, che 'l Reame di Napoli
compongono, una colle loro prime
Popolazioni, Coſtumi, Leggi,
Polizia, Uomini Illuſtri,
e Monarchi.



## OPERA
DEL PADRE ABATE D. PLACIDO TROYLI

*Dell' Ordine Ciſtercienſe, Patrizio della Città di Montalbano, e Teologo della Fedeliſſima Città di Napoli.*

TOMO QUINTO.
*PARTE II.*

IN NAPOLI MDCCLIII.

*Con Licenza de' Superiori.*

# T I T O L I
# DELL' OPERA.
## T O M O V.
## *PARTE II.*

Car-

I L F I N E.

ISTO-

# ISTORIA GENERALE

## DEL REAME DI NAPOLI.

## TOMO QUINTO.

### Descrizione della Polizia così Ecclesiastica, che Civile del nostro Regno.

### *De Monarchi in particolare, che nel Reame di Napoli signoreggiarono.*

## PARTE SECONDA.

SUL principio di questo quinto Tomo nostro intendimento era di restringere in un solo Volume le Vite di tutti i Monarchi Napoletani. Ma la vasta materia, di cui si è dovuto trattare nelle Vite de Re Normanni, Svevi, ed Angioini della prima Linea, ci ha obbligati ad essere più lunghi di quello pensavamo. Che però siamo stati astretti dividerlo in due Parti, delle quali, terminata la prima, intraprendiamo già la Seconda.

## LIBRO QUARTO.

### *De Monarchi Angioini della seconda Linea.*

ANcorche tutti i Monarchi Angioini, che signoreggiarono nel Reame di Napoli, avessero avuta l' origine dal Re *Carlo I. di Angiò*; pure, perche *Carlo II.* ebbe più figliuoli, e dopo la sua morte lasciò a *Ruberto* il Regno, la di cui discendenza si distese soltanto in *Carlo* Duca di Calabria di lui figliuolo, e nella Reina *Giovanna*, che nacque da lui; gli altri tre seguenti Monarchi, *Carlo III. della Pace*, il Re *Ladislao*, e la Reina *Giovanna II.* ( le Vite de quali intraprendiamo quì a descrivere ), furono collaterali al detto Re *Ruberto*, e di-

e dipendenti da *Giovanni* Duca di Durazzo fratello minore del medesimo Re *Ruberto* : e perciò noi li diciamo della *Seconda Linea* . Essendo stati di altra Linea gli altri tre *Luigi I. II.* e *III.* con *Rinato* , e *Giovanni di Angiò* : i quali mercè la rinuncia , che la Reina *Giovanna* fece al primo di essi , entrarono nel diritto della Corona di Napoli , ancorche discendessero ancor essi dal ceppo de *Valois* , onde conosceva sua origine il Re *Carlo I. di Angiò* . Laonde , perche vi erano nel Regno i legittimi Possessori , incidentemente favelleremo di loro in questo , e nel seguente Libro : con dividere il presente in tre Capitoli : Primo , *Del Re Carlo III. della Pace* : Secondo , *Del Re Ladislao* : Terzo , *Della Reina Giovanna II.* Riserbandoci favellare nel Libro seguente de Monarchi Aragonesi : i quali ebbero i medesimi Angioini per Contradditori nel Regno .

## CAPITOLO PRIMO.

### *Del Re Carlo della Pace.*

I. NOn altronde questo Monarca *Carlo della Pace* nominossi , se non se dall' aver conchiusa la Pace tra *Lodovico* Re d'Ungaria suo parente , colla Repubblica di Venezia , contro della quale egli per quello militava : e per essere stato molto tempo nella Pannonia , o Ungaria , anche *Carlo Panno* fu appellato . Dicendosi eziandio *Carlo di Durazzo* ; perche *Giovanni* suo avo fratello del Re *Ruberto* , fu Principe della Morea , e Duca di Durazzo : qual denominazione , dopo *Agnese* sua moglie , la prese *Carlo I. di Durazzo* , che fu fatto uccidere in Aversa dal citato Re d' Ungaria : indi l' assunse *Lodovico* fratello di *Carlo I.* e padre del nostro *Carlo II. di Durazzo* ( ancorche questi riguardo a' Monarchi del Regno si fusse egli chiamato *Carlo III.* , perche successore al Re *Carlo I.* e Re *Carlo II. di Angiò* ) . Avendo egli sposata *Margarita di Durazzo* figliuola di *Carlo I.* e di *Maria* sorella della Reina *Giovanna I.* : con aver a questa involato il Regno per comando di Papa *Urbano VI.* e poi fattala miseramente morire , come in varj luoghi del Capitolo 5. nel Libro precedente dimostrammo . Laonde tralasciando noi tutte queste cose , discorreremo nel Capitolo presente , soltanto in tre distinti Paragrafi , delle Guerre , che sofferse con *Lodovico I. di Angiò* , delle discordie , che ebbe con Papa *Urbano VI.* e del suo passaggio in Ungaria , dove infelicemente morì .

PA-

## PARAGRAFO PRIMO.

### *Delle Guerre, che ebbe il Re Carlo III. con Lodovico I. di Angiò.*

II. Morta già la Reina *Giovanna*, e partitosi dal Regno *Ottone di Brunsvich* Principe di Taranto suo marito, come narrammo nel Libro passato al Paragrafo 8. del Capo 5. il Re *Carlo III.*, che trovavasi già nel pieno, e pacifico possesso del Regno, stimò bene portarsi in Roma, per ringraziare, come dovea, Papa *Urbano VI.* ed insieme insieme esser da lui coronato. Ivi arrivato con un seguito ben grande di Baroni, fu accolto con somma gentilezza da quel Pontefice, e con sontuosa pompa coronato. Dicendo *Andrea Gataro (a)* a questo proposito: „ *Posto* il Reame in quiete, e stato pacifico con sodisfazione di tutti li Baroni; deliberò Carlo di andare „ in Roma a visitare il Papa: e fece invitare molti Baroni, che li „ facessero compagnia. I quali andarono di buona voglia: e furono „ più di due mila Cavalli. E giunti, furono da Papa Urbano benignamente ricevuti, ed onorati .... dopo il Papa celebrò Messa, „ presente il Collegio de suoi Cardinali, e quei Baroni del Regno, ed „ altri assai. Inginocchiato Carlo a piedi del Sommo Pontefice, con „ quelle riverenze debite alla Santa Chiesa; untolo di Oglio Santo, „ il coronò di una ricca Corona d' oro. Di poi li comandò, e li *fece cantare il Vangelo:* giurando la fedeltà in mano del Papa, e Censuario di Santa Chiesa, ed a quella essere ubbidiente, e *favorevole*.

III. Ritornato poi il Re *Carlo* in Napoli, e pervenutavi la Reina *Margarita*, che a causa della Reina *Giovanna* se ne era partita, come dicemmo nel Libro 3. al *Numero* 105. del Capo 5. questa fu quivi coronata: con avere in tal occasione il Re suo Sposo istituito l' Ordine de Cavalieri della *Nave*, che descrivemmo nel Libro 17. del Tomo IV. al *Numero* 12. del Capo 2. Dicendo il *Summonte (b)* a tal proposito: „ *Nel* fine di Settembre, come siegue il Duca, la gioventù „ di Napoli, per farsi grata al Re, cominciò a far giostre, ed altri „ spettacoli d' Armi, che durarono fino alla venuta della Regina Margarita: la quale entrò in Napoli a 11. Novembre, menando seco „ Giovanna, e Ladislao piccioli figliuoli: e nel giorno di Santa Catarina con grandissima pompa fu coronata, ed unta: accompagnata „ secondo il solito per la Città sotto un ricchissimo Baldacchino, so-

A 2 ste-

(a) Andrea Gataro Cronaca di Padoa ad annum 1382.
(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 476.

„ stenuto da i Principali . Da una parte tenea il freno dell' Achinea
„ Giacomo del Balzo Duca d' Andri, e dall' altra Gio: di Luximbur-
„ go Conte di Conversano: si fecero per molti dì feste per levare in
„ tutto la mestitia , che universalmente si vedea nella Città per la
„ morte della Regina : nelle quali il Re armeggiò più volte con molta
„ sua lode . Et ad emulatione del Re Luigi , *istituì l' Ordine de Cava-*
„ *lieri della* Nave , per imitare gli Argonauti , del quale egli volle esser
„ *Capo* .

IV. Queste Feste non però , colle quali il Re *Carlo III. della Pace* si studiava mettere in allegria la Città di Napoli, tosto per lui si cambiarono in amarezze , e disturbi : perocche *Lodovico di Angiò* figlio di *Giovanni* Re di Francia , e fratello del Re *Carlo VI. di Valois* , dichiarato Successore del Reame di Napoli dalla Reina *Giovanna I.* e coronatone Monarca dall' Antipapa *Clemente VII.* in Avignone , come dicemmo nel Libro passato al *Numero* 107. del Capitolo 5. nell' anno vegnente 1383. con numeroso Esercito si presentò nel Regno per rendersene padrone , come rapporta l' Autore della Cronaca Estense presso del *Muratori* ( *a* ) . Con essergli anche venuto da Francia nell' anno 1384. altro rinforzo di Milizie , comandate da *Sire di Cossi* ; il quale pose in somma apprensione il Re *Carlo* . Perocche , unitisi al nuovo Re *Luigi* i malcontenti , ed i parteggiani della fu Reina *Giovanna* ; avea egli un Esercito di cinquanta mila Combattenti , se l' Autore della Cronaca Pisana presso del cennato *Muratori* ( *b* ) ci dice il vero , nello scrivere : „ *Anno* Domini 1383. a dì primo , lo Duca d' Angiò Zio carnale del Re di Francia , fue incoronato dello Reame di Puglia dall'
„ Antipapa , quale era in Avignone : e 'l detto Duca andoe di molta
„ Gente a piè , & a cavallo per passare in Italia per andare addosso
„ al Re Carlo della Pace per levarli il detto Reame , e poi andare in
„ Roma a sponere lo Papa , e mettere la Sede in Avignone .

Del Mese di Ottobre poi lo detto Duca di Angiò fue presso a
„ Napoli con più di 20. mila Uomini a cavallo , e con molti a pie-
„ di . Insomma con più di 50. mila Uomini tra a piè , ed a *cavallo* .

V. Vuo-

( a ) Cronicon Esthense apud Muratorium Tom. XV. pag. 295.
„ *Anno* 1383. die 18. Julii Dux Andegaviæ cum 15. millibus equitibus , & 3. millibus , & 500. Balestreriis , habens secum Comitem
„ Sabaudiæ , profecturus ad subjugandum sibi Regnum Apuliæ cum
„ brachio Regis Franciæ , & Cardinalis Genevæ , qui Antipapa dicebatur , in quo Regno tunc regebat Rex Carolus de Duratio ; applicuit Filicam : quæ Terra distat ab Alexandria octo milliaria .

Anno 1384. die 17. Augusti quidam Princeps Francigena , nominatus *il Sire di Cossi* cum tribus millibus armatorum invasit Territorium Placentinum : & inde discedens per Tusciam , & pergens finxit se ire ad Regnum Apuliæ in subsidium Ducis Andegaviæ contra
„ Regem Carolum de *Duratio* .

( *b* ) Cronaca Pisana apud eundem Muratorium loc. cit. pag. 1077.

V. Vuole *Giannantonio Summonte* (a), che arrivato *Lodovico* di Angiò in Puglia, il Re *Carlo* lo disfidasse ad un particolare Duello: *Nel Libro dell' Archivio del 1382. e 1383. fol. 30. si legge, che essendo Carlo venuto a duello con Luigi; mandò Cola di San Framondo, Francesco detto Monaco Guinnazzo, Simone Caracciolo, e Pirrello Caracciolo Napoletani Militi a condurre il Conte di Savoja a vedere il luogo del duello.* Bensì questa disfida non fu in tempo, che *Lodovico* venne in Napoli; ma allora quando egli, incoronato Re di Puglia dall' Antipapa *Clemente VII.*, s' impossessò della Provenza, e di quegli altri luoghi di Francia, che per ragione del Re *Carlo I. di Angiò* si appartenenano alla Corona di Napoli. Apportando *Gio: Cristiano Lunig* (b) cinque Diplomi su questo particolare (se pure sieno genuini, e non apocrifi, come puol inferirsi dalla loro data, che in pochi giorni due volte andarono da Napoli in Francia, e da colà, ritornarono subito in Napoli, quasiche avessero volato per aria, o *Carlo*, e *Luigi* fossero nello stesso luogo), de quali il primo ha per titolo: *Caroli III. Siciliæ Regis Literæ, in quibus Ludovicum Franciæ Regis filium, a Joanna I. Siciliæ Regina adoptatum, anno 1382. ad duellum provocavit*. Il secondo: *Ludovici Franciæ Regis filii Responsio ad insertas provocationis Literas 26. Novembris 1382.* Il terzo: *Literæ Caroli III. Siciliæ Regis ad antea insertam Responsionem exprobatoriæ ad Ludovicum directæ, ult. Novembris 1382.* Il quarto: *Ludovici ad exprobatorias Caroli Literas 8. Decembris 1382.* Il quinto: *Salvus Conductus, quem Ludovicus Carolo III. ejusque Assecliis in loco ad duellum destinato comparituris transmisit 13. Decembris 1382.* Ancorche poi di questo Duello non se ne fosse fatto niente, perche *Lodovico* si portò col suo Esercito ad invadere il Regno.

VI. Questo formidabile apparato di Milizie non però, col quale *Lodovico di Angiò* si condusse nel Regno, non ha dubbio, che fu di sommo spavento al Re *Carlo*, che non avea Soldati bastevoli per farli resistenza: bensì non apportogli tanto danno, quanto ne minacciava. Perocche, poste il Re *Carlo* le sue milizie all' ordine sotto il comando di *Alberigo di Balbiano* Conte di Canio, il quale si trovava presso di lui, mandatoli da Papa *Urbano VI.* allora quando si portò ad invadere il Regno alla Reina *Giovanna*, come toccossi nel Libro passato al *Numero* 109. del Capo 5.; costui andando sempre in osservazione del medesimo *Luigi di Angiò*; senza mai venire a Giornata Campale con esso lui, lo stracciò in modo, che non fu abile a farvi progresso veruno: essendoli tosto mancati i Viveri, e ridotto in pessimo stato l' Esercito; o se ne ritornò mal concio, o vi restò estinto senza gloria.

**VII. Dissi, *o se ne ritornò mal concio, o vi restò estinto senza gloria*; atteso dell' esito infelice di questa spedizione non se ne ha una certez-** za

(a) Giannantonio Summonte Tom. II. pag. 483.
(b) Gio: Cristiano Lunig Tom. II. Codex Italiæ diplomaticus pag. 1182.

za determinata presso degli Autori : ancorche tutti convenissero, che ella fu sfortunata per *Lodovico di Angiò* : essendo tre l' opinioni opposte su di tal fatto. L' Autore della Cronaca Pisana presso del *Muratori* (a) asserisce, che egli veggendosi nel duro bisogno per i Viveri, che mancavano all' Esercito, pattuì il ritorno in Francia: il che li fu dal Re Carlo liberamente accordato: *Nel mese d' Ottobre poi lo detto Duca d' Angiò fue presso a Napoli con più di 20. mila Uomini a cavallo, e con molti a piè: insomma con più di 50. mila Uomini tra piè, e cavalli. E patiteno di molte necessità di vivere; & fece patto lo detto Duca d' Angiò con lo Re Carlo di partirsi con la sua Gente: & egli li dasse il passo con Vettovaglie.* Il perche *Arrigo Spondano* (b), descrivendo la di lei morte in Puglia, giusta l' epoca del *Collenuccio*, dubita se questa fosse stata vera, per esservi Autori, che lo vogliono morto in tempi più posteriori.

VIII. *Pandolfo Collenuccio* (c) per lo contrario vuole, che trapassasse in Bisceglia per alcune ferite riportate da *Alberigo da Balbiano* Conte di Cunio, in un sanguinoso conflitto, che ebbero alle vicinanze di Bari: dicendo: „ Il fatto d' Armi si cominciò aspro, e crudele da „ una parte, e dall' altra; nel quale il Duca fece maravigliose pruo„ ve della sua persona, e due cavalli li furono morti sotto. E ri„ montato sopra il terzo, si scontrò alcune volte col Conte, il qua„ le non meno arditamente l' affrontava. Finalmente, stringendo for„ te gli Italiani addosso a' Francesi; cominciarono quei del Duca a „ voltar le spalle. Il Duca, vedendo li suoi volti in fuga, e lui fe„ rito di cinque ferite, deliberò ancor egli con alcuni suoi Baroni, „ con la fuga salvarsi: e si ridusse dentro a Bari. Il Conte, rimaso „ vittorioso nel Campo, seguitò la Vittoria: & i suoi tutta la notte „ mai attesero ad altro, che a pigliare prigioni, & ammazzare, e „ trattar miseramente i Francesi: & il dì seguente si pose in Assedio „ intorno a Bari, si che niuno vi potea entrare, ed uscire. Il Duca „ ferito si fece per acqua portare a Bisceglia: ove poi per le ferite, „ delle quali, ancorche non fussero mortali, era uscito sangue assai; „ & per l' affanno insuperabile di mente della rotta, e morte de suoi, „ non potendo essere aggiutato da Medici, passò da questa vita l' an„ no 1384. a dì 21. Settembre.

Et sentita la morte del Duca: il Re Carlo si vestì con tutta la „ sua Corte di panni negri, & fece fare in Napoli honoratissime Ese„ quie alla memoria sua: & comandò, che il suo Corpo fosse con

ogni

(a) Cronaca Pisana apud Muratorium Tom. XV. pag. 1077.

(b) Arrigo Spondano ad Annum 1383. *Lodovicus Audium Dux, quem adoptatum vidimus à Joanna Neapolitana, coronatus à Clemente Antipapa; Armis Regnum petit adversùs Carolum Dyrrachium. Sed, si creditur Pandulpho Collenuccio; victus Lodovicus, obiit anno sequenti. At ejus obitum alii ad posteriora tempora referunt.*

(c) Pandolfo Collenuccio pag. 148.

„ ogni honore *sepelito*. E secondo questa opinione noi dicemmo nel Libro 20. del Tomo IV. al *Numero* 19. del Capo 6. che *Lodovico* morì in Bisceglia. Ancorche *Paolo Giovio* (a) nell' Elogio, che compose ad *Alberigo da Balbiano* Conte di Cunio, in dirlo Capitan di *Carlo*, niente rapporta delle ferite, che ricevè dalle sue mani *Lodovico di Angiò*. Cosa, che egli non avrebbe taciuta, se fosse stata vera; per essere l' Opera più gloriosa, che a lui ascrivere si potea.

IX. Per terzo poi il *Summonte* (b) dà fine alla sua vita in Bisceglia di morte naturale, per una straordinaria fatica, che fece: „ *I Cittadini* di Bisceglia, sentendosi maltrattati dalli Soldati di Carlo, offersero la Città a Luigi, il quale tosto cavalcò da Bari. E „ perche le sue Genti ebbero qualche difficoltà nell' entrare, per molti, che tenevano le parti di Carlo, volsero ponere la Città a sacco. Il che dispiacendo al Duca, entrò dentro, e con gran fatica „ ributtò i suoi. Con la qual occasione si ammalò, come nel Libro „ del Duca, & a 10. Ottobre si morì: e li Francesi, che rimasero miseri, „ ed infelici ritornarono in Francia. Questo fu il fine di Luigi Duca di Angiò, che due anni, e mesi buona parte del Regno dominò: che fu il quarto Prencipe, che sotto titolo di Dominio travagliò il *Regno*. Di qual opinione sono eziandio l' Autore della Cronaca Estense presso del *Muratori* (c), ed il *Rainaldo* (d). Col solo

(a) Paolo Giovio in Elogio Alberici Balbiani: *Albericus Balbianus, exiguo ejus nominis Galliæ Togatæ Opido ortus; inter Italos Duces primum illustris famæ locum obtinuit: Aucuto scientiæ militaris existimatione planè par, sed honoribus, & genere copiarum multo superior: nàm MAGISTER EQUITUM proprio cognomine appellatus est. Qui supremum Militiæ honorem apud Neapolitanos Reges, COMESTABILIS nuncupatione, assecutus fuit.*

(b) Gianantonio Summonte loc. cit.

(c) Cronicon Esthense apud Muratorium Tomo XV. pag. 295. *Die 21. Septembris 1384. in CIVITATE BARRI Dux Andegaviæ viam universæ Carnis ingressus est. Quo mortuo, ejus Exercitus dispersus est: quia, percusso pastore, dispergentur oves. Cujus Corpus navigio ad patriam suam est delatum.*

(d) Rainaldo ad annum 1384. num. 3. *Anno 1384. die 21. mensis Septembris memoratus Dux Andegavensis Ludovicus, Regio nomine jam assumpto, qui hactenus dives, & abundans plurimum extitit; satis pauper, & indigens*, Amadeo Sabaudiæ Comite prælibato, *multisque ex suis commilitonibus, & armigeris, tàm inedia, quàm gladio jam defunctis, prout Domino placuit, infirmitate prægravatus, diem clausit extremum* IN CIVITATE BARENSI *suæ tunc subdita Ditioni. Quod quam lamentabilem, quamque damnosum extiterit sibi adhærentibus, quos jam secum ductos in dicto Regno haberet, tàm amore, quam vi sibi confederatos, & attractos, judicet, qui cogitat*: percusso capite, cætera membra pati.

lo divario, che questi lo vogliono morto in Bari, e non in Bisceglia. Soggiugnendo altresì l'Autore della Cronaca citata; che la morte del Duca di Angiò accadde il dì 21. Settembre del 1384. (come anche sovra il *Collenuccio* dicea) con essersi mandato in Francia con una Barca il di lui Corpo, e sbaragliato miseramente il di lui Esercito: Ed il *Rainaldo*, che con esso lui morisse ancora il Conte di Savoja, e molti altri ragguardevoli Capitani; parte per mano di Nimici, e parte per le miserie, che assaggiava l'Esercito. Soggiungendo pure il *Collenuccio* nel luogo citato, che *l'altra gente del Duca di Angiò tutti dispersi partirono dal Reame: Et concordano gli Scrittori, che mai nel lor ritorno ne furono veduti più che due, o tre insieme: de quali maggior parte andavano domandando per limosina il vivere agli usci delle case per tutte le Terre d'Italia, finchè ne furno fuora. Et in questa guisa rimase Carlo di Durazzo III. pienamente Signore del Reame di Napoli.*

X. Quello, che quivi però debbe con attenzione avvertirsi, si è l'equivoco di *Gianantonio Summonte* (a): il quale premendo l'orme del *Duca di Monteleone*, e del *Costanzo*, e traendo seco il *Giannone*, ed altri nostri Scrittori, vuole di avere il Re *Carlo* riportato questo singolar vantaggio sovra del Duca *Luigi di Angiò* nel liberare il Regno dalla di lui invasione, mercè il consiglio, e parere di *Ottone di Brunsvich*, marito, che fu della Reina *Giovanna I.* dicendo: „ *Carlo* volendo procedere cautamente; mandò per il Prencipe Ottone di Bransvic, il „ quale ancora stava prigione: e venne a tempo, che già il Duca si „ era presentato a vista: e volse il Re consiglio di quello, ch'era da „ farsi. Il Principe rispose liberamente dovesse temporeggiare, e trattar la „ Guerra con leggieri scaramuzze, e non venire a fatto d'arme, perche il Duca non potea molto indugiare. Essendo approvato dal Re „ il parere del Principe . . . . . alli 22. del detto il Re diede libertà al Principe Ottone in premio del buon consiglio, il quale havendoli rese molte grazie, venne in Napoli a far riverenza al Papa: „ poi andò in Sicilia per suoi negozj. Quando il Principe *Ottone*, appena morta la Reina *Giovanna* sua consorte, fu posto in libertà da *Carlo*, e se ne andò in Francia, come dicemmo nel Libro passato al *Numero* 110. del Capo 3. Ed il Re *Carlo* avendo per Generale delle sue Milizie *Alberigo di Balbiano* Conte di Cunio, il Capitano più celebre di quei tempi, come *Paolo Giovio* più sovra nel *Numero* 7. lo diceva, non era nel bisogno di cercar consiglio, e parere ad *Ottone di Brunsvich* suo nimico: il quale poi in tempo di *Lodovico II.* di *Angiò* venne contro del Re *Ladislao* suo figliuolo un altra volta in Napoli, come lo vedremo nel Capitolo seguente.

PA-

## PARAGRAFO SECONDO.

### *Delle discordie del Re Carlo III. con Papa Urbano VI.*

XI. Liberatosi il Re *Carlo* da cimenti, ne' quali *Luigi di Angiò* colle sue armi posto l' avea, assaggiò altri disturbi arrecatigli da Papa *Urbano VI.* non ostante, che questi da principio fosse stato il suo primario fautore. La causa di queste amarezze si vuole originata dal non avere il Re *Carlo* osservata al predetto Pontefice la promessa di dare al di lui nipote il Principato di Capoa, o la Ducea di Durazzo con altri feudi, siccome in tempo, che ricevè l' investitura del Regno, si era con essolui obbligato: sembrandoli malagevole il dismembrare la Monarchia, per arricchirne un personaggio, che non vi avea molto interesse, come dice il *Rainaldo* (*a*). Laonde Papa *Urbano* veggendo, che *Carlo* impossessatosi del Regno, niente badava di adempiere a' proprj doveri con essolui, si determinò portarsi in persona a ritrovarlo nella Città di Napoli. Volendo *Andrea Gataro* (*b*), che il detto Pontefice pervenisse in Napoli primache vi giugnesse il Duca di Angiò (a qual riguardo anche il *Summonte* nel Numero precedente dicea, che *Ottone* chiamato dal Re *Carlo* per darli consiglio nella Guerra imminente con questo Principe, ottenuta, che ebbe la libertà, volle in Napoli inchinarsi al Papa), e vi andò armato. Ma vinto da *Carlo* fu posto prigione, e liberato allora, che 'l Duca di Angiò si avvicinava in Napoli. Ecco le di lui parole ,,: *Passati* molti mesi do-
,, po la coronazione del Re Carlo, Papa Urbano con più Lettere l'
,, havea richiesto, che fosse contentato di attendere la promessa fatta

 ,, in

(a) Rainaldo ad annum 1381. num. 26. *Confirmare Neapolitanos in fide sua arbitrabatur Urbanus, cum nova bella sunt exorta. Nam secundos rei catholicæ successus confundere primum cepit amplificandæ Pontificii nepotis dignitatis cupiditas. Franciscus enim Prignanus, cui Urbanus* CAPUÆ PRINCIPATUM, *& alios amplissimos Comitatus ex pactis cum Carolo Rege initis, contulerat; possessionem Capuæ 24. Septembris a Carolo Rege exegit. At is, Regiæ dignitatis asservandæ cupidus, cum ex Capuæ, aliorumque Principatuum laceratione Regnum labefactaretur, & pravum ab Urbano daretur exemplum, ut inter Pontificum nepotes Regnum posthæc divideretur, & exinde innumera bella orienda forent; Sacramento Urbano præstiti fidem contempsit, tanquam injuria illud exortum fuisset, atque in publicum Regni damnum cederet.*

(b) Andrea Gataro in Historia Patavina apud Muratorium Tomo XV.

,, in sede fra loro : cioè , di dare il DUCATO DI DURAZZO a
,, suo nipote , e Re Carlo con molte sue risposte s'ingegnava di tirare
,, a lungo . Di che turbatosi il Papa, scrisse al Re Carlo, che pigliasse
,, se partito di darli Durazzo per il nipote , o vero , che da lui stesso
,, se lo pigliava . Al che rispose il Re Carlo , di non lo poter dare di
,, presente , perche i Baroni del Regno di modo alcuno non volevano
,, suo nipote per Duca di Durazzo . Per questa sì fatta risposta il Papa
,, si turbò grandemente : & essendo deliberato di fare guerra a Carlo,
,, cominciò a comporre un Esercito , e condurre gente assai a suo soldo
,, do , ed egli personalmente con suoi Cardinali cavalcò nel Regno , e
,, tolse molte Terre al Re Carlo , e luoghi del suo Stato , facendoli
,, molti danni . Re Carlo pure temendo di qualche gran disordine ,
,, condusse in persona un grande Esercito contro quello del Papa , e venuti
,, nuti a sanguinosa Battaglia , furno rotte tutte le genti del Papa .

Similmente vinto l' Esercito , fu preso il Papa con otto Cardinali
,, li , e condotto per prigione nel cospetto , e presenza del Re Carlo .
,, Il Re , subito visto il Papa , s' inginocchiò a' piedi suoi armato per
,, baciarli il piede , e chiederli perdono . Ed il Papa allora senza alcuna
,, na paura , e temerità li tirò del piede nel viso , nè volle comportare
,, re , che il Re Carlo glie lo baciasse , ne udirlo parlare . Allora il
,, Re Carlo comandò , che il Papa con i Cardinali fosse mandato in
,, Napoli , e messo nel Castello , e così fu fatto . . . . Sparsa la
,, fama per tutto , che il Papa era prigione .

Perche Papa Clemente VII. con gran sforzo di gente già si metteva
,, va ad ordine per voler passare in Roma , e con lui il Duca di Angiò
,, giò per volere conquistare il Reame di Napoli , o vero di Puglia ,
,, dato a lui per la Regina Giovanna ( che l' adottò in figlio , non
,, avendo prole , ad effetto di rintuzzare la potenza di Carlo della Pace
,, ce ) , e questi preparamenti tutti Re Carlo sentiva , l' uno essere fatto
,, to a danni del Papa , l' altro a danno suo , nè vedeva alcun rimedio
,, dio per lui , tenendo il Pontefice prigione , & a lasciarlo fuora , s'
,, acquistava un altro nimico , pure risolvendo a' suoi pensieri , conclu-
,, cluse di lasciare il Papa di prigione : dicendo , che bisognava prima
,, che succedesse la ruina del detto , che la sua . Fu contento Papa
,, Urbano uscire da prigione : ma prima che uscisse , liberò Re Carlo
,, della fede sua intorno della promessa del Ducato di Durazzo , e si
,, partì con suoi Cardinali . . . . E di nuovo cominciò la guerra
,, ra col Re Carlo , ed ogni giorno lo scomunicava , come ribello della
,, la Chiesa , e privollo del Reame di *Puglia* .

XII. Su di questo però l' Autor predetto , e tutti gli altri, che in ciò lo sieguono , vanno molto errati dal vero, perche Papa *Urbano* non venne in Napoli , se nonche nell' anno 1383. dopoche *Lodovico di Angiò* era già morto , come afferma il *Collenuccio* (a) ( ancorchè il *Rainaldo* (b) lo volesse in Napoli l' anno 1385. ) col dire : ,, *Stando* il Re-

(a) Pandolfo Collenuccio pag. 150.
(b) Rainaldo ad annum 1385. num. 3. *Grassata paulopost in Urbe* pe-

„ Regno in pace, venne voglia ad Urbano Pontefice andare a Napoli,
„ e partecipare ancor egli qualche frutto della Vittoria di Carlo. Onde condottovi la Corte nell'anno 1385. & essendo esso Urbano huomo assai dispiacevole, & sinistro di costumi; cominciò a pratticar con Carlo, che facesse un suo nipote, chiamato Butillo huomo vilissimo, & senza niuna virtù, PRINCIPE DI CAPUA, ET CHE LI DASSE IL DUCATO DI DURAZZO: pretendendo, questo esserli stato promesso da Carlo in Roma, primache entrasse nel Reame. Il che non piacendo a Carlo, anzi con molta destrezza differendo la cosa, importunamente tentò Urbano con minaccie ottenere il suo intento. Et non li giovando, vennero a sospetti, e nimicizie fra loro: talmenteche il Re lo faceva honestamente guardare, che non havesse libertà d'andare dove li piaceva. Urbano, che penzava di levarsi impetrò destramente di poter andare a Nocera de Pagani per mutar aere. Nel qual luogo incominciò a trattare, & deponere Carlo del Regno: & cominciollo a citare, per farli contro il processo, & il Re incominciò a trattare con alcuni Cardinali amici di diporre lui dal Papato. Per la qual cosa il Re andò con l'Esercito a Campo a Nocera, & l'assediò: dicendo, che era andato all'Obedienza, per compatire, e per essere più prossimo, & più commodo al Giudizio, che si havea a fare contro di lui. Et in questo assedio facendosi alcuna volta fatto d'Armi, e di grande scaramuccie tra quelli del Re, ed i fautori del Papa, furno rotti gli Ecclesiastici, e fu preso Butillo, nipote sopradetto del Papa, & mandato in prigione nel Castello dell'Uovo sotto buona *custodia*. E durante questo Assedio, Papa *Urbano* quasi ogni dì da sovra le muraglie del Castello scomunicava il Re *Carlo*, e 'l di lui Esercito, fino a tantoche *Ramondello Orsino* da Nola, e *Tommaso Sanseverino* da Calabria con una compagnia di trè mila Cavalli andarono da colà a sottraerlo, e fattolo imbarcare sovra le Galee di Genova, che a tal intuito bordeggiavano per quei mari vicini, lo fecero andar libero in quella Repubblica. In qual occasione fè egli gittar a mare cinque di quei Cardinali, che avean tenuta segreta intelligenza col Re *Carlo*, o di darglielo nelle mani, o di deporlo dal Papato, siccome dalla Cronaca del Duca di Montelione lo rapportammo nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 15. del Capo 5. Avendo posto in cotal guisa il Re *Carlo* il termine alle sue brighe con Papa *Urbano VI.*: il quale dopo la di lui morte fu nemico giurato di *Ladislao* di lui figliuolo, come lo vedremo nel Capitolo seguente.



*pestis Urbanum adegit, ut Tibur se subduceret decimanona Aprilis die . . . . . ratusque postea, ad res Neapolitanas, in Neapolitanum Regnum est progressus.*

## PARAGRAFO TERZO.

### *Della andata del Re Carlo in Ungaria, come pure della di lui morte, della di lui Moglie, de di lui Figli, e Costumi.*

XIII. DEl passaggio di Re *Carlo III.* in Ungaria, della sua Incoronazione, e Morte, niuna briga quì ci prendiamo, per darne a chi legge la contezza: atteso, avendone bastantemente favellato nel Libro 14. del Tomo IV. dal *Numero* 34. in poi del Capo 4. quì soltanto accenneremo, che morto senza figli maschi *Lodovico* Re d' Ungaria nell' anno 1382. ( figlio, che fu di *Caroberto*, nipote di *Carlo Martello*, fratello del Re *Andrea*: e quegli appunto, che si portò in Napoli, e fè uccidere *Carlo I.* di Durazzo in Aversa, come dicemmo nel Libro passato in varj luoghi del Capo 5. ), lasciò solamente due femmine, *Maria*, ed *Eduige*, questa colla dote della Regno di Polonia si maritò a *Giangellone* Duca di Lituania, mercè il previo permesso de Polacchi, e quella col dominio di Ungaria, prese per isposo *Sigismondo* figliuolo di *Carlo IV.* Imperadore, e Re di Boemia, siccome anche l' abbiamo da *Arrigo Spondano* (*a*). E comeche in questo matrimonio fu convenuto, che *Maria* solamente dovesse portare il Titolo, e l' Insegne Regali, onde *Re Maria* si disse, e *Sigismondo* suo Sposo, come Principe privato dovesse considerarsi in quel Reame ( nella guisa appunto, che ivi oggidì si pratica con *Maria Teresa d' Austria*, e l' Imperadore *Francesco I.* suo Sposo, chiamandosi quella solamente *Reina d' Ungaria*, e non già il marito *Re* dell' istesso Regno, ma semplice Imperadore, e *Gran Duca di Toscana* ), e perche il Governo di costei, priache andasse al marito, non avea data tutta la soddisfazione agli Ungari, perciò molti di quei Magnati chiamarono per loro Monarca il Re *Carlo della Pace* da Napoli, a medesimi ben noto, per avere ivi tratta la dimora per più anni sotto del defunto Re *Lodovico*.

XIV. Ambizioso il Re *Carlo* di ampliare il suo dominio, accettò ben

(a) Arrigo Spondano ad annum 1382. *Ludovicus Rex Hungariæ, & Poloniæ moritur mense Septembri duabus relictis filiabus: quarum altera Maria dicta, nuptura Sigismundo filio Caroli IV. Imperatoris, Hungariæ Regina destinata fuit: altera Heduigis nominata, Polonis data, & triennio post ab eis Jugelloni Lituaniæ Duci in matrimonium collocata.*

ben volentieri l' offerta, non ostante, che la Reina *Margarita* di lui consorte, quasi presaga del suo imminente infortunio, con mille modi lo scongiurasse a lasciar via questa impresa contentandosi del Reame di Napoli solamente, in cui da semplice Titolato la fortuna sollevato l' avea. Quindi, postosi egli all' ordine, nel mese di Settembre dell' anno 1385. con buon seguito di Baroni, e soldati s' inviò a quella volta. Ed arrivatovi, anche dal Re *Maria*, e dalla Reina *Elisabetta* di lei madre, Vedova del defunto Re *Lodovico*, fu accolto con apparenza di affetto: non avendo esse perallora denti da mordere, e forza da resisterli. Laonde, dopo averlo destinato *Governatore* di quella Monarchia, poco appresso permisero, che anche se ne incoronasse Sovrano, come dice l' Autore della Storia Estense (*a*). Ma poi il dì 7. di Febbrajo dell' anno seguente 1386. invitato egli a pranzo nel proprio Castello della sovradetta Reina, ed andatovi privatamente, e con confidenza di parente; mentre desinava, proditoriamente un Ungaro con un colpo di Scimitarra li divise da dietro in due parti il Capo. E perche egli non rimase estinto sotto il colpo; le medesime Regnanti lo mandarono in un Castello prigione, dove avvelenandoli la ferita, lo fecero a 24. del detto mese di Febbrajo 1386. miseramente morire, come soggiunse l' Autor lodato (*b*). Per la qual cosa gli Ungari al sommo irritati, presero le armi, ed uccisero con violenza la Reina madre, la quale col parere, e consenso del Conte Palatino, del Vescovo di cinque Chiese, e di altri primarj Signori del Regno ordito avea questo impensato tradimento. Abbenche poi entrato *Sigismondo* nel possesso del Regno colla Reina *Maria* sua novella consorte, questi moltiplicasse gli eccidj nella Monarchia con prendere rigorosa vendetta contro di quei, che aveano avuto l' ardire di mettere le mani addosso della Reina *Elisabetta*, come rapporta *Arrigo Spondano* (*c*).

XV. Co-

(a) Cronicon Estense apud Muratorium Tom. XV. pag. 295. *Anno 1285. die 10. mensis Septembris Dominus Carolus Rex Apuliae discessit de Neapoli, & ivit Ungariam ad accipiendam Coronam Ungariae, de quo Regno coronatus fuit de consensu Reginarum, & Baronum 1686. licet prius Regni ipsius institutus fuisset Gubernator.*

(b) Lo stesso loc. cit. „ *Anno* 1386. die 7. Februarii Dominus Ca-
„ rolus Rex Apuliae, & Ungariae, proditoriè fuit in capite vulnera-
„ tus per quemdam Balassum Ungarum in camera Reginarum Ungara-
„ rum praesentibus, & consentientibus, & ordinantibus ipsis Reginis,
„ Domino Nicolao Comite Palatino, Episcopo Quinque Ecclesiarum,
„ Domino Georgio, Domino Aimerico, & quibusdam aliis Proceri-
„ bus. Et sequenti die ipsum Regem mandaverunt carcerari in Castel-
„ lo Misagrae: in quo Castro venenatus fuit die 24. Februarii, ex
„ quo mortuus est. De qua verò proditione valde convaluerunt alii
„ Majores dicti Regni, & multae inimicitiae inde ortae sunt in dicto
„ *Regno*.

(c) Arrigo Spondano ad annum 1386. *Carolus Dyrrachius Rex Neapo-*

XV. Come fosse pervenuta in Napoli questa ria novella lo narra *Gianatonio Summonte* (*a*) dicendo: „ *Segue* il libro del Duca, che co-
„ minciandosi le Giostre nella strada delle Correggie (hor detta l' In-
„ coronata) per l' allegrezza della Coronazione; stando la Regina
„ Margarita sul Talamo con i figli a veder la Festa nel Giovedì di
„ Carnevale a 15. Febraro li venne l' aviso della morte del marito.
„ Il che udito da lei, con fortezza d' animo ritornò in Castello, e la
„ Festa fu conversa in mestizia. Nella seguente Domenica alli 18. del
„ detto comparve Luigi Gesualdo, che venne da Ungaria con una fen-
„ ta novella, percioche raccontava, che il Re era stato ferito, e che
„ non era morto, anzi esser fuori di pericolo. Dalla qual nuova con-
„ fortata la Regina, andò scalza con una torcia in mano a visitar la
„ Chiesa di Santa Maria di Piedegrotta seguita da numero infinito di
„ Popolo: e si fero per le Chiese, e per tutta la Città Luminarie in
„ segno di giubilo. Poi nell' entrata Quaresima, essendosi la Regina
„ chiarita della morte del Re; li parse dissimularla, per stabilire le
„ cose del Regno . . . . Essendo poi venuto l' aviso in Roma
„ al Papa della morte di Carlo, la Regina non potendo tenerla più
„ celata, la publicò, e con dimostratione d' infinito dolore celebrò l'
„ Esequie; essendo rimasta vedova d' anni 38. afflitta per la poca età
„ del figliuolo, e per lo timore degli *Nimici*. Presupponendo egli al-
tresì, che *Carlo* fosse stato ucciso il dì primo di Gennajo 1386., e
perciò dice, che a 15. Febbrajo giunse la notizia della di lui morte
in Napoli, il che non è vero: atteso egli morì alli 24. Febbrajo 1386.,
come sovra dice l' Autore della Cronaca Estense, la quale essendo sin-
crona, merita tutta la credenza. Stimando io altresì, che sia una
favola qualtanto, che il *Collenuccio* (*b*) riguardo a questo soggiunse:
*Intesa la morte di Carlo, Urbano ne prese grandissimo piacere: & essen-
doli portata la Spada, ancora insanguinata, con la quale fù ucciso: la mi-
rò, e contemplò con somma letitia*. Perocchè io non sò intendere, chi
mai si avesse presa la cura di mandare da Ungaria in Roma quella
Spada, con cui era stato ucciso il Re *Carlo*.

XVI. Della *Moglie*, de *Figli*, e de *Costumi* del Re *Carlo*, dal citato
*Summonte* (*c*) ne abbiamo un distinto ragguaglio, alla riserva del gior-
no, in cui egli morì; col dire: „ *A* 3. dell' istesso mese di Febraro
„ 1386. restò privo di vita: havendo vissuto anni 41. e regnato anni
„ 4. e mesi cinque. Il Corpo fu portato a sepellire a Belgrado, Ter-
„ ra

*politanus, invitatus a Proceribus Regni Poloniæ, eò accedit ad Regnum occupandum, sed a Regina Elisabetta, matre Mariæ, convivio acceptus, trucidatur, ea jubente. Indeque ortis intestinis dissidiis, EADEM REGINA OCCIDITUR: ac tandem rerum potitur Sigismundus cum Maria, sumpto supplicio de Reginæ occisoribus*.

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 492.
(b) Pandolfo Collenuccio pag. 151.
(c) Gianantonio Summonte loc. cit.

„ ra appresso Buda nella Chiesa di Sant' Andrea dell' Ordine de' Be-
„ nedittini, dove era solito sepelirsi i Re d' Ungaria.

Questo adunque fù il fine di Carlo III. al quale sortì l' istessa for-
„ tuna de suoi Maggiori: perciocche Lodovico suo padre morì attossi-
„ cato, come si disse: Carlo Duca di Durazzo, e Roberto Prencipe
„ della Morea suoi fratelli, l' uno decapitato in Aversa, e l' altro
„ nella Guerra di Francia con l' Inglesi finì la vita.

Fu questo Re (come il Costanzo) di mediocre statura, ma ben
„ proportionato, di bella faccia, e di sua persona valentissimo: talche,
„ come riferisce Paris de Puteo nel suo duello al capo 14. del 9. libro
„ essendo egli giovane nella Corte del Re d' Ungaria, venne a disfida
„ di Battaglia con un Signore Ungaro famosissimo nell' Armi, e a sin-
„ golar certame l' uccise, e guadagnò il Cimiero, che colui portava,
„ che era una Testa d' Elefante con un ferro di Cavallo in bocca: il
„ quale non solo portò egli mentre visse, per testimonio della Vitto-
„ ria; mà il Re Ladislao suo figliuolo volle sempre in sua vita por-
„ tarlo, sicome vediamo nel suo Sepolcro nella Chiesa di San Giovan-
„ ni a Carbonara. Fu anche amatore de Letterati, & affabilissimo con
„ ogni persona, e molto liberale: perciocche remunerò molti, che l'
„ l' haveano servito. . . . . .

Fù questo Re solamente tacciato di crudeltà verso la Regina Gio-
„ vanna, e le cognate, e sorelle della moglie: del che potrebbe scu-
„ sarsi con Cesare, il quale disse quella massima, più da Prencipi os-
„ servata, che non si dovrebbe, che *Si violandum est Jus; regnandi*
„ *causa violandum est*. Hebbe per Moglie Margarita di Durazzo sua
„ consobrina, che li partorì tre figli, cioè Maria, morta picciolina,
„ Giovanna, che rimase d' anni quindici, e Ladislao d' anni dieci,
„ che l' uno, e poi l' altra successero nel *Regno*.

# CAPITOLO SECONDO.

## *Del Re Ladislao.*

I. PEr la morte immatura del Re *Carlo della Pace* fuori del suo Regno, ed in tempo, che il di lui figliuolo *Ladislao* era incapace di maneggiar lo Scettro; molti disturbi sopravvennero nel Regno, ed a varj travagli questo Principe sottoposto si vide. Laonde per poter meglio chiarire il tutto, divideremo in diversi Paragrafi il Capitolo presente.

PA-

## PARAGRAFO PRIMO.

### *De travagli, che soffrì il Re Ladislao nel principio del suo Governo.*

II. NEl mentre che la Reina *Margarita* manifestò al Popolo Napoletano la morte del Re *Carlo* suo Sposo, fece tutto il possibile ad oggetto di far acclamare per Monarca *Ladislao* suo figliuolo, il quale per allora avea poco più che diece anni. Il che gli avvenne a misura del suo desiderio il dì 25. Febbrajo 1386. Ed ancorche il *Summonte* (*a*) asserischi, che ella *per mitigare Urbano, li mandò Ambasciadore Antonio Dentice, supplicandolo humilmente, che con l' esempio di colui, del quale era Vicario in Terra, volesse dismenticarsi l' offese del padre, e pigliare la protezione dell' innocente figliuolo. Mosso il Papa a pietà, e satio hormai di haver visto morto Carlo; per disegno di poter disporre d' una parte del Regno, rispose alla Regina benignamente, che non havrebbe mancato al suo officio. E creò tosto Confaloniero di Santa Chiesa Ramondello Orsino, e per Breve Apostolico li comandò, che pigliasse la protezione di Ladislao*, ma il fatto andò altrimenti, e non come questo Autore lo rapporta. Perocche Papa *Urbano VI.* dopo la morte del Re *Carlo* cercò mettere in rivolta il Popolo Napoletano contro del nuovo Re *Ladislao*, facendoli addimandare Franchigie, ed Esenzioni, e costituire un Governo di sei Persone per la Città, e per il Regno: e si adoperò, che chiamato fosse il medesimo Pontefice al possesso del Regno, come l' abbiamo da *Sozomeno di Pistoja* presso del *Muratori* (*b*). Ancorche il Papa predetto non vi fosse poi andato, come promesso avea.

III. A questo travaglio, che diede Papa *Urbano* alla Reina *Margarita*, ed al di lui figliuolo *Ladislao*, se ne aggiunse un altro peggiore, e sì fu, che 'l Duca *Luigi II. di Angiò*, entrato nelle pretensioni di *Lodovico* suo padre, sovra del Reame di Napoli, per la rinunzia fattali dalla Reina *Giovanna*, vi spinse da sua parte con molta Gente armata

(a) Giaantonio Summonte Tom. II. pag. 501.

(b) Sozomeno di Pistoja Specimen Historiæ apud Muratorium Tom. XVI. pag. 1130. *Urbanus Papa VI. concitavit Neapolitanos post mortem Regis Caroli. Qui postea facientes tumultum contra Reginam Margheritam, & Ladislaum filium suum parvulum, obtinuerunt multas libertates Gabellarum, & Exactionum; & constituerunt sex Neapolitanos Gubernatores Regni.* QUI VOCAVERUNT DICTUM URBANUM: PROMITTENTES, EUM FACERE DOMINUM SI IRET ILLUC. *Et licèt premiserit, tamen dubitavit illuc ire, & non posse superare dictam Reginam, & parvulum filium suum.*

mata *Ottone di Branſvich*, il quale fu un tempo marito della mentovata Reina *Giovanna*. E queſti, accolto da partitanti del detto Duca di Angiò, ed aſſiſtito da *Tommaſo Sanſeverino* (colui, che liberò Papa *Urbano VI.* da Nocera, come dicemmo nel *Numero* 11. del Capitolo paſſato), che pure da Calabria vi accorſe con i ſuoi Cavalli; non ſolo ſi reſe padrone della Città di Napoli; ma anche obbligò la Reina *Margarita* a partirſene col Re *Ladislao* ſuo figliuolo; la quale dopo aver munite al meglio, che potè le Fortezze; nel meſe di Giugno 1387. ſi portò in Gaeta, Città ben guarnita, ed a lei ſempre fedele, come ſiegue *Sozomeno di Piſtoja* (*a*) nel ſuo dire. Coſa, che molto diſpiacque a Papa *Urbano VI.*, il quale ſi vide con ciò precluſa la ſtrada di vantaggiar la condizione di ſuo nipote, e di renderſi padrone della Città di Napoli, come ſperava.

IV. Quindi fu poi, che il medeſimo Pontefice deſtinò *Ramondello Orſino* Conte di Nola, in ajuto della Reina predetta, e dichiarò l'Arciveſcovo di Napoli per ſuo Legato Appoſtolico, acciocche coll' accennato Conte, e cogli altri Baroni di Puglia, intereſſati per la Reina *Margarita* s' impegnaſſero a ricuperare per la medeſima la Città di Napoli, e gli alrri luoghi del Regno, che foſſero paſſati alla divozione del Duca di Angiò. Pubblicando altresì la Crociata contro di *Ottone di Branſvich*, e di *Tommaſo Sanſeverino* con quelle iſteſſe Indulgenze, che ſi danno a coloro, i quali ſi portano alla conquiſta di Terra Santa. Ancorche niuno perciò ſi foſſe trovato, che prendeſſe l' Armi contro delli citati Perſonaggi, i quali reſpinſero con ardire le milizie nimiche, e preſero eziandio le Fortezze di Napoli, con diſcacciare ancora da colà molti Cittadini, e di altre Città del Regno, che ſtavano alla divozione della Reina *Margarita*, al ſoggiugnere del mentovato Scrittore (*b*):



(a) Sozomeno di Piſtoja loc. cit. *Margherita Regina Neapolis cum filio Ladislao a Domino Ottone de Brunsvich, & a Domino Thomaſio de Sancto Severino cum multis equitibus pellitur Neapoli, qui tenebant dictam Civitatem pro Duce Angiò. Et dicta Regina cum filio, munitis priùs Arcibus Civitatis, profecta fuit Gajetam de menſe Junii* 1387. *Urbanus Papa VI. poſt expulſionem Reginæ Margheritæ, & filii, valde turbatus fuit, quia* AUXILIO QUORUNDAM BARONUM VOLEBAT NEPOTEM SUUM FACERE REGEM NEAPOLIS.

(b) Sozomeno di Piſtoja loc. cit. *Deinde Dominus Ramondellus de Nola, Cardinalis Neapolitanus Legatus Papæ Urbani VI. cum Equitibus de Apulia, & aliis Baronibus amicis Reginæ Margheritæ, & Papæ Urbani, caſtramentati fuerunt circa Civitatem Neapolis, & cum diu obſediſſent, poſtea abierunt. Sed Dominus Otto, & Dominus Thomaſius, qui erant Neapoli pro Duce Angiò, expellentes multos adverſarios Neapolitanos, tandem cœperunt Arcem ſuper mare, & Arcem Noceriæ, & multa alia Caſtella, & Opida etiam cœperunt, quæ non ſperabant auxilium poſſe habere a Regina* ....

*Ur-*

V. Deluso Papa *Urbano* in questo suo tentativo, e premendoli per contrario di levare da mano di *Luigi di Angiò* il Regno, che di già *Ottone di Branſvich* l'avea quasi tutto occupato, e pacificamente lo possedea per il suo principale, come dice l'Autore della Cronaca Piacentina presso del *Muratori (a)*, pensò andarvi egli in persona. Onde, ragunate molte Milizie Inglesi, ed Italiane, nel mese di Agosto 1387. si partì da Peruggia, e s'incamminò per la volta di Napoli. Ma, arrivato a Narni, gl'Inglesi non vollero passare più avanti, perche erano compromessi di andar a militare in servizio de Fiorentini. Laonde il medesimo Pontefice, veggendosi mancare due mila Cavalli Inglesi, pensò ritirarsi in Roma, con aversi la Reina *Margarita* presi al suo soldo altri quattro mila Cavalli Italiani, comandati da *Gio: Auguth*, come soggiugne *Sozomeno di Pistoja (b)*. Essendosi ella poi con questo ajuto di milizie, e colle altre, che avea portate di persona in Napoli col Re *Ladislao*, suo figliuolo, per tentare, se mai li riusciva rendersi padrona della Città, e muovere ad atto compassionevole quel Popolo. Ma il suo disegno andò invano, perche quei Cittadini li fecero vigorosa resistenza, in tal guisa, che ella se ne ritornò di nuovo in Gaeta, ed *Auguth* si ritirò in Toscana, per testimonianza del medesimo *Sozomeno (c)*: riserbando a tempi più propizj la ricuperazione della Città, e dell'intiero Regno di Napoli.

PA-

*Urbanus Papa præconizavit Crucem contra Dominum Ottonem de Branſvich, & Dominum Thomasium de Sancto Severino occupantem Civitatem Neapolis: concedens illam Indulgentiam, quæ datur illis pro recuperatione Sepulcri Christi. Et tamen propter hoc nemo ivit.*

(a) Cronicon Placentinum apud Muratorium Tom. XV. „ *Anno* Christi 1386. infra annum post mortem Domini Caroli de la Pace, Dominus Otto de Brunsvich de Alemannia, quondam maritus Dominæ Reginæ Joannæ Reginæ Apuliæ, intravit Neapolim nomine filii Ducis Andegaviæ. Et dicta uxor Domini Caroli de la Pace, & filius reduxerunt se in Civitatem Gajetæ. Et dictus Dominus Otto „ LIBERE TENUIT CIVITATEM NEAPOLITANAM NOMINE DICTI FILII DUCIS ANDEGAVIÆ, ET MAJOREM PARTEM TOTIUS REGNI APULIÆ.

(b) Sozomeno da Pistoja loc. cit. „ *Urbanus* Papa die 2. Augusti „ 1387. Perusio discessit cum Exercitu Anglicorum INTENTIONE „ EUNDI NEAPOLIM, ET EAM OCCUPARE. Et postea quam „ fuit cum sua Curia prope Narnim; Schisma fuit inter principales „ Exercitus Anglicorum, quia promiserunt ire ad stipendia Florentinorum. Unde duo millia equitum abjerunt. Et postea ex dubitatione reversus fuit Romam . . . . Pars reliquorum quatuor millium equitum ivit ad servitium Reginæ Margheritæ Neapolis, ut „ recuperaret Neapolim: licèt parùm *profecerit*.

(c) Lo stesso ibidem: *Anno* 1389. *Regina Margherita cum Ladislao filio suo cum maximo Exercitu, & cum Domino Joanne Aguth profecti fuerunt*

## PARAGRAFO SECONDO.

### *Della Venuta di Lodovico II. in Napoli, e suo infelice successo.*

VI. Veggendo *Ottone di Brunsvich* Principe, che fu una volta di Taranto, e *Tommaso Sanseverino* Conte di Montescaggioso, che la Reina *Margarita* coll' ajuto di Papa *Urbano VI.* non rallentava li suoi tentavi per il riacquisto della Città, e Regno di Napoli, e considerando, che da per loro erano quasi incapaci a mantenere una Guerra sempre accesa per il servizio del Duca di Angiò; fatto un pubblico Parlamento in Napoli di quei Baroni, che erano del loro partito, col sentimento di costoro risolverono inviare una solenne Ambasceria a *Lodovico II. di Angiò*, che allora trovavasi in Provenza, acciò si compiacesse mandare valevoli soccorsi alla Città di Napoli, e venire di persona a difendere quel Regno, che essi conquistato gli aveano, come dice il *Summonte (a)*, col raccontare i Personaggi, che furono in questa Ambasceria destinati. E questi, dopo essersi inchinati al loro novello Signore, passarono eziandio in Avignone per far lo stesso coll' Antipapa *Clemente VII.* e pregarlo di contribuire anch'egli, lo che gli era permesso in questa considerevol Guerra. Ed il medesimo (come il detto colla scorta del *Collenuccio* soggiugne) *ordinò, che si togliessero dalle Chiese tutti gli Ori, & Addobamenti per sovvenire le Genti*.

VII. Ed in fatti questa spedizione non fu infruttuosa, conciossiache *Lodovico II. di Angiò*, e l' Antipapa *Clemente*, mossi dalle calde preghiere de predetti Inviati, spinsero subito alla volta di Napoli un valido Convoglio di sei Galee, due Galeotte, ed otto Navi con Soldati, Cavalli, danaro, ed altro bisognevole per quella Guerra, non senza giubilo, e contento de parteggiani del medesimo Duca. Ma questo soccorso, si vide riuscire di principal sollievo pella Reina *Margarita*, e pel Re *Ladislao* di lei figliuolo. Imperciocche, avendo *Lodovico* inviato tal rinforzo in Napoli sotto la scorta, e comando di *Monsieur Francesco di Mongioja*, che anche dichiarò Vicerè, e Capitan Generale del Regno, costui entrando in Napoli con aria sprezzante, e superba, tolse subito ogni impiego, e comando ad *Ottone di Brunsvich*, ed a *Tommaso Sanseverino*, i quali, anche da lui affronta-



*runt ad recuperandum Neapolim. Et FRUSTRA REDIERUNT: defendentibus se Civibus Neapolitanis. Et Dominus Joannes Aguth rediit in Tusciam.*

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 500.

ti con ingiurie, e villanie, si videro nell' impegno di darsi al partito della Reina sovradetta, come dice *Sozomeno di Pistoja (a)*. E così il soccorso, che per una parte si accrebbe a' partitanti del Duca colla venuta del *Mongioja*; se li sminuì colla partenza di *Ottone di Bransvich*, e di *Tommaso Sanseverino*. Tanto più, che la Reina per avere *Ottone* dal suo partito, l' allettò con qualche speranza di prenderselo per marito: ma poi impegnatolo a suo favore, lo se nel restante escludere dalla Santa Sede, con negarli la Dispenza, avendo primemente avuto *Giovanna* di lei Zia per consorte, come il *Summonte (b)* lo rapporta, col dire: „ *Il* Costanzo riferisce, haver visto un Compendio di „ Paris de Puteo, dove leggesi, che il Prencipe, havendo fatto dise„ gno tor per moglie la Regina Margarita; e quella per tirarlo nella „ parte sua ne gli havea data speranza, poi scusandosi, che il Papa „ non volle dispenzarvi, per essere stata la Regina Giovanna sua mo„ glie Zia carnale di lei; lo lasciò deluso, a tempoche per vergogna „ non poteva mutar *proposito*. Essendosene egli peraltro morto poco appresso in Foggia, dicendo il *Collenuccio (c)* di lui: „ *Ottone* in poco „ tempo morì, e fu sepolto a Foggia, ove ancora il suo Corpo si ve„ de intiero, & li suoi piedi hanno sei diti per ciascheduno, siccome „ dall' inclito Ercole Duca di Ferrara, & da molti suoi Corteggiani, „ per certa relatione di veduta habbiamo *inteso*.

VIII. In questo mentre *Luigi* Duca di Angiò, per meglio potersi accingere alla conquista del Regno, si condusse in Avignone col Re di Francia suo Zio da Papa *Clemente VII.*, da cui, come dice *Sozomeno di Pistoja (d)*, nell'anno 1389. ne fu coronato Monarca. Dopo di che nell' anno vegnente 1390. con poderosa Armata Navale pervenne in Napoli colla madre, accolto da suoi aderenti con segno straordinario di stima, ancorche i parteggiani della Reina *Margarita*, non se li fossero mostrati molto ben affetti, al soggiugnere del citato Scrittore *(e)*.

Non

(a) Sozomeno di Pistoja Specimen Historiæ: *De mense Octobris 1388. cum quinque Galeis venit Neapolim Franciscus de Mongioja, missus ab Antipapa Clemente, & Duce Angiò, ut custodiret Civitatem. Et statim Dominus Thomas, & Dominus Otto prædicti, PROPTER CONVICIA EIS DICTA ab ipso Francisco discesserunt.*

(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 509.

(c) Pandolfo Collenuccio pag. 153.

(d) Lo stesso Sozomeno loc. cit. *Rex Franciæ isto anno 1389. venit ad Avenionem ad Antipapam Clementem, & fecit coronare Ducem Angiò Regem Siciliæ, Jerusalem, & Apuliæ. Qui promisit reassumere Regnum Neapolis, & Apuliæ.*

(e) Il medesimo ibidem: „ *Luisius* Dux Angiò, & Rex Apuliæ „ de mense Augusti CUM MATRE SUA, & novem Navibus, & „ quatuordecim Galeis ex Marsilia venit Neapolim, & ibi a parte sua „ honorabiliter receptus est, & etiam a quibusdam Baronibus, a qui„ busdam non. Quibus per totam æstatem indixit Bellum, & postea, „ ex conjura habuit Castrum Sanctermii, & vi etiam Castrum Novum. „ Et sic consecutus fuit Dominium totius Civitatis *Neapolis*.

Non ostantecheegli per via di tradimento gli avesse involato il Castello Sant'Eramo, e per via di assalti l' avesse tolto il Castel Nuovo, conche divenne assoluto, e libero padrone della Città di Napoli.

IX. I trionfi di *Lodovico* terminarono colla presa delle Fortezze di Napoli, perocche morto in questo mentre Papa *Urbano VI.*, ed in sua vece eletto *Bonifacio IX.*, che era *Pietro Tomacelli* Napoletano, costui a 24. Aprile 1390. anche coronò *Ladislao* per Re di Napoli. Ed avendolo ammogliato la Reina *Margarita* sua madre con *Costanza* figliuola di *Manfredi di Chiaromonte* Conte di Modica in Sicilia, che per bellezza, e danaro non avea perallora in Italia, chi la superasse, ancorche non fosse stata di regj natali, ed uguale per Sangue al Re *Ladislao* per questa esorbitante, e considerabil dote si pose in istato di poter liberamente affrontare *Lodovico* suo competitore, e rendersi assoluto padrone del Regno, che costui in buona parte involato gli avea, siccome *Sozomeno di Pistoja* (*a*) l'afferma. E comeche in questo mentre anche *Carlo di Angiò* fratello di *Luigi*, era di Francia venuto in Napoli, il Re lasciando lui nella custodia della Città, si portò alla volta di Taranto, o per involare quella Signoria a *Ramondello Orsino*, che seguiva le parti di *Ladislao*, o per riavere *Tommaso Sanseverino* alla sua divozione, che per le durezze di *Francesco di Mongioja* si era allontanato dal suo partito. Alloraquando gli altri Sanseverineschi, che erano in Napoli, acclamarono tosto per loro Re *Ladislao*, il quale, al dire del sovradetto *Sozomeno* (*b*), con tutte le sue forze per mare, e per terra, e coll' ajuto de Pisani, inviatoli da Papa *Bonifacio IX.* secondo *Abramo Bzovio* (*c*), il qual vuole (che *Lodovico*, in

(a) Sozomeno di Pistoja loc. cit. *Anno 1390. mortuo Urbano, & subrogato Bonifacio IX. Ladislaus filius Regis Caroli, & Reginæ Marghetæ die 24. Aprilis fuit coronatus Rex Siciliæ, & Jerusalem, & Apuliæ a Domino Angelo de Acciajolis Cardinale, & Legato Papæ Bonifacii IX. Et accepit uxorem filiam Manfredi de Clarimontibus de Sicilia, a qua pro dotibus maxima pecuniæ quantitas sibi consignata fuit, qua multum egebat propter bella advenientia.*

(b) Lo stesso ibidem: „ *Anno* 1392. cum frater Ducis Angiò Luisi Regis venisset Neapolim, & ibidem fuisset honorificè receptus, „ Rex Luisius, dimisso fratre Neapoli, profectus fuit cum paucis Tarentum, cujus erant Domini illi de S. Severino, qui semper fuerant amici ejus hucusque. Quod sentiens Rex Ladislaus, cum auxilio illorum „ de Sancto Severino, qui nuper cum eo jam fecerant concordiam; „ cum multis equitibus, & peditibus profectus fuit Tarentum, terrestri, „ & navali prælio pugnando. Unde vix Dominus Ludovicus cum tribus navibus refugiens, volebat reverti Neapolim, & REPERIT „ CIVITATEM OPERA ILLORUM DE SANCTO SEVERINO „ SIBI DEFICIENTEM. Sed Rex Ladislaus statim veniens Neapolim, cœpit Dominium, & dimisit in obsidione Capuæ Dominum „ Ramundellum de Nola, qui paulo post cœpit dictam Civitatem pro „ *se*.

(c) Abramo Bzovio ad annum 1392. n. 81.

in questo mentre era passato in Sicilia, per collegarsi con *Martino* Conte di Luna, e nuovo Re di quell' Isola) si portò in Taranto ad assediarvi *Lodovico*. E costui non avendo forze da resisterli, fuggì con tre Navi, per venirsene in Napoli. Ma avendo ritrovate quivi serrate le porte (che poi si aprirono con prestezza a *Ladislao*), fu nel duro bisogno di ritornarsene in Francia, siccome anche *Giacomo Delvito (a)* negli Annali Estensi lo rammenta. Avendo dovuto patteggiare la resa delle Fortezze Napoletane col Re *Ladislao*, ad oggetto di avere la madre, il fratello, e gli altri Francesi, che erano colà dentro. Che che intorno a questo fatto i nostri Scrittori con circostanze diverse ne rapportino.

X. Liberato *Ladislao* da sì potente Nimico, e divenuto semprepiù poderoso per Armi, danajo, e sudditi, cercò dilatare il suo dominio in Roma, come meglio diremo nel Paragrafo seguente. E perche poi nacque lo Scisma di tre Pontefici, che furono *Gregorio XII. Alessandro V.* (a cui succedè *Gio: XXIV.*), e *Benedetto XIII.* egli patrocinando *Gregorio XII.* contro Papa *Alessandro V.*, il quale (nemico del detto Re *Ladislao*) veniva da Fiorentini spalleggiato, obbligò costoro a richiamare in Italia *Lodovico di Angiò* per la seconda volta. Il quale, veggendosi primariamente a ciò invitato da Papa *Alessandro V.* ed in secondo luogo da Fiorentini, uniti a' Veneziani; stimò convenevole di ritornare di bel nuovo l' anno 1410. alla conquista del Regno, mercè l' ajuto di questi suoi potenti Collegati, e di due valorosi Capitani di ventura, che se l' assegnarono, *Muzio Sforza*, e *Paolo Orsino*. Che quantunque il Re *Ladislao* l' aspettasse alle vicinanze di Ceperano colle sue milizie ad oggetto di contrastare loro il passo del Garigliano, pure *Muzio Sforza*, e *Paolo Orsino* lo valicarono nelle vicinanze di Pontecorvo, ed assaliro in modo l' Esercito di *Ladislao*, che questo dopo lunga, e sanguinosa resistenza, fu in obbligo mettersi in fuga, e la sua Gente rimase disfatta, e sbandata secondo *Sant' Antonino (b)*. Salvatosi il detto Re con pochi suoi se-

(a) Giacomo Delvito in Annalibus Esthensibus apud Muratorium Tomo XVIII. „ *Anno* Domini 1398. . . . . Illustris Princeps Dominus Ludovicus Andegaviæ, qui de Regno Apuliæ post sui genitoris „ obitum longo tempore, & bello cum Illustrissimo Principe Domino „ Ladislao Rege Apuliæ plurimè decertaverat; fuit ab ipso Rege potenter obsessus in Terra Tarenti, quæ maritima est. Et non concipiens obsidioni suæ remedium, nisi per recessum, navali fuga se „ abstulit, & in Galliam se *recepit*.

(b) Sant' Antonino 3. p. tit. 12. „ *Duces* Militiæ erant Paulus „ Ursinus, & Sfortia. Aderat quoque Ludovicus Andegavensis, cujus possessio Regni querebatur: jampridem ab Alexandro *Rex* appellatus. Ab his commisso in finibus Regni prælio, Ladislaus profligatur. Quod si Duces Militiæ, qui erant pro parte Pontificis, & „ Ducis Andegavensis, & alii sequi voluissent, aut scivissent uti Victoria, actum fuisset de Regno. Sed immorando, ac tempus terendo; recipiendi se, ac reparando vires facultatem victo Regi *dederunt*.

seguaci in Rocca Secca, con pericolo di esservi fatto prigione, se il Nemico l'inseguiva. Ma perchè quando *Muzio Sforza*, e *Paolo Orsino*, guazzato il detto Fiume, diedero l'improvviso allarmi contro dell' Esercito Napoletano, era la sera verso il tardi del mese di Maggio 1411. ed il Re *Ladislao* avea fatta imbandir la Tavola per cenare, come pure avea ordinato il Cardinal Legato di Papa *Gregorio XII.*, che con essolui si rattrovava, i Soldati di costoro dopo aver data la rotta all' Esercito nemico, non badarono ad inseguire i fuggitivi, ma si diedero a saccheggiar le Tavole sovradette, adorne di vasellamenti d'oro, e di argento, come pure a spogliare i Cadaveri de morti Soldati. Anzi li stessi loro Capitani non istimarono convenevole fermarsi tampoco la notte vegnente in questa parte del fiume, dove era il Campo del Re *Ladislao*; ma ritornarono indietro nell' altra parte, dove ne stava prima il loro Esercito acquartierato. Il che, osservatosi dal Re *Ladislao*; egli la notte vegnente ragunò le sue sbandate milizie; e la mattina appresso fortificò in modo i passi del fiume, che non lo poterono più passare. Laonde macerato per lunga pezza di tempo l'Esercito del Re *Lodovico* in quella riva di fiume, e mancatoli tutto il bisognevole, fu egli costretto ritornarsene per la seconda volta in Francia, senza mettere tampoco il piè nel Reame di Napoli. Dicendo *Teodoro di Niem* (a) Scrittore di quei tempi, al nostro proposito: „ *Cum* ibi per aliquot dies „ tempore vernali dicti Exercitus, unus ab isto, & alius ab alio latere dicti fluminis permansissent; Capitanei Exercitus Balthasaris, „ & Ludovici Regis quadam die mensis Maii circa vesperam, improvisis hostibus, dictum flumen transiverunt, ipsos hostes, DUM „ CŒNARE VELLENT, alacriter invadendo. Et resistentes eis hostes hujusmodi, quosdam vi repulerunt, seu fugaverunt pedestres, „ & equestres in magna copia, inter quos erant magni Capitanei, & „ etiam quamplures Comites, & Barones, necnon aliqui alii Proceres, ad ipsum Balthasarem postea captivi deducti. Et dum hæc agerentur, prædictus Ladislaus Rex videns suos in illo conflictu deficere, aliunde consulendo sibi ipsi, ad Castrum Roccasicca nominatum, consistens in quadam rupe altissima, & non multum distante „ ab eodem loco conflictus, cum paucis de ipso ejus Exercitu confugit, timens, quod dictus Exercitus Balthasaris, & Regis Ludovici eum continuè sequeretur, necnon quocumque adveniret, obsiderent.

Dicti autem Capitanei de prædicto Exercitu Balthasaris, & Regis Ludovici, videntes in dicto loco conflictus quamplura Vasa aurea, & argentea posita in mensis, ubi Rex ipse Ladislaus cœnare „ debebat, ne illa prædicta amitterent; prædictum Ladislaum, & alios „ de Exercitu suo fugientes tunc ulterius prosequi non curabant, sed „ Vasa aurea, & banderia dicti Regis Ladislai, & cujusdam Legati „ dicti Domini Angeli tunc Gregorii existentis cum eodem Rege Ladis-

(a) Teodoro di Niem in Vita Joannis XXII.

„ dislao in illo conflictu ; necnon plures equos , & devictorum arma
„ cæperunt , inter se hujusmodi spolia dividendo . Sicque ipse Ladis-
„ laus , nemine ulterius ipsum persequente , illud grande sibi imminens
„ periculum tunc evasit . Et interim , quod illa fiebant , Rex Ludo-
„ vicus præfatus , & Dominus Cardinalis S. Angeli natione Romanus,
„ qui erat Legatus ejusdem Balthasaris , in eodem loco , ubi prius di-
„ ctus Exercitus præfatorum Balthasaris , & Regis Ludovici ab alio
„ latere dicti fluminis collocatus extiterat , ut præfertur , permanse-
„ runt . Sed nescio quare , nisi forte de consequenda Victoria contra
„ eorum hostes hujusmodi dubitabant . Tamen finaliter ipsa Victoria
„ contra eundem Ladislaum Regem ipsis Balthasari , & Ludovico Re-
„ gi parata erat , si eorundem Balthasaris , & Ludovici Regis Capita-
„ nei , & Exercitus præfatos adversarios acriter percussissent , & non
„ ad prædandum ita repente avidi , & intenti fuissent . Nec habet ibi
„ locum : *Quàm benè pugnatur , & quàm benè sternitur hostis* . Solito il medesimo Re *Ladislao* di dire presso *Sant' Antonino* ( *a* ) , che se il Re *Lodovico* l' avesse inseguito nel giorno della Battaglia , sarebbe stato padrone della di lui persona , e del Regno . Se ciò faceva nel secondo giorno , sarebbe stato padrone del Regno , ma non della persona . Nel terzo giorno poi ne di lui , ne del Regno .

## PARAGRAFO TERZO.

### *Degli altri Progressi del Re Ladislao , sua morte, sue Mogli , e suoi costumi .*

XI. Dopò li tanti dissapori , e travagli , che il Re *Ladislao* sofferse nel Regno per opera di *Lodovico II. di Angiò* , divenutone alla perfine libero , ed assoluto Signore ; sì fattamente provetto nel mestiere dell' Armi , e sì esperto nella Milizia , che fu riputato il terrore di tutte le Potenze Italiane . Conciossiacosache dopo aver tentata l' Impresa di Ungaria , sottomise Roma , e cercò soggiogare Siena , Firenze , ed altri luoghi d' Italia . Il che li sarebbe riuscito , se la morte non gli avesse troncato il filo de suoi giorni . Essendo egli stato avido di dominj , ed amato da Popoli , perche unico rampollo degli

( a ) Sant' Antonino loc. cit. *Vox postea fuit Ladislai , quà die profligatus est , & sui corporis , & totius Regni potestatem in manibus hostium fuisse . Secunda verò die corporis sui potestatem amisisse Regni tamen adhuc Dominos esse potuisse , si prosecuti Victoriam fuissent . Tertia verò die, nec sui corporis nec Regni capiendi habuisse potestatem , quoniam adversus illorum vim jam remedia comparasset .*

degli Angioini Napoletani, da' quali l' Italia molti benefizj avea ricevuto; e quello, che più consideravasi in lui, si è, che non confidava a' Capitani queste sue imprese, ma lui dirigeva tutte le militari spedizioni, siccome *Sozomeno Pistoja* (a) con attenzione ne pondera il tutto.

XII. E per quanto all' intrapresa del *Regno d' Ungaria* si appartiene, avendone favellato alla lunga nel Libro 14. del Tomo IV. nel *Numero* 35. del Capo 4., niente quì occorre da soggiugnervi. Soltanto in accorcio diciamo, che morta la Reina *Maria* senza figli in Ungheria (questa fece ammazzare *Carlo III. della Pace*, come dicemmo nel *Num.* 12. del Capitolo passato), ed impossessatosi del Reame *Sigismondo* di lei marito, molti Ungari, che malvolentieri soffrivano il di lui tirannico governo, dopo averlo carcerato, e racchiuso in una ben presidiata fortezza mandarono a chiamare *Ladislao* Re di Napoli, che per ragion paterna avea qualche dritto in quella Monarchia. Ed egli non men per vendicare la morte del genitore, che per conquistare quel Regno, col parere, e consenso di Papa *Bonifacio IX.* nell' anno 1403. vi passò ben volentieri, accompagnato da molti Baroni Napoletani, e da un Cardinale, che per legato Apostolico il predetto Pontefice v' inviò, come nel luogo sovradetto il *Rinaldo* dicea. Fra quali Baroni, e Cavalieri fè particolare comparsa *Giovannello di Pacca* Scalco, e privato del medesimo Monarca, da cui dipendono oggidì in Benevento Monsignor Arcivescovo *D. Francesco Pacca*, ed il Marchese *D. Bartolomeo Pacca* figli di *D. Orazio* Marchese di Matrice, e di *D. Faustina Pedicino* anche di riguardevole, ed antica Nobiltà della stessa Città. Essendo stato eziandio coronato nella Città di Zara dall' Arcivescovo di Strigonia per testimonianza di *Sozomeno di Pistoja* ivi ancora rapportato. Ma perche *Sigismondo* in questo maneggio di alcuni suoi parteggiani destramente si sottrasse dalla carcere, gli Ungari voltaron faccia, e non vollero più *Ladislao*. Onde questi vedendosi così deluso, dopo avere scritta una Lettera di scusa al medesimo *Sigismondo*, se ne ritornò in Napoli, ancorche *Arrigo Spondano* (b), dicesse, che

 ne

(a) Sozomeno di Pistoja, Specimen Historiæ: „ *Anno* 1404. Ladislaus Rex FORMIDABILIS Apuliæ, Ungariæ, & Jerusalem „ esse cœpit. Hic a patre Carolo quem in Ungariam necatum diximus, puer admodum sub tutela matris in Italia relictus, inter mille difficultates adoleverat. Suscepta primùm ab eo in Ungaria expeditio, cùm parum prosperè successisset, in Italiam regressus, „ purgato Apuliæ Regno, ac sub manu ejus redacto, in id potentiæ „ crevit, ut jam a Pontifice Romano, & Florentinis, cæterisque „ Populis SUSPECTUS PLANE, AC FORMIDABILIS HABERETUR: præsertim, cum in eodem Rege summa calliditas esset „ cum summa dominandi cupiditate conjuncta. Nec domi sedens, per „ Præfectos, sed ipse præsens Exercitum ductare, ac Expeditiones „ abire consuevit. ADJUVABAT INSUPER EUM INCREDIBILIS POPULORUM FAVOR, QUOD IPSE SOLUS EX „ REGIA STIRPE RELICTUS UNICE COLEBATUR.

(b) Arrigo Spondano ad annum 1503. *Sigismundus Rex Ungariæ cum quosdam Barones, qui eum post cladem Nicopolitanam male*

*le*

ne fù discacciato dal medesimo *Sigismondo*. Essendo diceria la vendita di Zara a' Veneziani, come vogliono i nostri Scrittori: perche questo non corrisponde a quel tanto, che *Ladislao* scrisse a *Sigismondo*, secondo che colà parimente dicemmo.

XIII. Anche di *Roma* trè volte padrone il Re *Ladislao* si rese (benche per altrettante fiate ne fosse stato discacciato) con avere anche desiderato il titolo d'*Imperadore*, siccome più di una volta si fè vedere queste parole ricamate nella Veste: *Aùt Cæsar, aùt nihil*: conforme nel detto Libro 14. del Tomo IV. dal *Numero* 44. in poi del Capo 4. similmento lo rapportammo (anche *Matteo Gifonio* presso del *Muratori* (a) in parte questo fatto conferma). Potendo perciò il lettore ivi risconcrare tutto quello, che alla lunga intorno a tal materia ne discrivemmo.

XIV. Lo stesso noi diciamo de' progressi fatti dal medesimo Re *Ladislao* in *Toscana*, in *Romagna*, ed in altre Provincie a queste confinanti: con occupare Siena, Peruggia, Forlì, Bologna, ed altri luoghi appartenenti a' Fiorentini. Di queste conquiste ne parlaremmo nel medesimo Libro 14. del Tomo IV. al *Numero* 47. del Capo 4. soggiungendo ivi pure la vendetta, che i Sanesi presero di lui col farli attaccare un lento veneno nelle parti pudende, detto il *Fuoco Sacro*, dalla figliuola di un Medico, da lui fortemente amata, giusta la testimonianza di *Teodoro at Niem*, che ivi rapportammo.

XV. Quindi ritornato egli in Napoli il dì 2. Agosto del 1414., alli 6. del detto mese se ne morì, e fu seppellito nella Chiesa di San Giovanni a Carbonara. Dicendo *Gianantonio Summonte* (b) riguardo a questo: „ *Stando* il Re molto oppresso dal male, e freneticando, fu „ necessario partirsi da Peruggia, e venuto ad Ostia s' imbarcò, e „ con esso Paolo Orsino, ed altri Prigionieri. E mostrava, ch' il suo „ pensiero non era altro, solche i Prigionieri fossero ben guardati. A „ 2. Agosto giunse colle Galee in Napoli, e fu dalla marina in lettica portato nel Castel Nuovo. Comandò tosto a Giovanna sua sorella, che governava il tutto, che Paolo Orsino fosse decapitato. „ Onde il Duca d' Atri, dimostrandoli quanto potesse pregiudicare „ all' Anima, ed allo Stato del Re; se un tanto Personaggio senza „ causa legittima fosse fatto morire, oprò che la matina seguente, „ quel-

*lo exceperant, securi percussisset, ab aliquos Comitibus captus, carcerem conjicitur: credita ejus custodia quibusdam Nobilibus, quorum partem cum reliquis occiderat. Sed eorum matris opera elapsus, collecto Exercitu, Regnum recuperat*, PULSO LADISLAO REGE NEAPOLITANO, *quem Ungari jure propinquitatis ad Regnum capessendam convocaverant*.

(a) Matteo Gifonio in Memoriali Historico apud Muratorium Tomo XVII. *Anno 1414. de mense Augusti obiit Neapoli Dominus Rex Ladislaus Rex Apuliæ, filius olim Regis Caroli de Duratio*: ***QUI ACCEPERAT ROMAM DOMINO NOSTRO PAPÆ***.

(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 554.

„ quelli, che vennero a visitare il Re, dicessero, che Paolo era stato decapitato, ed il Corpo tagliato a quarti. E benche di ciò mostrasse egli prenderne gradimento, non mancò punto la violenza del male: poiche a 6. del medesimo mese la sera a due ore uscì di vita: nella istess' ora la sorella lo mandò senza pompa a San Gio: a Carbonara: ove li fe far dopo un superbissimo Sepolcro di marmi con scolture di grande spesa: ove si veggono trè Statue di Ladislao, una Sedente in maestà di Guerriero sopra un destriero; l'altra, che riposa sopra la Sepoltura; e l'altra a sedere: e vi si leggono questi Versi.

*Improba mors hominum heù semper obvia rebus.*
*Dum Rex magnanimus totum spe concipit Orbem;*
*En moritur: Saxo tegitur Rex inclytus isto.*
*Libera Siderum mens ipsa petivit Olympum.*
*Qui populos bello tumidos, qui clade tyrannos.*
*Perculit intrepidus victor, terraque marique.*
*Lux Italum, Regni splendor clarissimus hic est.*
*Rex Ladislaus, decus altum, & gloria Regum.*
*Cui tanto, heù lacrymæ, Soror Illustrissima fratri*
*Defuncto, pulcrum dedit hoc Regina Joanna.*
*Utraque sculpta sedens Majestas ultima Regum.*
*Francorum Soboles Caroli sub origine Primi.*

„ Ma il nostro Sannazaro, per l'obbligo, che tenevano i suoi progenitori a questo Re, li fè quest'altro Epitaffio, che per la sua eccellenza mi è parso non tacerlo:

*Miraris niveis pendentia Saxa columnis,*
*Hospes, & hunc acri qui sedet altus equo.*
*Quid si animos, roburque, Ducis, præclaraque nosses*
*Pectora, & invictas dura per arma manus?*
*Hic Capitolinis dejecit Sedibus hostem:*
*Bisque triumphata victor ab Urbe redit.*
*Italiamque omnem bello concussit, & armis.*
*Intulit Hetrusco Signa tremenda mari.*
*Neve foret Latio tantum diademate felix;*
*Ante suos vidit Gallica sceptra pedes.*
*Cumque rebellantem pressisset pontibus Arnum;*
*Mors vetuit Sentam claudere Olympiadem;*
*I nunc Regna para, fastusque attolle superbos;*
*Mors etiam magnos obruit atra deos.*

„ Morì Ladislao d'anni 40. non ancora compiti; regnò anni 29.. Della sua morte i Fiorentini ferno festa: remunerando molto ben il messo, che li recò la *nuova*.

XVI. Dovendosi quì di passaggio avvertire, che la Reina *Giovanna* faceva il tutto in tempo della morte di *Ladislao*; perche la Reina *Margarita* di loro comun madre (donna benemerita dell' Ospedale della Santissima Annunciata della Città di Napoli, avendoli donata la Città di Lesina, esistente nella Provincia di Capitanata) due anni prima era già morta, e seppellita nella Chiesa di San Francesco in Salerno,

Città a lei assegnata dal figlio per sua volontaria elezione per potervi negli ultimi suoi anni quietamente soggiornare. Dicendo di lei *Gianantonio Summonte* (a): „ *Nell'* estate poi del 1412. per la Peste, che „ travagliava così Napoli, come gli altri luoghi d'intorno, la Regina „ *Margarita* si partì da Salerno, e n'andò per il buon aere all'Acqua „ della Mela Casal di Sanseverino. Ove ammalatasi, nelle proprie „ braccia del Re suo figliuolo a 6. di Agosto morì; e fù con honore- „ volissime Esequie portata nella Chiesa di San Francesco di Saler- „ no: ove il Re gli fè far un gran Sepolcro di marmo con bellissime „ Figure scolpite per mano di Antonio Baboso di Piperno, Scultore ec- „ cellente di quei tempi. Nel quale furono intagliati all'uso di quei „ tempi li seguenti Versi:

*I Margarita, cœlos, ubi ultima vita.*
*Scandito Secura: conducunt te tua thura.*
*Nàm tibi Sacratum terris, Regina, beatum.*
*Inclyta dimittis nomen, quod Sæcula victis*
*Postera servabunt, livonibus, & peramabunt.*
*Quadringentenus it dum domini duodenus.*
*Annus millenus; sed non is morte serenus.*
*Augusti Sexto, sed nònis lumine mesto.*
*Cùm Salvatoris celebrantur Festa decoris,*
*Infert Regnis Indictio quinta Supernis.*

XVII. Per quanto poi si appartiene alle **Mogli** del Re *Ladislao*, è da sapersi, che egli sposò in primo luogo *Costanza* figliuola di *Manfredi di Chiaromonte* in Sicilia, la quale benche non fosse stata di Sangue Regale, pure e per bellezze, e per dovizie di dote a niuna in quei tempi cedea, come dicemmo più sovra nel *Numero* 9. La quale trasportata da *Cecco del Borgo* Vicere di *Ladislao* da Sicilia in Gaeta, ed arrivatavi a 6. Settembre 1389. vi fu ricevuta con indicibile allegrezza dalla Reina *Margarita*. Ma perchè *Maria* figliuola unica di *Federico* Re di Sicilia, portossi in Aragona dal Re *Giovanni* suo Zio, che la maritò con *Martino* Conte di Luna suo nipote, figlio di *Martino* Conte di Monblanco suo fratello, il quale col figlio, e colla nuora passò in Sicilia per acchetare i rumori, che erano in quell'Isola: egli in questa occasione attaccò una pratica poco onesta, come dicono, colla Madre della medesima Reina *Costanza*, morto già *Manfredi di Chiaromonte* suo marito. Il che saputosi dalla Reina *Margarita* in Gaeta, stimò, che non conveniva all'onestà di *Ladislao* suo figliuolo aver per isposa una donna, la di cui Madre serviva per Concubina ad un Catalano. Laonde oprò in modo con Papa *Bonifacio IX.* che questi annullasse il di lui Matrimonio colla predetta Reina *Costanza*, la quale colla sua strabbocchevole dote l'avea tolto dalle miserie, e l'avea fatto riacquistare il Regno, senza che l'avesse data la menoma occasione di lamentarsi di lei. Volendo altresì *Pietro Giannone* (b), *che essendo*

(a) Gianantonio Sommonte Tom. II. pag. 459.
(b) Pietro Giannone lib. 24. cap. 3.

essendo andata *Costanza* col Re in Chiesa per sentir Messa, il *Vescovo di Gaeta* leggè all' improviso il *Breve del Divorzio*, togliendo l' Anello dello Sponsalizio a *Costanza*, e dandolo al Re. Il che secondo *Gianantonio Summonte* (a) accadde nella prima Domenica di Luglio 1392. dopo tre anni di consumato Matrimonio. Con essere stata presa l' infelice *Costanza*, e condotta con una donna vecchia, e due Damicelle in una Casa privata, dove quasi per limosina se li mandò il Vitto fino alli 16. Decembre del detto anno 1392. allora quando la rimaritò ad *Andrea di Capua* primogenito di *Lodovico*, terzo Conte di Altavilla, colla dote di 30. mila ducati. A cui ella in atto dello Sponsalizio ad alta voce disse: *Signor Andrea vi potete tenere il più avventurato Cavaliero del Regno; poiche avete per Concubina la Moglie legitima del Re Ladislao vostro Signore.* Volendo bensì *Arrigo Spondano* (b), che Papa *Bonifacio* IX. diede la mano a questo Ripudio sul motivo di ajutare in quei tempi calamitosi il Re *Ladislao*, e forsi sù l'appoggio, che fossero stati di *minore età* i Sposi allora quando contrassero il loro Matrimonio, col dire: „ *Hocce* eodem anno cum rumor sparsus fuisset, Martinum Momblanci Ducem, patremque alterius Martini Insulæ Siciliæ Regis, turpiter abuti vidua Manfredi Claromontis Soceri Ladislai Apuliæ Regis, qui non ita pridem diem suum objerat; hanc occasionem arripiens Margarita Ladislai Mater, rem turpiorem aggressa ingratissima femina, impiis, atque iniquis facinoribus assueta, dedecus convertit in innocentissimam Reginam Constantiam, cujus amplissimæ dotis ope ab ultima miseria tam ipsa, quam filius ejus Ladislaus salvati fuerunt. Quare indignum pretexens, Regem eam habere uxorem, cujus Mater illicitis amoribus, indulgeret, filio adolescentulo persuasit Repudium ei indicere, sicuti & fecit publice prima Dominica mensis Julii præsentis anni: HABITO TAMEN PRIUS CONSENSU BONIFACII PONTIFICIS: qui rebus turbatissimis, & adversissimis, nihil poterat denegare, quod ei quocumque modo auxilio esse posset. Estque verisimile, *obtentam fuisse causam Divortii minorem contrahentium ætatem*: quamvis nullam Autores referant, quam Ladislai levitatem, & Matris ejus vilissimum animum, ac turpem avaritiam, dotem novam *cogitantis*.

XVIII. Distaccosi il Re *Ladislao* della prima sua Moglie *Costanza* (da cui non ebbe figli di sorta alcuna nel mentre visse con essalei in ligame di Matrimonio); passò alle seconde Nozze con *Maria* Sorella di *Giano* Re di Cipro: la quale dopo essere stata due soli anni col Marito, se ne morì il dì 4. Settembre 1404. secondo *Gianantonio Summonte* (c), e fu sotterrata con superbissima pompa nella Chiesa di San Domenico Maggiore, ancorche quivi non si vedesse Tumolo per lei. Non avendo procreati tampoco figliuoli con questa seconda Moglie.

XIX. Mor-

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 525.
(b) Arrigo Spondano ad Annum 1392. num. 2.
(c) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 533.

XIX. Morta la Reina *Maria*, contrasse per la terza volta Matrimonio il Re *Ladislao* con *Maria di Engenio*, stata già Moglie di *Ramondello Ursino* Principe di Taranto, come dice *Sozomeno di Pistoja* (*a*), in occasione ch'egli si portò ad assediare Taranto, e non potea averlo nelle mani. Ella dipendea da *Tancredi* Re di Sicilia, da *Gualtiero* Conte di Brenna, e da *Gio: di Borbone* Conte di Engenio, giusta il rapporto fattone nel Libro 1. di questo Tomo V. dal *Numero* 9. in poi del Capo 6. Avendo egli sposata costei a solo intuito d'impossessarsi del Principato di Taranto, non ostante, che quella fosse di 38. anni (ma bensì assai bella, come il *Collenuccio* (*b*) asserisce), ed avesse i proprj figliuoli eredi de Feudi. E questa Donna senza riflettere punto nell'esempio di *Costanza di Chiaromonte*, che non ostante le sue bellezze, e strabocchevole sua dote, fu da costui ripudiata; per ambizione di esser chiamata *Reina*, consentì ben volentieri alle di lui Nozze. Ma poi tosto si trovò pentita di tal matrimonio, perche *Ladislao* alla riserva della prima notte, che per consumare il Matrimonio dormì con lei, mai più la conobbe, secondo che *Gianantonio Summonte* (*c*) l'afferma. E perciò nè tampoco da costei ebbe figliuoli il medesimo *Ladislao*, e dovè in tempo di morte lasciare il Regno a *Giovanna* sua Sorella.

XX. Molte *Concubine* ebbe il Re *Ladislao*, come dice *Pietro Giannone* (*d*) a tal proposito (ancorche il *Summonte* (*e*) prima di lui anche detto l'avesse): „ *Di tre* Mogli, che ebbe Ladislao, Costanza di Chiaromonte da lui ripudiata; Maria Sorella del Re di Cipro, e la Principessa di Taranto, con niuna generò figliuoli: perciò li succedette nel Regno Giovanna sua Sorella. Oltre a queste Mogli, essendo un Principe libidinosissimo, ebbe ancora molte Concubine; cioè la figliuola del Duca di Sessa, un'altra chiamata la Contessella, di cui il Costanzo non potè trovar il nome. E queste le teneva nel Castel Nuovo, da dove non si partirono, nè tampoco quando si casò colla Principessa di Taranto: di che ella tanto mostrossi ingiuriata. Non avendo almeno fatto tanto conto di lei, che avesse fatto appartare quelle, e mandarle al Castel dell'Uovo, dove stava Maria Guinazzo altra sua Concubina. Ne ebbe ancora altre di Napoli, e di Gaeta: tenendo persone deputate a questo fine, che glie le procurassero delle più vivaci, e più belle, a *somiglianza delli Soldani di Egitto, e degli Imperadori Ottomani d'oggidì*. „ Sua

(a) Sozomeno di Pistoja specimen Historicum: *Anno* 1407. *filia Comitis Leggi, & uxor quondam Domini Ramondi del Balzo Domini Tarenti, cum obsideretur Tarenti a Rege Ladislao, tandem quia pulcherrima erat mulier; facta concordia cum ea, eam duxit in Uxorem: & una cum filiis perrexerunt Neapolim, volente Rege.*
(b) Pandolfo Collenuccio pag. 155.
(c) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 356.
(d) Pietro Giannone Tom. III. pag. 305.
(e) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 537.

„ Sua Sorella Giovanna non volle essere in ciò riputata meno di suo „ fratello. Onde dapoiche rimase Vedova del Duca d'Austria, si pro- „ vide ancor ella delli *Concubini*.

XXI. Da una di queste Concubine ebbe *Ladislao* un semplice figliuolo bastardo detto *Rinaldo di Durazzo* per nome, secondo che da *Francesco de Petris* lo rapportammo nel Libro 17. del Tomo IV. al *Numero* 150. del Capo 3. Ancorche *Pietro Giannone* (a) dopo *Gianantonio Summonte* (b) lo chiamasse Principe di Capoa, col dire: „ *Da* „ *tante* Concubine sol da una Donna di Gaeta generò un figliuol ba- „ stardo chiamato Rainaldo, che l'avea intitolato Principe di Capoa, „ se bene senza dominio, il quale lo casò con una figliuola del Duca „ di Sessa. Questo nelle Rivolzioni del Regno si ritirò in Foggia, do- „ ve visse, e morì: Sepolto nella Chiesa Maggiore nella stessa Cap- „ pella, dove era stato in deposito il Corpo di Carlo I. Capo della „ Casa di Angiò. Rimasero da lui un maschio, chiamato Francesco, „ e molte Femine. Francesco ebbe un sol figliuolo, nominato anche „ Rinaldo, il quale casato con Camilla Tomacella, poco dapoi se ne „ morì. E fu sepolto nella medesima Cappella, dove il padre, (che „ poco appresso lo seguì) li fece ergere un Sepolcro, che ancor ivi si „ *vede*. Però (oltre a questanto, che noi rapportammo nel Libro 13. del Tomo IV. al *Numero* 150. del Capo 6. che *Francesco di Majo* isposò *Ippolita* una delle Figliuole di *Rainaldo* Principe di Durazzo, e che anche questa Famiglia vivea in Foggia nel tempo di *Ferdinando I. di Aragona*, per mostrare, che *Rainaldo* Principe di Durazzo, e non di Capoa fu dal Re *Ladislao* suo padre intitolato; basta riflettere all'Epigrafe esistente nel Sepolcro del secondo *Rainaldo* figliuolo di *Francesco* e Sposo di *Camilla Tomacella*, poco fa dal *Giannone* istesso mentovato: in cui il padre, e'l figlio della Casa di *Durazzo* semplicemente si dicono.

*Hic jacet insignis, populo defletus ab omni,*
*Rainaldus patriæ, flosque decusque suæ.*
*Quem tulit ingenti Dyrachia laude nitentem*
*Magnorum Regum Stemmate clara domus.*
*Nunc pater infelix, juvenili ætate peremptum*
*Vidit, & extinctum. Sic dolet esse genus.*
*Imbue, & mundi rebus spem pone secundis,*
*Sors humana mala est, quod bona tota cadunt.*

Franciscus Dyrachius fil. dulciss. qui vixit
Annos xxv. Obiit die 1. Septembris
M.CCCC.LXXXXIII. gemens posuit.

XXII.

(a) Pietro Giannone loc. cit.
(b) Gianantonio Summonte loc. cit.

XXII. Venendo poi alle doti, e Costumi di questo Principe, quella di essere stato un ottimo Capitano a lui negar non si deve. Imperciocchè, essendo giovanetto rimase da *Lodovico II. di Angiò* spogliato totalmente del Regno; alla sola riserva della Città di Gaeta, che li fu sempre fedele, ma coll' andare degli anni non solo tolse al Rivale la Corona, e da lui vinto una sera alle vicinanze di Ceperano la mattina vegente se li mostrò vincitore, come si pose in chiaro anche nel Paragrafo antecedente, ma divenne eziandio padrone di Roma, di Siena, di Peruggia, di Bologna, e di altri luoghi spettanti a' Fiorentini, come pure additammo più sovra nel *Numero* 13., e seguente. Attribuendogliene molte altre il *Collenuccio* (*a*) nel dire: „ *Fu* Ladislao „ assai bell' uomo di persona, *Bellicoso*, ed ambizioso di Stati. Gagliardo, e vigoroso molto nelle sue cose, che facea. Intanto temuto „ da ogni uomo, e da Fiorentini massimamente, de quali era naturale nemico, che a tutte le altre Potenze parve essere liberate per la „ sua morte da ogni sospettosa vita, e pericolo. Perche non dubitavano punto, che se fosse vissuto, in ogni modo aveano ad essere „ sottomessi al suo dominio. Amò le Armi, ed i Soldati sommamente, ed in tutte le sue Imprese se non si fosse trovato impedito per „ altre cagioni, voleva essere con la persona propria a governare, e „ guidare gli Eserciti. Fu *vigilante*, e robusto alla fatica. *Balbottava* „ alquanto nel suo parlare: del che credevano, che fosse stato cagione un certo Veleno, che in sua giovenezza li fu dato a bere. Del „ quale stette in gran pericolo della vita: e fu liberato con farsi mettere spesso nel corpo de muli aperti, e cavati l'interiori; mentre erano ancor caldi, persuadendoli i Medici periti di questo, che quel caldo era atto a risolvere quel Veleno.

Era *Liberale*, e massimamente con Soldati, ne quali spendeva „ gran danari, e volentieri. *Vestiva* di vil Abito, massime in Campo, „ ed essendo sospettoso di Tossico, andava all' improviso per gli Alloggiamenti de' Soldati, *mangiando* d'ogni lor cibo, ancorche rustico, e grosso fosse, senza alcun fasto, e pompa regale. *Honorava* „ molto i Forestieri, che da lui andavano, ed era molto *cortese*. Hebbe a Gaeta per molti mesi Gregorio XII. Pontefice amico suo: ove „ niuna sorte di piacere, e di cortesia lasciò, che non facesse a lui, „ ed alla sua Corte: ancorche Gregorio (il quale fu reputato uomo „ di molta integrità, e tenace dell' onor della Sedia) non sempre il volesse compiacere di tutte le Collationi de Beneficj, e Dispensationi, „ che gli accadde a dimandare. Ed in somma fu stimato, Ladislao „ essere da commemorare più tosto tra buoni Prencipi, che tra *cattivi*.

XXIII. E per quanto al *balbettare*, che a causa di Veleno nel Re *Ladislao* poco fa il *Collenuccio* notava, fia bene sapersi, che essendo stato egli in Roma nell' anno 1493. per consultarsi con *Bonifacio IX*. Sommo

(a) Pandolfo Collenuccio pag. 159.

mo Pontefice intorno alla Guerra, che *Lodovico di Angiò* li minacciava, e per avere da lui qualche considerevole rinforzo; quando ritornava in Regno, ed era in Capoa, li fu dato il Veleno in una Vivanda, che assaggiata in primo luogo dal suo Scalco, questi poco indi finì di vivere, come rapporta *Abramo Bzovio (a)*: Avendo il Re predetto scampata la morte per gli efficaci medicamenti, che se li diedero in tempo opportuno.

XXIV. Rispetto poi al Trattamento onorevole praticato con Papa *Gregorio XII.* in tempo che questi per lo Scisma di tre Pontefici, che insieme si rattrovavano nella Chiesa, si portò in Gaeta dal medesimo Re *Ladislao* suo particolar difensore, è anche da sapersi, che il medesimo Pontefice, per essere da lui difeso, e per non esser deposto nel nuovo Concilio, che si dovea fare in Pisa, li concedè Roma, la Marca, Bologna, Fajenza, Forlì, Peruggia, ed altri luoghi dello Stato Ecclesiastico; con isborzarli ancora venticinque mila Fiorini, per testimonianza di *Sozomeno di Pistoja (b)* Autore di veduta: e perciò non debbe recar maraviglia, se arrivato poi in Gaeta l'avesse *Ladislao* alla grande complimentato. Il male però si è, che egli per le poche accoglienze, anzi per le mancanze positive, che ricevè dal medesimo, fu in obbligo partirsene subito, secondo *Teodoro di Niem (c)*. E perche *Ladislao* in questo mentre fu prima da Papa *Alessandro V.* e poi da *Gio: XXIII.* scomunicato, con esserseli pubblicata eziandio da amendue la Crociata contro, come dice *Abramo Bzovio*;



(a) Abramo Bzovio ad annum 1393. num. 3. *Capuam invectus, & Veneno potatus, acutissima febre superveniente, vix non occubuit: amisso Nicolao Fasco, qui aliquid cibi infecti prægustarat, ex more, Regi comedenti. Ea infirmitate gravissima BALBUTIIT QUOAD VIXIT.*

(b) Sozomeno di Pistoja Specimen Historicum ,,: *Anno* 1409. a ,, Nativitate. Florentini inducti a Cardinalibus, qui erant Pisis, & ab ,, Oratoribus Regis Franciæ, subtraxerunt obedientiam Gregorio XII. ,, .... Ego Sozomenus, hujus Cronicæ autor, vidi omnia, & ,, præsens fui. Ladislaus Rex, dum supradicta gerebantur, omni sollicitudine dedit operam, ut Concilium non fieret Pisis, & Grego- ,, rius remaneret Papa. ET DICTUS GREGORIUS PAPA CON- ,, CESSIT DICTO REGI ROMAM, ET MARCHIAM, BO- ,, NONIAM, FAVENTIAM, FORLIVIUM, PERUSIUM, ET ,, OMNES TERRAS ECCLESIÆ: CUI PAPA NUMERAVIT ,, VIGINTIQUINQUE MILLIA FLORENORUM.

(c) Tiodoro di Niem lib. 3. De Schismate cap. 46. ,, *Quia* Rex ,, nihil regalis conditionis habens, aut divini timoris, privus omni ,, fide, & pietate, utpotè Castra continuè sequens, & ad dilatandum ,, per fas, & nefas Imperium ambitione subversus, nihil planè hono- ,, ris eidem Gregorio deferret, quinimmo contumeliis quotidianis, ,, hominem, ab omnibus ferè desertum, exerceret, injurias non fe- ,, rens, Ariminum rediit, [illegible]

*vio* (*a*) ; giacche con questa sua protezione verso *Gregorio XII.* fomentava lo Scisma nella Chiesa di Dio , egli da ciò atterrito , abbandonò il partito di Papa *Gregorio* , e riconciliossi con Papa *Gio: XXIII.* ancorche con condizioni assai per lui vantaggiose , cioè che *Lodovico di Angiò* non dovesse avere niuna pretenzione nel Reame di Napoli dallora in poi . Che egli , come a Confaloniere di Santa Chiesa , per mantenere mille , e più Cavalli , se li contassero duecento venti mila scudi , e se li rilasciasse il censo , che per dieci anni non avea pagato alla Santa Sede a causa dell' Investitura del Regno . Colla condizione , che Papa *Gregorio XII.* , diposte l' Insegne Pontificie nello spazio di tre mesi , si mandasse Legato perpetuo nella Marca , coll' appannaggio di quaranta mila scudi annui , e con farseli tre Cardinali suoi parenti . Per osservanza del che , il medesimo Pontefice li diede in pegno Benevento , Ascoli , Viterbo , e Peruggia , siccome il sudetto *Abramo Bzovio* (*b*) dagli Annali manoscritti di Venezia apporta , e trascrive la convenzione cennata colle parole seguenti : „ *Pax* his legibus convenit , Ludovici Andegavensis nullum jus deinceps esset „ in Regnum Neapolitanum . Ladislao , S. Sedis Signifero , atque exer„ citus Præfecto pecunia alendis mille equitibus , & amplius ducena „ vicena millium aureorum nummum in præsentia numerarentur . Sti„ pendium , quod Ecclesiæ per decennium non pependisset mille au„ reorum nummum in annos singulos ei remitterentur . Gregorio , po„ sitis inter tertium mensem dignitatis Pontificiæ Insignibus , Legatio „ Piceni quoad viveret decerneretur , annua 40. millium aureorum sti„ pe . Tres ipsius propinqui in amplissimum Ordinem legerentur . Hæc „ ita futura Joannes Ladislao caveret ; Benevento , Asculo , Viter„ bio , & Perusio *traditis*.

XXV. Per lo contrario poi oltre alli strazj , che fece a' Romani Pontefici , togliendoli la propria Reggia , e spogliandola de suoi Arredi non men sagri , che profani in tre volte , che armato vi si portò : oltre al torto sfacciato , che fece alla povera Reina *Costanza* , che senza occasione veruna ingiuriosamente ripudiò ; oltre allo sfrenato uso di varie sorti di donne ( una delle quali li tolse la vita ) , al dire del *Summonte* (*c*) : *Fu crudelissimo , come si vide nella strage , che fè di tanti Baroni , controvenendo al giuramento , ed alla fede Reale . . . . E se fusse vissuto , non solo avrebbe fatto morire Paolo Orsino , ma anco Sforza , e quanti ne li fussero capitati . . . Sforzandosi non solo di estinguere quelli che odiava , ma insieme i seguaci , e parenti loro , come si vide ne Marzani , Sanseverini , ed altri* . Proseguendo egli nel dire , che avendo *Giacomo Marzano* , Duca di Sessa , trattato il maritaggio di una sua figliuola per nome *Maria* con *Lui-*

(a) Abramo Bzovio ad annum 1409. num. 11. & ad annum 1410. num. 20.
(b) Lo stesso ad annum 1412. num. 7.
(c) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 506. & seq.

*Luigi* Duca di Angiò, nel mentre portossi alla conquista del Regno; ciò molto dispiacque al detto Re *Ladislao*. Ma perche *Lodovico* poi andò via, senza conchiudersi il detto matrimonio, e *Giacomo Marzano* se ne morì, lasciando *Caterina Sanseverino* sua moglie, *Giantonio* suo figliuolo, *Maria*, e due altre sorelle raccomandate a *Goffredo Marzano* Conte di Alifi suo fratello; il Re dimandò a costui, che dasse una sua figliuola per Isposa a *Rinaldo di Durazzo* suo figliuolo bastardo, che rammentammo più sovra nel *Numero* 21. E nel tempo, che costui dovette accompagnare la propria figliuola in Napoli; *Ladislao* li comandò, che seco anche portasse la moglie, e le figliuole del fu *Giacomo Marzano* suo fratello, una col nuovo picciol Duca di Sessa. Dove, arrivati costoro, la festa si convertì in traggedia: perche uomini, e donne furono tutti arrestati nel Castel Novo, e spogliati delli proprj Stati, servendosi di *Maria* (di già promessa a *Lodovico di Angiò* per moglie) da semplice Concubina, nell' occasione, che l' ebbe sua prigioniera, (che era la figlia del Duca di Sessa rammentata da *Pietro Giannone* più sovra nel *Numero* 20.) E perche quando si portò in Ungaria, accadde in Napoli un tumulto, che egli dicea essere avvenuto per opera de *Sanseverini*, ritornato poi (come siegue il detto *Summonte* nel luogo citato), *ne fè carcerare quanti ne potè avere nel Castel Nuovo, ove gli fè strangolare, e poi gittar a' fossi di quello a' cani. Tra quali fu Tomaso Conte di Monte Scaggioso, con un suo figliuolo: Vinceslao Duca di Venosa, e d' Amalfi con un suo figliuolo: Ugo Conte di Potenza, Luigi Conte di Melito, e di Belcastro, Arrigo Conte di Terranova, Gasparo Conte di Matera, Ruggiero primogenito del Conte di Venosa con tre suoi figli furno ricevuti prigionieri. Gli altri fuggendo si salvarono nel Castello di Taranto. E questa fu la seconda persecuzione de i Sanseverini: essendo stata la prima in tempo de i Re Svevi.*

## CAPITOLO TERZO.

### *Della Reina Giovanna II.*

I. ECcoci non solo nell' ultima Regnante della *Seconda Linea Angioina*, ma anche di tutta la Progenie del Re *Carlo I. di Angiò* in questo Reame di Napoli, la quale nella Reina *Giovanna II.* conobbe il suo fine. E comeche questa per il suo poco buon Governo pose sossovra il Regno; noi per meglio divisarne il tutto, divideremo ancora questo Capitolo in diversi Paragrafi.

## PARAGRAFO PRIMO.

### *Del Governo della Reina Giovanna II., e del ſuo Maritaggio col Conte Giacomo della Marcia.*

II. NEl mentre, che governava *Ladislao* il Reame di Napoli, *Giovanna* ſua ſorella ſi maritò con *Guglielmo* Duca d' Auſtria, a cui il medeſimo fratello nell'anno 1403. la conduſſe in occaſione che dovè paſſare in Ungaria, chiamatovi da quei Magnati per impoſſeſſarſi di quel Regno. Poi, nell' anno 1407. morto *Guglielmo* Duca d'Auſtria, ſenza figli, il Re *Ladislao* mandò ivi *Cecco del Borgo* ſuo Vicerè, per riportarla in Napoli. Laonde poi alla morte di *Ladislao* ſuo fratello ella rimaſe erede del Regno, ed a 6. Agoſto dell'anno 1414. ne preſe il Governo, ancorche non ſe ne foſſe coronata Reina, ſe non che nel fine dell' anno 1419. allora quando Papa *Martino V.* mandò in Napoli *Pietro* Cardinal di Santa Maria in Portico per fare queſta Ceremonia, come dal Breve, che ne rapporta *Gio: Criſtiano Lunig* (*a*) col titolo ſeguente: *Breve Martini Papæ V. in quo Petrus Cardinalis in Regnum Neapolitanum ad excipiendum a Joanna, Siciliæ citra Pharum Regina, Sacramentum, eique imponendam Coronam, decernitur Legatus* 4. *Kal. Decembris* 1418.

III. Per eſſere la Reina *Giovanna* matura di età, e ſovra li 35. anni (checche dica il *Summonte* (*b*), che ella aveſſe 44. anni, quando *Ladislao* fratello maggiore non arrivava a 40. allorche morì, come egli medeſimo nel Capitolo paſſato al *Numero* 15. lo dicea), fu da tutti creduta abile per il governo. Ma molto s' ingannarono quei che di ciò ſi erano perſuaſi, poiche fu ſimile all' altra Reina *Giov: I.* come dice *Arrigo Spondano* (*c*): e *Gianantonio Campano* (*d*) diſcorrendo di lei

(a) Gio: Criſtiano Lunig Codex Italiæ diplomaticus Tom. IV. pag. 560.

(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 562.

(c) Arrigo Spondano ad annum 1414. *Ladislaus Rex Neapolitanus moritur 6. Auguſti, & Regnum ſuſcepit ſoror ejus Joanna, ejus nominis II. nullius majoris probitatis fœmina, quam Prima fuiſſe.*

(d) Gianantonio Campano apud Muratorium Tom. XIX. pag. 554. „ *Ladislaus* Rex, cum duas uno tempore habuiſſet uxores, tamen ſine certis liberis, & legitima prole diſceſſiſſet. Factum profectò indignum tanto Regno, cæterum Regis illius immanitate digniſſimum. Huic mortuo Joanna ſoror ſucceſſit Imperio, non vir- „ tu-

lei nella Vita di *Braccio Peruggino*, vuole che fosse stata causa di tutte le sciagure, che per più anni accaddero nel Reame di Napoli : ancorche equivocasse, in sostenere, che ella uccidesse il proprio marito, quando questa fu la Reina *Giovanna I.*, e non la *II.*

IV. Subito che la Reina *Giovanna II.* prese le redini del governo, dopo la morte del Re *Ladislao* suo fratello, le diede all' arbitrio, e disposizione di *Pandolfo Alopo*. Il quale avendola seguita da semplice Servitore in Austria, allora quando ella vi andò al marito ; al ritorno, che fece in Napoli, la servì di Drudo, al dire di *Pandolfo Collenuccio* (a) : *Essendo adunque Giovanna appena stabilita nel Regno, tutto il governo di se, della Corte, e del Regno pose in mano a Pandolfo Alopo Napoletano, Conte Camerlengo, e bellissimo giovane, e suo Creato, il quale ella sommamente amava. Ed avendolo menato seco, quando andò a marito al Duca di Sterlic ; morto il Duca, il rimandò a Napoli, e sempre lo tenne con pubblica infamia di venereo commercio con lei.* Anzi l'avrebbe preso per marito, e l' avrebbe anche dichiarato Re, se il Popolo Napoletano non ne avesse pubblicamente mormorato, e dimostrato di non soffrire, che un Mozzo di stalla avesse dovuto essere Re di Napoli, secondo *Abramo Bzovio* (b) : il quale asserisce, che questo quantunque di vil prosapia, perchè bellissimo di fattezze, piacque molto alla Reina *Giovanna*, e vivente il Re *Ladislao*, per rispetto, e timore del medesimo, non potè essere dichiarato altro da lei, che semplice Coppiere. Ma poi morto il Re *Ladislao*, l' arricchì di Feudi, e lo dichiarò gran Camerlengo del Regno, acciò coll' occasione di comunicare continuamente con essa lei, avesse più libero il campo di godere de suoi amori, dicendo costui : *Pandulphus Alopus* adolescens, sola virtutis injuria inter magna hujus seculi nomine memorabilis, Neapoli ,, natus est obscuro loco, parentibus ignotis. Primam pueritiam inter ,, infimam Aulæ fæcem rudibus ministeriis transegit. Iis in sordibus ,, tandiù latuit, donec primo pubescentis ætatis flore proditus est. Eam ,, verò vernantis naturæ conversionem adeo secundam habuit ; ut qui ,, puer fuerat nullo numero, fortissimus repente factus sit adolescens. ,, Ea illum species, quæ quasi nova perfusum luce, ostenderet Aulæ, ,, conciliavit Joannam in primis *Ladislai* germanam eruditis oculis fæ- ,,minam

,, tute aliqua aut prudentia, sed præcipua Neapolitanorum in Regiam ,, stirpem fide. Hæc nihil mulierum natura indignum non egisse in ,, vita traditur. Nam & maritos aliquos purpureo laqueo suspendit; ,, alios nudos è Throno extra fines Regni præcipitavit : & liberos, ,, quos viris parere non poterat ; per adoptionem nulla cum stabilitate suscepit. Quippe nunc primum Alfonsum Valentinorum, Siculorumque Regem, mox deinde Ludovicum ex Gallorum gente ,, adoptavit. QUÆ RES MULTORUM MALORUM NEAPOLITANIS ORIGO FUIT.

(a) Pandolfo Collenuccio pag. 160.

(b) Abramo Bzovio ad annum 1415. num. 54.

„ minam, mirè cepit, in ejus *Pingernam* igitur ascitus palam; clam „ viri partes agebat, dum *Ladislai* vel metus, vel reverentiam impotentem alioqui Joannæ animum cohibuit. Verum ubi, *Ladislao* sublato, suo ipsa ingenio uti potuit; tum verò palam *Pandulphi* amoribus indulgere cepit. Primum omnium, nec ullo jure, cum nobilissimis Proceribus anteferre videretur; multis donatum Oppidis, Vicisque, *Comitem Camerarium* dixit, qui inter Neapolitani Regni „ Principes dignitatum gradus memoratur. Hinc jam ad illum omnia „ sive Regni Instrumenta, sive Ornamenta Reginæ deferre noctes cum „ illa diesque continuare; nihil ratum probumque, nisi quod inter improbos Pandulpho placuisset, esse. Denique nihil obscenæ operæ ad „ verum Regis fastigium, præter solum nomen deesse. Hoc quoque „ ipsum nè vel ipse per se susciperet, vel perditæ amantis prodigentia „ deferret; unus Populi metus impedimento erat. Erumpebant interdum liberæ vulgi Procerumque voces, indignantium, ADOLESCENTEM STABULARIUM (hoc enim Alopum nomine, ex „ injuria fortunæ veteris, appellabant) AB EQUILI AD THORUM „ REGIUM PER EREPTOS AB INFAMI OPERE TITULOS TRADUCI. Hæ sæpè, quamvis supprimerentur à consciis „ auditæ voces; ut illud efficiebant, ne palam Regis nomen in tam „ vile Caput transferretur; ita & attentiorem Reginæ officiis Pandulphum, & ne quis per eosdem, similesque gradus Regium animum „ adraperet, vigilantissimum *reddebant*.

V. Per interrompere però il corso alla contentezza, che *Pandolfo Alopo* in Napoli godea, mercè la grazia della Reina *Giovanna*, unico per allora fù *Muzio Attendolo Sforza* (e con altro nome anche *Giacomo* chiamato), il quale come a Capitan di Ventura chiamato dalla medesima Reina colle sue Milizie in Corte per la tema, che *Lodovico d'Angiò* non avesse di nuovo nel Regno a ritornare; incontrò subito la benevolenza della Sovrana, perchè nerboruto, e forte, ancorchè per il mestiere dell' Armi, che maneggiava, non molto polito, e culto. Essendosi più volte la Reina avanzato con essolui ne discorsi familiari, a rimproverarli la Vita celibe, che menava, quando era in età di accoppiare insieme le Armi, e l' Amore. Parole, che o lo stuzzicavano con atti lascivi, o li davano ad intendere, che lo bramava per Isposo, come osserva *Abramo Bzovio* (*a*). Il che osservatosi da *Pandolfo Alopo*, n'ebbe non piccola gelosia. Ma perchè fuori della grazia Regale niuno

(a) Abramo Bzovio loc. cit. „*Hoc* rerum statu, ad Joannam Reginam accessit Jacobus Sfortia, cum primum suam illi operam in „ re militari exhibiturus advenit. Erat is non formoso quidem, sed „ decoro corporis habitu, quem ut nullis aulicis munditiis excoleret; „ ita militari quodam ornatu condiebat. Vigor in membris bellicus, „ firmitas apta præliis, bellisque. Cumque castrensi quadam licentia „ virilem misceret inter ludrica hilaritatem; primis Reginæ colloquiis demeruisse visus est. Auxit suspicionem rumor, quod jocanti secum

niuno pregio egli avea, con cui cozzar potesse con *Giacomo Sforza*; il quale per il suo coraggio, e valore veniva in quei tempi stimato uno de' più bravi Capitani d' Italia, ne soffriva con crepacuore le punture. E non potendo più questo cordoglio tolerare, fè ricorso all' inganni, ed alle frodi. Laonde presentatosi un giorno alla Reina con volto mesto, e scolorito, le disse, che per indicj certi, e testimonj appurati avea scoverto, che *Muzio Attendolo* si era in Napoli portato a solo oggetto di occupare il Regno per *Lodovico d' Angiò*: e disposte, che avrebbe a dovere le cose, cercava render lei prigioniera, e piantare su le mura di Napoli le Bandiere nemiche. Credula a questo rapporto la Reina, e stordita al racconto, senza sapersi, che si fare, rimise il tutto alla di lui considerazione, acciò trovasse il modo di riparare a questo imminente pericolo. Ed *Alopo*, che altro non bramava, dispose in modo le cose, che quando *Sforza* si portò il giorno dalla Reina, senza saper nulla di ciò, che si era ordito contro di lui, fù da Corteggiani addottrinati colla solita avvenenza, e cortesia introdotto in una Torre, dove li dissero, che la Reina rattrovavasi. E quivi arrivato, fu tosto preso, spogliato dell' armi, ed avvinto di catene: con ritrovare colà solamente *Paolo Orsino*, suo nimico, che il Re *Ladislao* avea seco menato prigione in Napoli, (e che volea far morire, secondo si additò nel *Numero* 15. del Capitolo precedente), come soggiunge il medesimo Autore (a).

VI.Que-

„ secum Sfortiæ, celibem vitam Regina exprobasse, non semel, ferebatur, cum diceret: *eum ætatem, quæ utrisque præliis par esset*; „ *male inter cruenta solum conteri*. Quæ eam in partem accipiebantur, „ quasi vel ad nuptias, vel ad liberiores Reginæ amores tantum non „ palam Dux Sfortia non *imitaretur*.

(a) Lo stesso ibidem: „*Id* ergo periculosissimum Pandulpho visum „ est . . . . . Nihil ergò cunctandum ratus, sævis suspicionibus avertere aggreditur. Composito ad summum merorem vultu, compertum sibi, narrabat, Sfortiam Aloysio Andegavensi Regnum per „ occultas insidias quærere: nihilque prorsus abesse, quàm ut rebus „ omnibus ita compositis Reginam incautam vinciat, arcem occupet, „ Aloysii vexilla Urbis mænibus præfigat: se, quod Reginam amicam colere videretur, interimat; ejus sceleris autores idoneos, indicia certissima habere. Rei atrocitas, autor gratiosus, ficta ad probabilitatem fabula timidum feminæ animum vicere: atque ut in re „ formidolosa, incerta ipsa consilii, rem omnem Pandulpho commisit. Ipse, cujus maximè interfit, videret, ne quid Respublica, ne „ quid communes amores detrimentum paterentur. Eo ipso fortè die „ Reginam salutaturus ex more Sfortia venerat suspicionum omnium „ ignarus: nihil pristinæ humanitatis custodes, aulicique, an quia inscii insidiarum erant, an ex composito, immutarant; Reginam in „ Turrim, cui Beverellæ nomen est, immigrasse, uti jussi er[illegible] „ nunciant. Eo cum Sfortia pervenisset, circumventus, [illegible]

VI. Questa inaspettata carcerazione di *Sforza* dispiacque a' primarj Baroni della Città, e specialmente a coloro, che erano stati affezionati al Re *Ladislao*: mentre prevedeano le rie conseguenze, che da ciò potean nascere, ed il vantaggio che *Lodovico di Angiò* ne potea ricavare. Che perciò con tutta efficacia si affaticarono appresso della Reina, acciò lo mettesse in libertà; maggiormente che col savio loro discorso andavano a penetrare l'origine di questa carcerazione occasionata dalla gelosia di *Pandolfo Alopo*. Ma la Reina, che era impegnata per il medesimo *Alopo*, e credeva alle di lui parole, non fù possibile rimaner di ciò persuasa: ostinata essendo di farlo in quella carcere morire. Il caso poi apportò, che molti Magnati del Regno per questa carcerazione di *Sforza* si rubellarono alla Reina *Giovanna*, come fra gli altri furono *Giulio Cesare* Capuano, che sorprese quella Città; *Carlo Marzano*, *Cristoforo Gaetano*, ed altri. E sovra tutti vi fu *Antonaccio* valoroso Capitano, che anche occupò l' Aquila, e minacciava olteriori progressi; dal che atterrita all' ultimo segno la Reina, e non sapendo come in ciò riparare, fu nel duro bisogno di dare a *Sforza* la libertà, e mandarlo colle sue milizie in questa espedizione, la quale li riuscì assai propizia, mentre senza spargimento di sangue ridusse tutti alla divozione della medesima Reina. Conciossiachè portatosi egli nell' Aquila, nel primo giorno, che vi arrivò in un Attacco militare, fece prigione *Antonaccio*, non ostante che millantavasi di non fare conto alcuno di lui. Ed avendolo ammesso la sera medesima a sua Tavola con molti altri Aquilani prigionieri, altro castigo, non li diede, che riconciliarli colla Reina: il che anche fece poco appresso cogli altri Baroni sollevati per testimonianza di *Paolo Giovio* nella Vita del medesimo *Sforza* (a).

VII. Ma

„ tus, catenatus, in tetrum ejus Turris carcerem conjicitur, eumque „ ipsum, quo Paulus Ursinus Sfortiæ hostis, ab ipso jam inde Ladislai excessu detinebatur: fæda calamitate duorum clarissimorum „ hostium fortunam *equante*.

(a) Paolo Giovio lib. 1. Vitæ Sfortiæ cap. 27. „ *Capto* demum, „ Sfortia, plerique Regni Proceres ab ea defecerunt. Sed ante alios Alopum Reginamque terrebat Antonaccius Regulus, vir belli clarus, „ qui Aquilam validissimam Urbem occupavit. IS TERROR SFORTIÆ SALUTI FUIT. Custodia enim eductus, constructo valido exercitu, Aquilam contendit . . . . . Quibus malis undique circumventi Aquilani in medio; cæsi, & unà ferè omnes cum Ducibus atque Vexillis capti; temeritatis pænas dederunt. Qua calamitate permoti, qui in Urbe restiterant; portas Victoribus aperuere, orantes Sfortiam, ut victos pariter, & deditos conservaret. „ Nec mora, captivos omnes una voce liberavit, Antonaciumque in „ primis, & decuriones Urbis cenæ adhibuit. Tanta re patrata, confectoque bello sine suorum vulnere, hortatus est Aquilanos, ut Reginæ nomen imposterum fideliùs colerent . . . . . Quo Aquilanorum „ exemplo adducti Julius Cæsar Capuanus, cui Capuam occupaverat;

„ &

VII. Ma perchè dopo questo i Sanseverineschi (scampati dall' eccidio, che del loro sangue fece il Re *Ladislao*, come dicemmo nel *Numero* 25. del Capitolo passato) incominciavano ad intorbidare il Governo alla Reina predetta, e facevano i maneggi con *Lodovico III. d' Angiò* per farlo passare in Regno, i Magnati, e gli altri aderenti di *Giovanna II.* pensarono farla passare per la seconda volta a marito; anche per togliere da lei quella macchia, che gli apportava la pratica troppo licenziosa con *Pandolfo Alopo*. E quantunque *Pietro Giannone* (*a*), seguendo il *Summonte* (*b*) dicesse, che saputasi questa risoluzione, fussero venuti Ambasciadori in Napoli d' Inghilterra, di Spagna, di Cipri, di Francia a trattare questo Matrimonio; con avere i Baroni Napoletani, interessati in questo affare, prescelto *Don Giovanni d' Aragona*, figlio del Re *Ferrante*, che avea anche in suo Dominio la Sicilia, ma la Reina nol volle, perchè il giovane era di soli diciotto anni, onde fu conchiuso con *Giacomo della Marcia* de Regali di Francia della Casa di Borbone: convenendosi col medesimo, che si dovesse astenere del *Regio Nome*, e contentarsi del solo Titolo di Principe di Taranto; pure noi, lasciando da parte tanti Ambasciadori, tanti Sposi, e tante condizioni, che costoro rapportano; diciamo con *Andrea Ridusio* (*c*) nella Cronaca di Traviggi, il quale vivea in que' tempi, ed ebbe più discorsi col detto *Giacomo della Marcia*; che da principio fu trattato con questi il Matrimonio, il quale era anche giovane, e bello, ed ebbe il titolo di *Re*, di cui appresso per decreto della Reina fu spogliato, con chiamarsi *Conte della Marcia*, come poco dopo soggiugneremo: ma col patto di venire in Regno con poco seguito di Francesi, e colla semplice sua Corte: siccome in fatti vi capitò, condotto in Manfredonia da due Galee Veneziane: Ecco le parole dello Storico: *Zuanna Secunda Regina, soror Ladislai Regis Apuliæ præmortui, quondam nupta Guilielmo Duci Austriæ apud Viennam Alemanniæ; sola de domo Regia remansit Regina in Regno, cui adversari ceperunt Thomas Comes de Sancto Severino cum aliis a suis complicibus, atque consortibus, & alii multi Nobiles de Regno. Et ex hoc Regina, Confidentibus sibi adhibitis in consilio, quid facturum esset? consuluerunt, ut alicui Illustri de Regia domo, præcipuè Francia, nuberet. Exploratum est de viro Jacobo Comite Marchiæ, nato ex domo Regum Francorum, HOMINE JUVENE, ATQUE VENUSTO, in quo sibi benè complacuit. Illi, ac peroratum, mittitur, ut Neapolim velit accedere, non gente Francorum stipatus, sed dumtaxat Familiaribus, & domicellis sociatus, atque pacificus. Ille verò, re intellecta, per Lombardiam descendens, Venetias accessit: ubi a Venetis magnificè susce-*

 *ptus*

„ & Carolus Martianus, & Christophorus Cajetanus, restitutis Ur-
„ bibus, & Opidis, veluti desperantes, consilioque depulsi, Sfortia
„ vade, fidemque suam Reginæ nomine præstante, ad officium redierunt.

(a) Pietro Giannone Tom. III. pag. 308.
(b) Gianantonio Summonte. Tom. II. pag. 566.
(c) Andrea Ridusio apud Muratorium Tom. XIX. pag. 732.

*ptus est : & illi provisum Galeis duabus , quibus veheretur in Regnum. Et illas ascendens , Manfredoniam navigavit. Quarum Dux fuit Hermolaus Lambardo. Adventus cujus cum Proceribus innotuisset, omnes ad illum contendunt. Nec propterea motus est Rex , donec Petrus Comes Trojæ accessit una cum Cichalino de Perusio , & Julio de Capua Milite. Quibus visis; Dominus Jacobus Marchiæ Comes , ET MODO REX VOCATUS ; de Manfredonia recedens , Beneventum equitavit , omnibus Regni Proceribus sociatis.*

VIII. Arrivato come si disse , il Conte *Giacomo* in Manfredonia , la Reina li fe anche uscire incontro *Muzio Sforza* Contestabile del Regno , il quale l' aspettò in Benevento , luogo appartenente per allora al suo Dominio per dono della medesima Reina , atteso *Urbano Papa VI.* lo diede a *Ramondello Orsino* , quando lo liberò dal Castello di Nocera ; ed il Re *Ladislao* , con isposare *Maria di Engenio* , Vedova già del medesimo Ramondello , se ne impossessò come lo rapportammo nel Libro VII. del Tomo I. al *Numero* 22. del Capo 14. Ma perchè *Giulio Cesare di Capoa* odiando le ribalderíe di *Pandolfo Alopo* , ed invidiando la gloria di *Sforza* , discorrendo col Conte *Giacomo* in Manfredonia , ed in Troja , li disse , che se voleva mantenersi quieto nel Regno , gli bisognava disfarsi di questi due , che teneano preoccupato l' animo della Reina ; arrivato egli in Benevento , ed avendo artificiosamente *Giulio Cesare di Capoa* attaccata una briga con *Sforza* nelle scale del Palazzo , ove il Conte *Giacomo* dimorava , ancorchè amendue fussero stati arrestati , pure *Giulio Cesare* il dì vegnente fù posto in libertà ; e *Sforza* carico di catene , fu fatto trasportare carcerato in Napoli colli suoi figli , e con quei parenti , che per allora si poterono avere nelle mani , al dire di *Paolo Giovio* (*a*). Cosa , che trafisse l' animo della Reina , la quale previdde da ciò i torbidi , che li sovrastavano col nuovo Marito. Laonde sebbene lo ricevesse con festa , e pompa , contraendo con essolui il Matrimonio il dì 10. Agosto 1415. dissimulando in quell' atto il cordoglio , che li pungea il cuore , pure il dì vegnente , mostrò nel volto , quel che nodriva nel petto.

(a) Paolo Giovio in Vita Sfortiæ lib. 1. cap. 28. „Ante omnia , „ Reginam duabus impetentibus machinis , atque latronibus omnino „ liberandam videri : qui Regnum pro libidine lacerandum , evastandumque, sublata pessimis artibus Regina , arroganter occupassent. „ HOS ESSE , ET ALOPUM , ET SFORTIAM. Sed illum postea Neapoli tolli posse , si præsentem Sfortiam celeriter oppressissent : Sfortia jam quæritur per Sicarios ad necem , & dum manus eorum evadit .... in Arcem Beneventanam ad ipsum Jacobum ascendere non dubitavit. Sed ibi captus ferreis manicis statim injicitur. Nec mora , magno concursu facto , Sfortiæ domus diripitur, „ Equites vertuntur in prædam , captique tres liberi ejus , & propinqui ferè omnes custodiæ traduntur , uno excepto , Sancto Parente ; „ qui initio tumultus talia suspectans , atque opportunè divinans ; facile aufugit.

petto. Il che maggiormente se le accrebbe ne' giorni vegnenti, quando fu ucciso *Pandolfo Alopo*, siccome Gianantonio *Summonte* (a) l' apporta col dire „Passato quel dì con Balli, e Musiche, seguì la Cena, ed il Re giacque colla Moglie. Il dì seguente, essendo ritornate le Dame, ed i Cavalieri, credendo continuar le Feste per molti giorni, come conveniva, si conobbe nella faccia delli Sposi altri pensieri, che di Feste: perchè venne Sforza incatenato da Benevento, e fu messo in carcere, donde pochi dì prima era uscito con tanta grandezza. Il dì appresso fu carcerato Pandolfello nella Fortezza dell' Ovo, ed essendo atrocemente tormentato, confessò quanto il Re bramava sapere. Fu perciò condannato a morte, e nel primo dì Ottobre nel Mercato li fu mozzo il capo, e poi strascinato per la Città, ed appiccato per piedi: facendolo stare molti dì insepolto, con intensissimo dolore della Regina.

IX. Dopo di questo, pose anche il Re *Giacomo* in tali strettezze la medesima Reina sua Sposa, che non solo non l' era permesso l' uscire più da Castello, ma anche il girare per le stanze del medesimo, senza suo particolar permesso: e proibito a chi che fusse il poterli favellare. E perchè il medesimo Principe, nell' distribuire le Regie Cariche niuna considerazione ebbe di *Giulio Cesare di Capoa*, il quale, per la trama ordita contro *Alopo*, contro *Sforza*, e contro la stessa Reina, sperava da lui qualche guidardone, per cancellare le passate infamie, con una nuova ribalderia, si dispose togliere la Vita al medesimo Re *Giacomo*. Ed avuto da lui un giorno il permesso di poter visitare la Reina, scoverse in atto di confidenza a costei il suo disegno. La Reina, che per anche tenea nel suo cuore a causa di lui la tarma rodente per la morte di *Alopo*, per la cattura di *Sforza*, e per la sua propria ristrezione, accettò con disinvoltura il partito, animandolo ad eseguire quel tanto, che nel suo animo meditava, e perciò li ordinò, che ritornasse l'ottavo giorno da lei a riscontrarla di quanto farsi dovea, per porger ancor ella la mano ad una tale scabrosa impresa. In qual mentre per potersi la Reina di lui vendicare, e farsi merito con *Giacomo* suo marito li raccontò per filo tutto, e quanto *Giulio Cesare di Capoa* confidato gli avea; e nel giorno prefisso, in cui dovea costui dalla Reina ritornare, il Re *Giacomo*, dati gli ordini opportuni, e rinforzate le guardie del Castello, si nascose dietro il Cortinaggio della moglie, donde potesse ascoltare ciò, che *Giulio Cesare* era per dire, senza essere da lui veduto. E portatosi egli dalla predetta Reina, questa gli espose la difficoltà, che incontrava nell' impresa giorni sono da lui comunicatali, dicendoli con finte lagrime, che quantunque egli fusse intrepido di cuore, ed interessato per lei, pure, essendo solo, non poteva venir a capo del disegno. Ma datosi poi il caso, che ciò da lui si eseguisse, che mai sarebbe stato di loro in un Castello guarnito di Francesi? Allora *Giulio Cesare* li rispose, che tutto ciò



(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. mihi 569.

to ciò era stato da lui preveduto, ma morto il Re *Giacomo*, i Francesi del Castello averebbero a sommo favore il partirsi ignudi per il loro Paese, come accadde agli Ungarì allora quando la Reina *Giovanna I.* fè similmente uccidere il Re *Andrea* suo marito. Ed espostali per ordine la maniera, che in quella notte averebbe tenuta per togliere al Re *Giacomo* la Vita, andò via. Ma uscito dalle stanze Regali, fù subbito catturato col suo Segretario, e fatto rigorosamente giustiziare, siccome *Abramo Bzovio* (*a*) lo rammenta, onde finì col meritato castigo le sue tante sceleragini.

X. Indi vogliono i nostri Scrittori, come *Pandolfo Collenuccio*, *Ettorre Pignatelli* Duca di Monteleone, *Angelo di Costanzo*, *Paolo Giovio*, *Gianantonio Summonte*, *Pietro Giannone*, ed altri (come pure il citato *Abramo Bzovio*), che la Reina avesse avuta qualche sorta di Libertà dal marito: con esserli stato permesso di andare ad un Festino, che si facea da un Mercadante Fiorentino nel Mercato. Ma nel ritirarsi in Castello la sera, *Ottino Caracciolo*, ed *Annecchino Mormile*, che l' accompagnavano, fecero voltare la Carozza verso il Castello di Capoana, gridando in questo mentre il Popolo posto a rumore, *Viva la Reina Giovanna*. E portatosi poi il Popolaccio al Castel Nuovo, pose in tal costernazione il Re *Giacomo*, che lo fece fuggire nel Castel dell' Uovo, dove poi fatto assediare dalla Reina, ricevè da lei le Leggi di mandar via tutti i Francesi, che avea presso di se: di doversi contentare del solo Titolo di Principe di Taranto; e di mettere in libertà *Muzio Sforza*. Restando poi ritenuto in Castello fino a tan-

to-

(*a*) Abramo Bzovio ad annum 1415. num. 56. *Jam Rex*
„ *præsidia circum portas Arcis murosque firmaverat*, *ipse cum paucis*
„ *Reginæ cubiculum intrat*, *& post aulæa tacitus latebat*. *Vix Cæ-*
„ *sar assederat*, *cum ab ingenti gemitu Regina exorsa*: *Juli*, *in-*
„ *quit*, celsi es animi: & mea quidem causa planè interriti.
„ Sed difficultates vides ingentes, &, mea quidem sententia, insupera-
„ biles. Unus tu es, inter Arcem, Gallis Jacobi beneficiariis ple-
„ nam, sumus. Fac, te occidere posse Regem, quod cogitas; illo
„ cæso, quid mihi, quid tibi a reliquis Gallis futurum putas? At
„ Julius: Bono animo sis Domina; hæc omnia ego dimensa habeo:
„ tu me tantum in tuorum servorum numerum adscribe. Istius ego
„ ebrii abscissum caput mediam in Arcem ante Gallorum ora proji-
„ ciam. Hoc ubi videbitur, beneficii profecto loco a te illi confe-
„ stim petent, ut inermes, ac nudos in patriam remittas: quod ipsum
„ Hungaris, Andrea Rege ab altera Joanna strangulato, patrum me-
„ moria accidisse, compertum est. Post hæc, longo sermone ordinem
„ patrandæ ea ipsa nocte cædis exposuit, abiitque. Rex egressum è Re-
„ ginæ cubiculo Cæsarem comprehendi illico cum famulo ab Epistolis
„ jussit: tortos, & rem omnem fassos biduo post publicè necavit.
„ Hic Julii Cæsaris à Capua exitus fuit, quem illi nimia ambitio,
„ & audacia consilia pepererε.

to che nell' anno 1419., mandato in Napoli il Legato Apostolico da Papa *Martino V.* per coronare la suddetta Reina *Giovanna*; li fù in primo luogo addimandata la liberazione del Re *Giacomo* suo marito. Quale ottennutasi, costui cercò alla moglie il permesso di andare con pochi suoi domestici in Nocera, ed ivi portatosi, di soppiatto, se ne andò in Taranto. E venduto quel Principato a *Gianantonio Orsino*, s' imbarcò sovra di una Nave, e si condusse in Francia, dove vestitosi da Romito, finì in quell' Abito umile, e povero la sua vita. Tutto ciò è contrario ad alcune cose, che dicemmo più sovra nel *Numero 7.* cioè, che da principio fù convenuto, che non avesse dovuto il Re *Giacomo* portare Francesi con se: *non gente Francorum stipatus*: laonde non avea Francesi da mandar via. Di più, essendosi stabilito, di chiamarsi *Principe di Taranto* solamente, e non Re di Napoli, non dovea tenersi più prigione nel Castello, ma dovea porsi in libertà. Ed avendo dovuto tenersi prigione, era anche superfluo il titolo di Principe di Taranto, e poteasi far chiamare *Conte della Marcia*, o con altro nome. Ed essendo per fine la Reina *Giovanna* rimasta assoluta Padrona del Regno, non era bisogno pattuire col prigione marito l' escarcerazione di *Muzio Sforza*; avendolo potuto fare da se stessa. E per ultimo non sembra verisimile, che dopo fatta la Capitolazione sovradetta, che accadde nel mese di Novembre 1415. secondo Abramo Bzovio (a): avesse dovuto star carcerato il Re *Giacomo* fino al mese di Marzo 1419. quando fù posto in libertà, secondo *Gianantonio Summonte* (b), senza trovarsi persona

nello

(a) Abramo Bzovio ad annum 1415. num. 56. *Plebs ubi faustis in Reginam acclamationibus popularibus illo in fervore incaluit, facilè in Reginæ oppressores inflammata est. Quare è Capuana ad novam Arcem obsidendam, Gallosque Urbe pellendos armata occurrit, Rex inopinato malo territus, ad Ovi Arcem, aperto mari sitam, eoque obsidionis angustias facilius eludentem trasgressus est. Ibi paucos moratus dies; Lordivum quem Comitem Stabuli, Sfortiæ loco, creaverat, desertum, direpta impedimenta, repentinam discessionem militum, quos vetus Reginæ amor à longa servitute respirantis averterat, cognovit. Igitur animo fractus, Conditiones Reginæ nomine à Primoribus Civitatis latas, patienter accepit. Conditiones hæ fuerunt:*

1. Gallos omnes primo quoque tempore e Regno ejiceret, 40. tantummodo suo arbitratu secum, si vellet, retineret.

2. Regio Titulo abstineret: Princeps tantum Tarentinus, Regnique Vicarius, ut initiò pacti conjugii convenerat, appellaretur. Regium nomen ac potestas penès unam Reginam esset, quæ viro quadragenos millenos aureos annua pensione numeraret.

3. Sfortia, vinculis eductus, pristinæ dignitati restitueretur.

„ Has Conditiones Marcus tradit: paulò aliter Constantius: quem qui
„ vult adeat. Acta hæc nonis Novembris, hoc est 6. Novembris die
„ anni 1415.

(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 576.

nello spazio di quattro anni, che si fusse interessata per lui presso della Reina.

XI. Quindi io sono nella ferma opinione, che niente di queste restituzioni, e carcerazioni tanto della Reina *Giovanna*, quanto del Re *Giacomo* stato vi fosse, ma che il *Collenuccio* avesse inventato il tutto; e gli altri, seguendo lui, l' avessero per cosa vera in appresso rapportata. Avendosi per certo la Reina per buona pezza di tempo pacificamente goduto il suo Sposo. Indi costui svogliatosi di lei, perchè quasi vecchia, e puzzolente di fiato, incominciò ad invaghirsi di altre con insidiar l' onore a varie persone nobili della Città di Napoli. Del che risentitesi i di loro parenti colla Reina, ella parlò anche arditamente al consorte. Ma perchè questi non volle punto di ciò ravvedersi, la medesima con pubblico decreto li tolse il *Titolo Regale*, ed ordinò, che in avvenire si chiamasse semplice *Conte della Marcia*. Dal che egli offeso, si ritirò nel Castello di Capoana, lasciando la moglie nel Castel Novo. E dopo pochi giorni col di lei permesso se n'andò in Nocera; e da ivi si portò in Taranto, dove imbarcatosi sovra di una Nave, passò in Venezia, e da colà in Treviggi, ove stiede per un anno dentro di un Convento di Frati Minori: dal che poi ebbero l' origine tanti favolosi racconti, che han fatto sovra di ciò i nostri Scrittori. Ecco come riguardo a questo particolare la discorre *Andrea Riduzio* nella sua Storia di Treviggi, Autore sincrono, e che con molta famigliarità trattò col medesimo Re *Giacomo*, e perciò degno di essere creduto: *Jacobus Comes Marchiæ, vocatus in Regem, Neapolim vadit: & ab omnibus magnificè susceptus est, maximè à Regina. Quæ, cum illum vidisset,* REGEM VOCARI JUSSIT. *Et postquam illam annulo subarraverat;* PER TRIENNIUM *habitus est Rex, & dominium totius Regni Apuliæ absque ulla novitate bellorum, sed* SOLUM REGINÆ AMPLEXIBUS CONSECUTUS. *Verum dictus Rex per Procerum virgines domicellas lascivire cepit, & Sponsas. Quod cum Proceres scivissent, illum odio habere ceperunt. Similiter, & Regina, cujus intererat, quam Rex diebus plurimis videbatur habere fastidio: objiciens, quòd* SENIO CONFECTA, FLATUS OLERET; *de qua Regina admonuit eum, ut se caveret à talibus, si Regno volebat insistere. Qui ampliùs lasserviens,* EDICTO REGINÆ REGIO NOMINE SPOLIATUS EST, ET PRISCO NOMINE, *Marchiæ* COMES APPELLATUS EST. *Quo viso Jacobus Comes Marchiæ Castrum intravit Capuanum, & paucis post diebus, consensu Reginæ de Castro prædicto recedens, ivit Nuceriam parva comitatus societate; & ex inde Tarentum. Ubi, invento Navigio, in altum navigans, Venetias venit; & statim post Trivigium accedens, apud Fratres Minores Ordinis Sancti Francisci per annum ferè immoratus est.* QUI PLURIES INVITATI, IN MENSA FUIMUS.

XII. Che poi il medesimo, ritiratosi nella Francia, vestisse l' Abito del Terzo Ordine di San Francesco fino a tanto, che visse la Reina *Giovanna II.*, io non lo controverto; perchè il Beato *Gio: di Capestrano* apertamente lo dice, e vuole che ne fusse stato il Ristauratore.

re (a). E *Luca Wadingo* (b) similmente rapporta ne' suoi Annali Francescani, che egli dopo la morte della Reina Giovanna sua Sposa, avesse professata la stretta Osservanza di San Francesco. Con volere eziandio *Arrigo Spondano* (c), che egli fusse morto l' anno 1438. nella Città di Vason, in Abito Francescano, che prese a conforti della Beata *Coleta* Riformatrice delle Monache di Santa Chiara.

## PARAGRAFO SECONDO.

### *Della venuta delle armi di Luigi III. di Angiò in Napoli, e dell' Adozione del Re Alfonso di Aragona.*

XIII. PEr esser stato tolto dal Mondo *Pandolfo Alopo*, e per esser partito il Re *Giacomo* dal Regno, non finirono gli Amanti della Reina *Giovanna*, e nuovi disturbi nella Monarchia. Perocchè la Regnante si diede nelle braccia di *Ser Gianni Caracciolo*, come dicono *Enea Silvio Piccolomini* (d), *Abramo Bzovio*,

(a) B. Giovanni di Capistrano in defensorio tertii ordinis B. Francisci p. 4. *Quam maximè de præsenti convaluit, & erectus est Ordo præfatus per Illustrissimum Principem Regem quondam Jacobum: qui spretis hujus sæculi vanitatibus, atque pompis, nedum solemnia Monasteria suis devotis sumptibus, & expensis construi fecit; sed etiam seipsum offerens Jesu Christo sacrificium acceptabile, in Ordine prælibato divino cultui mancipavit cum florida societate venerabilium personarum.*

(b) Luca Wadingo Tom. V. Ann. 1435.

(c) Arrigo Spondano ad annum 1419. num. 2. *Qui Jacobus libertate donatus, post aliquos dies Tarentum adiit animo bellum Reginæ inferendi. Sed impeditus, rediit in Galliam, & rerum præteritarum tædio commotus, se primò Tertio Sancti Francisci Ordini dedidit; quoniam adhuc vivebat ejus uxor. Ea verò mortua anno 1435. Regulam Primi Ordinis, ejusque Habitum, hortatu Beatæ Coletæ, Clarissarum Reformatricis, suscepit Vesontione. Quò, cùm adhuc iret, ait Oliverius Marcianus lib. 1. cap. 1. Se vidisse ipsum, per Opidum Pontarli transeuntem delatum Habitu Franciscano, ferculo manuario, quo purgamenta efferri solent; sic solitum Urbes ingredi præ humili animi demissione. Mansit autem Vesontione usque ad obitum, qui contigit anno 1438. sepultus in Ecclesia Clarissarum.*

(d) Enea Silvio Piccolomini de Curialium Miseriis: „ De Magno „ Regni Apuliæ Senescalco nemo me dicere prohibet, quia tuta est in „ mortuos reprehensio. Hic apud Reginam Joannam primo in loco „ fuit

*vio* (*a*), ed altri Scrittori. Sebbene io credo, che ciò fosse più tosto riguardo al governo del Regno, che per motivi poco onesti; a causa che essendo stata ella abbandonata dal Re *Giacomo* suo marito, per esser già vecchia, e schifosa, come additammo più sovra nel *Numero* 11. mi persuado fosse già estinto quel fuoco, che gli Autori gli attribuiscono. Volendo il *Summonte* (*b*) altresì, che questo *Ser Gianni* non fosse dell' antica Schiatta de *Caraccioli*, ma di un altra d' inferior condizione, ancorche arricchito dalla Reina col titolo di Gran Siniscalco, e di una quantità di feudi, come egli lo rapporta col dire: „ *Fu* il Gran Siniscalco figliuolo di Francesco de Caraccioli, detti Svizzeri, il padre del quale fu Carlo detto il *Torto*, per haver una gamba difettosa, che esercitò l' Ufficio di Notaro . . . . Ser
„ Gianni, militando sotto Ladislao, fu da quello fatto Cavaliere: don-
„ de hebbe principio la sua grandezza. La Regina Giovanna poi l'
„ esaltò tanto, che non possendo andar più oltre, bisognò, che ca-
„ scasse. Perciocche fatto da quella Duca di Venosa, e datoli l' Of-
„ ficio di Gran Siniscalco, confermatoli il Contado d' Avellino, con
„ il Governo, e dominio del Regno, divenne a tanto, che solo il ti-
„ tolo Regio li *mancava*. Ma perche non contento di queste grandezze, anelava eziandio al Principato di Salerno, che la Reina aveadato ad *Antonio Colonna*, nipote di *Martino V.* Sommo Pontefice, e perciò questa glie lo negò. Egli diede in tanta furia, che ardì alzare le mani nel volto della medesima Sovrana. Onde questa offesa di tale ingiuria, a consiglio di *Covella Ruffo* Duchessa di Sessa sua parente, cercò farlo di notte carcerare, ad oggetto di darli qualche mortificazione. Ma gli Esecutori, chiamandolo all' improvviso, e dicendoli, che alla Reina era venuto un Accidente, e lo bramava in Castello, il medesimo aprì subito l' uscio della sua stanza, ove quelli entrati senza badare ad altro, lo privarono di vita, non ostanteche la Reina non avesse ciò ordinato, come scrive il *Summonte*. Seppellito indi nella Chiesa di San Giovanni a Carbonara nel superbo Mausoleo, che egli medesimo ancor vivente si avea fatto fabbricare vicino a quello del Re *Ladislao*, dove si legge questo Epitaffio:

*Nil mibi, ni titulus summo de culmine deerat.*
*Regina morbis invalida, & senio*

*Fe-*

„ fuit, potentiamque suam firmiorem putabat, quia stupris se se insi-
„ nuaverat. At, Regina, converso in alium amore, percussores ad
„ illum noctu transmisit; quo mortuo, alios sibi Concubinos *substi-*
„ *tuit*.

(a) Abramo Bzovio ad annum 1419. num. 11. *Ad hunc modum in custodiam redacto marito; Joanna Caraciolo totam se usque ad infamiam permisit, unde varii motus in Regno ab illa rerum specie, quam novus Joannae typhis voluit esse Carazolus. Multos, Regiae Stirpis reverentia, adversus impuros Joannae amores stupratoremque alieni thori Caraciolum concitabat.*

(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 609.

*Fæcunda, Populos, Proceresque in pace tuebar:*
*Pro Dominæ Imperio nullius arma timens.*
*Sed me idem livor, qui te fortissime Cæsar,*
*Sopitum extinxit, nocte juvante dolos.*
*Non me, sed totum laceras manus impia Regnum.*
*Parthenopeque suum perdidit alma decus.*
*Sir Janni Carazolo, Avellini Comiti, Venusii Duci, ac Regni Magno Senescallo, & Moderatori Trajanus filius Melfiæ Dux Parenti de se, deque Patria optime merito erigendum curavit. M. CCCC. XXXII.*

XIV. Dopo morto il Re *Ladislao* (il quale avea seco portato prigione in Napoli *Paolo Orsino* per farlo morire, come dicemmo nel *Numero* 15. del Capitolo passato) perche Roma trovavasi acefala, per essere andati alla volta del Concilio di Costanza li tre litiganti Pontefici *Gregorio XII. Gio: XXIII.*, e *Benedetto XII.*; la Reina *Giovanna* pensò far buon uso del tempo; e cavato dalla Carcere il detto *Paolo Orsino*, lo mandò a Roma colle sue milizie ad oggetto di sottomettere al suo dominio quella Città, come avvenne, e noi lo rapportammo nel Libro 14. del Tomo IV. al *Numero* 49. del Capo 4. Laonde eletto poi in Sommo Pontefice *Martino V.* di Casa Colonna, *Ser Gianni*, che nella Polizia di Stato non era ignorante, persuase alla Reina di restituire alla Santa Sede, tanto la Città di Roma, quanto le altre Fortezze, che *Ladislao* suo fratello gli avea involate, e che tenea presidiate colle sue Milizie; acciò questo Pontefice li fosse propizio, e non l'intorbidasse il governo. A qual oggetto andò egli di persona in Firenze dal Papa per darli il dovuto Omaggio di Obbedienza, come soggiungemmo nel luogo citato. Avendo molto gradito la Santità Sua quest' atto di ossequio, e destinato un Cardinal Legato, acciò in Napoli coronasse la Reina sovradetta, giusta il rapporto fattone più sovra nel *Numero* 2.

XV. Ma perche il Pontefice predetto richiese in questa occasione tre mila Cavalli alla Reina *Giovanna* contro di *Braccio Peruggino*, che infestava lo Stato della Chiesa, *Sergianni* pensò levarsi davanti *Muzio Sforza*, il quale li dava gran gelosia per essere molto avanzato nella grazia della Reina, lo mandò perciò colla sua Compagnia in quella spedizione, con somministrarli lentamente le paghe, e nuovi rinforzi. Laonde, venuto egli in Viterbo alle mani con *Braccio*, fu da questo rotto, e disfatto. Che però portatosi egli in Firenze, a querelarsi con Papa *Martino V.* contro della Reina, e di *Sergianni*, che l' avea ridotto in quello miserabile stato, il Pontefice si sdegnò fortemente contro dell' una, e dell' altro. E perche *Lodovico III. di Angiò* si accingeva a venire con poderoso Esercito alla conquista del Regno, per l' Investitura, che ne li diedero Papa *Alessandro V.*, e Papa *Gio: XXIII.*, e per le premure, che il Re *Giacomo* ne li faceva; il medesimo Pontefice *Martino V.* con un altro suo Diploma dichiarò il detto *Luigi* Re di Napoli alla morte della Reina *Giovanna*, ed insieme insieme ordinò a *Sforza*, che andasse al servizio del detto Re *Luigi*, lasciando quello della Reina, come rapporta *Odorico Rainal-*

*do* (*a*), e come vuole lo *Spondano* (*b*) ciò si era già stabilito nel Concilio di Costanza, ancorche *Paolo Giovio* (*c*) volesse, che *Martino V.* l' avesse presa di mira per levargli la Corona.

§ XVI. Quindi, priache la Reina *Giovanna* pensasse di avere *Sforza* per suo nimico, o che dovesse portarli la Guerra in casa, se lo vide armato dentro le mura di Napoli. Perocche egli, secondo il consiglio di Papa *Martino V.* avviatosi colle sue Milizie nella Città di Napoli, (squadronate già in atto di battaglia), si presentò in cotal guisa avanti al Castel Novo, e fatta chiamare ad un balcone la Reina; tien li disse le tue Bandiere, mentre io avendo finito il tuo stipendio, non intendo più militare al vostro servizio, bastandomi avervi mantenuto per l' addietro quieto, e pacifico il Regno. E perche la Reina a questa inaspettata risoluzione di *Sforza* restò smarrita, e dolente, cercò prima colle preghiere di allettarlo, e veggendo, che con ciò niente facea, passò alle villanie, ed ingiurie, chiamandolo *Perfido Disertore*, e *Senza fede*. Dal che offeso *Muzio Sforza*, li fè scoccare molti dardi contro, obbligandola a ritirarsi dentro. Ed ancorche fosse accorso il Popolo a questo fatto, e la Reina ordinasse al medesimo di darli addosso, pure, trovandosi costui in armi, potè volentieri uscire da Napoli, senza ricevere incontro alcuno. Dicendo a tal proposito *Gianantonio Campano* (*d*) Autore sincrono (che che dica-

(a) Rainaldo ad annum 1420. verf. 8. *Agente in Galliis Jacobo Rege, & Neapolitanas res spernente, Neapolitani, qui Reginæ nimio studio fuerant lenocinati, in atroces belli tempestates inciderunt. Ludovicus enim Andegavensis expedivit arma, ut potiretur Regno. (quo ab Alexandro V. & Joanne XXIII. jure fiduciario donatus fuerat) Martino V. non adversante. A quo datum Diploma superiore anno extremo Florentiæ, Pontificatus anno 3. consignatum, & in Regum Francorum Tabulario inter alia Monumenta, quorum Indicem Leonardus Baronatus, datis, & receptis ex expensis Rationum Magister, confecit, asservari fertur: quo statuitur, LODOVICUM III. JOANNÆ II. CUM DE VITA DECESSERIT, REGNO SUCCESSURUM. Cui etiam Diplomati tresdecim Cardinales adscripsisse nomina dicuntur. Eoque jure fretus Ludovicus III. potiori longè quamque fulti Ludovicus I. & II. qui a Pseudo Pontificibus Neapolitani Regni jura interim acceperant*, cum Sfortiæ Imperium militare detulisset; *is apud Neapolim Castra posuit*.

(b) Arrigo Spondano ad annum 1418. num. 7. *Quod insuper ad Concilium Constantiense pertinet, habet præterea Antoninus, Concilium concessisse Bullas solemnes Ludovico Andegavensi, & Successoribus ejus pro adeundo, & possidendo Regno Apuliæ, sive Sicilia Citra Pharum*.

(c) Paolo Giovio in Vita Sfortiæ lib. 1. cap. 20. *Sfortia diductus demum a Regina, cum Sergianni dolis, & insidiis pateretur, Ludovico III., Secundi filio, se conjunxit ITA JUBENTE MARTINO PONTIFICE: qui Joannam Regiæ Majestatis nomen perpetuis stupris dedecorantem, Regno exturbandam susceperat*.

(d) Gianantonio Campano in Vita Brachii lib. 5.

fano il *Collenuccio*, il *Summonte*, e gli altri nostri Scrittori riguardo a questo particolare ) *Sfortia, hortatu Pontificis, cum omnibus Copiis projectus, Neapolim ad Arcem Novam instructa contendit acie: jussaque ad fenestram vocari Regina:* Hactenus, *inquit*, tuum stipendium secutus sum, nec fide, nec vigilantia tuendo Imperio defui, quanto potui tutatus & Regnum, & dignitatem tuam. Nunc tua tibi reddo signa, felicia sanè ad hunc diem, & a me in hoc Regno non sine victoria cum hoste collata. Tibi quærendus est Dux. Stipendium, quod acceperam, id omne finitum, perfectumque est. Ad hoc tempus rem tuam sic gessi, ut & mea fides, & Regni tui dignitas requirebat. Nihil est amplius, quod tibi a me, meoque exercitu tibi debetur.

*Ad hæc Regina, primum dissimulata ira, precibus retinere armatum Ducem conata, mox terrere minis cepit. Postremò, cum nec minis, nec precibus proficeret, contumeliam agere, & accusare fidem. Nam ita repente destitutam esse, quanquam finito stipendio, tamen proximum esse perfidiæ: tùm in suo Regno aliena contra se invecta arma; & amicitiæ specie comparatum, paulo post hostem, futurum exercitum, hoc plus, quam perfidum videbatur. Denique, muliebri succensa ira, illum TRANSFUGAM, illum PRODITOREM appellare, concitareque Neapolitanos ad arma contra novum, ac subitum hostem capienda, sunt qui affirmant. Sfortiam Reginæ contumelia irritatum, SAGITTAS IN EAM JUSSISSE INTENDI, atque ita illam fenestra discessisse.*

XVII. A questo inaspettato colpo di fortuna, non meno la Reina rimase fuori di se stessa, ma anche *Sergianni Caracciolo*, non sapendo che cosa si fare in quella strettezza di cose. E dopo varj congressi, e consigli, fù risoluto di chiamare il Re *Alfonso di Aragona* in Napoli, acciocchè egli in queste angustie soccorresse la Reina, la quale si obbligava adottarlo per Figliuolo, e lasciarlo a sua morte successore nel Regno, come dice *Arrigo Spondano* (a). Essendosi egli in ciò stimato più valevole per essere anche Re di Sicilia in quei tempi. Perocchè la Reina *Maria* avendo impalmato *Martino* Conte di Luna, dopo sua morte senza figli, lasciò a costui il Regno di Sicilia: e questi poco appresso, a *Martino II.* suo padre. Alla morte poi di questo molti furono i pretensori di quell' Isola, ma i Compromessarj, a quali fù data l' incumbenza di prescegliere il più vicino a questa successione, decretarono a favore di *San Ferdinando* Re di Castiglia, il quale poi la lasciò al Re *Alfonso* suo primogenito, che di già era Re di Aragona, di Sardegna, e di Majorica. Laonde a costui ricorse per ajuto la Reina *Giovanna II.* in queste sue angustie, e strettezze.

XVIII. Dopo questa risoluzione, gli Ambasciadori della Reina passarono in Ispagna dal Re *Alfonso*, il quale ricevutili con segni di straordinario onore, promise loro, che quanto prima si sarebbe portato

G 2

(a) Arrigo Spondano ad Annum 1421. Num. 1. „Joanna Neapolitana a Ludovico Andagavensi in angustias redacta, Alfonsum Aragoniæ Regem in filium adoptans, ejus copiis hostes repellit.

tato in Napoli. Ma perchè il pericolo era imminente, ed egli avea da porre in ordine la sua Armata, e raccogliere la Cavalleria, che gli era in ciò bisognevole, pregò costoro, e per essi la Reina, acciò in questo mentre chiamassero *Braccio Peruggino*, Capitano di molto credito per l'Italia, ed assai temuto non meno da Papa *Martino V.* che da *Muzio Sforza*, da *Giacomo Caldora*, e da altri Capitani, che militavano per il Re *Luigi di Angiò*: i quali assistiti da molti Baroni del Regno, aveano occasionata una gran fame nella Città di Napoli, come rapporta *Gianantonio Campano* (a) nella Vita di *Braccio*; tenendo quasi bloccata la Città, senza farvi entrare il bisognevole, nel mentre egli arriva in Napoli, facendo allontanare i Nimici da quelle vicinanze, con far entrare in Città li Viveri necessarj; il Re *Alfonso* giunse colla sua Armata navale in Sicilia, donde passò in Trapani, e da colà in Procida, aspettando che *Braccio* arrivasse in Napoli, per non avere impedimento nel suo sbarco, come il medesimo *Campano* (b) lo soggiugne. Onde la Reina respirò non poco in questa occasione. Essendo abbaglio del *Collenuccio* (c), e degli altri nostri Scrittori il dire, che il Re *Luigi* si ritrovasse in Regno, quando vi giunse il Re *Alfonso*, con aver fissata in Aversa la sua Reggia: quando *Sforza* solamente in suo luogo vi era, e *Luigi* non vi capitò, se nonche allora quando la Reina *Giovanna*, ripudiato *Alfonso*, adottò lui per suo figliuolo, siccome più appresso dimostreremo colla testimonianza del medesimo *Gianantonio Campano*. Non essendo tampoco vero, che al giugne-

(a) Gianantonio Campano lib. 1. *Inter hæc Legati ab Hispania rediere, simulque Regis ad eam venere Legati: monentes, quod Rex non ita statim transiturus in Italiam esset non dùm parata Classe, nec Equitatu quo plurimum esset opus conducto. Interea contra Italica arma Italicam opem implorandam. Et jam ad Brachium Regina sæpe antea respexerat. Tunc verò hortatu omnium Legatorum, omni abjecta cunctatione: petendum ab eo auxilia constituit: rata id, quod necessitas suadebat: resisti hostibus ab illo posse nemine. Hunc unum invictum bello Ducem fama prædicari, hunc Pontifici terrori esse. Mittuntur ergo ad Brachium Reginæ Legati: & cùm his qui a Rege venerant jussi proficisci . . . .*

(b) Lo stesso loc. cit. *Rata Regina, nè quid tumultum Fames excitaret; mittit, qui Brachium è Capua cùm omnibus copiis Neapolim advocarent. Rata id quod res fuit: ejus adventu, hostes procul inde diffugituros, & totius agri Vicos, atque Opida in fidem reditura. Frumentumque quantum opus esset, in Urbem convectura. Simul quod per crebros nuncios afferebatur, Alfonsum Regem magna parata Classe, nihil aliud, quàm priorem Brachii adventum expectare; jam Hispania solvisse, jam Siciliam, nec multo post Drapanum appulisse. Quæ res Brachio maturandæ profectionis causa fuit, ut venientem mari Regem terrestri præsidio exciperet. Postridie in fines Neapolitanorum profectus, omnem agrum biduo subjecit: Frumentumque impetravit.*

(c) Pandolfo Collenuccio pag. 165.

giugnere del Re Alfonso in Napoli succedesse un fatto d' Armi al Ponte della Maddalena colla peggiore di *Alfonso*, perchè il *Campano* niente di ciò ci dice.

XIX. Dipoi a' 21. Settembre dell' anno 1421. arrivò nel Castello dell' Uvo il Re *Alfonso* da Procida con venticinque Galee, e col Convoglio di due mila Cavalli, e di due mila Balestrieri, aspettato alla Riva del mare da *Braccio*, dove avea le sue Milizie squadronate. E perchè, oltre al maestoso apparato, che si fece in Città, per donde il Re predetto avea da passare, si apparecchiò eziandio un magnifico Ponte dal Castello predetto al continente, ed o fusse stato ad arte, o per mal accortezza degli Artefici, in mettervi *Alfonso* il primo piede, li sdrucciolò sotto un pezzo di legno, e cascò in una barca piena di immondizie, che vi stava appiattata: non senza riso de spettatori, e cordoglio del medesimo Monarca, il quale prese da ciò un malo augurio, ancorche con disinvoltura, e riso fingesse il tutto, proseguendo il suo camino, secondo *Gianantonio Campano* (*a*) dice: „ Regia Navis (ne „ quid suspicionis ostenderetur) prima littori admota, Regem intra „ Pontem edidit. Heic, incertum, nimio pondere, vel ædificantis „ imperitia, duo simul asseres Regi sub pedibus defecerunt, sunt, „ qui factum illud per jocum putant, simulque, ut diripiendæ Regiæ „ Navi occasio militibus foret. Rex præcipiti lapsu in substratam „ incidit Quatriremem, multaque persusus sentina sive illud omen, „ sive jocus fuerit, in risum non minorem sibi, quam cæteris convertit.... Pontem egresso, pergit obviam Brachius, ut procum- „ bens ad pedes, regio more, salutaret. Sed tanta fuit Regis in ele- „ vando celeritas, ut porrecta dextera, quam osculaeretur, læva pro- „ cumbere incipientem, excitaret, & sæpè, & longè complecteretur „ excitatum.

XX. Ricevuto il Re *Alfonso* colla pompa più sollenne, che si dovea, nel dì vegnente siccome la Reina dichiarollo Duca di Calabria, e suo figlio Adottivo, così anche fece *Braccio* suo Gran Contestabile, e li diede il titolo di Conte di Foggia, e di Principe di Capoa, ancorche non li dasse di questi Feudi il dominio, come rapporta *Gianantonio Campano* (*b*). Ed il Re *Alfonso* stando a Tavola la mattina seguente, confermò a *Braccio* tutto, e quanto la Reina conceduto gli avea, facendo, a somiglianza degli antichi Monarchi (come lo rapportammo nel Libro 6. dal Tomo I. al *Numero* 17. del Capo 2.) giurare i suoi Corteggiani, Famigliari, e Capitani, di dover tutti ubbi-

(a) Gianantonio Campano loc. cit.

(b) Giannantonio Campano loc. cit. „Postridie ejus diei, Regina „ Brachio ad se vocari jusso, primùm gratias egit, quod hostiles per- „ fidias amovisset, nullo adhuc fœdere conjunctus. Adjecit deinde „ serò quidem. Sed aliquando duos sibi suoque Regno consuluisse, „ quod ejus amicitiam adepta esset. Jam tunc ejus fidei vitam, fortu- „ nasque committere. Illum Exercitus facere Imperatorem, illum Ur- „ bibus,

ubbidirlo nel Sovrano comando delle Armi, come prosiegue il medesimo *Campano* (a).

XXI. Questa venuta del Re *Alfonso* in Napoli molta gelosia apportò al Pontefice *Martino V.*, il quale sebbene da principio di soppiatto avesse dato la mano alla nuova Guerra nel Regno, pure dopo essere capitato in Napoli questo Monarca, egli se ne mostrò apertamente interessato. Laonde, acciocchè *Sforza* non venisse da *Braccio* soverchiato, l' inviò in rinforzo *Andrea Tartaglia* di Lavello, famoso Capitano di quei tempi, coll' ajuto di ottocento Cavalli. Avendo allora *Sforza* un Esercito fornito di sedici mila Cavalli, oltra i Fanti, e le altre persone di servizio. Per la qual cosa il Re *Alfonso* colla Reina, ed *Andrea Braccio* in più Consigli di Guerra risolverono ciò, che doveasi fare: e se si dovesse venire ad una Giornata Campale. Dopo di questo *Braccio* partendo da Napoli, si portò ad assediar Angri, e la Città di Nocera, che giorni avanti si erano ribellati alla Reina, come dice *Gianantonio Campano* (b), e *Muzio Sforza* avviatosi ancor a questa volta, si fermò dall' altra Sponda del Fiume Sarno, ove stiede alla vista del Nimico per lo spazio di ventidue giorni, senza poter fare azione militare con *Braccio*, mercè il Fiume, che si frapponea tra

„ bibus, Opidis, Arcibusque præficere. Penes eundem creandorum, „ abdicandorumque Magistratuum, & denique exigendorum Vectigalium jus, & potestatem facere. Sed quia hæc verecundius accipi, „ quam dari viderentur; statim Brachium Fogiæ, quæ est Apulorum Civitas Comitem, & Capuæ Principem declaravit. Et ne „ quid Regiæ potestati deesset, perpetuum Copiarum omnium Imperatorem (*Comestabulum* illi vocant), & totius Regni Gubernatorem „ *designavit*.

(a) Il medesimo loc. cit. *Idque postridie à Rege post Cænam in Convivio firmatum. Qui aureo porrecto sceptro*. Quod tibi, inquit, Regina, „ mihique bene vertat, hunc ego Brachium meique, tuique Imperatorem „ facio. Accipe tu hoc aureum Sceptrum dextera manu. In hoc ego „ tibi pariturum, me quicquid bello jusseris promitto, juroque. Promittite vos, qui me secuti estis, jurateque parituros. *Cui Milites, ac Duces Hispani, Neapolitanique in Sceptrum conjurassent, conversus ad unum Brachium, gravissimis eum verbis, ad Regni defensionem est hortatus. Nec defuere summi Ducis laudes*.

(b) Gianantonio Campano lib. 5. Vitæ Brachii: „ *Brachius*, totus intentus ad bellum, Copiis Urbe deductis, ad priora Castra „ concessit. Nec diù moratus, altero cum profectus esset die, *Angarium* Opidum, quod pauloante ejus adventum rebbellaverat; magno „ adortus impetu, diripuit, expugnavitque. Motis celeriter Castris, „ *Paganum* infestis signis proficiscitur. Perterriti Opidani, deditione „ sub conditione facta, dejectisque hostium Vexillis, Regia Signa *receperunt*.

tra essoloro, come soggiugne il medesimo *Campano* (*a*).

XXII. Vedendo intanto li due Capitani, che il Fiume sarebbe stato di continuo impedimento per venire ad una Giornata Campale, *Sforza* mosse il suo Esercito, e si portò in Capoa. Per lo contrario *Braccio*, ritirandosi alle vicinanze di Aversa, pose in agguato le sue Squadre, facendo con una quantità di Vatiche sotto la scorta di poche Milizie trasportare del Grano, e de' Viveri in gran copia nella Città di Napoli. Il che saputosi da *Sforza*, uscì egli da Capoa colla più scelta Cavalleria, che avea per sorprendere questo trasporto. Ma assalito allora da *Braccio* colle sue Squadre poste in ordine di battaglia, mentre quelle di *Sforza* erano dedite a predare, li diede una Rotta sanguinosissima; a gran stento colla fuga salvandosi *Sforza* nelle fosse di Capoa, dove col cavallo si gittò, per non essere sorpreso da' nemici, che l' inseguivano. Proseguendo *Gianantonio Campano* (*b*) nel dire: *Sfortia, cognita per exploratores inermi paucitate, Commeatum inter Capuam, & Aversam est adortus: existimans eò negligentiùs incautiusque rediturum frumentatorem hostem, quò magis Capuæ appropinquaret, & impedita magno pondere jumenta; spem subitæ prædæ faciebant. Tubicines, cognito hostium egressu, atque audito militum clamore; quantum possunt, altissimum edunt classicum. Quod, audientes alii tubicines classicum & ipsi cecinere. Brachius, instructa ut erat acie, prodiit in apertos campos, & diripientem commeatus hostem concitatissimo invasit impetu, clamoreque perterret. Inconditi hostes, & ad prædam dissipati, nullo commisso prælio; in fugam sese quàm effusissimè converterunt. Insequuntur animis pleni, ferocesque, a præsente, hortanteque Duce Brachiani. Diversa fuit trepidantium fuga, nam id quoque provisum fuit, ut inde impetus fieret, qua erant hostes ad suam Urbem Capuam cum præda reversuri, Sfortia, fretus equi velocitate, per media effugit agmina. Serò cognitum milites insecuti sunt, nec ante persequi destiterunt, quam ille*, LAXIS HABENIS, EXCITATOQUE ASSIDUIS CALCA-

RI-

(a) Lo stesso loc. cit., *Dùm* hæc ad Campaniam geruntur; Tar-
„ talia cum octingentis Equitibus auxilio missus a Pontifice, cum Sfor-
„ tia se conjunxit, occultè enim, quasi non ipse gerendi belli autor es-
„ set, ante id tempus auxilia miserat. Nunc, cognito Regis adven-
„ tu, confirmandum Exercitum, & Peditatu, & Equitatu augendum
„ ratus, manifestiùs omnia facere cœpit . . . .

Constituere hostes diem, qua die ad Sarnum Flumen convenirent.
„ duodecim millia fuere Equitum, Peditumque tempestate illa satis
„ ingens Exercitus, & qui non æquare hostem solùm, sed circumve-
„ nire etiam potuissent. Ejus rei per exploratores certior factus Bra-
„ chius, permotis ad Sarnum Copiis, ad alteram ripam non procul
„ ab hoste consedit. Nec duas Acies aliud, quam Fluminis alveus
„ dividebat. Positis hinc, atque inde stationibus; duo de viginti dies
„ circa Flumen, ut alter alteri obstaret, *inhæserunt*.

(b) Gianantonio Campano loc. cit.

RIBUS EQUO, INTRA FOSSAS URBIS, PRÆCIPITEM SE CONJECIT. *Captique sunt Equites quadringenti*.

XXIII. Questa inaspettata disfatta, che in tal occasione sofferse *Muzio Sforza*, fu il termine della Guerra presente, perocchè riflettendo egli seriamente a' casi suoi, con un semplice Drappello di Soldati portossi nascostamente da *Braccio*, e rammentandoli la loro antica amicizia, istantemente lo pregò, che si compiacesse riconciliarlo col Re, e la Reina. *Braccio* cortesemente ricevendolo, si compromise far queste pratiche con i Monarchi, e renderlo soddisfatto nelle sue brame. E quantunque avesse ritrovata una grande resistenza nella Reina, memore dell' ingiuria, che dal medesimo *Sforza* avea ricevuta; pure, facendoli vedere *Braccio*, che l' affronto privato dovea posporsi al pubblico commodo del Regno, con dar fine a quella dubiosa Guerra, l' indusse alla fine a darli il governo dell' Armi, giacchè egli dovea partirsi per la Toscana, come fece il mese di Aprile 1422. Avendolo il Re *Alfonso* accompagnato colle sue Navi fino a Gaeta: per dove s' inviò nel medesimo tempo la sua Milizia per la via di terra, al soggiugnere del medesimo *Gianantonio Campano* (a).

XXIV. Da quanto finora detto abbiamo, confermato coll' autorità di *Gianantonio Campano*, Scrittore appurato di quei tempi, con chiarezza apparisce, che alla riserba di *Braccio*, e del Re *Alfonso*, come pure di *Sforza*, di *Tartaglia*, e di altri Capitani di *Lodovico III. di Angiò*, questi non era in que' tempi nel Reame di Napoli, nè fece resistenza al Re *Alfonso* nello sbarcare alle vicinanze del Ponte della Maddalena, come vogliono il *Collenuccio* (b), *Paolo Giovio* (c), ed altri Scrit-

(a) Gianantonio Campano loc. cit. *Sfortia omni amisso exercitu*, PAUCOS POST DIES INERMIS, HAUD AMPLIUS QUINDECIM INERMIUM MILITUM COMITATU AD BRACHIUM IN CASTRA VENIT. *Brachius quem belli jure in Castris ipsis capere potuisset, perbenignè est complexus . . . . & Reginæ per Literas reconciliat . . . . Durum id in primis Reginæ videbatur, ut ferò mulieres injuriis oblivisci solent, suntque ad vindictam, quàm ad veniam propensiores. Persuasa deinde quàm periculosum foret sine exercitu teneri Regnum, quantòque periculosum suis, haberi sine Duce exercitum . . . . Tandem non dum assensa est, quam non denegavit, Regis quoque autoritas intervenerat, periculum futurum magis, quam præsentem injuriam volventis animo. Fore enim videbat, ut virum consilio, manuque eximium, aut Ducem Exercitus, aut si quid unquam res titubasset, hostem esse habiturum. Nec quidquam illo in Italia post unum Brachium militia clarior. Ergo receptus in fidem Sfortia, & Sacramento adactus, Regiis Copiis præfectus est . . . . Rebus sic compositis Brachius in Etruria circa Calendas Aprilis cum Exercitu rediit: ægrè ejus discessum Rege, Reginaque ferentibus, Rex instructa Classe, Cajetam usque abeuntem concomitatus, Exercitus profectus terra*.

(b) Pandolfo Collenuccio pag. 165.

(c) Paolo Giovio in Vita Sfortiæ lib. 1. cap. 27.

Scrittori del nostro Regno. E molto meno è vero ciò, che ragguaglia il *Summonte* (*a*), che Papa *Martino V.* inviò due Cardinali in Regno per fare un Accordio trà il Re *Alfonso*, ed il Re *Luigi*, con essersi in quello conchiuso, che *Luigi* si ritirasse in Roma, e lasciasse *Sforza* in Aversa colle sue Milizie, ed *Alfonso* si ritirasse in Napoli, con fare che *Braccio* presidiasse la Città di Capoa. Atteso niente di ciò noi abbiamo presso *Gianantonio Campano*, il quale scrisse alla lunga, e con somma distinzione quel tanto, che *Braccio* fece durante il suo soggiorno in Regno. Nè la riconciliazione di *Sforza* colla Reina *Giovanna*, e col Re *Alfonso*, come sovra, avrebbe avuto luogo, se il Re *Luigi* suo principale si fosse ritrovato in Regno, perche in tal caso si appartenea a costui, e non a *Sforza* il pensare a rifare l' Esercito dopo la disfatta avuta nelle vicinanze d' Aversa. Laonde possiamo al più dire con *Arrigo Spondano* (*b*) che egli allora si rattrovava in Roma, non già in Aversa, o in altro luogo del Regno.

## PARAGRAFO TERZO.

### *Della Diseredazione del Re Alfonso, e della Adozione, che fece la Reina Giovanna, di Lodovico III. di Angiò.*

XXV. Liberata la Reina *Giovanna* dalle angustie in cui *Muzio Sforza* l' avea ridotta colla Guerra, che in nome di *Lodovico III. d' Angiò*, e per fomento di *Martino* Papa *V.* mossa l'avea, si persuadeva, che avesse dovuto godere in pace il Regno insieme con *Alfonso di Aragona* suo adottato figliuolo. Quando ecco che le discordie trà di loro insorte, l' obbligarono a far questo sortire dal Regno, e diseredarlo dalla successione in cui chiamato l' avea, ed



(*a*) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 595.

(*b*) Arrigo Spondano ad annum 1423. num. 4. „De cæteris autem ait Platina, Alfonsum Aragoniæ Regem, Martino Papæ infensum, quod titulum Regni Siciliæ, & Neapolis ab eo obtinere nequivisset, datum paulo ante Cardinalium omnium consensu Ludovico III. Andegavensi (QUI EA DE CAUSA ROMAM POST ADVENTUM ALFONSI ACCESSERAT, cuique etiam jam antea conlatum a Concilio Constantiensi vidimus); Oratorem ad Concilium Senas misisse, qui & Concilium in longum duceret, & causam Petri de Luna adhuc in Paniscola superstitis, *restitueret*.

ed adottare in ſua vece *Lodovico III. d' Angiò*, giacchè con piena cognizione ſcorgea, che da ſe ſola non era baſtevole a reſiſtere alla forza del medeſimo *Alfonſo*, il quale colle Armi l'averebbe ſenza dubbio aſtretta a mantenergli la promeſſa. Il che propriamente accadde nell' anno ſeguente 1423.

XXVI. La cauſa, che ſpinſe la Reina a queſta riſoluzione, difficilmente ſi ricava da noſtri Scrittori. *Pandolfo Collenuccio* (a) cogli altri della ſua ſeguela ſoſtenne, che la Reina *Giovanna* aveſſe dato il motivo a queſta diſcordia, facendo col ſuo *Sergianni Caracciolo*, che il Re *Alfonſo* foſſe un Re da giuoco, come era ſtato il Re *Giacomo della Marcia*, ſenza farlo intervenire in coſa alcuna, che riguardaſſe il governo del Regno. E perche egli rifletteva, che fra breve li ſarebbe avvenuto ciò, che avvenne al Re *Giacomo*, volle prevenire la Reina con imprigionare *Sergianni* dentro del Caſtel Nuovo, dove egli dimorava, e portandoſi a fare lo ſteſſo colla Reina predetta nel Caſtello di Capoana, dove già ſi era ritirata ſul preteſto che nel Caſtel Nuovo ſtavano tutti due inſieme molto riſtretti, ritrovò ſerrate le porte, ed egli cercò aſſediarvela colla forza, ancorche inutilmente: perche avviſato *Muzio Sforza* di ciò, che pativa la Reina, corſe in Napoli colle ſue Milizie, e riſpingendo malconcie quelle del Re *Alfonſo*, fece, che queſti ſi ritiraſſe. Dopo di che la Reina *Giovanna* ſentendoſi offeſa, lo diſeredò, come figlio ingrato, dichiarando *Luigi III. di Angiò* per ſuo figlio adottivo, e per ſuo ſucceſſore nel Regno; onde *Alfonſo* fu coſtretto partirſi da Napoli.

XXVII. Ma il *Summonte* (b) cogli altri del ſuo partito ſoſtenne, che avendoſi *Alfonſo* arrogata tutta l'autorità Regia, con farſi anche giurar Omaggio da Baroni, che l'andavano a viſitare, ſembrava volerne ſpogliare la Reina. Laonde *Sergianni Caracciolo*, che di ciò viveva geloſiſſimo, incominciò ad iſtillare nel cuore della nomata Reina ſpiriti di rancori, e di vendetta, facendoli capire, che il Re *Alfonſo* avrebbe fatto un giorno con lei ciò, che fece coll' altra Reina *Giovanna* il Re *Carlo III. della Pace*, con toglierli la vita, o almeno inviarla prigione in Catalogna: che perciò biſognava ſtare accorta a non farſi ſorprendere. La Reina, inſoſpettitaſi da queſto favellare di *Sergianni*, ſi portò nel Caſtello di Capoana, non tenendoſi ſicura nel Caſtel Nuovo, preſidiato da Catalani: ed in queſto mentre cercava aſſicurarſi del Re *Alfonſo*, facendo metter in ordine una Gioſtra in San Giovanni a Carbonara, dove andando il Re privatamente, penſava farlo carcerare. Ma *Alfonſo* prevenuto di queſto, coll' occaſione che *Sergianni* andò in Caſtello da lui per un affare di ſomma premura, entrato in rabbia, lo fè pubblicamente arreſtare: e cavalcando nell'iſteſſo tempo, ſi portò in Capoana per fare lo ſteſſo colla Reina. Ma avendo ritrovate chiuſe le porte, ed accorſo *Sforza* in

(a) Pandolfo Collenuccio pag. 168.
(b) Giapantonio Summonte Tom. II. pag. 596.

in ajuto della Reina, fù in obbligo di ritirarsi; col di più, che sovra dicea *Pandolfo Collenuccio*.

XXVIII. Io però, senza disapprovare le due citate opinioni, son di parere, che il motivo principale, per cui *Alfonso* fu costretto partirsi dal Regno, lo diè originalmente *Martino V.* Sommo Pontefice, il quale, considerando il Reame di Napoli, come un Feudo di Santa Chiesa, mal volentieri soffriva, che questo Monarca senza averne Investitura dalla Sede Appostolica, ne godesse il dominio: quando per lo contrario Papa *Alessandro V.*, Papa *Gio: XXIII.*, il Concilio di Costanza, ed egli medesimo l'aveano di già investito a *Lodovico III. d'Angiò*, come si disse sovra nel *Numero* 15. Con essersi questi a tal oggetto portato in Roma, all'intendere, che *Alfonso* era passato in Napoli, come più sovra nel *Numero* 24. per testimonianza del *Platina*, e dello *Spondano* similmente additossi. Non avendo voluto mai concedere il medesimo Pontefice l'Investitura del Regno al predetto Re *Alfonso*, con obbligarlo in qualche modo a svegliar contro di lui nel Concilio di Siena lo Scisma di *Pietro di Luna*, sotto nome di *Benedetto XIII.* come eziandio dal medesimo *Spondano* nel luogo ultimamente citato si trascrisse. Laonde stante questa avversione di Papa *Martino V.* col Re *Alfonso* di Aragona, e tutto il suo compiacimento con *Lodovico III. d'Angiò*, non tralasciava egli di far praticare i suoi segreti maneggi a favore di costui nella Corte di Napoli, e presso della Reina *Giovanna*, o per mezzo di *Sforza*, benaffetto a *Luigi*, o di altro suo confidente capace a disimpegnare questo affare. E perchè a *Sergianni* pareva ciò ragionevole, per non avere di nuovo la Guerra nel Regno, e per non vivere nimico della Santa Sede, che l'avrebbe occasionati disturbi maggiori, pensò egli avvalersi del tempo, con far comprendere alla Reina, che ciò era convenevole per non disgustare il Pontefice, che così voleva, ancorchè egli avesse voluto liberarsi dalla gelosia, che il Re *Alfonso* gli apportava.

XXIX. Il motivo poi, di cui con apparenza di ragionevolezza in ciò si avvalea, fu la nimicizia colla Regina per il fasto, ed alterezza, colla quale sembrava volerla suppeditare. Che però, tenutosi in Napoli alla presenza della Reina un Consiglio di Stato dal medesimo *Sergianni*, da *Muzio Sforza*, e da altri parteggiani così di *Lodovico III. di Angiò*, che di Papa *Martino V.* tutti però coll'adulazione secondando i sregolati voleri della Reina *Giovanna II.*, fu ivi conchiuso, che si discacciasse il Re *Alfonso da Napoli*, ed in sua vece si chiamasse *Lodovico III. di Angiò* per soccedere nel Regno dopo la morte della medesima Reina, giusta li Manifesti, che ne fecero precorrere per le Corti di Europa, e che *Liodisio Crebelli* (a) nella vita di *Sforza Visconti* rammenta col dire: *Regina* cum Sfortia, & Caracciolo, ad„ hibitis in Consilium sapientissimis Viris, divinique, & Humani Ju„ ris peritissimis, de illatis in se per summam indignationem ab Alfon„ so



(a) Liodisio Crebelli apud Muratorium Tom. XIX. pag. 701.

„ so injuriis quæsta; eorum sententias super tanta re superque Regni
„ statu explorat. Illi Alfonsi factum accusantes, privandum eum
„ omni Regia Adoptione (cui etiam Pontifex adversarius erat) censent,
„ aliumque ejus loco substituendum. Circumspicientes verò oculatissimè, quid è re Reginæ, Regnicolorumque foret, *Ludovicus III.* Andegavensis, omnibus preferendus, est habitus. Interponente igitur utrinque Vadem se Sfortia observandorum ab Regina,
„ & Ludovico communium fæderum, ET PONTIFICIS CONSENSU (CUJUS MAXIME INTERERAT), ACCEDENTE; Alfonsus Edicto, & Literis per omnem Europam missis,
„ Reginali Adoptionis jure privatus, ob ingratum, iniquumque in
„ Reginam animum, & atroces insultus declaratur: iisdemque
„ præconiis Ludovicus ab Regina Filius, & Heres institutus *declaratur*.

XXX. Alla partenza però, che fece il Re *Alfonso di Aragona* nell' anno 1423. da Napoli lasciò il Militar Governo, la Città, e le Fortezze in potere dell' Infante *Don Pietro* suo fratello col presidio di molti Soldati Spagnuoli, e coll' assistenza di molti bravi Capitani, fra quali furono *Giacomo Caldora*, *Orso Orsino*, e *Berardino della Cerda*: i quali siccome davano che pensare alla Reina *Giovanna*, così la rendeano incapace ad aver libera nelle sue mani la Città, e le Regie Fortezze, trovandosi ella nella Città di Aversa. Quindi, perche in questo mentre se ne morì *Muzio Sforza*, annegato nel Fiume Aterno, nell' atto, che volea valicarlo nelle vicinanze della Città di Pescara, diede ella il Governo delle Armi a *Francesco Sforza* figliuol di Muzio. Il quale sebbene colle sue Milizie cercasse astringere di assedio la Città di Napoli, pure ritrovò nel Nimico una piucche ordinaria resistenza. E perche *Filippo Maria Visconti* Duca di Milano avea in que' tempi ridotta alla sua divozione la Città di Genova, la Reina *Giovanna* ricorse a Lui per soccorso di Navi, ad oggetto di astringere anche per mare l' Infante *Don Pietro* a consegnarli la Città, e le Fortezze. In fatti il Duca *Filippo* gli mandò quattordici Navi da Guerra, ventidue Galee, ed altri Legni proveduti di Soldati, di Armi, e di tutto il bisognevole per quella impresa. Laonde cinta per mare, e per terra la Città di Napoli, dovette alla fine l' Infante cedere alla forza della Reina: perche non solo *Berardino della Cerda* sul ritrovato che 'l medesimo *Don Pietro* non gli pagava il dovuto stipendio, si partì con i suoi Cavalli da Napoli, mediante il Passaporto, che li diede *Francesco Sforza*, portandosi a ritrovar *Braccio*, con cui era venuto in Napoli; ma anche *Giacomo Caldora* per la stessa difficoltà delle paghe, dopo essere sortito più volte dalla Città, ad assalire i Quartieri di *Sforza*, alla perfine convenne con essolui, e fatto un apparente attacco colle di lui Milizie, al ritirarsi in Città fece in modo, che queste entrassero insieme con essolui per le Porte, e si rendessero padroni di Napoli. Dopo di che l' Infante *Don Pietro* cogli altri divoti del Re *Alfonso* suo fratello si ritirò nel Castel Nuovo, donde credo, che poco appresso anche fosse a patti di buona guerra sortito, perchè nel Combattimento navale accaduto dapoi al-

la

la vicinanza di Gaeta, anch' egli restò prigione col predetto Re *Alfonso* suo fratello, siccome poco appresso lo rapporteremo. Dicendo perora *Liodisio Crebelli* (a) quanto alla presa della Città: *Initio* Ve-
„ ris Franciscus Sfortia, contractis Copiis omnibus, Neapolim,
„ veluti Regina instituerat, petit: Castrisque ad Urbem positis, clau-
„ sos ibi obsidione urgere cepit. Eam vero Urbem Petrus Infans re-
„ gius frater, & cum eo Jacobus Caldora, Berardinus Cerdensis,
„ Ursus Ursinus, ductores bellicosi, magno militum suorum præsi-
„ dio tutabantur. Cum per eum modum Neapolis terrestribus Copiis
„ obsideretur, insignis Genuensium Classis ab Mediolanensium Duce
„ Philippo Maria, in cujus ditionem Genua inclyta Urbs triennio
„ antea concesserat, auxilio Reginæ missa, Neapoli se ostendit. Ea
„ erat ingentium Navium quatuordecim, Triremium duarum & vi-
„ ginti, Biremium trium, præter majora Navigia, viris, armis, com-
„ meatu, & omni denique re instructissima. Admiratus ejus erat
„ Guido Turellus . . . .

„Pressa in hunc modum terrestri, maritimaque obsidione Neapoli,
„ cum adversus tantas vires nulla satis idonea sperarentur auxilia,
„ Berardinus, ubi præter cætera incommoda, ab Infante omni pacto
„ stipendio excludi se videret, impetrata a Francisco fide publica,
„ Urbem egressus, cum omni suo Equitatu ad Brachium, cui mi-
„ litaverat, est profectus. Caldoram verò paribus difficultatibus con-
„ ventum, occultius convenisse ferunt, cumque in Sfortianos
„ egresus manus sæpius conservisset, icto demum palam fædere, im-
„ mixti Caldoranis Sfortiani, in Urbem recipiuntur. Ea capta,
„ Petrus Infans, & qui superfuerant, Alfonso militantes, in Ar-
„ cem Novam *confugiunt*.

## PARAGRAFO QUARTO.

## *Della morte di Lodovico III. d' Angiò, e della Reina Giovanna II. coll' Adozione di Renato d' Angiò.*

XXXI. PArtitosi da Napoli il Re *Alfonso di Aragona* coll' idea di andarsi a provvedere di danaro, di Soldati, e di altro bisognevole ne' suoi Stati, giacchè lasciò presidiata la Città di Napoli con buone milizie, e sotto la cura dell' Infante *Don Pietro* suo fratello; giunse quivi da Roma, ove rattrovavasi, *Lodovico III. di Angiò* adottato dalla Reina *Giovanna II.* per nuovo suo figlio, e per suo successore alla Corona. Il quale veggendo la gran mano, che

(a) Liodisio Crebelli loc. cit.

che sovra di costei avea presa *Sergianni Caracciolo*, ed ascoltando ciò, che di amendue per Napoli si parlava; insinuatosi un giorno nella confidenza della Reina, volle dolcemente sù di questo avvertirla. Ma saputosi da *Sergianni*, egli operò in modo; che Lodovico non avesse la menoma autorità nel Regno: non permettendo tampoco, che egli assediasse il Castello Nuovo, per tenere in piedi il partito di *Alfonso di Aragona*. E per meglio assicurarsi in questo, fattolo dichiarare Duca di Calabria, e successore alla Corona, come costa da Regj Archivj, (a) l' inviò nella sua Ducea di Calabria, per tenerla spurgata dagli Aragonesi, del che per allora *Luigi* contentossi, per non incorrere in maggiore sdegno della Reina, come rapporta *Gianantonio Summonte* (b).

XXXII. Disfattosi in questa guisa, e del Re *Alfonso*, e del Re *Luigi* il Gran Siniscalco, e rimasto arbitro assoluto della Reina, cercò fortificarsi con nobili Parentadi, dando due sue figliuole per mogli una a *Gabriello Orsino* fratello del Principe di Taranto, ad un altra ad *Antonio Caldora*, figlio del celebre Capitano *Giacomo Caldora*, con ricchissime doti. Facendo dopo questo assediare il Castel Nuovo difeso dall' Infante *Don Pietro di Aragona*; ed ordinando perciò una Colletta Generale per tutto il Regno, ad oggetto di poter sbarbicare dal Regno gli Aragonesi, i quali col possesso di quella Fortezza, tenevano inquieta la Città di Napoli, e davano da temere per il restante del Regno. Onde in quest' occasione io credo, che partisse l' Infante *Don Pietro* da Napoli.

XXXIII. Nel mentre poi, che in questa guisa passavano le cose trà il Re *Alfonso*, la Reina *Giovanna*, e 'l Re *Luigi* in Napoli; *Braccio Peruggino* disfattosi dagli impegni, che lo teneano applicato in Toscana, calò colle sue Genti in Apruzzo, per impossessarsi della Città dell' Aquila, ed alla Reina involarla. Il che dispiacendo a costei, che nè tampoco volea un sì potente Capitano dentro la sua Monarchia, comandò a *Muzio Sforza*, che si portasse con tutte le sue Milizie a contrastarnegli il possesso. Ma perche questi in valicando il fiume Aterno, restò annegato in quell' acqua, come dicemmo nel Libro I. del Tomo I. al *Numero* 28. del Capo 5., la Reina diede a *Francesco Sforza* di lui figliuolo il comando dell' Armi. Il quale, ancorche giovane di soli ventitre anni, pure, perche pieno di spiriti marziali, avea sotto del padre dati segni piucchè ordinarj del suo valore. Ed in fatti (oltre l' assedio di Napoli, che intraprese con valore, come dicemmo più sovra nel *Numero* 30.), arrivato egli nelle vicinanze dall' Aquila, e venuto alle mani col medesimo *Braccio*, (il Capitano più celebre, che contava per allora l' Italia) ebbe la sorte di vincerlo, e di ucciderlo, come rapportammo nel Libro 8. del Tomo I. al *Numero* 6. del Capo 13. Laonde conforme con

(a) Regestrum Reginæ Joannæ II. de anno 1423. fol. 118.
(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 606.

con questa gloriosa azione consagrò alla memoria de' posteri immortale la fama del suo nome ; così rese sicura la Reina da qualsivoglia travaglio , che il medesimo *Braccio* occasionato gli avrebbe. E perche in questa occasione venne a vacare il Titolo di *Principe di Capoa*, che la predetta Reina *Giovanna* coll' approvazione del Re *Alfonso* al medesimo *Braccio* investito avea , allora quando si portò in Napoli per loro soccorso , come dicemmo più sovra nel *Numero* 20. , la Reina tosto lo diede al suo caro *Sergianni*. E questi sempre più avido di Stati , e di Titoli , si avanzò ad insinuare alla predetta , che , essendo già morto Papa *Martino V.*, togliesse il Principato di Salerno ad *Antonio Colonna* di lui nipote , e lo investisse a lui. Ma perche la Reina *Giovanna* non istimò convenevole di dare questo passo , egli diede in tanta furia , ed escandescenza contro di lei , che li pose le mani sopra per sgraffiarli il viso ; dal che offesa all' ultimo segno la Reina , col dare l' ordine , che fusse catturato per sua piena soddisfazione , diede agli esecutori 'l motivo di ucciderlo , e levarlo una volta per sempre dal mondo , come dicemmo più sovra nel *Numero* 13. dopo di che trovandosi la Reina stessa nel bollore della collera contro di lui , li fè confiscare tutti i suoi Beni , avendolo per *Ribelle della Corona* , giusta il Regio diploma , che si legge nell' Archivio dalla Regia Zecca (a) colla data de' 20. Agosto 1432. del tenore , che siegue.

*Joanna Secunda Regina nobilibus viris Locumtenenti Magni Justitiarii Regni nostri Siciliæ , & Judicibus Magnæ Curiæ, Consiliariis , & Fidelibus nostris dilectis gratiam , & bonam voluntatem.*

„ Cum quondam Sir Jan. Caracciolus de Neapoli , Dux Venusii, Avellini Comes , Magnus Regni nostri Siciliæ Senescalcus , in „ reprobum sensum datum spirituque Satan. instigatus , CRIMEN „ LÆSÆ MAJESTATIS MULTIPLICITER CONTRA PER„ SONAM , ET STATUM NOSTRUM COMMISERIT , pro„ pter quod rationabiliter , & de jure est memoria ipsius damnanda , „ & omnia ejus bona mobilia , & stabilia , burgensatica , & feuda„ lia nostro Fisco confiscanda, sicut propterea harum serie, de certa nostra „ scientia , vobis committimus , & mandamus expresse , quatenus „ vocatis filiis dicti Sir-Jannis , coram vobis comparere debeant , si „ quod Jus habeant , & allegare voluerint , quare memoria ipsius Sir„ Jannis non sit damnanda , & bona ipsius non sint confiscanda ? „ Et ubi comparuerint coram vobis ad damnationem prædictam dictæ „ memoriæ vocato Procuratore Fisci nostræ Curiæ , qui curam in hac „ parte nostræ Curiæ teneat, procedatis justitia mediante, audiendo eos, „ & quemlibet ipsorum super juribus , allegationibus , & defensioni„ bus justis : & alias ipsorum filiorum dicti Sir-Jannis , contuma„ ciam damnare , & dictam memoriam dicti Sir-Jannis recepta per „ vos prius informatione summaria , per famæ notorium , & famam „ publicam , vel aliter de Rebellione , & Crimine læsæ Majestatis „ prædictæ : & omnia , & quæcumque bona mobilia , & stabilia , bur-

(a) Regestrum Reginæ Joannæ II. ad annum 1433. fol. 324.

„ burgensatica, & feudalia ubicumque sita, & posita, ad opus sive
„ pro parte nostræ Curiæ declaretis fore confiscanda, & ea de ma-
„ nibus quorumcumque advocetis, cum talia crimina impunita remane-
„ re non debeant. Volentes, jubentes, declarantes, & mandantes de
„ dicta scientia certa nostra, & proprio nostro motu, ac Dominicæ
„ potestate, quod circa probationem, finem, ac interpositio-
„ nem decreti ferendi, seu interponendi per vos, possitis, & va-
„ leatis ipsam seu ipsum proferre, & interponere absque consilio, &
„ commisstione partium: quibuscumque legibus, juribus, constitutioni-
„ bus, ritibus, observantiis, Regnique Capitulis, & aliis in con-
„ trarium disponentibus, & dictantibus, quibus de scientia, motu
„ proprio, & potestate jam dictis derogari volumus per præsentes,
„ non obstantibus quoquo modo. Has Literas nostras, magno nostro
„ pendenti sigillo munitas, vobis propterea dirigentes. Datum in Ca-
„ stro nostro Capuano per manus nostræ prædictæ Reginæ Joannæ,
„ anno Domini 1432. die 20. mensis Augusti decimæ Indictiones,
„ Regnorum nostrorum anno *decimonono*.

XXXIV. Alla caduta di *Sergianni Caracciolo* Gran Siniscalco del Regno con una morte sì violenta, e con una sentenza sì obbrobriosa, pensava il Re *Luigi* esser chiamato dalla Reina in Corte, ma il suo disegno andò in vuoto. Perocche, come dice il *Summonte* (a), avendo *Covella Ruffa* Duchessa di Sessa occupata buona parte della grazia della Reina *Giovanna*, questa insieme con *Gio: Cecinello*, intimo di detta Sovrana, li persuase a tenerlo da se lontano per vivere quieta nel restante de' suoi giorni, e fù ciò tanto vero, che avendo il Re *Luigi* contratti i Sponsali con *Margherita* figliuola di *Amadeo* Duca di Savoja, e questa imbarcatasi a Nizza, e da fiera tempesta portata a Sorrento; non permise la Reina di farla venire in Napoli, e quivi sollennizare il Matrimonio col Re *Luigi* suo Sposo: ma fattala soltanto colà nobilmente regalare, la fe accompagnare per dirittura in Calabria al Marito. E comeche *Gianantonio Orsino* Principe di Taranto alle continue suggestioni del Re *Alfonso*, che non cessava fomentarlo da Sicilia, si rubbellò alla Reina *Giovanna*, al soggiugnere del *Collenuccio* (b), costei ordinò al medesimo Re *Luigi*, che insieme con *Giacomo Caldora* si portasse all' Assedio di Taranto, dove per essere troppo calda la staggione, egli fortemente si ammalò: e perche il morbo si facea sempre più gigante, volle esser trasportato dalla moglie in Cosenza, dove a dì 13. di Luglio 1434. finì di vivere, e fu seppellito nella Sagristia della Chiesa Cattedrale, come dicemmo nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 22. del Capo 7. senza lasciare figliuoli del suo fresco Matrimonio, ma soltanto una concepita speranza di poter essere un ottimo Principe, se li toccava di regnare; per essere tutto pieno di clemenza, e bontà, tornandosene sconsolata ed afflitta la di lui Sposa in Savoja, senza avere tampo-co

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 616.
(b) Pandolfo Collenuccio pag. 174.

co la sorte di veder Napoli; non già di essere ricevuta da Sovrana, o da Regnante.

XXXV. Anche la Reina *Giovanna* nel mese di Febbrajo 1435. finì di vivere, e lasciò *Renato di Angiò* fratello del morto Re *Luigi* per successore nella Corona, come l' abbiamo da un *Diurno Napoletano* anonimo scritto a penna, e da *Francesco Valletta* inviato a *Lodovico Antonio Muratori* (a); il quale lo pubblicò cogli altri Scrittori d' Italia, in cui si legge: *Alli 11. di Febraro 1435. la Regina Gio: II. morio, e lasciò per Testamento erede Renato di Angiò fratello del Re Luigi III. tre mesi avanti morto in Calabria. E lasciò questa Regina trà denari, e Gioje docati cinquecento mila: e lo corpo suo poco convenevolmente portato a sepelire alla Nunziata di Napoli in una sepoltura umilissima: Quattro dì dopo la morte della Regina li Napoletani fecero 20. della Bagliva che con lo Consiglio Regio avessero a governare: & alzaro le Bandiere di Papa Eugenio, e di Re Renato*. Essendosi letta anticamente in questi termini l' Epigrafe del di lei sepolcro, secondo *Carlo Celano* (b).

*Joannæ Secundæ Hungariæ, Jerusalem, Siciliæ,*
*Dalmatiæ, Croatiæ, Ramæ, Serviæ, Galitiæ,*
*Lodomeriæ, Comaniæ, Bulgariæque Reginæ;*
*Provinciæ, & Folqualquerii, ac Pedimontis Comitissæ.*

Ma come che era al piano dell' Altar Maggiore, e potè facilmente quest' Iscrizione consumarsi; i Governadori di detta Chiesa riparando la fabbrica della medesima l' anno 1600. anche un magnifico Sepolcro eressero a questa Regina colla presente Iscrizione:

*Regiis Ossibus, & Memoriæ,*
*Sepulcrum, quod ipsa moriens humi delegerat,*
*Inanes in Funera pompas exosa; Reginæ*
*Pietatem secuti, & meritorum*
*Non immemores Oeconomi,*
*Restituendum, & ornandum*
*Curarunt: magnificentius posituri, si licuisset,*
*Anno Domini 1600. 6. Mensis Maji.*

Ancorche il *Summonte* (c) rapportasse con altri termini conceputo il primo Epitaffio di questo Regio Sepolcro (che io stimerei rifatto più tosto per la seconda volta, mentre porta la data del 1564., e non già che fosse il primo riferito dal *Celano*), nel mentre asserisce: *La*
„ *Regina Giovanna* travagliata da dispiaceri dell' animo, e dalla vec-
„ chiaja l' anno 1435., avendo posto il piede al sessantesimoquinto
„ anno della sua età, e regnato anni venti, e mezzo, assalita da
„ una lenta febbre, a' 2. di Febraro passò all' altra vita. Fù sepol-
„ ta nella Chiesa dell' Annunciata nel piano avanti l' Altar Maggio-
„ re in povera, ed ignobile sepoltura, come ella avea comandato:



(a) Lodovico Antonio Muratori Tom. XXI. pag. 1098.
(b) Carlo Celano Tom. I. pag. 315.
(c) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 618.

„ ove fù intagliata la seguente Inscrizione, che consumata dal tem-
„ po, fù rifatta a nostri tempi.

*Hic jacet Corpus Joannæ II. Dei gratia Hungariæ, Hierusalem, & Siciliæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Bavariæ, Serviæ, Galitiæ, Lodomaniæ, Comaniæ, Bulgariæ Reginæ, Provinciæ, Folcalquerii, ac Pedimontis Comitissæ, filiæ spiritualis Beatæ Virginis Mariæ Annunciatæ. Quæ obiit anno Domini 1435. die 2. Mensis Februarii 13. Indictionis, Neapoli, cujus Anima requiescat in pace. Vetustate consumptum, Oeconomorum pietate restauratum anno Domini 1564. Idibus Octobris.*

XXXVI. La Reina *Giovanna II.* non ebbe mai figliuoli, nè con *Guglielmo* Duca d' Austria, nè con *Giacomo* Conte della Marcia suoi legitimi Sposi (non avendone procreati tampoco con i suoi Drudi, mercè i tanti medicamenti, che la vergogna istessa li facea prendere soventi,) onde venne non solo a mancare la *Casa di Angiò* della Linea de *Duchi di Durazzo*; ma anche terminò in lei ogni descendenza di *Carlo I. di Angiò*, che avea signoreggiato per 170. anni continui nel Reame di Napoli: vale a dire dall' anno 1265. allorache vi venne *Carlo I. di Angiò*; fino all' anno 1435. che finì di vivere questa Sovrana. La quale sebbene chiamasse *Renato di Angiò* nella successione del Regno (del che alcuni anche ne dubitano, come vedremo nel Capitolo primo del Libro seguente); pure questi fù di un altra Linea, e non ebbe fermezza nel Regno per i contrasti del Re *Alfonso di Aragona*, come appresso metteremo in chiaro.

XXXVII. Riguardo a' costumi di questa Reina, ciò che abbiam detto nel decorso di questo Capitolo bastantemente addimostra quel tanto, che in lei campeggiato avesse. Il *Collenuccio* come la vuole bellissima di volto; così la descrive istabile, ed impudica di costumi, dicendo: *Fama lasciò di se ISTABILE, ed IMPUDICA: dicendosi di lei che nell' Istabilità sola fù stabile: e che sempre era stata innammorata: avendo in più modi, e con molti la sua lascivia macchiata: ma sopra tutto con Pandolfo Alopo, & Urbano Aurilia, e M. Giovanni Caracciolo Gran Siniscalco, tutti tre Gentiluomini, e molto destri, e costumati. Mà sopra ogni cosa di persona, & effigie bellissima.* Avendo ella dimostrato in fatti l' incostanza dell' animo prima con *Giacomo* della Marcia suo marito, e poi con *Alfonso di Aragona* suo figlio, che con tanta franchezza discacciò dal Regno. Con averne anche dati i segni con *Sergianni Caracciolo*, che dopo averlo idolatrato in vita, lo condannò di Lesa Maestà in morte. Rapportando per contrario *Gianantonio Summonte* (a), tanto le di lei Opere degne di biasmo, quante l'altre meritevoli di lode, col dire: Fù Gio-
„ vanna l' ultima di Casa di Durazzo, che nelle sue azioni fù di tan-
„ ta costanza; che fu detta costantissima nella sua incostanza: perche
„ rare volte si ritrovava verità nella sua bocca. Non concepì figliuoli:
„ perche non avendone col primo, e col secondo marito, usò poi ri-
medj

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 618.

„ medj per non farne cogli adulteri per vergogna. Averebbe in gran parte
„ cancellato il biasmo della mala passata vita, se il suo Testamento
„ fosse stato di sua volontà, e non persuasa d' altri: nel quale istituì
„ Erede nel Regno Renato Duca d' Angiò, fratello di Luigi già
„ detto. Lasciò cinquecento mila ducati in beneficio della Città di
„ Napoli: se ben altri dicono 50. mila, altri 70. altri 80. All'Ospe-
„ dale e Chiesa dell' Annunciata lasciò 6. mila ducati, ed altritan-
„ ti a quello di Santo Nicola del Molo. Molte altre migliaja ne
„ lasciò a' suoi Ufficiali, ed a que' che l' avean servita. Lasciò se-
„ dici Baroni Consiglieri suoi Corteggiani, che governassero il Re-
„ gno sino alla venuta di Renato: e tra questo tempo, e la posses-
„ sione di Renato, negl' Istromenti, che si stipolavano, si dicea: *Sub Regimine Gubernatorum relictorum per Serenissimam Reginam Joannam claræ memoriæ*.

„ Si racconta di questa Regina una piacevole risposta fatta ad un
„ Ambasciadore Fiorentino riferita dal Contarino. Era costui un gran
„ Dottor di Leggi, e sapendo che la Regina era più cortese, che ad
„ onesta donna si conveniva, e dimandandoli Udienza segreta, dopo mol-
„ te parole della sua Legazione; la richiese del fatto amoroso. Lei con
„ giochevole, e lieto volto quasi ridendo, disse: *Signor Ambasciadore*,
„ *mostratemi se la Signoria di Firenze trà gli ordini, che vi diede in scrit-*
„ *to, vi è questo*. Il Dottore arrossito della vergogna, non sapendo che
„ dire, si partì.

„ Frà tanti disordini di Giovanna si leggono molte cose degne di
„ non passarle in silentio. Perciò ella riformò i Riti delli Tribu-
„ nali, come nel Rito 311. ove nomina la Gran Corte del Giusti-
„ ziero, e del suo Luogotenente *sub datum die 19. Januarii 12. Indi-*
„ *ctione* 1420. Ove anco si fà menzione del Capitanio di Napoli nel-
„ la Corte del quale, secondo il Rito 55., si facevano solo le Cause
„ Criminali.

„ Diede potestà al Venerabile Frà Gio: di Capistrano dell' Ordi-
„ ne di San Francesco, che proibisse a' Giudei del Regno l' Usure,
„ ed altri misfatti proibiti dalle Leggi: restringendoli a portare il se-
„ gno del *Thau*, come nel Registro del 1423. fol. 169.

„ Fondò un nuovo *Spedale* nella Casa Santa dell'Annunciata, do-
„ nandoli buonissime rendite.

„ Ampliò la Chiesa, o *Spedale di San Nicolò* della Carità detto
„ del Molo: perche allora stava nell' entrare del Molo grande. Al
„ quale la Regina Giovanna I. per edificare lo Spedale donato avea
„ un gran territorio, come nel Registro del 1415. fol. 12.

„ Rimesse per reparazione del Monastero, e Chiesa di *Santa Croce*
„ fuor di Napoli tutti i Furti fatti al Regio Fisco in tempo della Re-
„ gina Margarita, di Ladislao, e suo; purche in una Cassa destina-
„ ta per questo effetto nel Monastero di Santa Maria della Nova pa-
„ gassero due per cento delle quantità rubate, usurpate, ed occupate,
„ come dal Registro del 1423. fol. 271. a tergo.

„ Confermò il Privilegio fatto al Monistero di *Santo Martino* sopra
„ Napoli di regere, e governare per Autorità Appostolica lo Spedale

„ della Coronata di nostro Signore Gesù Cristo nella Piazza delle Cor-
„ regge, fondato dalla Regina Giovanna I. e dotato dall' istessa de Ca-
„ sali di Mairano, Tribunato, e parte del Casale di Pareta: facendo
„ franca la Chiesa, e le sue robe da qualsivoglia Ragion Fiscale,
„ come nel Registro predetto fol. 238. Lo quale Spedale oggi è dis-
„ messo: e dove si governavano gl' Infermi, ora vi sono Magazeni
„ di *Vino*. Potendosi anche aggiugnere a tutte queste cose li due *Col-*
„ *legj* della Legge Civile, e Canonica, e della Medicina, fondati da
„ lei nello studio di Napoli, giusta quel tanto, che additossi nel Li-
„ bro 21. del Tomo IV. al *Numero* 13. del Capitolo 2.

# LIBRO QUINTO.

## *De' Monarchi Aragonesi.*

EStinta nella persona della Reina *Giovanna II.* la Linea de' Monarchi Angioini, che dal Re *Carlo I.* in poi vi regnarono per lo spazio di 170. anni; sovragiunse in Regno quella degli Aragonesi, di cui bisogna parlare in questo Libro, con dividerlo in cinque Capitoli. Primo: *del Re Alfonso I. di Aragona*. Secondo: *del Re Ferdinando I.* Terzo: *del Re Alfonso II.* Quarto: *del Re Ferdinando II.* Quinto: *del Re Federigo II.* Niente quì trattenendoci intorno all' Origine, e Nobiltà di questa Famiglia, per averne bastantemente favellato nel Libro 3. di questo Tomo V. al Paragrafo 2. del Capitolo 1.

## CAPITOLO PRIMO.

### *Del Re Alfonso I. di Aragona.*

ANcorche avessimo noi parlato nel Libro precedente di *Alfonso I. Re di Aragona*, mostrandolo venuto in Napoli per l'adottamento della Reina *Giovanna II.* nel Paragrafo 2. del Capitolo 3., e dalla medesima poi diseredato, come nel Paragrafo 3., e perciò partito dal Regno, pure, perche dopo la morte della medesima Reina, egli divenne pacifico, e libero Possessore del Regno, non ostante che quella avesse chiamato, come dicono, *Rinato di Angiò* per suo successore nel Regno, resta, che quì rapportiamo le ulteriori sue gesta: con fondare nella di lui persona il Ceppo de' Monarchi Aragonesi, i quali per più anni ebbero il dominio del Reame di Napoli. Avendo essi fatto per Impresa *quattro Pali vermigli in Campo d' Oro*. Con dividere ancora in più Paragrafi il presente Capitolo.

PARA-

## PARAGRAFO PRIMO.

### *Della venuta della Reina Isabella in Napoli, e della Carcerazione del Re Alfonso, che alla conquista del Regno portato si era.*

II. TRovandosi senza successori la Reina *Giovanna II.* in tempo di sua morte, perche con *Guglielmo* Duca d' Austria, e con *Giacomo della Marcia* suoi Sposi non avea procreati figliuoli: e de' due da lei adottati, *Alfonso* ne fu appresso discacciato, e *Luigi III.* senza eredi morto già era, vogliono quasi tutti i nostri Autori con *Arrigo Spondano* (*a*) che la medesima Reina chiamò successore al Regno per via di Testamento *Rinato di Angiò*, fratello del Re *Lodovico III.*, il quale ancorche per parte della moglie s' intitolasse eziandio Duca di Lorena, e di Bar, trovavasi non però in quel tempo prigione del Duca di Borgogna, per essere rimasto vinto in una giornata Campale dal Conte di Vallemont, il quale pretendea, che si appartenesse a lui la Lorena. Laonde in sua vece si portò in Napoli per allora la Reina *Isabella* di lui Sposa (il che pure da *Lorenzo Buonincontro* (*b*) ne' suoi Annali nel Tomo XXI. del *Muratori* si rapporta). Con leggersi la di lei memoria in un Rito della Gran Corte della Vicaria (*c*) sotto la data de' 14. Aprile 1436. in cui ella s' intitola: *Isabella Dei Gratia Jerusalem, & Siciliæ Regina, Andega-*

(*a*) Arrigo Spondano ad annum 1434. *Moritur quoque Ludovicus Andegavensis, Rex Neapolitanus mense Novembris: quem brevi sequitur (nempe 2. Februarii anni sequentis), quæ illum adoptaverat, Joanna Regina; PRIUS TAMEN IN LUDOVICI LOCO ADOPTATO RENATO EJUS FRATRE, Duce Lotaringiæ jure uxoris: quem tunc Philippus Burgundus in custodia habebat, captum in Acie a Comite Vallemontano; qui Lotaringiam ad se pertinere contendebat.*

(*b*) Lorenzo Buonincontro in Annalibus: *Interea* mense Februario an-
„ no 1435. Joanna Regina Neapoli moritur: sepulta est in Æde An-
„ nunciatæ, humi tantum defossa. LUDOVICI FRATREM RE-
„ GNI HÆREDEM INSTITUIT... Neapolitani cùm ob mor-
„ tem Joannæ II. scirent Renatum Andegavensem hæredem factum,
„ Oratores ad eum in Galliam miserunt, quo tempore Renatus car-
„ cere mancipatus fuerat, a Duce Burgundiæ captus, ea pugna, in
„ qua Galli cum Burgundis malè pugnarunt. Cùm viderent, eum non
„ posse precibus redimere: Isabellam ejus uxorem ducere in Regnum
*properabant.*

(*c*) Rito della Gran Corte della Vicaria: *Calumnias Litigantium.*

*degaviæ*, *Bari*, *&* *Lotarinciæ Ducissa*, *Ponte Marchionissa Provinciæ Zenonianæ*, *Forqualquerii*, *&* *Pedimontis Comitissa*: *nec non prò Serenissimo*, *&* *Illustrissimo Principe*, *&* *Domino Conjuge nostro Reverendissimo Domino Renato*, *eadem Dei Gratia*, *dictorum Regnorum Rege*. *Vicaria Generalis*. Con rapportare altresì *Pietro Giannone* (*a*) un frammento del citato Testamento, che dice trascrivere da *Camillo Tutino* nel suo trattato de' Contestabili del Regno.

III. Io però sù di questo punto sono di ferma opinione, che la Reina *Giovanna II.* nell' atto di morire non dichiarasse niuno per Erede del Regno; ma soltanto istituisse un Governo di venti Consiglieri della Bagliva de' primarj Baroni del Regno, i quali governassero la Monarchia in forma Aristocratica, come diceva l' Anonimo da noi trascritto nel Libro passato al *Numero* 35. dal Capo 3. Che perciò spedivano i diplomi, li strumenti, e l'altre scritture pubbliche *sub Regimine Gubernatorum relictorum per Serenissimam Reginam Joannam claræ memoriæ*, come dal *Summonte* trascrivemmo nel detto Libro passato al *Numero* 36. del Capitolo 3. Poi, perche Papa *Eugenio IV.* pretese, che il Regno di Napoli era divoluto alla Santa Sede, perche mancatavi ogni successione così mascolina, che feminina di Casa d' Angiò, Ligj, e Feudatarj della Chiesa Romana; quei Governatori per non dipendere in ciò dall' arbitrio assoluto del Romano Pontefice, finsero quel Testamento, col quale diceasi, che a tenore del diploma di *Martino* Papa *V.* con cui dopo la morte della Reina *Giovanna II.* dichiaravasi *Lodovico III.* Re di Napoli, ed in sua mancanza i proprj parenti, (come additammo nel detto Libro passato al *Numero* 25. del Capo 3.) la Reina *Giovanna* avea dichiarato per suo successore nella Corona *Rinato di Angiò* fratello del morto *Lodovico III.* E perche essi temevano di non avere a mandare *Eugenio IV.* il Patriarca Vitellesco per Legato Appostolico al Governo di Napoli come significato l' avea; nel medesimo tempo alzarono in Napoli le Bandiere di *Rinato di Angiò*, e del lodato Pontefice, siccome l' Anonimo sopradetto lo dicea: „ dopo la „ morte della Regina li Napoletani fecero 20. della Bagliva, che collo „ Consiglio Regio avessero a governare: ed alzare le Bandiere di Papa „ Eugenio, e Re Renato. Inviando all' incontro con tutta sollicitu„ dine gli Ambasciadori in Francia per chiamare il predetto Re *Rinato*: „ i quali avendo trovato lui prigione; sollecitarono la Reina *Isabella* „ di lui consorte a farvi il passaggio.

IV. E che questa sia la verità: ecco come la rapporta *Pandolfo Collenuccio* (*b*), Autore di quei tempi: il quale a' conforti del Re *Alfonso di Aragona* scrisse il Compendio della Storia Napoletana: ancorche egli variasse dall' Anonimo citato intorno al numero de' Governatori col dire: *Morta* la Regina Giovanna, in quel dì proprio i „ Napoletani crearono *sedici* Uomini Baroni, e de primi della Ter-

„ ra:

(a) Pietro Giannone Tom. III. pag. 336.
(b) Pandolfo Collenuccio pag. 175.

„ ra : i quali chiamarono Consiglieri , con arbitrio di componere le
„ cose del Regno . De quali furono il Conte di Buccino , il Conte di
„ Nola , il Conte di Caserta, Gio:Cicinello , Marino Boffa , Ottino
„ Caracciolo , , e dieci altri . Eugenio IV. , allora Pontefice Roma-
„ no , intesa la morte ; subito fece intendere a' Napaletani , che es-
„ sendo il Regno di Napoli Feudo della Chiesa , non intendeva fos-
„ se dato in Signoria ad alcuno ; se non a quello ch' egli dichiarasse
„ ed investisse Re , e Censuario , secondo l' antica consuetudine di
„ quel Regno . E per questa cagione lor significava avere eletto Gio:
„ Vitellesco , Vescovo di Recannati e Patriarca Alessandrino , il
„ quale in brieve mandarla a comporre le cose del Regno . LI CON-
„ SIGLIERI IN QUEL MEZZO CON NOTARIO, E TESTI-
„ MONJ SUBORNATI AVEAN FATTO UN TESTAMEN-
„ TO IN NOME DELLA REGINA : ed in quello , per darli co-
„ lore , aveano fatti molti Legati : e tra gli altri fingevano , avere
„ lasciati alla Comunità di Napoli , per ispendere in suoi usi , e bi-
„ sogni 70. mila ducati : i quali si avessero a cavare dal suo Tesoro,
„ che fù trovato essere di 150. mila ducati , o più , Poi AVEVA-
„ NO ISTITUITO EREDE RANIERO , DETTO RENATO
„ Duca d' Angiò , fratello di Luigi III. già detto . Con pretesto
„ adunque di questo Testamento , risposero al Papa , che altro Re
„ non volevano che Renato : il quale la loro Regina avea lasciato suc-
„ cessore : e però non era necessario li mandasse quel Legato , il qua-
„ le essi dicevano ottimamente *conoscere.* Onde ingannati dalla pubbli-
cazione di questo ideato Testamento gli Autori ; scrissero di comu-
ne parere , che la Reina *Giovanna* avea chiamato per suo successore al-
la Corona *Rinato* Duca di Angiò , e fratello del Re *Lodovico.*

V. Divulgatosi poi per il Regno , che la disposizione Testamenta-
ria della Reina *Giovanna* non era quale pubblicata l' aveano i Go-
vernatori , per escludere le pretenzioni di Papa Eugenio IV. : si di-
visero in Fazioni i Nobili , ed i Baroni del medesimo ; alcuni (e
particolarmente coloro , che erano del Governo , ed aveano ideato quel
Testamento ) acclamando *Rinato di Angiò* , che mandarono tosto a
chiamare ; e non avendolo possuto avere , perche ritrovavasi prigione
di *Filippo* Duca di Borgogna , vi fecero venire la Reina *Isabella* di lui
consorte : altri volendo il Re *Alfonso di Aragona* , tra quali furno
*Gianantonio Marzano* Duca di Sessa ; *Cristoforo* Gaetano Conte di Fon-
di con *Berardino* suo fratello ( uno Protonotario allora, e l'altro Gran
Camerlengo del Regno ) , *Gianantonio Orsino* Principe di Taranto , e
molti altri , i quali mandarono a sollecitare il mentovato Monarca in
Sicilia dove rattrovavasi , acciò sollecito passasse nel Regno . E que-
sto , che fin dall' anno passato avea inviati 400. Cavalli in ajuto del
Principe di Taranto con *Gio: Ventimiglia* Conte di Geraci : alla chia-
mata de' Baroni suoi partitanti , subito fè vela con una fiorita Arma-
ta , che teneva all' ordine ; e si portò in Procida , ed in Ischia : don-
de poi passò nella marina di Sessa , per abboccarsi con *Gianantonio
Marzano* , ivi l' attendeva una cogli altri Baroni a lui affe-
zionati : i quali in quei giorni aveano assicurata alla di lui divozione
la

la Città di Capoa mediante *Gio: di Caramanico* , Governatore della Fortezza , e Vassallo del Duca di Sessa . E perche quivi fù conchiuso di far l'assedio di Gaeta , pria d'inoltrarsi al possesso degli altri luoghi del Regno , il Re *Alfonso* , vi si portò per mare colla sua Armata navale , e per terra strinsero quella Fortezza il Conte di Fondi , ed il Conte di Conversano con cinque mila Uomini trà Fanti , e Cavalli . Atteso, oltre a' Baroni del Regno si unirono con lui *Antonio Colonna* Principe di Salerno, e *Luigi Colonna* fratello di costui , nipoti entrambi , che furono di Papa *Martino V.* : Orso Orsino , ed il *Conte Dolce* dell' Anguillara , partitisi dal Patriarca *Vitelleschi* colli loro Cavalli , si unirono al Re *Alfonso* . Avendo egli preventivamente anche chiamato al suo servizio *Minuccio dell'Aquila* con 700. Cavalli , ed *Ardizzon di Carrara* con altri 600. Cavalli secondo il *Collenuccio* (a).

VI. Per sapersi poi , perche la Città di Gaeta obbligasse il Re *Alfonso* a sì strettamente assediarla ; sia bene premettere che quantunque taluni vollero ,che la Reina *Isabella* prevenendo la venuta del Re *Alfonso* nel Regno , occupasse Gaeta , e da *Filippo Maria Visconti* Duca di Milano , e Signor allora di Genua , avesse ottenuto un Presidio Genovese per custodia di quella Città : laonde il Re *Alfonso* fu nell' obbligo di sforzare quel Presidio : ( in soccorso di cui venuta poi una Armata navale da Genova , nell' atto del Combattimento , ebbe questa la forte di farvi prigione lo stesso Re *Alfonso* ) pure il vero si è , che avendo mandato *Filippo Maria Visconti* per suo Ambasciadore *Ottolino Zoppo* alla Reina *Giovanna* , ad oggetto di condolersi con essaled della morte del Re *Lodovico III. di Angiò* , e fare in Napoli qualche segreto maneggio colla medesima , se mai li fosse stato di piacere dichiararlo successore alla Corona in tempo di sua morte ; costui arrivato in Gaeta , intese , che anche la Reina era passata all' altra vita : e che i Gaetani stavano in rivolta , mettendosi in armi , perche non volevano il Re *Alfonso* per loro Signore , giacche costui si allestiva per passare da Sicilia in Regno . Il medesimo Ambasciadore fermandosi in Gaeta , raguagliò da ivi il suo Signore di quanto occorreva . Ed il Duca di Milano , sapendo che i Catalani erano nimici de' Genovesi , fe intendere a quella Repubblica , che cercassero con sollecitudine soccorrere i Gaetani , acciò non perdessero il commodo di quel Porto , cotanto vantaggioso per le loro negoziazioni . I Genovesi senza perdervi tempo , vi spedirono subito *Francesco Spinola* con buon numero di Soldati , e con alcune Navi . Laonde fu necessario al Re *Alfonso* di farne l'Assedio formale , ad oggetto di divenirne padrone ; non già che la Reina *Isabella* fosse capitata in Regno , ed avesse presidiata quella Città . Atteso questa non giunse in Napoli , se non che alli 18. di Ottobre 1435. al dire di *Gianantonio Summonte* (b) , con essere capitata in Gaeta , ed onorevolmente ricevutavi : perche *Alfonso*

(a) Pandolfo Collenuccio pag. 176.
(b) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 535.

*so di Aragona*, trovavasi allora prigione in Milano.

VII. Or nel mentre il Re *Alfonso* si accingeva all' assedio di Gaeta, i Genovesi, che vi stavano di Presidio, scrissero alla loro Repubblica, ed al Duca di Milano, dandoli parte del pericolo, in cui si ritrovavano, e del soccorso, che aveano di bisogno. A quale intuito la Repubblica spedì tosto un Armata di dodeci Navi grosse, di una Galeazza, di tre Galee, e di una Fusta da veduta, o di spia sotto la condotta di *Biaggio d' Assereto*, assai esperto nelle cose maritime, la quale giunse alla vista di Gaeta il dì 4. Agosto 1435. Ed il Re *Alfonso*, che avea già intesa la partenza di questa Armata dal Porto di Genova, scelse dalla sua assai più numerosa, quattordici Navi, ed undici Galee, che fece montare dal fiore delle sue Milizie, e da tutti i Baroni del Regno. Essendo salito anche egli in persona nella Nave Capitana con *D. Giovanni* Re di Navarra suo fratello, coll' Infante *D. Pietro* altro suo fratello, con *D. Arrigo* Gran Maestro della Religione di San Giacomo di Galizia, anche suo fratello, col Principe di Taranto, col Duca di Sessa, col Conte di Campobasso, col Conte di Montuoro, e con quasi altri seicento persone; uscendoli incontro all' Isola di Ponza. Ed il dì vegnente 5. Agosto attaccatesi insieme le due Armate, s' incominciò a combattere con gran valore dall' una, e dall' altra parte. Ma perchè tre Navi Genovesi urtaron alla Regia Nave di *Alfonso*, questa, che era molto torreggiante, e carica di numerosa Milizia, si aprì in qualche modo, ed incominciava a far acqua in gran copia. Allora il Re *Alfonso* senza aspettare, che restasse annegato, dimandò, chi fossero i Capitani dell' Armata nimica, e saputone il catalogo, egli si rese prigione a *Giacomo Giustiniano* uno de Signori dell' Isola di Scio. Il Re di Navarra si diede a *Galeotto Lumellini* Capitano di gran grido. Il Gran Maestro a *Cipriano di Mare*, e chi ad uno, e chi ad un altro. E resasi la Regia Nave, tutte le altre per non far torto al Sovrano, praticarono l' istesso; senza essersene esentata niuna, alla riserva di una sola Galea, che avvicinatasi alla Regia Nave, ricevè per una fune l' Infante *D. Pietro*, e se n' andò in Sicilia. Laonde il Capitan Generale de Genovesi, senza molta fatica, ebbe sì nobile Trionfo, e portò sì ricca preda al Duca di Milano, secondo *Lorenzo Buoninconero* (a), ed *Arrigo Spondano* (b).



(a) Lorenzo Buonincontro ad annum 1435. *Quo tempore Alfonsus Aragon a Genuensibus capitur cum duobus fratribus, & quasi omnibus Regni Ducibus, qui Cajetam obsidebant, quæ a Philippo Maria tenebatur; Ottone Zoppo, & Francisco Spinola ibi in præsidio collocatis.*

(b) Arrigo Spondano ad annum 1435. *Renati* Lotarinciæ Ducis „ uxor Isabella, dum maritus in custodia detinetur, Neapolim properat, ad Regnum ejus nomine suscipiendum: PRÆVENTA TAMEN A REGE ARAGONIO. Sed is dum Cajetam occupat, „ ad-

VIII. Or nel mentre il Re *Alfonso* trovavasi prigione in Milano con tutti i Cavalieri Napoletani, che erano del suo partito, la Reina *Isabella*, giunse a salvamento in Napoli il dì 18. Ottobre 1435., accompagnata da *Ledovico*, e da *Giovanni* suoi figliuoli, e ricevuta con pompa da quei Cittadini, perchè non vi era più il timore del Re *Alfonso*: Laonde avendoli giurato omaggio il Conte di Nola, tutti gli altri Baroni del Regno ad esempio di costui fecero lo stesso, al dire di *Gianantonio Summonte* (*a*).

## PARAGRAFO SECONDO.

### *Del ritorno del* Re *Alfonso in* Regno, *sue Guerre col Legato Appostolico, e venuta del* Re *Rinato in Napoli.*

IX. La prigionia cotanto strepitosa del Re *Alfonso*, col Re di Navarra, e col Gran Maestro di San Giacomo suoi fratelli, con tutto il Baronaggio di suo seguito, come sovra accaduta, dava da credere al Mondo, che le cose degli Aragonesi, riguardo al Reame di Napoli fossero già finite, e che gli Angioini ne sarebbero rimasti nel pacifico possesso. Ma gli effetti mostrarono tutto il contrario; perocchè intesasi dal Duca *Filippo Maria* la Vittoria riportata dalle Navi Genovesi, spedì espresso a quel Comandante, acciò isbarcasse in Savona i Prigionieri per farli indi passare da se in Milano. Avendo egli temuto, che coll' andare il Re *Alfonso* in Genova non si fosse con quei Cittadini accordato col darli ajuto per sottraersi dalla sua divozione. Allora quando ritrovandosi in Milano, non solo l' avrebbe liberato da questa sua fondata sospezione, ma l' avrebbe eziandio dato giusto motivo di far armare di nuovo le Navi, e le Milizie di quella Repubblica per andar a tentare la conquista del Regno, come meditava. Ancorche riguardo a questo punto, non solo i Genovesi non erano mai per farlo, offesi già gravemente da lui in toglierli sì nobile, e ricca preda, che a giusta ragione era ad essi dovuta, ma anche perchè *Niccolò Piccinino*, il quale avea il Governo dell' Armi in Milano, in sentire una somiglievole proposizione dalla bocca del Duca predetto, ne le avesse subito preclusa la strada, facendoli vedere, che ciò non conveniva all' animo suo, e che sempre stava meglio il Reame di Napoli in mano degli Aragonesi, che degli Angioini, da qua-

„ advenientibus Genuensibus (qui tunc sub ditione Philippi Ducis Me-„ diolani erant) occurrens, inita navali pugna, capitur, & ad Phi-„ lippum *ducitur*.

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 633.

quali veniva lo Stato di Milano, anche dalla parte superiore, circondato. Laonde il Duca *Filippo Maria Visconti*, illuminato da questa parlata di *Niccolò Picinino*, ricevè il Re *Alfonso*, e gli altri suoi Compagni non da Prigionieri, ma da Amici. E dopo aver fatto ripassare onorevolmente in Ispagna il Re di Navarra, ed il Gran Maestro di San Giacomo di lui fratelli, rimandò ancora il Re carico di doni alla volta del Regno, e non senza sdegno de Genovesi, come dice *Lorenzo Buonincontro* (a), i quali dopo sì gran vittoria, non furono intesi in cosa alcuna di tutto ciò, che dispose il Duca di Milano, prendendo da ciò essi poi il motivo di sottrarsi dalla di lui divozione.

X. Saputosi l' accordio del Re *Alfonso* col Duca *Filippo*, l' Infante *D. Pietro* sciolse subito colle sue Galee da Sicilia per andar a levare il fratello da Porto Venere, fin dove il Duca da sei Navi l' avea fatto accompagnare. Ma o fosse il caso, o intelligenza del Duca *Filippo* con i suoi, che tenea in Gaeta; al passaggio, che fece l' Infante predetto per quei mari, s' impossessò in un tratto di quella Fortezza, che mesi indietro avea occasionata la prigionia di tre suoi fratelli, e di tanti illustri Personaggi. Laonde fermatosi egli colà, fece, che *Raimondo Periglios* andasse colle Galee a prendere il Re *Alfonso* da Porto Venere, il quale intese con piacere, e come un augurio felice la presa di Gaeta, dove egli poi giunse a 2. Febbrajo 1436. al dir del *Summonte* (b): accoltovi con festa, e gioja dal fratello, e dagli altri Baroni suoi parteggiani, che si portarono colà a riverirlo. Essendosi egli per molto tempo trattenuto in Gaeta, ad oggetto di mettere in ordine le Milizie necessarie per la conquista del Regno, di cui la Reina *Isabella* ne avea preso il dominio, alla riserva della Città di Capoa, che si mantenne sempre salda alla divozione di *Alfonso*, non ostante gli assalti, che li diede *Giacomo Caldora* per sottometterla all' ubbidienza della Reina sovraddetta. E comeche il *Caldora* era già passato in Apruzzo per sottomettere Solmona, e Penne, che aveano alzata Bandiera a favore degli Aragonesi; *Alfonso* passato in Capoa, accordò il Conte di Nola nel possesso de suoi Stati, e si portò a prendere il Castello di Scafato, e Castellammare, per impedire, acciò non andassero Viveri da Basilicata, e da Puglia nella Città di Napoli.

XI. Al ritorno del Re *Alfonso* in Gaeta, molto la Reina *Isabella* si afflisse, perocchè, sebbene avesse quasi il Regno tutto alla sua divo-

 zio-

(a) Lorenzo Buonincontro in Annalibus ad annum 1435. *Dux verò Mediolanensis Philippus cum duos Reges Aragonios, Magistrumque S. Jacobi ejus fratrem, Joannem Antonium Ursinum Tarenti Principem, Jacobum Marsanum Suessæ Ducem, totque alios Regni Proceres captos haberet, animum ad Regnum occupandum adjecit: Sed NICOLAO PICCININO CONSULENTE, ea liberalitate usus, atque magnificentia est, ut omnes non solùm libertatis compotes faceret, sed etiam magnis muneribus dimiserit. Ob quam libertatem Genuenses Regi infensi, a Philippo paulo post defecere.*

(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 634.

zione, ed il celebre *Giacomo Caldora* al suo servizio, pure scarseggiava l' Erario di danajo, e temeasi il rivolgimento de Popoli, come alla giornata si sperimentava. Per la qual cosa ella si raccomandò caldamente a Papa *Eugenio IV.* acciò si fosse compiaciuto soccorrerla in quei suoi estremi bisogni. In fatti il Pontefice l' inviò il *Patriarca Vitelleschi* con cinque mila Cavalli, e quattro mila Fanti, il quale dopo aver sottomessi molti luoghi alla divozione della Reina, che di già si eran dati al partito di *Alfonso*, e dopo aver fatta soccorrere la Città di Napoli da alcune Navi Genovesi, che cariche di grano vi fè giugnere in occasione di un suo interino ritorno nella Città di Roma; sotto di Benevento disfece *Gianantonio Orsino*, che militava per il Re *Alfonso*, e lo fece anche prigione, perchè fuggendo egli per dentro alcune vigne, il cavallo s' inviluppò in quelli sarmenti, e li cadde sotto. Ancorche poi con ordine del Papa l' avesse posto in libertà, con esserne egli fatto Cardinale, al dire di *Lorenzo Buonincontro* (a). Dal che offesosi *Giacomo Caldora*, che seco anche militava, si partì da lui colle sue Milizie, senza darli più ajuto. Essendoli anche mancato in appresso l' ajuto del Principe di Taranto, il quale sebbene in tempo di sua liberazione si fosse compromesso di giuntare le sue Truppe a quelle del medesimo Patriarca per mezzo di *Gabriello Orsino* suo fratello; pure il primo anno li mandò soltanto cinquecento Cavalli di rinforzo, e poi in appresso non curò di darglicli nuovamente, come rapporta il *Collenuccio* (b).

XII. Quindi abbandonato da *Giacomo Caldora* il Patriarca sovraddetto, e non corrisposto da *Gianantonio Orsino* nella maniera, che si prefigurava, pochi progressi fece in avvenire nel Regno, ancorche avesse posto il Re *Alfonso* in pericolo di restar prigione di *Giacomo Caldora* per un suo ordito tradimento. Perocchè, trovandosi in rivolta la Città di

(a) Lorenzo Buonincontro ad annum 1437. *Anno Salutis 1437. Patriarcha Vitellescus mandato Pontificis ivit in Regnum contra Alfonsum Regem cum fermè quinque millibus Equitum, & quatuor millibus Peditum. Cœpit primò Venafrum deditione Francisci Pandonii, cui Patriarcha restituit Venafrum, & illum in suas partes attraxit. Deinde Alifum, & Pedimontem: deinde Vairanum diripuit. Et tandem Neapolim ad Isabellam Reginam fame laborantem ire statuens, casu Romam rediens, compositis cum Isabella rebus, submissisque in præsidium quatuor Genuensium navibus cum frumento, quod Pontifex dono Neapolitanis dederat; in Regnum rediit. Obsidet Montem Sarchium, quod a Jacobo Leonissa tenebatur, partem Castelli igne cremavit. Deinde, firmatis cum Jacobo induciis, ivit contra Principem Tarenti Joannem Antonium Ursinum, junctis sibi Jacobo Candola, & quibusdam aliis Isabellæ Copiis. Adortus in Agro Beneventano apud Montem Fuscum Castra Tarentini invadit, fugatque, Princeps ipse captus. Quem, mandante Pontifice, dimisit, & ad suas partes attraxit. Ob idque Patriarcha Cardinalis factus est.*

(b) Pandolfo Collenuccio pag. 184.

di Salerno in que' tempi, divisa in due Fazioni, Aragonese, ed Angioina, con una Fortezza per ciascheduna parte, il Patriarca suddetto, che nell' anno vegnente si trovava in Monte Casino svernando, inteso questo fatto, volle ivi colla sua gente portarsi. Ma il Re *Alfonso*, che li vegliava addosso, tenendoli dietro, lo ristrinse in modo colà dentro, che non avea donde scappare. Laonde, veggendosi egli alle strette, fè tregua col medesimo Re., lusingandolo, che averebbe indotto Papa *Eugenio IV.* a lasciare il partito del Re *Rinato*, e di attaccarsi al suo. Dopo di che, *Alfonso* in Giuliano alle vicinanze di Aversa ritirossi; ed il Patriarca *Vitelleschi* s' inviò per li suoi Quartieri di Monte Casino. In qual mentre a caso incontrossi con *Giacomo Caldora*, il quale, intese le loro mosse, anche si era inviato alla volta di Salerno, non già per dare al detto Patriarca soccorso, ma per fare qualche impresa contro del Re *Alfonso*. E senza punto curarsi il Patriarca lodato della Tregua poco prima da lui conchiusa col Re *Alfonso*; convenne col *Caldora* in questo incontro di andar unitamente a sorprenderlo la mattina del Natale del Signore, nel mentre egli trovavasi in Chiesa ascoltando Messa, come fecero. Volendo il *Collenuccio* (a), che *Giacomo della Lionessa* Padrone di Montesarchio, che era stato sempre fido per l' addietro al Re *Alfonso*, trovandosi presso del Patriarca dopo averli tolto il Feudo, ed intendendo ciò, che costui avea conchiuso con *Giacomo Caldora*, spedì la notte dodeci Corrieri per sentieri incogniti, e diversi con altre tante Lettere tutto di un tenore al Re *Alfonso*, delle quali uno soltanto li capitò, mentre ascoltava la Messa in Giuliano: Ed abbenchè si fosse smarrito di coraggio ad un somiglievole avviso, pure non volle muoversi di Chiesa primache fosse terminata la Messa, dopo di che avviossi per la volta di Capoa, e scappò da mano de Nimici, con perdervi solo il Bagaglio, come dice *Lorenzo Buonincontro* (b).

XIII. Nel

(a) Pandolfo Collenuccio pag. 185.

(b) Lorenzo Buonincontro in Annalibus: *Anno insequenti* 1438. *Salernitani ea tempestate diversis seditionibus exagitati Urbem cultoribus vacuam effecerunt. Arces ibi duæ, quarum altera in fide Renati, altera Alfonsi perstabat: Ad hanc oppugnandam Patriarcha ex Cassinate cum quingentis Equitibus iverat. Alfonsus cum quatuor millibus Equitum suis subvenit. Et ne Urbs penitùs vastaretur, umborum consensu induciæ inter eos factæ sunt. His rebus peractis, Alfonsus in Agro Aversano, quamquam hyems esset, apud Julianum consedit.* PATRIARCHA OMNIS FÆDERIS, ET PACTIONIS IMMEMOR, *nondum penè exiccatis Literis, Candolæ se junxit, & in celebratione Missarum Natalis Alfonso adoritur. Ille genuflexus, quamquam impar duobus Hostium exercitibus erat; nunquam a Cultu divino surrexit, quo jam Missæ solemnia peragissent. Tandem, suis adortantibus, amissis omnibus impedimentis, ægrè manus Hostium evasit, Capuamque se recepit. Creditum est,* EA PIETATE DEI OPERA CRUDELES HOSTIUM MANUS EVASISSE.

XIII. Nel mentre, che le cose erano in questo stato nel Regno, vi giunse da Provenza il Re *Rinato*, il quale accomodatosi, alla perfine col Duca di Borgogna, fu posto in libertà. E proveduto di quattro Navi, e dodici Galee da Genovesi, secondo *Lorenzo Buonincontro* (a), capitò in Napoli a 9. Maggio 1438. giusta il computo di *Gianantonio Summonte* (b), ricevutovi con gran festa da suoi, e fatto girare con gran pompa per la Città insieme con *Giovanni* suo primogenito. Dopo di che, unitosi egli con *Giacomo Caldora*, incominciò a discorrere seriamente sovra lo stato della Guerra, con fare in primo luogo sottomettere il Castello di Scafato, ad oggetto di aver libero il passo per la Basilicata, e per la Calabria. In qualmentre il Re *Alfonso* andò in Apruzzo, dove sottomise lo Stato di Celano, e molti altri luoghi ivi contermini. Il *Caldora* li tenne appresso per interromperli i progressi, cercando anche cimentarlo ad una Giornata Campale, non ostantecche il suo Esercito fosse per la metà inferiore a quello del Re *Alfonso*. Ma il Re *Alfonso* in considerando, che col vincere *Giacomo Caldora* niente guadagnava, e coll' essere da lui soverchiato, veniva a perdere un Regno, andò sempre sfuggendo questo incontro. Egli intanto assediò Solmona, che vivea alla divozione del Re *Alfonso*, ma per i molti assalti, che li diede, non potè espugnarne la costanza. A lui in questo assedio sovragiunse il Re *Rinato*, ma il Re *Alfonso*, che la guardava da vicino, soccorrendola di viveri, e di soldati, rese vano ogni loro tentativo, e li fece da colà partire.

XIV. Vuole *Pandolfo Collenuccio* (c), che in questo mentre il Re *Rinato* disfidasse a singolar tenzone il Re *Alfonso*, e che questi accettasse la disfida, ma che poi il Re *Rinato* non avesse voluto con esso lui cimentarsi. Dicendo „ *Alfonso* in quel mezzo havendo preso il Contado di „ Celano, ed Albi; essendo venuto a Castelluccio, se li presentò un „ Araldo mandato da Renato col Guanto di ferro insanguinato, pro„ vocandolo, ed invitandolo da sua parte a duello, & a Battaglia „ singolare. Alfonso accettò il Guanto: poi lo dimandò, se a corpo „ a corpo, o pure con tutto l' Esercito volea Renato combattere. Ri„ spose l' Araldo, che con tutto l' Esercito. Allhora Alfonso rispose, „ che accettava la Battaglia, e che spettando a lui per la ragion dell' „ Arme, come a provocato l' elettione del dì, e del luogo della Bat„ taglia, e disse, che eleggeva quel Piano, che è tra Nola, & la Cer„ ra, & che all' ottavo dì di quello vi si trovava con l' Esercito ad „ aspettarlo.

„ Alfonso il dì determinato in sul Piano si condusse: ma Renato „ non

(a) Lorenzo Buonincontro in Annalibus: *Anno insequenti 1438. Renatus Andegavensis Neapolim appulit cum quatuor Genuensium Navibus, & duodecim Triremibus, quas ipse a Provincia sibi comparaverat. Ejus adventu Andegavensium Factio animos erexit.*

(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 638.

(c) Pandolfo Collenuccio pag. 188.

„ non vi andò, nè seguitò la Battaglia, ma si pose nel Campo.
„ Donde Alfonso si era levato, & in questo modo li parve haver so-
„ disfatto all' honor suo.

Scrive un Giurista di quei tempi, che Alfonso fu provocato da
„ corpo a corpo da Rinato: & che 'l dì della Battaglia si condusse,
„ e Renato non venne, proibito da suoi Baroni. I quali allegavano,
„ ch' egli non havea potuto disfidare in quel modo Alfonso, con vo-
„ ler mettere in pericolo la persona, & lo Stato senza consiglio, e
„ consenso loro, & de Maggiori del Regno, del pericolo, & dell'in-
„ teresse, di cui si trattava. Et soggiunge, che prima che Alfonso
„ accettasse, stasse alquanto sospeso: dicendoli alcuni, che Renato,
„ essendo Duca, non poteva di ragione provocare Alfonso, che era
„ Re, & che nondimeno, parendo ad Alfonso tal esclusione di pusil-
„ lanimo, accettasse la disfida.

XV. Il Patriarca *Vitellescbi* si ritirò in questo mentre dal Regno, imperciocchè, trovandosi in Bisceglia col suo Esercito, invitò *Giacomo Caldora* ad unirsi con essolui, il quale ricusò di farlo. Ed avendo anche scritto al Principe di Taranto, acciò l' inviasse le destinate Milizie, questi non volle tampoco darli retta, nè inviogli con *Gabriello Orsino* le cinquecento Lancie promesse per essersi di già unito al Re *Alfonso*. Laonde deluso egli dall'uno, e dall' altro, si partì sovra di una Barca per la volta di Ancona, dove era Papa *Eugenio IV.*, sul motivo di assoldare più Soldati, come dice *Lorenzo Buonincontro* (a). Laonde con questa partenza del Patriarca, restò indebolito il partito del Re *Rinato*, ancorchè volesse il *Coltenuccio* (b), che la miglior gente di questo Ecclesiastico Esercito prendesse partito sotto di *Giacomo Caldora*, che pure militava per *Rinato*, mentre il *Vitellescbi* non ritornò mai più in Regno.

PA-

(a) Lorenzo Buonincontro loc. cit. *Anno* 1439. *Patriarcha in Apuliam ivit, existimans, Principem Tarentinum, uti ex fœdere convenerat, suis Castris adjungere. Cumque apud Vigilias esset, Princeps Tarentinus ab eo defecit, & Alfonso se junxit. ITA ILLE, UT A PRINCIPE TARENTINO, ET A CANDOLA EST FRUSTRATUS, relicto Exercitu tanto, Navicula Venetiis se obtulit. Deinde, missus a Pontifice Romam, misit ad suos in Apulia hibernantes stipem, ut quamprimum ad se proficiscerent.*

(b) Pandolfo Collenuccio loc. cit.

## PARAGRAFO TERZO.

### *Della presa di Napoli, partenza di Rinato dal Regno, e del Trionfo maestoso del Re Alfonso.*

XVI. Sminuitosi, come si disse il partito del Re *Rinato* colla partenza del Patriarca *Vitelleschi* dal Regno, la fazione del Re *Alfonso* semprepiù si accresceva. Laonde, ritrovandosi una volta il Re *Rinato* in Apruzzo, il Re *Alfonso* pensò dare un improviso assalto alla Città di Napoli. Perloche, avendo una quantità di Galee, parte venutali da Spagna, e parte da Sicilia, e da quindici mila Uomini tra Cavalli, e Fanti, nel mese di Settembre del 1439. si presentò all' improvviso sotto le mura di Napoli, e non senza timore di quei Abitatori, i quali cercarono difendersi al possibile, fino a tanto, che venisse in loro ajuto il Re *Rinato* da Apruzzo. E l' *Infante D. Pietro intendendo* (come dice *Gianantonio Summonte* (a) a tal proposito) *che la Chiesa del Carmelo, allora fuor la Città, era guardata da Genovesi, e che nel Campanile erano preparate Bombarde per offenderlo, s' approssimò verso Sant' Angelo dell' Arena, e comandò al Bombardiero, che indrizzasse verso là. Il Giovedì 17. Ottobre a hora di Terza fu dato fuoco ad una grandissima Bombarda, chiamata la Messanese, la di cui palla, avendo percosso il muro della Città, saltò su la Tribuna della Chiesa, e calando giù, fracassò il Tabernacolo, ove stava l' Imagine del Crocifisso, facendo cascare la Corona di Spine con i Capelli, che sul Capo teneva. E miracolosamente l' Imagine calando la Testa, diede luogo alla veemenza della palla, la quale, cascando, si fermò nel pavimento verso la Porta maggiore, ove hora si scorge un Tondo di marmo, che per memoria vi fu messo. Il che fu con molta divozione, e lagrime conosciuto da Napoletani per grandissimo Miracolo.* Il dì vegnente non però facendo il medesimo *Infante* all' istess' ora raddoppiare i tiri delle Bombarde contro i muri della Città, dal medesimo Campanile del Carmine, venne contro di lui un colpo di Bombarda, che lo privò di vita, con somma dispiacenza non meno del Re *Alfonso*, il quale ne pianse teneramente la perdita, che della medesima Reina *Isabella*, assediata, a cui tanto dispiacque l' infortunio di questo infelice Principe, che con isdegno, e dispiacere ricevè il Portatore di questa notizia, come afferma *Lorenzo Buonincontro* (b). Il quale peraltro vuole, che questo fatto accadesse

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 641.

(b) Lorenzo Buonincontro in Annalibus: *Anno 1441. D. Petrus Aragon, Infans Castellæ, Alfonsi frater, cum Neapolim cum Rege obsidebat,*

desse nell' anno 1441. alloraquando fu presa dal Re *Alfonso* la Città di Napoli. Ma in questo egli equivoca, perocchè il Re *Alfonso*, parte per il dolore del morto fratello, parte per le pioggie, che li sovragiunsero, e parte perche *Rinato* sovravenne dall'Apruzzo, non potè per allora proseguire l' intrapreso Assedio di Napoli, e lo pospose all' anno 1441. come poco appresso vedremo. Quando non si dubita, che l' Infante *D. Pietro* morisse nell' anno 1439. siccome costa dalla Lapida, che li fu posta nella Chiesa di San Pietro Martire, in cui, secondo il citato *Summonte* (a) leggeasi:

*Petri Aragonii Principis strenui, Regis*
*Alfonsi fratris, qui, ni mors ei illustrem*
*Vitæ cursum interrumpisset, fraternam*
*Gloriam facilè adæquasset. O Fatum,*
*Quot bona parvulo conduntur Saxo!*
*Obiit M. CCCC. XXXIX. die 18. Octobris IIII. Indictionis.*

Qual Sepolcro fu poi tolto via, atteso le di lui Ossa furono riposte in un altra Tomba insieme col Corpo della Reina *Isabella* Consorte che fu del Re *Ferdinando* di Aragona nipote dell' Infante predetto con questa nuova Iscrizione, che di presente si legge nella medesima Chiesa.

*Ossibus, & memoriæ Isabellæ Clarimontiæ, Neapol. Reginæ, Ferdinandi Primi Conjugis, & Petri Aragonei Principis Strenui, Regis Alfonsi Senioris frater: qui ni Mors ei illustrem vitæ cursum interrumpisset, fraternam gloriam facilè adæquasset. O Fatum, quot bona parvulo Saxo conduntur.*

E soggiugne il *Summonte* (b) riguardo alli costumi del medesimo Infante: „ *Fu* questo Principe ( come il Facio, che si trovò nella sua „ morte ) grato a' Soldati, e per dote d' animo, e corpo pareva, „ che fusse nato sol per guerreggiare. Era intrepido, ed animoso nell' „ esporsi a' pericoli. Nelle Attioni era sempre il primo, e l' ultimo „ a partirsi. La gagliardia del Corpo corrispondeva colla fortezza dell' „ Animo. Di mani fu prestissimo, rapportando sempre Vittoria de „ *Nemici*.

XVII. Di poi, essendo morto all' improvviso *Giacomo Caldora*, il partito del Re *Rinato* venne affatto ad indebolirsi. Laonde il Re *Alfonso*, che alla giornata s' ingigantiva, nel mese di Maggio 1441. secondo *Lorenzo Buoninc̄ontro* (c), o dell' anno 1442. come vuole *Gian-*

 *an-*

*debat, ictu lapidis, a bombarda emissi, interiit. Nuntius ad Isabellam Renati conjugem, sperans ab ea quid magno eo nuncio suscepturum, AB EA MALE MULCTATUS EST.*

(a) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 60.

(b) Lo stesso Tom. II. pag. 642.

(c) Lorenzo Buoninc̄ontro ad annum 1441. „ *Alfonsus* eo anno, „ Neapolim oppugnaturus, ad muros Civitatis Scalas adegit, ea spe, „ ut sui, qui via subterranea per parietem Divi Joannis in Carbona- „ ria

*antonio Summonte* ( *a* ) si accinse a far da vero l' Assedio di Napoli. Ma perche il Re *Rinato* gagliardamente da dentro la difendea, difficile ad *Alfonso* riusciva l' impresa. Ed avrebbe egli in fatti stentato molto a divenirne padrone, se un Muratore, *Agnello Ferraro* di nome, non si fosse a lui esibito, di far entrare per un Aquedotto li di lui Soldati in Città, nella maniera appunto, che un altra volta i Soldati di *Belisario* vi penetrarono, come dicemmo nel Libro 3. del Tomo III. al Capo, e Paragrafo 2. Laonde egli in tempo di notte fè entrare per un pozzo nelle vicinanze di San Gio: a Carbonara *Diomede Caraffa*, e *Gregorio Corella* con trecento animosi Soldati, guidati dal Muratore predetto, su la fiducia, che entrati in Città, avessero aperta una Porta ivi vicina dove egli coll' altre Milizie aspettava per dare alla Città almeno la scalata. Ma sul principio andarono falliti i suoi disegni, perche, usciti dall' aquedotto i primi Soldati, e penetrati in un Orto ivi vicino, furono scoverti dalle Sentinelle, che custodivano le muraglie della Città, dove accorrendo alle grida di costoro il Re *Rinato*, parte ne uccise, e parte li fè precipitare dalle Muraglie: in guisa tale che il Re *Alfonso* vedendo deluse le sue speranze, incominciava a ritirarsi coll' altre sue Squadre verso il Campo. E *Rinato*, che non badò donde quei Soldati fossero in quell' Orto entrati, dopo averli come sovra abbagliati, lasciando le solite Sentinelle ne' luoghi destinati, si ritirò verso la marina, dove temeva il principale assalto. Quando *Gregorio Corella* entrando ancor egli cogli altri per l' Aquedotto, e trucidate le guardie, dalla muraglia chiamò il Re *Alfonso* ad avvicinarsi alla Porta: quale in un tratto disfatta da guastatori, fece, che il Re predetto alli 6. Giugno, secondo il *Collenuccio* ( *b* ) divenisse Padrone di Na-

„ ria ingressi erant, Urbem ex improviso invaderent. Sed illi a Re-
„ nato repulsi intra hortos Urbis; quidam mortui, alii præcipitati:
„ in quibus Diomedus Caraffus, & Gregorius Corella, cujus frater
„ Ludovicus a Renato cæsus fuerat. In loco quodam, Ponti finiti-
„ mo, ubi custodia nocturna fieri solita erat; se cum paucis servave-
„ rat Renatus . . . . At, existimans, omnes hostes fugisse ad
„ mare, ubi Classis regia erat; eò profectus, singulas Urbis custodias
„ hortatur, nè loco discederent. Interim Rex Alfonsus, qui jam ad
„ Ædem Divi Antonii Urbi finitimam retrocesserat, excitus suorum
„ clamoribus, ad Urbem rediit. Gregorius Corella, ut vidit Regem,
„ *Ut quid statis?* inquit, *Urbs hæc capta est, vos dubitatis murum ascen-*
„ *dere, & portas infringere?* Cepitque quoque vestes custodum, & è
„ muro dejecit. *Hæc*, inquit, *Hostium spolia sunt, mœnia a Neapoli-*
„ *tanis deserta*. Ita Aragonii, effracta porta, Neapolim Regem in-
„ troduxere . . . . tribus horis direpta Urbs. Postea Alfonso ju-
„ bente, a rapinis *cessatum*.

( a ) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 650.
( b ) Pandolfo Collenuccio pag. 191.

Napoli: e la fece da suoi Soldati per tre ore saccheggiare.

XVIIII. Presa in cotal guisa dal Re *Alfonso* la Città di Napoli, il Re *Rinato* si ritirò nel Castel Novo. Ed dopo aver fatto cedere al Re *Alfonso* il Castello di Capoana, ad oggetto di ricavarne libera la Reina *Isabella* sua Sposa, pensò partirsi da Napoli, dopo avervi regnato torbidamente quattro anni: cioè dal mese di Maggio 1438. fino a Giugno 1442. secondo l' opinione di *Pandolfo Collenuccio*, e di *Gianantonio Summonte*, ancorchè la Reina *Isabella* vi avesse signoreggiato fin dal mese di Ottobre 1435. allorache vi venne, come additammo di sovra nel *Numero* 8. E perche egli avea in mano le Fortezze, vi lasciò il suo Presidio, e qualche provisione di Grano, venutoli con alcune Navi Genovesi, sovra delle quali egli s' imbarcò, piangendo, e biasmando la sua mala sorte. Avendo anche poco indi fatta rendere la Fortezza del Castel Novo (il che similmente io credo aver egli fatto colle altre) al Re *Alfonso*, il quale favorito d'allora in poi dalla Fortuna, incominciò a mietere a fasci le Palme. Perocchè nata una rivoluzione nella Città di Genova, quei Popoli, che l' aveano già fatto prigione alle vicinanze di Gaeta, se li resero tributarj, per averlo in loro difesa. Con avere anche poco indi depressa la tracotanza di *Riccio Montechiaro*, che si era contro di lui fortificato in San Germano. Spogliando anche *Antonio Caldora* (figlio di *Giacomo Caldora*) de suoi feudi in Apruzzo, e multandolo in grossa somma di danaro per essersi colà ribellato. E con aver fugato da confini della Marca *Francesco Sforza*, che da colà si andava nel Regno colle sue Milizie inoltrando, siccome *Lorenzo Buonincontro* (*a*) lo testimonia.

XIX. Dopo tante Vittorie del Re *Alfonso*, i Napoletani, per rendersi benemeriti della di lui affezione, stimarono bene apprestarli un *Trionfo* a somiglianza di quei degli antichi Imperadori Romani. Che sebbene viene brevemente descritto da *Lorenzo Buonincontro* (*b*) col di-



(a) Lorenzo Buonincontro in Annalibus: *Anno 1442. Dominicus, & Raphael Adurnus Fulgosios Genua deturbarunt: seque Alfonso confederant ea lege, ut quotannis Pateuam auream Alfonso Tributi nomine penderet. Quod per plures annos fecere. Manat inde Alfonsi Edictum, ut omnis rapina ablata restituatur, ipsique inquisitor factus, magnum Neapolitanis beneficium contulit. Deinde Capuam ivit. MENSE JUNIO RENATUS DUABUS GENUENTIUM NAVIBUS PISAS ABIIT. Deinde a Florentinis honorificè susceptus, tandem in Provinciam, amisso Regno, rediit. Posthac Alphonsus in Casinatem CONTRA RICCIUM MONTIS CLARI profectus Sanctum Germanum illi ademit. Deinde in Aprutium CONTRA ANTONIUM CANDOLAM, qui ab eo turpiter defecerat, quem in pugna cepit, redimere quadraginta millibus aureis permisit, recepitque omnia illius Castella. Deinde contra JOANNEM SFORTIAM progressus in Picenum, eum fugavit. Joannes Cossa Neapolitanus Præfectus Arcis Novæ, VOLUNTATE RENATI ARCEM ALFONSO TRADIDIT.*

(b) Lorenzo Buonincontro loc. cit.

te ; *Sic ille Rex inclytus omni Regno potitus , Curru aureo Neapolim in-
trans , maximo apparatu triumphavit : Ducibus Regni pedibus Currum
triumphantem sequutis . In ea pompa plures equites aurea Bulla donati : in
queis Jannottius Pittius Florentinus* ; pure , perche questo Trionfo fu
unico nel Regno, e nè prima, nè dopo se n' è mai veduto il simile ,
perciò noi lo rapporteremo un poco alla lunga , e tal quale lo trascri-
ve *Gianantonio Summonte* (*a*) da altri Autori contemporanei , dicendo:
„ *L' Università* del Popolo Napoletano per la Vittoria del suo Re , &
„ inaudita clemenza di quello , deliberò onorare la sua *Entrata* in Na-
„ poli , con farli un Carro Trionfale con ricco Pallio , acciò à guisa
„ de Romani Imperadori entrasse . E fatta tra suoi una Tassa , esiggè
„ docati 1901. 2. 10. secondo Giuliano Passaro ne suoi Annali .

Di questa Somma il Reggimento di essa Università , ne fè fare
„ un bellissimo *Carro indorato* con quattro ruote , tirato da quattro ca-
„ valli bianchi , guarniti di velluto cremisino ricamato d' oro , e con
„ briglie anche d' oro , & un *Pallio di broccato riccio* con le banderuo-
„ le ornate dell' Insegne dell' Università del Popolo , e del Re con
„ molte Imprese : il quale veniva sostenuto da 24. Aste indorate . E
„ dovendo entrare per la Porta del Mercato, fecono per maggior trion-
„ fo spianare trenta canne delle mura . E tratanto , che si preparava-
„ no gli Arnesi , il Re da Benevento passò in Aversa : ove per alcu-
„ ni dì si trattenne . A 26. di Febbraro poi 1443. ( secondo il Zo-
„ rita ) cavalcando verso Napoli , si fermò nella Badia di Sant' An-
„ tonio al Borgo di Capuana : e nella seguente mattina , che fu il
„ Martedì , ad hore quindici , appresentatosi alla Chiesa Carmelitana,
„ sua divotissima , accompagnato dal Baronaggio , prima che al Trionfal
„ Carro ascendesse , mostrar volle la sua solita magnanimità nel premia-
„ re , & honorar quelli , che fedelmente nella Guerra l' havean servi-
„ to ( come scrive il Panormita ) , e tra gli altri creò Marchese di
„ Pescara Bernardo Gasparo di Aquino . . . . Ornando anche
„ molti altri con Cingolo Militare .

Asceso poi nel superbo Carro , s'intese in quel punto maraviglio-
„ so rimbombo di bombarde , sonar di trombe , e risonante voci , gri-
„ dando : *Viva il Re Don Alfonso* . Indi posto nella reale , ed eminente
„ seggia , guarnita di velluto cremesino , ricamato di oro ( colori del-
„ l'Insegne della Città ) , gli fu collocata nel Capo la Corona di oro
„ tutta gemmata ( come il Ferrari ) , oltre di sei altre Corone poste
„ avanti i suoi piedi sopra due coscini di broccato , significanti sei al-
„ tri suoi Regni , cioè Aragona , Sicilia , Valenza , Majorica , Sarde-
„ gna , e Corsica : Nella Catena , che egli avea al collo , pendea un
„ relucente Carbonchio di grandissimo prezzo , posto nel mezzo di una
„ rosa di preziosi rubini composta .

Nell' entrare della muraglia , il Re fu incontrato da Gasparo di
„ Diano Arcivescovo della Città , accompagnato da tutto il Clero con

„ le

(a) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 6.

„ le Reliquie de' Santi Protettori. E cominciato a muoversi il Trion-
„ fo, s'inviò prima la general *Processione del Clero* cantando Lodi, e
„ Versi sagri. Seguiva poscia il *Conserto delle Trombe* con gran nume-
„ ro di Gentilhuomini così del paese, come forestieri. Dopo ne veni-
„ va la *Nazione Fiorentina*, la quale comparve con bellissime Inven-
„ zioni, perciocchè menava seco molti con Habiti ricchissimi. Il primo
„ rappresentava la Fortuna, & l'altri le Virtù Teologali, e Morali, e
„ poi altri, che rappresentavano li dodici Imperadori Romani, che
„ andavano rammentando le lodi del Re, anteponendolo a' loro gesti.
„ Dopo di questi con bellissimo ordine veniva la *Natione Catalana*, di-
„ mostrando Guerre, e Vittorie di Nemici, celebrando la Magnanimi-
„ tà, Costanza, e Clemenza del Re. Cavalcarono dopo gli *Eletti del-*
„ *la Città* sei Nobili, ed uno del Popolo; tutti vestiti di scarlatto.
„ Seguiva appresso il *Cavallo del Re*, ch'era una Chinea bianca guar-
„ nita di oro, e seta: il cui Freno era portato da due suoi Favoriti.
„ Intorno al quale erano circa trenta Staffieri vestiti della Librea Rea-
„ le di drappo verde, fasciato di velluto nero.

Dopo alquanto intervallo veniva il *Trionfal Carro* tirato da quat-
„ tro bianchissimi cavalli: dalla di cui destra, & finistra andavano
„ ventiquattro Giovani delle sei Piazze della Città, cioè venti Nobi-
„ li, e quattro del Popolo, sostenendo le dorate Aste del *ricco Pallio*,
„ le di cui ventilanti banderuole rendean bellissima vista a' riguardan-
„ ti. Andava il *Re* con venerabil maestà assiso, mostrando giocondis-
„ simo volto: dando a chi 'l mirava giocondissimo contento.

Dopo il Carro seguivano gli *Ufficiali Supremi*, i *Prencipi*, i *Ba-*
„ *roni*, perciocchè, essendo ordinato, che andassero avanti il Carro,
„ il Prencipe di Taranto ricusò: dicendo al Maestro di cerimonie, che
„ non voleva andare, ove eran molti, i quali erano stati nella Guer-
„ ra separati: e che lui parte del Trionfo convenia, per haver ha-
„ vuto gran parte alla Vittoria. Ciò dal Re inteso, ordinò, che tut-
„ ti i Baroni dopo lui venissero. E da questo il Principe sudetto co-
„ minciò a vivere dubioso col Re, suspettando la sua alterigia. Ap-
„ presso venivano i *Baroni* in questa guisa: andava prima *Don Ferran-*
„ *te* figliuolo del Re insieme col *Prencipe di Taranto*, Gran Contesta-
„ bile: alla cui destra giva il *Gran Giustitiero*, & alla finistra *Abranio*
„ Ambasciadore del Re di Navarra. Intorno a' quali erano venti Staf-
„ fieri di Don Ferrante, vestiti di drappo impagliato con fascie di vel-
„ luto cremisino. Dopo veniva il *Gran Ammirante* con il *Gran Proto-*
„ *notario* alla destra, e *Pietro Trotto* Ambasciadore del Duca di Mila-
„ no alla finistra. Appo de' quali compariva il *Gran Camerario* in mez-
„ zo al *Gran Siniscalco*, & al *Gran Cancelliero*. Dopo alcun intervallo
„ veniva *Antonio Sanseverino* Duca di San Marco, *Trojano Caracciolo*
„ Duca di Melfi, *Antonio Centiglia* Marchese di Cotrone, & il Con-
„ te *Giacomo Piccinino* figliuolo del fortissimo Nicolò. Dopo questi se-
„ guivano a tre, & a quattro quarantadue *Titolati*, e *Primati* del Re-
„ gno con cento altri *Baroni*: & appresso gran numero di degnissimi
„ *Prelati* con moltitudine di *Gentilhuomini*, & honorate *Persone*: & ul-
„ timamente non numerosa *Turba* d'ogni sorte di genti: che si giudicò
„ non

„ non essere nella Città rimasta persona veruna . Le sommità , e fe-
„ nestre delle Case , Palaggi , Portici delle Piazze , e porte delle stesse
„ Case erano tante folte di huomini , e donne , che porgeva gran ma-
„ raviglia il vederli .

Uscito il Trionfo dall'ampio del *Mercato* , passò per la Chiesa di
„ *Sant'Eligio* , e per *San Gio: a Mare* , poi per la Rua Robertina : e
„ gionto alla Strada hor detta de' *Banchi vecchi* , fu con universal pia-
„ cere mirato . Il suolo della strada era coverto di Fronde , e Fiori :
„ le Fenestre , e Balconi ornatissimi di Tappeti , e Panni di Seta , &
„ Oro : le Boteghe degli Orefici di gioje , e collane , di pretiose gem-
„ me , vasi di argento con diverse vaghe invenzioni . Da ove , ascesi
„ nella *Piazza degli Armieri* , si videro ben Fundachi di Mercanti pie-
„ ni di drappi così di oro , come di seta , e di lana con nuovo Appa-
„ rato di panni di razza , & di seta con gran numero di *Donzelle* ador-
„ ne , che con incredibile allegrezza giubilando ballavano , e dopo che
„ alquanto il Re fermossi ; intermesso il ballo , e suono , tutte quelle
„ in atto di riverenza venerarono Sua Maestà come signore , e difen-
„ sore della pudicizia loro . Il simile facendo gli Uomini , applauden-
„ dolo come conservatore della loro vita , e beni .

Indi pervenuto al *Seggio di Porto* , lo ritrovò similmente apparato ,
„ e da Donzelle occupato , che lo stesso ballare con suono , e canti os-
„ servavano . E li stesse riverenze ricevute , ascese a quello di *Nido* :
„ il quale era più ornato del primo , e secondo . Et havuta la simile
„ venerazione , & applauso , s'inviò verso quello di *Montagna* , ove heb-
„ be duplicata congratulazione d'huomini , e di donne .

Gionto poi all'*Arcivescovato* , discese dal superbo Carro , & entra-
„ to nel Tempio , lo ritrovò riccamente apparato . Et havendo con hu-
„ miltà grande orato , & attribuito alla Divina Maestà la lode , la
„ vittoria , e la gloria del Trionfo , colla benedizione dell'Arcivesco-
„ vo se partì . Havendovi prima ornato molti Gentilhuomini del Cin-
„ golo Militare : tra quali fu Giannotto Riccio ( secondo il Panor-
„ mita . )

Indi partito , si conferì nel *Seggio di Capuana* , ove ritrovò Appa-
„ rato già mai il più bello veduto , sì per l'ornamento delle Tapezza-
„ rie , come per la vaghezza delle Dame , e generosità de' Cavalieri .
„ Quivi ancora con maggior congratulazione ricevuto , discese per il
„ Vico delli Bagni , e passò avanti la Chiesa di Sant'Agostino ( se-
„ condo il Passaro , ) domicilio del *Regimento del Popolo* . Ove ritro-
„ vato maraviglioso Apparato con simil veneratione , descendendo alla
„ Porta dell'Appennino , al Castello di Capuana ( essendo l'hora tar-
„ da ) si condusse . . .

Parve agli Eletti della Città far qualche memorabile dimostratio-
„ ne di questo celebre , e singolar Trionfo : e perciò eressero a comu-
„ ni spese un *Arco Marmoreo* , rappresentandolo a' posteri . E fatto per-
„ ciò venire quantità di bianchissimi Marmi , condussero con buon sti-
„ pendio da Milano *Pietro di Martino* eccellentissimo Scultore di quei
„ tempi . Dal quale con mirabile artificio fu costrutto , e con bellissi-
„ me Statue composto . E volendolo porre avanti le scale della Porta

„ pic-

„ piccola dell' Arcivescovato, Cola Maria Bozzuto, il quale haveva
„ servito il Re in quella Guerra, andò a dolersi, che impediva il lu-
„ me della sua Casa. Il Re ridendo dell'inconsiderata richiesta, disse,
„ che haveva ragione. E, ringratiando gli Eletti, gli richiese si con-
„ tentassero, che quello si ergesse nel Castello Nuovo, ove fino a' no-
„ stri tempi si scorge nell'entrar dell'ultima Porta. Sopra del quale si
„ leggono queste parole latine:

Alphonsus, Regum Princeps, hanc condidit Arcem.

„ E di sotto:

Alphonsus Rex, Hispanus, Siculus, Italicus, Pius, Clemens, Invictus.

„ Il Scultore, oltre di esser stato molto ben rimunerato dalla Città,
„ ne fu dal Re fatto Cavaliero: e con questa occasione acquistò l'ho-
„ nore, e nobiltà.

## PARAGRAFO QUARTO.

### *Del pubblico Parlamento tenuto dal Re Alfonso; sostituzione del Re Ferdinando; sua riconciliazione con Papa Eugenio IV. e ciocchè egli fece in servizio della Santa Sede.*

XX. TErminato il Trionfo del Re *Alfonso* col comun piacere de' Popoli, volle egli tenere un pubblico *Parlamento* in Napoli, coll'occasione che ritrovavansi allora colà tutti i Baroni del Regno. Ed in questo Parlamento espose egli a' Titolati, che v'intervennero, il bisogno in cui ritrovavasi l'Erario Regio, e la necessità, che vi era di ben fornirlo di Milizie, acciò *Rinato di Angiò* non venisse di nuovo ad inquietarlo: che perciò li pregava di qualche loro soccorso. Ed i Baroni gli accordarono *li dieci carlini a Fuoco* per tutto il Regno, con *esibirsi il Re* di dar loro un Tumolo di Sale per ciascheduno senza alcun pagamento, come fu riportato nel Libro 19. del Tomo IV. al Paragrafo 2. del Capo 2., e *Gianantonio Summonte* (a) alla lunga descrive il tutto: con volere che si tenesse il dì 18. Febbrajo 1443. nel Capitolo de' Frati di San Lorenzo Maggiore. Noverando eziandio le principali persone che v'intervennero.

XXI. Dopo di questo i Baroni predetti, per far cosa grata al medesimo

(a) Gianantonio Summonte Tom.III. pag.16.

desimo Re *Alfonso* li diedero supplica, in cui lo pregavano, che non avendo egli figliuoli legitimi, per costituirli Eredi del Regno, si compiacesse dichiarare *Don Ferdinando di Aragona* suo figliuol naturale per successore alla Corona, e togliere ogni torbido, che in avvenire potesse nascere nella Monarchia, come leggesi nel Libro de' pubblici Parlamenti (*a*). Ed il Re essendosi molto compiaciuto di questa loro richiesta, dichiarò subito *Don Ferdinando* Duca di Calabria col Cerchio d'oro, e con la Spada, con farli da' medesimi giurare il Ligio Omaggio, come rapporta il *Summonte* (*b*), e si ricava dal Libro sovraddetto, dove il Re *Alfonso* fe registrare questo decreto a piè della supplica del Baronaggio, come sovra:

*Ad quas quidem Petitiones, & Supplicationes statim prædicta Majestas Regia jussit me Protbonotarium respondere in hunc modum:*

*Serenissima Majestas Aragonum, & utriusque Siciliæ .... ingentes, infinitasque gratias iterum habens Illustribus, Magnificis, Spectabilibus Magnatibus, & Baronibus Regni hujus de, & pro singulis omnibus ad sui propositionem in hoc Parlamento responsis, atque oblatis, præsistensque in declarationibus antedictis, necnon etiam GRATIAS HABENS EISDEM PRO SUPPLICATIS PRO ILLUSTRISSIMO, ATQUE CARISSIMO FILIO FERDINANDO DE ARAGONA, super quibus & gratiose annuens, illum in Ducem Calabriæ primum eligit, intitulat, & attollit, & de eodem PER ENSIS, ET CIRCULI AUREI TRADITIONEM illum die crastino investire destinavit, & ex nunc eidem suisque hæredibus de legitimo Matrimonio descendentibus cum juribus, & pertinentiis omnibus dictum Calabriæ Ducatum concedit, & de eo Privilegia opportuna, expedire jubet. Concedit & insuper sibi ipsi Illustrissimo Ferdinando carissimo Filio suo post ipsius Regiæ Majestatis dies felices & Successionem, atque Titulum Regni hujus Siciliæ citra Pharum, ejusque sibi hæredem universalem, ex nunc pro tunc illum acceptari, & in Regem, & Dominum jurari debere universaliter, & per singulos singulariter per universos Incolas Regni hujus. Et placet etiam Majestati Suæ, quod de prædictis omnibus, & singulis unum, & plura confici valeant Instrumenta, ad habendam gestorum omnium in futurum perpetuam rei memoriam.*

XXII. Sparsasi per ogni dove la fama di questo Trionfo, e Parlamento del Re *Alfonso* colla successione del Figliuolo naturale alla Corona, molti si congratularono con essolui, e specialmente *Filippo Maria Visconti* Duca di Milano. Papa *Eugenio IV.* non però intese da questo fatto qualche dispiacenza, nutrendo la sua propensione a favore di *Rinato di Angiò*: ancorchè egli non l'avesse investito del Regno, perchè lo voleva per la Santa Sede. Leggendosi una Bolla presso *Gio: Cristiano Lunig* (*c*), in cui egli proibisce a' Napoletani di ubbidire ad *Alfonso di Ara-*

(a) Liber Parlamentorum pag. 8. a tergo.
(b) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 18.
(c) Gio: Cristiano Luig, Tom. IV. Codex Italiæ diplomaticus pag. 1235.

*Aragona*, ed a *Rinato di Angiò*, come dal Titolo della medesima: *Bulla Eugenii IV. Inter ceteras: in qua vetat, ut ne Siculi nec Alfonso, nec Renato Regibus, de successione in Regnum Neapolitanum inter se litigantibus, adhæreant, 5. Idus Junii 1435.* Ed il Patriarca *Vitelleschi*, da lui mandato contro di *Alfonso* in Regno, cercava impossessarsene per la Santa Sede, e perciò rare volte si univa coll'Esercito del Re *Rinato*.

XXIII. Ma comeche poco prima nel Conciliabolo di Basilea quei Padri, deposto Papa *Eugenio IV.*, avean eletto in Antipapa *Amadeo di Savoja*, e costui bramava, che *Alfonso* Re di Napoli lo riconoscesse per legitimo Pontefice, promettendogli perciò l'Investitura del Regno, ed altri Privilegj: il predetto Pontefice, ingelositosi di ciò, col mezzo di *Lodovico Scarampo* Padovano, pria Patriarca di Aquilea, ed indi Cardinale di San Lorenzo in Damaso, e Camerlengo di Santa Chiesa, cercò fare una Concordia col Re *Alfonso*. Il quale, bramando in fatti unirsi con *Eugenio* vero Pontefice, e non con *Felice* Antipapa, col mezzo di *Antonio Borgia*, Arcivescovo di Valenza (che poi fù Sommo Pontefice col nome di *Callisto III.*) anche fece le sue pratiche in Roma per venire a capo di questa Concordia. Laonde, dopo varj maneggi, il dì 14. Giugno 1443. si unì il Re *Alfonso* col Cardinale *Scarampo* in Tarracina: dove si convenne, che poste in obblio le passate discordie tra detto Monarca, e Papa *Eugenio*, il Re promettesse riconoscere *Eugenio IV.* per vero, e legitimo Vicario di Cristo, senza perturbare in cosa alcuna la Libertà Ecclesiastica. E per contrario, che il Papa darebbe al Re l'Investitura del Regno, e li confermarebbe l'Adozione fattali dalla Reina *Giovanna II.* ancorchè egli si avesse colla Spada acquistato il Regno. Che la Santa Sede darebbe in Governo perpetuo al medesimo Re *Alfonso*, a *Don Ferrante* suo figliuolo, e di lui successori la Città di Benevento, e di Tarracina, e che in contraposto *Alfonso* darebbe alla Chiesa Civita Ducale, Acumoli, e Lionessa. Promettendo anche il Cardinale di far dare dalla Santa Sede la *Legitimazione* al di lui figliuolo naturale, per poterli succedere nel Regno. Ma che *Alfonso* avesse da dare sei Galere al Papa per servirsene nella Guerra contro del Turco per sei mesi, ed impiegare quattro mila Cavalli, e mille Fanti contro di *Francesco Sforza*, che avea occupata la Marca alla Chiesa, dovendosi scomputare le spese, che il Re facea per il mantenimento delle Galee, e degli Uomini d'Armi sovra l'annuo Censo, che doveva pagare alla Santa Sede a tenore dell' investitura, che se li dava. Essendo intervenuti in questa Concordia il solo Re *Alfonso* con *Giovanni Olzina* suo Segretario, ed il Legato Appostolico con *Alfonso Covarruvias* Protonotario Appostolico, e famoso Giurista di quei tempi, secondo *Gianantonio Summonte* (a): atteso il Pontefice bramava, che di questo Concordato per allora non se ne fosse fatta pompa per suoi giusti fini, nè pubblicate le Bolle, che a tenore del medesimo si doveano spedire, come ne volle giuramento fermo in mano dell'Abate di S. Paolo in Roma.



(a) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 20.

XXIV. Ed in fatti Papa *Eugenio IV.* in seguito di questo Concordato il dì 15. Luglio 1443. spedì in Siena una Bolla, che incomincia *Regnans in altissimis*, con cui concedè al medesimo *Alfonso* l'Investitura del Regno, che alla lunga trascrive *Gianantonio Summonte* (a), ed anche rapporta *Gio: Cristiano Lunig* (b) sotto questo Titolo: *Bulla Eugenii, REGNANS, in qua Alfonso Aragoniæ Regi Regnum Neapolitanum in Feudum contulit Idibus Julii* 1443. Con rapportare il medesimo Autore (c) un altro Diploma, in cui il Papa li concedè la facoltà di esiggere duecento mila Fiorini d'oro per modo di Contribuzione dagli Ecclesiastici de' suoi Regni: *Ejusdem Bulla. Ad præclara, in qua Alfonso* 200000. *Florenos auri de Camera a Clero Regnorum suorum exigendi facultatem, atque potestatem concedit Kalend. Octobr.* 1443. soggiungendo eziandio (d) la conferma dell'Adozione fattali dalla Reina *Giovanna II.* priache l'avesse diseredato: *Ejus Bulla, TANTA EST, in qua Alfonsi adoptionem a Joanna II. Siciliæ Regina factam, confirmat, Idibus Decembris* 1443. E trascrivendo ancora (e) un altro Breve Appostolico, con cui *Eugenio IV.* concedè ad *Alfonso* di poter chiamare la Linea trasversale alla successione della Corona in mancanza della Linea dritta: *Ejusdem Breve, in quo, ea lege, ac conditione, si masculi ex linea directa descendentes deficiant, ad masculos Alfonsi transversales Regni Siciliæ successio extenditur, Idibus Decembris* 1443. Con leggersi ancora presso di lui (f) la Formola del Giuramento, che dovea fare il Re *Alfonso* in mano del Romano Pontefice: *Formula Juramenti Fidelitatis, atque Obedientiæ, quod Alfonsus Eugenio IV. Pontifici Maximo Sedique Apostolicæ præstitit* 1445. Avendo egli prolongato due anni appresso di fare questo Giuramento, perche nell'Investitura datali da Papa *Eugenio IV.* vi era la particola: *Formula autem prædicti Juramenti, per te INFRA DUOS ANNOS, necnon tuos in dicto Regno, & Terra hæredes in manibus nostris, vel per nos deputandi, talis est &c.*

XXV. Riguardo poi alla Legitimazione di *Ferdinando* Duca di Calabria, dice il *Summonte* (g), che ella fu fatta da Papa *Eugenio IV.* nell'anno 1444. *In questo medesimo anno* 1444. *a* 15. *Giugno concesse il Pontefice al Duca di Calabria la Legitimatione per poter succedere al Regno: quantunque volse, che la Bolla dell'Investitura del Regno, e de la Legitimatione non se manifestassero per tutto il tempo, che lui vivesse, e si tenesse secreto l'Accordo firmato tra 'l Re, & il Cardinal d'Aquilea in Terracina. Nè si consegnorno le Bulle al Re fino all'anno seguente: e di questo si fe sollenne giuramento in mano dell'Abate di S. Paolo di Roma.* E come che

(a) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 26.
(b) Gio: Cristiano Lunig loc. cit. pag. 1239.
(c) Lo stesso pag. 1242.
(d) Il medesimo pag. 1247.
(e) Il detto pag. 1250.
(f) Il suddetto pag. 1251.
(g) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 48.

che nell'Investitura, che diede Papa *Eugenio IV.* al Re *Alfonso*, vi era la clausula: *In Regno vero, & Terra prædictis nullus succedat, qui non fuerit ex legitimo Matrimonio procreatus*; inferisce Arrigo *Spondano* (a) che mal volentieri detto Pontefice condiscese a dare questa Legitimazione a *Ferdinando* Duca di Calabria; e perciò volle il medesimo, che si tenesse celata fino alla sua morte. Con volere eziandio (b), che molti Cardinali avessero insistito presso di Papa *Eugenio IV.* acciò avesse annullata la Concordia fatta col Re *Alfonso*. Volendo altresì Oderico *Rainaldo* (c), che Papa *Eugenio* non diede propriamente al Duca predetto la facoltà di succedere al Padre nel Regno, ma che lo legitimò, ad effetto di esercitare qualunque Impiego nel Reame di Napoli. Dal che in conseguenza ne venne, che potesse anche ereditare la Corona.

XXVI. Anzi dall'avere Papa *Eugenio IV.* dato al Re *Alfonso* il Privilegio di chiamare i suoi Parenti di linea trasversale in mancanza di figli legitimi, come *Gio: Cristiano Lunig* più sovra nel *Numero* 24. l'additava, fe comprendere, che non inclinava a legitimare il Duca di Calabria. E perciò Papa *Callisto III.* contrastò tanto a *Ferdinando* la successione nel Regno di Napoli dopo la morte del Re *Alfonso* suo padre, perche vi era *Don Giovanni* Re di Navarra, di lui legitimo fratello, a cui *Alfonso* avea lasciati gli altri suoi Regni: ed in Napoli in tempo

M 2 di

(a) Arrigo Spondano ad Annum 1443. num. 3. „*Cumque* eadem Investitura diserte exprimatur, si Alfonsus nullam reliquerit post se „ prolem legitimam, Regnum ad Ecclesiam rediturum; inde manifeste „ intelligas quod fertur de conditione Concordiæ addita, ut Ferdinandus „ Filius illegitimus Alfonsi, SUBLATO PER PONTIFICEM NA- „ TALIUM VITIO, ET IMPEDIMENTO, SUCCESSOR PA- „ TRIS DESIGNARETUR IN REGNO UNA CUM IPSIUS „ PROGENIE; id seorsim factum esse, ut etiam Surita testatur lib. 15. „ Histor. cap. 32. adeout & Pontifex rei indigne, inviteque, & coa- „ cte magis, quam sponte factæ, pudore stipulatus fuerit, Bullam In- „ vestituræ, & Legitimationis Ferdinandi non iri publicatum quandiu „ ipse viveret: quasi scilicet tolerabilius esset famæ maculam æternùm „ post mortem pati, quando nulla superest emendationis via, quam „ pauco tempore in vita, dum adhuc facultas est res in integrum *re- „ stituendi*.

(b) Lo stesso loc. cit. *Quo item pertinet, quod scribit Facius, nonnullos Cardinales partim Italos, partim Gallos omni studio, ne pacta inter utriusque partis Legatos concordata, rata haberentur, apud Pontificem intercessisse*.

(c) Rainaldo ad annum 1444. num. 20. *Decretum id a Pontifice, non ex pleniori in Castellanum studio, cum profusiori Alfonsum Aragonium complecteretur: CUJUS NOTHUM FILIUM FERDINANDUM NATALIBUS RESTITUIT: EOQUE EFFECIT BENEFICIO, UT QUÆCUMQUE MUNERA IN REGNO NEAPOLITANO OBIRE POSSET. Quo facto viam illi in solio munivit*.

di sua morte rattrovavasi il Principe *Don Carlo* di lui nipote, a cui la maggior parte del Baronaggio volea prestar ubbidienza al dire del *Summonte (a)*. Laonde fu poi, che in tempo dell'Imperadore *Carlo V.* in una scrittura fatta a suo favore: *de Justitia Tituli, & Possessionis Regis nostri Catholici Hispaniarum super hoc Regno Siciliæ citra Farum*, rapportata dal Reggente *Moles (b)* nelle decisioni della Regia Camera, si fa vedere, che alla morte del Re *Alfonso I.* il Reame di Napoli cadde a *Giovanni* Re di Navarra di lui legitimo fratello, da cui nacque *Ferdinando il Cattolico* padre di *Giovanna* sua genitrice: senzache gli Angioini, o *Ferdinando di Aragona* vi avesse potuto vantare diritto alcuno. Atteso, per quanto si apparteneva agli Angioini, sebbene la Reina *Giovanna II.* avesse chiamato *Lodovico III. di Angiò* alla successione del Regno, e dopo di lui l'avesse anche occupato *Rinato di Angiò* di lui fratello: pure l'Adozione di *Lodovico* essendo stata dopo quella del Re *Alfonso*, come addimostrammo nel Libro passato, al Paragrafo 3. del Capo 3. oltre l'esser stata annullata da Papa *Eugenio IV.* allorache ebbe per rata l'Adozione, che fece la medesima Reina al predetto Re *Alfonso*, come sovra al Numero 24. fu avvertito, fu nulla di sua natura, perche *Lodovico* morì prima della Reina *Giovanna*, come pure *Martino V.* che ne li diede l'investitura. E rispetto a *Ferdinando di Aragona*, quantunque egli fosse stato legitimato dal citato Pontefice, pure questi, come sovra, avea dato il permesso ad *Alfonso* di chiamare i legitimi laterali mancando i legitimi discendenti. Che perciò egli non potea pregiudicare al legitimo fratello, lasciando il Regno al figlio naturale. Ecco come ivi si dice: „ *Defuncto* inde Ladislao sine filiis, successit Joan„ na soror ejus, nomine II. quæ investita fuit a Martino V. Hæc post „ adoptionem Regis Alfonsi prius per eam factam, dicitur, adoptasse „ Ludovicum III. Andegavensem filium Ludovici II. Qui a Martino V. „ (dicta Joanna adhuc vivente) ita investitus extitit; ut, devoluto „ Regno ad Romanam Ecclesiam; id in Feudum obtineret, eoque si„ ne prole decedente, Renatus, & inde Carolus ejus fratres successe„ runt, sexus ordine, & geniturae servato. Quæ investitura ideo ef„ fectum non habuit, quia & Investitor, & primus Investitus ante „ prædictam Joannam adoptantem mortui sunt: & sic ante conditionis „ eventum. Unde Alfonsus Aragonensis, primo ab ipsa Joanna ado„ ptatus, merito Regni possessionem adeptus est.

Licet Renatus Andegavensis, ipsius Ludovici III. frater, ex prio„ re fundamento invalido Investituram subreptitie obtinuisset; quam ip„ semet Eugenius causa cognita revocavit, eundemque Alfonsum Re„ gem possessorem, omnisque gratitudinis, & obsequii erga Romanam „ Ecclesiam officiosissimum investivit, præjudicando justis ex causis „ omni prætenso juri Andegavensium, cum clausula *Plenitudinis pote„ state*, pro statu, & beneficio Romanæ Ecclesiæ. A quo quidem Al„ fonso,

(a) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 36.
(b) Reggente Moles, paragr. 26. num. 55.

„ fonso, sublato, ut præmittitur, prætenso Andegavensium jure ab eadem Joanna ex tam infectis invalidisque titulis prodeunte; exclusaque linea descendentium ex Ferdinando I. ejusdem Alfonsi filio illegitimo, tanquam ex infecto stipite prodeuntium; legitima hujus Regni successio ad Ferdinandum ultimum Regem Catholicum, inde medio Joannæ III. ejus filiæ, Caroli Cæsaris matris, perpetuo morbo impeditæ, ad ipsum Carolum modernum possessorem devoluta extitit.

XXVII. Avutosi dal Re *Alfonso* l' Investitura del Regno, e conseguiti gli altri Privilegj, che bramava, dovè ancor egli compire a' suoi doveri colla Santa Sede. Laonde dopo aver destinate al comando del Papa le pattuite Galee per mandarle contro del Turco, andò di persona colle sue Truppe contro di *Francesco Sforza* nella Marca di Ancona, che questi avea occupata alla Chiesa. E giuntatosi con *Niccolò Piccinino*, che anche ivi portossi colle Truppe di *Filippo Maria Visconti* Duca di Milano, giacchè *Sforza* suo genero si era a lui rubellato; l' obbligarono tosto a sgombrare dalla Marca, per non avere egli forze bastevoli da resistere a due sì formidabili Capitani. I quali averebbero fatto del mal maggiore al medesimo *Sforza*, se il Duca suo socero, soddisfatto di quel riportato travaglio, non avesse in ciò rattenuto il *Piccinino*, come dice *Lorenzo Buonincontro* (a). Avendo questa unione di *Alfonso* con *Filippo Maria Visconti* posti eziandio in terrore i Fiorentini, e Veneziani. Laonde coll' avere il Re *Alfonso* liberata la Marca dalle mani di *Francesco Sforza*, che l' avea per sedici anni tenuta, si rese benemerito della Santa Sede, a cui la fece restituire.

PA-

(a) Lorenzo Buonincontro in Annalibus, *Anno 1445. Alfonsus Rex cum suis, & Pontificiis Copiis ademit Picenum Francisco Sfortiæ, quod prope sexdecim annis obtinuerat: ipsumque Franciscum longius persecuti fuissent, nisi Philippus Maria Nicolaum Piccininum ab incepto proposito superiori anno revocasset. Ea de re metu sublato, Veneti cum Florentinis fœdus priùs ictum renovavere. Mediolanensis enim, & Regis potentia toti Italiæ jam formidabilis erat.*

## PARAGRAFO QUINTO.

### *Della morte del Re Alfonso, sue Mogli, Figli, e costumi.*

XXVIII. Dopo tante gloriose Vittorie, e magnifiche gesta, che quì per brevità si tralasciano, assalito il Re *Alfonso* da una irremediabile Gonorrea, secondo *Tristano Caracciolo* (*a*), finì di vivere nel Castello dell'Ovo il dì 27. Giugno 1458. all'affermare di *Lorenzo Buonincontro* (*b*), ancorchè il *Collenuccio* (*c*) volesse, che egli morisse il primo giorno di Luglio, e *Bernardino Corio* presso *Gianantonio Summonte* (*d*) sostenesse, che la di lui morte accadesse nel dì primo di Giugno. Essendo egli di 63. anni quando finì di vivere, secondo il *Collenuccio*, o di 64. a parere di *Gianantonio Summonte*, dopo avere regnato sei anni pacificamente in Napoli, partitosene il Re *Rinato*, e ventidue, da che fu adottato dalla Reina *Giovanna II.* Con aver egli lasciato in testamento il Reame di Napoli a *Ferdinando di Aragona* suo figliuolo bastardo, quello di Sicilia a *Giovanni* suo nipote, figlio di *Giovanni* Re di Navarra suo fratello, ed a questo tutti gli altri suoi Regni, come afferma il citato *Buonincontro*.

XXIX. Riguardo poi al Cadavero del Re *Alfonso*, dice il *Summonte*

(a) Tristano Caracciolo in Vita Ferdinandi Aragonii apud Muratorium Tom. XXII. pag. 113. *Alfonsus igitur primus extitit, qui nobis moderaturus accessit, et annos ferè sex pace plerumque facunda præfuit. Decessit autem Neapoli in Ovi Arce, morbo, quem Græci GONORREAM appellant (est involuntaria Seminis defluxio), quo sensim extabuerat, ætatis anno, ut fertur, climaterico, sexagesimo scilicet tertio, Redemptionis vero nostræ 1458. ex quo Neapolim cæperat sex.*

(b) Lorenzo Buonincontro in Annalibus. „ *Anno* 1458. Alfonsus „ Aragon extremo mensis Junii moritur in Peninsula Ovi paulo ante „ Solis occasum. Reliquit Siciliam Insulam Testamento Joanni Prin- „ cipi Navarræ nepoti suo, filio Joannis Regis fratris sui. In cæte- „ ris Insulis, & Hispaniæ Regnis Joannem fratrem. Regnum autem „ Neapolitanum Ferdinando Aragonio filio naturali. Multaque, & „ magnifica Legata per eum exolvenda reliquit. Fuit Alfonsi mors 4. „ calend. Julii religiosa, atque suavis. Cumque exprimeret verbum „ illud; *Exultavit spiritus meus in Deo salutari meo*, in hoc ultimo „ versu defecit, anno suæ ætatis 63. mense 7. *&* diebus 27.

(c) Pandolfo Collenuccio pag. 202.

(d) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 221.

*re* (*a*), che egli ordinò in Testamento, *che se morisse nel Regno fusse depositato il suo Corpo nel Convento di San Pietro Martire dell' Ordine di San Domenico in Napoli, e fusse posto nella Cappella maggiore di detta Chiesa: acciò quanto più brevemente si potesse, lo portassero al Monastero de la Madonna di Pobleto, e l' interrassero nell' entrata della Chiesa del Monastero in nuda terra, acciò fusse esempio d' Humiltà*. Con soggiugnere appresso (*b*). ,, *Quantunque* havesse ordinato, che il suo Cor-
,, po fusse trasferito in San Pietro Martire, si vede nondimeno hoggi
,, la Tomba di quello, coverta di drappi di seta nera riposta dentro
,, la Sacrestia di San Domenico di Napoli; ove in Cartoccio di sot-
,, to si leggeva fin all' anno 1598. questo Distico:

*Inclytus Alphonsus, qui Regibus ortus Hyberis,*
*Hic, Regnum Ausoniæ primus adeptus, adest.*
*Obiit M. CCCC. LVIII.*

,, E dopo l' Ordine della Maestà del Re Filippo II. Successore, la
,, bona, & immortal memoria del Conte di Miranda, Vicerè in que-
,, sto Regno, havendo fatta rinovare non solo quella, ma tutte l'al-
,, tre da i Re Aragonesi, che dominarono dopo del Re Alfonso,, vi
,, si leggon le seguenti parole:

*Memoriæ Regum Neap. Aragonensium, temporis injuria consumptæ, pietate Catholici Regis Filippi, Joanne Astunia Mirandæ Comite, & in Regno Neapol. Prorege curante, Sepulcra instaurata A.D.CIↃ.IↃXCIV.*

Essendo io però di opinione, che quantunque il Corpo del Re *Alfonso* non fosse stato trasportato in S. Pietro Martire, come dice il *Summonte*, pure nè meno fu collocato nella Sagristia di San Domenico Maggiore, e la Cassa, che ivi si scorge è quella dove il medesimo Corpo giacque pria di essere trasportato in Ispagna: collocatavi coll' altre de Prencipi Aragonesi. Perocchè *Mambrino Roseo* (*c*) nella sua Giunta al *Collenuccio* asserisce che il Corpo del Re *Alfonso* si conservava anticamente nel Castello dell' Ovo, indi fu trasportato nell' Isola d' Ischia, e da colà un altra volta ritornò nel Castello dell' Ovo, dove a suoi tempi si vedea: ,, *Fu* doppo dato ordine di reprimere l'
,, audacia di Gio: Torella, che teneva occupata l' Isola d' Ischia. E
,, perche il Castel dell' Ovo si teneva per Francesi, egli spesso veni-
,, va con Galee trascorrendo, & havea quel Castello d' ogni cosa spo-
,, gliato; che vi tenea Ferdinando: ET TOLTONE ANCHE IL
,, CORPO DEL RE ALFONSO, che quivi era riposto in una Cap-
,, pella; con animo di trasportarlo in Spagna, perche havea lasciato
,, per Testamento, che fosse portato in Catalogna; & seppellito con
,, suo Padre nella Chiesa di Populeto, secondo il costume de i Re di
,, Aragona: & era quivi in tanto religiosamente conservato. MA
,, DOPO IL FIN DELLA GUERRA FERDINANDO VE LO
,, FE-

(a) Gianantonio Summontè Tom. III. pag. 221.
(b) Lo stesso pag. 226.
(c) Mambrinio Roseo ad Collenucium pag. 224.

„ FECE RIPORTAR IN ESSO CASTELLO DI NAPOLI DA „ ISCHIA, ET HOGGI E' ANCHE QUIVI SPESSO VISITATO „ E MIRATO PER LA MEMORIA DE SUOI GRAN FATTI. Con essere stato poi nell' anno 1666. riportato in Ispagna, secondo il Canonico *Celano*, nel dire: *Abenche il suo Corpo dal Vicerè D. Pietro Antonio d' Aragona fusse stato trasportato in Aragona l' anno 1666. perche egli morendo così avea ordinato in Testamento: di cui D. Pietro d' Aragona volle essere Esecutore*.

§ XXX. Nella morte del Re *Alfonso*, si ritrovò nella sua Guardarobba un numero innumerabile di Vasi di oro, e di argento, di Gioje, di Pietre preziose, e di altre nobili Galanterie. Perocche siccome a suoi tempi egli non avea tra Monarchi chi in magnificenza l' ugualiasse; così in questo genere volle essere anche il primo, non ostantechè avesse sofferte delle dispendiosissime guerre a' suoi giorni, dicendo a tal proposito *Tristano Caracciolo* (a) nel suo Libro *de Varietate Fortunæ*, che il *Muratori* trascrive: „ *Cœpit* Urbem Alfonsus, exegit „ hostem Renatum: triumphavit more majorum, qualis nemo ante „ eum ostendit se Regem, & quæ Majestatem Regiam decent, exercuit. Donavit: regia spectacula edidit, & magnificè cujusvis ge„ neris. Nuptias celebravit, Equestres hastarum Ludos, Convivia, „ & Sacrorum Pegmata exhibuit publicè. Et ut paucis absolvam; ni„ hil denique omisit, quod sibi laudem, & gloriam, populorumque „ hilaritatem exhibere posset. Quin & Venatui, Aucupio, Veneri„ que affatim indulsit. Regiam nobili, speciosa, magnificaque sup„ pellectili ornavit. Auleis exquisitissimè elaboratis, argento, auro„ que adeo abundavit, ut repositoria, in turris effigiem substructa, „ vel erecta, sustinentibus animalibus eodem metallo fabricatis, suis„ que pretiosis armis instructis, MULTIPLICIBUS VASIBUS, „ NON AD USUM TANTUM, SED AD INVIDIOSAM O„ STENTATIONEM OPPLERENTUR. GEMMAS, MAR„ GARITAS, CARBUNCULOS, cæteraque id genus pretiosa, „ enumerare vanum esset: cum constet, iis rebus reliquos suæ tem„ pestatis antecessisse *Principes*.

§ XXXI. Riguardo poi alle *Mogli* del Re *Alfonso*, sebbene *Paolo Giovio* (b) con altri sostenesse che questo Monarca non avesse mai presa Moglie; pure il *Collenuccio* (c) asserisce, che *hebbe per Donna Maria sua consobrina figliuola già di Enrico III. & Sorella di Gio: II. Re di Castiglia: la quale fu Donna di rarissimo esempio: detta al suo tempo Specchio di giustitia, di pudicitia, e di pietà. Mai però non fu in Italia, nè ge-*

*ne-*

(a) Tristano Caracciolo apud Muratorium Tom. XXII. pag. 68.

(b) Paolo Giovio in Elogio Regis Alfonsii: *In cœlibatu singularem, eamque, paucis incompertam, liberi, tranquillique animi felicitatem reposuit sic, ut eum nunquam pœnituit Connubia rejecisse*.

(c) Pandolfo Collenuccio pag. 203.

*nerò da se figliuoli*. Con dire ancora il *Summonte* (*a*) a questo proposito; *è molto verisimile quelche un Autore Estero scrive del Re Alfonso, che si volse appartare dalla Regina: & lo procurò per casarsi con Lucrezia di Alagno. Questo non è tanto senza fondamento, che non si trovi in una Lettera di Papa Calisto, scritta di sua mano in Roma a 6. di Novembre 1457. ove dice, che la Regina d' Aragona l' era più obbligata, che a sua propria madre, che l' avea partorita. Che quella materia non era per dichiararse; e che nell' istesso anno fu Lucretia d' Alagno in Roma per visitar il Papa con tanta grandezza, e pompa, che non possea esser maggiore, se fusse stata Regina. E dicea il Papa, che pensò ritrovare, quelche non posette ottenere, e che non volea andar con essi all' Inferno.*

XXXII. Chi poi fosse stata questa *Lucrezia Alagno*, per amore di cui il Re *Alfonso* volea disciorre il Matrimonio colla Reina *Maria*, ad oggetto d' impalmarla, lo rapportammo nel Libro 2. del Tomo IV. al *Numero* 17. del Capo 8. dove coll' autorità di *Michele Riccio* additammo, che ella era singolare in bellezza, e di non disprezzevole nobiltà, con rapportare gli Ambasciadori, che il Re *Alfonso* mandò in Roma, per disciogliere il cennato Matrimonio a causa della sterilità della Reina *Maria*. E coll' autorità di *Enea Silvio Piccolomini* rammentammo la dipendenza, che da lei avea il Re *Alfonso*: ancorchè in opinione di costui non l' avesse mai il Re carnalmente conosciuta. Volendo egli di vantaggio (*b*), che a sua istanza il Re *Alfonso* ottenne da Papa *Callisto III.* il Cappello Cardinalizio per *Rainaldo Piscitello* di lei Zio. Avendo il mentovato Monarca negli ultimi anni di sua vita oscurata alquanto la gloria di sua fama, per idolatrare costei: mentre, portatasi colla medesima nella Torre del Greco, non vedeva per altri occhi, senonchè con quei della citata *Lucrezia*, nè altro risolveva, che quello li veniva da lei consultato. Ancorchè ella, morto *Alfonso* si rubellasse con suoi parenti al Re *Ferdinando*; dandosi al partito di *Giovanni* Duca di Angiò, e rilasciandosi negli amori di *Giacomo Piccinino* Capitano di costui, e poi andandosene in Dalmazia col figliuolo di *Gio: Cossa*, ivi s' invecchiò, secondo *Pandolfo Collenuccio* (*c*), e *Gianantonio Summonte* (*d*).

XXXIII. Per quanto si appartiene a' *Figliuoli bastardi*, giacchè egli non ebbe figliuoli legittimi; tra maschi vi fu *Ferdinando* Duca di Calabria, che procreò in Ispagna, e da colà lo condusse in Italia, come meglio spiegheremo nel Capitolo seguente. Avendo avuto due fi-



(a) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 222.

(b) Enea Silvio Piccolomini lib. 1. Commentar. *Cum adessent adventus Christi Salvatoris tempora, quae Cardinalium propemodum Comitia dici possunt; Callistus Cardinales novos sex creavit, Rainaldum Piscitellum Archiepiscopum Neapolitanum Lucretiae avunculum: quem, ut illi morem gereret, enixissime petebat Alfonsus.*

(c) Pandolfo Collenuccio pag. 225.

(d) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 443.

gliuole femine anche bastarde, *D. Maria*, che diede per Isposa a *Leonello d' Este* Duca di Ferrara, al dire del *Summonte* (*a*), e ciò ad istanza del Duca di Milano (del che molto si offese il Conte *Giacomo Piccinino*, figlio di *Niccolò Piccinino*, a cui *Alfonso* in primo luogo promessa l' avea); e *D. Eleonora*, che maritò con *Marino Marzano* Duca di Sessa, e Principe di Rossano.

XXXIV. Riguardo poi alli costumi di questo Monarca, non bisogna affaticarci molto per metterli in ordine; perchè tutti gli Autori convengono, che egli fu uno de primarj Monarchi, che ebbero fama di gran Principi nell' Orbe. Laonde *Fabio Bentivoglio* Sanese, in sua gloria cantava:

*Poma quot Autunnus, quot Verno tempore Flores*
*Terra ferat gremio, narret, quot Littus arenas*
*Spargat, & immenso discurrant æquore Pisces,*
*Qui cupit Alfonsi meritas percurrere laudes.*
*Hic & inaccessas Lybiæ penetravit ad oras:*
*Lothophagum gentem domuit, retulitque superbum,*
*Urbibus eversis, & victo Rege, triumphum.*
*Sensit & ipse ferox Gallus quid dextera posset*
*Illius; Ausonia jussus decedere terra.*
*Hic quamquam bello clarissimus extitit Heros:*
*Non minùs excoluit Phœbum, Musasque sorores.*
*Ergo jam duplici præcingit tempora fronde:*
*Qui meruit, clari divino carmine Vates*
*Pieridumque Chorus meritis celebrare choreis:*
*Atque recurrentes, laudatis semper in annos.*

XXXV. E quanto alle *qualità del Corpo*, in questa guisa il *Collenuccio* (*a*) lo descrive: ,, *Fu* di statura mezzana, di Corpo asciutto, & leggiadro: di Volto più al color pallido, che bruno, e ,, bianco: d' occhi lustranti, e di lieto aspetto. Il Naso ebbe al- ,, quanto rilevato in mezzo, ed alquanto aquilino: siccome a Re ,, (secondo l' opinione de Persiani) pare, che convenga. I Capelli ,, havea negri per natura: & portavali sì corti, che le orecchie non ,, passavano. Era nel parlare brieve, terso, & sentenzioso. Le sue ,, rispòste piacevoli, graziose, ed acute. Havendo sempre molto ,, rispetto a non far partire alcuno dalla sua presenza mal contento: ,, intantochè, se di alcuna cosa richiesto era, che a lui paresse non ,, doverla concedere, piuttosto qualche dilazione interponeva, che apertamente *negasse*. E rispetto alle *Proprietà dello Spirito*, il medesimo Autore ivi soggiunge: ,, *Fu* Religiosissimo, & nel divin Culto, & ,, Cerimonie, & Ripresentationi Cristiane assiduo, & diligente: non ,, pretermettendo cosa alcuna all' ornato, & frequentia, che al Sacri- ,, ficio appartenesse. Et in quello tanto attento stava, che una volta mo-

(a) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 19.
(b) Pandolfo Collenuccio pag. 202.

„ movendosi per un gran Terremoto pericolosissimamente il Tempio, „ nel quale egli alla Messa si trovava, fuggendo ogni huomo la rovi- „ na, esso stette immobile. Et volendo il Sacerdote per paura levarsi „ dall' Altare, lo fece star forte, & volse, che il Sacrificio conti- „ nuasse . . . . Hebbe ancora per usanza accompagnar humil- „ mente, & con gran riverentia a piede l' Eucaristia in qualunque „ luogo si trovasse, che per la Terra fosse *portata*. Avendo egli promossa la Canonizazione di *S. Vincenzo Ferreri*, avendo fabbricate molte Chiese, e Cappelle, come rapporta il *Summonte* (*a*), e lasciato per Testamento di dover dare *Ferdinando* suo figliuolo 60. mila scudi al Papa, per impiegarsi nella spedizione contro de Turchi, siccome dal *Gobellino* lo ragguaglia *Oderico Rainaldo* (*b*).

XXXVI. Nel *Militare* anche fu celebre il Re *Alfonso*: laonde noi tra il novero degli Illustri Capitani lo collocammo nel Libro 17. del Tomo IV. al *Numero* 38. del Capitolo 3. Avendo egli involato al Re di Tunisi l'Isola di *Zerbi*, che anticamente chiamavasi l'Isola de' *Lotofagi* (a cui il *Bentivoglio* alludeva più sovra nel *Numero* 34.) siccome additammo nel Libro 14. del Tomo IV. al *Num.* 4. del Capo 4. Con avere anche tolti i Presidj di Toscana a' Fiorentini, come ivi al *Numero* 52. si soggiunse (essendosi parimente colà al *Numero* 50. rapportato, che *Filippo Maria Visconti* a lui, morendo, lasciò lo Stato di Milano, che poi occupò *Francesco Sforza* suo genero). Con aver vinto *Lodovico III. di Angiò*, discacciato *Rinato di Angiò* dal Regno, e *Francesco Sforza* dalla Marca di Ancona, siccome nel decorso di questo Capitolo si è dimostrato. A qual oggetto perfezionò il Castel Novo con quei bellissimi Baloardi, siccome si disse nel Libro 21. del Tomo IV. al *Numero* 10. del Capo 3. Leggendosi anche nell'Arco Trionfale di detto Castello (descritto più sovra nel *Numero* 19.) queste parole:

Alfonsus Regum Princeps hanc condidit Arcem.

XXXVII. Al Militare accompagnò egli lo *Scientifico*: avendo in grandissima stima, e premiando fuor di misura i Letterati, che presso di se volentieri tenea. Con far ergere da *Gioviano Pontano* la prima Accademia in Italia, come notiziammo nel Libro 21. del Tom. IV. al *Numero* 9. del Capo 3. e formare una celebre Libreria di Volumi Greci, e Latini siccome ivi si soggiunse nel *Numero* 15. del Cap. 4. Laonde *Paolo Giovio* nel di lui Elogio diceva: „ *In hoc* Alfonso Neapolis „ Rege, qui primus Hispanici sanguinis stirpem, ut in ea diu regnaret, „ Italiæ inseruit: nulla civilis, belliceæque virtutis, aut literarum or- „ namenta defuerunt . . . In tota porro vita, quæ ei continuis fere

N 2 „ bel-

(a) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 222.

(b) Rainaldo ad annum 1458. num. 30. *Alfonsum onerasse Ferdinandum, ut 60. millia nummum Romano Pontifici in expeditione contra Turcas collocanda traderet: aliaque multa ad pias causas legasse Gobellinus refert.*

„ bellis laboriosissima semper fuit, nullam se vel majorem, vel jucundiorem voluptatem capere prædicabat, quam ex cœtu Virorum insignium, qui cæteris una præcipue conditionis commendatione præcellerent. Cum his siquidem honestissimos sermones, administrandoque Regno utilissimos ex historiis assidue serebat. Apud eum namque, omnis doctrinæ percupidum, illa tempestate florentissima ingenia spectabantur: inter quos erant Laurentius Valla, Bartholomæus Facius, Antonius Panormita, & qui bellorum ejus historiam non illepide perscripsit Bracellius Ligur. In hos etiam usus condita sumptuosissimæ suppellectilis Bibliotheca Græcis Autoribus in Latinum versis, rem Literariam, quæ erat intermortua, suscitare ab inferis, enixeque locupletare contendebat: utpote qui castrensibus vigiliis summum decus bello adeptus; in ocio demum, & per intervalla incertæ pacis uberrimam ex literis laudem lectitando, atque audiendo semper *appeteret*.

XXXVIII. Il lustro maggiore non però, che diede alle sue glorie il Re *Alfonso*, fu quello della *Magnificenza*, e *Liberalità*, come dice il *Collenuccio* (a): Bastando a chiarirla quel tanto, che egli fece colla venuta di *Federico IV.* Imperadore, con *Eleonora* di lui sposa, e sua nipote in Napoli, come rapportammo nel Libro 20. del Tomo IV. al *Num.* 56. del Capo 6. di cui tutto stupore il *Pontano* (b) asserisce. *Nesciam, an sol in hoc Magnificentiæ genere quenquam viderit magnificentius.* A quale oggetto, per rimunerare egli ne' suoi le azioni gloriose, che fecero in guerra; donò tanti Feudi, onde si molciplicarono i Titoli nel Regno. E perchè poi mancavano i danari, vendè altri Feudi insieme col *Mero*, e *Misto Impero*. Onde *Pietro Giannone* (c) dicea: *Quello di che non s'ebbero molto da lodare li Secoli seguenti; fu d'aver Alfonso conceduto a' Baroni il Mero, e Misto Imperio. Avendo questo Principe per la sua sterminata Liberalità resi esausti tutti gli altri fonti; cominciò ad essere profuso anche delle più supreme Regalie, che non doveano ad alcun patto divellersi dalla Corona.* A qual oggetto, oltre al Testatico di dieci carlini a Fuoco, come notammo più sovra al *Numero* 20. molte altre Gabelle impose. Onde su poi, che, morendo, bramò di esser queste tolte dal Regno. E come dice *Sant'Antonino* (d) Arcivescovo di Firenze, che vivea in que' tempi, egli lasciò tre avvertimenti a *Ferdinando* suo figliuolo, acciò potesse vivere in pace nel Regno: il primo di mandar via tutti i Catalani, ed Aragonesi, che egli avea posti in Carica presso di se, come esosi al Pubblico: con servirsi d' Italiani, e' Regnicoli per Ministri. Il secondo, di toglier via tante Gabelle da lui imposte; e guardarsi di ordinarne dell'altre. Terzo, di mantener salda quella Pace, che egli avea stabilita colla Santa Sede, e coll'altre Potenze regnanti.

XXIX. A

(a) Pandolfo Collenuccio pag. 197.
(b) Gioviano Pontano de Magnificentia.
(c) Pietro Giannone lib. 26. cap. 7.
(d) Sant'Antonino 3. p. tit. 22. cap. 16. paragr. 1. „ *Ante mortem*, „ Fer-

XXXIX. A questo istesso Monarca devono i Regi Tribunali la di loro nuova Polizia: per avervi egli istituito all'uso di Spagna il Tribunale del Sagro Regio Consiglio, dove si potesse appellare da tutte le parti del Regno: con farvi Presidente Monsignor *Borgia* Arcivescovo di Valenza, che poi fu Sommo Pontefice col nome di *Calisto III.*, come dicemmo nel Libro 18. del Tomo IV. al *Numero* 1. del Capo 3. e lo rapporta eziandio *Michele Riccio (a)*, che fiorì in tempo del Re Ferdinando di lui figliuolo. Solito ancor egli il Venerdì d'ogni settimana ascoltare le querele de' Poverelli, e determinare le di loro cause coll'assistenza di un semplice Dottor di Legge provisionato dalla Regia Camera.

XL. Nudrì anch'egli un zelo grandissimo per la Cattolica Religione: laonde non solo lasciò 60. mila scudi a Papa *Eugenio IV.* per impiegarli nella Guerra contro del Turco, come dicemmo più sovra nel *Numero* 35. ma anche mandò de' valevoli rinforzi a *Demetrio Paleologo* Dispoto di Romania, e fratello di *Costantino Paleologo* Imperadore di Costantinopoli, acciò si difendesse contro del medesimo Turco, siccome il *Collenuccio (b)* l'afferma col dire: „ *Altre* Espedizioni ancor mandò
„ fuori d'Italia Alfonso di poichè ebbe il Regno di Napoli pacificato.
„ Perciocchè nelle marine dell'Arta, detta comunemente Epiro, man-
„ dò

„ Ferdinandum filium suum, etsi illegitimum, uxoratum, & filios ha-
„ bentem, dimisit hæredem, & Regni Apuliæ Successorem cum ma-
„ ximo thesauro congregato; QUEM ETIAM, UT REGNARE
„ POSSET QUIETUS, ET OBSTACULA NON HABERET;
„ ADMONUIT, UT VIAM, QUAM IN REGNO TENUE-
„ RAT, NON SEQUERETUR IN TRIBUS. Primo quidem, ut
„ omnes Aragonenses, & Catalanos, quos ipse exaltaverat, & totum
„ se eis crediderat, exosos hominibus, a se abjiceret, & in Curia sua
„ Italos, & præcipuè Regnicolas diligere ostenderet, & ad Officia pro-
„ moveret; quos tamen ipse ut suspectos non læta facie respiciebat. Se-
„ cundo, UT NOVA GRAVAMINA, ET EXACTIONES, QUAS
„ INSTITUERAT, ET ANTIQUA AUXERAT, QUÆ TAN-
„ TA ERANT, UT HOMINES RESPIRARE NON POSSENT:
„ OMNIA REMOVERET, ET AD MOREM ANTIQUUM RE-
„ DUCERET. Nimiæ enim hæ fuerunt extorsiones ejus ab homini-
„ bus Regni. Tertio, ut Pacem confectam per se cum Ecclesia, & cum
„ aliis Principatibus, & Communitatibus ipse servaret, nec a Pacis fœ-
„ deribus *discederet*.

(a) Michele Riccio lib.4. Histor. Neapolit. *Alfonsus, reddendi Juris adeo studiosus; ut Consilium instituerit, ad quod omnes appellarent ex toto suo Regno. Cui præfecit Episcopum Valentiæ (qui postea Nicolao V. successit, & Callistus III. est appellatus): cum priùs ad Vicariæ Tribunal aliosque minores Regni Judices confugere cogerentur.*

(b) Pandolfo Collenuccio pag. 204.

„ dò Bernardo Villamarino a bruciar l'Armata Venetiana sua nimica:
„ e tutta fu arsa in vendetta d'una Nave, la quale i Venetiani nel Por-
„ to di Siracusa in Sicilia gli haveano brucciata. Et all'assedio de' Fe-
„ deli contro Turchi mandò Gente d'arme; le quali in ogni impresa
„ furno vittoriosi. Imperciocchè, essendo da' Turchi assediato il Signo-
„ re del Dispotato già detto Acarnania, il quale havea per donna una
„ figliuola di Gio: di Ventimiglia; li mandò in ajuto Giovanni con
„ Armata, e con Cavalli. Il quale, passato lo Gionio, assaltò il Cam-
„ po de' Turchi, e fatta di loro una grande, & memorabile occisione;
„ liberò di assedio il *Dispoto*. E riguardo a *Giorgio Castriotto*, e altri
Signori di Albania fece lo stesso, secondo *Gianantonio Summonte* (a),
che scrive: „ *Il Re* continuando nel suo pensiero di soccorrere Giorgio
„ Castriotto, che chiamavasi Scanderbegh, che fu valoroso Principe,
„ e gran Signore nel Regno d'Albania, l'inviò con sua Armata alcu-
„ ne Compagnie di Gente d'arme, e Soldati per soccorso. E vi man-
„ dò per Vicerè, e Capitano di quella gente Ramondo di Ortaffa Ca-
„ valiero Catalano, e di gran valore: il quale havea d'assistere alla
„ guardia, e difesa de le Castella di quel Stato: & assegnasse Scandere-
„ bergh certa somma per il Re ogn' anno sopra le saline, ch' ordinò
„ al suo Vicerè farsi nel Capo, che chiamano d'Aragona. Si diede
„ anche trattenimento ad un Signor principale chiamato Aremiti; per
„ sostener il Castello di Crepacore. E così anco a Giorgio Stazi, a
„ Gio: Misaich, & a Misaich Tasia, & ad altri Baroni, & Capitani
„ Albanesi. E con questa provisione quella Provincia si pose in buo-
„ na difesa con il valor grande di Scanderbergh. I Castellani anche
„ delle Castella di Croja, ch'era la testa di quel Regno, e di Scatluz-
„ zo, e del Capo d'Aragon, e dell'altre Castelle si posero ben guarni-
„ ti nella medesima difesa. Il Scanderbergh diede autorità a Ramondo
„ sudetto suo Vicerè di poter battere Moneta in *Croja*.

## CAPITOLO SECONDO.

## *Del Re Ferdinando I. di Aragona.*

I. ANcorchè il Re *Alfonso* a richiesta de' Baroni, e Magnati del Re-
gno avesse dichiarato *Ferdinando* suo figlio naturale Duca di Ca-
labria, e successore del Regno, siccome dicemmo nel *Numero* 21. del
Capitolo antecedente; con aver anche Papa *Eugenio IV.* legitimata la
di lui persona, come ivi al *Numero* 25. si soggiunse; pure, siccome i Ba-
roni, dopo la morte del medesimo Re *Alfonso* non vollero ricevere il
detto *Ferdinando* per loro Principe; così Papa *Callisto III.* non volle
aver,

(a) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 161.

aver per rata la successione di costui nel Regno: donde varie traversie, e guerre nella Monarchia contro del medesimo insursero. Laonde per poterne dir noi qualche cosa, divideremo in più Paragrafi il presente Capitolo.

## PARAGRAFO PRIMO.

### *Del contrasto, che ebbe il Re Ferdinando colla Santa Sede a causa dell'Investitura.*

II. APpena morto il Re *Alfonso*, e celebrate le di lui Esequie, *Ferdinando* di lui figliuolo, e Duca di Calabria il dì 28. Giugno 1458. prese il Titolo di Re di Napoli, cavalcando per la Città, ed andando alla Chiesa Arcivescovile, dove, cantandosi il *Te Deum*, fu acclamato per Monarca del Regno, secondo *Gianantonio Summonte*. Dopo di che dovette portarsi in Capoa, perchè in Napoli era la Peste, al dire di *Tristano Caracciolo* (a) ove rimasero le cose sospese perchè alcuni Baroni non intendevano riconoscerlo per Monarca: sebbene in Capoa istessa, avendo ragunato un pubblico Parlamento, si facesse giurare fedeltà da quei Baroni, e Personaggi, che v'intervennero, come asserisca *Odorico Rainaldo* (b).

III. Era *Ferdinando* nato in Aragona pria che *Alfonso* suo padre in Napoli venisse. Dapoi, ottenuto il dominio del Regno, lo fe venire nella sua Corte, accompagnato da *Alfonso Borgia* Arcivescovo di Valenza, che li servì da Ajo, e da Maestro, il quale poi fu destinato dal Re Presidente del Sagro Regio Consiglio: ed indi a petizione del medesimo ornato colla Sagra Porpora in Roma: ove alla morte di Papa *Nicolò V.* per i maneggi del predetto Monarca divenne Pontefice col nome di *Callisto III.*, onde il Re *Ferdinando*, appena morto il Re *Alfonso*, e preso il possesso del Regno, scrisse lettera, e per mezzo de' suoi Ambasciadori la fece presentare al Pontefice suddetto, rammentandoli tutto ciò che tra essoloro era passato: pregandolo della sua Amicizia, e Protezione, come dal tenore di detta Lettera.

Mol-

(a) Tristano Caracciolo in Vita Ferdinandi: *Adsit ergo Ferdinandus filius. Et bis Regnum auspicatus adeo crassante Pestilentia; ut Neapolim relinquere, Capuamque secedere coactus sit, non dum stabilita re, & nutante Regni magna parte, novitatibus audente.*

(b) Rainaldo ad annum 1468. num. 34. *Ferdinandus Regios Titulos invasit: cum HABITIS CAPUÆ COMITIIS REGNI PROCERUM, eos ad fidem præstandam jurejurando obstrinxit.*

*Molto Santo Padre*

„ *Questi* dì ne la maggior turbulenza, e forza del grave dolore, e risentimento scrissi a Vostra Santità, dandoli aviso della morte de la gloriosa memoria del Re mio padre tanto brevemente, come in Carta, che si scrisse tra l'istesse lagrime. Adesso rivolto un po in me; lasciando da parte il pianto, aviso a Vostra Santità, che un dì avante, che passasse da questa vita, mi ordinò, che prima di tutte l'altre cose, preferisse la gratia, e stima di Vostra Santità, e de la Santa Madre Chiesa; e che con quella in nessun conto contennesse: affermando, che sempre saria successo danno a quelli, che la contrastassero, e resistessero. Lasciando da parte, che per il comandamento del Re, e per contemplatione dell'autorità di Vostra Santità, e de la Santa Madre Chiesa così lo deggio eseguire; particolarmente m'induce, & obliga a quello, che non mi posso dismenticare, che dalla mia fanciullezza Vostra Santità mi fu dato come dal Ciel per mia guida: che giontamente ne diedimo alla vela da Spagna; e come per Fato (che è la Volontà divina) mi fu concesso, che una Nave portasse noi due in Italia, Vostra Santità, che dovea essere Sommo Pontefice, ed io Re. E così per disposizione, e comandamento di mio padre, e per volontà di Dio fui consegnato a Vostra Santità; e voglio esser suo fino alla morte. Perciò supplico molto humilmente Vostra Santità, che corrispondendo in questo amore, mi riceva per suo figlio: o per meglio dire, havendome già ricevuto tanto tempo avanti, me conferma, e tenga in sua gratia: perche io dacquà avante operarò di modo, che non possa Vostra Beatitudine desiderar da me ne maggior ubbidienza, ne più inclinata divotione. Da Napoli il primo *Luglio*.

IV. A queste ossequiose suppliche, e divote rappresentanze niente si mosse Papa *Callisto III.*; ma, entrato nella pretenzione, che il Reame di Napoli per la morte del Re *Alfonso* fosse decaduto alla Santa Sede, senzachè l'avesse potuto lasciare ad un figliuolo bastardo; ordinò a' Baroni, ed agli Abitatori del Regno, che non avessero riconosciuto altro Signore, che lui sotto pena di Scomunica, e di Maledizione. Con ordinare similmente allo stesso Re *Ferdinando*, di non osare più in avvenire d'intitolarsi Re di Napoli, e di lasciare il possesso del Regno in arbitrio della S. S., siccome *S. Antonino* Arcivescovo di Firenze (*a*) l'afferma. Con rapportarne eziandio il Diploma *Gio: Cristia-*

(a) Sant' Antonino in Summa p. 3. tit. 22. cap. 16. Paragr. ult. „ *Pontifex* ipse Callistus, morte Regis percepta, subito contulit quædam magna Beneficia Episcopatuum, quæ prius conferre non valuerat, ipso Rege contradicente, & impediente. Quod plus est; Regnum Apuliæ vacans, ut Feudum Ecclesiæ ad eum solum pertinere, & de ipso disponere asserebat: mandans Ferdinando, ut illud „ di-

*stiano Lunig* (a) sotto questo titolo (il quale anche presso del *Rainaldo* (b) si osserva): *Mandatum Callisti III. Pontificis Maximi, ut ne Populus Neapolitanus cuiquam Principi Sacramento se obstringat, inhibitorium D. D. 4. Julii anno 1458.* Da qual decreto, siccome il Re *Ferdinando* ne appellò al futuro Concilio, facendosi in questo mentre in Capoa prestare l'ubbidienza da Baroni del Regno; così *Girolamo Zorita* (c), *Gioviano Pontano* (d), ed altri dipendenti di detto Monarca, si mossero a scrivere contro Papa *Callisto III.* tacciandolo da *Ingrato* riguardo a tanti benefizj ricevuti dal Re *Alfonso*, e criticandolo, che facesse ciò ad oggetto di dar il Regno a *Pierluigi Borgia* suo nipote, che avea già fatto dichiarare Duca di Spoleto. Ancorchè *Oderico Rainaldo* (e) cercasse in questo difendere Papa *Callisto III.* sul motivo, che nell' Investitura del Re *Alfonso* si fosse espressato, che non dovesse succedere nel Regno figliuolo bastardo, e perchè vi era *D. Gio: di Aragona* fratello legittimo del detto Re *Alfonso*, siccome rapportammo nel *Numero* 26. del Capitolo passato.

V. Queste brighe però del Re *Ferdinando* con Papa *Callisto III.* ancorchè avessero maggiormente accese le discordie de Baroni con esso lui, e diedero motivo, che molti di essi chiamarono *Giovanni di Angiò* al possesso del Regno, come dimostreremo nel Paragrafo seguente, pure furono di poca durata, riguardo alla Santa Sede. Perocchè, morto agli

" dimitteret; nec ipse, vel alius quicumque sub pœna anathematis se
" illius Regni Regem vocaret. Sed si quis jus aliquod ibi prætenderet, priùs per eum discuteretur negotium. Omniaque juramenta dissolvit in illis, qui Homagium ipsi *præstitissent*.

(a) Gio: Cristiano Lunig Codex Italiæ Diplomaticus Tom. II. pag. 1255.

(b) Rainaldo ad annum 1458. num. 34.

(c) Girolamo Zorita in Annalibus Aragonicis cap. 40. & 50.

(d) Gioviano Pontano de Ingratitudine.

(e) Rainaldo loc. cit. " *Provocavit* ex ea Sententia Ferdinandus, " regiosque Titulos invasit: tùm, habitis Capuæ Comitiis Regni Procerum, eos ad fidem sibi præstandam jurejurando obstrinxit. At constabat, Regnum Neapolitanum Summo jure ad Sedem Apostolicam " devolutum esse, cum ipse Alfonsus in Literis, quibus Regnum Eugenio acceptum retulit, hæc jurasset. *In Regno, & Terra prædictis nullus succedat, qui non fuerit de legitimo Matrimonio procreatus.* " Adde, quod Ferdinando potiora jura Joannes Rex Alfonsi Regis " frater, & Renatus Andegavensis obtinebant. Atque adeo alii indignati Spurio subiici, duce Principe Tarentino, Joannem Regem, " alii Andegaventium partium Renatum ad accipiendum Sceptrum sollicitarunt. In qua narratione, Surita, Jovianus Pontanus, nonnullique alii, factionis Ferdinandi Studio perciti, adversus Callistum " multa perperam effutiunt, cumque ingrati in Alfonsum animi vitio " *perstringunt*.

otto Agosto dell' istes'anno 1458. Papa *Callisto III.* ed eletto in sua vece *Enea Silvio Piccolomini* sotto nome di *Pio II.* stato amicissimo per l' addietro del Re *Alfonso*, tosto si quietarono queste differenze. Avendo il Re *Ferdinando* inviati per Oratori *Matteo Gio: Apostolico* suo Segretario, ed *Antonio di Alessandro* in Roma a congratularsi della sua Elezione al Trono Appostolico: i quali furono da lui benignamente ricevuti, come dice il *Rainaldo (a)*. E destinatosi dal nuovo Pontefice *Bernardo* Vescovo di Spoleto, ed il Dottore *Agapito Cencio*, costoro concordarono subito le differenze tra il Re, e la Santa Sede, con un Diploma *Sub datum Romæ apud Sanctum Petrum, & in Palatio Domini nostri, & in Camera ipsius Domini Episcopi die 17. Octobris* 1458. Quale si rapporta dal medesimo *Rainaldo (b)*, e da *Gio: Cristiano Lunig (c)* sotto questo titolo; *Conventio nomine Pii II. Pontificis Maximi, atque Ferdinandi Siciliæ Regis inita die 17. Octobris* 1458. In cui fu convenuto, che *Ferdinando* dovesse pagare alla S. S. l'annuo Tributo di otto mila scudi: che li dovesse subito restituire Benevento (tenendosi per lo spazio di soli dieci anni il Governo di Tarracina in nome della Sede Appostolica): e che dovesse inviare nove mila Cavalli, e millecinquecento Fanti contro di *Giacomo Piccinino*, che avea occupato alla Chiesa la Marca di Ancona. Ed accettate dal Re *Ferdinando* queste Condizioni, Papa *Pio II.* spedì due Bolle, una, con cui rivocò l'Editto di Papa *Callisto III.* come presso del citato *Rainaldo*, e di *Cristiano Lunig (d)* sotto questo titolo: *Bulla Pii II.* CUM JUXTA, *in qua Decretum Callisti III. adversùs Ferdinandum Siciliæ Regem promulgatum pro nullo declaratur* 1458., ed un altra, nella quale se li concede il Regno di Sicilia in Feudo: che anche il *Lunig (e)* trascrive sotto questo titolo (eziandio il *Rainaldo* nel luogo citato la rapporta): *Bulla Pii II.* DIVINA DISPONENTE, *in qua Siciliæ Regnum Ferdinando de Aragonia in Feudum contulit*, 4. *Idus Novembris* 1458.

VI. Di-

(a) Rainaldo ad annum 1458. num. 20. Tom. XIX. *Inter cæteros Reges, ac Principes, qui ad Pium eandem ob causam Oratores miserunt, Ferdinandus, qui Neapolitanum Sceptrum invaserat, mox suos decrevit, ut Pii benevolentiam sibi reconciliaret, cum ex ea constabiliendæ illius res essent. Excepti verò ii benevole a Pontifice fuerunt, cum Regi Alfonso fuisset addictissimus, illiusque partes semper extulisset, & mox præpositæ ab ipso leges Ferdinando, quibus Apostolica liberalitate beneficiarium Romanæ Ecclesiæ Regnum adipisceretur. Describit eas Gobellinus: quarum præcipuæ erant, ut Beneventum restitueretur: penderetur a Ferdinando octo millium unciarum auri vectigal; & Piccininus, qui ad invadendam ditionem Ecclesiasticam fuerat concitatus, revocaretur.*

(b) Lo stesso loc. cit.

(c) Gio: Cristiano Lunig Codex Italiæ Diplomaticus Tom. II. pag. 1258.

(d) Il medesimo loc. cit. pag. 1260.

(e) Il detto ibidem pag. 1262.

VI. Dipoi il medesimo Pontefice inviò *Latino Orsino* Cardinale suo Legato Appostolico colle Insegne Regali, accio in Barletta (dove perallora *Ferdinando* ritrovavasi) lo coronasse Monarca del Reame di Napoli, come avvenne, al dire di *Tristano Caracciolo* (a). Con esersi egli intitolato Re di Sicilia, di Gerusalemme, e di Ungaria, giustachè si raccoglie da alcune sue Monete di oro, che *Coronati* si dissero: dove da un prospetto si vede il Re *Ferdinando* assiso in Sedia di Maestà collo Scettro alla destra, e col Pomo alla sinistra: e da un lato il Cardinal Legato, e da un altro un Vescovo, che lo corona, con queste parole nel cerchio: *Coronatus, quia legitimè certavit*: Veggendosi dall'altro prospetto la Croce, insegna della Ducea di Calabria, con queste parole intorno: *Ferdinandus Dei gratia Rex Siciliæ, Jerusalem, & Ungariæ*, come lo rapportammo nel Libro 13. del Tomo IV. al *Numero* 60. del Capo 3.

## PARAGRAFO SECONDO.

### *Delle Turbolenze, che ebbe con i Baroni il Re Ferdinando, e dell'insidie, che l'apprestò il Duca di Sessa.*

VII. Ancorchè le cose del Re *Ferdinando* riguardo all' Investitura del Regno si fossero tranquillate colla morte di Papa *Callisto III.* come dicemmo più sovra nel *Numero* 5. pure rispetto a Baroni del Regno semprepiù s' intorbidarono: avendoli di già il mentovato Pontefice stuzzicati contro di lui, come dice *Tristano Caracciolo* (b). E tra costoro furono due più potenti del Regno Gianan-

 to-

(a) Tristano Caracciolo in Vita Regis Ferdinandi: *Coronam, Sceptrum, Pomum, reliquaque Regni insignia a Pio II. Pontifice Maximo per Latinum Ursinum Cardinalem, ad id Legatum, Baroli suscepit salutis anno* 1458.

(b) Tristano Caracciolo in Vita Regis Ferdinandi: *Hic Regnum auspicatus adeo crassante pestilentia, ut Neapolim relinquere, Capuamque secedere coactus sit, non dum stabilita re, & nutante Regni magna parte, novitatibus audente*. ID PROCURANTE CALLISTO PONTIFICE MAXIMO: QUI NON DESISTEBAT PROCERES REGNIQUE POPULOS ADVERSUS ILLUM SUSCITARE *tùm Pontificali autoritate, tùm Ecclesiæ prætenso jure . . . . Vix Coronam acceperat, & ecce Tarentinus Princeps, ipsius Ferdinandi uxoris avunculus, unà cum Rossani Principe ejusdem Ferdinandi Sororio, quos quasi stabilimentum successionis Alfonsus pater illi provideràt, plerisque aliis sibi*

*tonio Orsino del Balzo* Principe di Taranto, e *Marino Marzano* Duca di Sessa, e Principe di Rossano, ne' quali il Re *Alfonso* prima di morire avea fidata la sicurtà di detto *Ferdinando* suo figliuolo: mentre li se prendere per isposa *Isabella* figliuola di *Tristano da Chiaromonte* Conte di Copertino, e di *Catarina Orsino* sorella carnale del citato *Gianantonio Orsino* Principe di Taranto; con dare *Eleonora* sua figliuola in consorte a *Marino Marzano* Duca di Sessa. Volendo il medesimo *Tristano* (a), che il Principe di Taranto si alienò dal Re *Ferdinando* a causa di *Pirro del Balzo*, che veniva dal Re patrocinato, quando *Pietrantonio* l'avea in odio, non ostante che fosse marito di *Maria Donata* sua nipote, figliuola di *Gabriello Orsino* Duca di Venosa suo fratello, come dicemmo nel Libro 8. del Tomo I. al *Numero* 15. del Capitolo 9. *Unde certè* (come il *Caracciolo* asserisce) *tot ingentia mala, & privata, & publica prodiisse videmus, indubium est*. E del Duca di Sessa rapporta *Elio Marchese* (b), che avendo ingrandita il Re *Alfonso* la Famiglia *Toraldo* esistente in un Casale di Sessa, e patrocinandola anche il Re *Ferdinando*, ciò dispiacque grandemente a *Marino Marzano*, che la bramava esterminata ne suoi Dominj: *Unde tot mala initium habuere. Nam Princeps cum Joanne Andegavensi communicatis viribus, & consiliis, parum absuit, quin Regem, & Regno, & vita privaret*.

VIII. Vuole *Gianantonio Summonte* (c), che essendosi ritrovato in Napoli in tempo, che *Alfonso* morì, il di lui nipote *D. Carlo di Aragona* primogenito di *D. Giovanni* Re di Navarra (dichiarato da lui Successore negli altri Regni), in costui fissarono i loro sguardi *Gianantonio Orsino* Principe di Taranto, ed *Antonio Centiglia* Marchese di Cotrone per eliggerlo Re di Napoli, giusta i sentimenti, che loro mostrati avea Papa *Callisto III*. Ma perchè questi ritrovavasi nimico del padre, e non si conosceva valevole ad una impresa sì ardua contro di *Ferdinando* suo fratello cugino, coll' intelligenza di costui si partì da Napoli, e se ne andò in Sicilia, con averli *Ferdinando* assegnati dodici mila ducati per suo vitto, che il Re *Alfonso* lasciati gli avea. Dal che delusi costoro, il Marchese di Cotrone mandò a chiamare *Gio: di Angiò* figlio del Re *Rinato* da Francia; il quale venuto in Regno, trovò morto il *Centiglia*, onde in casa di *Marino Marzano* in primo luogo ricoverossi, a cui battezzò un figliuolo. A questi in appresso si aggiunse il Principe di Taranto, con altri suoi seguaci, che tanti travagli al povero Re *Ferdinando* occasionarono, siccome nel Paragrafo seguente ragguaglieremo.

IX. Ma

*bi ascitis, ad Andegavensem defecere, in illumque evocatum juravere. Itaque factum est, ut reliqua ferè Regni pars ab illo brevi defecerit, despicabilemque haberet.*

(a) Lo stesso Tristano de Varietate Fortunæ.

(b) Elio Marchese discorso della Famiglia Toraldo.

(c) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 236.

IX. Ma perche tanto *Francesco Sforza* Duca di Milano, quanto *Pio II.* Sommo Pontefice non abbandonarono mai il Re *Ferdinando*, assistendolo sempre con Soldati, e con danari, ed i disegni de Baroni tumultuanti si vedevano andare in fumo, *Marino Marzano* suo cognato cercò opprimerlo coll' inganno. Perocchè fingendo volersi riconciliare con esso lui, mentre trovavasi in Calvi aspettando l' Esercito Pontificio, per mezzo di *Gregorio Coreglia* Catalano (a cui *Ferdinando* molto aderiva, avendolo tenuto come Ajo da sua fanciullezza) li fè sentire, che bramava venire con essolui ad un privato colloquio alle vicinanze di Teano in una Cappella, con portare cadauno di essi due soli compagni, come testimonj del Trattato, che aveano a conchiudere. Il Re *Ferdinando* credulo a questo proggetto, tosto si condusse nel luogo determinato, menando seco il medesimo *Gregorio Coreglia* (che debole, ed offeso in un braccio, non potea maneggiar l'Armi), e *Gio: Ventimiglia* vecchio di sessant' anni, uomo da dar consiglio più tosto, che da menar le mani in caso di bisogno: ancorchè avesse fatta squadronare la sua Cavalleria, e Fanteria da duecento passi distante in varj colli, e piani, onde egli, e gli altri fossero scoverti, e veduti. Per lo contrario il Duca di Sessa menò seco *Deifebo dell' Anguillara* degli Orsini, e *Giacomuccio di Montagnano* de Duchi di Termoli, bravi amendue nel maneggio dell' Armi. Arrivati essi al luogo destinato, il Duca dopo avere baciato il Re suo cognato, l' invitò in un luogo alquanto da parte da solo a solo. E nel mentre il Re l' addimandava della moglie e de figli, per meglio incoraggirlo a parlare; questi poco, o niente li rispondeva, facendoli soltanto alcune proposizioni strane, ed incongruenti. Dalche insospettitosi il Re *Ferdinando*, guardigno, e circospetto su la sua ne stava. In qualmentre il Duca fè segno a *Deifebo*, acciocchè accostato si fosse, quasiche dovesse in quel colloquio intervenire. E questi su la finta di voler baciare al Re la mano, avvicinandoseli, cercava dar di piglio al freno del cavallo. Ma il Re, accortosi dell' inganno, diede di sperone al Destriero, e postosi alquanto da parte, prese di pugno la spada, ed incominciò bravamente a difendersi, mentre costoro lo voleano già uccidere, accorso *Giacomuccio* in terzo a loro favore. Che quantunque fossero venuti in soccorso del Re *Giorgio Coreglia*, e *Gio: Ventimiglia*, pure *Giacomuccio* con un colpo gagliardo fè cascare da cavallo il *Ventimiglia*, senzachè il *Coreglia* col braccio offeso avesse potuto fare gran spalla a *Ferdinando*, che dovette solo difendersi con sommo valore contro di tre accaniti nimici, fin tanto che accorsero alle grida del *Coreglio* i Soldati, che stavano da lontano, e liberarono da tanto pericolo il loro Monarca: fuggendo vilmente, e confusi i suoi assalitori. In qual occasione cadde a *Deifebo* un Pugnale, che si stimò avvelenato, come l' era in fatti: imperciocchè pungendosi semplicemente col medesimo un cane, questo in un subito se ne morì.

X. Tutto ciò rapporta *Tristano Caracciolo* nella Vita del Re *Ferdinando*, e vien confermato da una Lettera, che scrisse il medesimo Monarca al Sommo Pontefice riferita dal *Summonte* (a) del tenor seguente.

PIO

(a) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 282.

PIO PAPÆ.

Audiat hodierno die Sanctitas tua facinus quidem horrendum: sed
„ audiat una Dei benignitatem, atque judicium. Cum è Samnio Ca-
„ les rediissem, statuissemque Marini Marzani perfidi, atque osti-
„ natissimi hostis (ut bello fit) agros, arva vastare; id ille sentiens,
„ dolo me interficere machinatus est, mecumque quasi de pace in col-
„ loquium venire denunciat. Placuit mihi propositum, ut qui spera-
„ bam, desiderabamque viri perditi conscientiam, saltem vastationis
„ metu, atque aliis necessitatibus ad Sanitatem posse reduci. Adfui-
„ mus in die, & in loco constituto: ille cum Deifebo Anguillari,
„ & Jacobutio Montagnano, viris periculosissimis, & manu promptis,
„ ego cum Joanne Vintimilio, & Gregorio Corelio, quorum alter
„ sextum, & sexagesimum annum agit, alter dextro brachio est de-
„ bilis. Ita quidem (ut reor) provisum a Deo fuerat, ut omnes in-
„ telligerent mortales, non hominum fortitudine, aùt dolo, sed Dei
„ benignitate, & arbitrio victoriam concedi. Accessit ad me primò
„ Marinus, reliquis quatuor ad ictum teli se se continentibus. Cum-
„ que ego expectarem, ut ille aliquid dicere inciperet, post Judæ oscu-
„ lum, quod mihi dederat, pallore suffusus, vultuque immutato,
„ prorsus obmutuit. Ego vero id veteris sceleris conscientia evenisse
„ ratus, multa de liberis, & uxore sciscitando, animum àddere cu-
„ ravi. Tandem, prolocutus ille, nonnulla a me iniqua petiit. Ego,
„ ut pax fieret, omnia illi concedere, veteris culpæ veniam indulge-
„ re, plura etiam quam petiit, pollicitus sum. Hæc, & alia cum
„ humanitate, & jucundè per horæ plusquam dimidium secum agerem;
„ tandem ille, scelus adproperans, e via, in cavæ modum, ubi in-
„ cautè devectus eram, in apertum campum se proripuit, Deisebum
„ quasi ad officium colloquendi vocitans, ego tum primus insidias su-
„ spicatus, in campum eundem, & ipse subsequor, & Deifebum
„ concitato equo prope jam adesse intueor, & inclinato corpore,
„ velùt manum Regis exosculandam peteret, in equi mei habenas
„ manum coniicere. Idque ego jam animadvertens, adeptis calcari-
„ bus, captionem habenarum prohibeo: jamque enudatis ensibus pu-
„ gna conseritur. Instant proditores, patefacto dolo, Regem confode-
„ re, & antequam subveniatur teterrimum scelus, vel venenatis pu-
„ gionibus perpatrare, inter hæc, & ipse Jacobutius, magno ictu per-
„ cusso Joanne Ventimilio sene, ad me extinguendum pervolat, &
„ jam tres armati, contra unum diutiùs decertant. Sed adfuit Deus
„ innocenti, qui me contra dolos, contra audaciam proditorum homi-
„ num fortem, intrepidum, illæsumque servavit. Mox verò, adve-
„ nientibus Comitibus meis, Joanne sene, & Gregorio, & excitato
„ jam ad clamorem Exercitu, qui ad ducentos, & amplius passus
„ procul aberat, proditores effugerunt, duobus ex his sauciis, me
„ vero prorsùs intacto. Hæc, Pater Beatissime, nequaquam ad scri-
„ bas virtuti meæ, quæ nulla est; sed Dei optimi benignitati, atque
„ justitiæ, qui nunquam deserere innocentes consuevit, sed eos sem-
„ per post multa pericula ad victoriam, & feliciora tempora conser-
„ vat. *Vale*.

XI. Do-

XI. Dopo questo esecrando tentativo, cercò il Duca di Sessa strignersi sempre più con *Gio: di Angiò*, temendo volesse giustamente il Re *Ferdinando* darli il meritato castigo. Ma alla fine poi, morto il Principe di Taranto, e disfatto il Duca di Angiò alle vicinanze di Troja, conobbe *Marino Marzano*, che da se solo non avea forze bastevoli per contrastare col Re *Ferdinando*, e perciò colla mediazione del Papa, e del Duca di Milano cercò di nuovo pacificarsi col medesimo Monarca, il quale volentieri vi condiscese, per aver la quiete nel Regno. Ed acciocchè questa Pace fosse durevole, diede egli *Beatrice* sua figliuola per isposa a *Giambattista Marzano* figlio del detto Duca. Ma perchè i Sposi non erano di età capace di contraere il Matrimonio, *Ferdinando* si contentò, che la sua figliuola andasse in Casa del Duca di Sessa, sotto la cura della Duchessa *Elionora* sua sorella ad oggetto, che la fanciulla si assuefacesse col futuro suo consorte. E per lo contrario *Marino Marzano* in pegno di fede diede tutte le sue Fortezze in potere del Re *Ferdinando*, con far sapere al Duca di Angiò, che era venuto con alcune Compagnie in ajuto del Duca, che fra lo spazio di quindici giorni sortisse fuori del Territorio di Sessa. Fra qual termine egli si ritirò nell' Isola d' Ischia, siccome da *Gioviano Pontano*, e da altri Scrittori il *Summonte* (a) lo raguaglia.

XII. Ma questa Pace fu l' ultimo crollo di *Marino Marzano*, e di tutta la sua Casa. Conciossiachè non potendosi egli scordare di *Gio: di Angiò*, e trattenendo con essolui una segreta corrispondenza, coll' idea di volerlo da Ischia richiamare in Sessa, subito che si fosse fatta la raccolta de grani, acciò le Milizie non iscarseggiassero di Pane. Il Re *Ferdinando*, che il tutto scovrì con una delle lettere, che ebbe nelle mani, si portò col Campo in Terra di Lavoro tra Capoa, ed Aversa, sul motivo, che in Napoli era la peste, e che voleva passare in Apruzzo contro de Caldori, che avean prese le Armi per ribellarsi. Ed essendosi portato vicino al Fiume Savona, dove fatta la rassegna delle sue Milizie, e distribuite all' Esercito le paghe, in tempo, che le messi erano già mature, fece chiamare con somma premura il Duca di Sessa, acciò ivi si portasse con tutte le sue Genti d' armi, senza farne a meno, se non voleva incorrere nella sua disgrazia. Ed ancorchè si sbalordisse il Duca a questa chiamata, pure, affidato ne' mediatori della passata pace, che erano stati il Papa, ed il Duca di Milano, vi andò, ancorchè mal volentieri. *Ferdinando* lo ricevè benignamente, e tra l' altre cose l' addimandò, se dovea riconciliarsi con i Caldori, o perseguitarli colla guerra. Ma il *Marzano*, che era fuori di sestesso, non solo non rispondeva a proposito, ma cavalcando per il Campo, ora mirava per una parte sospirando, ora per un altra. Il che riportato al Re *Ferdinando*, ordinò, che si custodisse il passo del Fiume, donde potea andarsi a Carinola, e per

(a) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 438.

e per dove il Duca avesse potuto fuggire. La mattina de 10. Luglio 1460. essendosi il Duca ben per tempo partito dal Campo senza licenza del Re, nel luogo anzidetto, dove eran state poste le guardie, fu arrestato, e per ordine di *Ferdinando* pria portato in Capoa prigione, e poi in Napoli. E dopo essersi il Re impadronito di tutte le Città, e Fortezze, che egli avea, fè condurre in Aversa *Beatrice* sua figliuola, la Duchessa *Eleonora* sua sorella, *Giambattista* figliuolo dal Duca, ed altre tre di lui figliuole *Maria*, *Margarita*, e *Covella*. Con disciorre in primo luogo il Matrimonio della predetta sua figliuola con *Giambattista Marzano*, che poi a tempo più proprio maritò con *Mattia Corvino* Re d' Ungaria, ed indi fece imprigionare *Giambattista Marzano* insieme col padre, con dar fine in questa guisa all' antica Famiglia Marzano, che in costoro terminò. Perocchè *Marino Marzano* morì di cordoglio nella prigione; e *Giambattista* suo figliuolo quantunque ne fosse uscito canuto, e bianco alla venuta di *Carlo VIII.* Re di Francia in Napoli, isposando una di Casa Sanseverino, pure poco indi se ne morì senza figliuoli: siccome da *Giuliano Passaro*, da *Michele Riccio*, da *Scipione Ammirato*, da *Gioviano Pontano*, e da altri Scrittori più alla lunga raguaglia *Gianantonio Summonte* (a). E sebbene taluni fossero di parere, che *Ferdinando* facesse morire di morte violenta *Marino* suo cognato, pure ciò ripugna a quel tanto, che da *Filippo Buonanno* trascrivemmo nel Libro 19. del Tomo IV. al Numero 16. del Capo 2. (al che anche si uniforma *Paolo Giovio*, e *Cesare d' Engenio*): cioè che istigato da suoi Corteggiani a prendere rigorosa vendetta contro di costui, ricusò generosamente di farlo, con istituire da ciò l' Ordine dell' Armellino col Motto, *Potiùs mori*, *quam fœdari*.

PA-

(a) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 447.

## PARAGRAFO TERZO.

### *Della venuta di Gio: di Angiò in Regno: e della Rotta, che in Sarno diede al Re Ferdinando.*

XIII. ANcorchè il Re *Alfonso* avesse avuta per tributaria la Repubblica di Genova, come dicemmo nel *Numero* 18. del Capitolo passato; pure poco indi si vide costretto muoverle una guerra sanguinosa. Perocchè avendo i Catalani predata una barca di bandiera Genovese, quel Comune mosse le armi contro del medesimo, e mandò all' improvviso una quantità di Navi per bruciare l' Armata, dentro il Porto di Napoli. Ma non ebbe effetto il meditato disegno, perchè le Fortezze colle loro artiglierie, ed i Legni, che erano nel Porto, resero vano ogni tentativo. Laonde il Re *Alfonso*, per vendicarsi, pose all' ordine un Armata numerosissima per mare, e per terra; del che attimoriti i Genovesi, chiamarono *Carlo VI.* Re di Francia in loro ajuto, il quale li spedì subito *Gio: di Angiò* figlio del Re *Rinato* con Soldati, ed altro, che gli era bisognevole, come afferma *Arrigo Spondano* (*a*). Ma perchè in questo mentre *Alfonso* se ne passò a miglior vita, il tutto servì per intorbidare il possesso del Regno al povero Re *Ferdinando*. Conciossiacosachè *Antonio Centeglia*, o sia di *Ventimiglia* Marchese di Cotrone trovandosi nemico giurato del Re *Alfonso*, da chi avea sofferto durissimo e penosissimo carcere per essersele due volte rubellato, alla morte di costui, pose sossovra le Calabrie contro del Re *Ferdinando* (da cui peraltro avea avuta la libertà alla morte del padre): spingendo messaggi a *Gio: di Angiò* in Genova, acciocchè colla sua Armata si portasse con sollecitudine in quei lidi, mentre egli l' avrebbe assistito con tutte le sue forze, e dopo fattolo padrone delle Calabrie, l' avrebbe reso Signore di tutto il Regno. *Giovanni*, che in questo caso pensava vantaggiar la sua condizione, con ricuperare il Regno creduto di suo padre, scrisse subito al genitore per l' assistenza bisognevole in questo premuroso affare. E *Rinato* subito li spedì da Marseglia dodici Galeazze, colla promessa, che l' avrebbe assistito di danaro, e di altro necessario, come anche si esibiva il Re di Francia. E perchè era già cessato il timore del Re *Al-*

 *fon-*

(*a*) Arrigo Spondano ad annum 1458. *In Italia Genuenses variè vexati, dant se in fidem Caroli Regis Francorum. A quo missus Joannes filius Renati Lotaringi Urbem munivit adversus Alfonsi Regis Aragoniæ, & Neapolis Classem.*

*fonso*, i Genovesi per levarsi dalla suggezione del Re di Francia anche diedero in ciò mano con Navi, e con Soldati. Laonde il Duca predetto a 4. Ottobre 1459. fè vela con questa Armata da Genova, comandata da *Gio: Cossa* Napoletano, con portare nell' Insegne queste parole: *Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Joannes*, col pensiero di passare in Calabria, dove era il Marchese di Cotrone, che con tanta sollecitudine chiamato l' avea, come *Gio: Simonetta* (*a*) lo rapporta.

XIV. Il Re *Ferdinando* però in sentire i movimenti del Marchese di Cotrone, o mandò *Alfonso Davalos* contro di lui, che lo fè fuggire dalle Calabrie, come vuole il *Rainaldo* (*b*), o vi andò egli in persona, e lo fece prigione, come afferma il *Simonetta* (*c*). Laonde in ari-

(a) Gio: Simonetta in Annalibus Sfortianis ad annum 1459. (apud Muratorium Tom. XXII.) *Joannes Andegavensis Renati filius Pisanum in portum delatus, a Florentinis publicis muneribus honorificentissimè donatus est: statimque inde solvens, secundis ventis die tertio Gajetæ littoribus appulit, Calabrorumque oras petiturus, quò ab Antonio Ventimilio Cotroniatum Marchione magno studio accersebatur. Nam is Ferdinando propemodum infensus, ultrò fuerat Joanni pollicitus, si classe Calabriæ littora attigisset, se eum non tàm maritimis, mediterraneisque Opidis, atque Urbibus, quibus ipse imperabat recepturum, quàm Calabriæ reliquæ, Regnique totius recuperandi causa consilio, opere, opibus adjuturum.*

(b) Rainaldo ad annum 1459. num. 8. *Pepigerat ille fœdus cum Antonio Cantiliæ, & Crotoni Marchione, qui Calabriam ad faciendam rebellionem induxerat. Sed antequam illi posset conjungere, ab* ALFONSO DAVALO PROFLIGATUM *intellexit: unde de reditu cogitare cœperat.*

(c) Gio: Simonetta loc. cit. „ *Sed* ubi Ventimilianum ipsum a „ Ferdinando, qui in Calabros cum exercitu ea æstate, pacandæ ejus „ Provinciæ gratia accesserat, RETENTUM COGNOVIT, gravi „ affectus est cura: cum & amicum, cujus maximè hortatu eo anni „ tempore Genua movisset, & omnem, quam in eo adeundi Regni „ spem posuerat, amisisse diceret. Itaque ea spe derelictus, mutare „ navigationem cogitur. Et primum Vulturni Amnis ostium ingressus est. Exinde Pontiam Insulam, proximumque Bajarum Portum „ tenuit. Unde, cum omnia circumquaque hostilia essent, & laborare ciborum inopia cœpisset, nec quid ineundum consilium esset „ satis decernere posset, & jam de reditu cogitaret, contigit ex inspe- „ rato, ut ex Marino Martiano Suessanorum Duce, qui è regione „ erat, ad eum de deditione nuncii mittuntur. Quibus postulatis, facileque impetratis, Suessamque reversis, Joannes a Marino quamprimum excipitur, expositoque in terram milite ad Lirim Fluvium, „ vulgatur ubique per Suessani fines, & Joannis Andegavensis adventus, & Suessani ipsius adversus Ferdinandum rebellio, & bellum „ pro-

rivar *Gio: di Angiò* ne' nostri mari, ed in sentire sì cattive novelle di *Antonio Centeglia*, trovossi in grandissima confusione; tantopiù, che la Reina *Isabella*, donna di spirito, e di valore, in ascoltare nell' assensá del marito questo arrivo improvviso di *Gio: d' Angiò* in Gaeta, fè al possibile fortificar Napoli, e gli altri Luoghi vicini, in guisa tale, che alla riserva di Volturno a Mare, dell' Isola di Ponza, e del Porto di Baja, non potè aver luogo dove sbarcare. E trovandosi in fine delle proviande già era nella risoluzione di ritornarsene in dietro. Quando eccò che *Marino Marzano* Duca di Sessa, e Principe di Rossano, li mandò un Messo, con invitarlo di passare ne suoi Stati. A qual invito prestando credenza si portò subito nelle foci del Garigliano con i suoi Legni, e da colà salì in Sessa: donde in un momento, colla ribellione di quei Popoli, s' impadronì di varj luoghi ivi adjacenti, al soggiugnere del suddetto *Gio: Simonetta*.

XV. Questa improvvisa venuta di *Gio: d' Angiò*, e la ribellione di *Marino Marzano* per ogni dove divolgatasi, molti furono i Baroni, che al partito Angioino si aggiunsero. Il primo de quali sì fu *Antonio Caldora* in Apruzzo figlio del famoso *Giacomo Caldora*. A questi si aggiunse ancora appresso *Gianpaolo Cantelmo* Duca di Sora. Laonde il Duca *Giovanni* passò subito in Apruzzo, dove poi se li rese l' *Aquila*, e *Niccolò di Campobasso* con diversi altri Baroni, e Luoghi di Apruzzo, per donde restava libero il passo agli Angioini, per andare in Puglia, come dice il *Simanetta* (a). In qualmentre ritornato il Re *Ferdinando* in Napoli colle preghiere di *Francesco Sforza* Duca di Milano, cercò avere in suo ajuto il Conte *Giacomo Piccinino* colle sue genti, che avea più volte sotto del Re *Alfonso* militato. Ma costui, pre-

 ve-

„ pro Andegavensibus susceptum. Factisque in proximas Regiones, „ finitimosque Populos multis, variisque excursionibus, omnis penè „ Campaniæ ora, absente Rege, terrore, & tumultu completur. Cal- „ vum Opidum non longè a Capua nullo munitum præsidio, nullo „ negotio Suessanus occupat. Sarnum plurimis a Joanne tentatum pu- „ gnis, Opidanis se se defendentibus, in Regia fide *permansit*.

(a) Gio: Simonetta loc. cit. „ *Facto* a Suessano defectionis initio, „ & Joanne in continente recepto, Antonius Candola Jacobi filius „ cum omnibus gentibus, quorum principatum in Brutiis obtinebat, „ ad Joannem veniens, se se, milites, Opida, fortunasque omnes „ dedit. Hujus consilium sequutus Petrus Joannes Paulus Cantelmus „ Soranorum Dux idem fecit. Joannes multis ex iis, qui sub Fer- „ dinando meruerant copiis auctus, in Brutios proficiscitur. Eò ubi „ pervenit, Aquilani, qui populosam, bellicosamque, & opibus po- „ tentem incolunt Urbem, ad eum multis cum regionis Opidis, at- „ que clientibus defecere. Nec multò post Nicolaus Campobassius Co- „ mes, qui multa in ea Provincia Opida possidebat, desciscentibus „ cæteris adjungitur, liberumque per suos fines Gallis in Apuliam „ transitum *præbet*.

venuto da *Borso d' Este* Duca di Modena, e di Ferrara, che spalleggiava il partito Angioino, passò a volo per l' Apruzzo in Puglia in favore di *Gio: di Angiò*, come dice il *Summonte* (*a*). E quello, che maggiormente dispiacque al Re *Ferdinando* sì fu, che tenendo egli *Ercole d' Este* nel governo della Puglia, costui ad istigazione di *Borso* suo fratello, si diede con tutte le sue Milizie al partito Angioino, sul mendicato pretesto, che *Ferdinando* avea dato il comando dell' Esercito ad *Alfonso Davalos* (per proprio nome *Alonso* chiamato), che era a lui inferiore di natali. Laonde quasi tutta la Puglia passò in divozione degli Angioini, come il *Simonetta* (*b*) soggiunge.

XVI. Agli enunciati rubelli, oltre a *Gio: Caracciolo* Duca di Melfi, *Giacomo Caracciolo* Conte di Avellino di lui fratello, ed altri che rapporta il *Summonte* (*c*) tanto in Apruzzo, ed in Puglia, quanto in Capitanata, ed altrove, si aggiunse eziandio *Gianantonio Orsino del Balzo* Principe di Taranto; il quale sebbene avesse finto col Re *Ferdinando* fino a quel tempo, pure in questa occasione si smascherò contro di lui, inviando *Orso Orsino* di Giulia Nova, e *Giulio Acquaviva* figlio di *Giosia Acquaviva* Conte di San Flaviano, e di Conversano suo genero con tre mila suoi Cavalli, che avea in questo mentre raccolti, in soccorso del medesimo Duca di Angiò, come dice il *Simonetta* (*d*).

Traen-

(a) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 305.

(b) Gio: Simonetta loc. cit. *His confectis rebus, Joannes, sollicitatis Apulis Civitatibus, quæ suarum partium per Superiora tempora fuerant, in patentissimos Apuliæ campos descendit. Ibi Herculem Estensem cum non parva Equitum manu suæ partis factum, quem Ferdinandus cum Alonso Davalo natione Hispano Apuliæ Urbibus præsidio præfecerat, ad se se recepit. Quod quidem facinus non suo, sed Borsii fratris Mutinensium Ducis, qui Andegavensibus rebus summo studio favere ceperat, consilio impulsus, admisisse ferebatur. Ejus discessum magnæ exemplo rerum mutationes in ea quoque Provincia subsecutæ sunt. Nam Regionis ferè totius incolæ, metu liberi, se se ac Luceriam, Fogiam, Sanctum Severum, Trojam, postremo Sipontum, quam nunc Manfredoniam vocamus, reliquasque Regionis illius Urbes, & Opida voluntariis animis uno ferè tempore Joanni tradiderunt.*

(c) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 238.

(d) Gio: Simonotta ad annum 1459. *Hoc tot Opidorum, Urbiumque defectione factum est etiam, ut sine ullo periculo, hostilique metu iter ad Tarentinum, qui cum Ferdinando adhuc simulabat, Joanni pateret. Quæ quidem res cum ita essent, in tot Regni Provinciis pro Tarentini Sententia constitutæ, non putaverit ampliùs sibi simulandum, quin hostem se Ferdinandi pronunciaret, apertoque bello in eum prorumperet. Itaque facta palam in ditione sua, quæ longa, lataque erat intra Regni fines rebellione, Proceres partim vi, partim metu partim, sponte sibi ascivit. Nàm, mortuo Alfonso, & si se filii imperio obtemperaturum dicebat; tamen nunquam destitit, donec ad tria Equitum millia in suos fines coegit, quibus Ursum Comitem una cum Julio Acquaviva Josiæ filio præfecerat.*

Traendo ancor egli dal suo partito tre proprj nipoti, figli di *Ramondo Orsino* suo fratello, che furono *Daniello Orsino* Conte di Sarno, *Giordano Orsino* Conte della Tripalda, e *Felice Orsino* Principe di Salerno. Laonde anche in Terra di Lavoro, e ne' Luoghi adjacenti il partito del Duca di Angiò si distese. E perchè *Antonio Centiglia* Marchese di Cotrone, corrompendo le Guardie del Castel Novo (ove stava rattenuto per ordine del Re *Ferdinando*) scappò per un fenestrino, che sporgea sul mare; questi portatosi in Calabria, pose di nuovo in rivolta quella Provincia, come dice *Mambrino Roseo* (*a*) nella sua Giunta al *Collenuccio*. In qual occasione anche i Sanseverineschi se l' aggiunsero, particolarmente *Ruberto Sanseverino* Conte di Sanseverino, e di Marsico, e *Luca Sanseverino* Duca di San Marco, e Conte di Tricarico fratelli, non ostantechè prima della Rotta di Sarno avessero i medesimi militato in servizio di *Ferdinando*, e poco dopo vi ritornassero di nuovo, con aver molto vantaggiato il partito Aragonese. Laonde poi in compenso del loro servizio il Re *Ferdinando* dichiarò *Ruberto* Principe di Salerno, e Grand' Ammiraglio del Regno, come leggesi sovra la Porta del Gesù Nuovo, che era in Napoli il suo Palagio:

Robertus Sanseverinus Princeps Salernitanus, & Regni Admiratus,

e *Luca Sanseverino* Principe di Bisignano.

XVII. Dalla narrativa, e ragguaglio di tanti Magnati, Baroni, e Capitani, che dal Re *Ferdinando* rubellati in gran numero a *Giovanni* Duca di Angiò si unirono, bastantemente il leggitore comprende le strettezze nelle quali questo povero Monarca rattrovossi. E pure coll' andar del tempo, egli tratto tratto de' suoi nemici trionfando, divenne libero, e pacifico possessore del Regno. Conciossiachè all' avviso, che *Giovanni* Duca di Angiò era capitato nel Regno, e che i Baroni a folla concorrevano a prestarli ubbidienza, egli ritiratosi da Calabria in Napoli, espose per via di Messaggi le sue miserie, e bisogni a Papa *Pio II.*, il quale con tutta sollecitudine un grande Esercito ragunando, glielo mandò in soccorso sotto il comando di *Simonetto da Campo San Pietro* illustre Capitano. A cui il Re *Ferdinando* uscì incontro fino a Calvi, su la tema, che *Marino Marzano* Duca di Sessa non l' avesse impedito il passaggio per li suoi Stati, che *Ferdinando* pretendea saccheggiarli. Ed in questa occasione fu, che il *Marzano* cercò proditoriamente uccidere *Ferdinando* suo cognato, come dicemmo più sovra nel *Numero* 9. per non farlo giuntare col *Simonetto*, e renderlo superiore di forze a *Gio: di Angiò*, ed a' suoi Collegati.

XVIII. Quando poi il *Simonetto* si unì col Re *Ferdinando*, e sopravenne in loro ajuto *Ruberto Orsino* colla sua Cavalleria da Roma, il Duca di Angiò, che fino a Nola col favore del Principe di Taranto avan-

(a) Mambrino Roseo lib. 7. pag. 226.

avanzato si era, e che insieme con essolui nel Campo rattrovavasi, conoscendo, che era inferior di forze al Nimico, pensò fortificarsi collo stesso Principe nella Città di Sarno, la quale per il Giogo Appennino, che li siede alle spalle, e per il Fiume, che le serpeggia a i piedi, in forma di una ben fortificata Penisola si restringe. E perchè *Felice Orsino* Principe di Salerno si era in questo mentre riconciliato col medesimo *Ferdinando*, con donarli la Rocca di Palma, il Re dopo avere fortificato questo luogo, che serve di Baloardo al detto monte Appennino, si accinse di assaltare dentro di Sarno istesso il Nemico, quando questi, scarseggiando colà di molte cose necessarie, meditava il modo, come potesse per quell' erto alla sordina di notte uscirne. Che sebbene il Generale *Simonetto* si fosse a tutto potere col medesimo Monarca affaticato in persuadergli l' opposto, perocchè gli assediati, mancandoli la provianda, o si sarebbero da se resi prigionieri, o dispersi per quei Monti senza bagaglio, e senza attrezzi militari, averebbero tra breve terminata la loro Campagna; pure il Re *Ferdinando* o mosso da fervor giovanile, o stuzzicato da qualche prorito di gloria, dopo avere per qualche giorno indugiato, alla perfine si fissò nel pensiere di volerli colà dentro combattere, sentendo da disertori il bisogno in cui si trovavano, e particolarmente da *Parente Orsino*, che con buon numero di Cavalli ne era sortito, ed al medesimo *Ferdinando* sottoposto. Compiaciutosi ancora, che Nola, ed altri luoghi vicini a lui si erano di nuovo arresi, siccome *Gio: Simonetta* (a) ne suoi Annali lo soggiugne, col dire: „ *Per* idem tempus Pius Pontifex e Romano Agro Simonetum cum valida equestri manu ad Ferdinandum
„ misit, & Ferdinandus in Marinum Suessanum ex hibernis adjunxit,
„ factusque Simoneto obvius, & Roberto Ursino, qui cum eo ad Regem, ferendæ opis causa, ibat. At Andegavensis, & Tarentinus,
„ magnis in Apulia coactis viribus, in Campaniam adversùs Ferdinandum descenderunt, & non procul Nolam Castra firmarunt. At
„ Ferdinandus, auxiliaribus copiis sibi additis, cum tot crevisset viribus, ut multò se hostibus superiorem esse putaret, retrorsum in
„ hostes conversus, non priùs ab itinere destitit, quam ad Sarnum
„ Flumen pervenit, & non longius duobus ab hostium Castris, qui
„ ad Sarnum Opidum erant, Castra posuit. Deinde, occupatis aditibus Fluminis, pontem in eo Flumine lintribus faciendum curavit.
„ Ejus adventu, & hostium autoritas diminuta est, moxque audacia
„ repressa, & Nolani, & qui proximi erant populi, qui paulò ante
„ ad hostes defecisse diximus, territi, in Ferdinandi fidem redierunt.
„ Joannis, Tarentinique Exercitus undique ferè interclusus, gravi ciborum inopia laborare, Ducesque ipsi, jam desperata victoria, non
„ tam militum, quàm propriæ salutis diffidere ceperunt. Quare Tarentinus, omnibus ab hoste occupatis itineribus, per saltus, asperosque, & invios, qui impendebant montes, semita facta, pe-

„ de-

(a) Gio: Simonetta ad annum 1460.

„ destre itinere fuga salutem petere cogitabat. Ferdinandus, advocato Concilio, quid agendum esset exquisivit. Simonetus, & rei bellicæ periti affirmabant, cum anceps semper prælii exitus sit, iisdem Castris sedendum, nec acie cum hostibus collatis signis confligendum, ne speratam, & prope certam victoriam fortunæ casibus certè objectarent, quando sedendo, sine ullius periculo hostes brevi essent superatuti. Sed cum dies aliquot Rex ibi consumpsisset, atque à præfugis, captivisque cognovisset, haud difficile omnino esse ad invadendos hostes accessum, juvenili quodam confligendi ardore incensus, statuit omnino adoriri hostem, & manum conserere. Ad quam rem Parentis Ursini recentis transfugæ cum Equestri turma adventus recens plurimum *incitaret*.

XIX. Determinatosi pertanto il Re *Ferdinando* di attaccare dentro della Città di Sarno l' Oste nimica, fè salire porzione della Fanteria nella Montagna, che domina la Città, e colla Cavalleria la cinse nella parte di sotto, ed incominciando l' assalto, s' impadronì da principio di tutt' i Borghi colla morte, e prigionia di molti soldati avversarj. Ma perchè volle premer molto per le strade il nimico, e si strinse in maniera che la Cavalleria non poteva giocare, questi combattendo da disperato, lo rispinse in modo, che vi restò vinto, e disfatto, senza che l' uno avesse potuto dar soccorso all' altro, perchè non vi era luogo da potersi muovere, tanto si erano fra di loro i Soldati affollati. Laonde in questa calca il General *Simonetto* ne restò soffocato; il Re *Ferdinando* con pochi fuggì in Napoli; e *Parente Orsino*, che poco prima si era dal Principe di Taranto partito, fatto prigione, fu tosto da costui fatto impiccare; disfatto, e sbaragliato l' Esercito del Re *Ferdinando*, e preso il di lui Bagaglio, e quanto avea nel Campo, secondo il citato *Simonetta* (a) nel descrivere questa giornata Campale del Re *Ferdinando* dentro la Città di Sarno il dì 7. Giugno dell' anno 1460. col soggiugnere: „ *Itaque* improbante Simonetto, „ veluti futuram exercitus calamitatem, & infelicem suæ vitæ finem „ præsagiret, instructo agmine, collatisque Signis, Castra hostium „ invadit, & permulti ex hostibus capiuntur. Quo successu, Rex, „ qui jam victorem se sperabat, suos ad premendum hostem loco iniquo audentius urget. Sed Fortuna, quæ varios, atque insperatos „ in bello casus plerumque efferre solet, aliter statuisse visa est. Duces hostium in maximum discrimen se se deductos cernentes, milites hortabantur, ut quisque pro salute propria fortissimè rem ederet, „ & virtute vim hostium non modò sustinere, sed repellere conaretur. „ Quod non difficile futurum sperarent, cum ab iis, prædæ cupiditate, & victoriæ non dum partæ insolentia, temerè omnia, & sine „ ordine agi conspicerent.

Itaque cum ad Opidi mœnia terga vertissent, unde tuti reddebantur, in Regiam phalangem, quæ secundis rebus elata, ita in an-

(a) Gio: Simonetta loc. cit.

„ gustum se se coegerat, ut, nullo ferè spatio inter equestres turmas
„ relicto, ægrè se explicare, remque gerere posset, quod maximè ex
„ inconditæ multitudinis, spe prædæ, concursu accidebat, confertissi-
„ ma acie, magnisque viribus impetum faciunt. Regii milites repulsi,
„ multò inter se se arctiùs implicantur, adeout, nè paululum quidem,
„ locorum angustia impediti, ingruentem a fronte hostium impetum
„ ferre potuerunt. Funduntur igitur continuò, & in fugam, resisten-
„ tibus nullis, effusè vertuntur. SIMONETUS IN MEDIO PU-
„ GNANTIUM FURORE EXANIMIS SINE ULLO ULNERE
„ REPERTUS EST: qui ætate, & corpore gravis, & labore in-
„ super, & calore confectus, cecidisse creditur. Et Parentes Ursinus
„ cum interceptus esset, ad Tarentinum, a quo paulo ante transfuga
„ fuerat, perductus, MOX ILLIUS JUSSU LAQUEO SUSPEN-
„ SUS EST. Rex ubi suos terga dare, nec ullam saluti spem reli-
„ ctam vidit, prælio excessit, & cum paucis, amissa majori Exerci-
„ tus parte, captisque Castris, NEAPOLIM SE RECEPIT.

## PARAGRAFO QUARTO.

### *De nuovi successi del Re Ferdinando in Guerra, e de varj Soccorsi, che ebbe, anche colla venuta di Giorgio Castriotto.*

XX. Questa disfatta cotanto strepitosa, che in Sarno sofferse il Re *Ferdinando* per il suo inconsiderato ardore, parve che dasse l' ultimo crollo a' suoi interessi: perocchè, oltre al Trionfo, che contro di lui riportò il nimico ( il quale fattosi da ciò baldanzoso, sottomise molti Luoghi, che al medesimo Monarca prima ubbidivano, essendoli appena rimasti Napoli, Capoa, e pochi altri Luoghi in Terra di Lavoro ), anche gli altri Baroni, e particolarmente i Sanseverineschi, ( come dicemmo nel *Numero* 16.) dalla di lui divozione si allontanarono, all' affermare di *Gio: Simonetta (a)*. E sarebbero infatti andate assai male le sue cose, se si an-

(a) Gio: Simonetta loc. cit. „ *Hæc* tanta ex insperato victoria
„ Joannes, Tarentinusque elati, in Nolanum agrum movere. Nola-
„ ni, & cæteri, qui paucis ante diebus ad Ferdinandum redierant,
„ rursùs ad hostes defecerunt. Sed, & Robertus Sanseverini Comes,
„ & Lucas, quem Sancti Marci Ducem dicebant, cum omni Sanse-
„ verinorum Familia, quæ in eo Regno non exiguum obtinebat prin-
„ cipatum, conditioni cedentes, ad Joannem de deditione miserunt.
„ Consentini quoque in Calabris de Sarnensi prælio rumore prælato,
„ præ-

andava subito all' assedio di Napoli, siccome *Gio: Cossa* Generale del Duca di Angiò a costui consultato avea, ma perchè *Gianantonio Orsino del Balzo* Principe di Taranto, che nell' Esercito facea la prima figura, stimò doversi sottomettere pria gli altri Luoghi del Regno, che ubbidivano al Re *Ferdinando*, e poi assediar Napoli, non fu chi ardisse al di lui volere opporsi, come il *Simonetta* dice (*a*). Essendo facile, che questo Principe si fosse mosso a pietà della Reina *Isabella* sua nipote, la quale (come dice il *Summonte* (*b*) colla scorta del Duca di Montelione nella sua Cronaca) *dubitando dell' ultima ruina di sua Casa, nell' istessa sera andasse a trovare il Principe di Taranto suo Zio con la scorta del suo Confessore vestita da Frate Francescano, e prostataseli avanti, lo supplicò, dicendo, che havendola egli fatta Regina, non volesse sopportare, che havesse da Serva a morire. Il Principe vinto dalla pietà, e dalle lagrime, dandoli buon animo, la rimandò in dietro piena di buone speranze, e dall' hora in poi, mutato il Principe dal suo proposito, incominciò a proceder lento nel favorir le cose del Duca Giovanni, dando tempo al Re di rifare l' Esercito*.

XXI. Per lo contrario poi la Reina *Isabella* dedita a riparare la perdita del Re *Ferdinando* suo marito, si pose nel Chiostro di San Pietro Martire, e facendovi chiamar molti, li richiedea qualche soccorso, o in imprestito, o per grazia, o in qualche altro modo, anche dagli



" præter Arcem, quæ editissima, atque munitissima corum impendet
" Urbi, idem fecere. Et præter Honoratum Cajetanum Fundorum
" Comitem, nonnullosque alios Proceres clarissimos, prætereque Neapolim, & primarias quasdam Campaniæ Urbes, quæ in Brutiis,
" Apulis, Calabrisque Arcibus, & firmo Regis præsidio tenebantur,
" nihil ferè ampliùs Ferdinando superesset, quin universum quoque Regnum in Andegavensis fidem *pervenisset*.

(a) Lo stesso Simonetta loc. cit. *Ferunt permultos, profligatis hostibus, Joanni suasisse, ut in Neapolitanos Signa verteret, cum haud dubitandum videretur, trepidante recenti prælio Civitate, Cives Andegavensis factionis (quæ magna erat in ea Urbe), proximis auxiliis fretos, & arma in Ferdinandum sumpturos, & eum in Urbem introducturos. Et ob id Joannem Tarentino dixisse:* Placere sibi, ut Neapolim peterent. *At illum, qui nec vinci, nec vincere patiebatur, sed bellum diuturnius trahi volebat, quod ex ea re majori in dies in eo Regno autoritate haberetur, & majoribus viribus, majoribusque opibus augeretur, ei respondisse:* non fore præsenti expeditione utile, ut tantus Exercitus, tanta parta victoria, ad Neapolim tempus tereret: Sed oportere, priusquam eò flecteretur, proxima Neapoli Opida, quæ in hostis essent manu, in potestatem redigere, ut circumsessi undique Neapolitani, rerum inopia pressi, se se dederent. *Ita simulando, dissimulandoque Joannem, Regionis ignarum, per Campanos agros inducens, æstatem consumpsit*.

(b) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 291.

Artefici, per rifare il bisognevole, che necessitava per mettere in piedi nuovamente l' Esercito, come rapporta *Tristano Caracciolo* (*a*). Ed il Re *Ferdinando* col rappresentare di nuovo a Papa *Pio II.* li suoi infortunj, come pure a *Francesco Sforza* (essendo anche ricorso alla Repubblica di Genova, ed a quella di Venezia per ajuto, ma queste vollero mantenersi con neutralità, ed indifferenza), fece, che il Pontefice li mandasse un considerevole rinforzo con *Antonio Piccolomini* suo nipote (a cui diede egli poi in consorte *Maria* sua figliuola naturale, con in dote la Ducea di Amalfi), accompagnato da *Gio: Conte*, e *Pietro da Somma* bravi, e valorosi Capitani di quei tempi, che aveano appreso sotto di *Giacomo Piccinino* l' arte di militare, ed aveano al loro comando Fanti, e Cavalli, siccome da *Gioviano Pontano* lo rapporta il *Summonte* (*b*). Con averli anche *Francesco Sforza* inviate molte Milizie sotto di *Alessandro Sforza* suo fratello, e di *Federigo* Conte di Urbino. Laonde da quest' ora in poi incominciarono notabilmente a migliorare le cose del Re *Ferdinando*. Perocchè facendo egli passare *Alessandro Sforza* in Apruzzo con *Matteo di Capoa* suo famoso Capitano, non solo mantenne saldi quei Luoghi, che al suo Dominio si apparteneano, ma riacquistò quasi tutti gli altri, che il Duca di Angiò in quelle Provincie involati gli avea. Tanto più, che trovandosi in Nola *Orso Orsino* di Giulia Nova, lasciatovi da *Gianantonio Orsino* con buon numero di Cavalli, questi a conforti del Cardinale di Benevento si riconciliò con *Ferdinando*, e rese non solo abbondante la Città di Nola, che scarseggiava di viveri per le strettezze, in cui *Ferdinando* posta l' avea, ma anche diede molto sollievo al medesimo Monarca, per ben regolare le sue cose, come dice il *Simonetta* (*c*).

Con

(a) Tristano Caracciolo de Varietate Fortunæ: *Quo tempore Isabella uxor quotidie in divi Petri Martyris Claustro, vasculo ante se posito, veluti stipem emendicaret ab iis, quos ad hoc evocaverat, pecuniamque in sui, militumque subsidio mutuo posceret, Artificumque omne genus, ut sibi vinoque indigentibus quilibet sui artificii opera crederet, persoluturam se brevi, occasione oblata polliceri, inter preces, & verba minas indicantia excidebat. Sicque factum est, ut non modicum & pecuniarum, & operum in subsidium comparavit.*

(b) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 313.

(c) Gio: Simonetta in Annalibus Sfortianis ad annum 1461. *Per eam hyemem Nolani, præclusis a Rege Apennini itineribus, quibus ad eos ex Lucanis frumentum quotidie importabatur, laborare diutius rei frumentariæ inopia ceperunt. His Ursus Comes, quem è Venetis ad Tarentinum cum equitatu profectum commemoravimus, a Tarentino ipso eum præsidio destinatus erat. Qui, seù ea frumenti penuria coactus, seu alia ratione ductus, assentientibus Nolanis, amicus ex hoste factus, Regi se se dedit. Quæ sanè res, quacumque ex causa profecta fuit, tùm Neapolitanis ea tempestate, tùm Regi ad res benè gerendas magno usui fuit.*

Con avere eziandio *Antonio Piccolomini* nuovo Duca di Amalfi ridotti alla divozione del Socero, Castellammare, Scafato, ed altri luoghi di Terra di Lavoro.

XXII. Anche riguardo alle Calabrie le cose del Re *Ferdinando* incominciarono notabilmente a migliorare: atteso, sebbene *Ruberto Sanseverino* Conte di Marsico dopo la rotta di Sarno si fosse dal detto Monarca allontanato, come dicemmo più sovra al *Numero* 16. e 20. pure, compassionando alle di lui miserie, ritornò subito al suo servigio, ed ubbidienza. Laonde andato a soccorrere il Castello di Cosenza insieme con *Ruberto Orsino*, che era stato inviato da Papa *Pio II.* colla Cavalleria in Napoli quando vi capitò il Generale *Simonetto*, come notiziammo più sovra nel *Numero* 18., non solo diede a quella Fortezza il dovuto soccorso, ma anche sottomise la stessa Città di Cosenza, e quasi tutta la Calabria alla divozione del Re *Ferdinando*. In guisa tale che, anche *Antonio Centiglia* Marchese di Cotrone, che avea chiamato *Gio: d'Angiò* in Regno, e poste in rivolta quelle Provincie, si umiliò al medesimo, e fu ricevuto in grazia. Che perciò *Ferdinando* nè raguagliò Papa *Pio II.* (come nel Libro 3. dell' Epistole di detto Pontefice) col dire:

*Post* multas, & varias miserias, quibus hactenus affecti fuimus
„ (Pater Beatissime), tandem Deus justus, & misericors nos æquiùs
„ respicere, & Statui nostro benignius consulere dignatus est. Nàm,
„ cum Calabria fermè a fide nostra defecisset, Arx verò Consentina
„ perstaret in fide, nos inclitæ illi Arci subvenire cupientes, quippe
„ quod esset Provinciæ illius Caput, misimus illuc cum parte Exer-
„ citus præclaros Ductores nostros Militem Ursinum, & Robertum
„ Sanseverini Comitem. Hi quidem incredibili celeritate iter emersi,
„ virtute illa Cæsarea venere, videre, vicere. Nam & Arci oppor-
„ tunè subvenerunt, & Civitatem ipsam ceperunt, atque diripierunt
„ . . . . Scribunt præterea prænominati Ductores, Vicos, & Oppi-
„ da qnamplura se dedisse, brevique fore, ut universa Provincia redi-
„ geretur in potestatem, & ditionem *nostram* . . . .

XXIII. In questo mentre *Gio: di Angiò* in Puglia col Principe di Taranto tratteneasi, donde vedea tratto tratto andare in fumo le sue passate Conquiste. Atteso *Pietrantonio Orsino*, senza molto più badare a i di lui interessi, pensava solo vendicarsi di *Francesco del Balzo* Duca d' Andria, e di *Pirro del Balzo* figliuolo di costui, Signore di Minervino, per la nimicizia, che passava tra essoloro, come additammo più sovra nel *Numero* 7. Quindi il Re *Ferdinando* per farlo anche dalla Puglia sgombrare, unito a *Ruberto Orsino*, ed a *Ruberto Sanseverino*, ritornati, che furono da Calabria, a quella volta si condusse, coll' idea di accoppiarsi colà con *Alessandro Sforza*, e *Federigo di Urbino*, che avea chiamati da Apruzzo. E quivi arrivato molti Luoghi sottomise, alla riserva di Foggia, che veniva guardata da *Ercole d' Este*, a lui rubellatosi (come fu detto nel *Numero* 16.), e di Lucera, in cui il Duca di Angiò soggiornava. Ma perchè *Alessandro Sforza* nel passaggio da Apruzzo in Puglia assediò Gesualdo, e non fu in

tempo di giuntarsi col Re *Ferdinando* nel giugnere, che questi fece in Puglia, il predetto Monarca si ritirò in Barletta, dopo aver fatta una gran preda in Manfredonia, con togliere dalla Chiesa del Monte Sant' Angelo tutti i Tesori, e la Statua di oro, che vi erano, acciò non pervenissero in mano di *Giacomo Piccinino*, convertendoli in Monete, che chiamò *Coronati dell' Angelo*, come dicemmo nel Libro 13. del Tomo IV. al *Numero* 60. del Capo 4. Con aver poi finita la Guerra, tutti quei Sagri Vasi alla Chiesa medesima rifatti.

XXIV. Or nel mentre il Re *Ferdinando* si trattenea in Barletta (il che a lui da molti per causa di amori incolpato veniva), vi sovragiunse *Giacomo Piccinino*, che trovavasi in servizio del Duca di Angiò, e lo pose in tali strettezze, che passò pericolo di restar prigione. E la sua fortuna fu, che sparsa la fama di questa Guerra in Albania, *Giorgio Castriotto*, detto comunemente *Scanderbech*, o sia *Alessandro Signore*, Padrone di Croja, che anni sono tanti ajuti, e soccorsi contro del Turco dal Re *Alfonso* ricevuti avea, come rapportammo nel *Numero* 40. del Capitolo passato, mosso da una mera gratitudine, con ottocento Cavalli sovra varie navi si portò in Puglia, isbarcando nella Città di Trani per ajuto del Re *Ferdinando*. Il che li fu di sommo giovamento, togliendolo non solo dal pericolo, in cui il *Piccinino* ridotto l'avea, ma anche dandoli uno piucchè ordinario soccorso, poichè, combattendo egli alla Turca con sommo valore, pose più di una volta in iscompiglio le Squadre nimiche, come dice il *Simonetta* (a), e predò quasi tutto il Paese del Principe di Taranto. Il quale unito col Duca di Angiò si adoprarono in modo, che *Maometto* il Grande rompesse la tregua col *Castriotto*, e li assalisse i Stati di Albania, obbligandolo a far ivi ritorno, per difendere colla propria persona i suoi dominj, lasciando al solo *Ferdinando* il compimento de Trionfi contro detto *Gio: di Angiò*, e de suoi Collegati, come or ora nel Paragrafo seguente dimostreremo.

PA-

(a) Gio: Simonetta loc. cit. „ *Anno* 1461. præter Alexandrum „ Sfortiam, in adjutorium Ferdinandi profectum, dum in Apulia pro„ pe Barolum cum Roberto Sanseverino Rex esset, & multas Urbes, „ & Opida ibi recuperasset, Ferdinando repens, & inopinatus penè „ adventus Georgi Castriotæ viri fortissimi, & rei militaris usu Tur„ carum more insignis, quem barbaro vocabulo *Scanderbech* nomina„ bant, ex Epiro moventis CUM OCTINGENTIS CIRCITER „ EQUITIBUS, navibus in Tranensem portum advectis, non me„ diocri adjutorio fuit. Is enim cum graviter, continenterque per su„ periora tempora a Turcis premeretur, sæpe ab Alfonso Rege, & mi„ litia, & frumento adjutus; voluit, accepti beneficii memor, Fer„ dinando filio beneficium coram tàm necessario tempore reddere *cumu„ latiùs*.

## PARAGRAFO QUINTO.

### *Della Rotta, che vicino a Troja diede il Re Ferdinando al Duca di Angiò, e della morte del Principe di Taranto.*

XXV. NEl mentre che in Puglia, in Calabria, e da per tutto sempre più le cose del Re *Ferdinando* miglioravano, nella futura Campagna del 1462. il predetto Monarca, accompagnato da *Antonio Piccolomini* nipote, e Generale di Papa *Pio II.* da *Alessandro Sforza* fratello, e Generale di *Francesco Sforza* Duca di Milano, da *Federigo di Urbino*, da *Orso Orsino*, da *Ruberto*, e *Bernabò Sanseverini*, e dagli altri suoi Capitani, si portò di nuovo in Puglia contro di *Gio: di Angiò*, e di *Giacomo Piccinino*, giacchè il Principe di Taranto, essendosi ammalato, si era in lettiga ritirato ne suoi Stati. E dopo avere presa, e distrutta Accadia alla vista de Nimici, come afferma il *Simonetta* (*a*); passò ad assediare Orsaja, Terra di *Gio: Cossa* Generale del Duca di Angiò, poco lontana da Troja; dove fu sanguinoso, ed aspro il cimento, atteso il Duca di Angiò con *Giacomo Piccinino* avendola anche voluta soccorrere, si attaccò una mischia di più ore. In cui il Re *Ferdinando*, ancorchè opraffe da glorioso Capitano, pure memore della Rotta di Sarno, diede in quella militare azione tutto il Co-

(*a*) Gio: Simonetta in Annalibus Sfortianis: „ *Anno* 1462. Rex „ ex Campania movens, circa Calendas Augustas, Alexandro adjungitur. Tum hostium fines ingressus, Aquadiam in Apulis, Opidum „ non ignobile, circumsedit. Joannes, & Piccininus (NAM TARENTINUS INVALETUDINIS CAUSA IN SUA OPIDA „ PAUCIS ANTE DIEBUS, LECTICA DELATUS REDIERAT) omnibus omnium adjunctis Copiis, instructaque acie eò „ profecti, in summo colle non procul Opido constitere. Nonnulli „ in Campum ad speciem committendi prælii descendere ceperunt: sperantes loco cessurum Regem, obsidionemque deserturum. At Rex, „ & Alexander, instructo Exercitu, eos nulla cunctatione invadunt; „ factaque pugnandi potestate, qui in Campum descenderant, ad suos „ confestim repulsi sunt. Quod ubi hostium Duces conspexerunt, tanta celeritate in Castra reversi sunt, ut præmissi levis armaturæ Equites novissimas suorum Cohortes consequi non potuerunt. Itaque, „ diruto vi tormentorum muro, paucis post diebus, quam eò ventum „ est, Opidum expugnatur, & in prædam vertitur, regio deinde jussu *incenditur*.

Comando ad *Alessandro Sforza*, il quale con tanto valore, e prudenza dispose le cose, che vinse, e disfece l' Esercito nimico, e fece precipitosamente ritirare dentro le Mura di Troja i Comandanti dell' Esercito, a' quali tolse il Bagaglio, e quanto aveano, siccome il citato Scrittore (*a*) assai alla lunga ne descrive le circostanze.

XXVI. Egli è ben vero però, che questo glorioso Trionfo del Re *Ferdinando* da suoi nemici riportato nel mese di Settembre 1462. fu nel punto di convertirsi per lui in un altra sanguinosa Sconfitta somiglievole a quella di Sarno. Perocchè *Giacomo Piccinino* osservando dalle muraglie di Troja l' irregolarità, e confusione delle Regie Milizie in predare il Campo, ed in ispogliare i morti Soldati, pose subito all' ordine quei Soldati, che con esso lui dentro la Città ricoverati si erano, ed uscendo con impeto, si scagliò loro addosso in modo, che li tolse molta preda, e ne fece molti prigioni. Ma *Ferdinando*, e *Ruberto Sanseverino* raccogliendo al possibile le loro sbaragliate Squadre, fronteggiarono in tal guisa l'Oste nimica, che l' obbligarono ritirarsi con maggior perdita per la seconda volta in Troja, siccome il medesimo *Simonetta* (*b*) lo soggiugne.

XXVII. Que-

(a) Lo stesso loc. cit. „ Rex Alexandri consilio annuens, quod „ petierat, continuò effici jubet, professus se eo die Alexandro morem „ gesturum . . . . Ita Alexander Sfortiana equestri, pedestrique manu stipatus; circumacto ad sinistram itinere, ingenti animo „ collem subiit: factoque hinc, atque inde magnis clamoribus, magnisque viribus impetu, funduntur illicò hostes, profliganturque „ non multo labore: adeout in Urbe quisque fugere cepit. Ita autem „ aguntur præcipites in ipsas Urbis fossas, ut parum abfuerit, quin „ Regii Milites hostibus adjuncti in Urbem irruperint. Sed portis continuò a civibus, militibusque, qui intra mœnia confugerant, clausis, „ plurimis tum ex iis, qui præ portis stabant, tum ex iis, qui se se „ in fossas dejecerant, capti sunt. Reliqui autem per funes, relictis „ equis, in Urbem introducti, aùt per ipsas fossarum ripas in Castra „ refugientes, partim capti cæsique, partim fuga evasere. Post hæc „ in Castra concursum est, quæ nullo defendente, direpta sunt, at„ que nudata . . . . Pauci ex hostibus eo die evasissent, ni pro„ pinquitas Urbis magnum eorum numerum excepisset, exceptosque „ *servasset*.

(b) Il medesimo Simonetta loc. cit. *Quo quidem tempore perspectum est, cupiditatem secundis rebus non minùs, quam in adversis metum esse damnosam. Nàm, cum milites arbitrarentur, jam profligati hostes, certam esse victoriam, cujusquam adortationibus, imperiove minimè coerceri, compescique potuerunt, ut se se in ordine continerentur. Itaque vacui omni metu, nec sibi præcaventes quidquam, ad prædam omnes conversi sunt. Quod Piccininus è Troja conspiciens, eruptione facta, Exercitum palantem magno impetu invadit: multos ex suis captivis remittit; mul-*

XXVII. Questa cotanto segnalata Vittoria, che de suoi nimici il Re *Ferdinando* ottenne; li diede il pieno possesso del Regno. Conciossiachè *Gio: d' Angiò*, e *Giacomo Piccinino* poco sicuri dentro Troja stimandosi, vi lasciarono in presidio *Gio: Cossa* (a cui il Duca di Angiò anche in dono la diede), ed essi la notte vegnente di soppiatto ne uscirono: portandosi con soli quattrocento Cavalli in Lucera, donde passarono in Manfredonia, in Trani, ed indi pervennero in Taranto dal Principe Orsino. Fra tanto il Re *Ferdinando* s' impossessò di Orsara, e di Troja, in cui trovò un Bagaglio assai ricco con una quantità di Cavalli, ed altri ordegni militari. Facendo poco dopo acquisto di Foggia, di San Severo, ed altri Luoghi di Puglia, siccome *Gio: Simonetta* (a) l' afferma.

XXVIII. Arrivati nella Città di Taranto *Gio: d' Angiò*, e *Giacomo Piccinino* poche accoglienze, e minori speranze ebbero da *Giantonio Orsino*, il quale, intesa la Rotta, che loro data avea il Re *Ferdinando*, risolvè riconciliarsi con esso lui. E *Francesco Sforza* Duca di Milano, e Papa *Pio II.* intesa la disposizione del Principe di Taranto, il primo col mezzo di *Francesco Tricino* suo Ambasciadore, ed il secondo col mezzo del Cardinal *Bartolomeo Rovarella* suo Legato Appostolico in Benevento, persuasero al Re *Ferdinando* di conchiudere con qualsivoglia condizione la Pace col medesimo, come seguì nelle vicinanze dell' Ofanto (o in Bisceglie, come altri dicono il dì 30. Settembre 1462.), dove il medesimo Monarca rattrovavasi. E sebbene gli

*multos insuper ex hostibus capit, multos in fugam vertit. Turbassetque eo die partam summo labore victoriam, nisi & Ferdinandus, & Robertus Sanseverinus collectis propè Equitibus iis, quos pro temporis angustia colligere potuerunt, illis occurrissent, primoque congressu magna vi restitissent, & deinde majore coacto militum numero, in Urbem repulissent. . . . Pugnatum est eo die a tertia decima ad decimam nonam diei horam, interfectis, vulneratisque ex hoste quamplurimis, magna equorum strage facta. Ex Regio Exercitu interemptis perpaucis, vulneratis permultis.*

(a) Gio: Simonetta loc. cit. *Verùm Joannes, & Piccininus, tàm insigni clade, accepta, diffisi Urbis mœnibus, civiumque animis, cum victis nihil tutum, nihil victoribus impeditum esse putarent, Joane Cossa cùm præsidio Trojæ relicto, qua eum Civitate Andegavensis donaverat, nocte insequenti Luceriam primò, deinde Manfredoniam, alter Tranum se se recepere, postremò, consultandis rebus, ambo ad Tarentinum profecti sunt . . . . Trojani posthæc se, atque Urbem simul cum præsidio Regi dediderunt. Inventi sunt in ea Urbe, præter impedimenta hostium quamplurima cùm multa suppellectile, quæ ibi ob temporis angustiam reliquerant, EQUITES PLUSQUAM QUINCENTI, qui prælio incolumes superfuerant. Troja recepta, Rex Fogiam, & Sanctum Severum, non multum deinde post, Asculum recepit. Quo tempore nonnulli ex locis proximis Regni Proceres ad eum in fidem redierunt.*

gli Articoli del Concordato fossero stati molti, siccome dall' Autore de'Commentarj di Papa *Pio II.* li rapporta *Gianantonio Summonte* (*a*), pure, conforme da *Gioviano Pontano* trascrive *Mambrinio Roseo* (*b*) nella Giunta, che al *Collenuccio* egli fece: *Furon le Convenzioni accordate fra loro, che tutte le cose, che in quella Guerra fossero state occupate dall' una, & l' altra parte, fossero ben tolte, nè si potessero da niuna delle parti ridimandare, e che tutte le Città, Terre, Castelli, Ville, e Confini Gianantonio signoreggiava prima la Guerra, gli fossero nell' avvenire col medesimo titolo confermate, restando inviolati i Privilegj, che vi havea, e potesse osservare le Leggi tutte, colle quali era vissuto sotto Alfonso, & che fossero a' suoi popoli le medesime Esentioni osservate, e mantenute.*

*Che se gli confermasse il medesimo Officio, che havea sotto Alfonso del Gran Maestro della sua Militia con lo stipendio di cento mila ducati ogn' anno, da pagarseli, come prima dall' Erario del Re, o dalle Gabelle ordinarie.*

*Che il Tarentino restituisse subitamente al Re Ferdinando la Rocca di Salerno, & che dovesse a Giovanni di Argiò, & al Piccinino far sgombrar in termine di quaranta giorni la Puglia, & suoi confini, & che nè in secreto, nè in palese, nè per se, nè per altri, con danari, o altre cose dovesse dar loro ajuto, & favore alcuno. Concedendoli però il Re ampio, & libero Salvo Condotto di poter partire per terra, o per mare. Et che, se Ferdinando movesse guerra contro alcuno di quei Principi mai, non fosse da lui col soccorso disturbato.* Laonde esclusi dal Principe di Taranto con questo nuovo Concordato il Duca di Angiò, e *Giacomo Piccinino*, pensarono alla loro ritirata, ed avuto il Salvo Condotto dal Re *Ferdinando*, inviarono per terra le loro Milizie ad Ortona a Mare, ed essi imbarcatisi sovra di un legno, se ne andarono per l'Adriatico ad unirsi con esse loro ne' Stati di *Antonio Caldora*, come rapporta *Gio: Simonetta* (*c*).

XXIX. Con-

(a) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 382.
(b) Mambrinio Roseo pag. 232.
(c) Gio: Simonetta in Annalibus Sfortianis ad annum 1462. *Tarentinus territus, majori studio ad res de Concordia cum Ferdinando transigendos animum intendit, & non multo tempore Bartholomaei Cardinalis Ravennatis, qui pro Pontifice tunc Beneventanis praeerat, & Antonii Tricini Francisci Legati interventu, res composita est. Qua in re Tarentinus Legatos interesse voluit, ut pro eorum Principibus caverent, quae Rex promisisset, eum integrè servaturum. Ex quo Tarentinus ex hoste acerrimo amicus subjectusque Ferdinando per metum factus est. JOANNES, ET PICCININUS OMNI TARENTI AUXILIO DESTITUTI, CEDERE APULIA COGUNTUR. Itaque data a Rege abeundi Fide publica, Joannes, & Piccininus ipsi maritimo, Copiae verò (equis, armis, & bonis ferè omnibus denudatae) terrestri itinere in Brutios remigrarunt, Ortonamque, & Candolarum in Opida se se contulerunt.*

XXIX. Concordatisi di già fra di loro il Principe di Taranto, ed il Re *Ferdinando*, il Duca di Milano anche si frapose col Monarca, acciò ricevesse con piacevolezza tutti quei Baroni, e Magnati del Regno, che per l'addietro avean seguite le parti del Duca di Angiò. Ancorchè molti di costoro, temendo sottomettersi al Re *Ferdinando* per la passata ingiuria, che volontariamente fatta gli aveano, incominciarono a supplicare il medesimo Duca, acciò avesse egli cercato impossessarsi del Regno. Ma egli, mostrandosi da ciò all' intutto alieno, fece in modo, che il Re *Ferdinando* benignamente gli accogliesse. Dicendo *Gio: Simonetta* (a) a questo proposito: *Cum Regni Proceres, Andegavensium partes sequuti, se Regis fidei committere non auderent, admissi in eum criminis conscii, Franciscum mirum in modum rogabant, ne Ferdinandi Tarraconensis, sed sua potius, suorumque causa, dignitate, atque commodo tantos labores caperet, tantosque sumptus faceret: Quod si reciperet, se se, amicosque suos ei deditionem facturos magno studio pollicebantur. Nec dubitare, perspecta jam pridem tanti Principis singulari tùm in suos, tùm in omnes mansuetudine, clementia, atque liberalitate, reliqui omnes id essent facturi, quod ipsi fecissent. At Franciscus, OMNIBUS HUJUSMODI POLLICITATIONIBUS REJECTIS, rursùs iisdem erga Ferdinandum constantem animum ostendere, persuadereque, ut in gratiam cum Rege redirent, non cessabat. Quæ quidem res, præter cætera immortalia in ipsum Regem beneficia, ad reconciliandos ei multorum animos plurimum profuit.*

XXX. Non andò guari poi, che nel fine di Dicembre 1463. il Principe di Taranto *Gianantonio Orsino del Balzo* finì di vivere nella Città di Altamura senza figli maschi, e come dice *Gioviano Pontano* (b), con qualche sospetto di violenta soffocazione. Ecco le di lui parole: *Calando il Re in Puglia, vennero a ritrovarlo Antonio di Ajello, ed Antonio Guidano Ambasciadori dell' Orsino Principe: i quali dissero di voler passare in Roma dopo ragionato seco. Ma il Re volse, che ritornassero dall' Orsino, il quale aggravato dalla Febbre Quartana in Altamura, nel fine di Decembre uscì di vita. Nè la sua morte fu senza sospetto di violenza: imperciocchè, venuti questi Antonii in differenza con lui, fu stimato, che per opera di un Paggio, che dormiva nella sua camera, eglino una notte lo strangolassero secretamente*. Dalla di cui morte non solo il Re *Ferdinando* divenne padrone di trecento, e più Luoghi tra Città, Terre, e Castelli, che il medesimo possedea nel Regno; ma anche di un Milione, e più, che tra oro, argento, danaro, e gioje ritrovò ne' di lui Sgrigni, e Guardarobe, siccome lo rapporta il *Summonte* (c) nel descriverne in brieve la Vita, col dire: *Fu questo Principe figliuolo di Ramondo, o Ramondello Orsino Principe di Taranto, ed egli figliuolo Secondogenito di Roberto Conte di Nola, & adottato*



(a) Gio: Simonetta loc. cit.
(b) Gioviano Pontano lib. 12. de Bello Neapolitano.
(c) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 445.

*to da Ramondo del Balzo Conte di Soleto, e Gran Camerlengo. Il quale essendo di età, e non ritrovandosi aver figliuoli da due mogli, che havea havuto, adottò il Ramondello suo nipote, figliuolo di sua sorella: & volse, che si denominasse dal suo Cognome: e perciò detto egli, e suoi discendenti del* Balso Orsini, *come con giudizio ha scritto il Campanile nel suo Libro dell' Armi, & Insegne de Nobili. Nel che molti si sono ingannati, e presero errore. Giunse costui al Stato paterno gran numero di Terre, e Città connumerate da Gio: Giovene nella sua Storia* De varia Tarentinorum fortuna.

*Ebbe in moglie Anna Colonna figliuola di Giordano fratello di Martino V. Sommo Pontefice, con la quale non generò figliuoli. Ne hebbe però un naturale, che per esser di poco valore, il padre li donò il Comado di Lecce, che era del suo Patrimonio. Hebbe similmente trà altre figliuole; delle quali la prima fu moglie di Giulio Antonio Acquaviva Conte di San Flaviano, a chi egli diede in dote Bitetto, Conversano, Bitonto Città, con quest' altre Castelle, Casamassima, Gioja, Cassano, Nuce, Torre, e Castellano. L' altra fu moglie del Conte di Catanzaro, che fu il Primogenito del Conte di Cotrone, potentissimo Signore in Calabria. La terza fu moglie di Giacomo Sanseverino . . . .*

*Havendo il Re inteso l' avviso della morte di costui, lasciando pochi de suoi in Manfredonia, che espugnassero il Castello con tutta la Cavalleria a passi veloci venne in Altamura, dove fu ricevuto con molta allegrezza da tutti, e seguì una gran mutazione in ogni cosa. Fra otto dì vennero gli Ambasciadori di tutte le Città, e Castelle, ch' erano state del Principe per* **PIU' DI TRECENTO**, *e se li diedero con grandissima letitia. La moglie anco del Principe, e Giulio Antonio suo genero, e tutti i Capitani dell' Esercito di quello vennero alla sua ubbidienza, e li prestarono il Giuramento della Fedeltà. Fu ritrovata una ben ripiena Guardarobba del Principe: cosa alcuna fu occultata al Re. Le Robbe conservate per molti, e molt' anni, e li Tesori molto ben custoditi vennero tosto alla luce. Fu riferito, che quel che fu ritrovato così in Tesoro, che in Magazeno di questo Principe, erano di valore di* **PIU' DI UN MILIONE**; *che tutte pervenne in potere del Re senza diminuzione alcuna.*

**XXXI.** E comechè tra i Capitoli della Pace, che il Principe di Taranto conchiuse col Re *Ferdinando* il dì 30. Settembre 1462. uno si fu, di dover restare inviolati i Privilegj, che egli godea ne Luoghi del suo Dominio, come sovra nel *Numero* 28., e che *potesse tenere la Giurisdizione sopra tutti i Baroni esistentino dentro del suo Principato senz' altra appellazione al Re*, come soggiugne *Gianantonio Summonte*, chiamandosi il Tribunale Supremo, che egli in Lecce tenea *Concistorium Principis*, il Re *Ferdinando*, che nella Città di Lecce avea ritrovati straricchi Tesori di quel Principe, ergendo ivi il Tribunale Provinciale di Terra d' Otranto, anche *Concistorium Principis* chiamollo, qual Privilegio per molto tempo detto Tribunale rattenne, siccome da *Pietro Giannone* alla lunga nel Libro 17. del Tomo IV. al *Numero* 15. del Capo 1. rapportammo: dove chi legge, può il tutto riscontrare.

PA-

## PARAGRAFO SESTO.

### *Della Partenza di Gio: di Angiò dal Regno, e del fine infelice di Giacomo Piccinino.*

XXXII. Conchiusa, come sovra la Pace tra il Principe di Taranto, ed il Re *Ferdinando*, il Duca di Angiò col *Piccinino* dovettero abbandonare la Puglia, ed andarsene in Ortona a Mare ne' Stati di *Antonio Caldora* per ivi provedersi del bisognevole al viaggio, giacchè le di loro Milizie erano senz' armi, senza vesti, e senza viveri, secondo il *Simonetta (a)*. E nel mentre colà essi ritrovavansi quasi derelitti, e disperati, ecco all' impensata una apertura di sommo rilievo per il *Piccinino*. Era in Celano *Giovanna Celana* unica, ed ultima di quella antica Famiglia, ed una delle Sette del Regno, la quale per perpetuare in qualche modo la sua discendenza, prese per marito *Lionello Accorciamuro* gran Capitano, e discepolo di *Giacomo Caldora*. Da questo maritaggio era nato *Ruggiero*, il quale perchè feroce, e scapestrato, era dalla madre tenuto in freno, e strettezza, e lontano dal governo de suoi Stati. Dalche gravemente egli offeso mostrandosi, da *Giacomo Piccinino* in Ortona menossi, pregandolo a prendere la sua difesa contro della madre, stantechè l' avrebbe dato il modo d' impossessarsi della Rocca di Celano. Il *Piccinino*, che trovavasi colle Truppe ignude, e sprovviste, abbracciò volentieri quest' occasione, ed essendo stato secretamente con alcuni suoi soldati introdotto in Celano da quell' inconsiderato giovane, ne cacciò fuori la povera Contessa, senza dar nulla a *Ruggiero*: prendendo per se tutti i Luoghi dello Stato, e la ricca Guardaroba, che vi ritrovò, con cui riparò a' necessitosi bisogni de suoi Soldati. E perchè era d'inverno, ed i Monti trovavansi coverti di neve, da ivi passò tosto ad assediar Solmona, che in quel tempo non potè esser soccorsa dal Re *Ferdinando*: laonde in pochi giorni la ridusse alla sua ubbidienza, come *Gio: Simonetta (b)* similmente lo testimonia, col dire: *Deinde ex insperato Piccininus a Rogerio Celani*



(a) Gio: Simonetta ad annum 1462. *Joannes, & Piccininus omni Tarentini auxilio destituti, cedere Apulia coguntur. Joannes, & Piccininus ipsi maritimo, Copiæ verò (equis, armis, & bonis ferè expoliatis.) terrestri itinere in Brutios remigrarunt: Ortonamque, & Candolarum in Opida se se contulerunt.*

(b) Lo stesso loc. cit.

*Comite adolescente per iram in paternas ædes accitus est . Rogerius enim matri gubernanti , mulieri quidem non imprudenti , quod juvenilibus luxuriantis filii voluptatibus non indulgeret , plurimum adversabatur . Piccininus igitur in Celanum Opidum per fraudem introductus , confestim Arcem cum amplissima suppellectile , velùt longis eò congesta temporibus , MULIERE OPIDO EJECTA , occupavit , ac universa deinde , quæ illius erant ditionis Castella , in potestatem accepit . NEC ROGERIUS TAMEN IN PATRIMONIUM ADMISSUS EST . Quibus in locis , præter aurum, argentumque , & gemmas , quæ non parvi ponderis , pretiive erant , magnam vim frumenti , lanæque reperiit , & pecorum numerum non parvum . Quibus rebus se , ac milites , summa miseria pressos , sublevavit , & per hyemem facile aluit . Sulmonensesque præterea propter locorum , quibus potiebatur opportunitatem , ita per nivalem tempestatem fame oppressit , ut eos ad deditionem compulerit . Ferdinandusque autem , quia acris advenerat hyems , in Campaniam redit , nonnullis in itinere Opidis in potestatem receptis , Exercitumque in hyberna distribuit .*

XXXIII. Nella Primavera vegnente dell' anno 1463. il Re *Ferdinando* , pressato dal Duca di Milano , e dal Romano Pontefice di tosto passare in Apruzzo contro del *Piccinino* , alle vicinanze di Capoa il suo Esercito rivide . Dal che intimorito *Marino Marzano* Duca di Sessa , pose ne' Monti vicini i suoi Soldati in atto di osservazione di quello , che potea il Re fare . Ma avvicinatesi a loro le Regie Milizie , essi tosto si posero in fuga , e col Duca dentro di Sessa si racchiusero . Il che saputosi dal Duca di Angiò , che per anche in Apruzzo col *Piccinino* rattrovavasi , con sollecitudine si portò in Sessa per confortare *Marino Marzano* , acciò non si unisse col Re *Ferdinando* : su la fiducia o che a lui sarebbe presto venuto il soccorso da Marseglia , o che il Papa l' avrebbe col Re in qualche modo concordato . Laonde ancor costui ritrovò per poco tempo il ricovero presso del Duca *Marzano* , siccome il medesimo *Simonetta* (a) lo ragguaglia .

XXXIV. Il

(a) Gio: Simonetta in Annalibus Sfortianis : *Anno* 1463. *ad prima Signa æstatis , Ferdinandus assiduis Pontificis , & Francisci Literis, Nunciisque compulsus , non procul ab Urbe Capua Exercitum coegit , ut in Brutiis adversus Piccininum , ut erat antea constitutum , proficisceretur . Ferdinandus interim , circumquaque per regionem Segetibus succisis, in Sinvessanam flectit agrum , & superatis montium jugis , quibus Sinvessana planities clauditur , captisque vi cum præsidio claustris cum toto Exercitu ingreditur . Marinus , qui cum reliquis copiis montium , munitionumque reliquarum fiducia non longè tenebat , ea re cognita , in fugam versus , regio insequente Exercitu , Sinvessam se recepit . Cæterum, Joannes , qui adhuc in Brutiis , cum Piccinino erat , veritus , ne Sinvessanus iis rebus territus , ad hostem rediret , Sinvessam cum paucis copiis profectus , Marimum , ut bono esset animo , hortatur , & multis de sustinendo bello propositis , continere in fidem conatur , præsertim cum di-*

ce-

XXXIV. Il Re *Ferdinando* intanto, lasciando perallora il Duca di Sessa, spinse le sue Squadre verso l' Apruzzo: dove il *Piccinino* in grandissime angustie rattrovavasi, perchè *Alessandro Sforza*, e *Matteo di Capoa* Generale del Re predetto l' aveano per ogni dove chiuse le strade di potere più scappare. Per la qual cosa egli al medesimo *Alessandro Sforza* fè capo, pregandolo, acciò lo riconciliasse col Re *Ferdinando*. Ed *Alessandro*, nommeno per alleggerire il Papa, ed il proprio fratello da un dispendio assai notabile di sì lunga, ed accanita Guerra, che per togliere ogni speranza a' partitanti del Duca di Angiò, col mancamento del *Piccinino*, conchiuse una Pace assai vantaggiosa in favore di costui, confermandolo non solo nel possesso di Solmona, e degli altri Luoghi da lui occupati in Apruzzo; ma anche promettendo il soldo di centomila ducati da pagarseli da *Pio II.* Sommo Pontefice, e da Compagni, ed in appresso dal Re *Ferdinando*, se volea sotto di lui militare. Il che quantunque fosse dispiaciuto al Re *Ferdinando*, perchè un tale accordio era di suo disvantaggio, pure, perchè era stato da *Francesco Sforza* conchiuso, non potè non sottoscriverlo, ancorchè mal volentieri. Dicendo il *Simonetta*, quanto a questo Capo: „ *At*, ubi Piccininus in diem arctiùs premi, „ nec tantas hostium vires sustinere posse videret, cum cæteri adhuc „ in fide Andegavensium manentes ægriùs opem ferebant; ad Ale- „ xandrum de suis cum Ferdinando Rege componendis rebus mittit. „ Alexander, qui non tàm Ferdinandum, quàm socios magnis diu- „ turni belli sumptibus, & infinitis prope molestiis fessos, & liberari se jam tandem iis curis, & bello finem imponi maximè cupe- „ re sciebat, optimum factu judicavit, si Piccininum, cæteros in „ Regno Ferdinandi rebelles spe vana nutrientem, una hora ex hoste „ Regi amicum redderet. Itaque cum eo ad Conditiones devenit, *ut* „ *Pax inter utrumque esset. Annuum Piccinino stipendium supra centum* „ *aureum nummum millium a Pio Pontifice in sequentem annum depen-* „ *datur. In reliquum tempus a Rege dumtaxat, si placuerit ei: utro-* „ *que tamen tempore Piccininus regio pareret imperio. Sulmo cum aliis* „ *quibusdam Regionis ejus Oppidis, in Piccinini, uti tunc erant, sit po-* „ *testate, sed pro his regiis obediret legibus*. Hæc & si Ferdinando „ ingrata erant, quod hostis, qui & in summam esset omnium ferè „ rerum inopiam, & in extremum salutis discrimen adductus; non „ accepisse, sed dedisse conditiones videbatur; tamen & ipse & so- „ cii, quorum autoritate ea transegerat, idoneo quisque tempore *com-* „ *probarunt*.

XXXV. Fermatasi in questa guisa col *Piccinino* la Pace, *Alessandro Sforza* inviossi colle sue Squadre alla volta dell' Aquila, che già da principio avea inalberate le Insegne Angioine. Ma quei Cittadini

*eeret, esse prope diem ei Classem cum pecunia è Marsilia, Genuaque venturam: esseque insuper Pontificem Maximum eas de Regno controversias per inducias pacaturum.*

ni temendo di qualche sacco, mentre non poteano sperare da chi che sia soccorso, ed ajuto; colla mediazione del medesimo *Sforza* si sottomisero all' ubbidienza del cennato Monarca. Il che saputosi da *Marino Marzano* Duca di Sessa, ancor egli colla mediazione del Romano Pontefice, e del Duca di Milano cercò riconciliarsi col Re *Ferdinando* suo cognato nella maniera, che rapportammo più sovra nel *Numero* 31. ancorchè questa lor Pace fosse stata di poca durata, come nel *Numero* 32. si soggiunse. E comechè nella Pace predetta fu conchiuso, che *Gio: di Angiò* dovesse sgombrare dalla Città, e Stato di Sessa, egli, veggendosi da tutti abbandonato, si ritirò nell' Isola d' Ischia, aspettando ivi, che venisse la Squadra delle sue Galee da Marseglia, come dice il *Simonetta (a)*. Perocchè avendo il Re *Alfonso* sottoposta al governo dell' amata sua *Lucrezia Alagno* quell' Isola, la medesima, per godersi le delizie della Corte, vi mandò *Pietro Toreglia* Catalano, marito di *Antonia* sua sorella. E siccome la *Lucrezia* dopo la morte di *Alfonso* si ritirò in Somma, per non essere tenuta di soccorrere il Re *Ferdinando* ne' suoi bisogni (dandosi anche per qualche tempo agli amori di *Giacomo Piccinino*, con essersene poi andato in Dalmazia con *Gio: Cossa* Generale del Duca di Angiò, come additammo nel *Numero* 32. del Capitolo passato); così *Pietro Toreglia* si diede al partito di *Gio: di Angiò*, dandoli in quell' Isola ubbidienza, ed in questa occasione ricetto, come rapporta lo stesso *Simonetta (b)*, ed anche *Mambrinio Roseo (c)* l' afferma, col dire (variando egli solamente dal *Simonetta*, col chiamare *Giovanni*, e non *Pietro* questo Governatore d' Ischia): *Questo Gio: Torella era marito di Antonia una delle Sorelle di quella famosa Lucrezia tanto cara ad Alfonso . . . . la quale morto Alfonso, si ritirò nella Rocca di Vesuvio col suo Tesoro: temendo, che per la Guerra non venisse sì esausto Ferdinando, che glie lo togliesse. E dopo veduti li tumulti della Guerra contro di lui, si aderì cogli Avversarj suoi, seguendo l' amicizia del Piccinino &c.* Ma perchè quivi non vedea il Duca predetto niuna apertu-

(a) Gio: Simonetta ad annum 1463. „ *His* confectis rebus, Alexander in Aquilanum agrum progressus est, illosque populos Ferdinando reconciliavit. Hæc ut ex interceptis Aquilanorum ad Ferdinandum cum Alexandri Literis proficiscentibus nunciis Sinvessanus cognovit; majori metu concussus, quæ de Concordia cum Rege inierat, remissis properè in Regia Castra nunciis firmavit. Quibus in rebus cum esset præcipuè cautum, ut Joanni, Sinvessæ continenti se se, quò vellet incolumi abire liceret; is ab omnibus destitutus, ad Ænariam Insulam cum paucis trajecit, in Opido, „ quod Isclam vocant, Classem è Marsilia *expectaturus*.

(b) Lo stesso loc. cit. *Huic Insulæ cum præesset Petrus Torilia Gotholanus, ab Alfonso jam præfectus, ad Joannem jam defecerat, quem postea in tanta infelicitate eo Oppido recipi passus est.*

(c) Mambrinio Roseo in Additione ad Collenucium pag. 234.

tuta di soccorso, col commodo di due sue Galee si partì lagrimevole, e mesto per la volta di Marseglia. Con dire il *Summonte* (*a*) in sua lode: *Veggendo l' Angioino li negozj della Guerra già disperati, e morto l' Orsino, in cui hebbe egli vivendo sempre speranza . . . . diffidando di poter più eseguire cosa buona, postosi su due Galee, li parve bene ritornarsi in Narbona di Provenza. Lasciando ne' Popoli del Regno, e massime ne' Nobili un gran desiderio di lui: essendo persona di moderati costumi, di fede intera, di somma costanza, e timoroso di Dio: amator del giusto, e dell' honesto: grato, & amorevole con tutti (quel ch'è fuori d' ingegni Francesi), grave, e circospetto, e severo: parti tutte Reali. La cui Vita non fu molto lunga, che non passò sei anni, che finì i suoi giorni in Barcellona (come il Passaro). Fu questo Angioino l' ottavo Principe, che sotto pretesto di regnare, travagliasse il Regno.*

XXXVI. Pacificatosi il Re *Ferdinando* con *Marino Marzano*, e partito anche il Duca di Angiò, volle col suo Esercito portarsi in Apruzzo, non meno per abboccarsi con *Giacomo Piccinino*, che per sottomettere *Antonio Caldora*, che era colà unicamente rimasto del partito Angioino. Ma il *Piccinino*, avendo per sospetto questo abboccamento del Re *Ferdinando*, si partì sollecito per la volta di Milano sul pretesto di sposare *Drusiana* figliuola naturale del Duca *Filippo Maria Visconti*. Ed ancorchè avesse avuto dispiacere il Re *Ferdinando* di questa di lui improvisa partenza, pure proseguì il suo viaggio per quella volta, e vi fece prigione il *Caldora* con tutta la sua famiglia, che portò in Napoli, di già spogliato di tutti i suoi dominj; facendolo onestamente sostentare in prigione una colla moglie, e figliuole a spese dell'Erario Regio sino a tanto, che vissero: e mandando i maschi a procacciarsi il vivere col mestiere dell'Armi fuori del Regno. Laonde con questa carcerazione di *Antonio Caldora* restò tranquillato l'Apruzzo da ogni inquietitudine. E comechè in Calabria *Antonio Centiglia* Marchese di Cotrone, si era a maraviglia fortificato in Santa Severina, e dava sospetti di nuovi torbidi in quella Provincia; egli coll'occasione di celebrare un matrimonio tra *Arrigo di Aragona* figlio naturale del Duca di Calabria, con Polisena figliuola del Centiglia (da cui poi nacque il Cardinale *Luigi di Aragona*, di cui si farà soventi raccordanza nella Vita de' seguenti Monarchi Aragonesi), tramò la cattura del Marchese, che fe trasportare nel Castel Novo di Napoli, ove molti anni appresso finì di vivere, secondo *Gianantonio Summonte* (*a*). Perlocchè anche le Calabrie restarono quiete, e pacifiche per il Re *Ferdinando*.

XXXVII. Liberatosi da questi altri ostacoli il Re *Ferdinando*, altro non li restava, che di sottomettere *Pietro Torella* in Ischia, il quale avea col Duca di Angiò inviato *Carlo Torella* con un suo figliuolo in

(a) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 460.
(b) Il medesimo Summonte Tom. III. pag. 483.

in Francia, per avere da quel Duca soccorso. E costui, che bramava mantenere sollevato il Regno, gl'inviò in fatti dodici Legni con Soldati, Vittovaglie, ed altro. Ma saputosi il tutto dal Re *Ferdinando*, questi fe subito allestire la sua Armata navale, e postatala sotto l'Isola predetta, al giungervi la Squadra Francese, la fe con sommo spirito assalire: e di dodici Legni nove predonne, salvatisi l'altri tre colla fuga. Nelle Galee prese si rattrovarono il figlio, ed il fratello di *Pietro Torella*, laonde costui fu nell'obbligo di umiliarsi col Re *Ferdinando*. E ricevendo da lui quarantamila ducati col figlio, e col fratello, li consegnò l'Isola, e se ne andò in Sicilia, lasciando per ognidove libero, e quieto il Monarca predetto. Con essersi anche all'esempio di *Pietro Torella* sottomesso al Re *Ferdinando* il Castellano dell'Ovo per nome *Gio: Guicenzo*, anche Catalano, a cui in vita il Re *Alfonso* avea data la custodia di quel Castello, e che egli a conforti del *Torella* l'avea sottoposto a *Gio: di Angiò*, con farne colle Galee Francesi trasportare in Ischia tutto, e quanto ivi trovavasi, anche il corpo del Re *Alfonso*, siccome notammo nel *Numero* 29. del Capitolo passato dandosi in questa guisa la total pace, e quiete al Regno, siccome *Gio: Simonetta* (a) lo rapporta nel dire: „ *Anno* 1463. „ inter hæc Joannes Andegavensis Classem Triremium decem Biremiumque duarum in Massiliensi portu paraverat: qua Isclæ inclusis, „ brevique fama perituris opem ferre maturabat. At Ferdinandus „ aliam contra majore numero majoribusque viribus coegerat eamque „ in ancoris stare, ac mare universum qua parte commeatus Isclam „ importari poterant, ita circumsedere jusserat; ut navali corona „ mons ipse, in quo urbs sita est cingeretur. Proximas Insulas, ac „ montes, qui in continenti sunt, & in altum liberiorem prospectum „ habent, exploratoribus custodiri; Scaphis præterea celerioribusque „ navigiis maria circumquaque observari. Jam rumor, quamvis falsus, increbuerat, hostilem advenisse Classem: Rex suam milite af„ fatim complet. Sed vix triduum præterierat; cum Regiæ Classis „ Præfectus nonis Julii factus est ab exploratoribus certus, hostes „ prope esse ad pugnam paraturos. Qua re cognita, cum se quoque „ ad pugnam parasset; supervenientes diluculo hostium Triremes cum „ magno impetu adoriuntur: primoque concursu Triremis Massilien„ sium una intercipitur. Commisso inde toto utrinque agmine prælio, „ rostratæ Andegavensium naves longè numero superantur: ob eam„ que rem ægrè resistentes, non multo labore, tres aliæ capiuntur. „ Quò factum est, ut reliquæ extemplo verterentur in fugam: eoque „ successu regiæ Naves acriùs fugientes insectando, tres alias Trire„ mes cæperunt. Reliquæ tres cùm celeriùs se se prælio explicuissent, „ consequi nequiverunt. Ita captæ sunt è MASSILIENSI CLAS„ SE NAVES LONGÆ SEPTEM, ET CUM IIS BIREMES „ DUÆ: COMPREHENSUSQUE IN IPSA FUGA CARO„ LUS

(a) Gio: Simonetta ad annum 1463.

„ LUS TORELLA CLASSIS PRÆFECTUS. Hac victoria nunciata, obsessi, omni spe destituti, non multum post diebus dederunt se se Regi. Idem fecere, qui Ovo Arci præerant. Per hunc „ modum sicuti superiori anno terrestri, ita hoc maritimo bello, finis „ factus est. Ex quo tempore Neapolitanum Regnum, tot gravibus, „ diuturnisque bellis fatigatum, terra, marique tandem quiescere *cæ-* „ *pit*.

XXXVIII. Nel mentre che in questa guisa il Re *Ferdinando* le cose d' Ischia regolava, *Giacomo Piccinino* dopo aver isposata la figliuola bastarda di *Francesco Sforza* Duca di Milano, a conforti di costui, e con di lui Messaggi fu rimandato in Napoli dal Re *Ferdinando*, acciò prendesse soldo sotto di lui, giacchè era finito quello del Papa, e degli altri Collegati, che mentovammo più sovra nel *Numero* 34. Il Re l' accolse con somma tenerezza di affetto, e gli accordò quanto bramava. Ma quando stava per concedarsi da lui, e tornarsene in Solmona, fu fatto il dì 24. Giugno 1463. arrestare, e posto in carcere: e dopo tre giorni fu miseramente assassinato da uno Schiavo, siccome da *Paolo Giovio* lo rapportammo nel Libro 17. del Tom. IV. al *Numero* 50. del Capo 3. Spargendo il Re per ogni dove, che egli avendosi voluto arrampicare per una ferrata del Castello per vedere le Navi, che venivano da Ischia colla preda de Legni Angioini, fosse cascato in terra, e si avesse fragassata la testa fino ad uscirli fuora il cervello, siccome il *Summonte* (a) più alla lunga ne raguaglia il successo. Volendosi, che ciò fosse stato eseguito dal Re *Ferdinando* coll' intelligenza di *Francesco Sforza* Duca di Milano, il quale molto temeva la potenza del Genero. Ancorchè egli avesse mostrato di ciò un grandissimo dispiacere, e si fosse contro di Ferdinando gravemente risentito, senza abbandonare però la di lui amicizia antica, siccome il citato *Summonte* lo testimonia col dire: Il *Corio accurato, e verdatiero Scrittore, che dopo del Simonetta scrisse l' Istoria di Milano, nota espressamente, che* Giacomo Piccinino fu fatto morire dal Re col consenso del Duca di Milano. *E soggiunge, che era sì valoroso Capitano, quanto ogn' altro, che a quei tempi vivesse, d' età non più che di 36. anni . . . . Indi il Re per escusazione di tanta infamia; con molti processi simulatamente scrisse a Francesco Sforza, ed a tutti i Prencipi d' Italia, a quali tanta sceleragine fu molesta . . . . Finalmente non essendo rimedio a la vita di Giacomo, determinò il Duca non partirsi dall' amicizia del Re Ferrante, che con tanta spesa, e pericolo avea acquistata: al che lo confermavano i Fiorentini*. Avendogli il Re confiscati tutti i Feudi, che avea in Regno, e tolto anche da mezzo questo possente inimico, che tanto tempo l'avea fatto sospirare, e l'avea posto nel pericolo di perdere il Regno, e la Vita.



(a) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 464.

## PARAGRAFO SETTIMO

### *De nuovi travagli, che ebbe il Re Ferdinando nel Regno, e della congiura de Baroni.*

XXXIX. Ritornato in Francia *Gio: di Angiò*, morto *Gianantonio Orsini* Principe di Taranto, assassinato *Giacomo Piccinino* Principe di Solmona, ed annientati colla prigionia *Marino Marzano* Duca di Sessa, *Antonio Centiglia* Marchese di Cotrone, ed *Antonio Caldora* Signore assai potente in Apruzzo, sembrava spento ogni seme di discordia nel Regno; e che il Re *Ferdinando* avesse da godersi pacificamente la Monarchia per lunga serie d'anni, come avea incominciato. Ma le nuove Guerre insorte con i Fiorentini, con i Veneziani, col Papa, e col Turco, e la Congiura de Baroni nel Regno nella vecchiaja oltremodo l'afflissero. Laonde di questi nuovi disturbi, fa duopo, che in questo Paragrafo qualche cosa soggiungiamo.

XL. E riguardo alla Guerra con i Fiorentini, e Veneziani, sia bene sapersi, che morti successivamente *Pio II.* Sommo Pontefice, e *Paolo II.*, fu sollevato al Trono Appostolico Papa *Sisto IV.* che ebbe una stretta corrispondenza col Re *Ferdinando*. Perlocchè essendosi collegati trà loro i Fiorentini, ed i Veneziani con dispiacenza del predetto Pontefice, il Re *Ferdinando* si collegò ancor egli col Papa, e spinse il suo Esercito in Toscana, che obbligò colla Pace il Comune di Firenze a pagarli un Tributo di cinque mila scudi annui, come scrive *Marino Sanuto* nella Vita de Dogi di Venezia presso del *Muratori* (*a*) col dire: *Nel mese* di Giugno del 1478. fu determi-„ nato di ajutare i Fiorentini nostri Colleghi contro Papa Sisto IV. „ ed il Re Ferdinando, che minacciavano voler togliere Firenza. E „ già venuto l'Esercito di detto Re in Toscana Capitano suo figliuo-„ lo Don Alfonso Duca di Calabria; fu preso di mandare il Conte „ Cola di Campobasso, che era in Frivoli con 500. Cavalli. Il „ mese di Luglio il Campo del Re di Napoli, che era in Toscana „ insieme colle Genti del Papa, erano di Squadre cento di Genti d' „ arme, Capitano il Duca di Calabria Don Alfonzo figliuolo del „ Re in persona. Le quali genti venute per la via di Siena, si ac-„ camparono dodici miglia lontane da Firenze: avendo presi alcuni „ Castelli de' Fiorentini di non da conto.

Di

(*a*) Marino Sanuto apud Muratorium Tom. XXII. pag. 398.

Di Maggio del 1479. il Duca di Calabria contro de Fiorentini
„ prosperava : e tolse loro le Castella di Renzio, Castellina, Ni-
„ dano, Brojano, ed Achiano, e verso la Marca la Valla Imbria-
„ na, e Monte Sabino. . . . . A dì 7. di Decembre fu conchiu-
„ sa la Pace tra i Fiorentini, ed il Re Ferdinando di Napoli, e li
„ Fiorentini li danno docati cinque mila l'anno : e Lorenzo Medi-
„ ci và a i confini di Napoli ; ed a i Fiorentini ristituisce i Castel-
„ li tolti *loro*.

XLI. In questo mentre temendo i Veneziani, che l'Armi del Re di Napoli, soggiogati i Fiorentini loro collegati, non passassero altrove per l'Italia, e giugnessero ad invedere i loro Stati in Terra Ferma; fecero tutte le loro pratiche con *Maometto il Grande*, acciò, lasciato l'Assedio di Rodi, andasse ad invadere il Reame di Napoli, facile a sottomettersi, qual partito fu accettato da *Maometto*: Laonde egli mandò *Acubat* Bassà ( o *Agomech*, come altri lo chiamano ) con una Armata di 90. Galee 40. Galeotte 15. Maoni con un gran numero di Soldati, che gionto nel fine di Giugno ne nostri mari, assediò subito la Città d'Otranto il dì 11. del Mese di Agosto del 1480. secondo *Antonio de Ferrariis* detto comunemente il *Galateo* ( *a* ): con essere stati poi prescelti da ottocento, e più Cittadini ( che alcuni vogliono, fussero stati giovani di quindici anni in su ), i quali portati ignudi avanti del Bassà, e ligati colle mani dietro, perchè non vollero rinunziare al Vangelo, ed abbracciare l'Alcorano; nel dì 14. Agosto furono tutti fatti morire. E questi si vogliono i veri Martiri, e non già quei, che fecero la prima resistenza nell'entrare de Turchi in Città, come rapporta *Gianmichele Marziano* ( *b* ) da noi trascritto nel Libro 4. del Tom. IV. al *Numero* 9. del Capo 4. Essendo stato anticamente in quella Chiesa Cattedrale un Quadro, che esprestava questo Martirio, ed avea di sotto queste parole trasportate poi in un Processo, che la Curia Arcivescovile ne formò l'anno 1539.

*Anno 1480. mensis Julii 28., die Veneris, albescente Aurora, Cives, dum adverso Marte resistunt strenui, dimicantes pro Christiana Religione, regioque Vexillo diebus quindecim totidemque noctibus, postera die, hostes Victoria potiti, ingressi sunt in Urbem, & eligerunt octingenti circiter Cives, nudatisque, & manibus terga revictis ad papilionem Aghomatis, ad clivium Minervae extra Urbem duxerunt : & data optione per quendam Presbyterum Maghomettanum subversorem. Si vivere vellent, Christum abnegassent, aliter omnes trucidandos esse ; invictis animis corpora, & ipsam vitam spernentes, obtruncatis eorum capitibus, palmam Martyrii obtinuerunt. Quae Sanctae Reliquiae positae sunt in Cappella de Regia largitate fundata: Hydruntinus Populus in hoc anno 1482.*



( a ) Antonio Galateo de Situ Japygiae pag. 51. & de Bello Hydruntino.

( b ) Gianmichele Marziano, in traductione Antonii de Ferrariis.

*hanc pietatem exprimere fecit*. Essendo stati quei Sagri Corpi esposti all'inclemenza dell'aria senza sepoltura fino a tanto che dimorarono i Turchi in Otranto: poi alla di loro partenza, il Re *Ferdinando* li fè ergere una nobil Cappella, dove li fece onorevolmente collocare: trasportandone in Napoli 240. che fece riporre in una Chiesa vicino al Castello di Capoana, quale dotò di 200. ducati annui per quei, che doveano averne la cura; e da ivi poi furono trasportati in Santa Caterina a Formello. Essendo maraviglia il vedersi talvolta in tempo di notte illuminata in tal guisa la di loro Chiesa, che sembra andare a fuoco: e poi mirarsi visibilmente uscire in processione, ed andare nella Chiesa di Santa Maria de Martiri de Padri Minimi, nel luogo appunto dove succedè il loro Martirio: cantando alcuni ad alta voce *Gloria*, *Gloria Altissimo*; e rispondendo altri, *Jubilate*, *Jubilate*, siccome costa da Processi formati sovra di ciò da quei Arcivescovi. Con essere anche questo Fatto accaduto ultimamente il dì 14. Agosto 1739. a vista de Cittadini, e de Forestieri, che erano alla loro Festa accorsi.

XLII. Or nel mentre i Turchi si erano di Otranto impossessati, e minacciavano Brindisi, ed altri Luoghi dell'antica Japigia, il Re *Ferdinando* fu nel bisogno far, come sovra, la Pace con i Fiorentini. E come dice il *Summonte* (a) il medesimo Monarca, *fù* necessitato chiamar Alfonso suo figlio da Toscana. Il quale obedendo all'ordine paterno, a'10. di Settembre gionse in Napoli: ove havendo raccolta un Armata di 80. Galere con altri Vascelli, ne diede carica a Galeazzo Caracciolo, e li consegnò lo Stendardo Reale nella Chiesa di San Lorenzo con bellissima pompa. E gionto il Caracciolo coll'Armata in Otranto, diè molto spavento all'esercito Turchesco. Poco appresso vi venne il Duca di Calabria con gran numero di Signori Napolitani, e poco dopo gionsero 1700. Soldati, e 300. Cavalli Ungari mandati da Mattia Corvino Re d'Ungaria, cognato del Duca; ed un Cardinale con 22. Galee de Genovesi, mandate dal Papa, come nota il Passaro.

„ Essendosi fatte diverse scaramuccie con Turchi; e non potendo essi soffrire l'impeto de Cristiani; ritiratisi dentro la Città, per molti giorni virilmente si difesero. Finalmente havendono per secreti avisi, che a 3. di Maggio del 1481. Maometto lor Signore era morto; giudicando ch' il soccorso, ch'aspettavano sarebbe stato tardo; a 10. di Agosto si resero al Duca con honorati patti. Il quale haverebbe havuto molto che fare per cavarli dal Regno, se la morte del Gran Turco non havesse rimediato . . . . Il Duca ritornando a Napoli vittorioso, menò seco alcune Compagnie di Cavalli Turchi, ch' al suo soldo volsero rimanete: e ritornato il soccorso, che gli era venuto da Portogallo, e da Spagna, l'uno di 19. Caravelle, ed una Nave; e l'altri di 22. Na-

„ vi:

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 498.

„ vi ; li licenziò tutti, regalando molto bene i lor *Capitani*. Abbenchè questa Guerra con Turchi in Otranto fosse stata molta sanguinosa, con esservi molti Nobili morti, e bravi Capitani del nostro Regno, come rapportammo nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 30. del Capo 9.

XLIII. Da questa Guerra col Turco due altre ne nacquero, una colla Santa Sede, ed un'altra colli Veneziani. Imperciocchè, avendo voluto il Re *Ferdinando* vendicarsi de' Veneziani, che l'aveano mosso contro il Turco; pregò il Papa, acciò con esso lui contro de' medesimi si unisse. Ma avendo ricusato il Pontefice *Sisto IV.* di farlo; egli nell'anno vegnente 1482. spinse il Duca di Calabria suo figliuolo colle Regie Truppe nello Stato della Chiesa, ancorchè con animo solamente di mettere in suggezione il Papa a stringersi con essolui in Lega contro de' Veneziani. Ma costoro avvisati di ciò, mentre *Alfonso* Duca di Calabria, avea a fronte *Ruberto Malatesta* di Arimini Generale, e Confaloniere della Chiesa, come dice *Marino Sanuto* (*a*); essi mandarono un Armata Navale in Puglia, che occupò Monopoli al Re *Ferdinando*; giusta *Mambrinio Roseo* (*b*), ancorchè il *Summonte* (*c*) dicesse la Città di Gallipoli. Senza inoltrarsi di vantaggio: bastando aver fatto questo diversivo al Re di Napoli, per farli richiamare le Truppe dallo Stato Ecclesiastico, come avvenne, ed acciò non ardisse rivolger l'Armi contro di loro, siccome eziandio accadde: essendosi dopo ciò acquietate ambe le parti.

XLIIII. Il travaglio maggiore non però, che sofferse il Re *Ferdinando* in questi tempi, fu la *Congiura*, che l'ordirono contro i Baroni del Regno, da cui nacque appresso la strage di molti Titolati senzachè il Monarca ne avesse riportato danno alcuno. Che sebbene questa Congiura si descrivesse diffusamente da *Camillo Porzio* (*d*), e da *Gianantonio Summonte* (*e*), e che *Alfonso II.* di Aragona se dipingere nel Palazzo di Poggio Reale, come additammo nel Libro 2. del Tomo IV. al *Numero* 19. del Capitolo 8., pure noi da medesimi Autori ne riporteremo il ristretto, senza trascriverne le parole, per non essere molto diffusi.

XLV. E per rintracciar l'origine di questo Fatto, è da sapersi, che *Antonello Petruccio*, e *Francesco Coppola*, furono coloro, che a causa di *Alfonso* Duca di Calabria accesero questa gran fiamma, in cui essi furono i primi a restarvi divampati. Era il *Petruccio* della Città di Teano di bassi natali, il quale, essendosi istradato nelle Lettere sotto di

(a) Marino Sanuto ad annum 1482. apud Muratorium, Tom. XXII. pag. 398.
(b) Mambrinio Roseo, in Addit. ad Collenucium pag. 262.
(c) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 506.
(d) Camillo Porzio Congiura de' Baroni contro del Re Ferdinando.
(e) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 509. & seqq.

di *Lorenzo Valla*; vi profittò molto: a segno tale che divenne Segretario del Re *Ferdinando* dopo la morte del celebre *Gio: Olzina*, che anche avea servito il Re *Alfonso*. E perchè guadagnossi l'affetto del predetto Re *Ferdinando*, si avanzò in tante ricchezze, ed averi, che, dopo avere sposata la sorella di *Anello Arcamone* Conte di Borrello, e Nobile di Seggio Montagna, de' figliuoli, che con lei procreò, il primo fece Conte di Carinola, il secondo Conte di Policastro, il terzo Arcivescovo di Taranto, il quarto Priore di Capoa, il quinto Vescovo di Muro, con nobili Palagi, Ville, ed altro. Per lo contrario *Francesco Coppola* era di più nobili natali, che il *Petruccio*, ma talmente si diede a mercanteggiare; che molto guadagno da questo trafico ricavò. Ed il Re *Ferdinando*, che li diede a negoziare il suo Tesoro, ordinò, che niuno avesse potuto vendere, o comprare, se prima non vendeva, o comprava *Francesco Coppola*. Avendo in appresso ottenuto dal Re la Contea di Sarno. Dal che divenne egli sì altiero, e fastoso, insieme con *Antonello Petruccio*, con cui andava di concerto; che molti Baroni, e Magnati del Regno gli aveano amendue in abominazione. Anzi lo stesso *Alfonso* Duca di Calabria, e figliuolo del Re, li mirava con occhio bieco: non potendo egli soffrire, che il Genitore profondesse tanta ricchezza in seno di costoro, e nel tempo medesimo impoverisse la propria casa. Solito ancor egli di dire, che se un giorno toccava a lui di governare; avrebbe saputo abbassare l'alterigia di costoro, e di quegli altri Baroni, che essendo sì opulenti, non aveano mai soccorso il proprio Re in tante Guerre con un semplice quadrino.

XLVI. Ma perchè il Duca *Alfonso* soventi proferiva queste parole contro di *Antonello Petruccio*, e di *Francesco Coppola*, come pure contro altri Baroni; costoro entrarono in sospetto, ed in timore. Laonde, andati in Melfi, in occasione, che ivi si celebravano le Nozze di *Trojano Caracciolo*, si unirono con *Antonello Sanseverino* Principe di Salerno, Grande Ammirante del Regno, e figliuolo di *Ruberto Sanseverino*; con *Pirro del Balzo* Gran Contestabile, e Principe d'Altamura; con *Girolamo Sanseverino* figlio di *Luca Sanseverino* Principe di Bisignano, con *Pirro di Guevara* Gran Siniscalco, e Marchese del Vasto; con *Andrea Matteo Acquaviva* Duca d'Atri, con dodici altri Baroni titolati, e con altri dodici senza titoli, e facendo a costoro vedere, che il Duca di Calabria era male intenzionato contro de' Baroni del Regno, congiurarono contro del Re *Ferdinando*, conchiudendo, di pregare il Papa di chiamare alla conquista del Reame di Napoli *Rinato* Duca di Lorena, nipote dell'altro *Rinato di Angiò*, che *Alfonso* avea discacciato dal Regno, e figliuolo di *Violanta*, che conosceva dal detto *Rinato di Angiò* li suoi natali, giacchè in quei tempi era morto *Giovanni di Angiò* ultimamente discacciato dal Re *Ferdinando*, e non vi era altro di questa schiatta in Francia. In qual guisa il Re *Ferdinando* con suoi figliuoli, e discendenti sarebbe rimasto escluso, e discacciato dal Regno.

XLVII. Era allora Pontefice in Roma *Innocenzio VIII.* di Casa Cibo, e Genovese di Nazione, il quale, perchè poco ben affetto al Re

*Fer-*

*Ferdinando*, ed ambizioso di arricchire *Franceschetto Cibo* suo figliuolo naturale di Feudi nel Regno mercè il mezzo di *Rinato di Lorena*, spedì subito Nunzj al medesimo in Provenza, esibendogli la sua Investitura, il suo ajuto, e l'assistenza de' Baroni congiurati, purche passasse con sollecitudine alla conquista del Regno. Il che, saputosi da *Alfonso* Duca di Calabria, questi per mettere in costernazione i Baroni congiurati, tosto spogliò i figli d'*Orso Orsino* de' Stati paterni, cioè di Nola, di Tripalda, e d'Ascoli, racchiudendo Madonna *Paola* di loro madre con i medesimi nel Castel Novo, ed investendo la Ducea di Nola a *Nicolò Orsino* Conte di Pitigliano. Dal che posti in confusione i Congiurati, subito incominciarono a ragunar Soldati per il Regno. Ma perchè *Rinato di Lorena* non era peranche in ordine di passare nel Regno, e molti Baroni non si trovavano pronti in questo mentre di accingersi tutti all'impresa, col mezzo di *Girolamo Sanseverino* Principe di Bisignano, incominciarono a trattar pace col Re *Ferdinando* ad ogetto di prender tempo. E perchè essi rattrovandosi in Miglionico, Terra di Basilicata, non voleano Messi, ma lo stesso Re in persona, *Ferdinando* senza indugio vi si portò di pronto il dì 10. Settembre 1484. seguitovi dalla Reina *Giovanna*, novella sua sposa, ed indi da *Alfonso* Duca di Calabria suo figliuolo. Avendo loro confermati li seguenti Capitoli:

*Che essi non fussero tenuti comparire personalmente alle Regie Chiamate: acciò sotto questo pretesto non restassero imprigionati.*

*Che il Re non dovesse gravare di altre Imposizioni i suoi Vassalli fuori dello solito.*

*Che il medesimo Monarca non facesse soggiornare ne' loro feudi le sue proprie Truppe.*

*Che fusse lecito a' predetti Baroni di militare sotto qualsivoglia Principe, purche non impugnassero l'armi contro del proprio Monarca.*

Promettendogli anche il Re *Ferdinando* di non solo trattarli da figli in avvenire, ma farli anche tenere per tali dal Duca di Calabria.

XLVIII. In questa concordia non v'intervenne *Antonello Sanseverino* Principe di Salerno; laonde il Re *Ferdinando* ordinò a' medesimi Baroni di procurarne eziandio da costui la Ratifica. Che perciò i medesimi, dopo avere accompagnato in Napoli il Monarca, passarono in Salerno da quel Principe, il quale non volle sottoscrivere detti Capitoli, sotto pretesto, che molti di essi erano oscuri, e richiedevano maggiore spiega. A quale oggetto bramava, che fosse passato in Salerno Don *Federigo* Secondogenito del Re *Ferdinando* per accommodarsi colla viva voce di costui quel tanto, che vi necessitava. E questi a' comandi del padre subito vi pervenne: ricevuto alla regale, e con segni eccedenti la di lui condizione. Ma avendo poi questi ricercato la conferma de Capitoli sovradetti; il Principe *Antonello* in nome degli altri Baroni ivi presenti gli disse, che il loro disegno era altro, che di far Concordie, ma di eliggere lui per Re di Napoli, giacchè il Governo di suo Padre, e di suo fratello maggiore era troppo duro per il Regno, e non si potea da medesimi tolerare. *D. Federigo* inorridì a somiglievole proposizione, non parendogli doveroso man-

mancare a' propj doveri col Padre, e col fratello maggiore. Ed essendo assai pressanti gl' impulsi, che il Principe gli dava; egli si disfece da questo intrico, col dirli, che il dì vegnente ne averebbero discorso con maggiore ponderatezza.

XLIX. La mattina seguente il Principe se disporre nella sua Galleria una lunga fila di Sedie proporzionate alla condizione di tutti quei Baroni, che vi aveano da intervenire, ed a capo delle medesime ne collocò una per *D. Federigo di Aragona*: dove fattolo aggiatamente sedere, incominciò di nuovo il suo arringo in nome degli altri Baroni, dimostrandogli il bisogno, che avea di mutar Governo, sciogliendogli i nodi degli ostacoli, che egli proposti gli avea, e facendogli veder pronti i soccorsi, che a quell'impresa necessitavano. Ma il nobile garzone con premeditate risposte punto per punto ripigliandole, li fece con evidenti ragioni comprendere quanto ardua fosse quell' Impresa, quanto improporzionata, e quanto indoverosa. Da quel generoso rifiuto mostrandosi offeso il Principe di Salerno cogli altri Baroni; dopo uno sbigottimento comune, un susurro, e mormorio fra di loro, fu tosto il povero *D. Federigo* catturato, ed in vece di Trono, se l'apprestò un Carcere, ed in luogo di Corona l' avvinsero di Catene. E per obbligare il Papa a difenderli in questa occasione, con biasimevole rubellione, innalzarono le Armi Pontificie nelle Piazze, e nelle Muraglia di Salerno.

L. Il Re *Ferdinando*, intesa questa loro barbara condotta; non tanto si afflisse per la loro nuova ribellione, quanto si cruciò per la prigionìa del figlio: mettendosi da dovero a disciorre coll' arte le trame di questa nuova Congiura. Quindi, cercò in primo luogo sottraere dall' unione de tumultuanti Baroni *Francesco Coppola* Conte di Sarno: dando a *Marco* di lui Primogenito sua nipote, figliuola di *Antonio Piccolomini* Duca di Amalfi, che avea di già sposata *Maria* sua figliuola naturale, come dicemmo nel *Numero* 21. Indi mosse le sue Armi contro dello Stato Ecclesiastico, acciocchè il Papa non avesse armato in favore de Baroni congiurati. Facendo egli all' opposto leggere pubblicamente nella Chiesa Arcivescovile di Napoli, ed alla presenza del Clero, della Nobiltà, e de suoi Capitani, che quella sua mossa, non era già per offendere il Papa, o la Chiesa, di chi era ubbidiente figliuolo, ma soltanto per difendere i suoi Stati da nuovi torbidi, che vi potessero nascere. E dopo aver ben bene guarnite di Milizie la Città di Napoli, divise il dì più de suoi Soldati in tre Eserciti: uno spingendone a' confini dello Stato Ecclesiastico sotto *Alfonso* Duca di Calabria suo Primogenito: un altro ne mandò in Capoa sotto il comando di *D. Ferdinando* suo nipote, figlio di *Alfonso*, guidato da Conti di Fondi, di Madaloni, e di Marigliano, ed il terzo spinse in custodia della Puglia sotto *D. Francesco* Duca del Monte Sant' Angelo suo Quartogenito.

LI. Nel mentre, che il Re *Ferdinando* disponeva in questa guisa la precauzione del Regno, ebbe il consuolo di vedere all' improvviso in Napoli *D. Federigo* suo Secondogenito, che per venti giorni continui era stato prigione in Salerno: essendo sortito di sop-

piat-

piatto da quella Carcere, mercè il favore di *Mariotto Boggi*, Capitano Corso, che quel Principe tenea a suo soldo. Qual affettuoso, ed accorto Capitano, mossosi a pietà di costui, se vestire da Donna il Giovane, ed alle tre ore della notte, uscendo dalla Carcere con esso lui sotto sembianza di esser la sua favorita, lo condusse al Porto, e consegnandolo a *Grandonetto di Olisio* di Cetara; questi con una barca lo fe il dì 13. Decembre 1484. con tutta sollecitudine, e segretezza in Napoli pervenire. Ricevuto alla Porta del Mercato dal Padre, da fratelli, da Capitani, e dalla Città con somma festa, ed allegria: esaltato da tutti con infinite lodi, giacchè per rispetto del genitore, e per amore del fratello a tanti travagli era soggiaciuto. Avendo dato il Re *Ferdinando* la Baronia di Arnesano in Provincia di Lecce per premio al Capitan *Mariotto Boggi*, e varj Privilegj a Cetaresi.

LII. Dalle mosse poi, che facea il Re *Ferdinando* in Regno, sbigottito alquanto Papa *Innocenzio VIII.* cominciò a sollecitare *Rinato* Duca di Lorena, acciò con prestezza alla conquista del Reame di Napoli si portasse. Ma perchè questi non si vedea più comparire; egli s' ingegnò con molto studio persuadere a' Veneziani di unirsi con esso lui alla conquista del Regno, con prometternele una porzione, terminata la Guerra. Costoro non però, prevedendo qual esito potesse avere una tal Impresa, e che fiducia potesse concepirsi dalla sollevazione de citati Baroni, ricusarono espressamente di farlo. E per non abbandonare affatto il Papa in queste emergenze, licenziarono appostatamente dal loro servizio *Ruberto Sanseverino* de Conti di Cajazzo, che in Milano, in Venezia, ed altrove con somma gloria militato avea; dandoli di rinforzo duecento Cavalli: e duecento Pedoni, acciò come a Capitano di Ventura andasse a servire la Santa Sede. Il quale, destinato già Capitano di un numeroso Esercito, che il Papa ragunato avea, adempì così bene le sue parti, che non solo se ritirare *Alfonzo* Duca di Calabria dalle vicinanze di Roma, dove colle sue scorrerie avea posto in grandissima consternazione quel Popolo; ma anche in Campo Morto alle vicinanze di Velletri li diede una Rotta sanguinosa, con pericolo di farvelo restare o estinto, o prigione, ancorchè *Alfonso* in questa occasione avesse combattuto valorosamente, e con esso lui quattrocento Turchi, che avea assoldato in Otranto, come dicemmo nel *Numero* 41. Avendo vinto in questa occasione il numero, non il valore, siccome *Pietro Cerveo* (a) presso del *Muratori* descrivendo con distinzione le circostanze di questa Giornata Campale lo dice: „ *Alfonsus* cum tantam vim in se cum magna pernicitate venire audivit; Castris quæ habebat in civitatis Indivinæ territorio relictis præmisso Antonio Duce Melfiæ cum tentoriis, & impedimentis ad Campum mortuum, qui locus in Veliterno „ agro



(a) Pietro Cerveo de Bello Ferrariensi apud Muratorium Tom. XXII. pag. 1189.

,, agro est, distatque ab Opido septem millibus passuum contendit;
,, illucque hostes oppertus est. Et Robertus Ecclesiasticus Imperator,
,, non invento eo in Castris vestigia insecutus est, & VISA HO-
,, STIUM PAUCITATE, Spei plenus, suos ad fortiter faven-
,, dum hortatur. FACIEBAT ET ANIMUM COPIARUM MA-
,, GNITUDO: quibus fretus copias ut Ordine hostem invadant, instruit
,, ex duabus cohortibus unam faciens. Signa Pontificia prope Fossam
,, Veterem locat, quæ a tergo monticulum, a dextera Silvam, a si-
,, nistra fossam habebant. Præterea in Silva, & in Fossa, quæ
,, parum profunda erat, pedites in modum alæ, equites in medio lo-
,, cat, Alfonsus non detractans pugnam, priusquam educeret in aciem
,, suos, pro concione eos laudavit, hortatusque ne multitudinem ex-
,, timescerent. Nihil virtuti obstare: Et acuit animos eorum ad
,, æmulandas virtutes. In cornu dextero in Fossa Vetere (erant enim
,, vestigia Castrorum, quæ illic facta fuerant alias) quadrigentos Tur-
,, cas, quos Hydrunti superiore anno domitos ad deditionem compu-
,, lerat, qui postea ipsum secuti sunt, collocavit. In sinistra prope
,, Silvam Pedites, in campo, qui medius erat, Equites certare jubet:

,, Instructis aciebus, ut dictum est; binæ Equitum cohortes cum
,, quaternis hostium (quæ binæ factæ fuerant a Roberto, ut dixi)
,, processere in aciem. Et ubi ad projectum teli ventum est; signo
,, dato, pedestres inde acies clamore exorto, recta fronte concurrunt.
,, Primò utrinque æquis viribus, eodem ardore animorum gerebatur
,, res. Multi utrinque cadunt: plures accipiunt vulnera: omnes stre-
,, nuè militant: alter non cedit alteri: ubique prælium erat atrox,
,, sed qua manus Turcarum atrocissimum, ALFONSUS IPSEMET
,, IN SIGNA ECCLESIASTICA IRRUEBAT: FUNGENS
,, NON SOLUM STRENUI IMPERATORIS, SED ETIAM
,, BONI MILITIS OFFICIO.

,, At Robertus suis laborantibus, cuneo facto, adesse quærens,
,, circa signa in Alfonsum fertur: orans suos, ne sinant hostem IN-
,, FERIOREM NUMERO victoriam adipisci; ne domum tali inju-
,, ria affecti revertantur. Et cum hostem nullo modo loco pellere pos-
,, set, Jacobum Comitem cum ducentis Equitibus, & mille quin-
,, gentis Militibus, ut hostem a tergo aggrediantur, mittit. Ille a
,, dextera, & a tergo Alfonsianos adoritur. Clamore renovato, trans-
,, versosque omnes Ecclesiastici inferunt pedem. Pugna hic acerbissi-
,, ma insurgit: ferro ancipiti dimicatur: pes pedi adhæret: implicuere
,, inter se acies: Strages maxima fit, & jam Alfonsus circumdatur,
,, cogebaturque in orbem pugnare: ordines turbatos reparabat, aut
,, omnino mori, aut locum tenere volebat. Demum multitudine ho-
,, stium superante, cum rem semel inclinatam sisti non posse vidit,
,, suadentibus suis, ne sineret se capi, cederet multitudini, fuso
,, Exercitu, & uno ex signis amisso, Natonam concessit. Capti fue-
,, runt in eo prælio Antonius Dux Malfiæ, Angelus Campibassi, Vi-
,, cinus Ursinus, & circiter trecenti *Milites*.

LIII. Egli è ben vero però, che *Ruberto Sanseverino* ammalossi il
dì vegente per le sofferte fatiche in quella Giornata Campale; dopo
pochi

pochi giorni di febbre ardente finì di vivere : con esserseli intagliati sul Sepolcro questi tre Versi volgari :

*Roberto io son, che venni, vidi, e vinsi*
*L'invitto Duca, e Roma liberai:*
*E me di vita, e lui di gloria estinsi.*

Talche resosi di nuovo ardito *Alfonso* Duca di Calabria, pose un'altra volta Papa *Innocenzio VIII.* in angustie. Il quale non potendo fare più resistenza all'Armi del Re di Napoli, nel mese di Maggio 1486. per mezzo dell'Arcivescovo di Milano, dell'Ambasciadore del Re di Spagna, e di *Gioviano Pontano*, che assistè per parte di *Ferdinando*, conchiuse la pace con essolui, colla quale si convenne che il *Re predetto dovesse riconoscere per suo superiore la Chiesa Romana, pagandoli il solito Censo, e che non dovesse molestare i Baroni del Regno.* Qual pace non incontrò il pieno compiacimento de Baroni Regnicoli, perchè non ostante tal Trattato, il *Re Ferdinando*, ed *Alfonso* Duca di Calabria seguitavano a travagliarli, in guisa tale che *Pirro Guevara* Gran Siniscalco del Regno, e Marchese di Pescara, sorpreso da gran cordoglio, e malinconia, in pochi giorni se ne morì, e gli altri Congiurati ritiraronsi in Cedogna per compiangere il loro passato trascorso. E dopo aver presi varj temperamenti ora di chiamare i Veneziani in loro ajuto, ora i Genovesi, ora il Papa, ed ora il Turco, che tutti riuscirono inutili, il dì 11. Giugno 1486. avanti del Sagramento esposto, con Giudici, con Notaj, e con Testimonj con pubblico giuramento si obbligarono, che ciascheduno di essi ritiratosi ne proprj Feudi, al possibile si dovesse difendere contro le forze Regali nelle proprie Rocche, promettendo l'uno all'altro scambievole ajuto, e soccorso.

LIV. Terminatasi la Guerra col Papa, il Duca di Calabria ritornò in Napoli, ed inteso ciò, che aveano fatto i Congiurati in Cedogna, s'indrizzò contro di *Girolamo Sanseverino* Principe di Bisignano. Ma perche in Calabria lo ritrovò molto fortificato, cercò vincerlo con l'arte, facendoli sentire, che ogni volta che consegnasse le sue Fortezze in mano del Re, questi li lasciava liberi tutti gli altri Feudi, colla facoltà di andare dove più gli aggradiva fuori del Regno con godersi colà il fruttato de medesimi suoi Feudi. Il che anche fece col Principe di Altamura, e cogli altri Baroni del Regno. E questi, ancorchè mal volentieri, soggiacquero a questa dura legge alla riserva di *Antonello Sanseverino* Principe di Salerno, il quale prevedendo il male, che potea portar seco questa consegna di Fortezze, non volle in conto alcuno aderirvi, contentandosi uscire dal Regno più tosto, ed andare dal Papa in Roma, e da *Rinato* Duca di Lorena in Provenza per sollecitarli ad una nuova Guerra per la conquista del Regno. Ma perchè *Ferdinando* gli avea posti gli agguati alle porte di Napoli, ed in altri luoghi per donde potea transitare, e farlo prigione, egli nel cuore di mezzo giorno vestitosi da Mulettiero colle some del Bagaglio uscì le porte di Napoli. E dimandato dalle guardie se veniva appresso il Principe di Salerno? Sì Signori, li rispose: domani lo vedrete di quì passare. Poi la mattina vegnente

te fè trovare un Cartellone alla Porta del Palazzo con queste parole:

*Passaro vecchio non entra in caggiola.*

LV. Intanto conosciutosi dal Re *Ferdinando*, che tutta questa Congiura si era originata nel Regno per causa di *Antonello Petruccio* suo Segretario, e di *Francesco Coppola* Conte di Sarno, e che gli altri Baroni addossavano a' medesimi tutta la colpa, pensò disfarsi de' medesimi col dovuto castigo. Ed acciocchè li potesse cogliere all'improviso, con toglierli i loro straricchi averi, senza trasportarli altrove, andava in traccia di una occasione assai propria. In qual mentre il Conte di Sarno, che per qualche tema si era allontanato dalla Corte, per istringersi da vicino col Monarca, li cercò l'effettuazione del Maritaggio di *Marco* suo primogenito, colla figliuola del Duca di Amalfi di lui nipote, che di già promessa gli avea, come additammo più sovra nel *Numero* 47. Ed il Re, che bramava tal occasione, conchiuse farne in Napoli le Feste il dì 13. Agosto 1486. con quale occasione il Conte di Sarno si condusse col figliuolo, colla famiglia, e cogli amici (tra quali il Segretario *Antonello Petruccio*) tutti in gala nella Città di Napoli. E nel mentre le Dame stavano nella gran Sala del Castel Nuovo aspettando, che il Re uscisse colla novella sposa, furno chiamati il Conte, ed il Segretario in un Anticamera; dove trovatosi *Pascale di Carlon* Conte di Alife, e Governatore del Castello, a cui il Re avea comandata l'esecuzione del tutto, essi furno arrestati, e posti in sicura carcere. Dopo di che furono in un tratto serrate le porte, tirati i ponti, e raddoppiate le guardie, acciò non insorgesse tumulto, e niuno potesse uscire, con fare consecutivamente catturare *Marco*, novello sposo, con *Filippo* suo fratello figliuoli del Conte di Sarno, *Francesco* Conte di Carinola, e *Gianantonio* Conte di Policastro figli del Segretario, *Anello Arcamone* suo cognato, e *Gio: Impou* Catalano, e con ispedirsi gente in Sarno, e nel Palagio del Segretario, acciò trasportasse quasi in trionfo nel Regio Castello tutto il loro Tesoro, Ammobigliamenti, e quanto di buono, e rimarchevole vi era. Il che fu mandato attentamente in esecuzione, non ostante il perturbamento del Popolo, della Città, del Baronaggio, e di tutti coloro, che erano stati invitati alle Nozze. Essendosi ritrovate nel Palazzo di Sarno le Galanterie più superbe, che poteano imaginarsi, con quarantasei pezzi di Artiglaria accavallati ne' loro carri, con tutta la provisione necessaria di palle, polvere, ed altri attrezzi militari, che furono pubblicamente portati nel Castel Novo.

LVI. Dopo di questo il Re *Ferdinando* da per se volle procedere alla condanna de' catturati, ma con farli prima formare il Processo da quattro Giudici primarj coll'assistenza di quattro principali Baroni del Regno, giusta le Costituzioni dell' Imperadore *Federigo II.* per onor del Baronaggio. Ed ammessi i rei al proprio esame, confessarono apertamente il tutto, e solo in atto lagrimevole implorarono la clemenza del Re. Dopo di che i Giudici con i quattro Baroni diedero sentenza di morte violenta al Segretario, alli due suoi figli, ed al Con-

Conte di Sarno solamente. De' quali *Francesco* Conte di Carinola, primogenito del detto *Antonello Petruccio*, fu in primo luogo giustiziato il dì 18. Decembre 1486. Il quale, per aver prevaricato il Conte di Policastro suo fratello; aderendo alle suggestioni del Conte di Sarno, fu strascinato da un pajo di buoi per tutte le strade pubbliche di Napoli, ed indi in mezzo al Mercato fu dal boja scannato, e diviso in quattro quarti, che per lunga pezza di tempo stiedero sospesi in quattro luoghi della Città. La sera poi dell'istesso giorno fu recisa semplicemente la testa a *Gianantonio* Conte di Policastro sovra lo stesso palco, ove fu giustiziato il fratello. Ed al vecchio padre, perchè uomo di Lettere, e stato attento nel suo impiego, il Re volea farlo morire in una Carcere. Ma egli disprezzando quest'atto pietoso del Monarca, nel decorso di cinque mesi continui se istanza di essere giustiziato. Laonde il dì 11. Maggio 1487. sovra di un palco avanti il Castel Novo, alla vista del popolo; fu con somma sua allegrezza decapitato. Essendo stato giustiziato poco appresso il Conte di Sarno, il quale pria di dar il collo alla mandaja, ottenne per grazia dal Re di poter vedere, e parlare a suoi figliuoli, ammonendoli di savj, e pesanti avvertimenti. Laonde *Marco*, che dovea essere sposo della nipote del Re *Ferdinando*, si se Prete, e divenne Vescovo di Monte Peloso, e *Filippo* inclinando alla Milizia, se ne andò in Ispagna, dove pure fu fatto decapitare, perchè cercò mettere in libertà *Ferdinando* Duca di Calabria, e figliuolo del Re *Federigo di Aragona*, che ivi trovavasi prigione, come diremo nel Capitolo quinto.

LVII. Vogliono taluni Autori, che il Re *Ferdinando* non volea imbrattarsi le mani in questa sanguinosa carnificina, contento di ritenere in una Carcere i quattro giustiziati. Ma gionto avviso in Napoli, che *Rinato* Duca di Lorena a conforti di *Antonello Sanseverino* Principe di Salerno con numerosa Armata ne veniva in Regno, essendo approdato in Genova il di lui figliuolo bastardo, e che anche Papa *Innocenzo VIII.* faceva de' preparativi militari in Roma, per mettere in timore gli altri Baroni del Regno, stimò atto prudenziale di far morire, come sovra, i quattro Congiurati. Ancorchè poi, avendo *Federigo IV.* Imperadore mossa la guerra a' Veneziani, ed i Svizzeri a *Carlo VIII.* Re di Francia, quei turbini, che minacciavan tempesta al Re *Ferdinando*, si andarono a dileguare in vento contro di lui: badando ciascuno a custodire i proprj stati, non già ad invadere gli altrui. Essendosi anche Papa *Innocenzio VIII.* mercè la mediazione di *Lorenzo Medici*, stretto in amicizia col Monarca predetto.

LVIII. Liberato in questa guisa il Re *Ferdinando* da nuovi torbidi che li sovrastavano, rivoltò l' animo contro degli altri Baroni congiurati. E comechè *Pirro del Balzo* Principe di Altamura, e Gran Contestabile del Regno rattrovavasi senza maschi, e con una figlia femmina, per nome *Isabella*, colla successione allo Stato; questi la promise in Isposa al Principe *D. Federigo* Secondogenito del Re *Ferdinando*. In qual occasione molti Baroni, e Magnati del Regno concorsero in Napoli per assistere a queste Nozze, e tra essi *Girolamo Sanseverino* Principe di Bisignano, *Carlo Sanseverino* Conte di Mileto,

to, *Angliberto del Balzo* Duca di Nardò, *Sigismondo Sanseverino* Conte di Tursi, *Berlingiero Caldora*, *Salvatore Zurlo*, il Conte di Lauria, il Conte di Oira, ed altri sperando essi in questa occasione di allegrezza ottenere dal Re *Ferdinando* la restituzione delle Fortezze, siccome più d' una volta ne l' aveano pregato. Che perciò chiamati dal medesimo nel Castel Novo, con tutta fiducia vi andarono. Ma ivi arrivati, furono tosto catturati, ed in duro carcere ristretti: dove poco appresso ad istanza del Duca di Calabria furono fatti segretamente assassinare, e posti ne sacchi, furono i loro cadaveri gittati a mare insieme con *Marino Marzano* Duca di Sessa, che insino a questi tempi in quella Carcere vivea. Che sebbene il Re *Ferdinando* avesse dissimulato il tutto, con far in apparenza portare ogni mattina da mangiare a' medesimi nella prigione; pure dall' essersi veduta in mano del Carnefice una catiniglia d' oro, che il Principe di Bisignano portava pendente al collo, si argomentò per sicura la loro morte. Avendo appresso il Re fatti anche catturare i figli, e le mogli de cennati Baroni, e sequestrare i di loro feudi con apparenza di giustizia, acciò non machinassero nuovi torbidi nel Regno, giusta i pubblici Manifesti, che in istampa fè dare il medesimo Monarca, e per difesa della sua condotta fè pervenire in tutte le Corti di Europa. Essendo solo toccata la sorte a *Bandella Gaetana* moglie del Principe di Bisignano fuggire sovra di un Bergantino con *Berardino*, *Giacomo*, *Tommaso*, ed *Onorato Sanseverini* nello Stato della Chiesa, e nelle Terre de Colonnesi suoi parenti e di soppiatto salvarsi. Ed ecco qual fu il fine miserabile della Congiura de Baroni nel Regno, con l' esterminio, la strage, e la fuga di tanti ragguardevoli Personaggi.

PA-

## PARAGRAFO OTTAVO.

### *Della Morte, Mogli, Figli, e Costumi di Ferdinando di Aragona Re di Napoli.*

LIX. Disfattosi all' intutto de' Baroni Congiurati il Re *Ferdinando*, attese a godersi pacificamente per alcuni altri anni il Regno. Quando poi, avendo inteso, che *Carlo VIII.* Re di Francia, e *Lodovico Sforza* Duca di Milano, alle persuasive, ed istanze di *Antonello Sanseverino* Principe di Salerno, facevan grandissimi preparativi per venire ad invadere il Reame di Napoli, sorpreso da indicibile cordoglio, finì di vivere il dì 25. Gennajo 1494. dopo aver regnato 35. anni, e giorni 28.: essendo di anni 70. secondo *Gianantonio Summonte* (a), benchè *Tristano Caracciolo* (b) lo volesse di anni 64. col dire: *Obiit Ferdinandus Neapoli anno 1494. vitæ vero 64. defluxu capitis ex Bajano rediens, quo venatum fuerat*. Sotterrato il di lui Corpo nella Chiesa di San Domenico Maggiore vicino all' Altar grande, al soggiugnere dell'istesso *Caracciolo* (c). Volendo ancor egli, che *Alfonso* II. (d) di lui figliuolo gli apparecchiò una Pompa funebre sì magnifica, che la simile non si raccordava in Napoli. Vedendosi nella Sagristia di detta Chiesa la Cassa con questo Epitaffio:

*Ferdinandus Senior, qui condidit aurea Sæcla,*
*Mortuus; Ausoniæ semper in ore manet:*
*Obiit anno Domini 1494.*

LX. Ebbe il Re *Ferdinando* due mogli, una si fu *Isabella* di *Chiaromonte*, figlia di *Tristano* di *Chiaromonte*, Conte di Copertino, e nipote di *Gianantonio Orsino* Principe di Taranto, come dicemmo più

(a) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 538.
(b) Tristano Caracciolo in Vita Ferdinandi Regis.
(c) Lo stesso ibidem: *Corpus ingenti funerum pompa in Divi Dominici Ædem delatum, ibique ossa plumbeo Locello, purpura auro textæ cooperto prope Altare maximum locata jacet.*
(d) Il medesimo in Vita Alfonsi II. *Hic finis coronariæ pompæ: qua & funere, quo patrem extulerat*, OMNES ANTE NOSTROS REGES CUJUSMODI SUPERAVIT. *Et cum longè diversum sit Regem efferri, & Regem coronari; utroque tamen sua magnificentia, & regio apparatu perfunctus est: adeout neutri quid defuerit; pariæ nec patres nostri memoria teneant, nec nepotes sperent.*

più sovra nel *Numero* 7. la quale come rapporta il *Summonte* (a), con pompa grandissima fu condotta dal Zio in Napoli, e dal Re *Alfonso* con singolare magnificenza fu fatta dal figliuolo sposare il dì 30. Maggio 1443. Essendo stata ella Femina di gran senno, come l'addimostrano le operazioni, che fece allora quando il Re suo marito restò disfatto dal Duca di Angiò, e dal Principe di Taranto in Sarno, giusta quel tanto, che anche additammo più sovra nel *Numero* 20. Morta poi a 30. Marzo 1465., e compianta da tutta la Città per essere stata una Principessa assai pia, esemplare, e divota. Veggendosi nella Chiesa di San Pietro Martire il di lei Sepolcro, dove anticamente leggeasi questo Epitaffio:

Ossibus, & Memoriæ Isabellæ Clarimontiæ Neap. Reginæ, Ferdinandi Primi Conjugis, quæ obiit die penultimo mensis Martii M.CCCC.LXV.

Ma poi nella nuova riforma di quella Chiesa, il di lei Avello fu unito con quello di *D. Pietro di Aragona* fratello del Re *Alfonso* suo Socero, come rapportammo nel *Numero* 16. del Capitolo passato.

LXI. L'altra Moglie del Re *Ferdinando* fu *Giovanna di Aragona* sua sorella cugina figliuola del Re *Giovanni* suo Zio, che fu fratello, ed erede del Re *Alfonso I.* di Aragona suo padre. La quale con grande accompagnamento di Cavalieri, e Signori giunse in Napoli il dì 9. Settembre 1477. Ricevuta eziandio con gran festa, e pompa, e fatta coronare dal marito, come pure alla lunga rapporta il *Summonte* (b). Essendo poi morta il dì 9. di Gennaro 1517. e seppellita nel piano della Cappella Maggiore di Santa Maria della Nova, dove si vede in bianco marmo la di lei effigie senza Iscrizione, perchè dovea farseli l'Avello nella Chiesa della Concezione della Gloriosa Vergine Maria, per cui ella lasciò il capitale, e le rendite.

LXII. Dalla prima moglie ebbe il Re *Ferdinando* quattro figli maschi, e due femine, e dalla seconda una sola figliuola, come lo testimonia *Mambrinio Roseo* (c) nella sua Giunta a *Pandolfo Collenuccio* col dire: *Tra questo mezzo avendo aviso il Re Ferrando di Napoli, che Carlo VIII. Re di Francia si apparecchiava con grandissimo esercito per ricuperare il Regno di Napoli, e che avea seco fatta lega Lodovico Moro, e che si facean contro di lui grosse provisioni in Genova, si prese fastidio molto. E sicome era già molto vecchio, e di età di 71. anni, venne a morte: avendo avute due moglie, dalla prima delle quali* (Isabella *sorella del Principe di Rossano*) *ebbe quattro figli maschi, e due femine*, Alfonso, *che li succedè nel Regno*, Federico *Principe d'Altamura*,

(a) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 475.
(b) Il medesimo Summonte loc. cit. pag. 493.
(c) Mambrinio Roseo pag. 272.

*mura*, D.Giovanni, *che fu Cardinale*, e D.Francesco, *i quali due ultimi morirono di assai prima innanzi a lui. Le figliuole furono* Beatrice *la prima maritata al Re Mattia d'Ungaria, in questo tempo vedova*, e Leonora, *maritata ad Hercole Duca di Ferrara, la quale morì questo medesimo anno dopo lui, che morì il padre di Gennajo, ed ella del mese di Settembre. Fu la seconda sua moglie* Donna Giovanna *sua cugina, sorella di Ferdinando Re di Spagna, che avea acquistato il nome di Cattolico, di cui ebbe una sola figliuola.*

LXIII. E riguardo a figli maschi di questo Monarca, oltre ad *Alfonso* Duca di Calabria, che poi li succedè nel Regno, come vedremo nel Capitolo seguente, *Don Federigo* ( che pure appresso fu Re di Napoli giusta quel tanto, che rapporteremo nel Capitolo quinto ) fu dichiarato dal Padre Principe di Squillace, e Conte di Belcastro, e di Nicastro, come dice il *Summonte*, di poi isposando *Isabella* figlia di *Pirro del Balzo* Principe d'Altamura, come rapportammo più sovra nel *Numero* 56. alla morte di costui sortita nell'anno 1488. divenne Principe di Altamura. Questi tra il molto, fè fabbricare un forte Castello pieno di delizie alle vicinanze di Rossano, e propriamente nella Terra di *Cropalato* ( che al dire di *Tommaso Aceto*, moderno Commentatore di *Gabriello Barrio* nella sua descrizione di Calabria, vuol dire *bonum Palatium Sybaritarum*, ma io più tosto l'averei stimato un luogo fabbricato da Greci in onore dell' Imperadore *Giustino II. Curopalata*, o dell' Imperadore *Michele Curopalata* sovra di un gran sasso ) sù le vicinanze del Fiume Trionte alla vista di quella fertile, ed amena pianura, in cui si vuole che fosse stata la giornata Campale, che i Crotoniati diedero a Sibariti. Con volersi, che in questo luogo fosse stato un celebre Monistero di Basiliani, il quale in tempo di *San Nilo* fu distrutto da Saraceni. Essendo nato parimente in questo luogo il Padre *Bernardino de Barricellis*, Compagno, e Confessore del glorioso *San Francesco di Paola*, a cui questi dopo morto più volte comparve, ed il quale nel primo Capitolo Generale col Padre Binet difese il quarto Voto della Vita Quaresimale, con ottenerne la conferma dalla Santa Sede, morto con gran fama di Santità, e seppellito nel Convento di San Luigi di Palazzo in Napoli al lato sinistro dell'Altare Maggiore.

LXIV. Il terzogenito *Giovanni*, fu fatto Cardinale da Papa *Sisto IV*. il dì 10. Decembre 1477. il quale poi se ne morì in Roma a 17. Ottobre 1484. Essendo altro questo Cardinale di Aragona da quello che nella Vita del Re *Federigo* viene spesso nominato, il quale fu figlio di *Don Arrigo di Aragona* bastardo del Re *Alfonso II.*, come fu notato più sovra nel *Numero* 35.

LXV. Il quarto figliuolo nacque, secondo *Gianantonio Summonte* nell'anno 1461., il quale fu intitolato Duca di Sant'Angelo, e di Monte Gargano, con essere stato per molti anni in Ungaria colla Reina *Beatrice* sua Sorella, essendosene morto in Napoli verso 1485., e seppellito nella Chiesa di Monte Oliveto, siccome *Pompeo*

*Sarnelli* (a) lo rapporta col dire: *Nell' Altare Maggiore erano due altre Tombe di broccato, in una il Corpo di Francesco d'Aragona figliuolo legitimo, e naturale di Ferrante I., e nell' altra Carlo figliuolo naturale dell' istesso Re.*

LXVI. Delle due figliuole femine *Beatrice* la maggiore fu in primo luogo promessa dal Re *Ferdinando* in isposa a *Giambattista Marzano*, figlio del Duca di Sessa, e perciò inviata nella minore sua età in casa di costui sotto la cura della Duchessa *Eleonora* sua Sorella, come notammo più sovra nel *Numero* 11. E perchè *Marino Marzano*, per la sua fellonia fu fatto incarcerare dal Re *Ferdinando* insieme con *Giambattista Marzano* suo figliuolo, il matrimonio fu disciolto, e *Beatrice* fu data per consorte a *Mattia Corvino* Re d'Ungaria, come si soggiunse nel *Numero* 12. Avendola fatta coronare Reina in Napoli il Re suo padre alli 15. Settembre 1477. priachè andasse allo Sposo, come dice il *Summonte* (b). Ma perchè poi *Mattia Corvino*, dopo aver date varie rotte sanguinose a Turchi, ed occupata quasi tutta l'Austria a *Federigo IV.* Imperadore, nell'anno 1490. gloriosamente se ne morì, come dice *Mambrinio Roseo* (c), la Reina *Beatrice* se ne ritornò in Napoli, dove finì cristianamente di vivere con essere stata sepellita in San Pietro Martire, dove il di lei Avello con questa Epigrafe si legge:

Beatrix Aragonia, Pannoniæ Regina,
Ferdinandi I. Neapol. Regis filia
De Sacro hoc Collegio opt. merita,
Hic sita est.

LXVII. La seconda figliuola del Re *Ferdinando*, che chiamavasi *Eleonora*, fu dal Padre maritata ad *Ercole d'Este* Duca di Ferrara, nell' anno 1473. La quale essendo venuta in Napoli nel mese di Giugno 1477. per vedere il padre, si ritrovò nello sponsalizio di costui colla Reina *Giovanna* sua seconda moglie, e vi se una bellissima comparsa.

LXVIII. Della terza figliuola femina, che ebbe il Re *Ferdinando* dalla Reina *Giovanna* sua seconda moglie, e di cui *Gianantonio Summonte* (d) asserisce: *Trà il dì cui tempo, e proprio nelli* 20. *d' Aprile* 1479. *alle* 21. *ora li nacque una fanciulla nel Castel Novo, fu chiamata nel Battesmo pur Giovanna come la madre*, ne favelleremo appresso nel Capitolo quarto, con mostrarla Reina di Napoli, e sposa del Re *Ferdinando II.*

LXIX. An-

(a) Pompeo Sarnelli Guida de Forastieri per Napoli pag. 275.
(b) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 491.
(c) Mambrinio Roseo pag. 271.
(d) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 497.

LXIX. Anche figliuoli bastardi ebbe il Re *Ferdinando*, tra quali dal citato *Summonte* (a) vi vuole *Don Arrigo di Aragona*, col dire: *Siegue il Passaro, che ad 11. Maggio 1478. morì in Terranova Don Arrigo di Aragona figliuolo del Re, per aver mangiati funghi velenosi*. Ma io stimerei, che questo fusse stato bastardo di *Alfonso* Duca di Calabria (e per tale lo descrivemmo più sovra nel *Numero* 35.), perchè il medesimo *Summonte* (b), altrove asserisce: *Alli 23. di Luglio del seguente anno 1469. il Venerdì alli 23. ore li nacque nel Castello di Capuana un figliuolo, che fu chiamato Ferrante Principe di Capua. Del che si fecero feste sontuosissime, dove il Re creò Marchese di Giraci Enrico figlio naturale del Duca di Calabria*.

LXX. Ebbe anche il Re predetto un altro figlio naturale chiamato *Don Cesare*, Conte di Caserta, di cui sebbene non ne faccia menzione il *Summonte* nella sua Storia, pure (c) lo colloca tra Baroni, che vissero in tempo del medesimo Re *Ferdinando* col dire: *Don Cesare di Aragona figlio naturale del Re Conte di Caserta, successo a Francesco della Ratta*.

LXXI. Di *Don Carlo* però egli fa commemorazione dicendo: *Fra questo tempo, e proprio nel 26. d'Ottobre 1486. morì in Napoli nel Palco del Castel Novo Don Carlo figliuolo del Re di tenera età: e fu con bellissime Esequie portato a sepelire nella Chiesa di Monte Oliveto, accompagnandolo il Principe di Capua figliuolo del Duca di Calabria con una gran gramaglia, e con gran numero di Baroni, come narra il Passaro*. Ed era quello di cui favellava il *Sarnelli* più sovra nel *Numero* 65.

LXXII. Fra le Donne poi ebbe *Maria di Aragona*, che il Re *Ferdinando* diede per isposa ad *Antonio Piccolomini*, nipote di Papa *Pio II*, con in dote la Ducea di Amalfi, il Contato di Celano, ed il Titolo di Gran Giustiziero. Ancorchè ella vivesse poco col marito, essendosene morta di venti anni, come si legge nell' Iscrizione del di lei nobil Avello dentro la Chiesa di Monte Oliveto nella Cappella della Nascita del Signore:

Qui legis hæc, submissius legas, nè dormientem excites.
Rege Ferdinando orta Maria Aragonia hic clausa est,
Nupsit Antonio Piccolomineo Amalfiæ Duci strenuo:
Cui reliquit tres Filias, pignus amoris mutui. Puellam
Quiescere credibile est, quæ mori digna non fuit. Vixit
Annos XX. Anno Domini M.CCCCLXIII.

LXXIII. Oltre a *Donna Maria*, ebbe il Re *Ferdinando* un altra figliuo-



(a) Gianantonio Summonte loc. cit. pag. 497.
(b) Lo stesso pag. 486.
(c) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 543.

gliuola naturale chiamata *Donna Lucrezia*; che maritò con *Pirro del del Balzo* Principe di Altamura. Ma essendosene morto costui poco appresso, egli la rimaritò ad *Onorato Gaetano* Principe di Trajetto, siccome lo rapporta il *Summonte* (*a*) col dire: *Morto il Principe d'Altamura sudetto, il Re rimaritò Donna Lucrezia sua figliuola rimasta vedova con Honorato Gaetano Conte di Trajetto figliuolo primogenito di Pietro Berardino Conte di Morcone, e Fondi*.

LXXIV. Venendo poi alli costumi di questo Monarca, il *Summonte* (*b*) in questa guisa ce li descrive: *Fù* il Re Ferrante di me-
„ diocre statura, con testa grande, con bella, e lunga zazzara di
„ color di castagna, buono di faccia, e pieno: di bella fronte, e
„ proporzionata vita. Fu assai robusto, per il che si scrive, che
„ volendosi un giorno conferire nella Chiesa di Santa Maria del Car-
„ mine sua devotissima, per sentir la Messa, incontratosi nel Mer-
„ cato di Napoli con un Toro, che fuggiva, afferratoli un corno,
„ lo fermò. Anzi si nota, che solea sovente fermar un veloce cor-
„ so di Cavallo, benche gran corridore. Fu di sublime, e di squi-
„ sito ingegno, e di molte scienze adorno; oltre la legale, la quale di-
„ cea esser molto necessaria a chi avea da governar Popoli e Rea-
„ mi. Fu molto grazioso nel ragionare, modesto, e patiente in sof-
„ frir cose contro il suo volere. Pronto, e grato nel dar udienza,
„ e risoluto ne negozj. Il che fu causa, che da tutti fosse amato.
„ Fu destrissimo dissimulatore, che nè anco ne facea alcuno accorge-
„ re. I Buffoni li furono gratissimi, facendoli molte grazie nell'oc-
„ casioni. Talmente si dilettava di caccia, che ragionando della
„ crudeltà d'Ufficiali, e Prencipi, Agostino di Sessa nel Libro se-
„ condo *de Profanitate*, scrive, che il Re Ferdinando I. di quelli,
„ che ammazzavano un Cervo, un Porco, o vero una Capra in
„ publico, o in secreto, altri ne mandava in Galera, ad altri fa-
„ ceva tagliar la mano, altri fè impiccare. E prohibì piantare, e
„ seminare le possessioni a loro padroni, e prohibì raccogliere le
„ gliande, e li pomi, le quali volea fussero conservati per cibo al-
„ le fiere, e per uso della sua caccia. E chi faceva altrimente, se
„ l'incrudeliva come fussero rubelli. Era anco molto cortese e libe-
„ rale: onde scrivevano, che in un dì donò trecento Cavalli, ed
„ ad un suo amico Genovese, nominato Olietto di Fiesso, una gran
„ Nave. Facea molti Maritaggi di povere donzelle. Ebbe una ric-
„ chissima Tapezzaria, la quale fu della Regina Giovanna II. Dopo
„ la morte del Re la comprò il Duca di Ferrara, la quale veden-
„ dola Carlo V. Imperadore a Reggio nel Palaggio di Alfonso d'
„ Este, ove alloggiò, restò molto *maravigliato*.

LXXV. Alla robustezza aggiunse il Re *Ferdinando* anche il *Valore*, siccome l'addimostra il fatto con *Marino Marzano* Duca di Ses-
sa,

(a) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 37.
(b) Il medesimo *Summonte* Tom. III. pag. 540.

ſa, che cercò con altri due Cavalieri opprimerlo, ma egli ſolo colla ſua bravura ſi ſeppe aſſai ben difendere, come additammo più ſovra al *Numero* 9. E lo teſtimoniano le tante Vittorie riportate da nemici, che più volte l'aſſalirono nel Regno, giuſta quel tanto, che nel decorſo di queſto Capitolo abbiamo con diſtinzione ragguagliato.

LXXVI. E riguardo al *Sapere*, egli non ſolo fu amante de' Letterati, ma anche Letteratiſſimo: avendo avuto per Maeſtri *Alfonſo Borgia*, *Lorenzo Valla*, ed *Antonio Panormita*, e per Segretario qualche tempo *Gioviano Pontano*. Leggendoſi preſſo *Nicolò Toppi* nella ſua Biblioteca, che egli nell'anno 1486. diede alcune Opere alla ſtampa con queſto titolo: *Regis Ferdinandi*, & *aliorum Epiſtolæ*, *atque Orationes utriuſque Militiæ*. Onde *Pietro Giannone* (a) di lui dicea: *Allevato queſto Principe tra Letterati*, *divenne ancor egli non pur amante di Lettere*, *ma Letteratiſſimo*. Con avere fatte perciò aſſai dotte Prammatiche per il buon governo del Regno, ed avere ſcelto *Coſtantino Laſcari* per Maeſtro di Lingua Greca ne' Studj Napoletani, come dicemmo nel Libro 22. del Tomo IV. al *Numero* 9. del Capitolo 9. Dedito ancor'egli a provedere i Tribunali di ottimi Miniſtri, come coſta da una ſua Lettera (b) ſcritta in Apruzzo ad un ſuo Uffiziale con dirli: „ *Meſſere* Jacobo, noi haveriamo molto caro havere da queſta Provincia due Dottori, che foſſero perſone da bene, per metterli per Jodici in la Vicaria. E però vi preghiamo, facciate opera, che dall'Aquila venga Meſſere Jacobo de Peccatoribus, il quale ci ſtette l'anno paſſato, ed è perſona che ne ſodisfa. Et vedaſi ſe in Civita di Chieti ſi ce nè altro: che ne piaceria più preſto haverlo dalla detta Città, ſe ce ſarà, che d'altra parte. E quanto più preſto ſi porriano havere, tanto più ne piaceria. *Datum Fogiæ* 25. *Octobris* 1483. *Rex Ferdinandus*.

LXXVII. Fu anche egli *Benefico* per la Città, e Regno di Napoli, perchè, oltre alle tante Grazie, e Privilegj, che li diede, come dal Libro de' Privilegj Napoletani, e come preſſo *Gio: Criſtiano Lunig* (c) con diſtinzione ſi legge, vi fe egli più d'ogn'altro fiorire il Commercio, con introdurvi la Stampa, l'Arte della Lana, della Seta, e degli Orefici, come rapportammo nel Libro 23. del Tomo IV. del *Numero* 6. in poi del Capo 2. Avendo anch'egli cinta di muraglie la Città di Napoli in quella parte, che riguarda l'Oriente, come fu detto nel Libro 2. del Tomo IV. nel Numero 33. del Capo 1.

LXXVIII. Anche la *Gratitudine* fu grande in queſto Monarca verſo de' Baroni, e Capitani, che nelle traverſie del Regno furno a lui fedeli, dandoli Titoli, Feudi, Signorie, e Preeminenze. Avendo a que-

(a) Pietro Giannone Tom. III. pag. 471.
(b) Ex Regia Cancellaria Curiæ VI. Regis Ferdinandi I.
(c) Gio: Criſtiano Lunig Codex Italiæ Diplomaticus Tom. IV. a pag. 590. ad 672.

a quest'oggetto donato il Principato di Salerno a *Ruberto Sanseverino*, quello di Bisignano a *Luca Sanseverino*, il Contado di Palena a *Matteo di Capoa*, il Principado d'Altamura a *Pirro del Balzo*, il Contado di Venafro a *Scipione Pandone*, il Contado di Belcastro a *Ferdinando di Guevara*, il Contado di Sarno a *Francesco Coppola*, e ad altri diversi altri Feudi, come presso di molti Autori nella di lui Vita si legge.

LXXIX. Quello però, che i Scrittori biasimano nella persona di questo Monarca, si è, l'essere stato implacabile nimico, fiero persecutore, e spietato carnefice di chi una volta l'offese, come sono chiari nella di lui Vita gli esempj di *Giacomo Piccinino* Signor di Solmona, di *Marino Marzano* Duca di Sessa, di *Antonio Centiglia* Marchese di Cotrone, di *Antonio Caldora* Signore di Ortona, di *Francesco Coppola* Conte di Sarno, di *Antonello Petruccio* suo Segretario, del Conte di Carinola, del Conte di Policastro figliuoli di costui, di *Girolamo Sanseverino* Principe di Bisignano, e di molti altri rammentati più sovra nel *Numero* 56. con aver fatto quasi il tutto ad istanza, e petizione del Duca di Calabria suo figliuolo. Che sebbene costoro avessero congiurato nella Vita, e nel Regno del medesimo Monarca, e perciò meritevoli di somiglianti castighi, pure non ammette scusa simil rigore, perchè egli non l'adoprò in tempo di nimicizia, ma in tempo di amistanza, di qualche Festino, o di altro pubblico affare, come nel decorso di questo Capitolo abbiamo notato.

## CAPITOLO TERZO.

### *Del Re Alfonso II. di Aragona.*

I. NEl giorno istesso de' 25. Gennajo 1494. che morì il Re *Ferdinando di Aragona* in Napoli, il Duca di Calabria suo figliuolo maggiore prese il possesso del Regno col nome di *Alfonso II.* girando per la Città con pompa singolarissima. E perchè egli, dopo aver data condegna sepoltura al Re suo padre, conchiuse il matrimonio di *Sancia* sua figlia naturale con *Don Goffrè Borgia* figlio di Papa *Alessandro VI.* in età di soli anni tredici, questo Pontefice mandò il Cardinale di Monreale suo proprio nipote a coronarlo, con essere sortita all'otto di Maggio dell'istes'anno tal Coronazione, come abbiamo da *Tristano Caracciolo* (a) nel dire (rapportando *Gianantonio Summonte* (b), che Papa *Alessandro VI.*, per il matrimonio contratto con *Don Goffrè* suo figliuolo, rilasciasse al Re *Alfonso II.* sua vita durante

(a) Tristano Caracciolo in Vita Alfonsi II.
(b) Gianantonio Summonte Tom.III. pag.482.

te il censo, che annualmente era tenuto pagare alla Santa Sede:)
,, *Alfonsius* Calabriæ Dux ipsa die obitus patris, Regnum infeliciter
,, auspicatus, ex Arce Nova prodiit Rex. Et hunc Alexander VI.
,, Pontifex Maximus legitime regnare voluit: utque clarius innote-
,, sceret, Joannem Borgiam Cardinalis Montis Realis ad eum dele-
,, gavit, qui insignia decreta, quæ a Sede Apostolica stabiliendis Re-
,, gibus concedi solent, illo suo, Sedisque Apostolicæ nomine contri-
,, bueret. Quod & peractum Neapoli in Æde Maxima idibus Maii
,, salutis anno 1494. apparatu quidem splendidissimo, frequentia nu-
,, merosa, nobilitate illustri. Spectaculum certe omnino delectabile,
,, magnificeque Regium. Inde sacris expiatus precationibus, & San-
,, cto Chrismate perunctus, Dalmaticatus processit: Coronam illam
,, paternam flammigerantem tum multiplicitate gemmarum, tum eo-
,, rum magnitudine, ac pretio capite gestans, dextera regale sceptrum,
,, læva auream Pilam. Sic pallium subiit purpura, auroque intextum,
,, quod è Proceribus primariis substentabant: procedentibus Principi-
,, bus viris, quibus Insignia illa concessi Regni præferenda tradiderat,
,, sceptrum scilicet, Pilamque, Corona autem Dalmaticaque indutus
,, ipse remanserat. Sic obequitatus celebrioribus Urbis locis, ubique
,, salutationes benignè, humanèque allocutus, maxima hominum læ-
,, titia frequentibus; obviisque acclamationibus: DIU VIVAS, AL-
,, FONSE, PERPETUOQUE REGNES, ALFONSÆ, in Ar-
,, cem dum usque *pervenit*.

II. Queste allegrie però, e feste, che fece il Re *Alfonso II.* per il suo possesso, e coronazione, come pure per lo sponsalizio di *Sancia* sua figliuola con *Don Goffrè Borgia*, tosto per lui si convertirono in amarezze, e disturbi: Imperciocchè *Carlo VIII.* Re di Francia, a continui appletti che li dava *Antonello Sanseverino* Principe di Salerno, che presso di lui, fuggito da Napoli (come fu detto nel *Numero* 52. del Capitolo passato) si era ricoverato, e bramava in questa occasione ritornare al possesso de' suoi Stati, come in fatti l'avvenne, con una poderosissima Armata, così per mare, come per terra, si dispose passare alla conquista del Regno, che presupponeva spettare a lui per le ragioni, che vi avea *Rinato di Angiò* suo cugino già ricadute a lui, per non esservi altro di quella linea. E come dice *Arrigo Spondano (a)*, fin dall'anno precedente 1493. si era disposto a questa impresa, determinò di cedere a *Ferdinando* il *Cattolico* Re di Spagna la Contea di Rosciglione, e di Perpignano, acciò non lo molestasse in tal occasione. Il che intesosi dal Re *Ferdinando*, se ne accordò in modo, che finì di vivere, come da *Gianantonio Summonte* lo notammo nel *Numero* 57. del Capitolo passato,

III. Si

(a) Arrigo Spondano ad Annum 1493. *Carolus Rex Francorum, Neapolitanam Expeditionem parans (ad quod Regnum a Seniore Renato jus acceperat) ab aliquibus inducitur Roscilionis, & Perpiniani Comitatu Ferdinando cedere.*

III. Si aggiunsero alle persuasive di *Antonello Sanseverino* Principe di Salerno, ed alle pretenzioni del Re *Carlo VIII.* per questa impresa gl'inviti, che li facea *Lodovico Moro* nuovo Duca di Milano, ad ogetto di goderfi pacificamente quella Ducea, usurpata al nipote, senza tema de' Monarchi Napoletani. Era egli fratello di *Galeazzo Maria Sforza*, il quale avea dato per isposa a *Gio: Galeazzo* suo figliuolo *Isabella di Aragona*, figliuola del Re *Alfonso II.* e nipote di *Ferdinando I.* con lasciare a sua morte la tutela di questo istesso suo figliuolo, e dello Stato al predetto *Lodovico Moro* suo fratello, essendo peranche il figliuolo incapace del governo. Ma questi facendo morire di veleno *Giovanni* suo nipote, ad ogetto d'impossessarsi dello Stato, pensava lo stesso con *Francesco* suo pronipote, nato già da *Giovanni*, e da *Isabella* con altre due figliuole *Bona*, ed *Ippolita*. E perciò, temendo egli lo sdegno di *Ferdinando*, e di *Alfonso*, che lo minacciavano su questo, cercò chiamare *Carlo VIII.* in Italia per la conquista del Reame di Napoli. Quando per lo contrario i Francesi spogliando lo stesso *Ludovico Moro* della Ducea di Milano, si portarono *Francesco* in Francia, dove poco appresso morì, e fecero, che *Isabella* colle due figliuole *Bona*, ed *Ippolita* se ne venisse in Napoli dal Re *Alfonso* suo padre, che l'assegnò il Castello di Capoana per abitazione, e 'l Principato di Bari, e Rossano per appandaggio. Siccome lo rapportammo nel Libro 20. del Tomo IV. al *Numero* 25. del Capitolo 3. e nel *Numero* 27. del Capitolo 6.

IV. Alle mosse, che pretendea fare il Re *Carlo VIII.* per l'Italia, e per il Regno, molte opposizioni li fecero i Principi, e Signori Francesi, come rapporta *Mambrinio Roseo* (a), facendoli vedere, che egli, oltre alle forze di *Ferdinando* Re di Napoli, e di *Alfonso* Duca di Calabria, che averebbe ritrovato nel Regno, dove egli vi andava con poco danaro, e con poca provianda, avrebbe incontrati gli Ostacoli con *Massimiliano* Imperadore di cui era nimico, per avergli ripudiata *Margarita* sua figliuola, e gli averebbe anche avuti con Papa *Alessandro VI.* unito in amistanza col Re di Napoli. Ma egli niente di ciò curando, dopo avere inviato in Genova tutto il provedimento di una Armata Navale, si avviò di persona per l'Italia con venti mila Fanti, e cinque mila Cavalli nel mese di Novembre 1494. Facendo precorrere per ogni dove un manifesto stampato, in cui dicea, che egli non passava in Italia per fare insulti al Papa, ed agli altri Principi, ma solo per indi portare la Guerra al Turco, e per isperimentare colle armi le Ragioni, che avea sul Reame di Napoli, giusta il tenore di quel Manifesto trascritto da *Gio: Cristiano Lunig* (b) sotto questo Titolo: *Caroli VIII. GALLIÆ SICILIÆQUE REGIS Literæ pompaticæ, in quibus partim profitetur, se sacrum in Turcas bellum moliri quidem, at enim vero se neque Romanæ Eccle-*

(a) Mambrinio Roseo pag. 272.
(b) Gio: Cristiano Lunig Tom. IV. pag. 1302.

*Ecclesiæ, neque ejus Clientibus injuriam ullum esse illaturum, passim etiam sua in Regnum Neapolitanum jura exponit, atque liberum per ditiones Ecclesiasticas iter, atque commeatum exposcit* 22. *Novembris* 1494.

V. Il Re *Alfonso* però, dopo aver fatto conoscere a *Lodovico Moro*, che dando egli il passaggio al Re *Carlo VIII.* per li suoi Stati, non solo il Reame di Napoli, ma anche la Ducea di Milano, e gli altri dominj Italiani sarebbero stati da Francesi invasi, e dopo essersi collegato col Papa, e con i Fiorentini (ancorche poi questi l'avessero affatto abbandonato, quando si videro le Armi nimiche alle spalle dando libero al Re *Carlo* il passaggio), pose in ordine un Armata navale di 64. Legni, cioè 34. Galee, 2. Fuste, 4. Galeoni, 4. Navi, e 20. Bergantini ben forniti di Soldati, Artigliarie, e monizioni, con darne il governo a *Don Federigo* Principe di Altamura suo fratello, come dice il *Summonte* (a). Avendo anche ragunato buon Esercito per terra, in cui se Capitano della Cavalleria *Don Ferdinando* Duca di Calabria suo figliuolo, sotto la guida, e direzione di *Virginio Orsino* Gran Contestabile del Regno, di *Nicolò Orsino* Conte di Pitigliano, e di *Gio: Giacomo Trivulsio* Milanese, Uomo di sommo valore: dando il governo della Fanteria ad *Alfonso d'Avalos* Marchese di Pescara (stato anche Generale del Re *Ferdinando* suo genitore) all' affermare di *Mambrinio Roseo* (b).

VI. Vuole il *Summonte* (c), che il Duca di Calabria uscisse fuori del Regno per incontrare l' Esercito nemico, ed impedirli l'inoltrarsi ne suoi Stati: ma venuto alle mani con *Monsignore di Obegni*, Generale di Francia in Bertinoro, fusse stato da questi respinto, e battuto. Laonde egli dopo ciò per ordine del padre passò in Roma dal Cardinale *Ascanio Sforza* suo zio per vedere, che dovesse farsi in quell' estremo loro bisogno. E costui consultatone il Papa, il medesimo li rispose: *Che se il Re Alfonso voleva, che il suo Regno non uscisse da sua casa, dovesse rinunciarlo al suo figliuolo Don Ferdinando: altrimente, nè lui, nè il figliuolo ne sarebbe padrone*. E che poi il medesimo Pontefice, celebrata la Messa la mattina di Natale, chiamò a se il Duca, e li pose in testa una Beretta di Velluto foderata di Vajo con un rivolto dell' istesso Vajo, e li cinse la spada, investendolo del Ducato di Calabria, per farlo legitimo successore del Regno, dicendogli simili parole: *Duca figliuol nostro carissimo andate, e state di buona voglia, che tenemo speranza all' eterno Dio, che vi aggiuterà*. Il che intesosi dal Re *Alfonso*, ancorchè restasse ammirato del consiglio, che il medesimo Pontefice l'avea communicato per mezzo di *Ferdinando* suo figliuolo, pure volle metterlo in esecuzione. Laonde ritiratosi nel Castel dell'Uovo, e chiamatosi colà il medesimo Duca, li rinunziò il Regno per pubblico



(a) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 499.
(b) Mambrinio Roseo, pag. 274.
(c) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 499.

Iſtromento li 23. Gennajo 1495. e lo fece acclamare Re per tutta la Città di Napoli. Coſa, a mio giudizio, falſa quanto alla prima parte del Combattimento con *Monſignore di Obegni* fuori del Regno, perche egli non avea tante forze, che fuſſero baſtevoli ad aſſalire il nimico, ma al più di difenderſi nel ſuo. Nè vi era biſogno, che il Papa dichiaraſſe *Ferdinando* Duca di Calabria, perche queſto alla Santa Sede non apparteneva. E molto meno il conſiglio del Papa avea luogo riguardo alla Rinunzia del Regno, perche egli non diede ajuto alcuno al Re *Ferdinando*, e ſeguita tal rinunzia, ſi perdè per l'uno, e per l'altro il Regno.

VII. Quindi *Triſtano Caracciolo* (a), che in quei tempi vivea, non sà aſſegnar ragione, perche *Alfonſo* aveſſe al figliuolo rinunziata la Monarchia, ma ſoltanto congettura, che l'aveſſe egli fatto, per non ricevere qualche incontro da Baroni del Regno, da quali era al ſommo odiato, perche *Ferdinando* di lui padre a ſua iſtanza, e petizione fece la carnificina degli altri Baroni, come toccammo nel *Numero* 75. del Capitolo paſſato: con aver eſſi in queſta occaſione da incrudelire contro di lui, e della ſua Caſa. E perciò fattoſi venire dall'Eſercito il figliuolo (dal che ſi ricava, che coſtui era in qualche luogo del Regno colle Milizie, non in Bertinoro, e poi in Roma, come il *Summonte* poco fa lo deſcrivea) gli diſſe, che egli era nel diſegno di rinunziare la Monarchia, e ritirarſi nelle Spagne per menarvi una Vita più quieta, e Religioſa. E dopo averlo fatto acclamare per legitimo Re dal Popolo, ſi partì, non già per le Spagne, ma per la volta di Sicilia, con eſſer morto nell'anno vegnente in Meſſina, con tutta raſſegnazione, e pazienza. Ecco le parole dell' Autore: *Vix* enim Alfonſus regnare cœparat cum deſiit:
„ Si quidem, non revoluto anno, Ferdinando filio Calabriæ Duci
„ Regnum tradere ſtatuit, ſeque AD HISPANOS, vitam actu-
„ rum cælibem, privatamque conferre. REVOCATO IGITUR AB
„ EXERCITU, CUI PRÆERAT FILIO, Regium nomen,
„ & omne quod in ſe erat illi Neapoli tradidit. Seceſſerat interim
„ in Ovi Arcem cum primo Ferdinando filio, cui Regnum demandaverat, Urbem perreſtanti acclamatus eſt: *Vivat Ferdinandus Rex*,
„ vocibus non adeo intentis, & firmis, ſed palpitantibus præcordiis
„ ex imminentibus malorum oſtenſis, *ſeù memoria recentis infauſtæque precationis nuperrime patri exhibitæ*. Igitur ſucceſſore dicto, di-
„ ſpoſitiſque pro ſtatu temporum rebus, comitatu, quem ſibi ex
„ Profeſſoribus elegerat religioſo, & probato, in Siciliam devenit,
„ ubi in mortem uſque hæſit. Cur ulterius non perrexerit? utpote
„ rem mihi incertam, & dubiam, ſubticeo. Meſſanæ demum (quod
„ clare liquet) diem obiit, ubi maximo a civibus funeris honore
„ proſecutus, parique reverentia oſſa ſervanda curarunt. CUM
„ DE ABDICATIONE SUI REGNI, EJUSDEMQUE TAM
„ RE-

(a) Triſtano Caracciolo in Vita Alfonſi II. Regis.

„ REPENTINO DISCESSU VARIA VARII COMMEN-
„ TENTUR? unum tantum, quod publicius ferebatur, in medium
„ producere liceat, scilicet ut ferinam rabiem, quam & ad sui, Re-
„ gnique internecionem processuram cerneret, in se, quem causaba-
„ tur exarmare, filiumque loco; & natura quem & Reges sibi de-
„ derant *relinqueret*. Dicendo altrove il *Summonte (a)*, che la *Renunzia*
„ del Regno fatta dal Re Alfonso al figliuolo non fu per il consi-
„ glio datoli dal Papa, ma per lo grandissimo spavento, che preso
„ avea dalla novella, che gli recò il suo Medico, a cui lo spirito
„ del Re Ferrante suo padre disse esserli apparso, dicendoli con mi-
„ naccevoli parole, che dicesse da sua parte al Re Alfonso, che non
„ sperasse di resister alla Francia, perche la Progenie Aragonese il
„ Regno perdere dovea, e per loro enormità essere estinta. Il che si
„ potrebbe giudicare, che parte fussero state quelle usate contro li
„ Baroni del Regno dal detto Re Ferrante a persuasione d' esso *Al-*
„ *fonso*. Ed era forse quel tanto, che il *Caracciolo* poco fa intorno
all' acclamazione del Re Ferdinando dicea: *Acclamatus est: Vivat Ferdinandus Rex, vocibus non adeo intentis & firmis, seu palpitantibus praecordiis, ex imminentibus malorum ostensis, seu memoria recentis, infaustaeque nuperrimae precationis patri exhibitae*.

VIII. Finì poi di vivere il Re *Alfonso* nella Città di Messina il dì 19. di Novembre 1495. dopo aver vissuto anni 47., e giorni 14. e regnato un anno meno due giorni. Sepellito con Pompa Regale nella Chiesa Cattedrale di detta Città in bellissimo Avello colli due Epitaffj:

Il primo:

*Alfonsum Libitina diu fugis arma gerentem,*
*Mox positis, quanam gloria, fraude occidis?*

Il secondo:

*Arripuere mihi Regnum, mihi Juppiter, & Mars*
*Bella gerent: terris, nate, repelle Duces.*
*Ast ego tecta Deum propero, ex hac Urbe pelleris,*
*Decies tam è Caelo vel tibi Regna dabunt.*

IX. Ebbe il Re *Alfonso* per isposa *Ippolita Maria* figliuola di *Francesco Sforza* Duca di Milano, la quale morì da Duchessa di Calabria il dì 21. Aprile 1488., e fu sepellita nella Chiesa dell'Annunciata con Pompa Regale, ma senza Iscrizione. Avendo egli da costei avuti tre figliuoli, *Ferdinando* Principe di Capoa (essendo egli allora Duca di Calabria, perche ancor vivente il Re *Ferdinando I.*) indi Duca di Calabria, e poi Re di Napoli: *Don Pietro* Principe di Rossano, che se ne morì pria, che il padre prendesse la Corona, con essersi sotterrato in Monte Oliveto; ed *Isabella*, maritata con *Gio: Galeazzo*, figlio di *Galeazzo Maria Sforza* Duca di Milano, come

X 2 toc-

(a) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 502.

toccammo più sovra al *Numero* 3. , e *Tristano Caracciolo (a)* anche l'afferma :

X. De Figliuoli bastardi anche molti il Re *Alfonso* ebbe : dicendo il *Summonte* (*b*) a tal proposito : *Di non legitime mogli come nota il Ferrari , ebbe Don Alfonso Marchese di Bisceglia , Don Cesare , che fu Vicario in Calabria ; Donna Sancia moglie di Don Goffrè Borgia e Donna Costanza moglie di Gio: Giordano Orsino , da quali nacque Napolione Orsino , detto l' Abbate , che morì poco appresso del sacco di Roma* . Credendosi , che anche *Don Arrigo* fosse suo figliuolo , il quale sposò la figlia di *Antonio Centiglia* Marchese di Cotrone , come toccammo nel *Numero* 35. e 64. del Capitolo passato .

XI. Nel mestiere dell' Armi fu un valoroso Capitano il Re *Alfonso II.* come l'addimostrano le tante Vittorie , e Giornate Campali , che ebbe in tempo del padre ora in Toscana contro de Fiorentini , ora in Otranto contro de Turchi , ed ora nella Romagna , e particolarmente contro di *Ruberto Sanseverino* , come rapportammo in più luoghi del Capitolo passato , e propriamente nel *Numero* 39. 40. e 49. E se egli non si avesse nimicati i Baroni in tempo del padre , non sarebbe *Carlo VIII.* entrato nel Regno , mercè le Armate , che con ottimi Capitani avea poste in ordine per mare , e per terra . Ma perche egli avea troppo oltraggiati i predetti Baroni , non potè fidarsi di loro in questa occasione , e si ridusse a rinunciar il Regno , come il *Caracciolo* più sovra nel *Numero* 7. diceva .

XII. Nelle Lettere anche fu versato il Re *Alfonso II.* perchè proveduto di ottimi Maestri da *Alfonso* suo nonno , e da *Ferdinando* suo padre : ancorchè *Pietro Giannone* (*c*) volesse il contrario , mentre nel descrivere la Vita del Re *Ferdinando I.* asserisce : „ *Allevato* questo „ Principe tra Letterati , divenne ancor egli non pur amante delle „ Lettere , ma Letteratissimo . Di Ferdinando leggiamo alcune Epi„ stole , ed Orazioni . Non men che suo padre havea di lui fatto , „ fece egli de' suoi figliuoli , *toltone Alfonso Duca di Calabria , che na„ to , e cresciuto in mezzo alle armi , di genio feroce , e guerriero . non „ ebbe alcuna inclinazione alli studj* . „ Quando *Gioviano Pontano* (*d*) in un

(a) Tristano Caracciolo loc. cit. *Susceperat Alfonsus , vivo patre ex Hyppolita incliti Francisci Sfortiæ Mediolanensium Ducis filia , Ferdinandum Capuæ anteà Principem , quem mox , inito Regno , Ducem Calabriæ dixit : Item Petrum , quem aliquandiu ante adeptum Regnum extulit , Corpusque in Montis Oliveti Ecclesia poni voluit . Habuit & Isabellam , quæ & Joanni Galeatio Mariæ patrueli nupsit , quam similiter iniquo parentis fato exutam Ducatu , hic Bari Ducem cernimus . Hos ex Hyppolita uxore , quam & ipsam defunctam vidit , & in Annunciatæ Templo regio sepeliri curavit* .

(b) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 504.

(c) Pietro Giannone Tom.III. pag.471.

(d) Gioviano Pontano de splendore .

un Libro al medesimo *Alfonso II.* dedicato, di lui dicea: *Secutus est avum Alfonsus Ferdinandi filius in excolendis Libris, quos non solum multos, sed luculenter ornatos habere voluit, ad quos tum alios quosdam, tum patrem provocavit*. Essendo egli stato l'Autore della decantata Libreria, che tenea nel Palazzo della Duchesca, che poi diede a' Padri di Monte Oliveto, come dicemmo nel Libro 21. del Tomo IV. al *Numero* 15. e 21. del Capo 4. (anche dal medesimo *Giannone* lodata, come nel predetto luogo al *Numero* 15. si vide). Onde *Antonio Galateo* nell'Epicedio, che alla di lui morte compose, tra il molto dicea: *Bibliothecas ex omni genere Librorum comparasti, quales nec Ptolemeos habuisse crediderim. Illustrium Virorum, quorum mores admirari, atque imitari solebas, etiam Imagines venerabaris*.

XIII. Anche in Fabbriche fu magnifico questo Monarca, avendo fatto ergere un nobile Palazzo alla Duchesca vicino la Porta Capoana: detto così, perchè fabbricato in grazia della Duchessa *Ippolita Maria Sforza*, sua moglie, come lo rapportammo nel Libro 2. del Tomo IV. al *Numero* 19. del Capo 8. Con leggervisi su la Porta questa Tavola:

Alphonsus Ferd. Reg. Filius Aragonius, Dux Calab. Genio Domum hanc cum Fonte, & Balneo dicavit. Hippodromum constituit; Gestationes Hortis adjecit. Quas Myrthis, Citrorumque nemoribus exornatas: Saluti Sospitæ, ac Voluptati dicavit.

Con aver anche fatto perfezionare il Palazzo di Poggio Regale, incominciato dal Re *Ferdinando* suo padre: facendovi da *Pietro*, e *Polidoro Donzelli* dipingere a maraviglia la Congiura de' Baroni, come l'additammo nel luogo predetto, e nel Libro 22. del Tomo IV. al *Numero* 63. del Capo 3. Sua similmente essendo la *Fontana* di Mezzo Cannone sovra l'antico Seggio di Porto, alla scesa di San Gio: Maggiore, come similmente additossi nel Lib. 2. del detto Tom. IV. al *Numero* 26. del Capo 2.

XIV. Per le Opere di Pietà viene eziandio il Re *Alfolso II.* lodato, avendo egli non solo promossa la Canonizazione di *San Bonaventura* presso di *Sisto IV.* Sommo Pontefice, ma anche dato principio alla Chiesa di San Severino per i Padri Benedettini. Con aver anche arricchito il Monistero di Monte Oliveto colli Feudi di Teverola, di Aprano, e di Pepone. Standosene anche coll'Abito Religioso in quel Chiostro in quei pochi giorni, che dimorò in Napoli dopo la rinunzia del Regno, che fece a *Ferdinando* suo figliuolo, pria di partire per Sicilia, siccome lo testimonia una Lapide esistente nel Refettorio di quei Padri, che dice:

Al-

Alphonso Aragonio II. Regi Iustiss. Invictissimo, Munificentiss. Olivetanus Ordo, ob singularem erga se beneficentiam, qui cum sic conjunctissimus, ac humanissimus vixit; ut, Regia Majestate deposita, cum eis una cibum caperet, Ministris deinde ministraret, lectitaretque F. C.

Con avergli anche dopo morto in Messina (come sovra nel *Numero* 8. si disse, eretto un bel Sepolcro di marmo nell'Altare Maggiore della Chiesa quei Padri in testimonianza delle loro obbligazioni. Dove anche questa Iscrizione si legge:

D. O. M.

Alphonso II. Aragonio Ferdinandi I. filio Regi fortunatiss. erga Deum pientiss. Domi, Militiæque rebus gestis clariss. qui Collegium hoc, Patrimonio donato, auxit, ditavit, coluit. Olivetanus Ordo dum Ædes has restituit, Regis liberalissimi memor F.C.

XV. Riguardo alle fattezze di questo Monarca, *Gianantonio Summunte* (a) in questa guisa lo descrive: „ *Fu* dunque questo Re Alfonso dal Volgo chiamato il *Guercio*, per cagione, che haveva un occhio segnato, la cui natura, e degli altri, che così segnati si veggono, son pessimi in tutte le loro attioni . . . . . Nella Chiesa di Monte Oliveto si scorge la vera Effigie di esso Re Alfonso, e del Re Ferrante suo padre tanto maravigliosamente scolpite, che parono a' riguardanti veramente *vive* „.

## CAPITOLO QUARTO

### *Del Re Ferdinando II. di Aragona.*

I. DApoichè *Alfonso II.* Re di Napoli rinunziò la Monarchia a *Ferdinando* suo figliuolo, e questi ne prese il possesso lo stesso giorno 23. Gennajo 1495., ancorchè egli durante la dimora del padre nel Regno, pria di partire per la Sicilia, non avesse presi i Titoli Regj, come dice *Tristano Caracciolo* (b); pure perchè era un giova-ne

(a) Gianantonio Summonte Tom.III. pag.502.

(b) Tristano Caracciolo in Opuscolo de Ferdinando Castellæ Rege: *Ferdinandus igitur cognomento II. Regiorum Munerum usu ante patris discessum abstinuit.*

ne accorto, e manierofo, diede tofto un Indulto generale a tutti quei Baroni che fi trovavano prigioni, o che erano ftati efiliati dal Regno fotto del Re *Ferdinando I.* fuo nonno, ad ogetto di guadagnarfi l'animo loro, e di tutto il Popolo: riftituendo ciafcuno nel poffeffo de' proprj Feudi, e di ogni proprio avere, come rapportano *Mambrinio Rofeo (a)*, e *Gianantonio Summonte (b)*. Concedendo altresì il dì 27. Gennajo alla Città, e Popolo Napoletano tutte quelle Gratie, e Privilegj, che gli addimandarono, come leggefi nel Libro de' Privilegj Napoletani, e lo rapporta *Gio: Criftiano Lunig (c)* fotto quefto titolo: *Capitula Gratiarum, quas Nobilitas, & Univerfitas Civitatis Neapolitana a Ferdinando II. Siciliæ Rege fupplices poftularunt, atque ab illo obtinuerunt die 27. Januarii 1495.* Con averneli conceffi degli altri a' 26. Ottobre 1496. allorchè ritornò da Sicilia, come il medefimo Autore eziandio foggiunge.

II. Dopo di quefto, egli prefe per moglie *Giovanna*, figliuola del Re *Ferdinando I.* fuo avo, che quefti avea generata colla Reina *Giovanna* feconda fua conforte, giufta il rapporto di *Triftano Caracciolo (d)*, di cui facemmo noi commemorazione nel *Numero* 66. del Capitolo 2. Ancorchè, come dice il *Summonte*, egli non ne aveffe celebrate le nozze colle follennità della Chiefa, fe nonchè in punto, che ftava per morire. *E perchè fin a queft'hora non havea celebrate le Nozze della moglie con le publiche follennità della Chiefa; per confeglio de' Savj le celebrò nel letto, accettando Giovanna per legitima fpofa, nominandola Regina, e coronandola di fua mano.*

III. In quefto mentre *Carlo VIII.* Re di Francia, che ritrovavafi in Roma; avuto il permeffo dal Papa di porrarfi in Regno, il dì 25. Gennajo dell'iftefs' anno 1495. s'incamminò alla volta di Apruzzo, come alla lunga rapportano *Francefco Guicciardino*, Scrittore Fiorentino, e *Filippo Commineo* Autor Fiamengo nel defcrivere la venuta di *Carlo VIII.* in Italia, oltre il comune degli Autori Regnicoli, che per il più da medefimi lo ricavano: e quivi tofto s'impadronì dell' Aquila, e di altre Città finitime. Il che intefofi dal Re *Ferdinando II.*, cercò fortificarfi nella Città di Capoa. Ma foggiogata da Francefi quella Fortezza; il Monarca predetto, che videfi abbandonato da ogn' uno, difperando di potere ne anche mantener falda la Città di Napoli alla fua divozione; tornatovi di fretta, vi prefidiò il Caftel Novo con quattro mila Svizzeri, provveduti di tutto il bifognevole, fotto il Comando di *Alfonfo Davalos* Marchefe

(a) Mambrinio Rofeo in additione ad Collenucium, pag. 275.
(b) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 509.
(c) Gio: Criftiano Lunig, Codex Italiæ diplomaticus Tom. IV, pag. 679.
(d) Triftano Caracciolo loc. cit. *Mox matrimonium cum Joanna, Ferdinandi avi filia, quam ex Joanna uxorum altera fufceperat, iniit, & rebus quæ per fe, fuafque vires agi poffent, non deerat.*

chese di Pescara, bravo, e fidato Capitano, ed egli colla Socera, colla moglie, con *D.Federigo* suo Zio, con *D. Goffrè Bergia*, e con altri suoi amici, e parenti, a' 19. Febbrajo 1495. si portò in Ischia con dodici Galee, comandate da *Berardino Villamarino*; donde poi si condusse in Sicilia dal Re *Alfonso* suo padre, portando seco quel mobile più prezioso, che in queste angustie di tempo li fu permesso prendere, ed imbarcare. Avendo il Re *Alfonso* portato seco l' oro, l' argento, e le gioje, che erano nel Castello; con averne i Soldati Tedeschi, che avea nella Fortezza predetta, alla sua propria vista, anche trafugati molti Ammobigliamenti, secondo *Tristano Caracciolo* (a) nel dire: *Sed tàm numeroso, validoque imminente Gallorum exercitu, crescenteque subinde amplioribus copiis, destituto omni auxilio, & spe desolato, de cedendo cogitatum supererat. Nihilominus ad Capuanæ usque direptionis vastationem nihil eorum, quæ ad sui, Regnique tutelam pro viribus parari poterat, omisit. Capua ergo omissa, veluti deploratis rebus, qui cum Gallo agerent, misit. Qui, cum rè infecta rediissent; Ænariam, modò Ischiam, secedere statuit. In colligendo res asportandas, a Germanis, quos Arci Novæ præsidio relinquebat, se coram diripi, expilarique videns, destinato celerius ire compulsus est, comitantibus nonnullis suarum partium viris, qui ei feliciter, constanterque adsuere. Brevi post Ischia in Sciliam transmisit, ubi per aliquot menses fuit.*

IV. Partitosi il Re *Ferdinando II.* da Napoli il dì 19. Febbrajo 1495. il Re *Carlo VIII.* il dì vegnente da Aversa spedì un Araldo al Comune della Città per dimandargli, se volea rendersi a lui di buona voglia, e le Piazze, giuntatesi insieme, risposero di sì; per non soggiacere a qualche sacco, con portarli gli Eletti fino ad Aversa le Chiavi. Laonde il Re *Carlo*, avuto questo lieto riscontro, alli 22. di detto mese (alli 21. di Febbrajo vuole ciò il *Guicciardino*) si condusse in Napoli, dove fu con pompa, ed acclamazioni ricevuto, andando ad alloggiare nel Castello di Capoana. Il che saputosi da *Alfonso Davalos* Marchese del Vasto Castellano del Castel Novo; incominciò a tirare coll' Artiglieria di notte, e di giorno a quella volta con grande incommodo dell' Esercito Francese, che ivi intorno si era acquartierato. Laonde il Re *Carlo* si risolvè assediare il Castello predetto, facendo piantare 40. Cannoni in quattro luoghi diversi. E perchè la Torre di San Vincenzo si arrese (quella appunto, che nell' anno passato 1751. fu fatta dal regnante Monarca *Carlo di Borbone* diroccare, stimatasi inutile, e d' impedimento alla vista del Regio Palazzo da quella parte), ed i Svizzeri del Presidio incominciarono a tumultuare; il Marchese del Vasto, temendo di qualche tradimento, e di essere preso, e consegnato al nimico; dimandò tregua al Re *Carlo*: la quale li fu accordata per cinque giorni. In qualmentre egli salito di soppiatto sovra di un Bergan-

(a) Tristano Caracciolo loc. cit.

gantino se ne andò in Ischia dal Re *Ferdinando*. Scorso detto tempo fece di nuovo il Re battere il Castello, ed a dì 6. di Marzo l' ebbe a patti da *Gio: Tedesco*, e da *Pietro Simeo* Spagnuoli, che vi restarono in luogo del Marchese del Vasto. Avendo appresso avuto eziandio il Castello dell' Uovo, comandato da Antonello *Picciola* Napoletano. Dopo di che veggendo il Re *Ferdinando* disperate le cose del Regno, a 20. Marzo fè vela per Messina, dove fu accolto con onor grande da quel popolo, e con lagrime affettuose dal Re *Alfonso* suo padre.

V. Pria però, che egli da Ischia partisse, il Re *Carlo VIII.* scrisse a *D. Federico* Principe di Altamura, Zio del Re *Ferdinando*, acciò si fosse compiaciuto sotto la pubblica fede, e coll' ostaggio di due suoi nipoti, portarsi in Napoli da lui per discorrerli di un affare di somma premura. E quantunque il Principe avesse ricusato di andarvi; pure a' conforti del Re suo nipote, avuti che ebbe in mano gli Ostaggi, vi andò, e *Carlo* gli disse, che se *Ferdinando* gli avesse alle buone rinunziato il Reame di Napoli; egli promettea due Stati convenevoli in Francia per l' uno, e per l' altro. Ma il Principe gli rispose, che dove avesse la Maestà Sua proposto al Re *Ferdinando* suo nipote un partito di non allontanarsi dal Regno, e di potersi in qualche luogo del medesimo mantenere coll' Insegne Regali; egli si averebbe preso l' assunto di maneggiarne l' affare, ma trattandosi di andare in Francia, nè suo nipote, nè egli pensavano entrare in somiglievole trattato, e con tal risoluzione tornò in Ischia.

VI. Divenuto intanto padrone di Napoli il Re *Carlo*, in un tratto ebbe alla sua ubbidienza quasi tutto l' intiero Regno, e con sommo stupore si vidè, che nello spazio di quindeci giorni la Puglia, la Calabria, l' Apruzzo, e le altre Regioni del Regno spontaneamente si resero, ancorchè un volo cotanto alto, e repentino avesse dato a molti da credere, che il Re *Carlo VIII.* sarebbe tra breve andato a cadere, come in fatti avvenne. Conciosiacosachè, sebbene il medesimo Re *Carlo* avesse dato ad intendere al Papa, e ad altri, che egli col suo numeroso Esercito di circa 40. mila Combattenti penzava passare contro del Turco in Oriente; pure la sua mira era di occupare lo Stato di Milano, lo Stato della Chiesa, e l' Italia tutta. Che perciò il Papa, resosi cauto, al vederlo assoluto padrone del Regno, penzò fare una Lega di Principi Cristiani contro di lui sul motivo di assicurare dalle di lui invasioni lo Stato della Chiesa, come or ora diremo. Avendo incominciato eziandio i Regnicoli ad averlo in odio, poichè i di lui Soldati, divisi per le Provincie, con somma libertà incominciarono ad insidiare l' onestà delle Donne, anche delle Sagre Vergini, delle Matrone, e delle persone più civili de luoghi. Al che anche si aggiunse il travaglio del *Morbo Gallico*, che essi attaccavano alle Donne, e queste lo trasfondevano a' loro mariti, ed agli altri paesani, con cui praticavano, avendolo i Francesi portato in Napoli, e nel Regno, dove *Mal Francese* fino a' nostri giorni comunemente si appella. Ancorchè non mancassero

Autori, i quali con *Arrigo Spondano* (a) sostengono, che i Spagnuoli (e particolarmente *Trajano Boccalino*) provenienti dall' Indie lo conducessero in Italia, dove lo presero i Francesi, che lo chiamano *Morbo Napoletano*, siccome in Africa lo dicono *Morbo Spagnuolo*.

VII. E per quanto a Papa *Alessandro VI.* si appartiene, egli una spinta gagliardissima diede alla caduta di questo nuovo Regno di *Carlo VIII.* in Italia. Imperciocchè, minacciato da lui di voler assediar Roma, se non gli dava l' investitura del Reame di Napoli, in un pieno Concistoro dispose confederare contro del medesimo, i primi Sovrani di Europa, come accadde, essendosi ne' principj di Aprile conchiusa una Lega tra *Massimiliano* Imperadore, *Ferdinando il Cattolico* Re di Spagna, *Lodovico Sforza* Duca di Milano, la Repubblica di Venezia, ed *Alfonso di Aragona*, padre del Re *Ferdinando* contro di lui. Che sebbene il Re di Spagna si avesse presa da *Carlo VIII.* la Contea di Rossiglione, e di Perpignano, ad oggetto di non soccorrere gli Aragonesi in Napoli, siccome nel *Numero* 4. del Capitolo passato lo rapportammo; pure in questa occasione prese l'uscita, col dire, che egli facea ciò, a solo intuito di difendere il Papa, Capo della Chiesa Cattolica, non già per dare ajuto al Re di Napoli, siccome col mezzo di *Antonio Fonseca* ne mandò al Re *Carlo* una pubblica Ambasceria, come rapporta *Paolo Giovio* (b) nella Vita del Gran Capitano.

VIII. E

(a) Arrigo Spondano ad annum 1495. *In hac Neapolitana Expeditione primùm in Europa innotuit infaustus ille Morbus, quem Itali GALLICUM, Galli NEAPOLITANUM, Afri HISPANICUM vocant. Augescentibus hominum peccatis, auxit Deus pœnas peccati. Sunt, qui putant, eum ex novo Orbe, ubi ea contago plurimum viget, Hispanicis navigationibus in Europam, & a militibus Hispanis in Italiam atque Neapolim delatum.*

(b) Paolo Giovio in Vita Consalvi lib. 1. „ *Contra Carolum*
„ VIII. Regem Francorum omnes Italiæ Principes, Autore Alexan-
„ dro Pontifice, pro Patriæ defensione conjurarunt. Accedentibus etiam
„ ad hoc fœdus Maximiliano Cæsare, Venetorum Senatu, ac eo-
„ demmet Alfonso Aragonia cum Ludovico Sfortia Mediolanensi, ex-
„ pavescentes Gallorum felices cursus. Et licèt Ferdinandus Hispa-
„ niarum Rex paulo ante Perpinianum Urbem ea conditione a Gal-
„ lo Rege in Pyreneis montibus accepisset, ut ullatenus Aragoniis
„ Neapolitanis Regibus, opem terra, marique ferret, attamen quia
„ inter Principes confederatos aderat Summus Pontifex (cujus Urbem
„ Romanam extemplò occupparat Carolus VIII.), Legationem ad
„ ad eundem Galliæ Regem mittit Rex Hispanus per Antonium Fon-
„ secam, denuncians eidem, se, amicitia incolumi, minime passu-
„ rum, ut Pontifex, Sacrorum Princeps, ulla injuria *læderetur*.

VIII. E quantunque il Re *Alfonso di Aragona* non fusse in istato di far guerra a *Carlo VIII.* da Sicilia, dove da privato ne vivea, pure da colà diede il crollo a' felici successi di questo Monarca riguardo al Reame di Napoli. Imperciocchè, sentendo egli con quanta franchezza avea il Re di Francia tolto il Regno di Napoli a *Ferdinando* suo figliuolo, considerò che questi tra breve avrebbe portate eziandio le sue bandiere nell'Isola di Sicilia. Onde spedì subito Ambasciadori al Re Cattolico in Ispagna, per far capire a quel Monarca il pericolo grande, in cui la Sicilia si rattrovava, tramezzando il Faro solamente tra Reggio, e Messina, il quale di leggieri poteasi tragittare dalle Armi Francesi, e divenire quell'Isola in loro dominio, se non era sollecito a premunirla di Soldati. Da qual rappresentanza resosi avveduto il Re *Ferdinando*, spinse tosto *Fernando Consalvo di Cordova*, detto communemente il *Gran Capitano* con cinque mila Fanti, e seicento Cavalli in custodia della medesima, come prosiegue Monsignor *Giovio* (a) nel suo dire. Essendo egli arrivato in Messina nel punto istesso, che *Carlo VIII.* con buona porzione del suo Esercito, partitosi da Napoli, s'inviava alla volta di Roma, donde per il timore fuggì il Pontefice, con andarsene in Peruggia, non ostantechè *Carlo* passasse solo da colà ad ogetto di ritirarsi in Francia, per la causa, che orora soggiungeremo. E 'l Re *Alfonso*, e 'l Re *Ferdinando* suo figliuolo, in veggendo *Consalvo* con quel rinforzo di Milizie in Messina, tutti si rallegrarono, concependo una viva speranza di ricuperare tra breve il Regno, come accadde.

IX. Intanto impossessatosi *Carlo VIII.* del Regno di Napoli, con pressantissime istanze, e minaccie obbligava Papa *Alessandro VI.* a dargli la Corona, e l'Investitura del Reame di Napoli. Ed abbenchè la Santità Sua avesse mostrata sul principio tutta la renitenza su questo, pure violentato, condescese alle di lui brame. Talchè alli 26. Maggio 1495. giorno dell'Ascensione del Signore, *Carlo VIII.* fu coronato in Napoli Re di Sicilia. In qual dì appunto gli giunse la certezza della Lega conchiusa contro di lui da *Massimiliano* Imperadore, da' Veneziani, e dagli mentovati più sovra. Qual notizia in tanta costernazione d'animo lo pose, che nel medesimo giorno risolvè partirsi da Napoli, e ritornarsene in Francia, temendo, che gli Allega-



(a) Paolo Giovio loc. cit. „ *Interim* Alfonsus Aragoniæ dum
„ Siciliam petit, Regni gubernacula filio Ferdinando reliquit, & a
„ Ferdinando Hispaniæ Rege contra Regem Galliæ suppetias petiit:
„ rescribens eidem, quod si adversus eundem Carolum arma tardius
„ pararentur; ille obsecundante fortuna, cursum vix remisisset, do-
„ nec tota Sicilia potiretur. Ideoque Consalvus cum quinque milli-
„ bus peditibus, sexcentisque equitibus feliciter Messanam appulit,
„ dum Carolus VIII. dispositis, per Regnum præsidiis, levissima
„ parte exercitus a Neapoli Romam venit (FUGIENTE INTE-
„ RIM SUMMO PONTIFICE) indeque in Galliam iter *intendit.*

ti non li chiudessero il passo de' Monti. Laonde, lasciato *Gilberto di Borbone* Conte di Monpensiero alla custodia, e governo del Regno, partì come un fulmine per la volta di Francia, accompagnato da quelle Milizie, che erano più spedite nel marciare, ad ogetto di prevenire il nimico nel passaggio de' Monti, (ed in questa occasione passò per Roma, donde Papa *Alessandro* era fuggito, come poco fa *Paolo Giovio* asseriva). Ma *Francesco Gonzaga*, Marchese di Mantova, e Generale de' Veneziani, fu più sollecito di lui nella mossa, il quale postatosi sul Fiume Taro, quivi a piè fermo l'aspettava, dove arrivato il Re *Carlo*, si trovò nel pericolo o di restarvi morto, o di restarvi prigione: avendo in una battaglia, che il Gonzaga li diede a 14. Luglio perso tutto il Bagaglio, Salvatosi egli col restante dell'Esercito ne' confini di Francia ivi adjacenti. Con averli eziandio *Francesco Spinola* Capitano dell'Armata Genovese predate otto Navi, e tre Galeoni, che cariche di spoglie Napoletane, andavano in Francia. E come nota il *Guicciardino*, vedendo egli il pericolo grande in cui si ritrovava, fe voto al Signore Dio, a *San Dionigi*, ed a *San Martino* suoi Avvocati, che se scampava salvo da quel cimento, non averebbe fatta altra Guerra contro di *Ferdinando II.* Re di Napoli. Il che osservò inviolabilmente: percioccchè, giunto in Francia, non mandò soccorso alcuno a *Gilliberto di Monpensiero*, che avea lasciato al governo del Regno, nè li scrisse mai più una Lettera.

X. Quindi tutto il tempo, in cui il Re *Carlo VIII.* stiede nel pacifico possesso del Reame di Napoli, a soli tre mesi si restrinse, cioè dalli 22. Febbrajo 1495. quando fè il suo pubblico ingresso nella Città di Napoli, fino a' 20. Maggio dell'istess'anno, allorchè, appena coronatosene Monarca, frettolosamente se ne partì. Che quantunque in questa sua partenza avesse egli lasciato il detto *Giliberto di Monpensiero* nel governo del Regno, pure è certissimo che nel principio di Luglio di quest'anno istesso 1495. il Re *Ferdinando* ritornò da Sicilia, e riprese la Città di Napoli, come orora soggiungeremo, essendone andati raminghi per il Regno quei Francesi, che rimasti vi erano, fino a tanto, che o vi restarono morti, o col regio permesso se ne andarono ne' loro Paesi. Essendosene morto in Ambosa, Città di Francia a' 7. Aprile 1498. il Re *Carlo VIII.*, sorpreso da una grandissima malinconia.

XI. Nel mentre poi, che 'l Re *Carlo VIII.* si partì da Napoli per la volta di Francia, il Re *Ferdinando* col Gran Capitano, con *Federigo* suo zio, e cogli altri Cavalieri, che da Napoli seguito l'aveano, si partì da Sicilia colla Milizia Spagnuola, e con quell' ajuto, che in danaro, ed altro il Re *Alfonso* suo padre dare gli potè. E sciogliendo da Messina, tosto pervenne in Reggio di Calabria, dove da quei Cittadini gli furno tosto aperte le porte, non ostante il Presidio Francese, che vi era dentro, e difendea la Fortezza, siccome nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 9. del Capo 8. lo rapportammo. Il che saputosi da *Eberardo Stuardo*, detto comunemente *Monsignore di Obegni*, il quale dal Re *Carlo VIII.* era stato mandato Vicere delle Calabrie, tosto ragunò le sue Milizie, che aveva in quelle

le Provincie, e con gran vigore al Re *Ferdinando* si oppose. Il quale trasportato da un fervor giovanile, mancò poco, che sotto Seminara non fusse stato fatto prigione da Francesi: giacchè contradicente il Gran Capitano, volle spingersi in battaglia contro di costoro: Quando dopo duro combattimento, posti in isbaraglio i suoi, anch'egli si pose solo a fuggire con *Gio: di Capoa* fratello del Conte di Altavilla, in tempo, che i Francesi l'inseguivano. Ma, precipitatosi da una rupe il di lui cavallo, restò a piedi, allora quando il *Capoa* li diede il suo destriero, per metterlo in salvo, fermandosi egli a far testa al nimico, fino a tanto che il medesimo Monarca potè ritirarsi in Seminara, restandovi da ciò oppresso, per salvare al suo Principe la vita, come alla lunga lo rapportammo nel libro 7. del Tomo I. al *Numero* 12. del Capitolo 7. Laonde, reso da questo pericolo più cauto per l'avvenire il predetto Re *Ferdinando* (particolarmente, che in detta Battaglia perdè egli molti Soldati), ripose l'assoluto governo dell'Armi in mano del citato *Consalvo*. Il quale, rinforzato poco appresso con nuove Truppe dal Re Cattolico, prese Cosenza, e tratto tratto occupò varj luoghi di Calabria, che ubbidivano a *Carlo VIII.* Re di Francia, siccome nel luogo testè additato al *Numero* 23. si soggiunse. Avendo egli dopo ciò fatta avanzare buona parte del suo Esercito in Napoli per servizio del Re *Ferdinando*, a cui per ordine di *Monsignore di Obegni*, si oppose in Eboli il General *Persino*, e lo pose in isbaraglio, come ragguagliossi nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 25. del Capo 6. e nel Numero seguente anche da *Paolo Giovio* lo trascriveremo.

XII. Dopo questo però, non ostante, che il Re *Ferdinando* avesse dato il pieno governo dell'Armi al Gran Capitano, egli con nuova bizzarria di spirito passò sollecito da Seminara in Reggio, e da Reggio in Messina, dove mettendo all'ordine da 70. Legni, che erano in quel Porto, con due mila Soldati, che potè avere, s'inviò alla volta di Napoli, dove dal Popolo fu accolto con somma allegrezza, come dice *Paolo Giovio* (a). E venutegli le Milizie da Calabria

(a) Paolo Giovio lib. 1. Vitæ Consalvi: „ *Ferdinandus* interim, „ ante quam ad Urbem Neapolitanam fama de bello, apud Seminariam habito, deveniret, fervore juvenili motus, statim Rhegium „ adivit, indeque Messanam appulit. Ibique collectis circiter septuaginta navibus, IN QUIBUS ALIQUANTO PAUCIORES, „ QUAM NAUTÆ MILITES ERANT, secundis ventis Neapolim pervectus est, exceptus a civibus suis incredibili studio, pulsis „ inde Gallis. Qui, prius in Arce circumvallati, ad deditionem fame compulsi sunt, quamvis Persinus ab Obegnino in obsessorum „ auxilium missus, frustra tentasset illorum subventionem, fugatis „ prius in itinere atque fusis ad Ebolum Aragoniis. Ideoque irrito conatu per Pausylipi montis cryptam agmen avertit, & retro unde „ venerat, in Lucaniam *reversus est*.

bria (quelle che furno battute dal General *Persino* in Eboli) soggiogò anche le Fortezze. Volendo bensì il *Summonte (a)*, che, appena partito da Napoli *Carlo VIII.*, quel Popolo spedisse Ambascieria al Re *Ferdinando* loro natural Signore, acciò sollecito si portasse in quella Capitale, che l'averebbero con tutta affezione riceyuto, come fecero. Perochè, arrivato egli al Ponte della Maddalena il dì 7. Luglio 1495. tutto il Popolo, postosi in armi, gli uscì all'incontro, e la notte istessa lo fece entrare per la Porta del Carmelo gridando, *Viva Aragona*, *Viva Aragona*, portandolo a soggiornare nel Castello di Capoana.

XIII. Era rimasto al governo del Regno *Gilibetto di Borbone* Conte di Mampensier, ed Arciduca di Sessa, alla partenza, che fece il Re *Carlo VIII.*, come sovra al *Numero* 9. dicemmo, e questi in Napoli ritrovavasi nel Castel Novo con *Antonello Sanseverino* Principe di Salerno, allorchè da Sicilia il Re *Ferdinando* vi pervenne. Ma perche il General *Persino*, speditogli in soccorso da *Mansignore di Obegni*, tardava a venire, ed egli nella Fortezza scarseggiava di viveri, si appigliò al consiglio del Principe sudetto, di uscire di soppiatto dal Castello, ed andarsene con essolui per mare in Salerno, come fece. Laonde il Re *Ferdinando* ebbe campo più libero di assediare il Castello predetto, ed averlo alla sua divozione, giacchè il Presidio scarseggiava del bisognevole, ed il General *Persino*, che per la Grotta di Pozzuolo era venuto a soccorrerlo, non potè avvicinarsi, come il *Giovio* poco sovra dicea. Ancorche avesse egli perduto in questo assedio *Alfonso Davalos* Marchese di Pescara suo famoso Generale, che vi fu ucciso a tradimento da un suo Schiavo, come rapporta il *Summonte*, col dire: *Dopo dunque di essersi alquanto il Re Ferdinando ricreato, assediò Gilibetto Monpensier con suoi Francesi nel Castel Nuovo* [illegible]. *Nel detto assedio morì Alfonso Davalos Marchese di Pescara in una notte a tradimento per opera di un Moro del Castello, che suo Schiavo stato era. Il quale istigato da Francesi, condotto l'avea sopra una scala di legno appoggiata nel muro del parco del Castello per parlar seco, e stabilir il modo, e l'ora di entrar dentro. E sormontando il Marchese per detta scala, fu con una saetta a modo di mezzaluna nella gola percosso, e fu sepolto nella Chiesa di Monte Oliveto, e della di cui morte il Re molto si dolse. Ma Gilibetto di Mompensiero, che di soccorso speranza non avea, appigliatosi al consiglio del Principe di Salerno, che seco era, di notte dal Castello fuggirono e per mare a Salerno si condussero. All'ora il Re aggevolmente ebbe il Castello, e Gilibetto col Prencipe, e suoi seguaci usciti in Campo, cominciarono a travagliare la Puglia.*

XIV. In fatti il *Monpensiero* uscito da Napoli, e portatosi in Puglia (dove ritrovò il General *Persino*) molti travagli arrecò al Re *Ferdinando* in quella Regione. Perochè, trovandosi al servizio di [illegible] que-
[illegible]
[illegible]

(a) Giannantonio Summonte Tom. III. pag. 519.

questo Monarca *Prospero*, e *Fabrizio Colonna*, questi operarono, che *Virginio Orsino* loro nimico, con *Paolo Vitellio*, con *Liviano*, e *Paolo Orsino*, con tre mila Cavalli si dasse al partito de' Francesi; laonde raddoppiate a costoro le forze o di Soldati e di Capitani, molto danno alla Puglia arrecarono. Ma a *Ferdinando* sovragiunse per ajuto in questo mentre *Francesco Gonzaga*, Marchese di Mantova, colui che colle Truppe Veneziane avea contrastato il passo a *Carlo VIII*. nel ritirarsi in Francia, come dicemmo sovra nel *Numero* 9. essendosi egli confederato colli Veneziani. E con queste nuove forze, potè per qualche pezza di tempo fronteggiare il Nimico, al dire di *Paolo Gionio* (a), il quale si fortificò in Atella di Puglia alle vicinanze di Venosa, e non già in Aversa l'antica Atella, siccome per equivoco suspicarono; *Mambrinio Roseo* (b), e *Gianantonio Summonte* (c).

XV. Il tracollo maggiore non però lo diede in questa occasione a Francesi il Gran Capitano Consalvo, il quale chiamato dal Re *Ferdinando* da Calabria in Puglia colle sue Milizie Spagnuole, vi giunse in tempo, che i medesimi Francesi si erano in Atella fortificati. Il quale accolto con segni di stima, e di allegrezza dal medesimo Re *Ferdinando*, da *Francesco Gonzaga*, e dal Cardinale *Borgia* Legato Apostolico, che si trovava presso del Monarca nel Campo, in quello istesso giorno, che vi arrivò volle dare un Allarmi a Francesi, che stavano dentro Atella, sbaragliando tutti coloro, che gli uscirono contro, con diroccare i Molini della Terra, e proibire [illegible] a Ca-

(a) Paolo Giovino loco cit. *Ab eo fœdo rerum exitu Gilbertus Borbonius cognomento Monpenserius, ad quem militaris imperii summa autoritas pertinebat, Neapolitana Arce cum reliquis copiis emissus, bellum priore vehementius, adjuvante Salernitano Regulo, in Apulia reparavit. Illi pariter accessit Virginius Ursinus cum Paulo Vitellio, Pauloque Ursino & Liviano, tria millia utriusque armaturæ Equitum adducens. Hic indignatus, quod duo Columnii Duces Prosper, atque Fabritius contraria factione apud Ferdinandum in honore essent, Opidaque sua in Marsis occupassent, Gallicas partes sequebatur, & ex agro Romano in Apuliam ad Monpenserium, & Persinum pervenerat. Quapropter tribus his clarissimis Ducibus [?] Gallicæ adauctæ, pluries cum Aragoniis magnis conatibus certare conabantur. Licet Rex Ferdinadus recenti Venetorum confederatorum auxilio confirmatus, Duce in illorum copiis Francisco Gonzaga, pari alacritate contra Gallos ipsos præliebatur, præcipue quia pro Helvetibus cohortibus in favorem Gallorum strenue dimicantibus, in subsidium Aragoniorum Græci Veneti aderant, qui per patentes Apuliæ Campos adversus cataphractos Gallorum prevolando, atque eludendo æquiore conditione certare videbantur, sicuti prope Atellam eventus comprobavit.*

(b) Mambrinio Roseo in Additione ad Colennucium pag. 285.

(c) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 521.

a Cavalli nimici di potere più uscire a bere nel fiumicello vicino. Laonde angustiati coloro che rattrovavansi dentro l'abitato, furono costretti capitolare la loro partenza dal Regno per andarsene in Francia, con lasciare al Re *Ferdinando* tutta l'Artiglieria, e quei Cavalli, che trovavansi segnati col Merco del medesimo Monarca, siccome il citato *Monsignor Giovio (a)* lo soggiunge.

XVI. Dopo questo felice progresso in Puglia il Re *Ferdinando* fe di nuovo ritornare *Consalvo* in Calabria, dove *Monsignore di Obegni* nella di lui assenza molti luoghi occupati avea, che al Monarca predetto ubbidivano. Ma in giungervi il Gran Capitano, di bel nuovo li ricuperò, e l'*Obegni*, intesa la sciagura de suoi Colleghi in Atella, disperando di poter portare più innanzi la sua impresa, fu costretto abbandonare quella Provincia colli stessi Patti, e Condizioni, che in Atella avean capitolato il *Monpensier*, ed il *Persino*, al soggiugnere di detto Paolo *Giovio (b)*. Laonde nel mese di Agosto dell'anno 1496. tutti i Francesi sgombrarono dal Regno alla riserva di pochi, che si erano in Gaeta fortificati, contro de quali il Principe di Altamura Don *Federigo di Aragona*, Zio del Re *Ferdinando* si pose per mare, e per per terra in assedio. E comechè l'imbarco de Francesi faceasi in Castello a Mare, ed in Pozzuolo, o fosse la quantità de frutti, che essi mangiarono, o perche quei Terrazzani

(a) Paolo Giovio loco cit. *Ubi porrò Consalvus Atellam appropinquavit, obviam ei se fecere Rex Ferdinandus, Mantuanus Gonzaga, & Cardinalis Borgia Pontificis Legatus, summoque honore eum prosecuti sunt. At Consalvus aspiciens Atellæ Opidum, colliumque situm in theatri speciem attendens, idoneo in loco Castra fecit. Avidusque navandæ Regi operæ, eodem die, quo inibi pervenit, præsidium Gallorum adoriri constituit . . . . Quapropter Galli, adventu Consalvi, fractis animis, de rerum exitu desperantes, & aquatione prohibiti, ob quam sæpe infelici contentione pro flumine dimicarent, & duo etiam Paulus Ursinus, & Vitellius, eruptione facta, Venusiam evadere conati, in itinere fusi, & in Opidum retro compulsi fuerant, de deditione agere cœperunt. Persinusque demum cum Rege collocutus, ita transegit:* UT GALLI OMNES IN GALLIAM TRANSPORTARENTUR, REGNO EXCEDENTES: TORMENTA, ET EQUOS REGIO STEMMATE NOTATOS RELINQUERENT.

(b) Lo stesso Paolo Giovio loc. cit. *Rex in Brutios pro novo conficiendo bello Consalvum mittit. Ubi Dux adveniens novis adauctis Copiis, tria Andagavensium partium Opida in potestatem redegit, versusque arma in Obegninum, qui ob illius discessum in nudatas præsidiis Urbes ferebatur. At Obegninus de infelicitate Atellanæ obsidionis edoctus, cognitoque Consalvi redditu, quem maximè sibi metuendum intelligebat, Atellani fœderis magis beneficio usus, quam irrito conatu, bis in damnata fatis arma resumere maluit. Atque ita, deductis præsidiis, vacuam Provinciam reliquit.*

ni gli adulteraſſero il Vino, come vogliono alcuni, la maggior parte de medeſimi ſe ne morì per una incurabile diſſenteria, che tra eſſi incominciò a regnare, con eſſervi morto fra molti Capitani lo ſteſſo *Gilberto di Borbone*, come rapportammo nel Libro 20. del Tomo IV. al *Numero* 34. del Capo 6., ed il *Giovio* (a) ſimilmente lo conferma. Il quale eziandio ſoggiunge, che non oſtante la fede pubblica data a Franceſi di partirſi dal Regno, ed in ſeguela di ciò anche a loro Collegati, *Virginio Orſino*, che come ſovra gli era venuto in ſoccorſo colli tre mila Cavalli con *Paolo Vitellio*, *Paolo Orſino*, e *Liviano Orſino*, fu arreſtato e poſto in carcere nella Città di Napoli, dove poco appreſſo finì di vivere.

XVII. Mentre in queſta guiſa paſſavano le coſe contro de' Franceſi nel Regno, ed il Principe di Altamura zio del Re *Ferdinando* ne ſtava all'aſſedio di Gaeta; il predetto Monarca, che in Somma colla ſua ſpoſa ritrovavaſi, o per le fatiche ſofferte nella paſſata Guerra, come vuole *Triſtano Caracciolo* (b), o per il troppo traſtullarſi colla moglie in quei tempi caloroſi, come dice il *Summonte* (c), gravemente ſi ammalò: e fattoſi condurre in Napoli, ivi ſe ne morì a 7. di Settembre 1496. ſenza laſciare figliuolo alcuno, con eſſerli ſucceduto il zio *Don Federigo* nel Regno: ſiccome lo ſoggiunge *Gianantonio Summonte*, col dire: „ *Ciò* fatto, fece teſtamento, nel

 „ quale

(a) Il medeſimo ibidem: „ *Sed* Gentem vini, & pomorum omnis generis, præſertim eo eſtivo fervore avidiſſimam, hiſque alieno ſub cœlo intemperanter veſcentem, magna ex parte in Stabias, atque Puteolos peſtilens Autumnus abſumpſit. Periere inter alios IPSE IMPERATOR GILIBERTUS MONPENSERIUS, & Leoncurſius cognomento Baylianus Vitrius: Helvetorumque, atque Germanorum quatuor Duces. VIRGINIUS URSINUS, CONTRA FIDEM CUSTODIÆ TRADITUS, POST ALIQUOT MENSES IN CARCERE NEAPOLI MORITUR.

(b) Triſtano Caracciolo in Vita Ferdinandi Caſtellæ Regis: „ *Adfuit* Ferdinando mox Federicus patruus, remque communi ſententia agere cœperunt. Poſt multos tandem exantlatos labores, hoſtes exutos armis, datis conditionibus, emiſit. Ipſe aſſiduitate laborum, & curarum in gravem morbum incidit: Quem armatus, inermis, noctu inter diuque ſolem, imbres, ne opportunitatem victoriæ amitteret, ferendò hauſerat, adeout remedia medicaminaque cuncta pertinacia valetudinis reſpuerit: ſenſimque extabeſcens, ſemivivus Neapolim delatus, ibi poſtridie moritur .... Corpus noctu exequiis modicis in Ædem Divi Dominici elatum juxta locum Ferdinandi avi, Liberorum nullum prorſus reliquit. Regnum Federico patruo delegavit. OBSIDEBAT TUNC FEDERICUS CAJETAM: unde reverſus Neapolim, auſpicatuſque Regnum *adiit*.

(c) Gianantonio Summonte Tom.III. pag. 523.

,, quale istituì Herede universale del Regno Don Federico suo zio
,, paterno. Fè anche molti Legati a' Luoghi Pii, & havendo rice-
,, vuti divotamente i Santissimi Sacramenti, essendo egli d'anni 27.
,, un mese, e giorni 11. il Venerdì 7. di Settembre del 1496. passò
,, da questa vita, havendo regnato nel modo, che si è detto, un an-
,, no, ed otto mesi, e mezzo; e fu universalmente pianto da tutti
,, per li suoi gentilissimi costumi . . . . . Fu dunque il buon Re con
,, Regali Esequie sepolto nella Sagristia di San Domenico appresso
,, il Sepolcro di Ferrante suo avo in una gran Tomba coverta di
,, broccato, ove fu posto il seguente Cartiglio latino:

*Ferrandum mors sæva diu fugis arma gerentem:*
*Mox positis (quænam gloria?) fraude necas.*
*Obiit M. CCCC. XCVI.*

Rimasta colla Reina sua madre *Giovanna* di lui sposa, la quale poi morì in Napoli a' 28. Agosto 1518. e fu seppellita presso del medesimo suo consorte con questa Epigrafe:

*Hospes, Reginam Joannam suspice natam:*
*Et cole, quæ meruit post sua fata coli.*
*Obiit Anno Domini M. D. XVIII. die 28. Augusti.*

## CAPITOLO QUINTO.

### *Del Re Federigo di Aragona.*

I. ALla morte di *Ferdinando II. di Aragona* Re di Napoli fu assunto al Trono il Re *Federigo* suo zio, Principe di Altamura: il quale, come dicea *Tristano Caracciolo* più sovra nel *Numero* 17. del Capo 4. si trovava nell'assedio di Gaeta quando morì *Ferdinando* suo nipote: *Obsidebat tunc Federicus Cajetam*, e non già che fusse stato Vicerè in Lecce, come suppone *Gianantonio Summonte* (a) col dire: ,, *Federico* d'Aragona, prima Principe di Squillace, e poi
,, d'Altamura, fratello del Re Alfonso, ritrovavasi Vicerè nella
,, Città di Leccio, ed essendo chiamato per l'infermità del Re suo
,, nipote, gionto in Napoli, lo ritrovò morto. Et havendo celebra-
,, to le Reali Esequie nell'istesso giorno, alli 8. di Settembre 1496.
,, come legitimo Erede fu ornato delle Reali Insegne, e *fu chiamato*
,, *Re di Sicilia*, *di Gerusalemme*, *e d'Ungaria*. Et a' 26. dell'istesso
,, mese a richiesta degli Eletti della Città concesse, e fermò 68. Ca-
,, pitoli in beneficio dell' Università, e Regno. Dopo nelli 26. di
,, Giugno 1497. nella Città di Capua per ordine di Papa *Alessan-*
,, *dro VI.* fu con pompa grandissima investito, e coronato di detto
,, *Regno*. ,, Avendovi il detto Pontefice destinato perciò il Cardina-
Ce-

(a) Gianantonio Summonte Tomo III. pag. 525.

Cesare Borgia suo ...
Cristiano Lunig (a) sotto questo titolo : *Bulla* ... *registra Gio:*
SENTIARUM : *in qua Cæsari Borgiæ Cardinali , Sedis Apostolicæ Leg-*
*to , Fridericum Siciliæ Regem de Regno Siciliæ , citra Pharum sito , in-*
*vestiendi potestatem dedit . Idus Julii* 1497. Essendo stato questi il me-
desimo Cardinale , che coronò *Alfonso II. di Aragona* come dicemmo
nel *Numero* 2. del Capo 3. e che era col Re *Ferdinando* in Puglia ,
quando giunse in Atella il Gran Capitano , come addittammo nel
*Numero* 15. del Capitolo passato : essendo loro parente per parte di
*Don Goffrè Borgia* , che avea sposata la figlia del Re *Ferdinando* I. Il
quale poi , avendo ammazzato un suo fratello , depose la Porpora , si
ammogliò col nome di *Duca Valentino* , e fece una mala morte , co-
me dicono *Tristano Caracciolo* (*b*) , e *Paolo Giovio* (*c*) : Con essere stato
eziandio in Napoli catturato per ordine del Re Cattolico , come ve-
dremo nel Libro seguente ; al *Numero* 17. del Capo 1.

II. Dopo aver presa il Re *Federigo* la Corona , e divenuto pa-
drone assoluto del Regno , partiti *Monsignore di Obegni* da Calabria ,
il General *Persino* da Puglia , morto in Pozzuolo *Gilberto di Borbone*,
e discacciati coloro , che in Gaeta fortificati si erano : contro di
*Antonello Sanseverino* Principe di Salerno voltò le sue armi , il qua-
le bravamente fortificatosi nella Città di Diano , tenea colà inalbe-
rate le insegne Francesi . E comecchè le sue sole forze si conobbero
insussistenti a questa ardua impresa , chiamò *Consalvo* da Calabria col-

Z 2 li

(a) Gio: Cristiano Lunig , Codex Italiæ Diplomaticus , Tom.IV. pag. 1307.

(b) Tristano Caracciolo in Vita Ferdinandi Regis Castellæ :
„ *Hunc* Federicum Regem haberi , coronari , dicique voluit Alexan-
„ der VI. Pontifex Maximus . Capuæ frequenti Regnicolarum con-
„ ventu Coronaria Pompa celebrata est , præfecto Cæsare Borgia Car-
„ dinale , & Pontificis Legato , & tunc affini , & ( ut exitus proba-
„ vit ) animo , & fide , qua Alfonsum nuper insigniri curaverat .
„ Quandoquidem illum Cæsarem Borgiam , quem modo Legatum ,
„ Pontificisque tantummodo necessarium Galero Cardinalatus insigni-
„ tum , sacra dantem , & Samuelis Prophetæ vice Reges ungentem
„ vidimus , ecce profanus maritus , Pontificisque filius , militum Dux,
„ sævissimus tyrannus , Sacrorum expilator repente prodiit , & quem
„ Præsulem , ad firmandum Regem Pontifex miserat , eundem filium,
„ latronum Ducem , ad perdendum redire voluit . HIC DUX ILLE
„ VALENTINUS , QUEM CAPI NEAPOLIM VIDIMUS ,
„ captumque ad Regem mitti , ibique in custodiam habitum , ex qua
„ fugiens , ignobili quodam in certamine , seu velitatione occisum
„ audivimus .

(c) Paolo Giovio in Vita Consalvi lib. 1. *Cæsar Borgia , Candi-
diano fratre interfecto , Sacri se Pilei honore abdicavit , in Galliarum Ala-
bretam Cantabriæ Regis filiam , uxorem duxerat .*

[illegible] il valore di costoro, [illegible] dell'
[illegible]tario : dandosi al Principe di Salerno la facoltà di uscire dal Regno, ed andarsene in Senogaglia, come dicemmo nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 59. del Capo 6. Donando dopo di questo due Città, ed otto Castella al Gran Capitano in guiderdone delle sue gloriose fatiche, e lo fece ritornare in Ispagna dal Re Cattolico suo Signore, come dice il *Summonte* (a).

III. Vuole però *Tristano Caracciolo* (b), che quantunque il Re *Federigo* si fosse ritrovato nel quieto, e pacifico possesso del Regno per lo spazio di cinque anni in circa, pure sempre vi visse con timore, e dubbiezza di poterne essere discacciato, e siccome il cuore li presaggiva, l' evento poi dimostrollo. Conciossiacosachè, morto all' improvviso *Carlo VIII.* Re di Francia senza figli; e succedutoli il Duca di Orleans col nome di *Lodovico XII.*, questi ebbe in mente di voler sperimentare colle Armi le ragioni, che a' suoi Antecessori spettavano sul Reame di Napoli. Ma comechè temea, che *Ferdinando il Cattolico* Re delle Spagne si sarebbe opposto a' suoi disegni, come aveà fatto in tempo di *Carlo VIII.* suo predecessore; volle unirsi con essolui in questa impresa, con dividersi detta Monarchia. E per riuscire con maggior franchezza nell'ideato disegno, chiamarono anche i Veneziani nella Lega, ed *Alessandro VI.* Romano Pontefice, ad oggetto di anche involare a *Lodovico Moro* la Ducea di Milano. Convenendosi fra di loro, che la Ducea di Milano sarebbe stata tutta di *Lodovico* Re di Francia, il quale vi vantava la successione per parte di *Valentina* sua Nonna, figliuola di *Galeazzo Visconte* un tempo Duca di Milano: con levarne soltanto Cremona, e restituirla alla Repubblica di Venezia, a cui i Duchi di Milano tolta l' aveano. Obbligandosi per lo contrario il Re di Francia, il Re di Spagna, e la Repubblica di Venezia di garantire il Duca *Valentino* figlio di Papa *Alessan-*

(a) Gianantonio Summonte Tom.III. pag.518.

(b) Tristano Caracciolo de Ferdinando Castellæ: „ *Fridericus* „ igitur Rex post acceptam Coronam præfuit Regno annos quatuor, „ plus, minusque, ANXIUS SEMPER, ET SUSPECTUS, „ FUTURA PRÆSAGIENS. Videbat enim rem suam undique „ invisam, & actu subdolè evertendam, & quamvis diutiùs cæteris „ Ferdinando succedentibus Regnum detinuerit; nunquam tamen ei „ integrum fuit peragere quæ optabat, undique terrentibus minis. „ Tandem prodiere occulta consilia, & diù ad illum perdendum ex„ cogitata, qui non modò Federicum, nemini eorum viribus pa„ rem, sed Orbem reliquum labefactare valuissent. Quod tanta si„ lentii cura, & nè præsciretur cautione actum est, ut maximos „ Principes, & hujusmodi officii insolitos non piguerit per se literas „ dare, & accipere in socios a secretis, & ab Epistolis: ADEO „ UT PRIUS HOSTES HABERI, QUAM AUDIRI MALUE„ RINT.

*sandro VI.* (colui, che come dicemmo, avea dimessa la Porpora) acciò potesse impadronirsi della Romagna, della Marca, e dell' Umbria. E che il Reame di Napoli si dividesse tra il Re di Francia, e 'l Re di Spagna, come l' abbiamo da *Paolo Giovio* (a). Il quale soggiunge, che non solo questa Lega fu conchiusa con tanta segretezza, che il Re *Federico* non potè in Napoli penetrarne cosa alcuna; ma anche in essa si tacque il nome del Re Cattolico, acciò, se mai il Re di Napoli ne avesse notizia, non potesse sospettare di lui, e si provedesse per altra strada del bisognevole soccorso. Allora quando, non essendone insospettito, avesse unicamente confidato in lui, come avea fatto il Re *Alfonso* suo fratello, e 'l Re *Ferdinando* suo nipote.

IV. Il motivo principale non però, in cui si fondò questo spoglio, che si fece della Monarchia al povero Re *Federigo*; sì fu di aver egli tenuta corrispondenza col Turco per farlo venire in Italia, e dare il guasto alla nostra Cristiana Religione. Il che, supponendosi, come fatto pubblico, e notorio; non abbisognò, che fosse egli inteso nelle sue discolpe: siccome, oltre alla moltiplicità degli Autori, che lo rapportano; l' abbiamo dalla Bolla di Papa *Alessandro VI.*, che incomincia *Regnans in Altissimis*, spedita in Roma a' 25. Giugno 1505. In cui, confermandosi la divisione del Regno di Napoli tra *Lodovico XII.* Re di Francia, e *Ferdinando il Cattolico* nella maniera divisata più sovra (i quali mostravano voler andare contro del Turco) tra il molto vi si dice: „ *Ac* (quod pejus, & abominabilius est) INTELLIGENTIAM NON PARVAM CUM „ TURCARUM TYRANNO apud quem continuè suos tenet Oratores habere, illique adhærere, præfatique Turcarum Tyranni „ Oratores sæpe numero cum maximo honore recipere; illosque penès se retinere, & cum eis conversari: ipsosque perfidissimos Turcas ad invadendum Christianorum Terras atque loca, ac Italiam „ ingrediendum hortari, & inducere non expavescit. Ex quo superiori anno maxima, & ferè innumerabilia damna universæ Reipu- „ bli-

(a) Paolo Giovio in Vita Consalvi lib. 1. „ *Eo quoque tempo-* „ re Ludovicus Galliæ Rex (qui, Carolo VIII. repentina morte „ sublato, successerat), itemque Pontifex Alexander, Ferdinandus „ Rex Hispaniarum, & Veneti, Florentinique adversus Lodovicum „ Sfortiam, Federicumque Regem diro toti Italiæ fœdere conjurarunt iis conditionibus: *ut Ludovico Regi Mediolanus, Venetis Cremona cederet; Cæsari verò Borgiæ auxilia præberentur, quibus Flaminiæ, Æmiliæ, & Umbriæ urbes, trucidata, aut ejecta omnium Principum stirpe, invaderet. Regnum verò Neapolitanum Reges ipsi Ferdinandus, & Ludovicus inter se partirentur.* TANTA AUTEM „ CALLIDITATE FERDINANDI NOMEN SUPPRESSUM „ EST; ut Federicus a nemine in ipso summo periculi metu majorem, quàm a Ferdinando consanguineo, naturaque suo defensore „ certiùs *expectaret*.

„ blicæ Christianæ subsecuta fuerunt : DE QUIBUS NOBIS IN-
„ EXCUSABILI NOTORIO CONSTITIT . Propter quod cum
„ jure, si quod ei in dicto Regno , & Terra citra Pharum compete-
„ bat , ipso jure privatum censemus , prout harum Literarum serie
„ declaramus.

Et propterea carissimi in Christo filii nostri Ludovicus Rex Fran-
„ corum , & Ferdinandus Rex , & Elisabeth Regina Hispaniarum
„ Catholici , quorum quilibet etiam Regnum cum Terra citra Pha-
„ rum hujusmodi ad se de jure spectare prætendit , ut veri , & ejus-
„ dem Fidei Catholicæ zelatores , & propugnatores considerantes ,
„ & animo secum sæpiùs revolventes quot , & quanta mala , dispen-
„ dia , & detrimenta , nisi breviter occurratur , eidem Reipublicæ
„ Christianæ ob rabiem ipsorum Turcarum immineat . . . . .
„ pro eorundem pia erga ipsam Rempublicam Christianam devotione,
„ ac regia magnanimitate decreverunt præfato Federico , eisdem Tur-
„ cis adhærente , & illos in dictum Regnum ( quod Deus avertat )
„ introducere volente , de Regno , & Terra præfatis expulso , præfa-
„ tisque Regno , & Terra , juxtà divisionem per nos faciendam in
„ eorum ditionem redactis , contra ipsos Turcas terra , marique ir-
„ rumpere , & usque ad totale illorum exterminium perseverare....

Nos autoritate Apostolica, tenore præsentium, Regnum Siciliæ cum
„ dicta tota Terra citra Pharum in duas partes dividentes ; *Neapo-*
„ *litanam , & Cajetanam Civitates , ac totam Terram Laboris ; & Pro-*
„ *vinciam Aprutinam pro eorum justo valore Ludovico Franciæ* CUM
„ TITULO REGIS NEAPOLIS , ET JERUSALEM ; *Ducatus*
„ *vero , & omnis Provincia Calabriæ , & Apuliæ cum tota eorum Ter-*
„ *ra , etiam pro justo valore , Ferdinando , & Elisabeth , Hispaniarum*
„ *Regi , & Reginæ præfatis cum titulo* DUCISSÆ CALABRIÆ,
„ ET APULIÆ *assignamus* &c. Datum Romæ 7. Kalendas Julii
1501. Ancorchè *Mambrinio Roseo* ( a ) fosse di parere , che *Lodovico Sforza* Duca di Milano , e la Repubblica di Firenze avessero propriamente chiamato il Turco in Italia , e non già *Federigo* Re di Napoli ( il quale per altro tenea li suoi Ambasciadori in quella Corte , ed altresì avea i Responsali Turchi in Napoli , come per fatto notorio lo presuppose Papa *Alessandro VI.* nella citata Bolla ) dicendo : *Di questa Lega , hebbe aviso Lodovico Sforza , e si confederò con gran prestezza con l' Imperadore Massimiliano : & in un medesimo tempo mandò Ambasciadori a Bajazetto Imperador de Turchi , facendoli intendere , che questa Lega , che si era fatta frà questi Potentati di Europa , era con disegno , che oppresso che egli fosse ; si haveva a drizzare l' Arme Cristiane a danni suoi . E però lo persuadeva a voler senza alcun indugio muover guerra a' Veniziani : mandando per la via di Napoli gente in Italia . Il che si sarebbe facilmente permesso , senza farli resistenza alcuna il Re Federigo , poiche questa Lega si era conclusa anco a dan-*

( a ) Mambrinio Roseo in Addit. ad Collenucium pag. 280.

*danni suoi . Dicono alcuni , che fu similmente sollecitato Bajazetto da Fiorentini , sdegnati contra Veneziani , che haveano pigliato a difendere i Pisani contra di loro . Bajazetto , timendo di ciò molto ; mise in punto un Armata così grande ; e potente , quanta altra mai havesse fuori a suo tempo .*

V. Or nel mentre i Turchi , invitati come sovra da *Lodovico Moro* Duca di Milano , facevano de' progressi in Morea contro de' Veneziani ; *Ferdinando il Cattolico* Re di Spagna mandò una poderosa Armata navale in Levante con Soldati di sbarco in soccorso de' predetti Veneziani sotto il comando di *Consalvo Ferdinando di Cordova* , detto il *Gran Capitano* . E questi , dopo una picciola dimora in Morea ( se pure fosse colà arrivato , che non costa da gravi Autori , ed il *Giovio* lo vuole solo in Sicilia approdato ) fece vela in Sicilia , dove sbarcò la sua gente . In qual mentre i Francesi passarono in Italia coll'Armata terrestre , e dopo avere con ogni franchezza occupata la Ducea di Milano ( fuggito *Lodovico Moro* in sentenza di alcuni , o catturato in opinione di altri ; ) s'inviarono alla volta del Regno . Dove il Re *Federigo* , al sommo intimoritosi , vi chiamò con premurose istanze *Consalvo* da Sicilia , conoscendosi da se incapace per far argine ad un numero sì grande di Soldati , che venivano ad inondarli la Monarchia . Ma perchè il Gran Capitano era inteso di ciò , che il Re Cattolico suo Signore avea conchiuso con *Lodovico* Re di Francia intorno alla divisione del Regno , e si ritrovava in Sicilia per inoltrarsi nelle Calabrie , ed in Puglia ad occupare la porzione , che era stata al suo Re assegnata ; lo lusingava con buone parole , e li dava speranza del soccorso . Ed essendo di già arrivati in Regno *Lodovico di Armignach* Duca di Nemours , e *Monsignore di Obegni* colle Milizie Francesi , il Re *Federigo* fe avanzare in Capoa *Fabrizio Colonna* suo Generale con 300. Uomini d'Armi , con 3000. Fanti , e con alcune Compagnie di Cavalli ad oggetto di farli qualche resistenza , sperando in questo mentre il soccorso del Gran Capitano . Ma comechè tra questi Soldati vi era eziandio il Duca *Valentino Borgia* nipote di Papa *Alessandro VI.* ed interessato in quella Lega , mentre coll' ajuto de' Francesi , e Spagnuoli dovea conquistare la Marca , ed altri Luoghi nello Stato della Chiesa , egli fè tosto passare i Francesi da quella banda dove era di guardia , e fe attaccare il restante delle Milizie Regali con prender Capoa , e farla soggiacere ad un miserabile saccheggiamento ; si accorse tosto il Re *Federigo* , che era ingannato da Spagnuoli , e vinto da Francesi , siccome oltre al *Summonte* (a) con note chiare lo rapporta *Paolo Giovio* (b) col dire : *Hinc Gallorum Duces cum Mediolani essent , pluribus conductis Helvetiorum cohortibus , & valida Classe Genuæ comparata , ad prima veris signa terra marique bellum Federico Regi parabant . Quibus de causis Federicus Rex ,*

(a) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 533.
(b) Paolo Giovio in Vita Consalvi lib. 1.

*Rex, qui omnem reliquam spem in Hispanis collocabat*[a], *Legatos in Siciliam misit, ac simul frequentibus literis Consalvum edocebat (illuc enim denuò appulerat Dux, ut Venetis contra Turcas suppetias ferret, & pedetentim Provincias Regni sibi assignatas occuparet), quanti terra marique Gallorum apparatus ad invadendam Siciliam fierent, si ipse tantæ moli instantis belli impar, destitutusque ab omnibus antiquis sociis, Neapoli, Regnoque excedere cogeretur. Verum QUIA CONSALVUS CONSCIUS ERAT DE FÆDERE LUDOVICUM INTER, ET FERDINANDUM SUPER REGNI DIVISIONE, EUNDEM FEDERICUM SPE AUXILIORUM ALIQUANDO SUSTENTAVERAT. Sed non paulopost, advenientes de Gallia Cisalpina Duces Galli magnis instructi copiis, & Capua per inducias capta crudeliterque direpta, atque Aragoniis Phalangibus deletis, agnovit Fridericus, ab Hispanis fuisse deceptum.*

VI. All'arrivo de Francesi in Capoa, e loro avvicinamento in Napoli anche li Spagnuoli si approssimarono da Sicilia in Calabria: avendo il Re Cattolico obbligato il Gran Capitano di portarsi colà per impossessarsi delle Provincie a lui assegnate. E comeche *Consalvo* conobbe abbastanza il torto, che si facea al Re *Federigo*, in toglierseli a mano salva il Regno, e non potea contradire a sovrani comandi del suo Monarca: pria di metterli in esecuzione, volle far conoscere al medesimo Re *Federigo* quanto mal volentieri tutto ciò egli facea, rinunzando a lui quei Feudi, che egli medesimo l'altra volta donato gli avea, come sovra al *Numero* 2. additossi. Ma *Federigo* ben sodisfatto delle procedure di *Consalvo Fernando di Cordova*, non solo non volle accettare questo suo generoso rifiuto, ma di vantaggio con suoi privilegj singolari li confermò quel tanto, che primieramente dato gli avea, come rapporta *Mambrinio Roseo* (a). Essendo stata anche la Città di Sessa tra questi Feudi a lui donati, che eziandio di presente dalla Famiglia *Cordova* si possiede.

VII. In questa guisa adunque il Re *Federigo* ristretto per ogni dove da Francesi, e da Spagnuoli, senza sapere da chi ricorrere per ajuto in questi suoi estremi bisogni, risolvè di darsi nelle mani di *Lodovico XII.* Re di Francia più tosto, che abbandonarsi in possa del Re Cattolico suo parente, che in questa occasione tradito l'avea. Laonde mandò subito a trattare cogli Uffiziali nimici la sua resa: ed avuto il permesso di portarsi ovunque voleva; ritiratosi in Ischia colla moglie, e con i figliuoli, coll'idea di portarsi fra lo spazio di sei mesi in Francia, e mettersi in mano di quel Monarca con cedere le Fortezze di Napoli in possa de suoi Comandanti, come dice *Paolo Giovio* (b). Dopo di che venutoli da Francia il salvo condotto, s'invió

(a) Mambrinio Roseo in Addit. ad Collenucium pag. 292.

(b) Paolo Giovio iu Vita Consalvi lib. 1. *Agnovit Federicus ab Hispanis se esse deceptum, & desperatione ductus, cum uxore, & liberis in Isclam Ænariæ insulæ Arcem confugit. Et iratus contra Hispanos, a quibus nefaria simulatione se proditum quærebatur, cum Namurtio,*

viò il mese di Agosto 1401. colle sue Galee a quella volta, lasciando in Ischia perallora la moglie, ed i figliuoli. E quantunque *Arrigo Spondano (a)* dicesse, che egli vi fu accolto con segni di molta stima, e vi si trattenne con particolare onore nel corso di tre anni che dimorovvi, pure *Tristano Caracciolo (b)* Autore sincrono, ve lo vuole ricevuto come a Prigioniero di Guerra, e spesato da quel Regio Erario, non a misura della splendidezza di Re di Francia, e secondo l' esigenza del Re di Napoli, dicendo: *Federicus* interim modo quo
„ poterat, munitionibus, militeque se tutari parabat. Sed cum Ho-
„ stis Capuam usque devenisset, eamque immaniter diripuisset, alio
„ ex Regni latere hostilis Classis Provinciam Calabriæ ad se trahe-
„ ret, omni spe auxilii amissa, ad Gallorum Ducem, qui de con-
„ ditionibus ageret, misit, & qualitercumque datis subire necessa-
„ rium ducens, Ischiam cum omni Familia, & re secessit: comi-
„ tantibus illum plerisque Nobilibus, qui relicta domo, cæterisque
„ suis, eamdem subituri erant fortunam, quam ipse Rex subisset.
„ Tradiderat enim Arcem, Urbemque, concesserat ut sibi quo vel-
„ let ire per Gallos liceret. Substituit aliquando tantisper dum res pro
„ conditione componeret: inde suis triremibus ad Gallorum Regem,
„ quem jam prælegerat, venire contendit: A QUO UT VICTUS
„ ACCEPTUS EST. E FISCO TAMEN ANNUUM EI VI-
„ CTUM STATUIT, NEUTRO TAMEN DIGNUM, SI
„ ILLIUS OPES, SI ISTIUS NECESSITATEM SPECTES.

VIII. Arrivato poi in Francia il Re *Federigo*, e ricevuto sì malamente; penzava ritornarsene in dietro, come dice il *Summonte (c)*: ma perche le sue Galee erano partite per Ischia, e'l Re di Francia l'avea posto di guardia il Marchese di Rotellino con trecento Soldati, non era più in sua libertà di andare senza il salvo Condotto dove gli aggradiva. Laonde fu astretto farsi andare colà da Ischia la Reina sua moglie con quattro suoi figli due maschi *Alfonso*, e *Cesare*, e due femine *Isabella*, e *Giulia*, atteso *Ferdinando* suo primogenito, da lui dichiarato Duca di Calabria, e lasciato in Taranto, fù da *Consalvo* mandato in Ispagna dal Re Cattolico, dapoiche li rese quella Città, e contro la Fede pubblica, che intorno a ciò data gli avea. Il che saputosi dal medesimo Re suo padre, se ne accorò a tal segno, che non uscì mai da sua Casa (anche per non andare in Corte del Re *Lodovico*) ed aggravatasseli la malinconia se ne morì a 9.

 Set-

*cio, & Obegnino Gallorum Ducibus, tradita Neapoli Arce, transegit, ut sibi tutò liceret in Galliam navigare experirique Ludovici* Regis *clementiam, quem supplex esset aditurus.*

(a) Arrigo Spondano ad annum 1501. *Adductus in Galliam Fridericus*, BENIGNE EXCEPTUS, ET IN HONORE SEMPER APUD REGEM EXTITIT, *donec obiit anno* 1504.

(b) Tristano Caracciolo in Opuscula de Ferdinando Castellæ Rege.

(c) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 536.

Settembre 1004. nella Città di Tours coll' assistenza di sua propria moglie, e de sventurati suoi figliuoli, con aver egli sempre sospirato in quel punto, e desiato di vedere *Ferdinando* suo figliuolo maggiore, come dice *Tristano Caracciolo* (a): con essere stato seppellito nella Chiesa di San Francesco di Paola al soggiungere di *Gianantonio Summonte* (b).

IX. Avanti però che il Re *Federigo* cedesse a Francesi le Fortezze di Napoli per indi ritirarsi in Ischia, e da poi in Francia; se passare in Taranto *Ferdinando* Duca di Calabria suo primogenito, accompagnato da *Don Gio: di Guevara* Conte di Potenza, e da *Lionardo di Alessio* Cavaliero della Milizia di Rodi, con un buon numero di Soldati ad ogetto di mantenere alla sua divozione quella Città, con dichiararne Principe l'istesso suo figliuolo, come l'afferma *Mambrinio Rosseo* (c) nel dire: *Haveva il Re Federico prima che cedesse Napoli a Francesi, mandato in Taranto Ferdinando suo figliuol maggiore, E DICHIARATO PRINCIPE DI QUELLA CITTA', acciò assistesse alla defensione di esso luogo*. Avendo anche fatto passare un altro conveniente Presidio di Soldati nella Città di Manfredonia, per tenerla al possibile sottoposta al suo dominio. Ma perche il Gran Capitano, il quale faceva le veci del Re Cattolico in Puglia, penetrò, che gli Uffiziali Francesi facean le pratiche per avere da questo Principe la Città di Taranto, e farlo andare libero in Francia dal genitore, dalla madre, e dagli altri fratelli; volle in

(a) Tristano Caracciolo loc. cit. *Evocavit* porrò ad se uxorem, & „ liberos quos Ænariæ reliquerat, unaque secum in mortem habuit, „ Ferdinando primogenito Calabriæ Duce in Hispaniis detento, „ QUO HISPANORUM DUX, CUI SE TRADIDERAT, A „ TARENTO TRANSMISERAT: ubi in Aulam Regis adhuc „ visitur. In Galliis degens Federicus, cum spem suam, & rem quo- „ tidie in pejus labi, & minui cerneret; nimiis & æquè tristibus „ curis ægrotare cæpit, utque ajunt, rarò domum egrediebatur, va- „ letudine detentus, an Regiam ejusque frequentiam vitans? incer- „ tum est. Tandem cum macerrimus devenisset, molestiis, & an- „ gustiis atterentibus vires, febre extinctus est Turoni, superstitibus „ liberis Alfonso, & Cæsare duabusque infantulis, quos circa se mo- „ riens vidit. Ferdinandum verò primogenitum Calabriæ Ducem præ- „ cipuam morientis solicitudinem fuisse tradunt. CUM ILLUM IN „ HISPANIAM ESSE COGNOSCERET; de conditione præsenti „ dolebat, & futuræ ejus metuebat. Quod non infimam suæ infir- „ mitatis partem existimans, ET CREBRIS ALTISSIMISQUE „ SUSPIRIIS FILIUM APPELLANS, ET QUOD NON SAL- „ TEM MORIENS ALLOQUI LICUISSET, QUERENDO „ *DEFECIT*.

(b) Gianantonio Summonte loc. cit.

(c) Mambrinio Roseo in Addit. Collenucii pag. 293.

in ciò prevenirli, con portarsi egli sollecitamente all' assedio di Taranto. E quantunque a somiglianza di *Annibale* avesse trasportate le navi per via di terra, e gittatele nel mare picciolo per assediare da quella parte la Città, da cui erano più deboli le mura, giacchè per via di terra li riusciva malagevole l'impresa; pure anche quivi gran resistenza da quel garzone sul principio se li fece. Ma poi, o perchè i suoi Capitani così per motivo politico lo stimassero, o perchè in fatti il misero giovane tradissero; di arrendersi al Gran Capitano lo persuasero, col patto, e condizione di andare dove meglio gli aggradiva. Dipoi, sospettando *Consalvo*, che egli coll' andare in Francia, riconciliatosi col Re *Lodovico*, potesse un giorno ritornare nel Reame di Napoli, ed intorbidarvi il possesso, che avea il Re Cattolico nella porzione a lui assegnata; quando fu in Bitonto, che andava via, lo fè arrestare, e l' inviò prigione in Ispagna, contro la pubblica fede datali, come dicemmo nel Libro 1. del Tomo I. al *Numero* 31. del Capo 3. ed il *Giovio* (a) in parte l' afferma. Ed ecco come trovavasi prigione in Ispagna questo Principe, e 'l Re *Federigo* suo padre sospirava per lui in tempo di morte. Con aver indi anche sorpreso il Presidio Aragonese, che era nella Città di Manfredonia, e resosi padrone di detta Fortezza. Essendo abbaglio di *Gianantonio Summonte* (b) il dire, che egli stava prigione in Napoli quando vi capitò il Re Cattolico, e lo condusse seco in Ispagna: *Il Re Cattolico si partì per Spagna, conducendo seco Ferrante pici ol Duca di Calabria*. Atteso egli fu subito da *Consalvo* mandato in Ispagna, come il *Giovio* citato l' afferma, e poco sovra anche *Tristano Caracciolo* lo dicea. Ancorchè possa esser vero ciò, che egli ivi soggiugne: *Gionto sua Maestà in Ispagna, usò verso il Duca di Calabria ogni civile, e buon trattamento, e cortesia, havendolo conosciuto per buon Signore, e virtuoso: laonde lo fè Vicerè di Valenza. Ed acciò non potesse produrre da se figliuoli; gli diede per moglie D. Mancia di Mendozza Marchesa di Azenet vedova, e sterile. E per assicurarsi di lui; sempre li tenne buone guardie alli fianchi, che in niun modo dalla*

A a 2 *por-*

(a) Paolo Giovio lib. 1. Vitæ Consalvi: *At Ferdinandus summo cum honore, singularique cum humanitate a Consalvo susceptus; cum ex conditionibus Regno excedere, & paterna sequi consilia maturaret; è Bitunto Opido non multo post Tarentum retrahitur; frustra querens, & gemens quod a suis fallacissimè inductus, & sub fide regia nefariè proditus, custodiæ traderetur. NEC MULTIS INDE MENSIBUS (quod vehementer ejus mœrorem auxit) IN HISPANIAM DEVECTUS EST; ubi in libera, honestaque custodia paternæ simul fortunæ, & iniquæ suæ sortis casum, æquo animo ferre condisceret. Verebantur enim Hispani, nè adolescens, Federici patris consilio innixus, ad Gallos transiret, Aragoniorumque animos in spem recuperandi Regni erigere, & ab Hispanis ipsis curaret avertere.*

(b) Gianantonio Summonte Tom. IV. pag. 9.

*porte della Città uscir potesse , standovi come in una bonesta prigione . Et havendo poco appresso trattato di fuggire ; non gli riuscì , e ne fu catturato . Ma doppo la morte del Re Cattolico Carlo V. lo cavò da prigione* . Soggiungendo altrove a questo proposito ( *a* ) : *Fè anco il Re Carlo cavar di prigione Ferrante Duca di Calabria , usandoli buonissimi , e piacevoli trattamenti . Onde- , essendoli morta la Marchesa di Azanet sua moglie nell' anno 1622. , gli diede per moglie ( come dice il Guicciardini ) Germana già seconda moglie del Re Cattolico , che anco era sterile , accio in lui la propagine degli Aragonesi si estinguesse : perche li due suoi fratelli di minor età già prima morti erano l' uno in in Francia , l' altro in Italia . Finalmente essendo esso Duca vissuto in Valenza signorilmente , l' anno 1550. ( come nota il Cantalicio ) morì , e fu sepolto nella Chiesa di San Michele dal Re edificata , e da lui arricchita* .

X. Ebbe il Re *Federigo* per moglie *Isabella del Balzo* figlia di *Pirro del Balzo* Duca di Venosa , e Minervino , indi Principe di Altamura , da cui come retaggio di sua moglie ottenne la Signoria predetta , essendosi egli primamente intitolato *Principe di Squillace* , come notammo nel *Numero* 61. del Capitolo 2. Da costei procreò *Federigo* cinque figliuoli , tre maschi *Ferdinando* , *Alfonso* , e *Cesare* , come altresì due femine , che il *Summonte* una ne chiama col nome di *Isabella* , ed un altra con quello di *Giulia* . Di questi il primo , che era Duca di Calabria , e Principe di Taranto , morì in Ispagna , e gli altri quattro , dopo la morte del Re *Federigo* lor padre in Francia , morirono in Mantova colla di loro madre , come si raccoglie da *Tristano Caracciolo* (*b*) *:* dove la Reina *Isabella* si ritirò da *Antonia del Balzo* sua sorella , perochè ella non volle andare in Ispagna , giusta che *Ferdinando il Cattolico* pretese ne' capitoli di Pace conchiusi con *Lodovico XII.* Re di Francia , che rapporteremo nel Libro seguente al *Numero* 19. del Capo 1. non ostantechè *Gianantonio Summonte* (*c*) la volesse ritirata in Ferrara presso di *Lionora d'Aragona* sua cognata , figliuo-

(a) Lo stesso loc. cit. pag. 26.

(b) Tristano Caracciolo de Ferdinando Rege Castellæ : „ *Genuerat* autem Federicus ex Isabella Baucia , vivo Ferdinando filium , „ cui avitum nomen indiderat Ferdinandi : quem , inito Regno , Du- „ catu Calabriæ honestavit , est enim regnandi prærogativa . Tule- „ rat autem Rex alios duos , alterum Alfonsum nominavit , instau- „ raturus germani nomen , alterum vero Cæsarem ..... Ferdinandus „ Friderici Regis primogenitus , quem Calabriæ Ducem pater volue- „ rat , penes Ferdinandum Aragonum Regem , modoque nostrum etiam , „ Hispaniæque Rectorem degit , ejusque mercede pene liber victitat . „ Alfonsum , & Cæsarem , duasque femellas cum eorum matre , ho- „ spitalitate ANTONIÆ BAUCIÆ EORUM MATERTE- „ RÆ IN MANTUANO , vitam , quæ eis præbetur , vivere *in-* „ *telligimus* .

(c) Gianantonio Summonte Tom.IV. pag.537.

figliuola, che fu del Re *Ferdinando I.* e sorella del suo morto marito, moglie di *Ercole d'Este*, da cui era nato *Alfonso d'Este*, col dire; *Di costei il detto Re n'ebbe cinque figli, cioè Don Ferrante Duca di Calabria, Don Alfonso, Don Cesare, Donna Isabella, e Donna Giulia. La cui infelice moglie havendo celebrato i Funerali al marito, si condusse in Ferrara in casa del Duca Alfonso da Este, nipote del marito: ove morì nell'anno 1533. havendo visto morire in diversi tempi i suoi quattro figliuoli*. Con aver premesso più sovra (come nel Numero precedente), che uno degli altri figli maschi fusse morto in Francia. E dopo aver anche notato, che *fu Federico l'ultimo Re della discendenza del Re Alfonso I. Aragonese, e morì l'anno della sua età 52. havendo regnato circa anni cinque*, conchiude (a), che, morto *Ferdinando* Duca di Calabria l'anno 1550. in Ispagna, dopo aver tentato col mezzo di *Filippo Coppola*, figliuolo di *Francesco Coppola* Conte di Sarno, fuggire dal Campo Spagnuolo, e passare in quello di Francia (il che non li riuscì, e *Filippo Coppola* fu per questo tentativo fatto dicapitare dal Re Cattolico, e 'l Duca fu racchiuso in dura carcere,) *gli Heredi del Re Alfonso perderono il Regno, che 60. anni posseduto l'aveano. E certo, che fu cosa di gran maraviglia, che in spazio di 33. mesi, e sette giorni il Regno di Napoli fu dominato da cinque Re, cioè da Ferrante I. Alfonso II. Carlo VIII. Re di Francia, Ferrante II. e Federico II. che fu dalli 25. di Gennaro del 1494. che morì il Re Ferrante I. fino all'8. di Ottobre, che soccesse il detto Federico, e poi in 43. altri mesi, e 20. giorni, che corsero dal dì, che perse il Regno il detto Federico fino alli 15. di Maggio, che ne restò padrone il Re Cattolico, si vede che 'l Regno fu dominato da tre Re, cioè Federico predetto, Lodovico Re di Francia, e Ferdinando.*

XI. Vuole di vantaggio *Gianantonio Summonte* (b), che il Re *Federigo* pria della Reina *Isabella del Balzo* avesse avuta un altra moglie, figliuola del Duca di Savoja, *Anna* di nome, e da lei ricevè una bambina chiamata *Maria*, che morì nelle fascie: *Hebbe questo sventurato Re due mogli, la prima fu figlia al Duca di Savoja, e di lei hebbe una sola figliuola chiamata Maria, come nota Michel Riccio, la quale morì infantolina. La seconda fu Isabella figlia di Pirro del Balzo Principe di Altamura, Duca di Venosa, e Conte di Montescaggioso, e di Caserta*. Il che pure da *Pietro Giannone* (c) si afferma, ma con questa differenza, che egli vuole, che questa figliuola di costoro maritata a *Guido* Conte di Lavalla in Francia, e poi a *Francesco della Tremoglia*, con esser in costui, e ne' di lui eredi tramandate le ragioni sopra del Reame di Napoli, mercè il cennato maritaggio di *Carlotta di Aragona* con *Guido di Lavalla*, che dal Re *Federigo* suo padre era anche stata dichiarata Principessa di Taranto. In dicendo egli: „ *Alcuni*

(a) Lo stesso loc. cit. pag. 557.
(b) Gianantonio Summonte loc. cit.
(c) Pietro Giannone Tom. III. pag. 529.

„ *cuni* Scrittori rapportano, che Federico colla prima moglie Anna
„ di Savoja procreasse una figliuola nominata Carlotta di Aragona
„ *Principessa di Taranto*. Ed i Francesi scrivono, che questa fusse sta-
„ ta maritata in Francia nel 1500. a Guido XVI. Conte di Laval-
„ la. La posterità di Carlotta restò estinta per la morte di Guido XX.
„ Conte di Lavalla morto nel 1605. Anna di Lavalla fu maritata
„ nel 1521. a Francesco della Trimoglia, da quali nacque Luigi Du-
„ ca della Trimoglia, nepote di Carlotta. Si pretende ancora oggi,
„ che le ragioni di Carlotta sopra il Reame di Napoli si fussero tras-
„ ferite a' Duchi della Trimoglia. E ne' tempi di Filippo IV. per
„ le note rivoluzioni accadute nel Regno, avendo il Re di Francia
„ Luigi XIII., per non perder questa occasione, voluto anch'egli en-
„ trare a parte per le pretenzioni che vi tenea come discendente di
„ Luigi XIII., che fece divulgare per più Manifesti; si vide ancora
„ uscir fuori nel 1648. una scrittura in nome del Duca di Trimoglia
„ di quel tempo in Lingua Francese, che fu anche tradotta in Ita-
„ liano, portando in fronte questo Titolo: *Trattato del Jus, e de'
„ dritti Ereditarii del Signor Duca della Trimoglia sopra il Regno di Na-
„ poli*. Parimente nel tempo medesimo se ne fece imprimere un altra
„ latina in Parigi: *De Regni Neapolitani Jure pro Tremollio Duce*. Pre-
„ tendeva il Duca per le ragioni di Carlotta appartenere a se il Re-
„ gno, e ne fece allora tanto rumore, che nell' Assemblea tenuta in
„ detto anno 1648. nella Città di Munster per la Pace generale, il
„ Duca fece presentar nell'Assemblea la scrittura latina ai Mediatori
„ della Pace dall'Abate Bartaul in suo nome, ove fece più Proteste,
„ e pubblici Atti per questa sua Pretenzione. Il Libro tradotto in Ita-
„ liano con tutti questi Atti, e Proteste ebbi io opportunità di leg-
„ gerli nella Biblioteca di Brancacci al Seggio di Nido, ove si *con-
„ serva*. „ Il che anche io rattrovo rinovato nella Pace di Risvich,
conchiusa nel Mese di Settembre 1697. tra *Luigi XIV.* Re di Francia,
*Carlo II.* Re di Spagna, e *Liopoldo* Imperadore: dove *Carlo* Duca
della Trimoglia fece le stesse rappresentanze a' quei Plenipotenziarj,
siccome leggesi presso *Gio:Cristiano Lunig* (a) sotto questo Titolo: *Pro-
testatio nomine Caroli Ducis Tremolliæ pro conservatione Juris sui in Re-
gnum Neapolitanum prætensi, tanquam ex asse hæreditario Carlottæ de
Aragona debitum, in solemni Pacis Congressu Rysuvinch celebrato, inter-
posita die 28. Septembris 1697.*

XII. Che che sia però delle pretenzioni del Duca della Tremo-
glia sovra il Reame di Napoli, che non è della nostra incumbenza
l' esaminarlo; per quanto si appartiene a *Carlotta* Principessa di Ta-
ranto, maritata dal Re *Federigo* suo padre al Conte di Lavalla, e
dal medesimo Re *Federigo* generata da *Anna di Savoja* sua prima con-
sorte, come sovra il *Summonte*, ed il *Giannone* asserivano; io in-
contro tutta la difficoltà in persuadermelo; sì perche *Tristano Caracciolo*,
au-

(a) Gio: Cristiano Lunig Tom. IV. Codex Italiæ diplomaticus pag.1143.

autore contemporaneo, che scriveva ancor vivente il Re *Federigo*, niuna commemorazione fa di questa di lui prima moglie, e di sua figliuola *Carlotta*; sì anche perche il *Summonte*, e *Michele Riccio*, i quali danno a *Federigo* questa prima moglie, asseriscono, che la figliuola del primo letto morisse bambina. E dato, e non concesso, che ella arrivasse all' età nubile, come la vogliono gli Autori Francesi citati dal *Giannone*, le circostanze, con cui l' accompagnano, di essere stata questa maritata in Francia l' anno 1500. e di averli dato il padre il titolo, e 'l Principato di Taranto; fanno vedere, che il fatto sia all' intutto supposititizio, ed inverisimile. Conciossiacosachè *Lodovico* XII. Re di Francia fin dall' anno 1499. fè passare il suo Esercito ad invadere la Ducea di Milano, minacciando fare lo stesso col Reame di Napoli; e nell' anno 1500. si divise col Re Cattolico il Reame sudetto, benchè senza saputa del Re *Federigo*. Laonde costui in quel tempo non era in istato di trattare Matrimonj, vivendo sempre sospeso d' animo, ed incerto delle cose sue, siccome *Tristano Caracciolo* più sovra nel Numero 3. lo dicea: *Fridericus igitur Rex post acceptam Coronam præfuit Regno annos quatuor plus minusque, anxius semper, & suspectus, futura præsagiens. Videbat enim rem suam undique invisam, & actu subdole evertendam*. E dato, che per l' avanzata età della figliuola fosse stato nel bisogno di maritarla, non sarebbe condisceso mai a trattarne le nozze con persone di una Nazione a se inimica, e mal affetta qual era la Francese: per avere *Carlo VIII*. poco prima involato già il Regno ad *Alfonso* suo fratello, ed a *Ferdinando* suo nipote, con essere anch' egli stato in parte di somiglievoli travagli in fuggire con essoloro in Sicilia, e di prendere in difesa del suo sangue le armi, e con fare da Gajeta sgombrare quei Francesi, che colà ricoverati si erano, siccome sovra nel Numero 1. anche additossi.

XIII. Riflettendosi parimente, che gli Autori Francesi presso del citato *Giannone* presuppongono, che *Carlotta* fosse stata eziandio Principessa di Taranto: quando *Federigo* di lei padre, in tempo che nel 1487. isposò *Isabella del Balzo*, vivente ancora il Re *Ferdinando di Aragona* suo genitore, ed *Alfonso* Duca di Calabria suo fratello; era Principe solamente di Squillace, ed in vigore delle Nozze predette ottenne il Principato di Altamura: laonde niuna ragione egli avea sovra del Principato di Taranto, ad oggetto di darlo per dote a *Carlotta* sua figlia. E quando appresso divenne Monarca del Regno; avea tre figli maschi *D. Ferdinando*, *D. Alfonso*, e *D. Cesare*, come sovra al *Numero* 9. fu detto: i quali non avrebbero a lui permesso di dismembrare la Monarchia; con levarne il Principato di Taranto, e darlo in dote a *Carlotta* sua figliuola. Tanto più, che egli, partendosi per Francia nell' anno 1501. in lasciare *Ferdinando* Duca di Calabria suo figliuolo dentro la Fortezza di Taranto, lo dichiarò anche Principe di quella Città, siccome più sovra nel *Numero* 9. coll' autorità di *Mambrinio Roseo* fu posto in chiaro. Cosa, che egli non avrebbe fatto, se egli l' anno precedente avesse data in dote quella Signoria a *Carlotta* sua figliuola maggiore.

XIII. A

XIV. A ciò si puole di vantaggio aggiugnere, che *Guido* Conte di Lavalla, Sposo di *Carlotta di Aragona*, come in contrario si pretende; se fosse stato Principe di Taranto a tenore del Matrimonio sovradetto, ne avrebbe senza dubio goduto per qualche tempo il dominio, particolarmente che *Lodovico XII.* Re di Francia suo Sovrano si avea pacificamente diviso il Regno di Napoli con *Ferdinando il Cattolico* Re di Spagna. E se il Conte predetto suo Suddito, e forsi parente, avesse vantata ragione alcuna sovra quel Principato; glie l' averebbe lasciata libera. Il che non essendo mai sortito, possiamo fondatamente suspicare, che un tal Maritaggio non fosse stato vero. Tanto più, che presso niuno Autore così Francese, che Italiano si legge, che *Carlotta* avesse dato qualche conforto al Re *Federigo* suo padre nel mentre trovavasi prigione in Francia, o avesse somministrato qualche soccorso ad *Alfonso*, ed a *Cesare* suoi fratelli, ed a *Giulia*, ed a *Isabella* sue sorelle, allorchè alla morte del comun genitore vi rimasero orfani, e pupilli colla Reina *Isabella* lor madre: la quale fu nel bisogno di partirsi da Francia, ed andarsene in Mantova da *Antonia del Balzo* sua sorella, per mendicarvi il vitto. Atti di pietà, che non si sarebbero lasciati dalla predetta *Carlotta*, se ella mai in quei tempi si fosse ritrovata col Conte di Lavalla suo marito in Francia. Con essere anche corso l' obbligo a costui di far trattare dal Re *Lodovico XII.* con maggiori convenienze il Re *Federigo* suo Socero, senza farlo morire quasi disperato per le miserie.

# LIBRO SESTO.

## *De Monarchi Austriaci in particolare.*

SEi furono propriamente i *Monarchi Austriaci*, i quali dopo degli Aragonesi signoreggiarono in questo Reame di Napoli, *Ferdinando il Cattolico*, *Carlo V.* Imperadore, *Filippo II. Filippo III. Filippo IV.*, e *Carlo II.*, che anderemo descrivendo per sei Capitoli diversi in questo Libro. Che quantunque *Ferdinando il Cattolico* dovesse dirsi Aragonese più tosto, che Austriaco; pure perche da lui si originò il Governo degli Austriaci nel nostro Regno; perciò anche egli viene annoverato in questo catalogo. E comechè essi introdussero una nuova Polizia di Governo nel Regno, differente da quella de Normanni, de Svevi, degli Angioini, e degli Aragonesi, avendolo governato per mezzo de' Viceré loro Luogotenenti, non già per se stessi, non avendo essi tampoco il Regno veduto, alla riserva del Re Cattolico, e dell' Imperadore *Carlo V.*, che alla sfuggita per qualche giorno vi furono; di questi Viceregnanti più tosto, che de medesimi Monarchi Austriaci anderemo favellando nel decorso di que-

questo Libro. Framischiando soltanto la di loro contezza, in quantochè ha connessione colla Storia Napoletana, per non essere del nostro istituto discorrere di quelle loro gesta gloriose, e de fatti rimarchevoli, che in Ispagna, ed altrove i medesimi operarono. Con essere il

## CAPITOLO PRIMO.

### *Del Re Ferdinando il Cattolico.*

I. SE ritrovossi Monarca glorioso nell' Orbe per i Secoli della bassa età, il quale dilatò i confini del suo Regno fra l' aure propizie della Fortuna; certamente che questi fu *Ferdinando il Cattolico*, che tratto tratto ingioellar si vide la sua Corona con varj Regni, e Signorie. Nacque egli da *Giovanni* il Semplice Re di Navarra: il quale poi alla morte senza legittimi eredi del suo fratello *Alfonso I. di Aragona* Re di Napoli; venne ad ereditare li Regni di Aragona, di Valenza, di Majorica, di Corsica, e di Sicilia: avendo *Alfonso* lasciato a *Ferdinando di Aragona* suo figliuolo bastardo il Reame di Napoli, come dicemmo nel Libro passato al *Numero* 28. del Capo 1. Che quantunque il Re *Giovanni* avesse avuti altri figliuoli, e tra questi *D. Carlo* figliuolo maggiore, che anche fu in Napoli dal Re *Alfonso* suo zio (di cui nel luogo citato eziandio favellammo), pure nella di lui morte, accaduta nell' anno 1479. *Ferdinando* ritrovossi il maggiore, che li succedè nella Corona, e ne Regni sovradetti. Il quale sposando in appresso *Isabella* sorella di *Arrigo* Re di Castiglia; alla morte di costui senza figli divenne anche Re di Castiglia per parte della cennata sua moglie, come dice *Arrigo Spondano* (a). Con aver anche dapoi conquistato il Reame di Napoli, come orora soggiungeremo. Oltre l' aver nell' anno 1492. scoverte, e conquistate l' Indie Orientali, mercè la perizia di *Cristoforo Colombo* Genovese, uomo assai esperto nell' Arte nautica, donde molto pregio, ricchezze, e splendore alla Monarchia di Spagna si aggiunsero.

II. E quanto al suo Cognome di *Cattolico*, debbe quì sapersi, che sebbene fin dall'anno 775. *Alfonso I.* Re di Castiglia meritato l'avesse, al dire di *Gio: Mariana*, stante la sua pietà in fabbricare molte Chiese nella Spagna, ed in dilatarvi la Cattolica Religione, onde anche in appresso gli altri Re di Spagna *Monarchi Cattolici* si dissero;

 pu-

(a) Arrigo Spondano ad annum 1473. *Anno 1473., mortuo Henrico Rege Castellæ, Regnum devolvitur ad ejus sororem Isabellam nuptam Ferdinando Aragonii Regis filios, qui dictus est Catholicus.*

pure il Re *Ferdinando* con singolare prerogativa dall'anno 1492. in poi incominciò ad appellarsi il *Re Cattolico*, come appresso anche gli altri Monarchi Spagnuoli si chiamarono: stanteche egli nell'anno sovradetto discacciò i Mori dal Regno di Granata, ed introdusse per ogni dove le Chiese, il divino Culto, e la Cattolica Religione, avvilita per l'addietro colà dall'etnica superstizione di quella Gente barbara, ed idolatra. E Papa *Giulio II.* nell' Investirura che nell'anno 1510. li diede del Reame di Napoli, con questo Titolo piucche di ogn'altro decorato lo volle.

III. Riguardo poi alla total conquista del Reame di Napoli, anche soggiungiamo, che avendosi il Re Cattolico diviso il Regno del povero Re *Federigo di Aragona* con *Lodovico XII.* Re di Francia mediante l'annuenza di Papa *Alessandro VI.* come dicemmo nel Libro passato al *Numero* 4. del Capitolo 5. all'avvicinarsi de Francesi nel Regno per occupare le Provincie al loro Monarca assegnate; anche *Consalvo di Cordova*, detto comunemente il *Gran Capitano*, da Sicilia (ove per servizio del suo Sovrano rattrovavasi) passò in Calabria per impossessarsi dell'altre Regioni, che furno assegnate al Re Cattolico, come erano le Calabrie, la Lucania, la Capitanata, la Puglia e Terra d'Otranto. E comeche egli da sperimentato Capitano prevedea, che i Francesi in breve spazio di tempo averebbero acceso una cruda Guerra nel Regno, mostrandosi mal soddisfatti della sola Terra di Lavoro, e delle semplici Provincie di Apruzzo, che gli erano toccate in porzione; cercò tirare con bel modo al partito del suo Monarca il Principe di Bisignano, il Principe di Salerno, ed altri Baroni Regnicoli, che erano addetti al partito Angioino: facendo loro restituire tutti i Feudi, che in tempo degli Aragonesi aveano perduti. Avendo colle medesime finezze di affetto tirati al partito del Re Cattolico i Colonnesi, e gli Orsini Romani, acciò, movendosi la temuta Guerra; questi si fossero ritrovati nella divozione del suo Monarca, siccome *Paolo Giovio* (a) l'afferma col dire: *In hunc* mo-
„ dum Federici rebus veluti inopinato turbine prostratis; Consalvus,
„ a Messana Rhegium trasgressus, brevi omnes Bruttiorum Urbes in
„ potestatem redegit. His enim legibus enunciati Ludovicus, & Fer-
„ dinandus inter se fœdus percusserant, ut in Regni Neapolitani par-
„ titione Campania, & Samnium, Populique Marsorum, & Pelignorum cum ipsa Neapoli Gallorum ditionis essent: Bruttius autem
„ Ager, & Lucania, Apuliaque omnis cum Salentinis ad Hispa-
„ nos pervenirent. Et quia Federicus triennio ante SANSEVERI-
„ NÆ FAMILIÆ REGULOS, præcipuè Berardinum Bisiniani
„ Principem, veluti sibi infensos, & Gallicis rebus pertinacissimè
„ studentes a seipso ejecerat; ipse Consalvus Opida, & Ditionem
„ eis restituit: putans ea liberalitate voluntates eorum esse redimendas
„ ut aliquando Andegavensium partium oblivliscerentur. COLUM-
„ NIOS

(a) Paolo Giovio lib. 1. Vitæ Consalvi.

„ NIOS QUOQUE ROMANOS , ET NOBILES URSINOS „ HISPANIÆ REGI JUNCTOS , ATQUE FÆDERE SO- „ CIATOS ETIAM HABERE CURAVIT , Prævidit enim non „ obscura divinatione , Gallos ingenio fervidos nequaquam statutis „ Imperii finibus contentos fore , & proptera exorsurum aliquando „ bellum : ad quod hujusmodi Principes, Gallis jam infensi , & Ara- „ gonium obliti , partes Ferdinandi Hispaniæ Regis *tuterentur* . Avendo tra gli altri avuto anch' egli al servizio del suo Monarca *Giulio Basile* di Napoli Generale di Battaglia , il quale meritò dalla regale munificenza del medesimo Re *Ferdinando* annui ducati 300. *in Feudum (a)* vita sua durante . Con aver anche servito in impieghi onorevoli militari tanto *Gianandrea* , quanto *Luise* di lui figliuoli sotto dello stesso Re Cattolico , e dell' Imperadore Carlo V. *(b)* .

IV. Ne andarono a vuoto questi prognostici : imperciocchè avendo il Gran Capitano sottomesse le Città di Taranto , e di Manfredonia , presidiate per l'addietro dalle Milizie Aragonesi , come dicemmo nel Libro passato al *Numero* 8. del Capo 5. i Francesi , che l'intesero, incominciarono ad ardere d'invidia contro de'Spagnuoli . E comeche si dichiararono già gravati della divisione contro di costoro ; gli occuparono di lancio la *Tripalda* , come luogo situato ne' confini , che diceano appartenere alla loro giurisdizione . Ma accorrendovi sollecitì i Spagnuoli in buon numero , mal conci i Francesi ne mandarono , siccome il *Giovio (c)* sovradetto soggiunge nel dire : *Aragoniis ita penitus a Regno exclusis , jam Gallos inter , & Hispanos incipiunt jurgia : cum Galli invidia læsi de deditione Tarenti , & Manfredoniæ favore Hispanorum ; de finibus Regionum certare cæperunt : non obstante quod a Consalvo , atque Namurcio publica monimenta , descriptarumque Regionum tabulæ ex Geographorum , atque Annalium fide ad judicii conjecturam proferrentur . . . . Igitur Tripalda , quod est Opidum in Hirpinis , parato , sed non dum cæpto bello limen apparuit : cum Galli , ea occupata , superventu Hispanorum , qui eam tanquam suæ ditionis reputabant ; commisso cruento certamine , infeliciter dimisissent . Ab hoc enim ; quamvis levis pugnæ prospero eventu , totius obeundæ victoriæ non dubium omen Hispani acceperunt* .

V. Offesi da questo primo incontro i Francesi ; si unirono in maggior numero per poter rendere a' Spagnuoli la pariglia : Ma il Gran Capitano , che ritrovavasi inferior di forze a Francesi ; cercò ismorzare colle buone questo incendio : rappresentando con suoi Inviati , e con sue Lettere a *Lodovico di Armignach* , Duca di Nemours , e Generale de nimici , che siccome egli non pretendeva pregiudicare in cosa alcuna il Re Cristianissimo nel mentre difendeva i diritti del Re Cattolico suo Signore ; così non voleva colle armi determinare que-

 sta

(a) Taxis Adohæ 1508. pag. 48.
(b) Ibidem de anno 1525. pag. 199.
(c) Lo stesso Paolo Giovio loc. cit.

sta pendenza, occasionando una implacabil Guerra a loro respettivi Monarchi; ma colle scritture alla mano in un amicabile Colloquio. E'l Duca di Nemours, quantunque si mostrasse mal contento della cennata divisione, pretendendo di più la Capitana, e la Basilicata; accettò non dimeno l'invito del Gran Capitano, e si portò a conferire con esso lui nella Chiesa di *Sant' Antonio* tra Atella, e Melfi: dove, dopo molte altercazioni, fu conchiuso, che ne' Luoghi controvertiti s'inalberassero ugualmente le Bandiere Francesi, e Spagnuole sino a tantoche da loro respettivi Sovrani si avessero i sentimenti intorno a ciò, che si dovesse fare. Ma perche le Concordie mai sono applaudite da Soldati, che anelano alle prede, e molto meno da Comandanti, che aspirano alla gloria; incominciarono tosto le rotture tra le Milizie opposte: e *Consalvo*, che trovavasi in Atella circondato da Francesi, non si stimava sicuro nella vita: laonde gli abbisognò ritirarsi di notte tempo, e per vie oblique in Barletta, ed apparecchiarsi alla Guerra, giacchè i lodati Monarchi *Lodovico* XII. Re di Francia, e *Ferdinando il Cattolico* Re di Spagna non si vollero con chiarezza spiegare su di ciò, che i di loro respettivi Capitani conchiuso aveano, ed al giudizio de medesimi rimisero: rispondendo con parole ambigue, e con termini oscuri, come il citato *Paolo Giovio* (a) lo soggiunse: *Is disputationis exitus fuit, ut Opida de quorum possessione dubio jure certabatur, interim communis imperii forent: erectis scilicet amborum Regum vexillis donec a Gallia pariter, & Hispania, exploratis Regum voluntatibus, quid illi in præscribendo fædere sensissent, intelligique vellent, interpretatione legitima referretur. Nec multo post, milites, quibus a certa spe prædæ bello maximè utile, & concordia semper inanis, & sterilis fuit; ipsique Duces ingenio astuto, ambitiosoque bellicæ laudis, atque potentiæ percupidi, malè auspicatas inducias sustulerunt, adeo turbati, ut Consalvus non temerè sibi timens, quod Gallicis præsidiis undique circumventus videretur; ab Atella aviis, atque nocturnis itineribus ad fallendas suspectæ gentis insidias profectus; per Bituntum, atque Andriam Barolum contenderet, bellumque pararet, &c.*

VI. Nel mentre poi il punto principale, che dibatteasi, stava ancora in bilancia; i Francesi facevano soventi delle scorrerie per la Puglia: e perchè i Spagnuoli cercavano da opporsi; spesso spesso venivano alle mani tra di loro, e per lo più gli armenti, e le pecore di varj particolari, che per quei pascoli si spaziavano, loro preda divenivano. E comechè veggeasi inevitabile la Guerra tra l'emulazioni accanite di queste due contrarie Nazioni; *Consalvo* chiamando a Consiglio di Guerra i suoi Capitani, pose in disputa il luogo, dove il loro Campo formar si dovesse. E quantunque molti fussero stati di opinione di collocarlo nella Lucania in mezzo delle Provincie Spagnuole; pure *Prospero Colonna* fu di parere, che non si dovessero allontanare dalla Puglia, fortificandosi in Barletta, dove col be-

(a) Il medesimo Giovio loc. cit.

benefizio del mare averebbero ricevuto tutto il bisognevole. Particolarmente che ritrovavasi in Bari *Isabella di Aragona*, figliuola del fu Re *Alfonso II.*, e moglie del fu *Gio: Galeazzo Sforza* Duca di Milano, come additammo nel Libro passato al *Numero* 9. del Capo 3. la quale mostravasi nimica giurata de' Francesi, per avere sperimenta da medesimi la rovina di sua casa, de suoi parenti, ed assai favorevole a Spagnuoli come Soldati del Re Cattolico suo Zio: ed in quanto gli era permesso, di buona voglia li soccorreva.

VII. Anche il Duca de' Nemours fece lo stesso con suoi Capitani, tra quali *Matteo Acquaviva* Duca d'Atri (celebre non meno per armi, che per lettere, il quale seguiva il partito degli Angioini, per avere la maggior parte de Feudi nell' Apruzzo, dove i Francesi godeano l'assoluto dominio) fu di sentimento, che si dovesse in primo luogo assediar Bari, acciò i Spagnuoli perdessero quel nido, e quel rifugio, donde anche poteano aspettare soccorso. Ma per lo contrario due altri Generali Francesi *Monsignor Persì Allegria*, e *Monsignor della Palissa*, stimando indegno di sperimentare il lor coraggio contro di una donna, qual era *Isabella di Aragona* Signora della Città di Bari; furono di parere assediar Barletta, dove ritrovavasi *Consalvo* cogli altri Capitani, e Soldati Spagnuoli: sul motivo, che essendo colà il Marte del Re Cattolico, o vinto, o morto dal loro intrepido valore restar vi dovea. Ma *Lodovico di Armignach* loro Comandante, che avea altro concetto della militare esperienza di *Consalvo* il Gran Capitano; riflettendo, che il consiglio di *Allegria*, e di *Palissa* era da lodarsi più tosto, che da eseguirsi; risolvè di bloccare la Città di Barletta, facendovi scarseggiare di foraggi, e di viveri i Spagnuoli, e far discorrere in questo mentre per le Città di Puglia l'Esercito Francese. Al di cui sentimento si uniformarono *Lodovico Arsio*, *Castiglione Formante*, e *Ciandeo* Capitano de Svizzeri: essendo già passato *Monsignore di Obegni* colla terza parte dell' Esercito Francese in Calabria, giacchè *Berardino Sanseverino* Principe di Bisignano, *Ruberto Sanseverino* Principe di Salerno, ed *Onorato Sanseverino* Conte di Mileto, alla fama di queste nuove discordie tra Francesi, e Spagnuoli, abbandonando il partito Aragonese, si diedero a quello degli Angioini con far passare tutta la Calabria al dominio di costoro, siccome con distinzione rapportammo questi Fatti nel Libro 7. del Tomo 1. al Paragrafo unico del Capo 10. dove rimettiamo chi legge per la rimembranza di ciò, che vi notammo.

VIII. E quindi fu poi, che dopo aver commessi i Francesi varj fatti d'Armi con i Spagnuoli in Canosa, in Cerignola, in Castellaneto, ed in altri luoghi di Puglia, con aver i medesimi stimolato *Consalvo* dentro la Città di Barletta, e dopo due particolari duelli uno di undici Francesi con undici Spagnuoli con ugual gloria sotto le mura di Trani, ed un altro di tredici Francesi con tredici Italiani alle vicinanze di Corato con vantaggio degli Italiani, il dì 28. Aprile 1503. si venne ad una Giorna Campale sotto la Cerignola, in cui restò ucciso *Lodovico di Armignach* Generalissimo di Francia, e molti altri suoi Capitani, essendo soltanto il Generale *Allegria* con *Trojano Caracciolo*

*racciolo* Signor di Melfi scappato, e con una lunga, e faticosa fuga ritiratosi in Gaeta, siccome nel luogo sovra citato anche additossi. Con avere altresì in Calabria sette giorni prima (vale a dire il dì 21. Aprile 1503.) *Don Alfonso di Andrada* Conte di Vigliarlua, e *Don Ugo di Cardona* con altri Generali Spagnuoli vinto, e preso *Monsignore di Obegni* coll'altro Esercito Francese alle vicinanze di Seminara, o sia in Anitola come fu detto nel Lib. 7. del Tom. I. al *Numero* 14. del Capo 7. ancorchè il detto *Obegni* giorni prima avesse soverchiato *Don Ugo di Cardona* sotto Bovalina, priachè li venisse in ajuto il Generale *Andrada* con cinque mila Fanti da Spagna, come pure colà al *Numero* 13. ragguagliossi.

IX. Con queste due signalate Vittorie, che i Spagnuoli riportarono de' Francesi, una in Puglia, ed un altra in Calabria; il Gran Capitano *Consalvo*, non solo pose in sicuro le Provincie, che nella prima divisione erano al Re Cattolico toccate; ma anche si rese padrone di tutte l'altre, che a *Lodovico* Re di Francia appartenevano. Laonde dalla Cerignola istessa colle Bandiere spiegate si portò in Napoli senza contrasto veruno, facendo colà pubblico l' Ingresso il dì 15. Maggio 1503. secondo *Gianantonio Summonte* (a), ed accoltovi con segni di straordinaria gioja da quei Popoli, che vedeano di nuovo nelle loro mura le Bandiere Aragonesi. Avendo essi fatta precorrere sollenne Ambasceria al Segretario del Re di Francia, che non essendovi niuna speranza per le cose loro, erano forzati provvedere alle rovine, che li poteano sovrastare: Con essersi poi data a *Pietro Navarro* la cura di espugnare le Fortezze della Città, le quali trovavansi in possa del Nimico, e da buon numero di Soldati Francesi guardate. Il quale, dissimpegnando assai bene la sua incumbenza, fè per la prima volta veder le *Mine sotterranee* in Napoli, che per l'addietro non vi erano state in uso, siccome lo rapportammo nel Libro 2. del Tomo IV. al *Numero* 6. del Capo 3. Laonde in questa guisa *Ferdinando il Cattolico* Re di Spagna nell'anno 1503. divenne libero, ed assoluto padrone dell'intiero Reame di Napoli.

X. Disposte in tal guisa le cose del Regno per vantaggio del suo Monarca il Gran Capitano, richiamò da ogni dove le sue Truppe, e per l'assedio della Città di Gaeta si dispose, in cui i Francesi rimasti ricoveratisi s'erano. In quel mentre sovragiungendo una nuova Armata navale di Francia per soccorso degli assediati in quella Città; in primo luogo all' Isola d' Ischia accostossi, dove le Galee di Spagna rattrovavansi. Ma *Costanza Davalos*, zia del famoso Marchese del Vasto, che teneva quella Città, lasciatagli in governo dal Re *Federigo di Aragona* allora quando si partì per Francia, voltatoli contro il Cannone della Fortezza, ed inalberando le Bandiere Aragonesi, l'obbligò a sgombrare da quel luogo senza danno alcuno delle Galee sovradette, siccome nel Libro 1. del Tomo I. discorrendo dell'Isola d'Isca,

(a) Gianantonio Summonte Tom. IV. pag. 552.

d'Isca, al *Numero* 19. del Capo 2. lo rapportammo. Indi l'Armata predetta si andò ad ancorare tra Gaeta, e Formia; donde col Cannone molto travagliò l'Esercito Spagnuolo, che trovavasi nell'assedio di Gaeta: in guisa tale che; veggendo *Consalvo* la strage delle sue Milizie, e la morte di molti suoi bravi Capitani, fu nel duro bisogno di disciorre perallora quell'assedio, come similmente additammo nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 7. del Capo 2. in favellando della Città di Gaeta.

XI. A tutto questo anche si aggiunse, che *Lodovico XII.* Re di Francia, niente si sgomentò a' sinistri eventi della sua Armata in Regno, ma ragunandone un altra più fiorita della prima, la spinse similmente per terra in ajuto degli assediati in Gaeta, e per tentare lo riacquisto delle sue perdute Provincie. Avendo perciò fatti allestire molti Legni nel Porto di Genova, ed arrollare al suo soldo molta Gente ne' Svizzeri, con tirare alla sua Alleanza *Francesco Gonzaga* Marchese di Mantova, *Alfonso d'Este* Duca di Ferrara, *Gio: Bentivoglio* Tiranno di Bologna, la Repubblica Fiorentina, *Cesare Borgia*, figlio di Papa *Alessandro VI.* ed altri Signori Italiani: dando il sovrano Comando di sì spaventoso Esercito a *Lodovico della Tremoglia* sperimentato Capitano, siccome il *Giovio* (a) nella Vita del Gran Capitano con distinzione lo rapporta. Laonde *Consalvo* per disporsi ad una gagliarda difesa, anche per questo capo fu in obbligo di sciorre l'assedio di Gaeta.

XII. Quindi il detto Gran Capitano, avvisato dall'Ambasciadore di Spagna, che dimorava in Roma intorno a questa nuova mossa de' Francesi per la volta del Regno, adoprò tutta la sua diligenza in sì importante affare, ad ogetto di accrescere bastantemente le sue Truppe: il che riuscigli con felicissimo evento. Perocchè, essendo morto a 13. Agosto dell'istesso anno 1503. il Sommo Pontefice *Alessandro VI.* per il veleno casualmente apprestatoli da *Cesare Borgia* Duca di Valentino suo figlio, e trovandosi per la stessa cagione il medesimo Duca nell'ultimo di sua vita; *Consalvo* chiamò nel suo Esercito tutti que' Spagnuoli, che come Soldati di Ventura militavano al servizio del Duca predetto: i quali non furono scarsi di numero, ne furno di poco valore. Con essersi aggiunti a' medesimi gli *Orsini* Romani: i quali, sebbene invecchiati rivali di *Fabrizio*, e di *Prospero Colonna*; pure, invitati da costoro al servizio del Re Cattolico, vi passarono volentieri, lasciando in tal occasione tutte le loro antiche rivalità. Maggiormente che videro il Cardinale di *Ambosa* di Nazion Francese strettamente unito a *Cesare Borgia* (nimico, e carnefice de' medesimi Orsini), per essere da lui, e da suoi Cardinali parteggiani promosso al Ponteficato, che però stimarono necessario darsi al partito di Spagna, per non soggiacere a nuove sciagure. Anzi, avendo essi richiesto in Roma l'Ambasciadore di Francia, se gradiva il loro ser-

(a) Paolo Giovio in Vita Consalvi lib. 3.

servizio in quella Guerra imminente, quegli, o perchè senza soldo li bramava, o perchè stimava soverchio l'Esercito Francese alla semplice conquista del Regno; li rispose con parole equivoche, e fredde: laonde i medesimi con due mila Cavalli, e con quattro compagnie di Fanti sotto la condotta di *Liviano Orsino* dal Gran Capitano si portarono, siccome *Paolo Giovio* (a) lo dice.

XIII. Inviandosi poi alla volta del Regno l'Esercito Francese, si ammalò gravemente nel cammino *Lodovico* Duca della Tremoglia di lui sovrano Comandante: laonde in tal occasione prese il comando del medesimo *Francesco Gonzaga* Marchese di Mantova: il quale, passando fuori le mura di Roma, drizzò per la volta di San Germano il suo cammino. Il che prevedutosi da *Consalvo*, in quella strada sotto Rocca Secca affrontar lo volle. Ma egli in veggendo, che per questa sarebbe stato assai malagevole l'inoltrarsi, attraversò il camino verso del Garigliano, per indi gittarsi in Terra di Lavoro. Il Gran Capitano non però quivi eziandio prevenendolo, li contrastò a tutto potere la fabbrica di un Ponte sovra di quel Fiume, e per l'intiero inverno lo tenne angustiato sovra quella sponda, siccome lo rapportammo nel Libro 1. del Tomo I. al *Numero 7.* del Capo 5. favellando del Fiume Garigliano. Perlochè, mormorando malamente i Francesi contro del Marchese *Gonzaga*, quasichè per la sua poca buona condotta si fusse ridotto il loro Esercito in quella considerabile strettezza, l'obbligarono a rinunziare il governo dell'Armi in potere del *Marchese di Saluzzo* il più vecchio, ed il più autorevole tra i Capitani Francesi: ritiratosi in Mantova il *Gonzaga*, perche egli, similmente prevedea l'esito cattivo, che avrebbe avuta questa loro spedizione, sì perche mancando Papa *Alessandro VI.* al Mondo, era loro mancato il soccorso degli Orsini Romani; sì anche, perchè de' grandissimi ostacoli il Gran Capitano li faceva.

XIV. Poi nel mentre, che i Francesi ne stavano di là dal Fiume verso Trajetto, e di Spagnuoli di quà verso Mondragone, furono tante le pioverie, ed i freddi; che gli uni, e gli altri furno astretti ritirarsi a' Quartieri d'inverno, con essere stato il Gran Capitano il primo, che si partisse da quelle paludi. Il che da' Francesi se l'attribuì a panico timore: ancorchè poco indi essi, lasciando la Fanteria, e l'Artiglieria nel Campo, colla Cavalleria si fussero in varj luoghi ripartiti, a causa ancora che erano già imminenti le Feste del S. Natale, e la grossezza del Fiume rendeva esente il Campo da qualsivoglia insulto nemico. Quando *Consalvo* a conforti di *Liviano Orsino* gittò all'improviso sul Fiume un Ponte di botti, e di barche, per cui il medesimo *Liviano* colle sue bandiere fu il primo a traggittare, assalendo all'impensata il Campo Francese. E comechè la Fanteria ritrovossi senza Capitani, e senza Cavalleria, vi restò quasi tutta sbaragliata, e disfatta: e mettendosi in fuga il restante dell'Esercito, andò

(a) Paolo Giovio loc. cit.

andò a ricoverarsi in Gaeta, con aver appena il *Marchese di Saluzzo* salvato sovra alcune barche il Cannone. Il quale per altro, all'uscire dalla bocca del Fiume, restò eziandio annegato in mare con tutti quei navicelli, che lo trasportavano, che non potea sostenersi per il peso grande.

XV. Dopo di questo si portò *Consalvo* a ristringere dentro Gaeta i Francesi, che colà ricoverati si erano: i quali a capo di soli due giorni inalzarono bandiera di pace, e dopo avere col vincitore Nimico pattuito, ebbero dal Gran Capitano il permesso di ritirarsi in Francia, alla riserva di quei Baroni Regnicoli, che con essoloro ritrovavansi (tra quali furono *Andrea Matteo Acquaviva*, Duca d'Atri, *Berardino Sanseverino* Principe di Bisignano, *Onorato Gaetano* Conte di Fondi, *Trojano Caracciolo* Duca di Melfi, *Onorato Sanseverino* Conte di Mileto, e *Roberto Sanseverino* Principe di Salerno), che furno condotti in Napoli prigioni, siccome l'additammo nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 8. del Capitolo 2. Dopo che il medesimo *Consalvo* fece passare in Puglia *Liviano Orsino* con altri Capitani Spagnuoli, acciò facessero da colà sgombrare il *General Arsia* Francese, che ivi si era con molti Soldati annidato, avendo di già fortificato Venosa, Atella, ed Altamura, ed assediata la Città di Melfi. Ma *Liviano Orsino* l'obbligò a disperatamente partirsene, per non aver voluto da principio accettare quelle condizioni, che agli altri furno date in Gaeta, come rapporta *Paolo Giovio (a)* nella Vita del Gran Capitano.

XVI. Questo infelice esito ebbe il secondo Esercito Francese in Regno: ed il Re *Lodovico XII.*, che dalli 25. Agosto 1501. regnato avea in una porzione del medesimo Regno fino alli 15. Maggio 1503. (quando fu nella Cerignola disfatto il primo Esercito), per averne preteso più di quello, che avea convenuto; nè restò affatto spogliato, perdendovi appresso un sì fiorito Esercito. Quando per lo contrario il Re Cattolico ne divenne assoluto padrone: avendo acquistato a forza d'armi il di più, che a lui nella divisione toccato non era. Ancorchè il Gran Capitano ritornato trionfante in Napoli, donasse una quantità di Feudi a' suoi Soldati, che in que-



(a) Paolo Giovio in Vita Consalvi lib. 3. „ *Consalvus* Cajeta
„ potitus, Livianum, Petrumque Pacæcum in Apuliam misit, ut Ar-
„ sio bellum inferrent. Is valido firmatus præsidio, Venusiam, Atel-
„ lam, & Altamuram tenebatur. Didacum Arellianum Melphiæ ob-
„ sederat, expugnatisque aliquod Opidis, expectabat earum rerum
„ eventum, quæ a Mantuano Salassoque ad Casinum, & ad Lyrim
„ traducendo bello gerebantur, ut copiis adauctis, excitisque ad re-
„ bellandum Andegavensibus, bellum priore gravius in Apulia reno-
„ varet. Sed virtute Liviani intra paucos menses Arsius multis affe-
„ ctus detrimentis, quanquam Cajetanæ pactionis conditiones abnue-
„ rit, eo deductus est, ut desperatis auxiliis, urbes tradere, Regno-
„ que excedere *cogeretur*.

sta Guerra l' aveano fedelmente servito : ed il Re predetto , ancorchè se ne mostrasse mal soddisfatto ; fu non però obbligato di ratificare con suoi Diplomi tutto ciò , che *Consalvo* avea sì liberamente dispensato . Con rapportare distintamente *Paolo Giovio* quel tanto , che egli diede a' Soldati , ed il rammarico , che il Re *Ferdinando* n' intese : dicendo : *At Consalvus ubi ex Cajeta ad paratum , meritumque Triumphum est Neapolim reversus ; vix salutantium , & gratulantium turbis per septem dies dispensata humanitate satis fuit . . . Omnes verò* Liberalitatem , *non. modò potentiæ , sed superbiæ regiæ æquandam mirarentur . Ducibus enim Urbes , & Opida dono dederat : Equitum verò Præfectis , & Centurionibus , Domos , Villas , Feudos , Arciumque præfecturas diviserat . Et cum militi communi Donarium dedisset , singulos item , qui spectatæ virtutis nomine insignes evasissent , annuis præmiis fuerat prosecutus . Tanta quidem in recensendis meritis memoriam , tantoque in dispensandis muneribus judicio , ut æstimatione rectissima , neminem gregarium militem præteriisse , neminemque nisi larga manu donasse , vel invidi testarentur .* Didaco *ante alios* Mendocio *Miletum* , Liviano *Sancti Marci Urbem in Bruttiis* , & Navarro *Olivetum in Prœcutiis* , Joanni Cardonio *Ugonis defuncti fratri Avellinum in Samnio . Præterea* Andradæ , Carvajali , Alberado Emmanueli , *ac* Antonio Levæ , & Andreæ Capuæ *Termulano insignia Opida tribuerat , cum duo* Columnii Prosper , & Fabritius *receptis his Opidis, quæ Gallico bello amiserant ; amplissima præmia retulissent . . . . Eaque omnia , quæ militibus Consalvus dederat , Rex ipse Hispaniarum liberalitate approbavit , Diplomatibus scilicet , & formula beneficiarii juris ab Hispania , sicut Consalvus præscripserat , transmissis : ut benefici , gratique Regis opinione attestatione celeri tueretur . Sed in arcano residere aliquid credi poterat , quod animum occultè perstringeret ad largitiones extendendas nequaquam proclives . . . . . Propterea , ferunt , Regem aliquando ob quosdam Libellos supplices pro adipiscendis præmiis porrigentibus respondisse :* CUR MIHI EX TANTI REGNI ACCESSIONE LÆTANDUM SIT NON VIDEO , UT MAJORES , QUAM SIM SOLITUS, SUMPTUS FACERE POSSIM : QUANDO ILLE , QUI NOMINI MEO REGNUM QUÆSIVISSE VIDEATUR , NEQUAQUAM MIHI , SED SIBI , ATQUE ALIIS ID PEPERERIT , POSTQUAM INSIGNI VIRTUTE PARTA, AB INCONSULTA DEMUM , ET PRÆCIPITI LIBERALITATE DILABUNTUR .

XVII. All' allegrie , e contenti degli *Orsini* , e *Colonnesi* Romani per questi premj , al di loro valore meritamente dovuti ; si aggiunse per i medesimi il vedere catturato in Napoli per ordine del Re Cattolico l' empio , e scelerato *Cesare Borgia* Duca di Valentino figliuolo di Papa *Alessandro VI.* , perseguitore del sangue Romano , siccome *Tristano Caracciolo* (a) l' afferma , e distintamente *Mambrinio Roseo*

(a) Tristano Caracciolo in Vita Ferdinandi Regis Castellæ : *Hic Dux*

*seo* (a) lor apporta. Descrivendo eziandio la maniera, con cui avea cercato avvelenare il Sagro Collegio de Cardinali: non ostantecchè toccasse al padre questo infortunio, ed in parte a lui, col dire: „ *Fu* „ detta in varj modi la causa della morte di Papa Alessandro VI., „ che fu a 13. di Agosto del 1503. Ma secondo i più fu, che essen„ do il Papa a cena nella vigna del Cardinale Adriano in Sant' An„ tonio, mentre innanzi la cena era il Papa a vedere una razza di „ cavalli, gli fu presentata una tazza di bellissimi persichi: i qua„ li egli diede a conserva al suo bottigliere, che quivi si trovava. „ Et volendo entrare a tavola il Papa con Cardinali, parve, che „ il Duca facesse consegnare alcuni fiaschi di vino al medesimo bot„ tegliere, ordinando, che di essi dasse a bere a' Cardinali, e non „ ne dasse ne a lui, ne al Papa. Sul mezo della cena ricordatosi il „ bottigliere de i persichi, che il Papa gli avea dati; volle ir per „ essi, e non sapendo il fatto de fiaschi più che egli, lasciò la cu„ ra di dar da bere al suo sotto ministro, e per la fretta, come „ Dio volse, non gli impose altro circa la distinzione de i fiaschi. „ Et essendo avvenuto, che il Credenziere era ito per i persichi, „ havendo il Papa, e il Duca dimandato da bere, quel sotto bot„ tigliere, che non sapeva l' ordine, lor diede del Vino de fiaschi „ vietati a loro, e deputati per i Cardinali, che essendo attossicati, „ il Papa morì, & il Duca, perciocchè era giovane, e prosperoso, „ scampò con molti rimedj.

Fu fatta allegrezza quasi universale per tutta Italia della morte „ del Pontefice, tanto odiato era da ogn' uno per la gran tirannide „ del Duca Valentino: e ne sentirono la Casa Orsino, e la Colon„ nese, oltre gli altri Signori Italiani, maraviglioso contento. Et Pro„ spero, e Fabrizio Colonnesi con licenza di Consalvo se ne ven„ nero con prestezza a Roma con Genti, per racquistarsi con l'arme „ quelle Terre del Territorio Ecclesiastico, che contra ogni ragione „ gli erano state dal Papa, & dal Valentino *usurpate*. E comechè il partito del *Cardinale di Ambosa*, sostenuto dal *Duca Valentino*, restò perditore nella nuova elezione del Papa, essendo stato eletto in sua vece il *Cardinale Piccolomini* col nome di *Pio III.* per soli ventisette giorni, e poi il *Cardinale della Rovere* col nome di *Giulio II.*; questi, perche nimico giurato del *Duca Valentino*, lo fè subito arrestare, e lo racchiuse nella Fortezza d' Ostia: donde egli fuggendo di soppiatto, si condusse in Napoli. E come *Mambrinio Roseo* (b) proseguisce: „ *giunto* in Napoli, fu gratamente accolto da Consal„ vo, & perciocchè era di animo inquieto, cominciò a tramare

Cc 2 „ per

*Dux ille Valentinus, quem capi Neapolim vidimus, captumque ad Regem mitti, ibique in custodia habitum. Ex qua fugiens, ignobili quedam in certamine, seu velitatione occisum audivimus.*

(a) Mambrinio Roseo in Addit. ad Collenucium pag. 309.

(b) Lo stesso loc. cit. pag. 317.

,, per via di suoi amici , .e beneficiati , che quivi erano concorsi a
,, vederlo , di voler ordinare nuove Guerre al Papa , riacquistando
,, le sue Terre di Romagna . . . . Di che avisato Papa Giu-
,, lio , temendo molto quel cervello , nato per far male ; pressò per
,, via de i comuni Ambasciadori col Re Cattolico Ferrando , che
,, fosse levato dal mondo un sì scelerato uomo , beccajo d' uomini ,
,, e flagello d' Italia , il quale in Napoli tramava nuove guerre per
,, mettere sossopra il mondo.

Il Re Cattolico , che havea di nuovo quel Regno acquistato in
,, Italia ; conoscendo , che i nuovi tumulti gli havrebbero potuto a
,, lui , che stava bene, apportar gran travagli; & anco per compia-
,, cere il Papa , scrisse a Consalvo , che in ogni modo ritenesse pri-
,, gione il Valentino . Et un giorno mentre si apparecchiava di ar-
,, mar navi , & assoldar genti , andando egli secondo il solito a vi-
,, sitar Consalvo , nell' uscire fuori da lui , fù ritenuto da Nugno
,, Campajo , & posto prigione , mentre in darno sospirava di essere
,, stato sotto la fede ingannato . Et non molto dopo fù dal Liscano
,, condotto in Spagna per ordine del *Re* . Col di più , che dicemmo
di lui nel Libro passato al *Numero* 1. del Capo 5.

XVIII. Per la morte poi della Reina *Isabella* sua moglie , volle il Re Cattolico passare alle seconde nozze : e per torre da mezzo le gare , che avea con *Lodovico XII.* Re di Francia a causa del Reame di Napoli; impalmò *Germana* figliuola del *Conte di Fois* in Guascogna, e nipote del mentovato Re *Lodovico* per parte di sua sorella . Con essersi tra il molto stabilito ne'capitoli Matrimoniali , che il Re *Ludovico* cedea a sua nipote tutte le ragioni , che avea sul Reame di Napoli , colla condizione, che ella , premorendo al marito , lasciasse in benefizio di costui le predette ragioni , e ne divenisse egli legittimo, ed assoluto Signore:ma premorendo egli alla moglie ; le Provincie , che prima erano del medesimo *Lodovico XII.* , ritornassero alla Corona di Francia , come l' apportano il Presidente *Tuanio (a)* , e *Paolo Giovio (b)* . Con soggiungere an-

(a) Il Presidente Tuanio lib. 1. Histor. *Facilè in novas Nuptias consensum his legibus ; ut dotis nomine jus in ea Regni Neapolitani parte , quæ in divisione Ludovico obvenerat , Germanæ ab avunculo cederetur : ita ut , si stante Ferdinando , moreretur ; ea pars marito accresceret : sin , marito ante sine liberis mortuo , ad Ludovicum decederet .*

(b) Paolo Giovio in Vita Consalvi lib. 3. *Interim Rex Ferdinandus cum Ludovico Galliæ Rege pacem fecit , fœdusque percussit : affinitas quoque superjuncta est , ut concordia , quæ ex tantis odiis ægrè sperari potuit , validiori vinculo firmaretur . Ferdinandus enim , quanquam esset in flexu ætatis , Germanam ex sorore Ludovici genitam uxorem duxit . Paternum ei genus præclarum erat in Aquitania ex domo antiquissima Fusiorum Comitum , quos* Fosseos *Galli corrupta voce appellant . . . . In ea conficienda pace Ludovicus Regno cedens , id impetravit ,* UT PROCERIBUS GALLORUM NOMEN SECUTIS, QUÆ ANTEA

anche costui, di essersi pattuito in detti Capitoli, di doversi mettere in libertà, e restituirsi nel possesso de loro antichi Feudi quei Baroni Napoletani, che si ritrovavano prigioni, e spogliati de loro dominj, per aver seguitato il partito Angioino nella Guerra passata. Laonde in questa occasione furono liberati *Andrea Matteo Acquaviva* Duca d' Atri, *Onorato Gaetano* Signor di Fondi, *Ruberto Sanseverino* Principe di Salerno, *Berardino Sanseverino* Principe di Bisignano, *Onorato Sanseverino* Conte di Mileto, ed altri.

XIX. Alle sovradette Condizioni, che in questo Maritaggio furono conchiuse nella Città di Bles alli 12. Ottobre dell'anno 1505. molte altre ne furono aggiunte, siccome presso di *Federigo Lionardo* (a) nella sua Raccolta di Trattati di *Pace, e Tregua* si leggono: le quali perchè, confacenti alla Storia del nostro Regno; in grazia di chi legge quì la trascriviamo nella maniera, che siegue:

*Che* i Baroni Angioini, e tutti quelli, che aveano seguita la par-
„ te Franzesa, fossero restituiti senza pagamento alcuno alla liber-
„ tà, alla patria, ed a loro stati, dignità, e beni nel grado me-
„ desimo, che si trovavano essere nel dì, che tra Franzesi, e Spa-
„ gnoli fu dato principio alla Guerra, che si dichiarò il dì, che i
„ Franzesi corsero alla Tripalda.

„ Che s' intendessero annullate tutte le Confiscazioni fatte dal
„ Re di Spagna, e dal Re Federico.

„ Che fossero liberati il Principe di Rossano, il Marchese di Bi-
„ tonto, Alfonso, ed Onorato Sanseverini, Fabrizio Gesualdo, e
„ tutti gli altri Baroni, che erano prigioni de' Spagnuoli nel Regno
„ di Napoli.

„ Che il Re di Francia deponesse il titolo di Re di Napoli, e di
„ Gerusalemme.

„ Che il Re di Spagna prendesse in moglie Madama Germana
„ de Fois figlia di una sorella del Re di Francia: alla quale il Re
„ anzidetto dasse in dote la parte, che li toccava del Regno di Na-
„ poli. Obbligandosi il Re di Spagna a pagarli in dieci anni 700.
„ mila docati per ristoro delle spese fatte, ed a dotare di 300.mila
„ scudi la nuova moglie.

„ Che morendo la Regina Germana in Matrimonio senza figliuo-
„ li, la parte sua di dote nel Regno s' intendesse acquistata a Fer-
„ dinando: ma sopravivendo a lui, ritornasse alla Corona di
„ Francia.

„ Che gli Omaggi, e le Ricognizioni de' Spagnuoli si facessero
„ rispet-

TEA BELLUM POSSIDEBANT URBES, ET OPIDA REDDERENTUR. *In his erant Besennianus, & Salernitanus Reguli, Trajanusque Caracciolus, & Honoratus Cajetanus, & ii ante alios,* QUI CARCERE EDUCTI, *& libertatem, & patrimonia, & honores cum cæteris receperunt.*

(a) Federigo Lionard Tom. 2. pag. 35.

„ rispettivamente alle convenzioni sovradette: e nell' istesso modo si
„ cercasse l'Investitura da Pontefici.

„ Che fosse obbligato il Re Ferdinando ad ajutare Gastone Conte
„ di Fois, fratello della novella moglie, al conquisto del Regno di
„ Navarra, che pretendeva appartenerseli, posseduto con titolo Re-
„ gio da Caterina di Fois, e da Giovanni, figliuolo di Alibert suo
„ marito.

„ Che il Re di Francia costringesse la moglie vedova del Re
„ Federico ad andare con li due figliuoli, erano presso di se in Ispa-
„ gna: dove le sarebbe assegnato onesto modo di vivere. E non vo-
„ lendo andare, la licenziasse dal Regno di Francia, non dando a
„ lei, nè a figliuoli provisione, o intrattenimento alcuno.

„ Che all'una parte, ed all' altra fosse proibito di far contra
„ ciò i Nominati di ciascuno di loro stabilissero. I quali nominaron
„ amendue in Italia il Pontefice: ed il Re di Francia nominò anche
„ li Fiorentini.

„ Per ultimo, che in corroborazione della Pace tra due Re, s'
„ intendesse esser perpetua Confederazione a difesa degli Stati: essen-
„ do tenuti a soccorrersi vicendevolmente, il Re di Francia con mil-
„ le Lancie, e sei mila Fanti; e Ferdinando con 300. Lancie, due
„ mila Svizzari, e sei mila *Fanti*.

XX. E stanteche il Matrimonio sovradetto fu conchiuso a 12. Ottobre 1505. nella Città di Bles; il Re Cattolico, quando si portò in Napoli l'anno 1507. vi condusse anche seco la novella Reina, siccome poco appresso coll'autorità di *Paolo Giovio* lo dimostraremo. Andando perciò errato *Gianantonio Summonte (a)*, in volere conchiuso in Savona questo Matrimonio nel mese di Giugno, alloraquando il Re *Ferdinando* si ritirava da Napoli, col dire: *Fatta la Festa predetta, il dì seguente, che furono li 4. di Giugno del 1507., come recita il Buon Accorsi il Re Cattolico si partì per Spagna . . . . E navigando dritto verso Savona, ove dal Re Lodovico aspettato era per farli sposare Germana sua nipote (del di cui appuntamento si è detto di sopra). Ove giunto, fu con gran festa ricevuto dal Re, e dalli Signori Genovesi. E venuto il dì delle Reali Nozze, il Re Cattolico sposò quella Signora con gran piacere di tutti*. Quando il Re Cattolico fu aspettato in Savona dal Re Cristianissimo per veder questi la Reina sua nipote, come l'abbiamo da *Arrigo Spondano (b)*: e costa da *Mambrinio Roseo (c)*, il quale

(a) Gianantonio Summonte Tom. IV. pag. 9.

(b) Arrigo Spondano ad annum 1507. *Ferdinandus Neapoli solvens in Hispaniam, in transitu prolixè, & amicè agit Savonæ cum Ludovico XII. Rege Francorum: cujus sororis filiam nomine Germanam ex Gastone Fusiensi susceptam (QUÆ ETIAM TUNC IBI AFFUIT) idem Ferdinandus post obitum prioris Conjugis Isabellæ, ut se adversis Philippum generum muniret, duxerat.*

(c) Mambrinio Roseo pag. 320.

quale nella sua Addizione al *Collenuccio* asserisce : *Giunto il Re Ferdinando a Genova, sentì, che il Re Luigi era venuto a Savona per vedere lui, e la Regina sua nipote, perche poco innanzi avea questo Re soggiogati, e raffrenati i Genovesi: i quali, cacciata la Nobiltà con l'armi, se gli eran ribellati.*

XXI. In occasione però, che di questa Concordia tra il Re *Ferdinando*, e'l Re *Lodovico* quì favellato abbiamo; fa duopo anche avertire, che seguita la divisione del Regno nell'anno 1502. dopo il discacciamento del Re *Federigo*, e priache insorgessero le Guerre tra i medesimi a cagione delle nuove pretese come sovra; un altro Concordato si era tra essoloro stabilito (il quale per altro non ebbe poi il suo effetto) : e si fu, che essendo già nata qualche discrepanza per la divisione predetta; per toglierne il litigio, si conchiuse, che il Re, e Reina di Spagna cedeano al Re di Francia tutti quei Luoghi, che il medesimo da essi pretendeva : con fare al contrario lo stesso il Re Cristianissimo riguardo alle Maestà Cattoliche : e che poi il Re *Ferdinando*, e la Reina *Isabella*, facendo sposare da *Carlo* loro nipote (allora detto *Monsignore di Luccemburgo*, e poi *Carlo V.* Imperadore) *Claudia* figliuola del Re *Lodovico*, si dasse dagli uni, e dall'altro a questi novelli Sposi il Reame di Napoli, con intitolarsi ugualmente *Carlo* Re di Napoli, e Duca di Puglia; e *Claudia* Reina di Napoli e Duchessa di Puglia, siccome ne rapporta *Gio: Cristiano Lunig* (a) il Diploma in Lingua Francese sotto questo titolo : *Tractatus Pacis inter Ludovicum XII. Galliæ Regem ab una, nec non Ferdinandum, atque Isabellam Hispaniæ utriusque Siciliæ Reges ab altera parte conclusæ die 5. Aprilis* 1502. dove tra il molto si dice:

*Pour la Pacification des diferens itans presentement entre le Roi Tres-Chretien ei lo Roi, e la Reina d' Espagna per raison du Rojaume de Naples, ont etè le choses qui ensuivent.*

*Premierament, che le Roi Tres-Chretien rendra au Roi, e la Reine d' Espagne tout ce qui a ite, est, & sarà pris per ses Lieutenans, Capitaines, & Gens de Guerre tant en Calabrie, che en Poulle, & ce, qui est de la part, & portion des dits Roi, & Reine d' Espagne, sens aucunc chose, en ov reserver. Et le Roi, & la Reina d' Espagne semblablemen rendron, & feron rendre au Roi Tres-Chretien tout ce enterament, qui aurà etè, ou sera pris per eux leurs Lieutenans Capitanies, & Gens de Guerre tant en le Terre de Laborer, & de Brusse, che autres Provinces etant de la part d' julus seigneur Roi, sans aucune chose en retenir, ou reserver, en fazon que ce soit.*

*Item. Et des a present le Roi Tres-Chretien pour bien de Paix donne, e se devest, deponille, & desherite de la Coronue du Rojame de Naples, & intierement de toute sa part, & portion audit Rojame an profit de Madame Claude sa fille: & ley Roi, & Reine d' Espagne sempla-*

(a) Gio: Cristiano Lunig Tom. IV. Codex Italiæ Diplomaticus, pag. 714.

*plablement donnent, & se devastent, & depouillent, & dessaisissent de leurs Duchez de Calabre, & Pouille, & entierament de ce qu' ils out audit Rojamme de Naples an profit de Monsieur de Luxembourg premier, & ainè fils de Monsieur l' Archidue, & en signe de ce se pourron des mainaenant maditè Dame Claude, & Monsieur de Lucembourg intituler, & appeller Roi, & Reine de Naples, & Duc, & Duchesse de Calabrie, & Poulle . . .*

XXII. Perche poi questo Concordato non ebbe il suo effetto, e li detti Monarchi vennero alle Armi, con avere il Re *Ferdinando* conquistato l' intiero Reame di Napoli; si pasṡò al secondo Trattato, con isposare il detto Re Cattolico *Germana de Fois*, nipote del Re *Lodovico* colla condizione di darsi in dote alla medesima tutto ciò, che potesse il Re Cristianissimo pretendere intorno alle Provincie, che primamente erano a lui spettate; e di doverseli restituire, se il Re *Ferdinando* premorisse a lei senza procrearvi figliuoli, come rapportammo più sovra nel *Numero* 18. Però nel riflettere il Re Cattolico, che egli, come avanzato in età, di leggieri sarebbe premorto alla Reina novella sua sposa, e che il restante del Reame di Napoli da lui conquistato col vigor dell' Armi, sarebbe ripassato in dominio del Re di Francia; di questo nuovo Concordato malcontento mostrossi: mettendo pubblicamente in campo, che egli godea il Reame di Napoli come Signoria del Re *Alfonso I.* suo Zio (il quale al Re *Gio*: suo padre, e di lui fratello lasciar lo dovea, e non a *Ferdinando di Aragona* suo figliuolo bastardo), e non già come conquistato, e col Re di Francia compartito. Laonde, ancorchè egli premorisse alla Reina *Germana* sua moglie; pure costei non poteva pretendere indietro l' altra metà del Regno, che avea occupata il Re *Lodovico* suo Zio, a tenore della sopracitata Capitolazione: siccome biasmandolo il Presidente Tuanio (a) lo rapporta col dire: *Nec certior in eo Fœdere conservando, quam in reliquis Ferdinandi fides fuit: nam contra dotales Tabulas ipse mox se totum Regnum ex successione Alfonsi I., excluso Germanæ uxoris jure, possidere palam professus fuit.*

XXIII. E comeche questa sua semplice asertiva non sarebbe stata bastevole a togliere una Guerra, che inevitabilmente era per insorgere tra la Spagna, e la Francia; con sottile artificio cercò indurre Papa *Giulio II.* di investir lui solamente del Reame di Napoli. Che quantunque da principio questo Pontefice avesse avuto ribrezzo di farlo, per non disgustarsi il Re *Lodovico*; pure oprò in modo, che ebbe l' intento. Avendo il Papa dichiarato decaduto il Re Cristianissimo da ogni dritto sovra del Reame di Napoli, perche, essendo Feudo della Chiesa, non potea egli dividerselo col Re Cattolico senza il permesso della Santa Sede. Tanto più, che in molti anni non ne avea pagato il Censo alla Camera Apostolica, come dalla Bolla del medesimo, che incomincia *Dudum*, dell' anno 1510. in

(a) Presidente Tuanio lib. 1. Historiæ.

in cui investisce il solo Re *Ferdinando* dell'intiero Regno. Dicendosi ivi tra l'altro: *Habita super his cum Venerabilibus Fratribus nostris deliberatione matura, de eorum consilio, & assensu, & ex certa nostra scientia, & Apostolicæ plenitudine potestatis, autoritate Apostolica, tenore præsentium, dictum Ludovicum Regem a Regno Neapolis, & Jerusalem, ac Neapolitana & Cajetana Civitatibus, Terra Laboris, & Provincia Aprutina, omnique eorum jure penitus cecidisse, illaque propterea ad nos, & Romanam Ecclesiam plenè, & liberè rediisse, & devoluta esse decernendum meritò duximus, & censendum, ut horum serie decernimus, & censemus . . . potiorique prò cautela prædictas, & quascumque alias similes, vel dissimiles de Regno Siciliæ, & Jerusalem cum Terra citra Pharum hujusmodi per eundem Alexandrum, & quoscumque alios Romanos Pontifices Prædecessores nostros, ac etiam nos Ludovico præfato, & quibusvis aliis Regibus, & Principibus, eorumque hæredibus, & successoribus, præter quam Ferdinando Regi, perpetuò cassamus, irritamus, & annullamus*. Col di più che a questo proposito dicemmo nel Libro 12. del Tomo IV. al *Numero* 54. del Cap. 3.

XXIV. A queste nojose cure del Re *Ferdinando* colla Corte di Francia, che col suo savio intendimento condusse a buon fine; si aggiunsero le amarezze domestiche, che pure egli con somma costanza superò. Imperciocchè, avendo *Isabella* Regina di Castiglia sua prima consorte procreata con essolui una figliuola per nome *Giovanna*; questa per loro comune disposizione fu maritata a *Filippo* Arciduca d'Austria, figlio di *Massimiliano* Imperadore, da cui poi nacquero *Carlo V.*, e *Ferdinando* Imperadori. E quando la Reina *Isabella* per una fistola nelle parti vergognose finì di vivere il dì 26. Novembre 1504. e 'l Re Cattolico passò alle seconde Nozze con *Germana* nipote di *Lodovico XII.* Re di Francia; l'Arciduca, che in Fiandra rattrovavasi, alle continue istanze, che li faceano i Baroni Castigliani di portarsi colà al governo di quei Regni, che erano di sua moglie per retaggio materno, non ostante che la Reina *Isabella*, ne avesse per Testamento lasciato il governo al Re *Ferdinando* suo marito; si portò in Castiglia con *Giovanna* sua moglie, e con *Ferdinando* suo secondogenito, trovandosi nella Corte di *Massimiliano* Imperadore il primogenito *Carlo*. Ed arrivato egli per mare in Biscaglia al porto delle Colonne, il Re Cattolico suo socero con una gran comitiva di Cavalieri gli uscì all'incontro, e l'accolse con segni di straordinaria affezione. Ma i Cavalieri Spaguoli, in vedere il novello Principe, abbandonarono tosto il Re *Ferdinando*, e si diedero tutti al di lui corteggio, alla riserva di *Don Federigo di Toledo* Duca d'Alba, il quale non volle mai allontanarsi dall'antica servitù, che professata l'avea. Anzi l'istesso Arciduca disprezzò al primo incontro il Socero, e nell'andare alla Reggia, cavalcava in distanza di lui, con dirli poche parole alla Francese, quando quegli li parlava alla Spagnuola: mostrandosi avido di regnare con indipendenza dal medesimo, siccome *Paolo Giovio* (a) lo testimonia.



(a) Paolo Giovio in Vita Consalvi lib. 3. „ *Ferdinandus*, ut ge-
„ nerum

XXV. Il Re *Ferdinando* al vedere una sì istantanea mutazione di cose nella Monarchia di Spagna; con somma disinvoltura finse il tutto: e per non soggiacere a continui affronti, che se li facevano, col ritrovato di volersi portare in Napoli, per vedere il Regno da lui nuovamente conquistato, lasciando al governo della Monarchia *D.Federigo di Toledo* Duca d'Alba, si partì da Spagna colla Reina *Germana* sua sposa, e da Catalogna il dì 4. Settembre 1506. con venti Galee intraprese il viaggio per Napoli, come rapporta il medesimo *Giovio* (a). Ed essendo nel Porto Delfino alle vicinanze di Genova a causa de' venti contrarj, li giunse l'avviso, che l'Arciduca *Filippo* suo genero, era già passato all'altra vita a 25. Settembre in età di anni 29. per i spropositi nel mangiare, e per altre fatiche straordinarie, che intraprese. A tal notizia egli mostrò tutto il cordoglio possibile: però non volle ritornare in Ispagna, ma proseguì il suo cammino verso Napoli: dove giunse il dì primo di Novembre, e vi fu ricevuto con grandissima pompa, come dice il *Caracciolo* (b), ed il

„ nerum exciperet, ad Columnas est profectus, quo fere omnes Reguli convenerant. Ab his Philippus summos honores, suaque spe augustiores, tulit, itaut ineundi, administrandique Regni insitata cupidine deflagraret: nec omnino iniquum, aut parum honestum arbitraretur, si excluso Socero Rege, ea Regna perciperet, quæ ab omni Nobilitate ultro deferrentur, & ad se optimo jure maternæ hæreditatis pertinerent. Itaque, uno ante alios Joanne Manuele, qui diu in Belgiis Legationem obtinuerat, Philippi ingenium depravante, res eo devenit, UT GENER IN CONSPECTUM NEQUAQUAM FAMILIARITER SOCERO SE DARET: AMBOQUE EX EQUIS AD PARUM SPATIUM PRODEUNTES, HIC GALLICO, ILLO HISPANICO SERMONE, ET PAUCIS ADMODUM VERBIS, NEC MUTUO QUIDEM INTELLECTIS, SE SE SALUTARENT: colloquio propere ab ipso Manuele dirempto, ne Rex juvenis rerum imperitus callidissimi senis artibus caperetur. Nec mora (quod vix credi potest) Proceres, Regulique fere omnes Ferdinandum nullo pudore deseruerunt .... unus omnium Federicus Toletanus, Albæ Regulus in vetere suo studio constantissime *permansit*, &c.

(a) Paolo Giovio loc. cit. „ *At Ferdinandus*, ut profunda prudentia hominem decuit, ejus turbulentæ tempestatis procellam artificio dissimulationis vitandam ratus, gravi, opportunoque consilio excedere Hispania, & Neapolim navigare constituit, ne scilicet alienati Generis dicta, factaque oculis, ac auribus exciperet..... DUCTAQUE SECUM REGINA, cum 20. Triremibus, e Barchinone *solvit*.

(b) Tristano Caracciolo in Vita Ferdinandis Regis Castellæ: *Ferdinandus autem Aragonum Rex ex Alfonsi I. linea, sed nepos ex fratre Joanne Navarræ Rege extat. Et hunc, post Isabellæ Reginæ obitum,* eu-

il *Summonte* (a) ne registra con maggior distinzione le circostanze: sino a rapportare il pubblico Parlamento, che vi convocò a 30. Gennajo 1507. concedendo alla Città, ed al Regno quarantasette Capi di Grazie: con farseli da questa all'incontro un Donativo di 300. mila ducati. In qual mentre liberò egli dalla carcere quei Baroni, che vi stavano rattenuti per aver seguito nelle passate guerre il partito degli Angioini, siccome si era convenuto con *Lodovico XII.* Re di Francia, ristituendoli i proprj Stati, come dice *Mambrinio Roseo* (b). E dopo avervi dimorato per sette mesi, e giorni (che che dichino in contrario *Gianantonio Summonte*, e *Mambrinio Roseo*, che lo vogliono in Napoli per soli cinque mesi: quando il primo lo vuole giunto in Napoli l'ultimo di Ottobre 1506. e lo dice partito a 4. Giugno 1507.) fè ritorno in Ispagna, dove poi morì a 23. di Gennajo 1515. in età di 63. anni, secondo il citato *Summonte*, ancorchè *Arrigo Spondano* (c) lo volesse morto a 23. di Gennajo 1516. per male d'Idropisia: seppellito nella Regal Cappella di Granata, dopo aver regnato da 41. anni nelle Spagne, e da 14. anni in Napoli.

XXVI. Riguardo poi alle *Mogli* di questo Monarca, due, come si disse, egli ne ebbe, *Isabella* erede, e sorella di *Arrigo IV.* Re di Castiglia, e *Germana di Fois* nipote del Re *Lodovico* XII. Re di Francia. Da questa seconda egli non ebbe prole alcuna: la quale poi sopravivendo al marito, per disposizione dell'Imperadore *Carlo V.* fu isposata a *Ferdinando* Duca di Calabria, e figlio di *Federigo di Aragona* Re di Napoli, come dicemmo nel Libro passato al *Numero* 8. del Capo 5. Dalla prima però, ancorchè *Pietro Garzoni* (d) nella sua Storia Veneziana volesse, che la sola Reina *Giovanna*, madre di *Carlo V.* procreasse: *Si unì la Corona di Castiglia l'anno 1474. con l'Aragona, allorachè morendo Errico IV. figliuolo di Gio: II., gli succedette nel Reame Isabella sua sorella, e moglie di Ferdinando cognominato il Cattolico, Re di Aragona. Da Ferdinando, ed Isabella NACQUE SOLAMENTE GIOVANNA, che la diedero in isposa a Filippo Arciduca d'Austria, unigenito di Massimiliano I. Imperadore. Produsse questo Matrimonio due figliuoli maschi, Carlo 1500. e Ferdinando 1503. rami di Casa d'Austria*; pure *Gianantonio Summonte* (e) disimpegna, che cinque figliuoli, un maschio, e quattro femine, il Re Cattolico procreò, (ancorchè pur noi per abbaglio nel Libro 3. di questo quinto Tomo al *Num.* 2. del Ca-



*cujus consortio illis regnaverat, ad nos devenisse vidimus, ubi regio Apparatu, ingentique pompa, effusa Civitate, omni alacritate, & plausu optatissimus admissus est.*

(a) Gianantonio Summonte Tomo IV. pag. 4.

(b) Mambrinio Roseo ad Collenucium pag. 320.

(c) Arrigo Spondano ad annum 1516. *Ferdinandus Aragonius Hispaniæ Rex moritur 23. Januarii ex aqua inter cute.*

(d) Pietro Garzoni par. 2. lib. 1. pag. 5.

(e) Gianantonio Summonte Tom. IV. pag. 12.

po 1. avessimo detto che *Ferdinando* lasciò a Giovanna *unica* sua figliuola i suoi Regni) „ *Hebbe* Sua Maestà Cattolica CINQUE FI-
„ GLI (come nota Francesco Taraffa), cioè, *Giovanni*, il quale heb-
„ be per moglie Margarita d'Austria, ripudiata da Carlo VIII. Re
„ di Francia, il quale morì nell'anno 1497. come nota il Guicciar-
„ dini. L'altra fu *Isabella* moglie di Emanuele Re di Portogallo. La
„ terza fu *Giovanna* moglie di Filippo Arciduca d'Austria, e Duca
„ di Borgogna. La quarta fu *Maria* seconda moglie del detto Re
„ Emanuele. L'ultima fu *Catarina* moglie di Arturo primogenito di
„ Henrico VII. Re d'Inghilterra. Qual Matrimonio fu celebrato in
„ Londra a 14. Novembre 1501., che per l'immatura età di Artu-
„ ro, non vi consumò il Matrimonio, e dopo cinque mesi remanen-
„ do Catarina vedova, e vergine; con dispenza di Papa Giulio II.
„ fu data per moglie ad Henrico secondogenito di detto Henrico VII.
„ e fratello di detto Arturo. Il quale Matrimonio si celebrò alli 3.
„ di Giugno 1509. Il quale, dopo morto il padre, fu chiamato Hen-
„ rico VIII. Re d'Inghilterra. Dal di cui Matrimonio poi nacque
„ alli 18. Giugno 1515. Maria, che fu moglie al Re Filippo II. Ed
„ essendo morto Giovanni, ed Isabella senza figli, successe al Re
„ Cattolico Giovanna Duchessa di *Borgogna*. „ Aggiungendo altresì *Arrigo Spondano (a)*, che, morto già senza figli *Giovanni* primogenito del Re Cattolico, *Emanuele* Re di Portogallo, che avea sposata *Isabella*, fu dichiarato successore alla Corona di Castiglia. Ma perchè poi anche *Isabella* se ne morì; *Giovanna* madre di *Carlo V.* succedè a quei dritti.

XXVII. E per quanto alli di lui *Costumi* si appartiene; egli non solo ottimi gli ebbe, onde si meritò il Cognome di *Cattolico*, giusta il rapporto fattone più sovra nel *Numero* 2.; ma anche fu un Principe prudente, e guerriero, che colla sua condotta aggiunse alla Corona di Spagna il Reame di Napoli, non ostantino le forze di *Lodovico XII.* Re di Francia, che su la metà del medesimo ne difendea i proprj dritti. Che sebbene al dire di *Paolo Giovio (b)* i Spagnuoli l'avessero avuto per un poco tenace, e stretto, onde chiama-

(a) Arrigo Spondano ad annum 1498. *Mortuo Joanne Principe Hispaniæ, unico Ferdinandi, & Isabellæ filio, Emmanuel Rex Lusitaniæ, quod Isabellam filiam eorundem primogenitam uxorem haberet, successor Regni Castellæ declaratur mense Aprili 1496. sed Isabella ejus conjux moritur mense Augusti.*

(b) Paolo Giovio in Vita Consalvi lib. 3. *Verùm post celebratas regales Nuptias, non defuere præpotentes ulterioris Hispaniæ Reguli, qui Philippum Maximiliani Cæsaris filium, Belgis imperantem, ad capessendum Regnum in Hispaniam revocarent: æstimantes sub florentissimo juvene Rege aliquantò liberiùs, atque licentiùs ipsorum potentia fruituros, qua sub austero, & PARUM LIBERALI, ut asserebant, sene Catalano.*

marono da Fiandra l' Arciduca *Filippo* , come aditammo più sovra nel *Numero* 24. pure il Reame di Napoli non lo può riputar per tale , avendolo sperimentato liberalissimo nel confermare le tante donazioni , che *Consalvo* avea fatte di Città , Terre , e Castella a quei Capitani , che nelle passate guerre l' aveano fedelmente servito , come si disse più sovra nel *Numero* 16. : i quali a ragione di questi feudi divennero anch' essi Baroni Regnicoli , e semprepiù nobilitarono le nostre Regioni . Dovendo anche a lui l' Università de Studj Napoletani il soldo di due mila scudi l' anno , che assegnò a' Cattedratici dalla medesima , siccome notiziammo nel Libro 21. del Tomo IV. al *Numero* 27. del Capo 2. Anzi fu talmente benemerito della Città di Napoli , che la Piazza del Popolo non tralasciò farne perpetua commemorazione , giusta il raguaglio di *Gianantonio Summonte* (a) col dire : *La Piazza del Fedelissimo Popolo , non ingrata degli favori , e gratie , che di Sua Maestà ricevuto havea , gli fè celebrare con grandissimo Apparato nella Chiesa di Sant' Agostino le Regali Esequie con quella pompa , che ad un tanto Re degnamente conveniva . Il che ogn' anno ( come al presente si vede ) va continuando detto Anniversario il giorno , che morì , che fù alli 23. di Gennaro : ove il Regimento predetto spende per dette Esequie in ciascun anno più di ducati* 170.

XXVIII. Egli è ben vero però , che questo Monarca , governando il Regno di Napoli per mezzo de *Viceré* , e de suoi *Luogotenenti* , perchè egli dimorava in Ispagna , come seguirono a fare in appresso gli altri Monarchi Austriaci ; una nuova Polizia di Governo v' introdusse , essendosi dall' ora in poi usato il Tribunale del *Collateral Consiglio* , e la *Regia Cancellaria* , siccome notammo nel Libro 18. del Tomo IV. al *Numero* 3. del Capo 4. per avere i Viceré tenuti sempre a loro lato i Reggenti Collaterali per decidere le Cause Forensi , che a loro impiego appartenevano . In quale occasione anche si sminuì notabilmente l' autorità de sette *Uffiziali della Corona* , ed in parte li dismise : trasferito nelli Viceré l' impiego del *Contestabile* , ed abolito l' Uffizio del *Gran Siniscalco* ; col di più, che intorno a questi Uffizj dicemmo nel medesimo Tomo IV. al Capo 1. del Libro 16. Avendo altresì goduto questi *Viceregnanti* ( de quali quì propriamente anderemo ora discorrendo ) un assoluto , e quasi sovrano Dominio nel governo del Regno , siccome lo dimostra *Domenicantonio Parrino* nell' Introduzione al suo Teatro de Viceré di Napoli , col dire : *Quest' Autorità , che tengono i Viceré , è di tre sorti : L' una* DISPOSITIVA , *in virtù della quale possono far nuove Leggi , e derogare all' antiche , conforme pare loro espediente per lo bene del Pubblico , e pel buon governo , e conservazione del Regno . L' altra* GIUDIZIARIA , *o sia esecutiva , in virtù della quale esercitano una suprema Giurisdizione col mero , e misto Imperio sopra tutti i Sudditi , ed Abitatori del Regno , e contra tutti i Delinquenti , ancorche fossero incorsi in delitti di Stato ; facendo procedere contro di essi* ex abrupto,

(a) Gianantonio Summonte Tomo IV. pag. 10.

*rupto*, *e come dicono i Giuristi per horas*, *senza osservare le dilazioni*, *e solennità introdotte dalle Leggi*, *o dallo stile de' Tribunali*, *conforme pare loro convenirsi alla qualità del delitto*, *ed alla retta amministrazione della Giustizia*. *L' ultima* GRAZIOSA: *in virtù della quale possono far Grazie*, *rimettere Pene*, *fare Composizioni*, *concedere Guidatici*, *Moratorie*, *e Salvi Condotti*: *abilitar bastardi agli onori*, *e parimente alla successione*: *dar l' Assenso all' Obbligazioni de Feudi dipendenti dalla Corona*; *ed anche all' Alienazione di essi*, *purche non si tratti di quei Casi*, *ne' quali stà loro espressamente vietato dalle regie Prammatiche*: *ed Ordinazioni Reali*; *dispensare alle Leggi*, *e Costituzioni del Regno*: *ricever l' Omaggio*, *ò sia Giuramento di Fedeltà da nuovi possessori de Feudi*, *conceder l' Investiture a' legitimi Successori de beni Feudali*, *dare Balj*, *e Tutori a' pupilli de Feudatarj defunti*: *consentire a' Matrimonj de Baroni del Regno in quei casi*, *ne' quali è necessario l' Assenso del Re*; *e dare il Regio Assenso*, *e Beneplacito all' Ordinazioni*, *e Statuti*, *che si fanno dall' Università*, *e Comunità del Regno*.

*Si aggiunge*, *che hanno ampia facoltà di amministrare*, *e disporre dell' Entrate*, *e Patrimonio Reale*: *di provedere tutti gli Officj appartenenti alla retta amministrazione della Giustizia*, *come sono quelli del Regente*, *e Giudici della Gran Corte della Vicaria*, *Auditori di Provincie*, *Governatori*, *o sieno Capitani*, *e gli Assessori di essi nelle Città*, *e Terre Demaniali*, *Auditore Generale dell' Esercito*, *e del Reggimento delle Milizie Spagnuole*, *Commissario Generale contro a' delinquenti di Campagna nella Provincia di Terra di Lavoro*: *ed anche di deputare in caso di vacanza i Presidi*, *e Governatori delle Armi delle Provincie del Regno*, *ed i Castellani de regj Castelli in fino a tanto*, *che siano proveduti* da S. M. Con molte altre provisioni, e prerogative, che il medesimo Autore ivi soggiunge.

## PARAGRAFO PRIMO.

## *Di Consalvo Fernando di Cordova Vicerè del Regno.*

XXIX. ESsendo stato *Ferdinando il Cattolico* Re di Spagna il primo Monarca, che governò il Reame di Napoli per mezzo de suoi Luogotenenti, non avendovi potuto egli personalmente permanere, occupato nel governo delle Spagne; questi in tempo del suo dominio sei *Viceregnanti* successivamente destinò nel governo del medesimo Regno, *Consalvo di Cordova*, *D Gio: di Aragona*, *D. Antonio di Guevara*, *D. Ramondo di Cardona*, *D. Francesco Remolines*, e *D. Bernardo Villamarino*: de quali favelleremo in questo, e nel seguente Paragrafo.

XXX. E per quanto si appartiene a *Consalvo Fernando di Cordova* primo Vicerè del Regno; sia bene avvertirsi, che egli *Consalvo di Temes* propriamente chiamavasi, dall'antica Famiglia *Temes* nel Regno

gno di Gallizia dipendente: la quale per essersi ritrovata nell' assedio di Cordova in tempo di *San Ferdinando* Re di Castiglia, e portatasi con valore, da *Temes* in *Cordova* cambiossi. Ritenendo eziandio il nome di *Fernando*: perche *Nugno Fernandez di Temes* suo nonno fu quegli, che nell' assedio di Cordova gloriosamente portossi, siccome *Domenicantonio Parrino* ( *a* ) nel suo Teatro de Vicere di Napoli lo rapporta. Cognominatosi poi il *Gran Capitano*, per i Trionfi militari, che quasi sempre nelle battaglie da Nimici acquistò, giusta quel tanto, che *Arrigo Spondano* ( *b* ) ne dice. Avendolo anche così nominato *Lodovico XII.* Re di Francia, allora quando in Savona lo vide insieme col Re Cattolico; e lo volle a sua Tavola, come rapporta il *Summonte* ( *c* ) col dire: *Havendo il Re Ludovico veduto il Gran Capitano, l' honorò molto, lodandolo per GRAN CAPITANO: e volse, che sedesse a mangiar seco. Il che recusando egli, fu comandato dal Re Cattolico, che ubbidisse il Re di Francia: e così mangiò con il Re.*

XXXI. Delle bravure di questo Capitano nel nostro Regno; non occorre quì parlarne: avendone bastantemente favellato nel decorso di questo Capitolo, e nel Capo 4. del Libro passato: rapportando, che egli in tempo di *Carlo VIII.* Re di Francia, e nuovo Monarca del nostro Regno di Napoli, discacciò da quivi i Francesi, rimettendo sul Trono *Ferdinando II.* di Aragona. Avendoli anche in appresso fatti sgombrare delle Provincie nostre sotto del cennato Re *Cattolico*, acquistandone a lui l' assoluto, e total dominio. Laonde divenuto il medesimo Monarca ( mercè del di lui valore ) pacifico, e sovrano Signore del Regno; egli a 15. Maggio del 1503. ne prese in nome di lui il Possesso, siccome il *Summonte* ( *d* ) l' afferma col dire: *A 15. Maggio 1503. gionte Consalvo a Porta Capuana ( come vuole il Giovio, ed il Cantalicio ); fu con Pompa Reale sotto un ricco baldacchino ricevuto, portato da Deputati della Città: e nel seguente giorno li fu giurato Homaggio, e Fedeltà per il suo Re.* E FU QUESTO CONSALVO IL PRIMO VICERE DEL REGNO DI NAPOLI, *come nota Giuliano Passaro*. Ma poi venuto il Re *Cattolico* in Napoli; e partitone il dì 4. Giugno del 1507. seco in Ispagna portollo, dopo aver il Regno per quattro anni governato, con promulgarvi tre considerevoli *Prammatiche* per il buon Governo del medesimo,

( a ) Domenicantonio Parrino Tom. I. pag. 45.
( b ) Arrigo Spondano ad annum 1502. *Ex partitione Regni Neapolitani, ortis dissidiis, ad arma venitur inter Hispanos, & Gallos: & Gallis inita fœdera finis funestus: dum post varia inita prælia, tandem qua vi, qua dolo penitùs inde expulsi sunt anno sequenti à Gonsalvo egregio Duce Ferdinandi Hispaniæ Regis. Qui MAGNI nomen ex rebus præclarè variis in Provinciis pro Rege suo gestis, consecutus est.*
( c ) Gianantonio Summonte Tom. IV. pag. 9.
( d ) Il medesimo Summonte Tom. IV. pag. 553.

mo, siccome nel Libro delle Regie Prammatiche Napoletane si osserva.

XXXII. Vuole *Domenicantonio Parrino (a)*, che *Consalvo* fu rimosso dall' Uffizio sovraddetto per la grande affezione, che si avea guadagnata de Popoli del Regno: la quale fu descritta da suoi malevoli al Re Cattolico come un tratto di sopraffina politica, per impossessarsi del Regno, e coronarsene Monarca. Dal che ingelositosi il Re *Ferdinando*, dispose portarsi in Napoli, come fece. Ma *Consalvo*, che era lontanissimo da somiglianti pensieri, gli uscì incontro fino al Promontorio di Miseno, e si gittò dalla sua Galea con franchezza nella Capitana Regale per inchinarsi al detto Sovrano, senza paventare ciò, che gli emoli presso del medesimo apposto gli aveano. Che quantunque *Gianantonio Summonte (b)* coll' autorità di *Giuliano Passaro* sostenesse, che *Consalvo* andasse fino alle marine di Genova per riscontrarlo, lasciando Luogotenente del Regno *Don Antonio di Cardona* Marchese della Padula, come dice rattrovarsi ne' Registri della Regia Cancellaria (quando infatti non vi sarebbe stato tal bisogno, se egli sporger dovea fino al Promontorio di Miseno); pure l'opinione del *Parrino* viene convalidata coll' autorità di *Paolo Giovio (c)*, che conferma lo stesso.

XXXIII. Il Re Cattolico l' accolse con allegrezza, e piacere; ed arrivato in Napoli, sempre a suo fianco lo voleva, niente risolvendo senza il di lui parere. Bensì diede egli a conoscere, che qualche sospetto della di lui persona nudriva, coll'ammettere le accuse de Regj Tesorieri, di dover egli dar conto del danaro presosi dal Regio Erario: giacchè secondo le Note del dare, ed avere confrontate da Razionali di Camera, più migliara di docati egli avea ricevuto di quei, che avea spesi. Allora *Consalvo*, senza punto turbarsi, prontamente rispose, che le sue Liste erano assai diverse, superando di lunga l' Esito all' Introito, siccome nel giorno vegnente l'averebbe loro esibite, con istanza positiva di doverseli il di più irrimisibilmente rimborzate. Ed il dì appresso presentò loro un Libretto; a capo del quale vi erano queste due Partite:

*Docati duecentomila settecentotrentasei, e nove Regali di Argento dati a Chiese, a Religiosi, ed a Servi di Dio, acciocchè implorassero dal Cielo la benedizione all' Armi Spagnuole, per poter pacificamente conquistare l' intiero Reame di Napoli.*

*Docati seicentomila novantaquattro in segreto per Mancie, e soldo* alle

(a) Domenico Antonio Parrini Tom. 1. pag. 36.

(b) Gianantonio Summonte Tom. IV. pag. 4.

(c) Paolo Giovio in Vita Consalvi lib. 3. *Consalvus, ubi Regem* MISENI PROMONTORIUM *superasse, adventareque nunciatum est, obviam bireme profectus, in Regiam Triremem prorepsit, tanta quidem ex animi conscientia frontis hilaritate, ut eum nihil unquam de optima Regis erga se voluntate dubitasse appareret.*

*alle spie, che colla loro intelligenza aveano contribuito alla total conquista del Regno.*
A qual faceta invenzione, sorpresi rimasero i Regj Tesorieri, ridenti i circostanti, ed arrossito il Re Cattolico: laonde imposero perpetuo silenzio a questo affare senza essersene parlato di vantaggio, come rapporta il *Giovio* (a), col dire: *Eluserat per eos dies Consalvus Quæstorum, & invidorum diligentiam, sibi admodum gravem, & Regio nomini parum decoram. Nam cum ad Quæstorum Mensam, tanquam ad Tribunal vocaretur, ut sumptus bellicorum, & vectigalium rationes in adversariis Codicibus Ærarii, & Fisci adnotatos agnosceret, quoniam Expensi Acceptique summæ, inter se comparatæ, magno excessu dispares supputationi minimè congruissent, tam severè quam lepidè responderat, se primarias Tabulas; publicis fideliores, continuò prolaturum, quibus multò plus impendisse, quam accepisse præclarè ostenderet; testareturque, se id totum, quod ex justa ratione superasset, tanquam jure debitum, ab Ærario Regio, vel pertinaci lite, si opus foret, omnino repetiturum. Protulit autem sequenti die Libellum gratiosissimo titulo, itaut Quæstoribus silentium, Regi pudorem, cunctis verò, qui non essent impudentes, multum risum exprimeret. Ante omnia* Deo Maximo Divis, Deabusque omnibus ad parandam Victoriam propitiandis erogata, scilicet in egentes, Cucullatos, piosque Sacerdotes, & sacratas Virgines, qui perpetuis supplicationibus vacarent, aureorum nummum ducenta millia supra septingentos, & triginta sex, & Regales argenteos novem expensa ad Indicis caput apposuit. *Secundo autem loco subjecit*: Sexcenta millia supra quadrigentos, & nonaginta quatuor secreta manu speculatoribus data, quorum beneficio exploratis Hostium consiliis, multas Victorias, & denique liberam tanti Regni possessionem esset consecutus.

XXXIV. Ciò non ostante però, partendo il Re *Cattolico* da Napoli il dì 4. Giugno dell'anno 1507. volle seco portarselo in Ispagna, sul motivo di metter sesto colla sua prudenzial condotta a quei disordini, che erano insorti nella Monarchia a cagione dell' Arciduca *Filippo* suo genero, colla promessa di farlo dapoi nuovamente ritornare in Napoli, ove lasciava un semplice Luogotenente; ed in questo mentre dichiararlo Gran Maestro de Cavalieri dell' Ordine di Compostella (Uffizio in Ispagna il più ragguardevole dopo la Persona Regale), come soggiunse Monsignor *Giovio*. Ma, arrivati che furono in Ispagna; niente di ciò si fece, e *Consalvo* visse quasi sempre in disgrazia della Corte: morto poi a 2. di Decembre dell'anno 1515. quaranta giorni prima del Re *Ferdinando*. Componendoli *Gabriel Faerno* da Cremona questo nobil Elogio:

*Parta Ducum tumulis aliorum ex Hoste trophæa,*
*Quæsitique inscribuntur virtute triumphi.*
*Nos, Consalve, tuo nec fortia facta Sepulcro,*



(a) Paolo Giovio loc. cit.

*Nec magna Imperia, aut actos sculpemus Honores.*
*Non Gaditana exactos trans æquora Mauros,*
*Atque asserta tuo Regna olim Bætico Regi:*
*Nec Duce te, adjutos ab eo felicibus armis*
*In Turcam Venetos, Cephalonum a gente recepta,*
*Nec Calabros motus, aut Partenopeaca bella,*
*Atque redundantem Gallorum sanguine Lyrim.*
*Quippe etenim hos titulos, atque monumenta tibi olim*
*Virtutes posuere tuæ, quæ sparsa per Orbem,*
*Perque aures, perque ora virum, mentesque reposta*
*Nomine cuncta tuo, atque æterna laude replerunt.*
*Quare hæc sufficiat memorando inscribere busto:*
*Consalvi, Magnique Ducis qui nomine gessit,*
*Hic jacet. Illud ei pater, hoc dedit inclyta virtus.*

## PARAGRAFO SECONDO.

### *Degli altri cinque Vicerè, che governarono il Regno di Napoli in tempo del Re Cattolico.*

XXXV. FUori del Gran Capitano, altri cinque Vicerè governarono il Reame di Napoli in tempo del Re *Cattolico*, come dicemmo più sovra nel *Numero* 29. quali tutti insieme comprendiamo in questo Paragrafo, per non aver molto che dire intorno alle loro gesta.

### Don Gio: di Aragona Vicerè di Napoli.

XXXVI. Alla partenza del Re *Cattolico* col Gran Capitano da Napoli il dì 4. di Maggio 1507. rimase Vicerè del Regno *Don Gio: di Aragona*, che per testimonianza di *Gianantonio Summonte* (*a*) dal Re *Ferdinando* era chiamato suo *Nipote*, e godea il titolo di *Conte di Reibacusa*; e come asserisce *Domenicantonio Parrino* (*b*) fu Conte di *Ripacorsa*, e del regio sangue di Aragona. Essendo a suo tempo, e propriamente a 18. Giugno 1508. secondo il citato *Parrino* (*c*) accaduta

(a) Gianantonio Summonte Tom. IV. pag. 9.
(b) Domenicantonio Parrino Teatro de Vicerè di Napoli Tom. 1. pag. 52.
(c) Lo stesso pag. 50.

duta una Rivoluzione Popolare in Napoli, a causa de viveri, di cui grandemente si scarseggiava: la quale a gran stento acquietossi: e'l Vicerè predetto colla sua dolce condotta diede anche a capi Tumultuanti il perdono. Partitosi poi da Napoli alli 8. Ottobre 1509.

XXXVII. Quello, che con particolar lode si attribuisce a questo Vicerè, si fu l'involazione, che fece di *Trani*, di *Monopoli*, *Mola*, *Polignano*, *Brindisi*, ed *Otranto* a Veneziani. Perochè quando si conchiuse la Lega tra il Re di Spagna, il Re di Francia, il Pontefice *Alessandro VI.*, ed i Veneziani contro del Re *Federigo di Aragona* per ispogliarlo del Reame di Napoli, come rapportammo nel Libro passato al *Numero* 3. del Capo 5. al calare de Francesi per una parte nel Regno, ed all'arrivarvi i Spagnuoli dalla parte di Sicilia; i Veneziani colla loro Armata navale s'impossessarono delle sovradette Città, che erano di frontiera in Puglia: nè vollero mai restituirle al Re Cattolico, anche dapoichè il Gran Capitano se sgombrare da Puglia, e da ogni dove i Francesi, che tenevano il Regno occupato, ed in rivolta. Onde poi, morto Papa *Alessandro VI.* e disciolta si la Lega sovradetta, con essersene conchiusa un altra tra il nuovo Pontefice *Giulio II. Massimiliano* Imperadore, il Re di Spagna, e'l Re di Francia nell'anno 1509. il Vicerè *Don Gio: di Aragona* per comando del suo Monarca si partì da Napoli il dì 29. Maggio 1509. e con tutta la Milizia del Regno, accompagnata da 23. pezzi di Cannone, e di tutti gli Attrezzi Militari bisognevoli all' Impresa, si portò in Puglia, e tutte le Città sovradette con somma felicità, e prestezza a Veneziani ritolse, secondo *Domenicantonio Parrino* (a).

## Don Antonio Guevara Luogotenente Generale del Regno di Napoli.

XXXVIII. Ancorchè *Gianantonio Summonte* (b) dopo di *Don Gio: di Aragona* collochi immediatamente *Don Raimondo di Cardona* nel ruolo de Viceregnanti sotto di *Ferdinando* il Cattolico; pure *Domenicantonio Parrino* (c) tra l'uno, e l'altro vi framezza *Don Antonio di Guevara* Conte di Potenza, e figliuolo di *Don Innico Guevara* Marchese del Vasto: di cui abbiamo in fatti la *Prammatica* della Giurisdizione Regia rispetto a quei Chierici, che si trovano delinquenti senza portar l'Abito Ecclesiastico. Bensì non essendo stato il Governo di costui col titolo di *Luogotenente*, se nonche di soli sedici giorni (vale a dire dalli 8. Ottobre 1509. quando partì *Don Gio: di Aragona* fino a 24. dell' istesso Mese, allorachè pervenne in Napoli *Don Raimondo di Cardona*, si possono con franchezza conciliar tra

 essi

(a) Domenicantonio Parrino loc. cit. pag. 51.
(b) Gianantonio Summonte Tom. IV. pag. 13.
(c) Domenicantonio Parrino Tom. I. pag. 54.

essi i citati Scrittori: senza esservi cosa da notare nella breve Carica del predetto Signore.

## Don Raimondo di Cardona Vicerè del Regno.

XXXIX. Trovandosi *Don Raimondo di Cardona*, Conte di Albano, (rampollo della Casa di Cardona, e del ramo de' Duchi di Segorbe,) Vicerè di Sicilia; alla partenza di *Don Gio: di Aragona* da Napoli, il Re Cattolico lo destinò Vicerè del nostro Regno, per essersi portato assai bene nel governo di quell'Isola, come anche fece in appresso in Napoli. Dove giunse a 24. Ottobre 1509. e durovvi fino alli 10. di Maggio 1522. allorchè finì di vivere, e fu seppellito nella Cappella del Castel Nuovo, su l'idea di doversi trasportare il di lui Cadavere nella Chiesa di *Santa Maria di Monferrato* in Catalogna, il che poi non fu eseguito. Avendo egli governato non solo in tutto il restante della vita del Re *Ferdinando* (di cui il Volgo lo credette figliuolo bastardo, per la grande affezione, che li mostrava, abbenchè fusse originato il tutto da' di lui ottimi portamenti) ma anche sotto della Reina *Giovanna*, madre di *Carlo V.*, e del predetto Imperadore. Ancorchè in questo lungo Governo avesse sorrogati due Luogotenenti per la sua assenza del Regno in servizio del Monarca, il *Cardinale di Remolines*, e 'l *Conte di Capaccio*, come poco appresso soggiungeremo. Leggendosi dieci *Prammatiche* di questo Vicerè per il buon governo del Regno, e per il miglior regolamento della Giustizia ne' Tribunali.

XL. Sotto di questo Vicerè accadde in Napoli un Tumulto Popolare a causa del Tribunale del *Sant'Uffizio*, che si cercava mettervisi, come toccammo nel Libro. 11. del Tomo IV. al *Numero* 14. del Capo 4. con essersi poi ristretto l'affare in discacciare gli Ebrei da Napoli, siccome eziandio additammo nel Libro 4. di detto Tomo IV. al *Numero* 22. del Capo 2. Dicendo intorno a questo punto *Domenicantonio Parrino* (a): „ *Rassettato* un Tumulto, vi nacque „ un altro più scandaloso: avvengachè, essendosi pubblicato per la „ Città, che si trattasse d'introdurre in Napoli il Tribunale dell'In„ quisizione all'uso di Spagna, abborrito sommamente dal Popolo, „ come pregiudiziale alla sua innata pietà, la quale essendo non me„ no zelante della Conservazione della Cattolica Fede, che gelosa „ di questa novità; al primo fischio di essa pose l'armi in mano del „ Popolo. Ma, interpostisi alcuni Nobili, ed avendo promesso, „ ch'oltre alla persona del Filomarino, già spedita alla Corte, n'ave„ rebbero di nuovo scritto a S. M., acchetossi il Tumulto. Ed in „ fatti corrispose alle promesse l'evento, poichè a 10. Novemb. 1510. „ chiamatisi dal Vicerè cinque Nobili per ciascheduno Seggio, e mol-

„ ti

(a) Domenicantonio Parrino Tom. I. pag. 59.

„ ti del Popolo nel Castel Novo, promulgò Lettera del Re Catto-
„ lico, nella quale assicurando il Regno di non mettervi l'Inquisi-
„ zione; inculcava, che siccome aveva la M.S. scacciati dalla Spa-
„ gna, e dalla Sicilia i Giudei, ed i Mori, così si bandissero anche
„ dal Regno di Napoli. Onde a 23. di Novembre pubblicaronsi le
„ Prammatiche, acciò fra il termine di quattro giorni dovessero sot-
„ to gravissime pene esser fuori del Regno, come *seguì*.

XLI. Anche in tempo di questo Viceré si conchiuse una Lega tra Papa *Giulio II.* e 'l Re *Cattolico* contro *Lodovico XII.* Re di Francia: laonde il medesimo per comando del suo Sovrano, lasciato il *Cardinale Remolines* Luogotenente del Regno fino al suo ritorno, a 2. Novembre 1511. partì da Napoli colle sue Truppe, ed unitele all'altre della Santa Sede, di cui anch'egli n'ebbe il Comando, passò nello Stato della Chiesa: dove, attaccato un fatto d'armi con Francesi sotto Ravenna il giorno di Pasca del 1512. dopo un sanguinoso conflitto con la morte di *Monsignore de Foix* Supremo Comandante de' medesimi, e di un numero ben grande di Capitani del contrario partito, egli vi restò disfatto, colla prigionia di *Pietro Navarro*, di *Fabrizio Colonna*, del *Marchese di Pescara*, e del Cardinale *Gio: de Medici* Legato Appostolico: essendogli stata la Fanteria Spagnuola tagliata a pezzi. Con essersi a lui, ed al *Navarro* attribuita questa gran perdita: sì perchè egli diede Tregua di quindici giorni al Nemico, col pagamento di quindici mila ducati, il quale in questo mentre molto si rinforzò, e poi non volle attaccarlo al passaggio del Fiume; sì ancora perchè *Pietro Navarro* fe troppo tardi affacciare la Fanteria Spagnuola al Conflitto, come rapporta *Domenicantonio Parrino* (a). Laonde il Re Cattolico fu nella risoluzione di far passare il Gran Capitano in Italia: ancorchè per la strada avesse avuto il contr'ordine di fermarsi, perchè i Francesi, costretti da Svizzari, e da Veneziani, furno in obbligo di ritirarsi di là de' Monti.

XLII. Egli è ben vero però, che essendosi i Veneziani poco appresso collegati con i Francesi; il Viceré *Don Raimondo di Cardona*, dando loro addosso, e disfacendoli l'Esercito, li prese Bergamo, e Brescia: onde in questa occasione acquistò fama di ottimo Capitano. Che però, ritornato in Napoli a 12. Novembre 1515., vi fu accolto con sommo applauso, come soggiunge il *Parrino*. Avendo seguito a governare il Regno con somma sua lode fino alli 10. Maggio 1522., quando finì di vivere, come dicemmo più sovra.

## Don Francesco Remolines Cardinale, ed Arcivescovo di Sorrento, Luogotenente del Regno.

XLIII. Ancorchè *Gianantonio Summonte* pria volesse in Napoli

(a) Domenicantonio Parrino Tom.I. pag.62.

poli per Luogotenente Generale *Don Bernardo Villamarino* Conte di Capaccio, e poi il *Cardinale Remolines*, sul motivo, che, essendo il *Villamarino* General del Mare, all'uscire contro de' Corsari nell'anno 1517. lasciasse in Regno il Cardinal predetto per fare le sue veci; pure *Domenicantonio Parrino* con maggior fondamento, e giusta l'ordine, che si osserva tra Viceregnanti nella Sala del Regio Palazzo, pria vi vuole il Porporato sovradetto, e poi il Conte di Capaccio. In quanto che, andato in Lombardia il Vicerè *Don Raimondo di Cardona* a 1. di Novembre 1511. lasciò suo Luogotenente in Napoli il Cardinale Arcivescovo di Sorrento fino a 3. Maggio 1512. allora quando dopo la disfatta di Ravenna si ritirò in Regno. E ritornando di nuovo in Lombardia a 27. del medesimo mese, ripigliò il *Remolines* per la seconda volta il Governo fino a 23. di Febbrajo 1513. allora quando, passato a miglior vita Papa *Giulio II.* il lodato Cardinale fu in obbligo di portarsi in Roma per l'Elezione del nuovo Pontefice, in qual occasione supplì le sue veci nel Regno *Don Bernardo Villamarino*.

XLIV. Era *Don Francesco Remolines* nato in Lerida Città di Catalogna: il quale, perchè avea fatti li suoi studj in Pisa, ed avea molto del Politico, dal Re Cattolico fu scelto per suo Oratore in Roma presso di Papa *Alessandro VI.* in qual mentre la sua moglie si racchiuse in un Chiostro Religioso, perchè di santi, e d'ottimi costumi. E perchè egli incontrò in Roma il genio del *Duca Valentino*, questi in primo luogo la Mitra di Sorrento gli ottenne, e poi la Porpora, sul motivo di essere intervenuto alla Condanna di *Fra Girolamo Savarola* in Firenze. Essendosi poi ritirato in Napoli col medesimo *Duca Valentino* succeduta la morte di Papa *Alessandro VI.*, perchè il nuovo Pontefice *Giulio II.* non molto bene in Roma lo rimirava a causa dell'amistanza, che avea col Duca predetto: ancorchè fusse stato egli molto caro al Re Cattolico, che anche lo volle suo Luogotenente nel Regno.

XLV. E quì di passaggio debbe riflettere chi legge, che andò errato *Pietro Giannone* (a) nel volere *Pompeo Colonna* per primo Cardinale nel Governo del Reame di Napoli in tempo dell'Imperadore *Carlo V.* col dire: *Eletto il Principe di Oranges per l' Impresa di Fiorenza, fu nel principio di Luglio del passato anno 1529. rifatto in suo luogo il Cardinal Pompeo Colonna. Costui fù il primo Cardinale, che essendo ancora Arcivescovo di Morreale, si vide in qualità di Vicerè e Capitano Generale governar il Regno.* Perche avanti del *Cardinal Colonna* vi era stato il *Cardinale Remolines* Arcivescovo di Sorrento: e perciò il *Cardinal Colonna* fù il secondo, e non il primo Porporato, che governò il nostro Regno.

Don

(a) Pietro Giannone lib. 31. cap. 6.

## Don Bernardo Villamarino Vicerè di Napoli.

XLVI. Alla partenza del *Cardinale Remolines* da Napoli per andare al Conclave in Roma, il Conte di Capaccio *D. Bernardo Villamarino* il dì 23. Febbrajo del 1513. prese le redini del Governo, fino alli 13. di Novembre 1515. allora quando ritornò da Lombardìa in Napoli *D. Raimondo di Cardona* suo cognato: avendo egli sposata la sorella di costui per nome *Isabella*, come ricavasi dal di lei Avello esistente nella Chiesa di *San Sebastiano delle Monache* in Napoli, in cui si legge:

> Isabellæ Cardona Bernardi Villamarini Caputaquensis, Regiique Vicarii, & Admirati conjugis, Fœminæ clarissimæ, & admirabili Isabella Villamarino Salerni Principis conjux posuit M. D. LIX.

Essendo stato il Villamarino predetto d' illustre Famiglia nel Principato di Catalogna, e pria destinato dal Re Cattolico Grande Ammiraglio del Regno, ed Ajo dell' infelice *D. Ferrante Sanseverino* ultimo Principe di Salerno: a cui anch' egli diede per isposa *D. Isabella Villamarino* sua seconda figliuola ( avendo data la prima per moglie al Marchese della Padula ), una colla successione nel suo Stato, per non avere avuta prole mascolina, e per esser morta la sorella maggiore senza figli. Essendo stata questa *D. Isabella* la Dama più bella, e la più spiritosa, che a suo tempo in Napoli veduta si fosse. Con essere altresì morto questo Conte di Capaccio a 2. Decembre 1516. e seppellito nella Chiesa *di Santa Maria di Piedigrotta*: dopo aver pubblicato in tempo del suo Governo tredici ben intese *Prammatiche*, ed avere spinta contro de Corsali una Squadra di nove Galee, ed un Galeone sotto il comando di *D. Luigi di Requesens*: la quale, incontratasi nelle Coste di Barbaria con un altra Squadra nimica di tredeci Fuste, comandate da un Rais; ne mandò tre a fondo, quattro ne pose in fuga, e sei ne predò, che portò poi in trionfo nel ritorno in Napoli, come raguaglia *Domenicantonio Parrino* (*a*).

CA.

(a) Domeni cantonio Parrino Tom. I. pag. 81.

## CAPITOLO SECONDO.

### *Dell' Imperadore Carlo V., e dell' origine di Casa d' Austria.*

I. ALla morte del Re *Ferdinando il Cattolico*, avvenuta a 23. di Gennajo del 1515. in sentenza di alcuni Scrittori, o del 1516. in opinione di altri, come sovra nel *Numero* 25. del Capo 1. additammo; li succedè nel Governo *Giovanna* Duchessa di Borgogna, e quella appunto, che restò Vedova di *Filippo* Arciduca d' Austria, unico figliuolo di *Massimiliano* Imperadore, dopo avervi procreato *Carlo V.* e *Ferdinando*: amendue successivamente Imperadori, come anche dicemmo nel *Numero* 24. del Capitolo passato. Volendo altresì *Gianantonio Summonte* (*a*) per autorità di *Paolo Giovio*, e di *Polidoro Virgilio*, che oltre all' enunciati due figliuoli maschi, avesse eziandio concepito *Giovanna* dall' Arciduca suo marito quattro figlie femine, *Maria*, che fu seconda moglie di *Lodovico* Re d' Ungaria; *Lionora* seconda moglie di *Emanuele* Re di Portogallo, e poi di *Francesco I.* Re di Francia; *Caterina* moglie di *Giovanni* Re di Portogallo figliuolo di *Emanuele*, ed *Isabella* moglie di *Cristerno* Re di Danimarca.

II. Per essere stato poi *Filippo* Arciduca d' Austria unico figliuolo di *Massimiliano* Imperadore, e *Giovanna* sua moglie anche unica erede di *Ferdinando il Cattolico*; *Carlo V.*, che da loro in primo luogo nacque, una vasta Monarchia alla morte di costoro venne ad ereditare: atteso non solo ebbe tutti i Regni di Spagna, che per parte di *Giovanna* sua madre li pervennero dal Re *Cattolico*; ma anche li Stati tutti di Casa d' Austria, che li toccarono alla morte dell' Imperadore suo nonno. Laonde siccome il Re *Ferdinando* con isposare *Isabella* Reina di Castiglia, arricchì di molti Regni la Corona di Spagna, come notammo nel *Numero* 1. del Capitolo passato; così *Carlo V.* fuori di misura l' accrebbe, aggiungendovi la Ducea di Milano, i Paesi Bassi, la Borgogna, e le Provincie ereditarie di Alemagna. Laonde non sia maraviglia, se il medesimo avesse nudriti vasti pensieri di far universale per l' Europa la sua Monarchia: sì perche la Fortuna se li mostrava in tutto propizia; sì anche perche oltre modo di Stati, e di Sudditi fornito si vedea.

III. Egli è ben vero però, che la Monarchia di Spagna dopo l' enunciato *Carlo V.* in cancelli più angusti ristretta si vide: perochè essen-

(a) Gianantonio Summonte Tom. IV. pag. 12.

essendo *Filippo II.* figliuolo del medesimo Imperadore, Uomo tetro, severo, e taciturno, e come dicono, niente confacevole di genio cogli Alemani; il padre fu costretto dividere la Monarchia, allorachè nell' anno 1555. volle disfarsi del Governo: con rinunziare l' Impero a favore di *Ferdinando* suo fratello (a cui anche cedè i Stati di Alemagna;) ed assegnare soltanto in benefizio di *Filippo II.* suo figliuolo la Monarchia di Spagna in quella guisa, che il Re Cattolico a lui lasciata l' avea: con avervi aggiunti i Paesi Bassi, le Fiandre, la Borgogna, l' Indie da lui possedute, e lo Stato di Milano, che in primo luogo *Massimiliano* Imperadore nell' anno 1512. avea tolta a' Francesi, e poi da lui fu un altra volta riconquistato nell'anno 1521. ed investito a *Francesco Sforza*, come a Feudo Imperiale. A cui avendolo involato *Francesco I.* Re di Francia; *Carlo V.* fu nell' impegno di ricuperarlo di nuovo, ed unirlo alla Corona di Spagna, come a suo tempo nel decorso di questo Capitolo dimostraremo.

IV. In appresso poi il Re *Filippo II.* cercò di nuovamente ingrandire la sua Monarchia di Spagna: atteso, oltre l' aver ottenuta l'Inghilterra per dote di *Maria* sua seconda moglie, che poi alla morte di costei senza figliuoli, dovè restituire ad *Elisabetta* di lei sorella; anche per morte di *Giovanni* Re di Portogallo ebbe quel Regno, ed il diritto di tutte l' Indie Orientali, ed Occidentali, come pure del Messico, e del Perù indi scoverti. Essendo stato in procinto d' impadronirsi eziandio della Francia per una gran Vittoria riportata sopra de Francesi in San Quintino, e per le rivolte domestiche, che predominavano in quel Regno. Non ostante che appresso se li rubellassero i Paesi Bassi, donde si formò la Repubblica di Olanda; ed in tempo di *Filippo III.* di lui figliuolo facesse il medesimo il Regno di Portogallo. Essendo stato bensì sempre unito alla Monarchia di Spagna in tempo degli Austriaci il nostro Regno di Napoli.

V. Donde poi questa Casa d'*Austria* conoscesse la sua origine? non è cosa di determinarsi sovra due piedi, per le tante varie opinioni, che riguardo a questo argomento presso degli Autori si rattrovano. Tra gli Autori nostrali *Pietro Giannone (a)* mostra sentire, che la medesima Casa fusse d'inferior condizione a quella di *Aragona*: ancorchè la volesse dipendente da' Conti di *Aspurgo*, col dire: „ *Così* „ le Spagne, e tutti li dominj, onde si componeva sì vasta Monar- „ chia, passarono negli Austriaci discendenti da' Conti di Aspurgo, „ e con maraviglia di tutti fu veduto, che Ferdinando Re d'Arago- „ na, per far maggiore la grandezza del successore, spogliò del Re- „ gno d'Aragona il Casato suo proprio tanto nobile, e tanto illustre, „ e consentì, contro il desiderio comune della maggior parte degli „ Uomini, che 'l Nome della Casa sua si spegnesse, e si *annibilas-* „ *se*. „ Quando per altro la successione ne' Stati di Aragona passò in Casa d'Austria non per altro motivo, se non che per mezzo di *Giovanna* unica figliuola di *Ferdinando il Cattolico*, isposata a *Filippo*



(a) Pietro Giannone Tom.III. pag.153.

Arciduca d'Austria, anche unico figliuolo di *Massimiliano* Imperadore: in guisa tale che *Ferdinando*, anche volendo, non potea lasciargli ad altri, se non che a *Giovanna* sua figlia, e per mezzo di costei a *Carlo V.* suo nipote.

VI. *Giuseppe di Rosa* (a) poi nella sua Istoria di Europa la vuole discendente dalla Casa de' *Langravj di Alsazia*, coll' asserire: „ Non „ tralasciamo qui di descrivere l' Origine di questa Augustissima Ca- „ sa, poichè oltre che ciò ci menarebbe assai lungi dal nostro sug- „ getto, dovressimo insieme entrare in una disputa, che è stata tanto „ tempo prima di noi, e molto lungamente trattata da' Scrittori Ge- „ neologisti de' Secoli passati. Diremo bensì, che sembra oggigiorno, „ che fra li più gravi Autori non si ponga più in dubio, che ella di- „ scenda dal sangue degli antichi *Langravj di Alsazia*: da quali la „ Linea primogenita è stata continuata ne' Duchi di Lorena d'oggi- „ dì: e che il famoso Ridolfo Conte di Hapsburgo, che è lo stipi- „ te di Casa d'Austria, e 'l primo Imperadore della sua Famiglia, „ ne deriva per mezzo de' Conti di Tierstein, usciti dalla Casa di „ Alsazia per una Linea *secondogenita*. Ma perche abbastanza egli non ispiega come dalla Famiglia de' *Langravj di Alsazia* tanto la Casa d'*Austria*, quanto quella di *Lorena* derivate fossero: noi a questa opinione mal volentieri ci sottoscriviamo.

VII. Il Cavaliere *Giambattista Marino* (b), ancorchè con poetico favellare ad *Enea* figlio di *Venere* riducesse l' Origine di questa illustre Famiglia; pure con fondato discorso la ristringe poi negli *Anicj*, e ne' *Pierlioni* di Roma, col cantare:

*Sai, che d'ogni suo ramo è ceppo Enea,*
*Che fu figliuol della medema Dea?*
*Tu dei dunque saper, che a nascer hanno*
*Dal buon sangue Trojan l'Alme Latine,*
*Onde 'l Tebro orneran dopo qualch'anno*
*Prosapie di propagini divine.*
*Quindi gli Anicj, e i Pierleon verranno;*
*Poi d'Austria i Regi, indi d'Etruria al fine*
*A dilatar nel Secolo più fosco*
*Il Romano splendor, l'Austriaco, e 'l Tosco.*

Perchè, sebbene due fussero state l'Opinioni antiche intorno all'Origine di questa Casa, come rapporta *Cipriano Bosello* (c) nella sua Aquila Anicia; una, che la voleva dipendente da *Faramondo* Re di Francia, ed un altra da *Pierlioni* Romani; pure la prima (difesa già da

(a) Giuseppe di Rosa Tom.I. pag.83.
(b) Giambattista Marino in Adone Cant. 11.
(c) Cipriano Bosello Aquila Anicia lib. 1. cap. 1. *Qui de Austriacorum Familia ad fidem scripsere hactenus (fabulatores omitto); eorum ego duas potissimum Opiniones invenio: quarum altera a Romanis Perlionibus, altera a Francorum Regibus oriundam asserit.*

da *Wolfango Lazio* (*a*) e di *Gio: Tritemio* (*b*)) viene gagliardamente impugnata da *Seifrido* (*c*), per essersi tempo fa la discendenza de' *Faramondi* intieramente estinta: e perciò la seconda, di essersi ella diramata da *Pierlioni*, (che fu la stessa con quella degli *Anicj*, della *Gordiana*, e *Giulia* di Roma, e si conserva oggidì nella *Francipana*,) è la più seguita, e più chiara. Venendo ella insegnata da *Urlico Krinio* (*d*), che vivea in tempo di *Ridolfo I.* Imperadore nell'anno 1268., e da *Alberto di Argentina* (*e*), il quale fiorì nell'anno 1349. Trovandosi una Lapida nella Chiesa della Consolazione in Roma, che dice così:

Lucretia de Perlionibus
Lucæ de Perlionibus filia,
Nobilissima Romanorum,
Et Austriacæ Gentis
Sola relicta.

La quale essendo stata ancor vivente quando *Carlo V.* passò da Roma; quest'Imperadore volle vederla, al dire dell'*Abate di Zuvetal* (*f*) nel-



(a) Wolfango Lazio Commentar. de Famil. Austriac. lib. 1. cap. 6.

(b) Gio: Tritemio in Cronicon.

(c) Seifrido in Arbore Anicio lib. 1. cap. 3. *Non potuisse eos, ob Pharamundæ Lineæ defectum Habsburgam Gentem a Pharamundo recto tramite derivare.*

(d) Urlico Krinio in Cronicon Germanicum lib. 7. cap. 12. *Rodulphum Comitem, nec dum Imperatorem electum, in Castro Habsburg prope Bruck habitasse, ejusque genitores nobili, ac veteri Romanorum genere fuisse.*

(e) Alberto di Argentina in Cronicon: *Rodulphus Comes de Habsburg ex antiquissimis progenitoribus ab Urbe Roma traxit originem.... Relictis, & deportatis, ob potentis Senatoris trucidationem* OLIM DUOBUS FRATRIBUS PRÆCLARÆ ROMANORUM FAMILIÆ PETRI LEONIS DICTÆ DE AVENTINO MONTE, A JULII CÆSARIS VALENTISSIMI OMNIUM PRINCIPIS DESCENDENTIBUS, *ipsisque ad Alpium juga venientibus, ubi nunc Castrum Habsburg collocatum cernitur: de quibus descenderunt Comites de Habsburg.*

(f) Abate di Zuvetal in Bibliotheca Imperatoris Ferdinandi II. lib. 1. cap. 6. *Cæterum communis, & veritati, mea sententia, omnino consentania opinio illa est, quæ tradit, dictos duos fratres Romanos, qui Roma profecti, Helvetiæ partibus Sedes fixere, auctoresque extitere novæ Habsburgiæ Familiæ (ex qua Serenissima Domus Austriæ progressa est) Stirpis Perleoniæ germine fuisse. Cui certè opinioni ut omnino assentiar, facit in primis augusta D. Maximiliani I. Imperatoris auctoritas,*

nella Biblioteca di *Ferdinando II.* Imperadore. Dimoſtrando altresì *Arnoldo di Vivion* (a), e *Cipriano Boſello* (b), che la Famiglia Anicia, quella de' Perlioni, e quella de' Francipani fuſſero una iſteſſa, come fra l'altro lo chiariſcono con un Iſcrizione eſiſtente in Roma del modo che ſiegue:

Deo. Magno. Æterno
Maxima. Anicia. Maximi
Petri. Leonis. F. Stephani
IV. L. Statio. Diodoro
Francepani. Antoni
F. benemerito. poſuit
Et S. A. D. Incarn.
D. CCCXCI.

Con rapportare eziandio un altro Marmo Sepolcrare, in cui ſi legge, che alle Famiglie Anicia, Perlione, e Francipana ſi accoppiava pure la *Gordiana*:

Ma-

*tas, qui (ut Paulus Jovius teſtatur) religioſus ſuæ originis indagator fuit. Is enim, ut Hieronymus Rubeus Ravennas refert, aſſeverare ſolebat:* AUSTRIACÆ DOMUS NOBILITATEM ROMANI SANGUINIS STIRPEM RESPICERE, PERDUCTO STEMMATE A PERLEONUM FAMILIA. Quod idem ſenſiſſe Carolum V. Lucas Contilis tradit, qui ait: *Eundem Imperatorem Romæ conſtitutum, percunctatum fuiſſe, an adhuc aliquæ reliquiæ Familiæ Francipanæ, ſeu Perleoneæ in Urbe extarent? Ubi illi exhibita eſt ex eadem Stirpe oriunda ſuperſtes valde venerabilis perſona.* Ejuſdem quoque ſententiæ fuiſſe Sigiſmundum Auſtriacum patruelem Federici IV. Imperatoris, Henricus Gundelfigenſis *tradit*.

(a) Arnaldo di Vivion de Ligno Vitæ paragr. 4.

(b) Cipriano Boſſello loc. cit. cap. 2.

Magni. Flavj. Anici. Pe
tri. Leonis. Gordiani
Senatoris. ampliſſimi
Romanorumque. Patriti
Corpus. hoc. Sepulcro
Conditum. jacet
Flavia. Anicia. Gordia
na. con. P. P. P.
Flavius. Anicius. Franco
panis. Petrus. Leo. Pet.
Leonis. F. Ani.
Petri. Leonis. N. Pat.
Opt. dedi.
Obiit. Anno. Dom. Incar.
nationis. D. CC. XXII.

E comechè la Famiglia *Giulia*, (da cui, ſecondo il citato *Alberto di Argentina* dipendeva la Famiglia de' *Perlioni*, come pur quella degli *Anicj*, cotanto lodata dal Re *Teodorico* preſso di *Caſſiodoro* (*a*), e da altri), dipendeva da quella di *Enea* al favoleggiare di *Virgilio* (*b*), e queſti ſi volea figlio di *Venere*: perciò il *Cavalier Marino*, poco fa da noi traſcritto, a queſto Ceppo riduſse il Ramo degli *Auſtriaci*.

VIII. Preſuppoſto adunque, che due giovani della Famiglia *Perlione*, partendo da Roma dopo aver ucciſo un primario Senatore ſi portarono in Germania, e vi fabbricarono il Caſtello di Aſpurg; *Ridolfo I.* Conte del medeſimo luogo col ſuo giudizio, e valor militare nell' anno 1273. fu eletto Imperadore. E perche *Carlo I. di Angiò* inſieme col Re *Corradino* fè anche decollare in Napoli *Federigo* Duca d'Auſtria, come dicemmo nel Capo 2. del Libro 3. di queſto Tomo V. il medeſimo Imperadore, facendo buon uſo del tempo, e della poſſanza; inveſtì del Ducato d' Auſtria *Alberto* ſuo figliuolo: laonde i ſuoi diſcendenti dallora in poi di *Caſa d' Auſtria* ſi appellarono. Eſſendoſi mantenuta la Famiglia ſotto di un ſolo Capo fino a *Maſſimiliano I.* Imperadore, che finì di vivere nell'anno 1519.: da cui la diſcendenza del Caſato per mezzo di *Filippo* ſuo filiuolo a lui premorto, fu tramandata a *Carlo V.* ſuo nipote. Il quale nell' anno 1555. la diviſe in due Rami: dando a *Ferdinando I.* ſuo fratello l' Im-

(a) Caſſiodoro lib. 10. epiſt. 11. *Anicios quidem penè Principibus pares ætas priſca progenuit*.

(b) Virgilio lib. 1. Æneidum.
*Naſcetur pulchra Trojanis origine Cæſar.*
*Julius de Magno demiſſum nomine Julo.*

Impero con i Stati di Alemagna, ed a *Filippo II.* suo figliuolo la Monarchia di Spagna cogli altri dominj, che annotammo più sovra nel *Numero* 3. Laonde dallora in poi si formarono due Case *d'Austria*, una dell'Imperadore, ed un altra del Re di Spagna: facendo entrambe per Impresa l'*Aquila Imperiale*. Ancorche poi il Re di Spagna avesse eziandio inquartate nel suo Blasone tutte le Armi, che faceano i Regni a lui sottoposti. Con essersi appresso terminata la Linea Austriaca nella Casa di Spagna l'anno 1700. in persona del Re *Carlo II.*, e l'altra nella Casa Imperiale nell'anno 1741. in persona dell'Imperadore *Carlo VI.* non ostanteche vivessero oggidì quattro femine di questa seconda linea, cioè *Maria Teresa* Regina d'Ungaria, ed Imperadrice, figliuola del lodato Imperadore *Carlo VI. Maria Anna Giuseppa* Reina vedova di Portogallo, figliuola del fu Imperadore *Leopoldo I.*, *Maria Giuseppa* figliuola dell'Imperadore *Giuseppe I.* Reina di Polonia, e madre della nostra Reina di Napoli; e *Maria Amalia* Imperadrice vedova di *Carlo VII.* di Baviera, anche figliuola del fu Imperadore *Giuseppe I.*

IX. Da questa Illustre Famiglia *Austriaca* adunque fu *Massimiliano I.* Imperadore: il di cui figliuolo *Filippo* Arciduca d'Austria sposò *Giovanna* figliuola del Re *Ferdinando il Cattolico*, e di *Isabella*, che per ragione ereditaria era Reina di Castiglia. Che perciò alla morte di costei egli si portò in Ispagna, e per parte della moglie (ancor vivente il genitore *Ferdinando*, a chi la Reina *Isabella* ne avea lasciato sua vita durante la Sovranità) nè volle prendere il dominio, come dicemmo nel *Numero* 24. del Capitolo passato. E comeche la Reina *Giovanna* sua consorte era alquanto debole di cervello; egli cercò racchiuderla in una stanza, come scema affatto d'intendimento, ed arrogare a se l'intiero Governo. Ma dispiacendo ciò a Nobili della Corona, ed a Baroni del Regno; essi di nuovo prestarono il Giuramento di Fedeltà, e l'Omaggio alla Reina *Giovanna*, ed a *Carlo* di lei figliuolo. Ancorchè *Filippo*, morto poco appresso, dasse luogo al Re *Cattolico* di riprendere nuovamente il governo di quei Regni, e ritornare da Napoli in Ispagna, come anche si soggiunse nel luogo citato al *Numero* 25., e lo nota pure *Arrigo Spondano* (*a*). Non avendo

(a) Arrigo Spondano ad annum 1506. *Philippus Belga gener Ferdinandi, adveniens Hispaniam, Socerum removet ab administratione Regni Castellani: qui in Aragoniam avitum Regnum se recipiens, inde navigat Neapolim*: PHILIPPUSQUE, CUM VELLET UXOREM SUAM, QUOD PARUM MENTE VALERET, INCLUSAM RETINERE; REPUGNANT PROCERES: *eique, ac filio Carolo rursum Sacramentum dicunt. Ipseque Philippus paulo post moritur ibidem in Hispania, & Ferdinandus ad Regni administrationem revocatur. Qui tamen hibernat Neapoli, ad pacandum sibi, firmandumque illud Regnum.*

do mai però l' Arciduca *Filippo* goduto il governo del Reame di Napoli, perche questo era Regno di conquista, che apparteneva immediatamente al Re *Cattolico*, e non era ereditario della Reina *Isabella*, acciò alla morte di costei fusse spettato alla Reina *Giovanna* sua consorte.

X. Morto poi il Re Cattolico; prese il Governo di tutti i Regni (anche di Aragona, e di Napoli) la Reina *Giovanna* di lei figliuola. E comechè *Carlo* suo primogenito, allora ritrovavasi presso dell' Imperadore *Massimiliano* suo nonno; ella lo richiamò nelle Spagne: e per togliere il dubio de Grandi della Monarchia, che uscendo a costui all' incontro non sapevano, che titolo darli (avendolo da principio trattato con quello di *Principe*, per non offendere la Reina di lui madre, da cui non aveano avuto su questo ordine alcuno) ella in vederlo, ed in istringerselo al petto nella Città di Tordisiglia, dove trovavasi per l' amenità dell' aria; si fè tosto portar la Corona gemmata del marito, ed in presenza del suo Regal Consiglio di propria mano l' incoronò, chiamandolo Re. Dichiarando bensì, che in tutte le spedizioni si dovesse mettere in primo luogo il suo Regio Nome, e poi quello del figliuolo: il quale era già di quindici anni, per esser nato a 24. di Febbrajo del 1500. con essere stato incoronato Re il primo di Aprile 1516. Laonde dalli 23. Gennajo 1515. quando morì il Re *Cattolico* (giusta l' opinione di *Gianantonio Summonte*: volendolo altri morto nel 1516. e però nel 1517. mettono la coronazione di *Carlo*) fino al primo di Aprile 1516. la Reina *Giovanna* regnò sola: indi insieme col Re *Carlo* suo figliuolo. E perciò fra le Monete antiche del Regno alcune se ne ritrovano col solo nome della Reina *Giovanna*, ed alcune altre con quello della Reina *Giovanna*, e del Re *Carlo* insieme, come additammo nel Libro 13. del Tomo IV. al *Numero* 65. del Capo 3. Essendo vissuta questa Reina fino alli 25. di Aprile 1555. e morta poi nella detta Città di Tordisiglia in età di 74. anni fra le mani del Beato *Francesco Borgia*. Dopo della quale *Carlo V.* di lei figliuolo rinunziò la Monarchia di Spagna a *Filippo II.* suo unigenito, come poco appresso soggiungeremo.

XI. Alla morte del Re *Cattolico* trovavasi ancora Vicerè in Napoli *D. Raimondo di Cardona*: il quale, intesa tal notizia; non volle pubblicarla al Popolo prima di assicurarsi del di loro affetto verso della Reina *Giovanna*, e di *Carlo* figliuolo di costei. Perocchè le Piazze di Porto, di Capoana, e di Portanova aveano posto in campo, che senza osservare il Testamento del Re *Cattolico*, non si sarebbero mosse a prestar ubbidienza al nuovo successore: sul motivo, che questo Monarca, facendosi scrupolo in punto di morte di aver involata al Re *Federigo di Aragona* la Corona di Napoli; non avesse voluto lasciarla a *Ferdinando* Duca di Calabria di lui figliuolo, trattenuto prigione in Ispagna nella Torre di Sciativa. Ma poi assicuratosi del loro animo per mezzo di *Prospero Colonna* Gran Contestabile del Regno, e del Marchese di Pescara suo genero, a chi in segreto avea confidata tal morte; venne a farla pubblica, con celebrare al defunto Monarca le regali Esequie nella Chiesa di San Domenico Mag-

Maggiore, come rapporta *Domenicantonio Parrino* (a).

XII. Entrato poi *Carlo* nel possesso del Reame di Napoli, e degli altri Regni di Spagna; fu in obbligo di conchiudere la Pace con *Francesco* I. Re di Francia (succeduto ancor egli a *Lodovico XII.*), per i motivi, che ne apporta il *Giannone* (b) col dire, che „ *morto* „ Ferdinando il Cattolico; Carlo V. entrò nel possesso di quella Mo„ narchia: invidiato non meno da Francesco I. Re di Francia, che da „ Lione X. Sommo Pontefice, perche entrambi al Reame di Napoli „ aspiravano. Laonde, per quietare queste gare, si conchiuse una „ Pace in Nojon a 13. di Agosto 1516. dove fra li Ministri del „ Re Carlo, e da quei del Re Francesco si convenne, che questi das„ se a Carlo Luisa sua figliuola per moglie, con cederli tutte le ra„ gioni, che sopra il Regno di Napoli aver potesse. Ed all'incontro, „ che il Re Carlo dovesse pagare centomila docati annui alla novel„ la Sposa fino che questa fusse di età *nubile*. Ancorchè poi, per le guerre frequenti occorse tra questi due Monarchi, niente di questo Matrimonio fatto si fosse, perche la figliuola era di un semplice anno, e quasi ancora nelle fascie. Avendo bensì in appresso *Carlo V.* data per consorte a *Francesco* Re di Francia sua sorella *Lionora*, che fu moglie in primo luogo di *Emanuele* Re di Portogallo, come dicemmo più sovra nel *Numero* 1.

XIII. Ed in fatti, non mancarono motivi in appresso per rompersi questa conchiusa Pace tra *Carlo V.* e *Francesco I.*: perochè, morto *Massimiliano I.* Imperadore nell' anno 1519. (nell' anno 1517. per abbaglio *Pietro Giannone* (c) lo dice); non solo *Carlo* restò erede de di lui Stati in Alemagna; ma anche dal Collegio Elettorale fu scelto *Imperadore*: quando Papa *Lione* X. favoriva *Francesco I.* su di questo particolare, ed avea fatto ogni maneggio possibile per attraversarlo in persona di *Carlo*, sul motivo, che, trovandosi egli Re di Napoli, non poteva essere Imperadore, giusta l' Investitura, che Papa *Clemente IV.* ne avea dato a *Carlo I. di Angiò*. Laonde per questa sua Elezione all' Impero ne restò molto offeso *Francesco I.* e si accrebbero le nimicizie tra essoloro, come rapporta *Gianantonio Summonte* (d): con descrivere tutti i Titoli, che *Carlo V.* adoprò in dicendo: *Nell' anno 1519. venne a morte Massimiliano Imperadore avo paterno di Carlo. Gli Elettori dell' Imperio ridottisi (come è il costume) in Francfort per l' elezione del nuovo Cesare; di comune consenso elessero Imperadore Carlo. Della cui Elezione ne fu portata la nuova a lui in Spagna da Federico Conte Palatino: e fu chiamato* Carlo V. Cattolico, Conservatore della Religione Cristiana, per la divina clemenza Imperador Romano sempre Augusto, Re di Germania, &c. Giovanna ma-

(a) Domenicantonio Parrino Tom. I. pag. 66.
(b) Pietro Giannone lib. 31.
(c) Il detto Giannone lib. 31. cap. 1.
(d) Gianantonio Summonte Tom. IV. pag. 26.

madre, ed il medesimo Carlo suo figliuolo primogenito per la divina grazia Re di Castiglia, di Aragona delle due Sicilie, di Gerusalemme, di Ungaria, di Dalmatia, di Croatia, di Navarra, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galitia, di Majorica, di Spagna, di Corsica, di Sardegna, di Cordova, di Murcia, di Giahen, di Algarbe, di Algeritia, di Gibilterra, dell' Isole Canarie, dell' Indie Orientali, ed Occidentali, di Terra Ferma, del Mare Oceano, Arciduca d'Austria, di Niopatria, Conte d' Ispruch, di Fiandra, del Tirolo, di Barzellona, di Bariglione, e di Ceritania, Signore di Biscaglia, e di Molina, Marchese di Oristano, e Gociano. *La qual Elezione tanto più fu stimata, quantoche Francesco I. di Francia vi era competitore, ed haveva in ciò il favore di Papa Leone X. che non era di poca importanza, & ancorche il Papa avisato havesse, che ciò non dovessero fare, attesochè per patto espresso nell' Investitura del Regno di Napoli fatta da Clemente IV. Pontefice Romano a Carlo di Angiò., fu condizionato, che nessuno Re di Napoli potesse essere eletto Imperadore. Dalla qual competenza ne nacque grandissimo odio, che fu poi cagione di molte guerre tra essiloro.* Non avendo voluto i Tedeschi far uscire l' Impero da man de suoi, non ostantechè Papa *Lione X.* avesse colà inviato il Cardinale *Tommaso Gaetano de Vio*, acciò frastornasse i medesimi Elettori dall' eliggere *Carlo* Re di Spagna, come rapporta l' Anonimo nell' Addizione al *Collenuccio* (a).

XIV. Ed in realtà era un grande ostacolo per il Re *Carlo* la Clausola dell' Investura del Reame di Napoli, colla quale si proibisce a Monarchi di questo Regno a poter ascendere nel Trono Imperiale, giusta le condizioni apposte ne' patti di Papa *Urbano IV.* con *Carlo I. di Angiò*, con dirvisi: *Item Regnum Imperio nullo modo subdatur, seu sibi unquam tempore in eadem persona aliquatenus uniatur.* Leggendosi altresì nell' Investitura, che Papa *Clemente IV.* poi ne li diede: *Quod non patiatur, se inungi in Regem, & Imperatorem Romanorum, vel Regem Theutoniæ, seu Dominum Lombardiæ, vel Tusciæ, vel majoris partis earumdem eligi, sub pæna CADUCITATIS, si infra quatuor menses non renunciet*: siccome lo raportammo nel Libro 12. del Tomo IV. al *Numero* 23. e 36. del Capo 3. Bensì, temendo Papa *Lione X.* la gran forza di *Carlo V.*, eletto già in Imperadore: dispenzò all'impedimento, che dalla citata Elezione li veniva; siccome appare dalla Bolla, che *Dudum* incomincia, colla data delli 3. Giugno 1520., e che da *Gio: Cristiano Lunig* (b), sotto questo titolo si trascrive: *Bulla Leonis X. dispensans cum Carolo V. Imperatore, ut sit Rex Neapolis 3. Junii* 1520. Con averli confermata questa istessa dispenza Papa *Clemente VII.* nella sua Bolla, che *Cum proximo* incomincia, sotto la data del dì primo Maggio 1530. come presso del citato *Lunig* (c): in

 cui

(a) L' Anonimo in Addit. ad Collenucium pag. 27. Tom. I.
(b) Gio: Cristiano Lunig Tom. II. Codex Italiæ Diplomaticus pag. 1346.
(c) Lo stesso loc. cit. Tom. III. pag. 166.

cui si dice: *Nos etiam cum eodem Carolo, cum quo alias fel. rec. Leo Papa X. secundum carnem frater patruelis, & prædecessor noster, ut Regnum Neapolitanum una cum Imperio retinere posset per suas Literas dispensavit; pro potiori cautela, ut Regnum ipsum Neapolitanum una cum Imperio quoad vixerit retinere liberè, & licitè valeat, quibusvis Constitutionibus Apostolicis, & Legibus Imperialibus, ceterisque contrariis nequaquam obstantibus, autoritate, & tenore præsentium de speciali dono gratiæ dispensamus*. Ancorche al dire di *Pietro Giannone (a) il Pontefice anzidetto segretamente trattato avesse il modo di discacciare Carlo V. dal Regno, sotto conditione, che dal Garigliano in là fosse del Papa, il di più del Re Francesco, prendendo il Papa sei mila Svizzeri a sue spese*. Svanito poi questo concertato per la morte di Papa *Lione* X. che poco indi seguì.

XV. Morta indi, come si disse, la Reina *Giovanna* sua madre a 25. Aprile 1555. l'Imperador predetto, quasi dalla medesima si sentisse chiamare all'altro Mondo; a 25. Ottobre dell'istesso anno 1555. convocò i Stati di Fiandra nella Città di Brusselles, e portatosi con maestà nella Sala dell'Assemblea una con *Filippo* suo figliuolo, con volontaria, e sollenne cessione rinunziò a costui tutti i Stati: con fare lo stesso riguardo all' Impero nell' entrare dell'anno vegnente 1556. a favore di *Ferdinando* suo fratello Re di Boemia, ed eletto Re de Romani: dopo di che da privato (alla riserva di dodici soli Servidori, e di un cavallo, di cui avea necessità per muoversi) si ritirò nel Monistero di San Giusto dell' Ordine di San Girolamo posto nell' Estremadura, poco distante dalla Città di Placenza: ove santamente morì a 21. di Settembre 1558. come dice *Arrigo Spondano (b)*. Con aver lasciato un tal concetto della sua prudenza, giustizia, e valore; che alla sua Statua si puol bene adattare l' Elogio, che in materia d' ingegno scrisse *Velleo Patercolo (c)* in lode di Omero: *Qui magnitudine, & fulgore operum solus appellari Monarcha meruit. In quo hoc maximum est, quod neque ante illum quem ipse imitaretur, neque post illum, qui eum imitari possit, inventus esset*. Perochè (come di lui *Antonio Foresti (d)* discorre „ *Avendo* finalmente questo Re bellicoso pian„ tati trofei del suo valore quasi per tutta l' Europa, ed anco nell' „ Africa, con togliere a Mori la Goletta, e Tunisi, e sentendosi „ omai

(a) Pietro Giannone lib. 31. cap. 1.

(b) Arrigo Spondano ad annum 1555. *Sub finem Octobris Carolus Imperator Brussellis in Belgio Regnis suis, ac cunctis ditionibus spontè se abdicans, ea solemniter transfudit in Philippum filium ibi præsentem: Imperium verò commendat Ferdinando fratri Regi Romanorum. Ipseque otii cupidus, anno proximo in Hispaniam navigans; in Monasterium S. Justi Fratrum Hieronymianorum in finibus Castellæ secessit, ibique reliquum vitæ transegit, Deo, & sibi vivens: contempto, quam gesto Imperio mirabilior*.

(c) Velleo Patercolo lib. 1.

(d) Antonio Foresti Mappamondo Istorico lib. 8. pag. 178.

„ omai stanco, dopo aver riportate 40. gloriose Vittorie, veduti ca-
„ dere sotto dell'armi 500. mila nemici, e dopo aver fatti 50. viag-
„ gi differenti, cioè nove in Alemagna, sei nelle Spagne, sette in
„ Italia, dieci in Fiandra, quattro nella Francia, due nell' Inghil-
„ terra, e due nell' Africa, dopo aver corso otto volte il Mediterra-
„ neo, e due l' Oceano; determinò di fare la ritirata, ed abbando-
„ nare la Fortuna prima d' essere abbandonato da lei, con rinunzia-
„ re spontaneamente li tanti Regni, che avea, e l' Imperio *ancora*.
E come dice *Filippo Briezio* (*a*) ne suoi Annali; egli sarebbe divenuto certamente unico padrone di Europa, se i Re di Francia non gli avessero su di ciò fatti gli ostacoli.

XVI. Quanto alle *Fattezze*, *Mogli*, e *Figliuoli* di questo glorioso Monarca (oltre all' Elogio di ottimo Capitano, che di lui compose Monsignor *Paolo Giovio*) il *Summonte* (*b*) in brieve asserisce, che *Fù*
„ Carlo di statura commune, nè grasso, nè magro, ma nervuto, e
„ robusto: visse sempre sano fino a 40. anni. Avea la fronte spa-
„ ziosa, il viso sempre sereno, il naso aquilino, le labra alquanto
„ di fuora, di pelo biondo: di maniera, che, quando era giovane, i ca-
„ pelli, e la barba parevan di color d' oro. Visse anni 57. mesi 6.
„ giorni 27. atteso nacque a 24. di Febbrajo del 1500., e passò a
„ miglior vita a 27. di Settembre 1558. avendo regnato 41. anni,
„ ed amministrato l' Imperio anni 38. Fu sepolto nella stessa Chiesa,
„ ove morì. Nell'anno poi 1574. fu trasferito al Scoriale nella Chie-
„ sa di San Lorenzo il Reale, edificato dal Re Filippo suo figliuo-
„ lo. Ebbe per Moglie ISABELLA figliuola di Emanuello Re di
„ Portogallo, la qual visse nel Matrimonio anni 15. e morì il Mag-
„ gio 1539. Dalla quale n' ebbe *Filippo* successore, *Maria* moglie di
„ Massimiliano d' Austria suo nipote Re di Boemia, che poi anche
„ soccesse nell' Imperio, e *Giovanna* moglie di Giovanni Principe di
„ Portogallo. Ebbe anche DI NON LEGITIMA MOGLIE due
„ figli, cioè *Margarita* moglie di Alessandro de Medici Duca di Fie-
„ renze, e poi di Ottavio Farnese Duca di Parma: l' altro fu *Don*
„ *Gio: d' Austria*, il quale egli nelle Guerre fortunatissimo stimò, la
„ cui madre fu *Madama Plombes*, donna di alto lignaggio in Fian-
„ dra, alla quale poi Carlo diede marito con buonissima *dote*.

XVII. Della *Venuta* di questo Monarca in Napoli, delle *Grazie*, che al Regno concedè, della *Polizia* con cui lo governò, delle *Guerre*, de' *Rivolgimenti*, e dell' altre *Cose rimarchevoli*, che a suo tempo vi accaddero; niente qui a noi occorre di dire: attesochè, avendo egli governato questo suo Regno per mezzo di cinque Vicerè, e di tre Luogotenenti; nella Vita di costoro, (da descriversi ne' Paragrafi seguenti,) con distinzione disimpegneremo il tutto: con essere il Gg 2 PA-

(a) Filippo Briezio ad annum 1558. *Futurus sine dubio totius Europæ dominus, nisi Franciæ Reges impediissent.*
(b) Gianantonio Summonte Tom. IV. pag. 33.

## PARAGRAFO PRIMO.

### *Di Don Carlo di Lanoy Vicerè di Napoli, e di Don Andrea Caraffa suo Luogotenente.*

XVIII. IL primo Vicerè, che governò il Regno a tempo di *Carlo V.* Imperadore, fu *D. Raimondo di Cardona*: il quale destinatovi dal Re Cattolico fin dall'anno 1509. vi continuò non meno sotto della Reina *Giovanna*, che in tempo del citato Imperadore fino a' 10. Marzo 1522. alloraquando finì di vivere, come dicemmo nel *Numero* 39. del Capitolo passato. E comechè alla di lui morte non si ritrovò altro Ministro destinato da Cesare per prendere il governo del Regno, fino a tanto; che non vi capitò *Don Carlo di Lanoy* (altri lo chiamano *Don Carlo della Noja*) a 16. Luglio del medesimo anno 1522. vi fu l'*Interregno* di mesi quattro, e giorni sei. In qual mentre governò il Collateral Consiglio, giusta la costumanza del Regno; seguitata in appresso. Essendo stato questo Tribunale composto di due sorti di Consiglieri, gli uni Titolati, e *Consiglieri di Stato* propriamente appellati; e gli altri Ministri Togati, e *Reggenti di Cancelleria* nominati: con occupare i Titolati il primo luogo, ed i Togati il secondo. Dandosi in questa occasione titolo di *Eccellenza* al Collaterale, come vi fusse presente lo stesso Vicerè, e con sottoscrivere il *Decano* de' Titolati in luogo del Vicerè le suppliche, che se li sporgevano, ed i decreti, che si facevano, ed il restante de' Consiglieri, e Reggenti secondo il loro solito: col di più che intorno all'*Autorità* di questo Collateral Consiglio in tempo d'Interregno ne scrisse alla lunga il *Reggente Gianfrancesco de Ponte* nel suo Trattato *de Potestate Proregis*. Il che sia qui detto per la piena contezza di tutti gli altri Interregni, che per mancanza de' Vicerè in Napoli occorsero.

XIX. Venendo poi il Vicerè *Don Carlo di Lanoy*, premetter si deve, che avendo l'Imperadore *Carlo V.* conosciuti i suoi Natali nella Città di Gant in Fiandra; ebbe colà per nudrice *Don Isabella di Mombel*, moglie di *Don Carlo di Lanoy*: laonde costui caro a Cesare divenne, e perciò nella prima vacanza fu dal medesimo destinato Vicerè in Napoli: avendolo appresso dichiarato Principe di Solmona, e di Ortona a Mare (avendo anche il *Principe di Oranges*, quando fu Vicerè, dichiarato Duca di Bojano, Conte di Venafro, e Barone di Prata *Don Filippo di Lanoy* di lui figliuolo), oltre le Rendite della Dogana picciola delle Pecore di Apruzzo, che anche assegnolli. Ancorchè egli colla sua buona condotta si fusse reso ben degno di questa Carica. Conciossiachè, appena arrivato in Napoli a 16.

16. Luglio 1522. e confermati alla Città i suoi *Capitoli*, che rapporta *Gianantonio Sommonte* (a); tosto passò in Puglia per mettere in qualche stato di difesa le Città del Mare Adriatico, giacchè *Solimano II.* Imperador de' Turchi rattrovavasi nell'Assedio di Rodi con duecentomila Combattenti, e faceva temere qualche Invasione nel Regno. Avendo anch'egli indarno tentato il soccorso di quell'Isola, con inviare nel mese di Gennajo 1523. a quei assediati Cavalieri per mezzo di *Fra Frabrizio Pignatelli* Priore di Barletta mille Fanti, duecento botti di Vino, e quattromila moggia di Grano: perocchè il soccorso fu troppo tardi, essendo la Città fin dalli 24. Decembre 1522. dopo sei mesi di Assedio, dopo lo sbaro di cinquanta Mine sotterranee, e dopo il tradimento di alcuni suoi Abitatori già passata in potere del barbaro Vincitore. Con aver egli solo goduto il ricevimento del Gran Maestro dell'Ordine *Fra Filippo di Villars*, che portandosi fuggiasco con molti Cavalieri della Religione in Roma, approdò in Baja, e per due giorni si trattenne nella Chiesa di *Santa Maria di Piedigrotta*. Avendo poi a medesimi l'Imperadore *Carlo V.* assegnata l'Isola di Malta per loro soggiorno.

XX. L'Impresa più nobile non però, che rese celebre per il mondo tutto il nome di questo Viceregnante, fu quella di aver fatto egli prigione sotto Pavia *Francesco I.* Re di Francia, di cui tanto han parlato l'Istorie. E per averne chi legge più piena la contezza; dee qui presupporsi, che, avendo *Lodovico XII.* Re di Francia, e *Ferdinando il Cattolico* Re di Spagna ideato di togliere il Reame di Napoli a *Federigo di Aragona*, come rapportammo nel Libro passato al *Numero* 3. del Capo 5. il detto Re *Lodovico* calò di persona in Italia, e s'impadronì dello Stato di Milano, togliendolo a *Lodovico Moro*, che ne era il Duca. Indi *Massimiliano* Imperadore ritogliendolo a' Francesi nell'anno 1512. lo diede in Feudo a *Massimiliano Sforza* figliuolo di *Lodovico Moro*. Ma essendo morto a 9. Ottobre 1514. *Lodovico XII.* Re di Francia, e succedutoli *Francesco I. di Valois* suo genero; costui, perchè di genio bellicoso, e forte, nell'anno vegnente 1515. si portò anche di persona per istrade oblique in Italia, e sotto alcune condizioni ebbe Milano dal Duca *Massimiliano Sforza*. Il che dispiacendo a *Carlo V.*, che vedeva troppo vicini al Reame di Napoli i Francesi, ed insieme insieme padroni di una Ducea, la quale avea già acquistato titolo di *Feudo Imperiale*; nell'anno 1521. pensò farne di nuovo l'acquisto. E destinati all'Impresa *Prospero Colonna* per Capitan Generale delle Genti d'Armi, e *Ferrante Davalos* Marchese di Pescara Capitan Generale della Fanteria, con altri celebri Capitani (tra quali furno *Alfonso Davalos* Marchese del Vasto, ed *Antonio di Leva*) l'inviò con grosso Esercito in Lombardia. E questi con prospero evento nel mese di Novembre del detto anno 1521. ne cacciarono i Francesi, e consegnarono Milano a *Francesco Sforza* fratello di

(a) Gianantonio Summonte Tom. IV. pag. 30.

di *Massimiliano*, ed altro figliuolo di *Lodovico Moro*: col patto, e condizione, che morendo egli senza figli, lo stato ritornasse a *Carlo*.

XXI. Il Re *Francesco* adunque, per vendicarsi di questo torto, pensò di ripassare per la seconda volta in Italia, e ritogliere non solo a *Carlo V.* lo Stato di Milano, ma anche il Reame di Napoli. E quantunque l'Imperadore avesse in Lombardia *Prospero Colonna* per Governator dell'Armi; pure, perchè questi era vecchio, e quasi incapace a far argine ad un torrente di Soldati, che il Re di Francia disponeva in quel passaggio seco condurre; per poter con vigore resisterli, pensò farvi giugnere da Napoli il Vicerè *Don Carlo di Lanoy*. Essendosi anche stretti in Lega con esso lui *Adriano VI.* Sommo Pontefice, l'Arciduca d'Austria, il Re d'Inghilterra, ed altri Prencipi Italiani, che non volevano i Francesi in Italia. Quindi il Vicerè *Don Carlo di Lanoy*, destinato suo Luogotenente del Regno *Don Andrea Caraffa* Conte di Santaseverina, a 20. di Ottobre dell'istess'anno 1523. si partì per Lombardia per comandare *in Capite* non meno le Truppe Imperiali, che l'altre de' Collegati: portando seco da Napoli quattromila Fanti, cinquecento Cavalli leggieri, quattrocento Uomini d'Armi, e cento Continui di Famiglie nobilissime Spagnuole, e Napoletane, con dieci Cannoni. E per indurre il *Marchese di Pescara* Generale della Fanteria a seguire l'Esercito (andando già seco *Don Luigi Gaetano* figlio del Duca di Trajetto, e *Don Pietrantonio Caraffa* figlio del Conte di Policastro,) li promise, anche per ordine dell'Imperadore di divider seco la sovranità del Comando, come attesta *Domenicantonio Parrino*. (a)

XXII. In fatti il Re *Francesco* si dispose passare alla testa della sua Armata in Italia, non ostante l'avviso ricevuto della nuova Lega contro di lui conchiusa: essendo stato accompagnato dal *Re di Navarra* (ed in sentimento di *Gianantonio Summonte*: anche dal *Re di Scozia*) e seguito dalla prima Nobiltà Francese, alla riserva di *Carlo Duca di Borbone*, che disgustatosi con essolui, si era datò al partito di Cesare, e con sei mila Tedeschi era già calato in Lombardia, dove poco indi arrivò *Don Carlo di Lanoy* insieme col *Marchese di Pescara*, e colle Truppe, che da Napoli portate avea: sollecitato ancor da *Prospero Colonna* a passarvi con prestezza, perchè i Nimici a gran fretta vi si avvicinavano. Che quantunque il medesimo *Colonna* avesse bastantemente fortificate le Piazze di Pavia, e di Cremona, pure rattrovavasi nel fine di sua vita, e non poteva più regere il Comando delle Milizie Imperiali. Arrivati pertanto i Collegati in Pavia, il Vicerè volle fare un passaggio in Milano per vedere *Prospero Colonna*, e conoscere da vicino un tanto celebre Capitano. Ma lo vide negli ultimi periodi di sua vita, ed in tempo, che appena potè consegnarli il Baston di Comando, e se ne morì il primo di Gennajo del 1524.

XXIII. In

(a) Domenicantonio Parrino Tom. I. pag. 94.

XXIII. In questo mentre *Francesco I.* arrivò in Italia, e di primo lancio prese la Città di Milano, coll'idea di volere in appresso far l'Assedio di Pavia. Nullaperodimanco, perchè *Antonio di Leva*, gran Capitano di quei tempi, con indicibile valore difendea da dentro questa Città, ed il *Vicerè di Lanoy*, il *Marchese di Pescara*, e 'l *Duca di Borbone* eran pronti a soccorrerla; il Re di Francia stimò perallora malagevole tal impresa. Laonde pensò fare a' cennati Capitani un diversivo, e dividerli tra di loro, con indebolirne le forze: inviando il *Duca d'Albania* (che il *Guicciardino* vuole per *Gio: Stuardo* del Regal sangue di Scozia, donde equivocò forsi il *Summonte* con volervi il Re di Scozia) con dieci mila Fanti, e seicento Uomini d'Armi verso l'Apruzzo, per invadere il Reame di Napoli: con aggiungersi a costui *Renzo da Ceri* Capitan Fiorentino, che in quelle vicinanze molto potea. Stimando il Re *Francesco*, che il *Vicerè della Noja* col *Marchese di Pescara* si sarebbe senza dubio portato alla difesa del Regno, con abbandonare la Lombardia. In qual mentre anche invitò Papa *Clemente VII.* (succeduto al Pontefice *Adriano VI.*, un tempo Maestro dell'Imperadore *Carlo V.*) ad unirsi con essolui. Ma questi come non voleva *Carlo V.* in Milano, acciò non molto in Italia s'ingrossasse; così con ugual bilancia *Francesco I.* in Napoli non bramava, acciò quivi potente egli non si rendesse.

XXIV. In fatti, alla mossa del *Duca di Albania* verso del Regno, il Vicerè nella necessità si vide di doversi portare in Napoli (dove anche da suoi veniva con istanza chiamato) per mettere in coverto il Reame, che alla sua particolar custodia raccomandato trovavasi, non ostantechè *Don Andrea Caraffa*, da lui lasciato Luogotenente, *non si perdesse di cuore, ma montato a cavallo, e portatosi per la Città, ravvivò li spiriti avviliti del Popolo, dispose i Nobili a prender l'armi, ed i Baroni a provedere alla comune difesa con buon numero di Milizie assoldate nelle lor Terre. Concorrendo a tutti questi apparecchi la prontezza de' benistanti, ch'offersero i loro averi in servizio del Principe, e della Patria*, come rapporta *Domenicantonio Parrino* (a).

XXV. A queste risoluzioni di sua intempestiva partenza, che meditava fare verso Napoli il *Vicerè di Lanoy*; gagliardamente se l'oppose in un Consiglio di Guerra *D. Ferdinando Davalos* Marchese di Pescara: facendoli vedere, che le loro forze, parte restandone in Lombardia, e parte andandone alla volta di Napoli; dell'une, e dell'altre avrebbe il Re *Francesco* trionfato, pria sbaragliando quelle di Lombardia, ed appresso disfacendo quelle di Napoli: perche essi disgiunti non erano da se in istato di fronteggiarlo. Ma, trionfando di lui in Lombardia, dove per il distaccamento inviato a Napoli, era ad essi assai inferiore di forze; volentieri in appresso avrebbero potuto anche in Napoli soverchiarlo. Anzi il *Duca d'Albania*, in sentendo battuto il suo Principe in Lombardia; si sarebbe a volo dagli Apruzzi partito, (dove era già arrivato), ritirandosi in Lombar-

dia,

(a) Domenicantonio Parrino Tom.I. pag.110.

dia, come infatti avvenne. Al qual sentimento uniformandosi ancora il *Duca di Borbone*; fecero, che *D. Carlo di Lanoy* non si partisse da Lombardia, e stasse unito cogli altri in fronteggiare il Nimico maggiore, come alla lunga rapporta *Paolo Giovio (a)*.

XXVI. Risolutosi per tanto di restare colle sue Truppe in Lombardia il Vicerè di Napoli; il dì 24. di Febbrajo 1525. giorno di San Mattia Appostolo, al far del giorno uscì da dentro Pavia in ordinanza di battaglia il Presidio Spagnuolo, ed Imperiale: e posto in disordine il corpo de' Svizzeri, che era di vanguardia a' Francesi, passò a fare lo stesso coll' intiero loro Esercito. Ed occorrendo dall' altra parte il *Vicerè di Napoli*, il *Duca di Borbone*, *Ferdinando Davalos* Marchese di Pescara, ed *Alfonso Davalos* suo cugino, Marchese del Vasto; si fece una gran strage di Nimici, parte uccisi dal ferro de vincitori, e parte annegati nel Tesino: senza esserne periti de Spagnuoli, e Cesarei piucchè settecento, al dire di *Antonio Foresti (b)*. Il numero però de prigioni fu assai più grande de morti; e tra essi tanto il *Re di Navarra* (volendosi preso eziandio il Re di Scozia da *Gianantonio Summonte*: il che non si mentova dagli altri Scrittori) quanto il medesimo Re *Francesco I.*: il quale, come dicono, non volle giammai arrendersi al Duca di Borbone suo ribelle; ma col mezzo di *Giambattista Castaldo* (valoroso Capitano di questa Città di Nocera, dove scrivo) fè chiamare il Vicerè *D. Carlo di Lanoy*, a cui si rese: avendo fatto lo stesso il Re di Navarra in mano del Marchese di Pescara, ed anche il Re di Scozia in sentenza del citato *Summonte (c)*. Il quale anche soggiunge, che il predetto Marchese, fattosi medicare una ferita, che avea in quella Battaglia riportata nella faccia; *vestito di lutto andò a far riverenza al Re di Francia. Il quale per la sua gran modestia, levatosi in piedi, lo ricevè con quanto honore potè: dicendo, che egli beato l' Imperadore reputava per haver havuto in sorte un così valoroso Capitano*. Dopo di che, presero i Capitani sovradetti la Città di Milano per Cesare; ed il *Duca di Albania* alle notizie sì funeste dell' Armata Francese, sgombrò subito dall' Apruzzo per la volta della Romagna: liberando il Regno da quel timore, in cui l' avea posto.

XXVII. Riportatasi questa nobil Vittoria da' Capitani di *Carlo V.* (di cui l' Imperadore ne mostrò cordoglio in sentirne la notizia, ammirando l' instabilità della Fortuna;) *il Re Francesco fu condotto sotto buone guardie a Pizzighitone, e di là poi a Madrid. Con esso lui non fu mandato il Re di Navarra, perche in quel mentre fuggì dal Castello di Pavia in compagnia del San Polo*, come dice il *Foresti (d)*.

E co-

(a) Paolo Giovio lib. 6. Vitæ Marchionis Pescariæ.
(b) Antonio Foresti Mappamondo Istorico lib. 6. pag. 413.
(c) Gianantonio Summonte Tom. IV. pag. 37.
(d) Antonio Foresti loc. cit.

E come rapporta il *Summonte* (a): *L' Imperadore ordinò, che il Re condotto fusse in Napoli, e guardarsi nel Castel Nuovo: onde fù da D. Carlo mandato l' ordine, che s' accommodassero ivi le Stanze. Ma il Re, che desiderava di andare dall' Imperadore in Spagna, dissimulò tale deliberazione in tanto che D. Carlo volendolo condurre in Napoli, si fè da quello accomodare dieci Galere, che havea vuote di genti. Et armatele d' Imperiali, e con D. Ferrante Alarcone, s' inviarono col Re verso Napoli. Ma, gionti a Porto Fino, il Re pregò quelli, che lo conducessero in Spagna dall' Imperadore: sperando, che, abboccatosi egli con Sua Maestà, havrebbe presto ottenuta la libertà: il che non havrebbe potuto fare stando tanto lontano. La cui dimanda essendo modesta, l' ottenne. E navigando con felice tempo, in dieci giorni giunsero in Barzellona: & ivi smontati, per terra ne andarono al Castello di Madrid, ove consegnarono il Re, ed ivi con buone guardie fu guardato. E questa fu la cagione, che D. Carlo de la Noja n' hebbe dall' Imperadore due Città nell' Apruzzo, Solmona, & Ortona col titolo di Principe* ad futuram rei memoriam. *Ma intesosi dal Marchese di Pescara, che 'l Re di Francia era stato condotto in Spagna senza sua saputa, nè degli altri Capitani; montò in sì fatta colera, che senza niun riguardo disfidò a battaglia D. Carlo con tanto orgoglio, che l' Imperadore hebbe gran difficoltà di farli quietare.*

XXVIII. Questi invidiabili trionfi di Cesare non però in poco spazio di tempo accesero una più compassionevole Guerra in Italia: imperciocchè i Veneziani, ed il Papa, vedendo molto ingrossate le di lui forze in Italia; di ciò assai gelosi si resero: laonde con istanza le pregarono, acciocchè volesse restituire lo Stato di Milano al Duca *Francesco Sforza*. Ma perche Cesare non vivea sicuro della fede del Duca, conoscendolo inchinevole al partito di Francia; non volle in ciò la di loro dimanda soddisfare. Perlochè il Pontefice predetto, i Veneziani, il Re di Francia (uscito dopo undici mesi dalla prigione), i Fiorentini, ed *Arrigo VIII.* Re d' Inghilterra strinsero una nuova Lega contro *Carlo V.* il dì 17. Maggio 1526. in Lugnach, che *Lega Santissima* fu chiamata: in cui, secondo l' Autore della Giunta al *Collenuccio* (b), si conchiuse: *Che fosse a comuni spese respettivamente riposto nel Ducato di Milano il Duca Sforza, a cui il Re di Francia cedesse le sue ragioni: pagandoseli dal Duca Francesco ogn' anno 50. mila ducati per Tributo: restando al Re Asti, e 'l suo Contado, che già fu dato in dote a Valentina sua bisavola. Che si dovesse scacciar dal Regno di Napoli l' Imperadore a comune spese, e che si eleggesse un Rè Italiano in suo cambio: il quale fosse tenuto di pagar per Tributo ogni anno al Rè di Francia settanta mila ducati. Et che il Papa, & Veneziani fossero tenuti metter col Re tanti Cavalli, e Fanti Italiani, e Svizzeri, che facessero Esercito tale, che sovravanzasse le genti*



(a) Gianantonio Summonte loc. cit.
(b) Autore dell' Addizione al Collenuccio Tom. II. pag. 50.

*ti di Cesare fin tanto , che fossero totalmente discacciati d' Italia.*

XXIX. Cerziorato l' Imperadore di questa Lega ; scrisse subito a *D. Ugo di Mongada* suo Oratore in Roma , acciò praticasse le più squisite diligenze per sottraere dalla medesima il Sommo Pontefice . E questi, unitosi strettamente col Cardinale *Pompeo Colonna* , e cogli altri di lui parenti ; fece , che i medesimi con tre mila Pedoni , e ottocento Cavalli a 20. Settembre 1526. entrassero all' improvviso in Roma con essolui , e nel primo assalto spogliassero la Sagristia di S. Pietro , e 'l Palazzo Appostolico , con obbligare Papa *Clemente VII.* a salvarsi dentro il Castel Sant' Angelo . Dove , visitato dal detto *Mongada* , e venuto in colloquio con essolui ; si staccò per timore dalla Lega sovradetta , e si unì a Cesare , siccome più appresso nel *Numero* 39. lo chiariremo . Ma all' incontro per vendicarsi del torto ricevuto , ed ingiuria sofferta ; con segreti maneggi oprò , che *Monsignor di Valdimonte* , antico rampollo della Casa Angioina , venisse sollecito ad occupare il Reame di Napoli . Il quale con poderosa Armata , e con 24. ben corredate Galee spiccandosi da Francia , capitò nel Regno il primo di Marzo 1527. con titolo di *Re di Napoli* , e di *Luogotenente del Papa* . E dopo avere saccheggiato Mola , ed impadronitosi di Gaeta ; andò a sottomettere Salerno , Sorrento , Castello a Mare , la Torre del Greco , ed altri luoghi della Riviera ; non essendovi chi li facesse contrasto . Perocchè , morto poco prima *D. Andrea Caraffa* Conte di Santa Severina , che era il Luogotenente del Regno per parte del Vicerè *D. Carlo Lanoy*; governava quivi il Collateral Consiglio , come in tempo d'Interregno , senza essrvi Capitan Generale , che si prendesse cura di questa Guerra , giusta il rapporto di *Pietro Giannone* (*a*) .

XXX. L' Imperadore non però , che con tutta diligenza invigilava alla difesa de suoi Stati ; intesa la Lega sovradetta , siccome scrisse a *Don Ugo di Mongada* di far levare Papa *Clemente VII.* dalla medesima ; così fece passare *Carlo* Duca di Borbone per Comandante delle sue Truppe in Lombardia , essendo già morto *Ferdinando Davalos* Marchese di Pescara ( con ritrovarsi colà solamente al governo dell' Armi *Alfonso Davalos* Marchese del Vasto , ed *Antonio di Leva* ) : partito anche *Don Carlo di Lanoy* da Spagna con grossa Armata navale , e buon numero di Spagnuoli per discacciare dal Regno *Monsignor di Valdimonte* , che vi facea notabili progressi . Il quale arrivato già in Napoli , e sbarcati 16. mila Fanti , che con 30. ben grosse Navi avea seco menati da Spagna ; non solo fugò dal Regno il *Valdimonte* , ricuperando con sollecitudine quelle Piazze , che il medesimo conquistate vi avea ; ma anche portò la Guerra nello Stato della Chiesa . Dalche intimorito il Pontefice *Clemente VII.* strinse subito la Pace coll' Imperadore , alla quale veniva invitato :

e col

(a) Pietro Giannone lib. 31. cap. 3.

e col medesimo Vicerè si conchiuse in Roma.

XXXI. Uno de' *Patti* espressi, che il Pontefice appose in questa Confederazione con Cesare, si fu, che il medesimo Vicerè si dovesse portare di persona in Lombardia, per impedire che *Carlo* Duca di Borbone non s' incaminasse alla volta di Roma. Il che fu eseguito prontamente dal *Lanoy*, ma senza frutto: atteso quei Soldati trovandosi da più mesi senza Paghe; unicamente al saccheggio di Roma anelavano. Ed arrivati in Romagna; il Papa gl' inviò 60. mila ducati per placarli: ma essi incominciarono a strepitare, e far tumulto col dire; *Non essere venuti in Italia per una Collazione, ma che volevano un Pranso, ed una Cena*, come rapporta *Antonio Foresti* (a). Quindi il *Borbone*, lasciando loro la briglia, fece che a 5. Maggio 1527. i medesimi arrivassero in Roma priache il Papa lo sapesse, o alla difesa apparecchiato si fosse, precisamente che egli riposava sicuro nelle promesse del Vicerè di Napoli. Laonde, perche l' Esercito predetto era composto di 40. mila Soldati, in buona parte Luterani venuti da Germania; essi entrati in Roma, vi diedero un sacco valutato da quattordici in quindici milioni: togliendo i Vasi sagri alle Chiese, gli Ammobigliamenti alle Case particolari, e facendo ugualmente bersaglio della loro libidine Madrone, Zitelle, e Monache sagrate: essendosi appena salvato nel Castel Sant' Angelo il Papa con alcuni Cardinali, e con pochi Argenti, che poi fece in Monete coniare per darle in somma di 400. mila scudi al *Principe di Oranges*, ed a *Carlo di Lanoy* per essere liberato dall' arresto, in cui li medesimi posto l'aveano, come dice *Arrigo Spondano* (b). E perche anche in tal sacco trovossi *Giambattista Castaldo*, famoso Capitano di questa Città di Nocera, dove scrivo (giusta la notizia datane nel Libro 17. del Tomo IV. al *Numero* 61. del Capo 3.), e fu apparte della preda; egli mosso poi da scrupolo di coscienza, fondò a sue spese il Monistero de Padri Olivetani, con dipositare in esso tutti quei Quadri, e quelle famose Tavole, che gli erano toccate in porzione, siccome oggigiorno vi si osservano.

XXXII. Iddio però con evidenti castighi punì una sì esecranda Operazione: atteso di un Esercito, composto di 40. mila persone a



(a) Antonio Foresti Mappamondo Istorico Tom. III. part. 2. pag. 271.

(b) Arrigo Spondano ad annum 1527. *Carolus Borbonius ductor in Italia Copiarum Imperatoris, Florentiam diripere parens, cum Fœderati adversus Imperatorem obstitissent; converso limine, Romam invadit 5. Maii. Et dum inter primos conscendit muros, ictu Sclopeti occiditur, capta tamen Urbs atque direpta: Templa spoliata, omniaque sacra profanata gravi dedecore Religionis Christianæ: ac Pontifex in Mole Adriana obsessus, postea, & ipse per deditionem captus, & in custodia detentus, autoribus Principe Aurancio, & Prorege Neapolitano, ut magno beneficii loco ei concessum fuerit, grandi se pecuniæ solutione redimere.*

capo dell' anno appena se ne ritrovano cento superstiti, e viventi. E *Carlo di Borbone* fu il primo a sentire i colpi della Giustizia divina: il quale percosso da un colpo di schioppo, quando volea salire le muraglie, cadde in terra, e dalla folla de' suoi, che si affrettavano salire su delle mura, restò conculcato. Mandato poi in Gaeta dal Principe di *Oranges* (il quale prese in sua vece il Comando dell' Esercito) per avervi sepoltura, dove in Lingua Spagnuola se li formò su l' Avello questa Epigrafe:

*Francia me dio la lecche,*
*España suerça, y ventura:*
*Roma me dio la muerte,*
*Y Gaeta la sepoltura.*

Ancorche *Giambattista Gabio* un altro Epitaffio (ignominioso al di lui nome per le sue cattive procedure) li componesse, così dire:

*Dedecus Arverniæ gentis, patriæ improba labes:*
*Transfuga, qui levis, & perfidus hostis erat,*
*Jactu uno stratus temeratæ in limine Romæ,*
*Nè se victorem cerneret, occubuit.*
*Debuit haud alias superis persolvere pœnas,*
*Perfidus ante homines, impius ante Deos.*

XXXIII. Anche il Vicerè *Don Carlo di Lanoy* si vuole a parte di questi divini castighi: perocchè tocco dal morbo pestilenziale, che facea strage nell' Esercito Imperiale; si fe condurre in Napoli: ma non potè giungervi, perchè in Aversa se ne morì nel principio di Decembre 1527. dopo avere dalli 16. di Luglio 1522. fino a Decembre 1527. governato il Regno, ancorche quasi sempre in guerra, e fuori di esso: con avervi pria tenuto per Luogotenente *Don Andrea Caraffa* Conte di Santa Severina, che se ne morì nel mese di Febbrajo 1527. e poi il Collateral Consiglio. Onde niuna *Prammatica* da lui promulgata si legge. Che sebbene *Domenicantonio Parrino* (*a*) cercasse scusarlo, con dire, che egli non ebbe parte alcuna nel sacco di Roma, essendosi perciò ritirato in Regno; pure per essere accaduto il sacco ne' principj di Maggio, ed egli pervenuto in Regno nel principio di Decembre, secondo *Gianantonio Summonte* (*b*); ed avendo egli col *Principe di Oranges* obbligato *Clemente VII.* allo sborzo di 400. mila scudi per metterlo in libertà, come più sovra diceva *Arrigo Spondano*, (e ciò dopo sette mesi di prigionia) e senza punto dar orecchio alle Lettere dell' Imperadore di metterlo in libertà, giusta il racconto di *Antonio Foresti* (*c*); non so se abbiano luogo le scuse sopradette.

PA-

(a) Domenicantonio Partino Tom. I. pag. 105.
(b) Gianantonio Summonte Tom. IV. pag. 57.
(c) Antonio Foresti loc. cit.

## PARAGRAFO SECONDO

### *Di Don Ugo di Moncada Vicerè di Napoli.*

XXXIV. Morto come sopra *Don Carlo di Lanoy*, l'Imperadore destinò per Vicerè nel Regno *Don Ugo di Moncada* figlio quartogenito del *Marchese di Aytona*, che in Ispagna vantava Regal discendenza, secondo *Paolo Giovio* (*a*): Essendo egli prima stato Vicerè in Sicilia, e poi Ambasciadore in Roma, e perciò considerato da Cesare: non ostantechè la sua durata in questo Governo non fosse stato più di sei mesi; vale a dire dal mese di Decembre 1527. allorchè vi capitò, fino al mese di Maggio del 1528. quando morì nel combattimento navale, che orora soggiungeremo. Essendovi altresì vissuto sempre in travagli, ed in angustie per l'Esercito Francese, che *Monsignore di Leutreccò* li portò fino alle mura di Napoli.

XXXV. Conciossiacosachè, essendosi sparsa per ogni dove la notizia, che l'Esercito Imperiale teneva assediato in Roma il Sommo Pontefice *Clemente VII.* tosto fra di loro si collegarono *Francesco I.* Re di Francia, *Arrigo VIII.* Re d'Inghilterra, e la Repubblica di Venezia: e ragunando un poderoso Esercito di 70. mila Soldati, come dice *Domenicantonio Parrino* (*b*), & di 30. mila Fanti, e cinque mila Cavalli, come sostiene *Pietro Giannone* (*c*); l'inviarono alla volta di Roma sotto il comando di *Odetto di Foix*, detto comunemente *Monsignore di Leutrecco*. Ma perche il Papa si era di già accommodato col *Principe di Oranges*, e con *Don Carlo di Lanoy*, priache in suo ajuto questo Capitano in Roma giungesse; egli col suo Esercito dalla Marca di Ancona si gittò in Apruzzo: ed avendovi con franchezza sottomessa la Città dell'Aquila; da ivi rivoltò verso la Puglia il camino, a causa della grossa Artiglieria, che seco portava, e non poteasi con aggevolezza per la strada de Monti strascinare. E quivi arrivato, prese Melfi; Troja, Ascoli, Barletta, e Venosa: con avere altresì i Veneziani per via di mare espugnata la Città di Trani, e quella di Monopoli in sentenza del citato *Giannone*. Dalla Puglia poi il medesimo si portò in Napoli: e postandosi col Campo in Poggio Regale nella Villa del Duca di Montalto, oggi detta di *Leutrecco*; distese le sue Trinciere fino alla Porta di San Gennaro: cingendo il di più fino al Monte di San Martino col restante dell' Eser-

(a) Paolo Giovio in Elogio Ugonis Moncadæ: *Ugo Moncada ortus est pernobili Familia Regiæ Stirpis citerioris Hispaniæ*.
(b) Domenicantonio Parrino Tom. I. pag. 120.
(c) Pietro Giannone lib. 31. cap. 4.

Esercito *Pietro Navarro*. Il quale, sebbene avesse gloriosamente per l'addietro militato in servizio del Re Cattolico sotto del Gran Capitano; pure, perche nella Rotta avuta l'Esercito Spagnuolo in Ravenna; egli restò prigione, come dicemmo nel *Numero* 41. del Capitolo passato, e'l Re *Ferdinando* non curossi di riscattarlo; fu astretto di prendere partito nell'Esercito Francese.

XXXVI. La Città di Napoli, in tal guisa ristretta per terra dall' Esercito Francese; oltre al Vicerè *Don Ugo di Moncada*, avea dentro in sua difesa il *Principe di Oranges* Comandante delle Truppe Tedesche, il *Marchese del Vasto* Generale della Fanteria Spagnuola, e *Don Ferdinando Gonzaga*, Comandante della Cavalleria. E quantunque il *Moncada*, come Vicerè del Regno, avesse preteso il Sovrano Comando di queste Truppe; pure li contrastò il tutto l'*Oranges*, che in morte di *Carlo Duca di Borbone* avea avuto il supremo Comando dell'Esercito. Laonde poi per togliere da mezzo queste brighe in tempo di sì estremi bisogni; di comun parere fu dato tal Comando a *Don Alfonso Davalos* Marchese del Vasto: restando solo al *Moncada* il Governo politico del Regno, come il citato *Giannone* lo rapporta.

XXXVII. E riguardo a questo politico Governo non ebbe poco da faticare il povero Vicerè; a causa delle strettezze in cui trovavasi il Regio Erario, e'l bisogno, che avea l'Esercito di essere soccorso colle dovute paghe. Quindi, astretto egli dalla necessità, convocò in pubblico Parlamento tutti i Baroni del Regno, e gli espose il bisogno in cui le Truppe si rattrovavano: con dimandar loro un volontario, ed abbondante soccorso, nel mentre che egli l'assolvea dell' obbligo d'intervenir personalmente in quella Guerra, e di poter anche aprir le porte delle loro Terre a Francesi senza taccia di Fellonia, purche non prendessero l'Armi contro del proprio Principe, come nota *Domenicantonio Parrino* (a). In qual modo provedè egli al bisogno del danaro.

XXXVIII. Rimediatosi a questo capo, restava provedere alla fame, che gagliardamente combatteva la Città di Napoli: perochè, cinta ella per terra dall'Esercito Francese, nè da Puglia, nè dalla Provincia di Salerno, nè da Terra di Lavoro poteano entrar Viveri nell'Abitato: mancata anche l'Acqua ne' Molini, che fu divertita altrove dal Nimico. Si pensò al principio farvi venire qualche cosa per mare: ma a questo si oppose *Monsù Leutrecco*, che da Genova chiamò *Andrea Doria* come Ammiraglio del Re di Francia con 17. Galee per custodire il Mar Tirreno, siccome faceano i Veneziani nel Mar Adriatico. Con aver questi destinato *Filippo Doria* suo nipote con otto Galee a custodire il Golfo di Salerno, ed i Mari di Napoli, che non faceano ne tampoco pervenire in Città una semplice Barca da Procida, da Sorrento, e dagli altri luoghi vicini. Il perchè veggendo *Don Ugo* già inevitabile la Fame in Napoli, pensò uscire in mare

(a) Domenicantonio Parrino Tom. 1. pag. 121.

mare contro del *Doria* con sei Galee, che avea in Porto, con due Fuste, e con altri Legni armati. Il che approvatosi dal *Principe di Oranges*, e dal *Marchese del Vasto*, si ordinò in tal guisa il governo di questa picciola Armata: cioè che il *Marchese del Vasto* avesse il Comando delle Milizie: *Giustiniano il Gobbo* il Comando della Marinaresca, e de' Legni, e 'l *Moncada* vi andasse da semplice Venturiero, come vi andarono *Ascanio Colonna*, *Camillo Colonna*, il *Principe di Salerno*; *Cesare Ferramosca*, ed altri Cavalieri con seicento bravi Soldati Spagnuoli, e duecento Alemani. Ma *Filippo Doria*, avvisato del tutto, dimandò a *Leutrecco* trecento Soldati Francesi, abili a combattere nel mare. Laonde venutosi al cimento il dì primo di Maggio del 1528. sebbene al principio si mostrasse favorabile agl'Imperiali la Vittoria, contro cinque Galee del *Doria*; pure sovragiungendo Nicolò *Lomellino* con tre altre Galee, il quale colla finta di fuggire, per le Bocche di Capri era andato a prendere il sovravento, diede con tal impeto sovra i medesimi, che due Galee nostre andarono a fondo, due furono prese, e due colle Fuste fuggirono nel Porto di Nali: restandovi morti nel sanguinoso Combattimento da 700. bravi Soldati (morti all'incontro da 500. Soldati nimici) il medesimo *Viceré Don Ugo di Moncada*, *Cesare Ferramosca*, *Gasparo di Aquino*, *Pietro Cardona* Siciliano, ed altri valorosi Capitani. Nel numero de' prigioni poi si contarono il *Marchese del Vasto*, *Ascanio Colonna* (i quali anche furono feriti) *Camillo Colonna*, *Annibale di Gennajo*, ed altri, come dicono l'Autore della Giunta al *Collenuccio* (a), *Gianantonio Summonte* (b), e *Domenicantonio Parrino* (c), ancorché *Pietro Giannone* (d) volesse, che *restò prin ferito, e poi annegato il Viceré Moncada col Ferramosca: il Marchese del Vasto, Ascanio Colonna ferito: il Principe di Salerno, il Santa Croce, Camillo Colonna, il Gobbo, Sarenon, Annibale di Gennaro, ed altri Capitani prigionieri*.

XXXIX. Vuole il citato *Summonte*, che *Don Ugo meritò d'avantaggio quella morte, per esser egli stato nel Sacco di Roma il primo, e per haver anche saccheggiata la Sacrestia di San Pietro*. Dal che lo difende *Domenicantonio Parrino*, per non aver egli acconsentito a quel Sacco sì crudele, ancorché non avesse potuto impedirlo. Però, senza entrar noi a scrutinare i giudizj di Dio, se facesse per quel Sacco, o per altro accidente morire ferito, ed annegato *Don Ugo di Moncada*; dobbiamo confessare, che egli almeno saccheggiò la Sagristia di S. Pietro col Cardinal *Pompeo Colonna*, e cogli altri Colonnesi: spogliò il Palazzo Vaticano; e fè fuggire Papa *Clemente VII*. in Castel Sant'Angelo, come additammo più sovra nel *Numero* 29. e come con risentimento troppo grande lo rapporta *Paolo Giovio* Autore sincrono nell' Elo-

(a) Autore della Giunta al Collenuccio Tom. II. pag. 76.
(b) Gianantonio Summonte Tom. IV. pag. 60.
(c) Domenicantonio Parrino Tom. I. pag. 125.
(d) Pietro Giannone lib. 31. cap. 4.

Elogio, che al medesimo *Moncada* compose, col dire: „ *Ugo* Monca-
„ da, qui primus inviolatum antea ab ipsis Gothorum temporibus
„ Templum Romæ in Vaticano, Petro, & Paulo Divis Romanæ
„ Urbis Tutelaribus dicatum profanavit, hanc effigiem ferebat ....
„ Cum Columnæ Familiæ Proceres, Pompejo Cardinale autore, sese
„ Cæsaris partes sequuturos professi, a Pontifice discessissent, & juxta
„ Urbem copias cogerent specie præsidii; Ugo dolosus, nec satis ma-
„ gno militum numero confirmatus, Columniis persuasit, ut indu-
„ cias a Pontifice postularent, ut per eas deceptum, & imparatum
„ Pontificem invadendum, atque opprimendum susciperent. Quibus
„ ad nefarium perfidiæ consilium nomine Cæsaris impulsis; Ugo ni-
„ hil moræ sibi attulit, quin cum suis intra paucissimos dies quas
„ Neapoli compararat copias, & Columniorum auxiliis, in Urbem
„ Laterana porta irrumperet, & per Xistinum pontem in Vaticanum
„ instructa acie contendens, nihil se commovente Populo Romano,
„ & conjectis in fugam paucissimis Pontificiæ custodiæ Equitibus,
„ Leonina Urbe potitur, Statimque, TEMPLO SACROSANCTO
„ SCELERATISSIME DIREPTO; & Pontificiis Ædibus mili-
„ tum prædæ concessis; Pontificem, qui in Arcem Molis Adriani
„ trepide confugerat, destitutum militari præsidio, & consilii inopem,
„ obsideret, cogeretque sibi obsides dare Equites; certo bello absiste-
„ re, & ad amicitiam Cæsaris redire *fateretur &c.* Soggiungendo poi
„ quanto alla Battaglia Navale, e quanto alla sua morte: *Sed Ugo sceleſti facinoris, & Sacrilegii dignam biennio post subiit pœnam, cum super Salernum navali prælio cum Aurianis Triremibus, quibus Philippus Auria vir impiger præerat, contendisset. Ea namque cruenta admodum pugna promptissimi Hispanorum ultra mille, qui paulo ante Urbem diripuerant, trucidati perierunt; & ipse Ugo præfectus, amissa Classe, & prostrato suæ prætoriæ Navis vexillo, cum frustra adversus tot incidentes glandes scutum prætenderet, est interfectus: itaut Magnum Deum tanti sacrilegii præclarum ultorem extitisse pii mortales crederent.* Essendo stato anco terribile l'Epitaffio, che a questo istesso intuito *Giano Vitale* ne' versi seguenti li compose:

*Disce meo exemplo, Mezenti, Procustes,*
*Quæque alia immanis monstra Tyrannus habet,*
*Esse Deum ultorem: qui jam Moncada Triquatræ,*
*Sordidior Verre publica pestis eram.*
*Diripui Mundi Reginam proditor Urbem:*
*Sed fuit haud votis par ea præda meis.*
*Denique qui fui terrarum maxima clades;*
*Inveni meritis funera digna meis.*
*Ictu obii glandis calones inter, & inter*
*Lixas in pelago Parthenope tuo.*
*Si laudare licet sese: mea plurima laus est,*
*Quod potui invisos semper habere Deos.*

XL. Il Cadavere del sovradetto Vicerè (ripescato forsi dall'onde, se con *Pietro Giannone* lo vogliamo dire anche annegato nel mare) fu trasportato in Amalfi; e da colà in Ispagna. Senza che avesse

egli

egli in quei sei mesi di Governo cotanto tribulato emanata *Prammatica* alcuna per il buon regolamento del Regno.

XLI. Miglior fortuna però ebbero i Prigionieri di quella, che essi speravano: i quali, menati in Genova da *Andrea Doria* Generalissimo dell'Armata per *Francesco I.* Re di Francia; non solo furno posti da lui in libertà; ma anche colla loro efficacia trassero costui ad abbracciare il partito dell'Imperadore. Perochè, avendo preteso il Re Cristianissimo, che i detti Prigionieri si dovessero mandare in Francia; il *Doria* si sdegnò a questa di lui proposizione, maggiormente che avendo da conseguire molte paghe, non ne avea alla giornata altro che parole. Che però, dimostratoseli dal *Marchese del Vasto*, e da *Ascanio Colonna*, che era per lui assai meglio unirsi con *Carlo V.*, che restare nell'amistanza di *Francesco I.*; egli, fatto gridare *Libertà* a Genova (avendola prima sottomessa *Lodovico XII.* come toccossi leggiermente al *Numero* 20. del Capitolo passato). discacciònne i Francesi, che molti anni tenuta l'aveano. Onde fu poi, che l'Imperadore nel l'anno 1531. lo dichiarò Principe di Melfi, per essere decaduto quel Principato alla Regia Corte per la ribellione di *Gio:Caracciolo*. Avendoli anche conferito l'onore del Toson d'Oro, come dice *Gianantonio Summonte* (a).

## PARAGRAFO TERZO.

## *Di Filiberto di Chalon Principe di Oranges Vicerè di Napoli.*

XLII. FRa gli altri Capitani, che *Carlo Duca di Borbone* trasse al servizio dell'Imperadore, allora quando per causa d'interessi particolari si allontanò da *Francesco I.* Re di Francia suo parente; annoverato ritrovossi *Filiberto di Chalon* de nobilissimi Principi di Oranges, in cui quella Famiglia si estinse, con essere passati i di lui Stati a' *Conti di Nassau*, come li più vicini alla successione. Il quale, ancorchè giovanetto, assai esperto nel mestiere dell'Armi mostrossi: e perciò, caduto il *Borbone* nell'Assedio di Roma, egli per disposizione di Cesare prese il Comando dell'Esercito Imperiale, ed a fronteggiare *Monsù di Leutrecco* indi portossi. Col quale sarebbe egli venuto senza dubio alle mani nelle vicinanze di Troja, se *Alfonso Davalos*, e *Ferdinando Gonzaga* suoi Capitani, riflettendo alla disuguaglianza delle forze, non ne l'avessero distratto, per non mettere in pericolo di perdersi affatto il Regno, se quella giornata cam-



(a) Gianantonio Summonte Tom. IV. pag. 60.

campale li fusse malamente riuscita : non ostantechè *Paolo Giovio* (*a*) a vergogna questa ritirata l' ascrivesse.

XLIII. Ritiratosi poi in Napoli il Principe di *Oranges* con 15. mila Fanti, e 2. mila Cavalli ; una col Vicerè *Mongada* si pose a presidiare la Città, per dove *Monsù di Leutrecco* si avviava. E morto il Vicerè predetto nella Battaglia navale, come più sovra nel *Numero* 38. si disse, anch' egli prese il Governo politico di Napoli come a Vicerè del Regno. E dopo averla al possibile difesa per lo spazio di tre mesi, e mezzo, ebbe la sorte di vederla libera. Perochè, avendo *Leutrecco* tagliati i canali, che conducevano l' acque nella Città di Napoli, senza darli per altra via lo scolo ; questa s' impantanò in varj luoghi di quelle vicinanze, donde l' aria si putrefece : ed aggiuntovisi i frutti, che mangiavano in gran copia i Soldati, con bever l' acqua, e dormire all' aria scoverta ; si attaccò la Peste nell' Esercito, e di 24. mila Combattenti, che erano al principio dell' Assedio ; appena ne rimasero quattro mila : con essere morto anch' egli a 15. Agosto 1528. senza averlo potuto mai persuadere gli amici a ritirarsi in Capoa con quelle Truppe, che rimaste gli erano, come dice l' Autore della Giunta alla Storia del *Collenuccio* (*b*). Con volere altresì *Paolo Giovio* (*c*), che il *Principe di Oranges* non avesse liberato il Regno per sua virtù, ma per un accidente di fortuna : quando peraltro in quattro, e più mesi di assedio Monsù di *Leutrecco* non avea dato niun assalto alla Città di Napoli. Es-

(a) Paolo Giovio in Elogio Aurantii Principis : *Erat Philippus Aurantius ab Aurasio, vetere Romanorum Colonia, cui progenitores imperabant, vocatus. Is Salonia apud Burgundos illustri Familia editus, propterea que Cæsari Carolo apprimè carus, quoniam ejus genus non obscura propinquitate contingeret. Erat Philibertus Gallica alacritate belli cupidus: quamobrem tametsi erat tiro, & planè juvenis, non admodum difficile fuit, ut in Italiam, sicut magnoperè cupiebat, a Cæsare mitteretur . . . . . . Aurantius verò, & Alfonsus Vastius Copias Urbe eduxerunt, ut Lotrechio, longitudinem Italiæ justis factis itineribus emetienti, & in Apuliam contendenti apud Trojam opponerentur. Quo in loco Aurantius, & Vastius Lotrechium, facta prælii potestate, dispositisque tormentis, provocantem refutantes, substiterunt,* IGNOBILIQUE DISCESSUS PROPERANTIA *Neapolim contendunt : cum Opida cuncta Leutrechio aut expugnanti, aut in deditionem recipienti Gallica vexilla passim attollerent.*

(b) Autore della Giunta al Collenuccio Tom. II. pag. 78.

(c) Paolo Giovio loc. cit. *Aurantius compulsus in Urbem Neapolim, & planè circumvallatus ; Urbem a militibus sensim direptam, ita ab hoste Gallo servavit ; ut Leutrechius, Ducesque omnes cum multa maximè parte exercitus, ingravescente pestilentia, & bello, & obsidioni finem imponerent : & Aurantius* NON SUA VIRTUTE, SED INSPERATO FORTUNÆ COMMODO LÆTARETUR.

Essendosi dapoi *Pietro Navarro*, ed il *Marchese di Saluzzo* con quelle poche Milizie rimaste incamminati per Aversa *:* ma sovragiunti dal *Marchese del Vasto* nella strada , che era già ritornato da Genova ; il *Saluzzo*, ferito in un ginocchio nel combattere , dopo tre giorni se ne morì *:* e *Pietro Navarro* portato prigione in Napoli ; per ordine di Cesare se li dovea tagliar il Capo , per essersi rivoltato a' Francesi.: ma poi fu ritrovato morto in prigione , come ne registra il fatto lo stesso Monsignor *Giovio* (*a*) , allora Vescovo di questa Città di Nocera ; e noi tanto del *Navarro* , quanto di *Lautrecco* bastantemente lo riportammo nel Libro 20. del Tomo IV. al *Numero* 46. e 47. del Capo 6. Credendo io perciò , che vadi errato *Pietro Giannone* (*b*) nel dire , che *salvatosi il Marchese di Saluzzo in Aversa con una parte dell' Esercito ; non potendosi difendere , mandò fuori il Conte Guido Rangone a capitolare col Principe Oranges : il quale nel principio di Settembre accordò al Conte queste Capitolazioni &c.* atteso il *Giovio* come Autor sincrono merita maggior credenza su di questo particolare.

XLIIII. Dopo la disfatta dell' Esercito Francese , penzò il *Principe di Oranges* discacciare dalla Puglia i Veneziani : i quali si erano colà molto dilatati *:* sì perche aveano una poderosa Armata per mare , con cui provedeano quelle Città di frontiera , che aveano occupate ; sì anche perche i Francesi fuggitivi si erano con essoloro giuntati , e facevano un Corpo di dieci mila , e più Combattenti . Laonde , sebbene in primo luogo si fusse mandato colà *D. Ferdinando Gonzaga* , indi *Alarcone* , e poi il *Marchese del Vasto* con grossi distaccamenti di Milizie Spagnuole , Tedesche, ed Italiane ; però non poterono far nulla *:* e quantunque *Alfonso Davalos* tentasse assediar Monopoli ; pure , perche la Piazza si difendea da *Camillo Orsino* con bravi Soldati ; ne fu vigorosamente ributtato in dietro , come dice l' Autore della Giunta al *Collenuccio* (*c*) , e perciò la restituzione di quel-



(a) Lo stesso loc. cit. *Is exitus belli fuit , ut tredecim ferè post dies , quam pestilens morbus Leutrechium Ducem cum multissima maximè sui exercitus parte obsumpsisset ; eadem tabe evectis ferè cunctis singularum Nationum Ducibus , vix signa tantum dimidiarum Cohortium constarent . Navarrus , & Michaël Salassus ( quod ipsis , & Lotrechio multum antea faciendum fuit ) se se in Aversam suscipiendi serum consilium susciperent , & Cæsariani pariter erumpentes ; deserta Castra a semivivis passim , & miserè jacentibus hostibus indefensa invaderent . persecutique demum abeuntes : &* NAVARRUM , ET SALASSUM COMPREHENDERUNT . SALASSUS IPSE A VASTIO HUMANITER SUSCEPTUS , COMMENDATUSQUE MEDICIS, QUOD GRAVE VULNUS DEXTERO GENU ACCEPERAT ; TRIDUO POST INTERIIT . *Navarrus verò inter quorundam militum contumeliam in antiquam Novæ Arcis carcerem conjectus est.*

(b) Pietro Giannone Tom. IV. pag. 29.

(c) Autore della Giunta al Collenuccio Tom. II. pag. 80.

quelle Piazze, come Trani, Molfetta, Polignano, Monopoli, e Brindisi, fu riservata nella Pace Generale, che poco appresso si fece.

XLV. Disbrigatosi poi il *Principe di Oranges* dal pensiero della Guerra; incominciò a praticare i rigori contro de Baroni parteggiani degli Angioini: a quali per taglieggiarli nel bisogno della Guerra avea il Vicerè *Don Ugo Mongada* dato il permesso di aprir le porte a Francesi, purche non prendessero l'Armi contro del proprio Principe, come notammo più sovra nel *Numero* 37. Ma l'*Oranges* pretendendo, che il *Mongada* non poteva dispenzare al dritto di fedeltà, che da Vassalli si deve al Principe, non ostante che *Filippo Decio* famoso Giureconsulto di quei tempi altrimenti riguardo a questo particolare ne suoi Consigli proclamasse; tutti coloro, che in questa occasione si erano con Francesi accoppiati, ebbe egli come Rubelli del proprio Monarca, e come tali, parte ne condannò alla morte, parte alla confiscazione beni, e parte a farli fuggire dal Regno: Dicendo tra il molto *Domenicantonio Parrino* (a) rispetto a tal rigore: *Così fu tagliata la testa* ad Arrigo Pandone *Duca di Bojano, e di Venafro: a* Federigo Gaetano *primogenito del Duca di Trajetto; e ad altri quattro Signori. Ed averebbe corso la medesima fortuna il* Principe di Melfi, *il* Duca di *Somma* Don Arrigo Orsino *Conte di Nola*, Vincenzo Carafa *Marchese di Montesarchio, ed il* Duca di *Morcone della Famiglia Gaetana, se i due primi non avessero schifata questa disgrazia, ricoverandosi in Francia; gli altri due colla morte, che loro sopravenne poco dopo Leutrech; e l'ultimo non avesse avuto la vita in dono dalla Clemenza di Cesare per intercessione del Duca di Montellone suo socero. Tutti però costoro furono spogliati de loro Stati: conforme avvenne al* Marchese *di Corato*, a Gio: Berardino, ed Ercole Zurlo, *quello Conte di Montorio, questo Signor di Solofra: a* Federigo Gambatese *detto di Monforte Signor della Rocca di Evandro, a* Ferrante Orsino *Duca di Gravina; ed a* Roberto Bonifacio *Marchese d'Oria. Ben è vero, che questi due ultimi se ne richiamarono a Cesare, dal quale furono reintegrati nella possessione de loro beni col pagamento d'una somma considerabile di danaro.*

XLVI. Da questi sì strani rigori contro de Parteggiani degli Angioini pafsò il *Principe Oranges* ad una strabocchevole liberalità verso de Capitani Austriaci (in quella guisa che anche fece il *Gran Capitano*, quando conquistò il Regno per *Ferdinando il Cattolico*, come notammo nel *Numero* 16. del Capitolo passato), distribuendo loro tutti quei Feudi, che alli primi levati aveva, siccome il *Giannone* (b) asserisce: *Il Principe Oranges tenne per se Ascoli, e divise alli suoi Capitani gli altri Feudi: Melfi colli suoi Stati ad* Andrea Doria: *al* Marchese del Vasto *Montesarchio, Airola, Lettere, Gragnano, Angri*. A Don Ferrante Gonzaga *Ariano: ad* Ascanio Colonna *lo Stato del Duca d'Atri. All'* Ammira-

(a) Domenicantonio Parrino Tom. I. par. 134.
(b) Pietro Giannone lib. 31. cap. 4.

miraglio Cardona *Somma*. *Le Terre della Valle Siciliana, che erano di Camillo Pardi Orpino a* D. Ferrante-Alarcone *col Contado di Rende, che era del Duca di Somma*. *A* D. Filippo di Lanoja *Principe di Solmona figlio del fu Vicerè, Venafro, già del Duca di Bojano Pandone*. *A* Fabrizio Maramaldo *Ottajano*. *A* Monsignor Beuri *Fiamingo Quarata, che fu del Marchese* Lanzilao *di Aquino*. *Al Segretario* Gattinara *Castro: così ad altri altri Luoghi*. Il che molto dispiacque all' Imperadore *Carlo V.* ment re vide dispenzare tanti Feudi, che a lui si sarebbero appartenuti, come raguaglia *Paulo Giovio (a)*.

XLVII. Indi poi a 29. Giugno 1529. si conchiuse una nuova Pace tra Cesare, ed il Papa: nella quale il Pontefice concedè a *Carlo V.* la *Nomina* di ventiquattro Chiese Regie nel Regno, come rapportammo nel Libro 7. del Tomo IV. al *Numero* 21. del Capo 3. Con averli il dì primo di Maggio 1530. rinovata l' *Investitura* del Regno, che prima *Lione* X. concessa gli avea, giusta il rapporto fattone più sopra nel *Numero* 14. Laonde *Francesco* I. Re di Francia, veggendo, che Papa *Clemente VII.* avea di già conferita l' Investitura del Regno all' Imperadore *Carlo V.* con far la cerimonia sollenne della di lui Coronazione nella Città di Bologna, dove egli si era in persona portato per abboccarsi col Pontefice, senza speme di poterlo più tirare alla sua Lega; e considerando seriamente le sciagure da suoi Eserciti sofferte più volte in Italia, anch' egli strinse la Pace con Cesare, sposando *Lionora* di lui sorella; e ricevendo i due figliuoli, che avea lasciati in Madrid per ostaggio, quando uscì di prigione. Avendo anche i Veneziani l'istessa Pace abbracciata, con restituire in questa occasione all' Imperadore le Piazze, che in Puglia occupate gli aveano, come rapporta *Pietro Giannone (b)*; e noi più sovra al *Numero* 43: l'additammo.

XLVIII. I Fiorentini non però furono esclusi da questa Pace per espressa negativa di Cesare: atteso, trovandosi Papa *Clemente VII.* assediato in Castel Sant' Angelo dall' Esercito Imperiale; essi cacciarono i Medici dalla Città di Fierenze, e posero in piedi la loro antica Repubblica: atterrando le Statue di Papa *Lione* X. e del vivente Pontefice *Clemente VII.* amendue di Casa Medici. E quando *Carlo V.* si trovava col Papa in Bologna a causa della sua Coronazione, anch' essi ricorsero da lui, pregandolo a far sì, che fossero mantenuti nella loro libertà, e a difenderli da Papa *Clemente*. Ma l' Imperadore li rispose aver essi perduta la libertà, perche aveano tenute le parti de Francesi contro di Cesare: il quale poteva a suo arbitrio disporre di loro:

(a) Paolo Giovio loc. cit. *Ab hac Victoria Aurantius capite, atque fortunis Andegavensis factionis Regulos mulctavit, ac insitata, & praecipiti liberalitate eorum bona militibus suis divisit usque adeo prodigè, & inconsultè, ut Cæsar id graviter ferret: cum Regnum non sibi, sed Aurantio, ET MILITIBUS SERVATUM diceret*.

(b) Pietro Giannone lib. 31. cap. 5.

loro : e conchiuse, che senza indugio si accordassero col Papa. Ricusarono essi di farlo : che perciò l' Imperadore nel mese di Luglio 1530 fè passare in Toscana il *Principe di Oranges* Vicerè del Regno con tutte le Truppe, che vi avea. Laonde, estenuati essi di forze, e consumati da un lungo assedio, finalmente si arresero a *Ferrante Gonzaga* successore del *Principe di Oranges* nel governo dell'Armi. E tolta loro quella forma di Repubblica, l'Imperadore trasportò il Principato di quel Comune in *Alessandro de Medici*, nipote del citato Pontefice : a cui anche diede per isposa *Margherita d'Austria* sua figliuola naturale, come rapporta *Antonio Foresti (a)*.

XLIX. In questa Imperiale spedizione non però, ancorche si fosse da suoi Capitani riportata l'intiera Vittoria sovra de Fiorentini; pure venne in essa a mancare il *Principe di Oranges*, che n'era il Generalissimo. Perocche nel primo assalto, avanzatosi egli alquanto sovra del Nimico; colpito da una palla di moschetto, finì tosto di vivere, senzache niuno nel calore della Battaglia si fosse di ciò accorto, e soltanto dal vedersi andar vagando il di lui Palafreno per il Campo, si avvidero, che egli fusse caduto morto. E'l di lui Scudiero vedendolo spogliato delle sue proprie vesti; lo pose sovra di un giumento, e lo portò in Pistoja per essere seppellito, siccome riferisce *Paolo Giovio* nel di lui Elogio, con attribuirne la cagione al Sacco, che anche egli diede a Roma, e per aver per sette mesi tenuto prigione Papa *Clemente VII.* col dire : *Sequenti autem anno Aurantius in Etruriam cum omnibus militibus evocatus est . . . In laxatam itaque, & gressum intendentem hostium aciem, Aurantius equitatum præcurrere jussit : ipseque pugnandi avidus paululum ante provectus; dum per arduum, atque impeditum tramitem in hostem adire properat; glande trajectus, primus ferè omnium cadit, cum a parte alia Alexander Vitellus hostes invasisset. Nemo ferè vel suorum, vel hostium cadentis Aurantii casum animadvertit : Sic, ut non prius, quam a vagante ejus equo, qui erat spadix, & phaleris, albentique crista conspicuus, cecidisse nosceretur. Quo spatio Florentinæ copiæ fusæ, deletæque sunt; & Ferruccius Florentinus inter Opidum interfectus, & Paulus Rentii Leriti filius captus. Cadaver Aurantii, uti erat lacinia, atque armis expoliatum, a lugente armigero ita sarcinario jumento impositum est; ut involutum vili gausape, utrisque pendentibus brachiis, & cruribus, & capite luctato Pistorium deferretur, ut tanquam victori solemnes inferiæ dicerentur.* NON JAM OBSCURE HOMINIBUS DEI ULTORIS VIM AGNOSCENTIBUS, *postquam nefarii belli præcipuos Duces Borbonium, Moncadam, & ipsum Aurantium tribus fulminibus vindicata impietate sustulisset.* Dicendo anche lo stesso quanto alla di lui morte *Benedetto Varchio* nell' Epitaffico, che con i seguenti versi li compose:

*Aspice*

(a) Antonio Foresti Mappamondo Istorico Tom. III. par. 2. pag. 274.

*Aspice quam torvido meditans fera prælia vultu,*
*Spirat adhuc, gestat oculis, & pectore Martem,*
*Auratis fulgens Princeps Aurantius armis:*
*Quem tristi Italiæ fato, genitumque ruinis*
*Tybre tuis, atque Arne tuis, non optime nostris*
*Gallia produxit, misit Germania damnis.*
*At tu (verum aliter neverunt fila sorores)*
*Aurati Philiberte, ingens Salonia proles,*
*Dum res immodicas, dum regna Oenotria magnæ,*
*Dum Sceptrum Ausoniæ, dum totius Orbis habenas*
*Mente agitas, volvisque atros sub corde furores,*
*Cum prope bis senis jam mensibus oppugnares*
*Undique desertæ pulcherrima mœnia Floræ;*
*Dum properas multis cum millibus obvius ire*
*Ferrucio, prohibere parans, ne transeas; ipse*
*Ipso in principio conflictus protinus omnes*
*Antevolans, ictu glandis trajectus ahenæ*
*(Quo Catilina loco pœnas dedit impius olim)*
*Infimus ut miles primo cadis impetu: & illa*
*Tua in tenuas spes tecum evanuit auras.*

L. Resse per due anni, e quasi per due mesi questo Principe il Reame di Napoli; con avervi una sola *Prammatica* pubblicata. Essendosi in lui terminata la Famiglia *Chalona*, e passati, come si disse, i suoi Stati nella Casa di *Nassau*. Della di lui morte molto si rallegrò *Giacomo Sannazaro*: il quale era fuggito in Roma, per aver detto male di lui ne' suoi Versi, a causachè in tempo dell'Assedio di Napoli gli avea fatta diroccare la sua deliziosa Torre di Mergellina. Laonde, saputa la di lui morte, disse, che *Marte avea vendicate le Muse*; come rapporta *Domenicantonio Parrino* (a).

## PARAGRAFO QUARTO.

## *Del Cardinal Pompeo Colonna Luogotenente in Napoli.*

LI. ALla partenza del *Principe di Oranges* per la Toscana nel mese di Luglio 1530. restò Luogotenente in Napoli il Cardinale *Pompeo Colonna*, nipote del celebre *Prospero Colonna*, il quale in tempo del *Re Cattolico*, e sotto del *Gran Capitano* avea sempre militato a favore degli Aragonesi: con essere poi morto in Mila-

no

(a) Domenicantonio Parrino Tom.I. pag.144.

no già vecchio, e coll'impiego di Generalissimo dell'Imperadore *Carlo V.* come additammo più sovra nel *Numero* 22. (Con averli anche *Marcantonio Casanova* composto questo Elogio:

*Tres modo fama Duces circa tria munera belli*
*Ante alios primum jussit habere locum.*
*Castra locare fuit Pyrrhi, Fabiique morari,*
*Marcelli proprium conseruisse manum.*
*Tu castris, hostemque mora, & certamine Prosper,*
*Vicisti: atque trium quod fuit, unus habes.)*

Sotto di costui per qualche tempo militò *Pompeo Colonna*, figlio già di *Girolamo Colonna*, che era fratello di *Prospero*. Ma poi a conforti del medesimo Zio, passando allo studio delle belle Lettere; divenne celebre nell'Arte di poetare: decorato appresso da Papa *Lione X.* colla Sagra Porpora, e onorato col titolo di Vice-Cancelliero di Santa Chiesa. Ma comechè i Colonnesi maisempre si mostrarono ben affetti cogli Aragonesi, e con Casa d'Austria, *Don Ugo di Moncada* Ambasciadore di Cesare in Roma, per iscastrare Papa *Clemente VII.* dalla Lega del Re *Francesco I.* e de' Veneziani, come ne tenea dall'Imperadore i comandi, si servì dell'opera del Cardinale *Pompeo Colonna* (allora un poco disgustato col Pontefice); e degli altri Colonnesi di lui parenti. Che però, dato con essoloro un allarmi improviso contro della S. S., saccheggiò la Sagristia di S. Pietro, e'l Palazzo Appostolico, facendo fuggire Papa *Clemente* nel Castel Sant'Angelo, come rapportammo più sovra nel *Numero* 29. Laonde poi, riconciliatosi il Pontefice predetto coll'Imperadore *Carlo V.*, volle in ogni modo, che *Pompeo Colonna* fusse bandito da Roma, e spogliato della Porpora: e l'Imperadore per onorevolmente ricoverarlo, lo fè passare in Gaeta, conferendoli l'Arcivescovado di Morreale. Avendosi appresso nella Pace generale dell'anno 1529. ottenuta la Porpora, ma non già la grazia del Pontefice: perochè Papa *Clemente VII.* non lo volle mai più vedere.

LII. Ritrovandosi in questo piede le cose del Cardinal *Pompeo Colonna*, l'Imperadore lo dichiarò Luogotenente Generale del Reame di Napoli, in occasione che il *Principe di Oranges* nel mese di Luglio 1530. dovè portarsi coll'Esercito in Toscana. Ed essendo colà egli morto, il detto *Cardinal Colonna* seguitò l'Impiego concessoli per lo spazio di due anni, sino a tanto che finì di vivere il dì 28. Giugno 1532. avendovi promulgate tre lodevoli *Prammatiche*, e conceduti diversi Privilegj alla Città, ed al Regno per ordine di *Carlo V.* Imperadore, in occasione che si fece il donativo a Cesare di 300.mila ducati; e si convocò il pubblico Parlamento per il nuovo Sussidio in occasione della Guerra contro del Turco, siccome *Gio:Cristiano Lunig* (a) apporta il primo Diploma con questo titolo: *Caroli V. Romanorum*

(a) Gio: Cristiano Lunig Tom.IV. Codex Italiæ Diplomaticus, pag. 864.

*norum Imperatoris confirmatio donativi* 300. *millia ducatorum a Neapolitanis sibi facti, una cum Capitulis Gratiarum, quas Neapolitani a Sua Majestate postulaverant, & obtinuerant die* 23. *Novembris* 1530. Ed il secondo *(a)* con quest'altro: *Capitula Gratiarum in Parlamento per Cardinalem Columnam Neapoli congregato, a Neapolitanis postulata, & a Carolo V. concessa die* 21. *Julii* 1531.

L. Vuole *Gianantonio Summonte (b)*, che il *Cardinal Colonna* dimorando nel Borgo di Chiaja nella Villa, che oggi si dice del Marchese di Villafranca, o sia di *Don Pietro di Toledo*, ove è la Cavallerizza, e che egli con isquisita diligenza faceva coltivare; la mattina volle mangiare alcuni Fiori di Fichi, che tosto lo privarono di vita con qualche sospetto di Veleno. Ma *Agostino Niso* Medico celebre di quell'età, che l'assisteva, e nelle di cui braccia morì; al dire di *Paolo Giovio (c)*, in aprir il Corpo, a fine di balsamarlo, non trovò segno alcuno di Veleno nelle viscere: ed attribuì l'accidente alla quantità della Neve, che pose sovra quei Fichi. Seppellito poi egli con gran pompa nella Sagristia di Mont'Oliveto, dove avea anticamente la Tomba: ma poi le sue Ceneri furono riposte nella Cappella de' Prencipi di Solmona della Famiglia *Lanoy*.

LI. Il predetto Cardinale, ancorchè avesse con somma prudenza governato il Regno, come dice il lodato *Summonte*; pure quanto a' costumi vien con due lingue da *Paolo Giovio (d)* descritto, di lode, e di vitupero: di lode rispetto al suo talento, e qualità; di biasmo quanto agli insulti, che fece a Papa *Clemente VII.* Laonde anche l'altro *Paolo Giovio* nipote del primo, questo Epitaffio li compose:

*Virtutem mirata tuam, tuaque inclyta facta;*
*Lætata est tanto Roma superbo viro.*
*Virtutem illam eadem indoluit, tuaque inclyta facta,*
*Ingenio civis Roma civis casura sui.*
*Sic Patriæ carum virtus te fecerat: Orbi*
*Illa eadem ingratum reddidit, & patriæ.*



(a) Il medesimo pag. 879.

(b) Gianantonio Summonte Tomo IV. pag. 84.

(c) Paolo Giovio in Elogio Cardinalis Pompeii Columnæ: „*Verum* secus ut optabat, maturo fato cedens; Clementem biennio anteivit, cum apud Neapolim, Regno administrando præfectus à Cæsare, post COMESTAS FICUS BIFERAS, QUAS MULTUM NIVE REFRIGERAVERAT, in complexu Augustini „Nyphi clarissimi Philosophi integris sensibus *expirasset*.

(d) Paolo Giovio loc. cit. *Vir enim ingentis animi, efficacissimæque virtutis, & industriæ (modo factionis odium facessat), non ipso tantum Pompeii nomine, sed MAGNI item cognomento dignus existimari potuerit; nisi infaustus Senator, & malus omnino civis, vastata patria, Senatui, & Populo Romano apparuisset.*

# PARAGRAFO QUINTO

## *Di Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli.*

LII. DOpo alcuni mesi d'Interregno per la morte del *Cardinal Colonna*, l'Imperadore inviò nel Regno per Vicerè *Don Pietro di Toledo*, figlio secondogenito di *Don Federigo di Toledo* Duca d'Alba, che a cagione di *Donna Maria Osorio Pimentel* sua consorte era già divenuto Marchese di Villafranca: compratasi, poi in Napoli la Ducea di Ferrandina, e 'l Principato di Montalbano mia Patria. Egli più lungo tempo di ogn'altro governò il Regno: avendone tenute le redini dall'anno 1532. quando vi giunse, fino all'anno 1553. quando andò coll'Esercito in Toscana, e vi finì di vivere: laonde più d'ogn'altro Viceregnante vi eternò la sua memoria. Atteso, oltre al novero di 33. *Prammatiche*, che promulgovvi; pose egli fine alle Muraglie della Città, incominciandole da Porta Capoana, e proseguendole fino al Monte di San Martino. Fece il Palazzo Vecchio per uso de' Vicerè del Regno: deputò il Castello di Capoana per commodo de' Regj Tribunali: perfezionò la Strada dalla Porta dello Spirito Santo al Palazzo Regale, che dal suo nome *Strada Toledo* si disse. Dilatò la Grotta di Pozzuolo, e la lastricò. Eresse lo Spedale, e la Chiesa di San Giacomo per i Spagnuoli. Cinse il Regno di Torri, e vi fabbricò molti Castelli, con fornire il Castel Novo di Napoli di Fosse, di Torrioni, con molte altre Memorie, siccome in varj luoghi di questa nostra Istoria riportato abbiamo, e particolarmente nel Tomo I. al Capo 3. del Libro 1. e nel Libro 1. e 2. del Tomo IV. Con avere nel principio del suo governo spedita una Armata navale per Grecia sotto la cura, e comando di *Andrea Doria*: il quale nell'anno 1532. dopo varj sanguinosi combattimenti, ed assalti, prese a' Turchi la Città di *Corone*, esistente in Albania: dove in buona parte si ritirarono quei Cristiani, che colà venivano da medesimi Turchi angustiati. Abenchè poi nell'anno 1534. fusse stata detta Città vilmente evacuata dal Presidio Spagnuolo, che vi era: il quale, temendo un duro assedio, che i Turchi li minacciavano, dapoichè la Peste sminuito l'avea; in occasione, che l'Imperadore l'inviò un nuovo Convoglio di navi per proprio soccorso; sovra di esso s'imbarcò con quei Greci che vollero seco in Italia venire, siccome l'apporta il *Rainaldo* (a). Essendo questi i Greci, e gli Albanesi,

(a) Rainaldo ad annum 1534. n.59. *Quamvis è Sicilia naves commeatus attulissent; coorta peste territi, inque desperationem acti, munitissimam Arcem vacuam, tormentis, & Græcis cum omni suppellectili in naves impositis, reliquerunt.*

baronesi, che in varj luoghi del nostro Regno oggidì si rattrovano.

LIII. Quello però, che rese assai celebre il governo di questo Viceregnante, si fu la magnificenza, colla quale vi ricevè l'Imperadore *Carlo V.*, e per lo spazio di quattro mesi ve lo ritenne sempre in Feste, in Giuochi, in Torneì, ed in Maschere coll'intervento delle Dame più primarie di Napoli, che allora piucchemai vi fiorivano per bellezza, e per ispirito: come tra le altre furono *Donna Maria di Aragona* Marchesa del Vasto, *Donna Giovanna di Aragona*, altra sorella, e moglie di *Ascanio Colonna*: *Donn'Isabella Villamarino* Principessa di Salerno: *Donn'Isabella di Capoa* Principessa di Molfetta, e moglie di *Ferdinando Gonzaga*: la *Principessa di Bisignano*: *D. Isabella Colonna* Principessa di Solmona: *Donna Maria Cardona* Marchesa della Padula, moglie di *Ferdinando d'Este*: *Donna Clarice Orsina* Principessa di Stigliano: la *Principessa di Squillace*: *Donna Roberta Caraffa* Duchessa di Maddaloni, sorella del Principe di Stigliano: *Donna Dorodea Gonzaga* Marchesa di Bitonto: *Donna Elionora di Toledo* figliuola del Vicerè, con molte altre Signore, e Titolate del Regno. Essendovi stata ancora la famosa *Lucrezia Scaglione*: la quale, ancorchè non titolata, per la sua estrema bellezza, audacia, e brio, era sovra tutte l'altre ammirata. Mascherandosi soventi l'istesso Imperadore col Marchese del Vasto, (che era il più favorito da Cesare), o con altri Principi, e girando per Napoli con ricchissime Livree: E *Gianantonio Summonte* (a) rapporta, che „ *havendo* alcuni giorni prima la „ Principessa di Salerno richiesta all'Imperadore una grazia in persona di Gio: Battista della Tolfa, figliuolo del Conte di Serino, inquisito d'homicidio, non havendo remissione di parte; alla quale „ l'Imperadore rispose: *yo no la puedo azer*. Replicò la Prencipessa; „ *la graçia al que se puede azer, io no la piedo a V. Magestà*. Rispose „ l'Imperadore *yo mi consultarè con Cuevas*. Poco appresso mascherandosi sua Cesarea Maestà, & andando sotto la finestra, ove era la „ Prencipessa con altre Signore, disse: *Señora Principessa deame esse* „ *Ramigliette*. La Precipessa, conosciuto l'Imperadore, e venutoli a „ memoria la risposta del passato negozio, disse *Señora Mascbera con* „ *Cuevas mi consultarè*. Replicò l'Imperadore sorridendo: *ya sta echo* „ *lo che me se pedio*. Allora la Prencipessa con gran festa menò il „ ramiglietto a Sua Maestà, dicendo: *Señora Mascbera yo recibo la* „ *merced: tomase el Ramillette que yo se le agradezco*. Rapportando con distinzione *Gregorio Rossi* (il quale allora era Eletto del Popolo in Napoli) ne' suoi Giornali tutto, e quanto in questa Venuta di *Carlo V.* colà si fece: da cui poi il *Summonte*, *Domenicantonio Parrino*, *Pietro Giannone*, ed altri varie cose trascrissero.

LIV. Era l'Imperadore *Carlo V.* nell'anno 1535. passato in Africa con formidabile Armata contro di *Ariadeno Barbarossa* Re di Algieri: dove acquistando con gran spargimento di sangue la *Goletta*, e



(a) Gianantonio Summonte Tom. IV. pag. 120.

*Parlamenti mense Januario in Civitate Neapolitana celebrati*, *unà cum Capitulis Gratiarum a Carolo V. Neapolitanis concessarum 22. Martii 1536.* Volendo altresì *Domenicantonio Parrino* (*a*), che *D. Pietro di Toledo* durante il suo Viceregnato in diverse volte ottenne dalla Città, e dal Baronaggio per Cesare cinque Milioni, e cento ottantacinque mila docati di Donativi.

LVI. Partito poi da Napoli l' Imperadore *Carlo V.* il Vicerè *Toledo* a grandissime inquietitudini, e travagli sottoposto si vide. Perochè, avendo Cesare discacciato da Tunisi *Ariadeno Barbarossa*, come più sovra dicevamo; costui (e forsi ad istigazione di *Francesco* I. Re di Francia, come molti dissero), si portò da *Solimano II.* Imperadore de Turchi: dal quale avuta una Squadra di cento ben corredate Galee, si pose a scorrere i nostri mari, ed a predarvi molti luoghi, che *Gianantonio Summonte* (*b*) alla lunga descrive. Avendo saccheggiato nel Mar Tirreno, e poste a fiamme la Città di *Reggio*, *Cariati*, *San Lucido*, il *Cedraro*, *Policastro*, *Procida*, *Sperlonga*, e molti altri Casali nella Costa di Amalfi. Con avere indarno sforzato *Salerno*, *Ischia*, e *Pozzuolo*: sino ad arrivare alla Piaggia di Chiaja. Avendo anche posta a sacco, ed a fuoco la Città di Fondi: dove con fida scorta era di notte passato da Sperlonga, per poter prendere *D. Giulia Gonzaga*, moglie di *Vespasiano Colonna*, e nuora del fu *Prospero Colonna*, e condurla in trionfo a *Solimano II.* suo Signore: essendo ella in que' tempi stimata la Dama più vaga, che con occhio mortale veder si potesse. Ma ella allo scaliamento del Palazzo, gittatasi per una finestra mezza ignuda: con un cavallo apprestatoli da un contadino, miracolosamente si salvò ne boschi, e ne monti vicini, come additammo nel libro 7. del Tomo I. del *Numero* 27. del Capo 2.

LVI. Anche nelle frontiere del Mare Jonio fece egli lo stesso: avendo distrutta la Città di *Ugento*, e quella di *Castro*: di cui *Domenicantonio Parrino* asserisce: *Assediarono Castro, luogo poco distante da Otranto, che fu renduto da Mercurio, Signore di esso, sotto la fede, malamente osservata dagli Ottomani: da quali fu saccheggiata la Piazza, e condotti gli Abitatori schiavi in Turchia. Ma uditosi da Solimano il successo; odiando, benche barbaro, le violenze della fede, gli rimandò sani, e salvi alla Patria*. Con cercare eziandio fare lo stesso nel Mare Adriatico, tentandovi *Barletta*, ed altri Luoghi di quella Riviera: i quali, soccorsi in tempo da Soldati, e Truppe regolate, che vi mandò il Vicerè Toledo, li fecero rigorosa resistenza. Laonde poi il Vicerè predetto, che per questa occasione stiede sempre in Armi; fu nel bisogno di circondare tutto il Regno di Torri, ed ergere in varj Luoghi le Castella, come rapportammo nel Libro 1. del Tomo I. al *Numero* 4. del Capo 3.

LVII. Il

(a) Domenicantonio Parrino Tom. I. pag. 166.
(b) Gianantonio Summonte Tom. IV. pag. 145.

LVII. Il torbido maggiore non però, che ebbe il Vicerè *Don Pietro di Toledo*, fu quello della Rivoluzione a causa del Tribunale del Sant'Uffizio, che egli volea mettere in Napoli, come additammo nel Libro 11. del Tomo IV. nell'intiero Paragrafo 3. del Capo 4. E perche egli voleva vincere colla forza il punto; la Città ancor ella in armi si pose, e se vogliamo al *Cardinale Sforza Pallavicino* (a) credenza prestare; da cinquanta mila Cittadini armati in questa occasione si videro: con essere i di loro Caporiori ricorsi a Papa *Paolo III.* acciò si fusse degnato riceverli sotto la protezione della Santa Sede. Ecco le di lui parole: *Succedettero all' istesso tempo in Napoli gravi Tumulti, per occorrenza, che i Regj tentarono d'introdurre l'Inquisizione come in Ispagna. Laddove i Popoli avendone orrore, ed adducendo lor Privilegj di non essere aggravati con Tribunali nuovi; si sollevarono: fermi di non ammettere in ciò altra forma di Giudizio, che il consueto, ed antico della Chiesa. Si posero in armi pertanto ben 50. mila Napolitani contro la forza del Vicerè*, ed INVITARONO IL PAPA CON LARGHE OFFERTE IN PROTEGGERLI. *Il quale però con pensiero ugualmente pio, e santo non voille far movimento: conoscendo che l'acquisto di quel Regno temporale avrebbe messo in pericolo in tali tempi tutto il Regno spirituale, di cui il temporale è accessorio, e non durabile senza il sostegno dell'altro*. Il che anche si afferma da *Pietro Soave*, come rapporta il *Giannone* (b). Ma perche il *Continuatore del Collenuccio* (c), che in quei tempi scriveva; *Uberto Foglietta* (d), che anche era in Napoli, e ne compose (come pure fece *Agostino Nicolai*) nel medesimo tempo la Storia, niente di ciò dicono, conforme ne tampoco *Gianantonio Summonte* (e), che anche ne rapporta con distinzione il fatto, nulla di questo particolare asserisce, nè l' Imperadore fece di ciò risentimento alcuno, perche gridando i Spagnuoli *Spagna, ed Imperio*; il Popolo rispondeva *Imperio, e Spagna*; si suppone che il rapporto del *Cardinale Pallavicino*, (f) e di *Pietro Soave* sia apografo riguardo al ricorso fatto alla Santa Sede. Che però fondamente il *Giannone* asseriva: *Pietro Soave nella Storia del Concilio di Trento (ancorche ciò si taccia da tutti i Scrittori Napoletani), narra, che la Città mandò Ambasciadori al Pontefice Paolo III.: al quale aggiunse, che i Napoletani si offerivano di renderseli, quando avesse voluto riceverli, e che Paolo, a cui bastava nudrire la sedizione, come faceva con molta destrezza, non parendoli aver forze per l' Impresa, avesse ricusato l' invito . . . . Ma di questo fatto, che sarebbe stato di Ribellione manifesta de Napoletani; non vi è chi fra di noi ne faccia memoria. Ed ancor-*

(b) Pietro Giannone lib. 32. cap. 5.
(c) Continuatore del Collenuccio Tom. II. pag. 158.
(d) Uberto Foglietta *Tumultus Neapolitani*.
(e) Gianantonio Summonte Tom. IV. pag. 169.
(f) Cardinale Pallavicino Istoria del Concilio di Trento Tom. IV. Par. II. pag. 1017.

*ancorche il Duca d'Alba, e gli Spagnuoli lo teneſſero per fermo; però il Pontefice Giulio III. in una ſua Epiſtola rapportata dal Chioccarelli, diretta all'Imperadore Carlo V. lo niega coſtantemente.*

*Ogn'uno averebbe creduto, che il Cardinal Pallavicino, antegoniſta del Soave, doveſſe ripigliarlo anche di queſto. Ma poiche queſto Autore, ſiccome è tutto al Soave contrario, ed oppoſto circa il ponderare il fine delle azioni, non già intorno alle verità de fatti, ove ſembra che (toltone in alcune circoſtanze di poco rilievo) inſieme concordano; così parimente il Pallavicino viene a confeſſare, che i Napoletani invitarono il Papa con larghe offerte a proteggerli: il quale però con penſiero ugualmente pio, che ſavio non volle fare movimento.*

LVIII. Per dare poi fine a queſta luttuoſa traggedia, in cui morirono più centinaja di Soldati Spagnuoli, ed un numero maggiore di Cittadini Napoletani; ſi fece una ſoſpenſione d'Armi di buon accordio tra il Vicerè, ed il Popolo fino a tantoche l'Imperadore *Carlo V.* aveſſe determinato il punto di queſta Controverſia, non meno riguardo all'affare del Santo Uffizio, che riſpetto alla Ribellione, che il Vicerè volea di *Leſa Maeſtà*. Il Popolo fece avanzare da Ceſare *Don Ferrante Sanſeverino* Principe di Salerno, e *Don Placido di Sangro*. Ma il Vicerè vi ſpinſe da ſua parte *Don Pietro Gonzalez Mendozza* Marcheſe della Valle, e Caſtellano del Caſtel Nuovo: il quale arrivò prima del Principe nella Corte, e preoccupò l'animo dell'Imperadore: eſſendoſi trattenuti *Don Ferrante Sanſeverino*, e *Don Placido di Sangro* due, o tre giorni in Roma per aver Lettere del Papa: e perciò quando vi capitarono, ebbero poca gradevole udienza da *Carlo V.* Avendo ordinato all'incontro Ceſare, che il Vicerè non parlaſſe più di Sant'Uffizio, ma che il Popolo ſi moſtraſſe ubbidiente al Vicerè, e deponeſſe l'Armi: quando il Principe di Salerno pretendea la rimozione del Vicerè come autore di quei diſturbi. Avendo egli col Marcheſe del Vaſto, e col Principe di Biſignano tentata la medeſima remozione quando furono in Africa coll'Imperadore. Laonde dubitando il Vicerè, che il Principe gli aveſſe rinovati i medeſimi mali uffizj; entrò in diſguſto con eſſolui, donde ſi occaſionò la total rovina del Principe, come alla lunga lo rapporta il *Summonte (a)*, e da lui lo compendiano gli altri noſtri Scrittori.

LIX. Se poi voglia ſaperſi dal curioſo leggitore come paſſaſſe queſto affare? eccone in accorcio la doloroſa Iſtoria. Era morto il figlio del Marcheſe della Valle, che poco prima avea ſpoſata la figliuola del Principe di Biſignano. Il Principe di Salerno conſigliò a quello di Biſignano di richiamarſi in ſua caſa la figliuola, non parendo coſa decente, che una giovanetta ſenza marito doveſſe ſoggiornare fuor di eſſa. Diſpiacque tal riſoluzione al Marcheſe della Valle: e meditandone la vendetta contro del Principe di Salerno conſultore di tal moſſa, confidò il tutto a *Don Garzia di Toledo* figliuolo del

(a) Gianantonio Summonte Tom. IV. pag. 238.

del Vicerè: ed insieme consultarono farlo assassinare allorache si ritirava in Salerno, come fecero: dandone la commessa a *Tommaso di Ruggiero* Gentiluomo Salernitano, confidente del *Toledo*. E questi facendo eseguire il tutto a *Persio* suo fratello, lo fe postare ad uno stretto sovra il Casale della Molina: dove al passare, che fece il Principe; li tirò un archibuggiata, e li colpì in un ginocchio. Perloche sospettando il Principe, che ciò venisse dal Vicerè *Toledo* (il quale al sentire dal reo, che *Don Garzia* suo figliuolo l'avea a ciò indotto; incominciò ad andar lento nell' amministrazione della Giustizia); non si stimava più sicuro nella vita. Maggiormentechè il Vicerè predetto li fece in questo mentre fabbricar contro un Processo di Fellonia tanto riguardo a Dio, che rispetto al Monarca.

LX. Quindi al vedere il Principe, che in vece di esserli fatta giustizia, da attore cercavano farlo reo; risolvè portarsi di nuovo a piedi di Cesare per querelarsene, come era dovere. E fingendo di voler fare un giro per i suoi Stati di Basilicata; attraversò il camino per Termoli, e passò in Venezia, per tema di non esser arrestato dal Vicerè. E nel mentre da Venezia passò in Padova per farsi guarire la ferita che avea nel ginocchio, ricevè un comando da Cesare, che fra quindici giorni si fosse portato alla Corte. A questo ordine si accrebbero i sospetti del Principe, incominciando a dubitare della volontà dell' Imperadore per le male informazioni avute dal Vicerè. Laonde per non esporsi vittima volontaria nelle mani di Cesare, cercò farne far prima una scoverta, inviando *Tommaso Pagano* in diligenza alla Corte, con rappresentare all'Imperadore l'Infermità del Padrone, che l'avea arrestato a mezzo cammino; ed i torti, che l'avea fatto il Vicerè *Don Pietro di Toledo*. L' Imperadore altro non rispose, senonche, *Venga a sù Rey, come ha venido otra vez*. E sovragiungendo il *Pagano*: Dunque verrà sotto la vostra Regal Parola? *Carlo* li replicò: *Sobre mi palabra? non digo esto yo: si quier venir, que venga: si nò, aga lo che le parezca*: e licenziò il *Pagano*. Dopo di che disse al Marchese di Vico ivi presente: *Mira que il Principe quiere capitolar con migo*.

LXI. Qual Risposta riferita da *Tommaso Pagano* al suo Principe, diede l'ultima spinta alla di lui rovina. Peroche ritornato egli da Padova in Venezia; ebbe una piena Udienza dalla Repubblica: in cui, presente l'Ambasciadore di Cesare, si querelò de' torti, che l'avea fatti il Vicerè di Napoli, e poca Giustizia, che se li somministrava dall' Imperadore. Laonde perche egli non era più sicuro della vita; con pubblica dichiarazione cedeva l' Omaggio, e lo Stato al medesimo. Il che saputosi dal Vicerè *Don Pietro di Toledo*; nel 1552. fe dichiarare *Rubello* il Principe, decaduto dallo Stato, e condannato a perdere la vita, se dava in mano della Giustizia. E comeche, per meglio giustificare la sua condotta, fece egli un pubblico Manifesto, in cui enunciava i servizj in gran numero prestati all' Imperadore *Carlo V.* e le ingrate corrispondenze, che da lui riceveva; il Vicerè in leggerlo disse: *Il Principe di Salerno si è dimenticato nel Manifesto di mettervi un più importante servizio fatto all' Imperadore*,

ed è

*ed è quest' ultimo riputato il maggiore: cioè d' averli donato un Principato sì bello, e sì grande, come è quello di Salerno.*

LXII. Dopo di questo il *Sanseverino* se ne passò in Francia dal Re *Arrigo II.* Successore di *Franceſco I.*, da cui fu benignamente accolto, e destinato Generale dell' Impresa del Regno, collo stipendio di 20. mila ducati l' anno; e col governo di due Terre sul Rodano. Ed in fatti quel Monarca con sollecitudine scrisse alla Porta Ottomana, acciò l' inviasse un Armata nel mar Tirreno per la conquista del Regno, dove egli anche averebbe mandata la sua sotto il comando del Principe di Salerno. Che però a 15. Luglio 1552. comparve a vista di Napoli l' Armata Turca numerosa di 150. Vele, e si trattenne fino a 10. Agosto; aspettando l' altra Francese per gittarsi in Regno; venendo ella comandata da *Sinam Bassà* col *Rais Dragutto*. E 'l Re di Francia in sentire, che l' Armata Turca era uscita dal Porto di Costantinopoli; fè subito passare il Principe di Salerno in Marseglia, acciò montasse su l' Armata Francese, ed andasse ad unirsi all' Ottomana. Facendo eziandio precorrere in Italia per terra *Cesare Mormile*, acciò col mezzo del suo Ambasciadore in Roma cercasse aver Milizie Italiane, e facilitasse ancor egli questa Impresa: giacchè il medesimo, stimato autore del Tumulto in Napoli, per sicurtà si era anche in Francia ricoverato. Ma perche questi ambiva il governo dell' Armata, che era stato dato al Principe di Salerno; arrivato in Roma, con arte si fè corrompere dall' Ambasciadore di Sua Maestà Cesarea, e dal Cardinal Mendozza, per ritornare in Napoli con buona grazia dal naturale suo Re. Ed avuto l' Indulto dall' Imperadore, e dal Vicerè colla restituzione de suoi Stati, egli medesimo (previa l' intelligenza di *D. Pietro di Toledo*) colle Lettere Credenziali del Re di Francia, che avea presso di se, sborzando duecento mila ducati al Bassà Turco, alli 10. di Agosto 1552. lo fè partire da mari di Napoli, col ritrovato, che l' Armata Francese non poteva essere più in Regno. Quando all' incontro questa vi sovragiunse a' 18. Agosto, e non trovata l' Armata Turca; l' inseguì con sollecitudine, e l' arrivò appena passato il Faro di Messina, pregandola di far ritorno in Napoli, o di sforzare le Costière di Calabria. Ma il Comandante si scusò di farlo senza nuovo ordine della Porta, giacchè era uscito fuori del mar Tirreno: onde il Principe di Salerno fu in obbligo seguirlo fin a Costantinopoli. Dove, quantunque fusse stato accolto di buona voglia, e regalato di Vesti, di Cavalli, e di altro; pure non potè ottenere l' Armata navale, come bramava, la quale fu data a *Sanpiero Corso* per la conquista dell' Isola di Corsica. Laonde il Principe dovè ritornare in Francia, e da colà ripassare in Italia, ed aspettare l' esito della Guerra di Siena, per prendersi poi l' Esercito Francese, comandato da *Pietro Strozzi*. E non riuscitoli perallora questo disegno, ritornò in Parigi: dove, morto in appresso il Re *Arrigo II.*, presero altra piega le sue cose: ed egli, attaccatosi al partito degli Ugonotti, finì di vivere in Avignone l' anno 1568. in età di 71. anni, senza lasciar figliuolo alcuno: onde in lui terminò questo ramo

mo de Sanseverineschi Principi di Salerno.

LXIII. Non contento poi il Vicerè *Toledo* di aver a morte perseguitato *Ferdinando Sanseverino* Principe di Salerno; cercò anche inficiare di fellonia *Isabella Villamarina* di lui moglie, e Principessa di Salerno, sul ritrovato, che ella avesse mandato soccorso di danajo al marito sino alla Città di Castro. Che però, costituita, e lungamente travagliata, acciò dicesse il vero; dal non confessar nulla, parve espediente al Collateral Consiglio di mandarla in Ispagna, dove anch' ella bramava di passare. Ed arrivata in Madrid, fu amorevolmente accolta dalla Principessa di Portogallo, figliuola dell' Imperadore, e dal Principe *Carlo* di lui primogenito. E Cesare istesso, prendendosi compassion di lei; dopo una grata udienza, ordinò, che ritornasse in Napoli, senza più parlarsi della sua Causa; non facendo egli caso de sospetti di una semplice Donna. Ma non ebbe ella la consolazione di riveder Napoli: perche, sorpresa da un accidente, mentre si disponeva al ritorno; finì di vivere in Madrid l'anno 1549. Ed ecco la dolorosa Storia de Principi di Salerno.

LXIV. Fastidito poi l'Imperadore delli tanti ricorsi, che alla giornata avea contro del Vicerè *D. Pietro di Toledo*, e conoscendo, che 'l Baronaggio mal volentieri lo soffriva, come pure il Popolo, a causa del Sant Uffizio, che avea voluto introdurre in Napoli (essendo stato nel restante degno assai di lode,) cercò alla fine di rimuoverlo da quell' Impiego. Maggiormentechè li fecero pervenire una Medaglia, in cui da un prospetto si vedea l' effigie del medesimo *Toledo* con questa Iscrizione: *Petro Toledo optimo Principi* (titolo peraltro convenevole soltanto a' Signori Assoluti, e Sovrani), e dall' altro l' impronto del medesimo Vicerè, che assiso in una Sedia, sembrava voler alzare in piedi una Donna caduta, col Motto: *Erectio Justitiæ*. E comechè i Sanesi si erano rubellati a *D. Diego di Mendozza* loro Governatore, chiamando il Re di Francia in propio ajuto; ordinò al medesimo *D. Pietro*, che con sollecitudine passasse in Toscana con quelle Milizie, che avea in Napoli: facendoli anche da Genova pervenire *Andrea Doria* colla Squadra delle Galee, acciò l' imbarcasse. E quantunque egli cercasse scusarsi con Cesare tanto riguardo alla sua avanzata età, quanto rispetto alla staggione orrida, che correva, per essere il cuore dell' inverno; pure *Carlo V.* non volle ammettere le di lui scuse. Anzi *Andrea d' Oria*, ritiratosi in Pozzuolo; lo pressava o di partire, o di darli per suo regolamento l' esclusiva di tal partenza. Perlochè spronato egli dal *Doria*, e sospinto da continui ordini dell' Imperadore, s' imbarcò agli 8. di Gennajo 1553. facendo vela per i Porti di Toscana. Ed arrivato in Firenze, fu sorpreso da una febbre ardente, che a 22. di Febbrajo lo tolse di vita, morendo fra le braccia di *Vincenza Spinella* sua consorte, e di *Elionora Toledo* sua figlia Duchessa di Toscana. Essendo stato il di lui Cadavere trasportato da Firenze in Napoli, e seppellito nel Coro della Chiesa di San Giacomo de Spagnuoli, dove egli ancor vivente si fè ergere il cotanto famoso Tumolo per mano di *Gio: di Nola*: essendosi prima di già in esso collocate le spoglie di *Maria Oso-*

*Osorio Pimentel* sua prima Consorte. Laonde poi *D. Garzia di Toledo* lor comune figliuolo vi fece intagliare questa Iscrizione:

*Petrus Toletus, Federici Ducis Alvæ filius, Marchio Villæ Franchæ, Reg. Neap. Prorex, Turcar. Hostiumque omnium spe sublata, restituta Justitia, Urbe Mœniis, Arce, Foroque aucta, munita, & exornata, denique toto Regno divitiis, & hilari securitate repleto; Monumentum vivens in Ecclesia, dotata & a fundamentis erecta, poni mandavit. Vix. Ann. LXXIII. rexit XXI. obiit M. D. LIII. Kal. Febr. Mariæ Osorio Pimentel conjugis clariss. Imago. Garzia Reg. Sicil. Prorex, Marisque Præfectus, parentib. opt. p. m. M. D. LXX.*

Veggendosi intorno a questo Sepolcro molte Statove di basso, e mezzo rilievo, che rappresentano le Vittorie riportate dal medesimo Viceré contro del Corsale *Barbarossa*.

## PARAGRAFO SESTO.

### *Di Don. Luigi di Toledo, e del Cardinale D. Pietro di Pacecco Luogotenenti nel Reame di Napoli.*

LXV. IL passato Viceré del Regno *D. Pietro di Toledo* ebbe due Mogli: la prima fu *D. Maria Osorio Pimentel* Proprietaria del Marchesato di Villafranca, che conferì al marito; e la seconda *D. Vincenza Spinelli* vedova di *D. Carlo Caracciolo*, e sorella del Duca di Castrovillari. Questa fu all' intutto sterile, e la prima li generò tre maschi, *D. Garzia*, *D. Luigi*, e *D. Federigo* con quattro femine, *D. Isabella* maritata a *D. Giambattista Spinelli* Duca di Castrovillari, e Conte di Cariati: *D. Ellonora* impalmata a *Cosmo de Medici* Gran Duca di Toscana: *D. Giovanna*, che prese per marito *Ferrante Ximenes di Urrea*; e *D. Anna* donata per moglie a *D. Lopez Moscoso* Conte di Altamura.

LXVI. Alla partenza, che fece il predetto Viceré *D. Pietro di Toledo* per la Toscana, lasciò *Luogotenente* del Regno *D. Luigi* suo secondogenito: atteso *D. Garzia* suo primogenito si era avanzato in Siena per via di terra con otto mila Fanti, mille Cavalli leggieri, e quattrocento Uomini d' Armi: avendo egli la fiducia di ritornare

con sollecitudine nel governo del Regno . Ma morto poi a 22. di Febbrajo dell' istesso anno 1553. , fece che anche il governo del figlio in Napoli fusse di poca durata , vale a dire dalli 8. di Gennajo 1553. fino a 3. di Giugno dell' anno medesimo . Perochè l' Imperadore , avuta la notizia della di lui morte ; mandò in Napoli per Luogotenente il *Cardinale Pacecco* : e *D. Luigi di Toledo* in sì poco spazio di tempo non potè dare gran saggio di sestesso nel governo politico del Regno . Avendo solamente in questo mentre dato principio alla magnifica fabbrica del primo, e nuovo Collegio del Gesù Vecchio , e ad un altro bellissimo Edificio sul Monte d' Echia , o sia Pizzofalcone , adorno di perfettissime Statue, e di deliziose Fontane : cambiatosi poi tal luogo in Monistero di Donne col nome di *Santa Maria Egiziaca*.

LXVII. Era il *Cardinal Pacecco* dell'Illustre Famiglia Pacecco di Spagna , e de' Marchesi di Vigliena , Duchi di Ascalona : il quale per il suo gran sapere , e talento dimostrato nel Concilio di Trento , fu da Papa *Paolo III.* decorato colla Sagra Porpora , e dichiarato Vescovo di Sagunto dall'Imperadore *Carlo V.* Il quale anche da semplice Vescovo era stato mandato da Cesare Visitatore nel Regno durante il governo di *Don Pietro di Toledo* : quando fu da' Giudici sperimentato Ministro assai severo . Con essere poi passato Ministro Imperiale presso della Santa Sede. E morto già il Vicerè *Don Pietro di Toledo* in Firenze, fu egli mandato *Luogotenente*, e *Governadore Generale* nel Regno , mentre era già decorato colla Porpora . Che quantunque vi fusse venuto con fama di riggido Viceregnante , come si avea fatto sperimentare nel tempo, che vi fu Visitatore; pure vi fece un governo assai docile nello spazio di quasi due anni . Perochè , morto Papa *Marcello II.* fu astretto nel mese di Marzo 1555. andare al Conclave in Roma : ed essendo stato eletto Pontefice *Paolo IV.* ; egli vi restò Ministro del nuovo Re *Filippo II.* : venuto a supplire le di lui veci in Napoli *Don Berardino di Mendozza*. Con avere il Porporato sudetto promulgate otto dottissime *Prammatiche* in tempo del suo governo, e sofferti moltissimi travagli a causa del Corsale *Dragutto* : il quale, dopo avere incenerita la Città di *Viesti* in Puglia ( che abbisognò rifare al Cardinal predetto ), si portò con 70. Galee ad invadere Castello a Mare , ed altri luoghi alla vista di Napoli : con aver anche involate molte Galee ad *Andrea Doria* , e le sette di Sicilia , che venivano in Napoli. Essendo toccata però a lui la sorte di prendere il Possesso del Regno per il nuovo Monarca *Filippo II.* unito a *Ferrante Francesco Davalos* Marchese di Pescara , come soggiungeremo nel Capitolo seguente.

CA-

# CAPITOLO TERZO.

## *Di Filippo II. Re di Spagna.*

I. NAcque questo Principe dall'Imperadore *Carlo V.* il dì primo di Maggio 1527. : e tanto in memoria di *Filippo* Arciduca d'Austria suo padre, quanto dell'Appostolo, che in quel giorno sotto tal nome correva; lo volle chiamar *Filippo*. Il quale riguardo al nonno, che fu il Primo Re di Spagna di Casa d'Austria, egli si disse *Filippo II.* Dichiarato poi *Principe delle Spagne* l'anno 1543. in occasione, che sposò *Maria* figliuola di *Giovanni* Re di Portogallo, da cui nacque *Don Carlo*, che egli fè morire in Carcere, come dice *Arrigo Spondano (a)*, senza sapersene la vera cagione, come quest'Autore asserisce; cheche *Gregorio Leti* nella Vita di detto Monarca vada dicendo, che non è del nostro presente istituto isquittinarlo.

II. Morta poi la Reina *Maria di Portogallo* passò il Re *Filippo II.* all'altre nozze con *Maria d'Inghilterra*, figliuola di *Arrigo VIII.* e di *Catarina di Aragona*, nata da *Ferdinando il Cattolico*, e poi ripudiata da *Arrigo VIII.* per isposare *Anna Bolena*, da chi nacque *Elisabetta*. In virtù di quel Matrimonio divenne *Filippo II.* Re d'Inghilterra: e la Cattolica Religione, sbanditavi per opera del citato Re *Arrigo VIII.*, si pose ivi di belnuovo in riverenza, ed ossequio, mercè i maneggi del Cardinal *Reginaldo Polo* (nato ancor egli da quel regio sangue), che fu ivi mandato per Legato Appostolico, come dice *Arrigo Spondano (b)*. In quale occasione l'Imperadore *Carlo V.* per rendere più decorose quelle Nozze, donò al figlio lo Stato di Milano, e 'l Regno di Napoli (volendo altresì *Pietro Giannone (c)*, che vi aggiungesse eziandio il Regno di Sicilia). Con averli *Figurino* Reggente del Regio Collaterale di Napoli portata in Inghilterra l'Investitura in nome del padre, in tempo che egli colà ritrovavasi celebrando le Nozze colla sua novella sposa. Laonde il medesimo tosto mandò le sue

(a) Arrigo Spondano ad annum 1568. *Moritur in Hispania die 20. Julii Carolus Hispaniæ Princeps, filius Philippi Regis ex prima conjuge Maria Lusitana in vinculis, in qua conjectus a patre fuerat: Vixit annis 23. periit ingenii impatientia. De cujus tamen causa, & genere mortis varii rumores sparsi, ut in rebus magnis.*

(b) Lo stesso Arrigo Spondano, ad annum 1554. *Maria Regina Angliæ nubit Philippo Hispaniarum Principi: tota Anglia Ecclesiæ reconciliatur & Reginaldum Polum Cardinalem Legatum Apostolicum, regio ANGL. SANGUINE ORTUM, virum doctissimum æque, ac piissimum.*

(c) Pietro Giannone lib.32. cap.7.

sue Lettere Credenziali a *Ferrante Francesco Davalos* Marchese di Pescara, acciò prendesse in suo nome il Possesso del Regno. Ma comechè era allora in Napoli il *Cardinale Pacecco* per Luogotenente del Regno; il Collateral Consiglio stimò convenevole, che anche questi per decoro della sua Carica intervenisse in tal Ceremonia: e perciò nella pubblica Cavalcata del mese di Settembre 1554. si vide andare il Vicerè in mezzo, *Ferrante Francesco Davalos* alla destra, e *Pietrantonio Sanseverino* Principe di Bisignano alla sinistra, il quale in tal occasione era stato eletto Sindaco della Città, come rapporta *Domenicantonio Parrino (a)*: senza esservi poi stato bisogno, che nell'anno vegnente 1555. si prendesse altro Possesso in suo nome, alloraquando l'Imperadore suo padre li rinunziò l'intiera Monarchia di Spagna, come dicemmo al *Numero* 15. del Capitolo passato.

III. Nell'anno poi 1558. a 17. Novembre se ne morì la Reina *Maria* senza figliuoli: onde insursero i nuovi torbidi in Inghilterra, per averne occupato il governo *Elisabetta*, figlia di *Anna Bolena*, nata in tempoche anche vivea *Catarina di Aragona* vera moglie di *Arrigo VIII.* E comechè il Re *Filippo II.* entrò nell'impegno di portar la Guerra in quell'Isola; ragunò una Armata di centottrenta Legni maggiori con 30. mila Soldati di sbarco, ed ivi la spinse sotto il comando di *Don Luigi Gusman* Duca di Medina Sidonia: in cui erano eziandio quattro Galeazze, che il *Conte di Miranda* Vicerè del Regno avea fatte fabbricare in Napoli, e sotto il comando di *Don Alfonso Luzzano* avea in Lisbona inviate, per unirsi anch'esse a quell'Armata Spagnuola. La quale per altro ebbe infelicissimo evento: perochè nell'anno 1558. sbattuta da fiera borasca, restò sommersa, ed assorbita dall'onde: ed il Re *Filippo* avutone l'avviso, costantemente rispose: *In homines armaveram non in Deum*.

IV. Dopo la morte della Reina *Maria*, il Re *Filippo*, che si trovava senza prole; pensò passare alle terze Nozze con *Elisabetta* figliuola primogenita di *Arrigo II.* Re di Francia, con cui strinse un Trattato di Pace a 14. Febbrajo 1559. E perche anche questa morì a 5. Ottobre 1568. con lasciare due semplici figliuole, *Catarina* maritata a *Carlo Emanuele di Savoja*, ed *Isabella* (di cui non fanno altra memoria l'Istorie) sposò *Don Anna d'Austria* primogenita di *Massimiliano II.* Imperadore suo fratello cugino, con celebrarne le Nozze nel Mese di Aprile 1570. E quantunque questa quarta Moglie anche se ne fusse morta alli 23. di Ottobre 1580. pure gli lasciò tre figli maschi, ed una femmina, *Don Diego*, *Don Ferrante*, *Don Filippo*, e *Donna Giovanna*: de' quali soltanto *Don Filippo* sovravisse, ed Erede del padre divenne.

V. Nel tempo istesso che il Re *Filippo* soffriva il cordoglio della perdita di questa quarta, ed ultima sua moglie, ebbe la consolazione di vedersi anche coronato Re di Portogallo. Perochè morto ivi il

(a) Domenicantonio Parrino Tom. I. pag. 216.

il Re *Sebastiano* senza figliuoli; rimase la Monarchia in dominio al Cardinale *Don Arrigo di Portogallo*, zio del defunto Monarca. Il quale essendo in età cadente; convocò i Baroni del Regno in pubblico Parlamento per determinare chi dovesse succederli nella Corona. Ma comeche eran molti i Pretensori, cioè *Filippo II.* Re di Spagna, *Giovanni* Duca di *Braganza*, *Manuello Filiberto* Duca di Savoja, e *Don Antonio* Priore di Crato, fratello naturale del medesimo Cardinale regnante; non poterono fra di loro convenire i Baroni. Per la qual cosa il *Cardinale Arrigo* tornò a scegliere undici Magnati, acciò essi colla pluralità de Voti determinassero il successore al Regno, e lo dichiarassero per tale. E questi, convenendo fra di loro, scielsero il Re *Filippo II.*, come colui, che era figliuolo dell' Imperadrice *Isabella*, la quale fu sorella di *Emanuele*, Re di Portogallo, e zia del morto Re *Sebastiano*. In quel mentre il Popolo posto in rivolta da *Don Antonio* Priore di Crato; acclamò costui, e lo pose in possesso del Regno. Ma il Re *Filippo*, avendo preventivamente posta in ordine per mare, e per terra una fioritissima Armata sotto di *Don Gio: di Cardona* (in cui anche il Principe di *Pietrapersia* Vicerè del Regno trasmise 17. ben corredate Navi con seimila soldati, e quattromila Guastatori sotto il Comando di *Don Carlo Spinelli* Marchese di Orsimoni, di cui nel Libro 17. del Tomo IV. al *Numero* 74. del Capo 3. facemmo onorata commemorazione); questa al primo attacco, che ebbe coll' Armata di *Don Antonio*, la disfece, ed il medesimo, gravemente ferito, durò fatica a salvarsi. Laonde il Re *Filippo* rimasto libero Signore del Reame di Portogallo; fè, che in Napoli a 9. di Novembre 1580. se ne celebrassero le pubbliche Feste.

VI. Sofferse egli però il travaglio di vedersi rubellati i Paesi Bassi nell'anno 1575. donde si formò la Repubblica *di Olanda*. Che quantunque il medesimo Monarca avesse rimosso dal governo di Napoli *Don Gio: d' Austria* suo fratello naturale per farlo colà passare; pure *Guglielmo* Principe di Oranges primario fautore di quelle sette Provincie ammutinate, se gli oppose in cotal guisa, che i Spagnuoli non vi poterono guadagnare mai più un palmo di paese: non ostanteche il Re *Filippo* vi avesse consumati più, e più milioni, ed in sentenza di *Ciro Spontoni* presso *Domenicantonio Parrino* (*a*) in questa sola Guerra, sostenuta per più anni, profuse *cinquecento trentatre milioni*: con averne contribuiti molti il Regno di Napoli per via di donativi, come asserisce *Pietro Giannone* (*b*).

VI. Visse questo Monarca per lo spazio di 72. anni: essendo stato 45. anni Re di Napoli: quanti se ne contarono dalli 16. Luglio 1554. alloraquando il Padre ne li diede l' Investitura, fino alli 13. di Settembre 1598. in tempo che finì di vivere in Madrid con fama di

(a) Domenicantonio Parrino Teatro de Vicerè di Napoli Tom. I. pag. 224.

(b) Pietro Giannone lib. 33.

di ottimo Principe, come rapporta *Arrigo Spondano* (a). Ma perche egli non vide mai il Reame di Napoli, e soltanto lo governò per mezzo di otto *Vicerè*, e di sei *Luogotenenti*; di questi, e non di lui andaremo ora favellando ne Paragrafi seguenti.

## PARAGRAFO PRIMO.

### *Di Don Bernardo di Mendozza Luogotenente, del Duca d'Alba Vicerè, di Don Federigo di Toledo, di Don Gio: Marriquez di Lara, e di Don Bartolomeo Cardinal della Cueva Luogotenenti Generali del Regno.*

VII. NEl mentre, che il Cardinale *Pietro Pacecco* partì da Napoli per il nuovo Conclave di Papa *Paolo IV.* come dicemmo nel *Numero* 67. del Capitolo passato; *D. Berardino di Mendozza* de Marchesi di Montejar, Generale delle Galee di Spagna, si portò al Governo del Regno con titolo di *Luogotenente*, e lo tenne per lo spazio di soli mesi otto con somma soddisfazione de Popoli, per lo disbrigo grandissimo, che dava alle Cause. Avendo pubblicata una sola *Prammatica* in questo breve spazio di tempo, e fatto il nobil Ponte della Maddalena nel Borgo di Loreto, come additammo nel Libro 2. del Tomo IV. al *Numero* 2. del Capo 6.

VIII. Maggior durata incontrò nel Regno *D. Ferrante Alvarez di Toledo* Duca d'Alba: il quale dopo aver prestati molti servizj all'Imperadore *Carlo V.* ed al Re *Filippo II.* col maneggio delle Armi in Germania, in Ungaria, in Fiandra, in Portogallo, in Italia; dal Governo di Milano passò Vicerè in Napoli: dove giunse nel fine di Decembre 1555. con *D. Maria di Toledo* sua moglie, in tempochè vi era bisogno di un ottimo Capitano. Conciosiachè, essendo stato eletto poco prima in Sommo Pontefice *Paolo IV.*, questi, ancorchè Cavaliere Napoletano col nome di *Gianpietro Caraffa* de Conti di Mad-

(a) Arrigo Spondano ad annum 1598. *Philippus II. Hispaniarum Rex 13. Septembris moritur in Monasterio Escuriali ætatis annorum 72. Magnus planè Princeps, & in paucis prudentia, & pietate clarissimus, Successorem habuit unicum ex pluribus superstitem filium eo nomine III. Qui hoc eodem anno uxorem duxit Margaritam Caroli Arciducis filiam.*

Maddaloni, e stato già Arcivescovo di Napoli, nudriva un genio tutto avverso al Governo Spagnuolo, o perche i suoi parenti aveano aderito a' Francesi nella Guerra di *Leutrecco*, o per disturbi forsi avuti con Regj Ministri nel tempo del suo Arcivescovado. E perche egli incarcerava in Roma molti partitanti del Re *Filippo II.* e tra essi il di lui propio Ministro *Garzia Lasso* per alcune Lettere scritte al Viceré di Napoli; con ispogliare anche *Marcantonio Colonna* dello Stato di Palliano, investendolo a *D. Gio: Caraffa* suo nipote, con tenere altresì una stretta corrispondenza colla Corte di Francia; il nuovo Viceré previde le cattive conseguenze, che queste Pontificie procedure avrebbero potuto partorire: e come ottimo Capitano, non volle aspettare, che il Papa l' attaccasse nel Regno, ma risolvè portarli la Guerra nello Stato della Chiesa, acciò, atterrito egli da queste mosse, abbandonasse l' intrapresa carriera.

IX. Quindi, pria di venir ad atto alcuno, scrisse una ben lunga, e ponderata Lettera al nuovo Duca di Palliano, pregandolo d' insinuare al Pontefice suo Zio sentimenti pacifici, e lontani da violenze colla Corte di Spagna cotanto ossequiosa della Santa Sede. Ma per non riceverne categorica risposta, ed al sentire, che il predetto Pontefice avea inviato in Francia il *Cardinal Caraffa*, altro suo nipote: detto Viceré pose subito in ordine un Esercito di dodici mila Soldati, cioè otto mila Italiani comandati da *D. Vespasiano Gonzaga*, e quattro mila Spagnuoli sotto la direzione di *D. Federigo di Toledo* (oltre a trecento Uomini d' Armi guidati da *Marcantonio Colonna*, e dodici pezzi di Cannoni, condotti da *Bernardo di Aldana*) passò tosto nello Stato della Chiesa, e ne' confini occupò *Pontecorvo*: donde fece passare in Roma *Pietro Loffredo* figlio del Marchese di Trivico con nuove rappresentanze di Pace alla Santità Sua. Ma il Pontefice, offeso della mossa improvvisa del Viceré; non solo non diede gradita udienza a *Pietro Loffredo*, ma lo fè racchiudere nel Castel Sant' Angelo. Dal che maggiormente il *Duca d' Alba* sdegnato, dopo aver preso *Frosinone*, *Veroli*, *Anagni*, e *Valmontone*, andò ad assediar *Velletri*, ed indi il Castello d' *Ostia*.

X. Il Papa all'incontro, ancorche avesse conceputo qualche timore, pure non si perdè d' animo, ma pose in armi sette mila Soldati, che diede ad *Alessandro Colonna*, colla fiducia, che potesse quanto prima soggiugnere il soccorso, che aspettava dal Re di Francia. E per tema, che il Viceré non andasse in questo mentre ad assediarlo dentro Roma; col mezzo de Cardinali amici, e fazionarj di Spagna ottenne una sospensione d' armi per cinquanta giorni dal *Duca d' Alba*. Il quale vi condiscese ben volentieri, ad oggetto di passare in questo mentre in Napoli, e provedere a' bisogni dell' Armata, la quale in Ostia scarseggiava di viveri a causa de tempi cattivi, che per mare non ne facevano colà pervenire. Ed infatti, arrivato egli in Napoli, convocò in generale Parlamento tutt' i Baroni del Regno, da chi ebbe un milione di Donativo per servizio del Re, e 25. mila ducati per suo commodo: con qual danajo accrebbe le Truppe,

pe, come dice *Domenicantonio Parrino* (*a*).

XI. Il Papa però in questo mentre sollecitava il Re di Francia a mandarli un valevole soccorso: avendo con essolui conchiusa una Lega rapportata dal *Summonte* (*b*), colle condizioni seguenti per quanto riguarda al nostro Regno.

*Di più, si è convenuto, che 'l Re faccia passare in Italia 10. o 12. mila Fanti forestieri, e 500. Cavalli Leggieri, più, o meno, secondoche di comune sarà giudicato necessario.*

*Di più, che 'l Re faccia venire un Principe, il quale habbia autorità sopra tutte l' arme di questa Lega.*

*Di più, che Sua Beatitudine dia dello Stato della Chiesa, o d' altri 10. mila Fanti, più, o meno secondo che per comun consenso sarà giudicato espediente, con i loro Capitani, Colonnelli, e Generali ad elezione di Sua Santità, e spesa del sopradetto deposito: e similmente mille Cavalli. . . .*

*Che Sua Beatitudine presti quelle Artiglierie, che saranno necessarie, e che potrà.*

*Che Sua Beatitudine a spese della Lega dia le Monizioni, e l'altre cose simili.*

*Che la Guerra si cominci nel Regno, o in Toscana, come sarà più espediente al comun bene, purche si faccia in un de detti luoghi. . .*

*Di più si è convenuto, che racquistandosi il Regno di Napoli, e di Sicilia; Sua Beatitudine n' investa uno de Serenissimi figli di Sua Maestà Cristianissima, purche non sia Delfino, quando, e quante volte ne sia richiesto da esso Re Herrico con l' infrascritte condizioni (riservandosi però la Città di Benevento; con suo Territorio, Giurisdizione, e Dispense). E prima, che i Confini della Chiesa di quà dell' Appennino si stendano insino a San Germano* inclusivè, *&* *al Garigliano: e di là dell' Appennino fin al Fiume di Pescara: talmentecche tutta quella Terra, che è di dentro da detti Confini della Provincia di Abruzzo, o sia chiamata di qualunque altra Provincia fin a Pescara, e nella Provincia di Terra di Lavoro fino a San Germano* inclusivè, *&* *al Fiume Garigliano; s' intenda essere, e sia della Giurisdizione Ecclesiastica. Et i Confini del Regno si terminano ad essi Fiumi, &* *alla retta linea: dividendo parimente il Monte Appennino da San Germano al nascimento del Fiume Pescara. Ne quali Confini è compresa la Città, e Porto di Gaeta: la qual sia della Chiesa, come le altre Terre, e Luoghi contenti fra i sovradetti termini. . . .*

*Di più, che si accresca il Censo a 20. mila duc. di oro al Camera nova, oltre alla solita Acchinea. . . . .*

*Di più, che la Sede Apostolica habbia in Sicilia un Stato di rendita circa scudi 25. mila d' oro, &* *in luoco convenient, da eliggersi per Sua Beatitudine.*

*Di*

(a) Domenicantonio Parrino Tom.I. pag.238.
(b) Gianantonio Summonte Tom.IV. pag.278.

*Di più , che sia del Signor Conte di Montuoro uno Stato similmente con conditione libera , &* pleno jure : *che sia a sodisfazione di Sua Beatitudine , e che renda 25. mila scudi d' entrate ; e sia suo , e de suoi heredi , quali , e quanti vi vorrà lasciare , & istituire , maschi ; o femine , e ne possa far testamento* pleno jure , *e venderlo , come più li piace* : E *morendo* ab intestato , *s' intenda , che gli heredi più prossimi succedano . E similmente al Signor D. Antonio Carafa un altro Stato simile , o almeno di 15. mila scudi d' entrata .*

XII. Intanto, essendosi risoluto d'incominciar la Guerra dal Reame di Napoli; il Re di Francia nel cuore dell'Inverno del 1557. fè passare *Carlo di Lorena Duca di Ghisa* per la Marca nelle Provincie di Apruzzo con otto mila Svizzari , quattromila Guasconi , ottocento Uomini d'Armi , e milleduecento Cavalli Leggieri : su la fiducia , che il Papa avesse fatto colà pervenire le sue Milizie coll'Artiglieria , e colla Munizione , giusta i Capitoli stabiliti nella Lega sovradetta . Le quali non vi capitarono con quella sollecitudine , ed in quel numero , che si erano promesse: non senza sdegno del *Duca di Ghisa* , e degli altri Capitani Francesi , che ne fecero aspre doglianze con i Ministri del Papa , di aver ingannato il di loro Monarca , ed indottolo a fare una sì inutile Spedizione .

XIII. Per lo contrario il *Duca d'Alba* , inteso il passaggio de' Francesi per Italia , e che per la Marca s'incaminavano verso l'Apruzzo ; agli 11. di Aprile 1557. partì da Napoli , ( lasciando colà *Don Federigo* suo figliuolo per Luogotenente ) , e per via di Solmona visitò molti luoghi di quelle Provincie : fortificando sovra tutto Civitella del Tronto : dove fè entrare *Carlo Loffredo* , figliuolo del Marchese di Trivico , con buon numero di Soldati : con essersene egli ritornato in Solmona per ragunare l'intiero suo Esercito , che fu numeroso di 20. mila Fanti , e di due mila Cavalli . Ed arrivati i Francesi in Apruzzo ; per non aver pronta l'Artiglieria , fecero solamente una scorreria per saccheggiar Campoli , e Teramo . Ma quando poi , proveduti di Cannone , vollero fare l'Assedio di Civitella del Tronto , vi ritrovarono una piucchè ordinaria resistenza : Laonde , dopo l'assedio di 22. giorni con alcuni inutili assalti , furono costretti ritirarsi nello Stato Ecclesiastico , perche il *Duca d'Alba* l'andava sovra col numeroso suo Esercito , siccome lo rapportano *Gianantonio Summonte* (a) , e *Domenicantonio Parrino* (b) : col di più che a tal proposito anche noi ragguagliammo nel Libro 7. del Tomo I. al *Numero* 19. del Capo 16. favellando di *Civitella del Tronto* . Essendo il Vicerè entrato nello Stato Ecclesiastico in questa occasione , inseguendo il *Duca di Ghisa* , che si era in Ascoli fortificato : prendendovi *Ancherano* , e *Filingnano* .

XIV. Quello però che mantenne la stima al *Duca di Ghisa* in

Mm 2 que-

(a) Gianantonio Summonte Tom.IV. pag.284.
(b) Domenicantonio Parrino Tom.I. pag.252.

questa occasione, si fu la Giornata Campale, che diede il Re *Filippo II.* all'Esercito Francese in San Quintino per mezzo di *Filiberto Emanuele Duca di Savoja* l'anno 1557. alloraquando il Re *Arrigo II.*, vedendosi in procinto di perdere quasi il Regno, richiamò il detto *Duca di Ghisa* in sua propria difesa. Laonde il *Duca d'Alba* non potè farli sperimentare la sua bravura: bastandoli averlo fugato dal Regno, e posto dopo ciò in grandissimo timore Papa *Paolo IV.* con portarsi sino alle porte di Roma. Ancorchè il Re *Filippo* non avesse propriamente avuto animo di far guerra al Papa, ma soltanto di mettere in sicuro il suo Regno di Napoli, e fare, che il lodato Pontefice dalla Lega di Francia si staccasse: e però egli medesimo fè adoperare il Gran Duca di Toscana, e la Repubblica di Venezia presso della Santa Sede, acciò il Papa si pacificasse col Vicerè sovradetto: a cui anche egli impose di umiliarsi col Pontefice, e darli le dovute sodisfazioni. Laonde, portatosi in Roma il *Duca d'Alba*, e ricevuto dal Papa con tenerezza di affetto; di comun compiacimento a 14. di Settembre 1557. fu stabilita fra di loro questa Pace, come rapporta il *Continuatore del Collenuccio* (a).

*Prima, che per parte di Sua Maestà Cattolica l'Eccellentissimo Signor Duca d'Alba verso nostro Signore, e la Santa Sede Apostolica come divoto, & obbediente figliuolo, & in segno di umiltà, & ubbedienza, userà verso Sua Santità quelle sommissioni, che saranno convenevoli, per impetrar perdono, e gratia da Sua Beatitudine; e dopo Sua Maestà manderà uno apposta a fare il medesimo effetto.*

*Che nostro Signore come Padre Clementissimo accetterà, e riceverà in gratia Sua Maestà per buono, ed ubbediente figliuolo, & suo, & della Santa Sede Apostolica: ammettendolo alle gratie comuni degli altri Principi Cristiani.*

*Che Sua Santità si torrà dalla Lega fatta col Cristianissimo Re di Francia: promettendo nell'avvenire esser Padre comune ugualmente, & naturale.*

*Che per parte di Sua Maestà si restituiranno smantellate tutte le Città, Terre, Fortezze, Castella, e Ville, & altri luoghi, posti in qualsivoglia Provincia, che fosser sogetti mediate, & immediatamente alla Santa Sede: i quali fussero stati conquistati dal principio di questa Guerra fino a quel giorno.*

*Che finalmente da tutte due le parti si restituiranno l'Artiglierie, che si son prese, & occupate in questa Guerra in qualsivoglia luogo, e modo dall'una, e l'altra parte.*

*Che così dalla parte di Sua Beatitudine, come di Sua Maestà si rimetteranno a tutte le Comunità, e persone particolari, Ecclesiastiche, o secolari, di qualsivoglia stato, grado, e condizione possa essere, o si fosse, tutte le Contumacie, e Pene tanto temporali, quanto spirituali, nelle quali fossero incorse per cagion di detta Guerra: facendo loro perdono, e gra-*

(a) Continuatore del Collenuccio Tom.II. pag.302.

*e gratia generale; restituendoli tutti gli Honori, e Gradi, Degnità, Giurisditioni, Fortezze, Terre, e Castella, Officii, Beneficii, Facultà, Crediti, & altri beni immobili, de' quali fossero stati spogliati, o privati, o che fussero stati loro sequestrati, o in qualsivoglia altra maniera impediti per cagion solamente di questa Guerra, & non per altra cagione. Dichiarando espressamente, che questo Capitolo non comprendi, ne arrechi giovamento alcuno a Marcantonio Colonna, & Ascanio Colonna, anzi restino nelle contumacie, nelle quali si ritrovano di presente, & alla libera volontà, & dispositione di Sua Santità.*

*Che Palliano nel termine, che si troverà, si consegnerà all'Illustrissimo Signor Gio:Berardino Carbone confidente, & approvato d'amendue le parti: il quale giurerà similmente di osservare tutte le Conventioni passate fra Monsignor Illustrissimo Caraffa, & l'Eccellentissimo Signor Duca d'Alba prefati per servitio de i loro Principi: & resterà alla guardia di detta Piazza di Palliano con 800. Fanti: la spesa de' quali si debbe far comunemente da ciascheduno delle bandi per la metà.*

XV. Dopo di questo, ritiratosi in Napoli il *Duca d'Alba*; rimunerò largamente coloro, che l'aveano con bravura servito in quella Guerra: e fra gli altri diede al nuovo *Duca di Palliano* nipote del Papa la Signoria di Rossano, acciò rinunciasse a *Marcantonio Colonna* lo Stato col permesso di Sua Santità. Ma, non essendosi in ciò il Papa risoluto, il di lui nipote perdè l'uno, e l'altro: perche, morto egli poco appresso, *Marcantonio Colonna* in tempo di Sede Vacante ricuperò il suo Stato di Palliano, e *Don Gio: Caraffa* ne restò da fuori, come dice *Domenicantonio Parrino (a)*.

XVI. Datasi in questa guisa la pace al Regno; il *Duca d'Alba* fu costretto nella Primavera del 1558. passare in Ispagna, chiamatovi dal Re *Filippo II.* per andare al Governo de Paesi Bassi, dopo avere governato il Regno di Napoli per due anni, e quattro mesi, e promulgatevi quattro *Prammatiche*. E comeche egli a causa della Guerra con Papa *Paolo IV.* fu nel bisogno partire due volte da Napoli; in questa occasione vi lasciò due *Luogotenenti* diversi.

XVII. Il primo Luogotenente del Regno fu *Don Federigo di Toledo* suo figliuolo, il quale lo governò dal mese di Settembre 1556. fino al mese di Decembre dell' istess' anno, con pubblicarvi due sole *Prammatiche*, come afferma *Domenicantonio Parrino (b)*: abbenche il *Summonte (c)* voglia, che in questa prima occasione il *Duca d'Alba* lasciasse per suo Luogotenente in Napoli il Cardinal *Bartolomeo della Cuova*.

XVIII. Nella seconda partenza da Napoli per andare contro del ***Duca di Ghisa***, vuole il detto ***Summonte (d)***, che il ***Duca d'Alba*** anche

(a) Domenicantonio Parrino Tom.I. pag.249.
(b) Il medesimo Tom. I. pag. 153.
(c) Gianantonio Summonte Tom. IV. pag. 277.
(d) Lo stesso Tom. IV. pag. 284.

che lasciasse *Don Federigo di Toledo* suo figliuolo, Luogotenente del Regno: non ostanteche il *Parrino (a)* asserischi, che allora fu Luotente del Regno *Don Gio: Marriquez di Lara* degli antichi Duchi di Machera, che rattrovavasi Ambasciadore in Roma per il Re *Filippo II.*, con farvi una sola *Prammatica*. Bensì sembra convenevole, che in questa occosione fusse stato Luogotenente del Regno *Don Federigo di Toledo*, e non già *Don Gio: Marriquez di Lara*. Peroche in tempo di *Don Gio: Marriquez* i Turchi fecero de danni grandissimi nel Regno per testimonianza dello stesso *Domenicantonio Parrino*. Il che fu nel mese di Giugno 1558. giusta la di lui opinione, quando il *Duca d'Alba* era partito per le Spagne. E'l *Duca d'Alba* avendo lasciato per la prima volta suo figliuolo Luogotenente in Napoli; era convenevole, che lo facesse continuare, nel mentre, che egli ritornò nel Campo, donde era per pochi giorni partito ad ogetto di provederst del bisognevole dell' Armata.

XIX. Quando poi nella Primavera del 1558. egli partì per le Spagne; lasciò per pochi giorni Luogotenente del Regno *Don Francesco Pacecco*, come vuole il *Summonte (b)*, non ostantechè *Domenicantonio Parrino* niuna commemorazione faccia di costui, e forsi perche fu di pochi giorni il suo Governo, fino a tantochè a 6. Giugno 1558. pervenisse in Napoli *Don Gio: Marriquez di Lara*, che era Ambasciadore in Roma. Il quale appena arrivatovi, si videro 120. Galee Turche comandate dal *Bassà Mustafà* per infestare i nostri mari: le quali dopo avere saccheggiato *Reggio* in Calabria., come da *Pietro Giannone* rapportammo nel Libro 7. del Tom. I. al *Numero* 10. del Capo 8. passarono a fare lo stesso ne Mari di Napoli: e vi posero a sacco la Città di *Sorrento*, con farvi da quattro mila Schiavi tra uomini, e donne, ed anche Monache Claustrali, come dice il *Summonte (c)*, che già trovavasi in fine della sua Storia, e come anche noi toccammo nel predetto Libro 7. del Tomo I al *Numero* 4. del Capo 5. Con volere altresì *Domenicantonio Parrino (d)*, che i Schiavi arrivassero a 12. mila persone: e che ciò *fù colpa de Nobili del Paese, che gelosi delle loro Ville ubertose di frutte, ricusarono d'alloggiar duecento Spagnuoli, che alla fama della venuta di questa Armata, erano stati spediti loro dal Vicerè per guardare Sorrento. E' però vero, che ne pagarono la penitenza, poiche la mattina de 13. di Giugno, primachè comparisse l'Aurora, calato in terra buon numero di quei barbari dietro la marina di Massa; le Galee, vegendo tutta la Costa, vennero al Capo di Sorrento, e non vegendo gente di guardia, si spinsero avanti la marina della Città. Trovarono abbandonati quei lidi, ma non ardivano di smontare: alloracbe (come fù fama) un Turco schiavo di un Nobile, gridando*

(a) Domenicantonio Parrino loc. cit.
(b) Gianantonio Summonte pag. 332.
(c) Domenicantonio Parrino pag. 257.
(d) Il medesimo loc. cit.

*dando da quelle rupi, invitogli al bottino. Discesero dunque in terra, e montando sù l'erto, giunsero al Monistero di San Giorgio, oggi detto di San Vincenzo, dove gittate al suolo le porte; fecero cattive le suore, che nulla sospettavano di sì fatta disgrazia. Il Governatore della Città, Spagnuolo di Nazione, con Pompeo Marzano, ed altri Gentiluomini tentarono coraggiosamente di opporsi alla barbarie de Turchi, ed impedirono loro con l'armi in mano per buona pezza il camino. Ma sopragiunto un fresco stuolo di barbari; soprafatti dal numero, e perduto il Governatore (da un colpo di archibuggio tolto via) vedendo inevitabile il fato della lor Patria, cercarono scampare dalla cattività colla fuga verso i monti di Vico. Così rimase quella Città alla discrezione degli Ottomani; sofferse un crudelissimo sacco, nel furore de quali caduti i vecchi sotto le scimitarre degli aggressori, furono condotti gli altri in una misera servitù. E' fama che i Prigionieri ascendessero a 12.mila persone.*

XX. Vuole poi *Gianantonio Summonte* (a), che *Don Gio: Marriquez di Lara* non governasse da Luogotenente il Regno, se nonchè dalli 6. Giugno 1558. fino alli 20. Ottobre dell'istess'anno, allorachè vi venne da Roma il *Cardinale Don Bartolomeo della Cueva* delli Duchi di Abulcherque, provenienti da *Dionigi* Re di Portogallo: il quale vi durò fino alli 12. di Giugno 1559. in tempo, che vi giunse il *Duca d'Alcalà*, e che questo Porporato dovè partire per il nuovo Conclave alla morte di Papa *Paolo IV.*, ed alla nuova Elezione di Papa *Pio IV.* avendovi promulgate due *Prammatiche*, e celebrate con gran pompa l'Esequie dell'Imperadore *Carlo V.* e della Reina *Maria d'Inghilterra*, Sposa del Re *Filippo II.*

## PARAGRAFO SECONDO.

## *Del Duca d'Alcalà Vicerè del Regno*

XXI. UNo de più zelanti Ministri, che ebbe la Corte di Spagna, e che diè vigore al Tribunale della *Regal Giurisdizione* fu *Don Parafan di Ribera* Duca di Alcalà: il quale eletto Vicerè di Napoli, vi pervenne a 12. Giugno 1559. e vi stiede fino a 12. Aprile 1571. quando morì, e fu seppellito nella Chiesa della Croce di Palazzo con sommo dispiacere de Popoli, mercè la giustizia, la rettitudine, e l'attenzione con cui il medesimo governò. Avendo promulgate 57. *Prammatiche* assai utili per il Governo del Regno, e per il regolamento de Tribunali; e fatte molte *Strade*, *Fontane*, ed altri *Edificj* fuori, e dentro la Città di Napoli, come per ogni dove se ne leggono l'Iscrizioni, e noi ne rapportammo molte nel Libro 2. del

(a) Gianantonio Summonte loc. cit.

del Tom. IV. Essendo egli stato solamente incolpato di aver tolto il più pregevole de' Marmi, ed il più bello delle Statue, che avea la Città di Napoli, per mandarlo in Ispagna: ancorche la Nave, che lo conducea, avesse naufragato nel golfo di Lione, e ne avesse arricchito quell'onde. O pure, come altri dicono, data la Nave in mano di Barbari; costoro non conoscendone il pregio; per essere solleciti nel corso, in quel pelago le sommersero: col di più, che intorno a questo particolare rapportammo nel Libro 1. del Tomo IV. al *Numero* 34. del Capo 2. e nel Libro 23. dell' istesso Tomo al *Numero* 9. del Capo 4.

XXII. Il travaglio più grande, che ebbe questo Vicerè in tempo del suo governo, fu quello, che gli occorse colla Corte di Roma: perocche essendosi celebrato il *Sagro Concilio di Trento*, e stabilitisi in esso molti Capi di Riforma fuori delle Regole di Fede, che si conoscevano pregiudiziali alla Giurisdizione; si svegliò uno strepito grandissimo tra la Corte di Napoli, e quella di Roma a causa del *Regio Exequatur*, che occorreva darvisi. Conciossiacosachè dove i Romani Pontefici *Pio IV.* e *Pio V.* avanzavano le loro doglianze a *Filippo II.* Re di Spagna contro del Vicerè del Regno, che non dava l'esecuzione a quei Conciliari Statuti; il Monarca predetto incalzava i suoi sovrani comandi al *Duca d' Alcalà* in Napoli per il dovuto ossequio alla Santa Sede: ma nel tempo istesso, scrivendo in segreto al medesimo di non apportare alcun pregiudizio alla Regal Giurisdizione, lo metteva in grandissima strettezza, e li bisognava caminare con una somma destrezza, e cautela, come appieno lo raguagliammo in varj Libri del Tomo IV. e particolarmente nel Capo 4. del Libro 10. Essendosi dallora in poi avanzato in Napoli il Tribunale della Regal Giurisdizione: con isquittinarvisi i Punti, in che poteano gli Ecclesiastici procedere, ed in che nò.

XXIII. Alle cure nojose, che ebbe *D. Parafan* colla Santa Sede, si aggiunsero quelle del Regno: tra le quali non fu dispreggevole quella, che gli arrecò *Marco Berardi* di un Casale di Cosenza: il quale fattosi Capo di 1500. Banditi, ed occupata la Città di Cotrone, faceasi chiamare il *Re Marcone*. Che sebbene il medesimo Vicerè gli avesse inviato contro un Corpo di Spagnuoli bastevoli per quell' impresa; pure, o perche il combattere regolato di queste milizie non fosse stato proporzionato colle scorrerie irregolari di quella gente perduta, e disperata; o perche le forze non erano uguali tra di loro, pochi Spagnuoli vi rimasero vivi. Laonde fu bisognevole, che *D. Fabrizio Pignatelli*, Cavaliere di molto spirito, e valore (destinato già Governatore di quella Provincia) gli andasse contro con un Corpo di due mila Fanti, e seicento Cavalli. Il quale, dopo averli dispersi, e sbaragliati, con franchezza gli vinse, e gli estirpò.

XXIV. Anche il *Turco* diede più volte da sospirare a questo Viceregnante, per averlo in varj luoghi chiamato alle armi. Ancorchè il cordoglio maggiore l' avesse egli avuto dalla presa dell' Isola di Zerbi, che i medesimi Ottomani fecero vicino a Tripoli di Bar-

baria

baria: dovè dovettero accorrere le Galee, e Milizie Napoletane coll' altre di Spagna, e di molti Principi Italiani l' anno 1560. Conciossiacosachè, essendo ivi passata l' Armata Cristiana, comandata da *D. Gio: della Zerda*, Duca di Medinaceli Vicerè di Sicilia, e da *Andrea Doria* General del Mare numerosa di 54. Galee, di 28. Navi, di 35. Vascelli piccioli con 15. mila Soldati, buona parte Napoletani; pure perche diede in que' Sirti, fu disfatta, e sbaragliata dalla Squadra Turca numerosa di sole 58. Galee, comandata dal *Bassà Pieli*, con aver preso a man salva della nostra 27. Galee, e 14. Navi: vale a dire sei Galee del *Doria*, due del Papa, tre di Napoli, una del Gran Duca di Toscana, due di Sicilia, e tredici di Spagna: con esser rimasti Schiavi da dieci mila Cristiani tra Soldati, e Marinari: ancorchè il novero predetto fino a diciotto mila si accrescesse da *Arrigo Spondano*.

XXV. Avea il *Rais Dragutto* involata a' Cavalieri di Malta la Città di Tripoli, e poco indi l' Isola di Zerbi ad un Signore per nome *Solimano*. Perlochè, rammaricati i Cavalieri di Malta non meno per quella perdita, che per la potenza di *Dragutto*, il quale alla giornata si rinforzava, e mettea la mira nell' Isola di Malta; ricorsero dal Re *Filippo II.* pregandolo di tentare il riacquisto di Tripoli. Ed il Monarca Cattolico consentendo alle di loro dimande, fè allestire l' Armata predetta nel Porto di Siracusa: la quale, sciogliendo da ivi le vele nel mese di Decembre 1559. non potè per il tempestoso mare giugnere al lido di Tripoli, ma soltanto all' Isola di Zerbi avvicinossi, che con qualche fatica sottomise, facendola tributaria del Re di Spagna. In qualmentre, cerziorato il Gran Signore *Soliman II.* di questa spedizione, fè con sollecitudine avanzare a quella volta il *Bassà Pieli* con una Squadra di 58. Galee. Del che avvisato il Vicerè Comandante da Maltesi; cercò far vela nuovamente a Siracusa. Ma, perche bisognava imbarcare l' Artiglieria, e la Milizia, che era in terra; s' indugiò per qualche giorno la partenza. Alloraquando il dì 11. Maggio 1560. si videro subito addosso il Bassà Turco colle divisate Galee, e perche anche la Milizia stava in terra; i Comandanti Cristiani non furono pronti a combattere, ed a metterfi in ordine: anzi il Vicerè *D. Gio: della Zerda*, ed il Comandante *D. Andrea Doria* si avviarono per la Sicilia. Laonde, postasi in confusione l'Armata, e sbattuta poco indi in que' Sirti dalla tempesta, che sovragiunse, restò preda del Nimico: contandosi tra i prigioni lo stesso figliuolo del Vicerè *D. Gaston della Zerda*, e *D. Sancio di Leva* Governatore dell' Armi Napoletane. Del quale infausto evento si accurò fuor di modo il Vicerè di Napoli, e molto più quello di Sicilia, che fu il Comandante dell' Armata: ed il *Doria*, cotanto sperimentato Capitano, sorpreso da inevitabile malinconia, finì poi di vivere, ancorchè in età avanzata di 93. anni, come dice *Arrigo Spondano* (a). Il quale accresce la perdita de



(a) Arrigo Spondano ad annum 1560. „ *Classis* Regis Hispaniæ, „ cui

Criſtiani fino a 18. mila Perſone.

XXVI. Miglior evento ebbe la condotta di *Don Garzia di Toledo* Vicerè di Sicilia nell'anno 1565. allora quando il medeſimo *Solimano II.* ( che, morendo, ſi fè intagliare nell' Avello queſta Epigrafe: *Meum erat bellare Rhodiam*, *& ſuperare ſuperbam Italiam* ) con una Armata di 131. Galee, 30. Galeotte, 8. Majoni, 11. Navi, e 3. Caramuſale con 60. pezzi di Artiglieria groſſa, e 28. mila Uomini di sbarco ſotto il ſovrano Comando di *Baſsà Muſtafà* con i ſubalterni *Baſsà Pieli* ſovradetto ( il quale era Criſtiano rinegato di Ungaria ), e *Rais Dragutto* ( il quale poi nell'Aſſedio di Malta reſtò morto da un colpo di cannonata ) poſe in ſommo timore l' Italia tutta, e l'Iſole adjacenti, non ſapendoſi dove ſi doveſſe il ſuo furore ſcaricare. Il che ſaputoſi dal Re *Filippo II.*, ordinò egli a *Don Garzia* in Sicilia di metterſi in una validiſſima difeſa. E queſti con tutta ſollecitudine fè ragunare 25. mila Combattenti tra Italiani, Spagnuoli, ed Alemani, e corredare 88. Galee ( delle quali 24. erano Napoletane ſotto il comando di *Don Sancio di Leva* ); ſcorrendo da se le Fortezze di Sicilia, l'Iſola di Malta, e l'Auletta in Africa; acciò il tutto fuſſe pronto in caſo di attacco. In qual mentre il *Duca d'Alcalà* fè anche rimpiazzare di numeroſe Milizie tutte le Città frontiere del Regno ſotto nobili Capitani, con aſſoldare eziandio un Reggimento di tre mila Pedoni, per accorrere dove maggiormente abbiſognava, come alla lunga *Domenicantonio Parrino* (a) rapporta. Ma, perche il Fulmine Ottomano ſi portò a ſcagliarſi ſovra l'Iſola di Malta, con prendervi il Caſtello di Sant' Eramo a 19. Maggio 1565, e cingere di forte Aſſedio la Città; *Don Garzia di Toledo* vi occorſe ſubito da Sicilia colla ſua Armata, e poſto in terra a 7. Settembre 1565. nove mila ſcelti Soldati; per la parte di Malta vecchia li fè entrare in Malta nuova colla Vittovaglia biſognevole per 40. giorni, ritornando egli in Sicilia coll'Armata per imbarcare nuove genti, e nuove proviſioni. In qualmentre il Baſsà volle fare un tentativo, con inviare 6000. Turchi contro di quei, che 'l. Vicerè di Sicilia avea sbarcati in Malta vecchia: i quali furno toſto da coſtoro riſpinti, e battuti colla morte di 1500. di loro, e colla ſola perdita di tre Soldati Criſtiani. Laonde, veggendo il Baſsà, che nelle ſcaramucce, in diverſo tempo accadute, eran mancati da 12.m. Turchi,

„ cui Dux Medinæcœli cum Andrea Auria præerat; prope Inſulam
„ Africæ Meningen ad Syrtem objectam, quam Zerbi vocant, &
„ in quam Rex Arcem munitiſſimam ædificare cæpit, maxima clade afficitur: captis, aùt occiſis ad 18. millia Chriſtianorum: vixque prædicti Duces cum paucis fuga in Siciliam evaſerunt. At
„ paulopoſt moritur menſe Novembri idem Andreas Auria, peritia
„ rei nauticæ omnibus ſuorum temporum Ducibus longè antecellens,
„ ætatis *anno* 93.

(a) Domenicantonio Parrino Tom.I. pag.279.

chi, e per l' infermità eran morti da altri 14. mila, in guisatalechè egli era rimasto quasi solo; di notte tempo si pose in mare, e si ritirò in Lepanto, senza aspettare, che sovragiungesse per la seconda volta il *Toledo* da Sicilia per inseguirlo: restando Malta liberata, e l'Italia tutta: non ostantechè fussero morti de' nostri 4000. Soldati, e fra essi 300. Cavalieri della Croce, che in questa occasione gloriosamente combatterono, come riferisce *Gianantonio Summonte (a)*.

XXVII. Nell' anno seguente 1566. il *Bassà Pieli* nuovamente comparve nell'Adriatico con numerosissima Armata: e per la poca accortezza del Governatore della Provincia di Apruzzo, che teneva senza Soldati le Città, ed i Luoghi della marina; i Turchi vi fecero un grandissimo bottino: mettendo a sacco, ed a fuoco *Francavilla*, *Ortona*, *Ripa di Chieti*, *Santo Vito*, il *Guasto*, *Goglionisi*, la *Serra Capriola*, e *Termoli*: mettendo tanta roba, e genti su le Galee, quanto ve ne poterono capire. Che quantunque vi fusse occorso da Sicilia *Don Garzia di Toledo* con 85. Galee, che teneva allestite; pure non fu a tempo di soccorrere la gente posta in catene: perche il Comandante Turco, fatto il bottino, si pose subito alla vela per Levante, come dice il *Summonte (b)*.

## PARAGRAFO TERZO

## *Del Cardinal di Granvela Vicerè del Regno; e di Don Diego Simanca Luogotenente del medesimo.*

XXVIII. APpena morto in Napoli a 12. Aprile 1571. il *Duca di Alcalà*; vi sovragiunse da Roma fra lo spazio di soli sette giorni *Don Antonio Perenotto Cardinale di Granvela*, figliuolo di *Nicolò Perenotto* Signore di Granvela, e Borgognone di nascimento. Perocchè, raguagliato il Re *Filippo* della poca buona salute del *Duca di Alcalà*; preventivamente destinò al Governo del Regno questo Porporato, che in Roma per suo Ministro l'avea fedelmente servito. Laonde, giuntovi egli a 19. Aprile dell'anno 1571. vi governò assai bene per lo spazio di quattro anni, e due mesi: con pubblicarvi 40. dottissime *Prammatiche*; e con aver avuto anch'egli la mano nel forte ristabilimento del Tribunale della *Regal Giurisdizione* in tutto ciò, che non avea potuto compire il *Duca di Alcalà* (prevenuto dalla morte), giusta quel tanto, che alla distesa rapportammo nel Tomo IV. al Capo 4. del Libro 10. Con aver anch'egli introdotti i *Soldati a ca-*

Nn 3

(a) Gianantonio Summonte Tom.IV. pag.348.
(b) Il medesimo loc. cit. pag.352.

*cavallo della Sacchetta* nel Regno, a causa di averli pronti ad ogni assalto improviso de' Turchi, siccome additossi nel Libro 17. del Tomo IV. al *Numero* 7. del Capo 1. giacchè il *Duca di Alcalà* per lo stesso motivo vi avea introdotti quei del *Battaglione*, come ivi pure si disse. Partito poi per le Spagne il *Cardinale di Granvela* sul principio di Luglio 1575. a petizione di *Don Gio: d'Austria*: per essersi egli opposto ad un Donativo, che la Città di Napoli volea fare a questo Principe allora quando egli ritornò vittorioso dal Lepanto, per la sconfitta che diede colà a' Turchi.

XXIX. Era *Don Gio: d'Austria* ( figliuolo naturale dell' Imperadore *Carlo V.* e fratello del Re *Filippo II.* come dicemmo nel *Numero* 16. del Capitolo passato) fin dalli 9. Agosto 1571. pervenuto in Napoli con una Squadra di 64. Galee, e con un fiorito accompagnamento di Cavalieri non meno Spagnuoli, che Italiani: tra quali *Alessandro Farnese* Duca di Parma, e *Francesco Maria della Rovere* Duca di Urbino: dove il Santo Pontefice *Pio V.* l' inviò lo Stendardo, ed il Bastone come a Generalissimo delle Armi Collegate contro del Turco: i quali insieme coll' Imagine del Crocifisso li furono consegnati a 14. di Agosto con pomposa Cerimonia nella Chiesa di Santa Chiara. Partitosi poi per Messina alli 20. del mese, perche ivi erasi unita l'Armata Collegata. Con essere andati seco da Napoli con 30. Galee ( molte delle quali furono armate a proprie spese di diversi nostri Cavalieri ) il fiore della Nobiltà Napoletana, cioè *Don Gio: Davalos* quarto fratello del Marchese del Vasto, Comandante delle Galee, *Don Antonio Caraffa* Duca di Mondragone, *Gio: Ferrante Bisbello* Conte di Ubriatico, *Marino*, e *Ferrante Caracciolo*, uno Conte della Torelia ( che armò una Galea, anche di Cavalieri a sue spese ), e l'altro di Biccari: *Vincenzo Tuttavilla* Conte di Sarno con *Marcantonio* suo fratello: *Pompeo di Lanoy*, fratello del Principe di Solmona, *Vincenzo Caraffa* Priore d'Ungaria, *Lelio della Tolfa* fratello del Conte di San Valentino, *Giambattista Caracciolo* Marchese di Sant'Eramo, *Tiberio Brancaccio*, *Metello Caracciolo*, il Comendatore *Don Francesco Guevara*, *Fra Giambattista Mastrillo* Nobile Nolano ( di cui con particolar distinzione favellammo nel Libro 17. del Tomo IV. al *Numero* 46. del Capo 3. ), *Ferrante Caraffa*, *Gaspare Toraldo*, e molti altri rammentati da *Domenicantonio Parrino* (a).

XXX. Gionto in Messina *Don Gio: d'Austria*, vi trovò pronta l' Armata Collegata: a cui unita la sua, e le Galee, che portò da Napoli; fece il novero di 217. Legni, de quali 12. Galee erano del Papa, 85. con 22. Navi del Re *Filippo* ( compresevi le Galee Napoletane ) 108. Galee de Veneziani con 2. Navi, e 6. Galeazze, e 6. di Malta. Ed oltre ad un buon numero di Fregate, di Galeoti, e di Ufficiali: avea seco 22. mila Soldati da sbarco tra Italiani, Spagnuoli,

(a) Domenicantonio Parrino Tom. 1. Teatro de' Vicerè di Napoli fol. 307.

gnuoli, e Tedeschi, come rapporta *Gianantonio Summonte* (a), il quale alla distesa descrive, e con tutta distinzione gli Andamenti di questa Armata. Sovra della quale postosi il medesimo *Don Gio: d'Austria*, si spiccò dal Porto di Messina per andare incontro all'Armata Turca numerosa di 160. Galee, 60. Galeotte, 4. Galeoni, 8. Maoni, e di 40. Passacavalli: Avendo seco molte Navi, e Vascelli minori con 20. mila Combattenti sotto il comando Sovrano del *Bassà Alì* cognato di *Selimo* nuovo Imperadore Ottomano, col *Bassà Pieli* quanto al Comando delle Navi, e col *Bassà Mustafa* riguardo al Comando de Soldati. Ed affrontatesi queste due Armate il dì 7. Ottobre 1571. nel Mare di Lepanto vicino a Scogli di Curzolari detti *Moraglioni*, dove *Cesare Augusto* disfece *Marcantonio*; si attaccò un vigoroso Combattimento, che durò per quattro ore continue, dalle 17. fino alli 21.: e toccò all'Armata Cristiana, mercè l'ajuto Divino, riportarne il compiuto Trionfo: con predare 117. Galee, e 13. Galeotte, nelle quali vi erano in catena 15. mila Cristiani: con essersi mandate a fondo da 100. e più Navi, e soltanto colla fuga salvatesi 40. Galee guidate dal *Bassà di Algieri*. In questo Combattimento restò morto il *Bassà Alì* sovrano Comandante dell' Armata con 30154. Turchi; e fatti prigioni 3846. de medesimi, tra quali due figliuoli del detto *Bassà Alì*, che da *Don Gio: d' Austria* furono portati in Napoli, il primo de quali poco appresso se ne morì di collera, seppellito in un Giardino fuori la Porta di Costantinopoli; ed il secondo con *Meemer Bey* Governatore di Negroponte, fu mandato al Pontefice in Roma. Con essersi perse due sole Galee Cristiane, e morte 7656. persone battezate, tra le quali *Don Berardino di Cardines*, *Fra Orazio Caraffa*, e non sò chi altro Cavaliere Napoletano.

XXXI. Arrivato poi con questo glorioso Trionfo *Don Gio: d' Austria* nel Porto di Corsù (non permettendoli la staggione avanzata più oltre passare) di commun parere divise tra Collegati la Preda: e come dice il *Summonte* (b), al *Papa* toccò un Sesto, e furono 19. Galee, 2. Galeotte, 19. Cannoni, 3. Petrieri, 24. Cannoni picciolì, e 641. Schiavi. Al *Re Cattolico* toccarono tre Sesti, e furono 58. Galee, 6. Galeotte 58. Cannoni 8. Petrieri, 126. Cannoni piccioli, e 1926. Schiavi. Alla *Repubblica di Venezia* toccarono due Sesti, e furono 39. Galee, 4. Galeotte, 39. Cannoni 5. Petrieri 86. Cannoni piccioli, e 1282. Schiavi. Dopo di che *Don Gio*: passò in Messina vittorioso, ed a 18. Novembre 1571. giunse in Napoli, dove si fecero molte Feste, Tornei, e Giuochi.

XXXII. Nell' anno vegnente 1572. di nuovo *Don Giovanni* uscì in mare con una Squadra di 246. Galee: avendo inteso, che *Ucceli* Corsaro Turco era uscito da Costantinopoli con 250. Legni in corso. Ma questi inteso, che il medesimo *Don Giovanni* erasi posto alla vela per an-

**(a) Gianantonio Summonte Tom. IV. pag. 372.**
**(b) Il medesimo loc. cit. pag. 384.**

andarli contro; non volle uscire dal Porto di Navarino, giusta l'Istruzioni avute dal suo Gran Signore: laonde egli si ritirò in Napoli. E nell'anno 1573. per essersi pacificati i Veneziani colla Porta mediante l'interposizione del Re di Francia; *Don Giovanni* andò alla conquista di *Tunisi* con 34. Navi da Guerra, comandate da *Don Francesco di Sangro* Marchese di Torre Maggiore, 30. Vascelli di carico, e 100. Galee, fra le quali 48. del Regno di Napoli secondo *Domenicantonio Parrino (a)*. Ed arrivato alla Goletta (Fortezza già presa dall' Imperadore *Carlo V.* allora che egli fu in Africa, e poi passò in Napoli, come dicemmo nel *Numero* 54. del Capitolo precedente) vi sbarcò 12. mila Soldati, con quali s'incaminò verso *Tunisi*, e senza contrasto ne divenne padrone, come fece pure di *Biserta*: atteso gli Abitatori alla fama della sola sua venuta si posero subito in fuga, ed abbandonarono la Città predetta. Dove lasciando con titolo di Vicerè del Regno *Maometto* figlio del Re *Amida*; portò seco costui con un altro suo figliuolo: il quale con sommo dispiacere del padre in Napoli si fè Cristiano. Ancorche poi nell' anno vegnente 1574. tutte queste gloriose Conquiste si fussero totalmente perdute. Perocche nel mentre *Don Giovanni* si trovava in Napoli, l'Imperadore *Selimo*, figlio già di *Solimano II.*, armando nel cuore dell' inverno una poderosissima Armata; sotto il comando di *Uzziali* Rinegato Calabrese, l'inviò nella Città di Tunisi, che tantosto la sottomise, ed affatto distrusse, come appresso anche fece colla Città della Goletta, non ostante, che quivi si trovassero 500. pezzi di Cannoni, senza quei che erano nella Fortezza, fabbricatavi da *Don Gio: d'Austria* l'anno precedente, come rapporta *Gianantonio Summonte (b)*. Ed in questa guisa si perdè Tunisi, e si perdè la Goletta, senza che i Cristiani avessero più avuto dominio in quel Regno.

XXXII. Nel mentre che in questa guisa passavano le cose in Regno, mercè la presenza di Sua Altezza *D. Gio: d' Austria*; in Roma se ne morì a 30. Aprile 1573. *San Pio V.* Sommo Pontefice: laonde il *Cardinale di Granvela* fu astretto andare al Conclave di Papa *Gregorio XIII.*, lasciando in questo mentre Luogotenente del Regno *Don Diego Simanca* Vescovo di Badajos Spagnuolo, e Consigliere di Stato. E perchè a 13. Maggio succedè pacificamente l'elezione del nuovo Pontefice, *D. Antonio Perenotto* ritornò con sollecitudine in Napoli: senzachè il di lui Luogotenente nello spazio di pochi giorni avesse potuto dare gran saggio del suo talento.

PA-

(a) Domenicantonio Parrino Tom. I. pag. 315.
(a) Gianantonio Summonte Tom. IV. pag. 395.

## PARAGRAFO QUARTO.

### *Degli altri quattro Vicerè del Regno, D. Innico Lopez Urtado di Mendozza, Don Gio: di Zunica, Don Pietro di Girona Duca di Ossuna, e Don Arrigo di Gusman Conte di Olivares.*

XXXIII. MAl soddisfatto, come dissi *D. Gio: d' Austria* del *Cardinale di Granvela* a causa del Donativo, che non volle se li facesse dalla Città di Napoli; fè tutto lo sforzo presso del Re *Filippo II.* suo fratello, per farlo rimuovere da questo Impiego. E 'l Monarca, per soddisfarlo, lo richiamò in Ispagna ne' principj di Luglio 1575. dichiarandolo Reggente Provinciale del Reame di Napoli nel Consiglio Sovrano d'Italia. Bensì non volle egli secondar le brame del fratello in destinare al nuovo Governo del Regno un Vicario di sua soddisfazione, stantechè egli colle Armi alle mani nel Regno di Napoli si rattrovava: mà vi mandò *D. Innico Lopez Urtado di Mendozza*, Duca di Montejar di nobil Sangue Spagnuolo, poco ben affetto al medesimo *D. Giovanni*, per alcune differenze avute in Ispagna. Laonde, arrivato costui in Napoli il dì 10. Luglio 1575. *D. Giovanni* a causa delli passati disgusti, e non so per qual soddisfazione negatagli, un giorno li sguainò il pugnale contro per ferirlo, ancorchè senza danno per i Cavalieri, che si frapposero in mezzo. Del che avvisatone il Re *Filippo*; richiamò subito il fratello da Napoli, destinandolo Governatore Generale de Paesi Bassi: dove egli morì il dì 1. Ottobre del 1576. essendo di 28. anni solamente: con aver procreata in Napoli una figliuola bastarda, che poi divenne Principessa di Botero: colei, che fabbricò a' Padri Teatini la Chiesa della *Vittoria* fuori la Porta di Chiaja in memoria di quella Vittoria, che detto suo genitore riportò da Turchi, come della Lapida ivi apposta, che dice così:

*Templum hoc ob navalem*
*Joannis Austriaci Victoriam,*
*Deiparæ patrocinio deportatam,*
*A Joanna Austriaca filia*
*In honorem tantæ patronæ incoatum,*
*Margarita Austriaca Brancifortia*
*Buteræ Princeps, maternæ pietatis,*
*Et in Clericos Regulares munificentiæ*
*Hæres perfecit, ornavit anno M. D. C. LVI.*

Morta in Napoli la Principessa *Giovanna*, e sotterrata nella Chiesa di San Paolo Maggiore nel mese di Febbrajo 1629.

XXXIV. La

XXXIV. La condotta però del nuovo Vicerè *D. Innico Lopez Urtado di Mendozza* non incontrò nel Regno la piena approvazione de Popoli: atteso, oltre alla briga avuta con *D. Gio: d' Austria*; volle egli rivocare alcune politiche determinazioni del *Cardinal di Granvela*: il quale, trovandosi Reggente Provinciale per il Reame di Napoli nel Supremo Consiglio d' Italia; lo fè da vero urtare ne scogli. Laonde dove cercò egli sforzare la volontà di *D. Anna Caraffa* figliuola di *D. Antonio Caraffa* Duca di Mondragone, ed unica nipote del Principe di Stigliano, acciò sposar volesse *D. Luigi Urtado di Mendozza* Conte di Tendiglia suo figliuolo, mandandoli tre Reggenti di Collaterale con 150. Spagnuoli ad impaurirla dentro il Monistero di San Sebastiano, quando il Duca di Mondragone di lei padre promessa l' avea al Conte di Soriano primogenito del Duca di Nocera; alle querele di costui, e degli altri parenti, il Re *Filippo* nel mese di Novembre 1579. l' obbligò a partirsi mal volentieri da Napoli, come dice il *Summonte* (a). Avendo egli pubblicato 24. *Prammatiche* in tempo del suo Governo, e fabbricato l' Arsenale in Santa Lucia a Mare col disegno di *Frà Vincenzo Casale*, che poi perfezionò il di lui Successore, come rapportammo nel Libro 2. del Tomo IV. al *Numero* 14. del Capo 4.

XXXV. Alla partenza del *Marchese di Montejar* da Napoli, vi venne tosto da Roma a 11. Novembre 1579. il nuovo Vicerè *Don Gio: di Zunica*, Principe di Pietra Persica, stato Ambasciadore del Re Filippo presso la Santa Sede: il quale continuò per tre anni fino alli 11. Novembre 1582. avendovi pubblicate 33. *Prammatiche*, e compiuto l' Arsenale colla Porta, che per sotto del Castel Novo conduce al Molo, come dal luogo testè additato bastantemente apparisce. E perche a suo tempo fu la Guerra del Re *Filippo* in Portogallo per la conquista di quel Regno; egli inviò a quella volta 17. ben corredate Navi con 6. mila Soldati, e 4. mila Guastatori sotto la direzione di *D. Vincenzo Caraffa* Priore di Ungaria, e di *D. Carlo Spinelli* Principe della Scalea.

XXXVI. Il successore del *Principe di Pietrapersia* nel Governo del Regno fu *D. Pietro di Girona* Duca di Ossuna: il quale pervenuto in Napoli alli 11. di Novembre 1582. vi fè il pubblico ingresso a' 28. dell' istesso mese: essendosi mantenuto per lo spazio di quattro anni, e partitone a Novembre 1586. Egli promulgò a suo tempo 46. *Prammatiche*, e fece in Napoli molte cose magnifiche in Aquidotti, Strade, e Fabbriche, e particolarmente principiò la nuova *Cavallerizza*, dove sono oggidì li Regj Studi. Ma perche sempre mostrossi alla Nobiltà contrario; fu da questa al sommo odiato. Avendo anche mosso a sdegno la Plebe, per avere scemato il peso del Pane nell' anno 1586. in tempo che correva la carestia in Napoli. Laonde ella da ciò sdegnata; prese *Gianvincenzo Starace* Eletto del Popolo, e l' uc-

(a) Gianantonio Summonte Tom. IV. pag. 407.

l' uccise: e dopo averlo strascinato per tutte le Piazze di Napoli, lo ridusse in mille pezzi: con saccheggiarli la Casa, senza lasciarvi un chiodo nelle mura, come alla lunga lo dice il *Summonte* (a). A qual oggetto egli condannò a morte molti Capi di questa Ribellione, con metter le teste in gabie di ferro nella Piazza della Sellaria, vicino alla spianata Casa di *Gianlonardo Pisano*, Droghiere, e Caporione del Tumulto, fuggito dal Regno, e dichiarato in questo mentre Rubelle, come dal Marmo ivi fabbricato:

*D. Petro Giron Ossunæ Duce,*
*Inclyto Prorege Neapolis*
*Ita jubente,*
*Joanni Leonardo Pisano*
*Ob seditionem sua opera conflatam,*
*Atque*
*Homicidii depredatæque domus Vincentii Staracis*
*Populi Decurionis Auctori*
*Domus eversa, desturbataque, aera sale conspersa,*
*Conreorum plerumque hoc saxo infixa Capita:*
*Ipseque inter hostium Patriæ relatus album*
*Anno Domini M. D. LXXXV.*

XXXVII. Miglior fortuna venne ad incontrare presso della Nobiltà, e della Plebe il nuovo Vicerè *D. Gio: di Zunica* Conte di Miranda: il quale destinato dal Re *Filippo II.* al Governo del Regno; nel mese di Novembre 1586. pervenne in Napoli. Dove appena giunto, rivolge la sua cura a toglier via i Banniti dal Regno: avendo in primo luogo in mano *Benedetto Mangone*, che infestava la Campagna d' Eboli, e confessò nel suo Costituto di aver commessi da 400., e più omicidj: e fatto appresso sgombrar dal Regno *Marco Sciarra* mediante l' industria di *D. Andrea Acquaviva* Conte di Conversano; dopochè *D. Carlo Spinelli* Principe di Cariati non potè riportare vantaggio alcuno contro di lui, non ostante che dal Vicerè predetto avesse avuto un Corpo di quattro mila Soldati tra Fanti, e Cavalli: perche la Milizia regolata non era atta a questa impresa. Quando per lo contrario il Conte di Conversano si servì de Paesani armati per farlo fuggire in Venezia, dapoiche ebbe atterrito lo Stato Ecclesiastico, ed il Regno tutto nello spazio di sette anni, per avere al suo seguito un mezzo Esercito di gente fuorascita, e dopo avere saccheggiato il *Vasto*, la *Serra Capriola*, e la Città di *Lucera*: dove uccise miseramente Monsignor *Scipione Capece Bozzuto*, Vesco-

 vo

(a) Gianantonio Summonte Tom. IV. pag. 446.

vo del luogo. Avendo dovuto eziandio vegliare il Vicerè predetto contro di una Armata Turca di cento Galee, la quale approdò nella *Catona* alle vicinanze di Reggio l' anno 1593. donde la fè subito partire *D. Carlo Spinelli* Principe di Cariati, che dal Vicerè predetto era stato destinato Capitan a Guerra nelle Calabrie. Essendoli anche stato proibito fare nuovi sbarchi nelle marine di Taranto, e di Gallipoli per le Milizie, che vi tenevano disposte gli altri Capitani delle Provincie. E perche in questo mentre giunse in quei mari il *Principe Doria* con una Squadra di 70. Galee tra quelle di Napoli, del Papa, di Malta, di Firenze, di Savoja; detta Armata Turca fu costretta ritirarsi in Levante.

XXXVIII. Molte cose di bello fece questo Vicerè in Napoli, ed in Regno: atteso, oltre a 55. *Prammatiche*, aprì la *Via nova* per la Puglia: fè la *Polveriera* fuori la Porta Capoana: fè il *Ponte* nel Castel dell' Uovo: fè la *Piazza* avanti del Regio Palazzo, e varie altre *Memorie*, siccome nel Tomo IV. in varj luoghi del Libro Secondo lo dicemmo. Avendo anche vestite le Tombe de Monarchi Aragonesi esistentino nella Sagrestia di San Domenico Maggiore di Napoli: cuoprendole di varj Drappi, e mettendole sotto ricchi baldacchini con questa Iscrizione:

*Memoriæ Regum Neapolis Aragonensium, temporis injuria consumptæ, pietate Catholici Regis Philippi a Joanne Astunica Comite Mirandæ, & in Regno Neapolitano Prorege curante, Sepulcra instaurata. Anno Domini M. D. LXXXXIV.*

Essendo egli partito dal Regno a 25. Novembre 1595. con sommo dispiacere dal Popolo, per averli data piena soddisfazione nello spazio di 9. anni di Viceregnato.

XXXIX. L'ultimo Vicerè di Napoli, che governò il Regno in tempo del Re *Filippo II.* e dovè celebrare a questo le pompose Esequie dopo morto; si fu *Don Arrigo di Gusman* Conte di Olivares; il quale dopo aver servito per 14. anni il suo Sovrano da Ambasciadore in Roma, e particolarmente in tempo di Papa *Sisto V.* allora quando erano scabrosi gli affari; fu destinato Vicerè del Regno: con giugnere in Napoli a 27. Novembre 1595. e con avervi pubblicate 32. *Prammatiche*, ed avervi fatte molte Fabbriche, Strade, e Fontane per ornamento della Città, come si disse nel Libro 2. del Tomo IV. Avendo anche rinovato il Sepolcro di *Carlo I. di Angiò*, di *Carlo Martello* Re d'Ungaria, e di *Clemenza d'Austria* moglie di costui, e figliuola di *Ridolfo I.* Imperadore: congiungendo in uno l'ossa de' medesimi nella Chiesa Arcivescovile di Napoli: come dall'Epitaffio ivi apposto:

Ca-

*Carolo Primo Andegavensi,*
*Templi hujus extructori,*
*Carolo Martello Hungariæ Regi,*
*Et Clementiæ ejus uxori*
*Rodulphi Primi Cæsaris filiæ,*
*Ne Regis Neapolitani, ejusque nepotis;*
*Et Austriaci sanguinis*
*Reginæ debito sine honore jacerent ossa;*
*Henricus Gusmanus Olivarensium Comes, &*
*Philippi Tertii*
*Austriaci Regis in hoc Regno vices gerens,*
*Pietatis ergo posuit*
*Anno Domini M. D. IC.*

Essendosi poi egli partito a 29. Luglio 1599. per la volta di Spagna, mentre all'improvviso il nuovo Re *Filippo III.* mandò il *Conte di Lemos* per suo successore, a causa de' riclamori che ebbe dalla Nobiltà, e dalla Plebe, per averli assai malmenati nel principio del suo Governo.

## CAPITOLO QUARTO.

## *Del Re Filippo III.*

I. NAcque il Re *Filippo III.* dal Monarca *Filippo II.* e da *Don Anna d'Austria* il dì 17. Aprile 1578. ed essendo di soli cinque anni, fu fatto giurar dal Padre *Principe di Portogallo* il dì 26. Gennajo 1583. e *Principe di Spagna* a 12. Novembre 1584. E morto il genitore a 13. Settembre 1598. egli fu pubblicato Re in Napoli ad 11. Ottobre dell'istess'anno: dove si festeggiarono le di lui Nozze con *Maria d'Austria* figliuola dell'Arciduca nel mese di Maggio 1599. Da qual matrimonio ebbe il *Re Filippo* tre figliuoli maschi *Don Filippo* suo primogenito, che li succedè nel Regno; *Don Carlo*, che giovene se ne morì; e *Don Ferdinando*, il quale fu ornato colla Porpora dal Romano Pontefice, e si disse il *Cardinale Infante* della Diaconia di Santa Maria in Portico. Ebbe ancora due femmine, *Donn'Anna*, che fu maritata a *Luigi XIII.* Re di Francia; e *Donna Maria*, moglie di *Ferdinando* Re d'Ungaria, e poi Imperadore.

II. Il Governo di questo Principe, ancorchè pacifico, e quieto, fu di pochissima durata: essendo egli morto a 31. Marzo 1621. in età di anni 44. Con aver fatto acclamare *Don Filippo* suo figlio ancora

cora fanciullo *Re di Spagna* a 3. Gennajo 1608. come dice *Arrigo Spondano (a)*; e nell'anno 1619. *Re di Portogallo*, allora quando sposò *Isabella* figliuola di *Arrigo VI.* Re di Francia, al soggiugnere del medesimo Autore (*b*). Il quale eziandio (*c*) lo descrive per un Principe pietoso, e clemente: nonostantechè *Pietro Giannone (d)* lo delineasse con *Filippo IV.* di lui figliuolo per uno Re scemonito, ed inabile al Governo, per aver fidato il tutto in mano de'suoi Ministri, e particolarmente del *Duca di Lerma*, malveduto dalla Nazione, e dallo Stato. E comechè egli governò il Regno per mezzo di quattro *Vicerè*, ed altritanti *Luogotenenti*; di questi ci occorre qui solo favellare.

## PARAGRAFO PRIMO.

### *Di Don Ferrante Ruiz di Castro Vicerè, e di Don Francesco di Castro Luogotenente del Regno.*

III. ANcorchè alla morte del Re *Filippo II.* fusse stato Vicerè in Napoli il *Conte di Olivares*, che li fece pompose Esequie, e per molti mesi dopo proseguì l'Impiego; pure a riclamori della Nobiltà Napoletana, e del Popolo il nuovo Monarca vi spedì *Don Ferrante Ruiz di Castro* Conte di Lemos: il quale giunse in Napoli a 16. Luglio 1599. senzachè il *Conte di Olivares* aspettato l'avesse: onde dovè egli passare al Palagio del Duca di Nocera, per dar il luogo al Successore. E questi, appena arrivato, si pose ad abbellire la Città con Fabbriche, con Fontane, e colla Pianta del nuovo *Palazzo Reale*, come rapportammo nel Tomo IV. in varj luoghi del Lib. 2. E nel-

(a) Arrigo Spondano ad annum 1608. *Anno 1608. Philippus II. Hispaniarum Rex Philippum -- Dominicum -- Victorem filium natu maximum, necdum tamen trimulum, 13. Januarii Madridi CASTELLÆ REGEM solemni ritu denunciat.*

(b) Lo stesso ad annum 1619. *In Hispania Rex Philippus Philippum filium suum in Lusitaniam deduxit una cum Elisabetta Franciæ ejus sponsa: atque ibi in eorum verba jurari fecit a Lusitanis mense Junii.*

(c) Il medesimo ad annum 1621. *Ultimo die Martii excessit quoque ex hac vita Philippus III. Rex Hispaniarum, INSIGNI PIETATE, ET MORUM SUAVITATE PRINCEPS, anno ætatis suæ 43. Regni 22. postquam Regni administrationem susceepit maximus natu filius Philippus ejus nomine IV.*

(d) Pietro Giannone Tom. IV. pag. 370.

E nell' entrare dell' anno 1600. insieme con *Donna Catarina di Zunica*, e *Sandoval* sua moglie si portò in Roma a prestare l'omaggio al Pontefice *Clemente VIII.* in nome, e parte del novello Re *Filippo III.* suo Padrone, in tempochè correva l'Anno Santo. E comechè l'andarono facendo corona molti Signori, e Dame Napoletane; la di lui Comparsa assai pompfosa in Roma si rendè.

IV. Al ritorno poi, che fece da Roma; scoverse la Congiura che *Fra Tommaso Campanella* di Stilo, e *Fra Dionigio Ponzio* di Nicastro Domenicani aveano fatta con *Murat Rays* Bassà di Cicala, coll'idea di darli le due Provincie di Calabria, per liberarle, come diceano, dalla tirannia del Papa, e de' Spagnuoli: e perciò il *Campanella* facea chiamarsi il *Messia venturo*. Essendo stato quegli appunto, che per le dotte sue Opere noi lodammo nel Libro 22. del Tomo IV. al *Numero* 63. del Capo 2.: il quale avea concertato con alcuni Capi banditi d'impadronirsi la notte de' 10. Settembre 1600. del Castello di Stilo, di Gerace, di Castel Vetere, e di Catanzaro, che poi sperava mantenere mediante l'ajuto de' Turchi, che in fatti col Bassà sovradetto giunsero in quelle marine con 30. Galee a 14. di Settembre. Il che saputosi dal *Conte di Lemos*; inviò subito in Calabria *Don Carlo Spinelli* Principe di Cariati, coll'apparenza di voler cordonare quelle marine per timore di Corsali; ad ogetto di avere i Congiurati nelle mani. Ma scovertasi l'idea; costoro si posero a fuggire: ancorchè il *Campanella*, ed il *Ponzio* sufferò dati in mano della Corte con altri, che stavano spensierati, come dicono *Domenicantonio Parrino* (*a*), e *Pietro Giannone* (*b*). E perciò i Turchi, arrivati a quelle spiagge, e ritrovatele custodite da numerosi Soldati, senza avervi quella corrispondenza, che gli era stata promessa; se ne ritornarono in Levante. Il *P. Ponzio*, a tormenti non volle confessare cosa alcuna: ed il *Padre Campanella*, ora rispondendo una cosa, ora un altra; fu stimato pazzo, e perciò condannato a perpetua carcere nel Castel Nuovo di Napoli: donde poi con industria scappò, e fuggì in Francia, ove fu oltremodo onorato, siccome nel luogo sovradetto anche dicemmo. Giustiziati i Secolari, che si averono nelle mani.

V. Anche i Turchi inquietarono il *Conte di Lemos* con infestare i nostri mari: atteso nel mese di Agosto 1600. sbarcando nella marina della *Scalea*; uccisero *Don Francesco Spinelli* Principe di quel luogo, che uscì a farli fronte. Che quantunque il Vicerè predetto facesse sortir dal Porto le Galee di Napoli sotto il comando di *Don Garzia di Toledo* Luogotenente del Generale; pure questi non li raggiunse: e soltanto nel ritorno incontrò a Capo Bianco tre Galee Turche, che andavano in busca di Bastimenti carichi di vittovaglie; delle quali una ne prese, e la portò in Napoli in trionfo.

VI. Sovrafatto poi il *Conte di Lemos* da una piaga nelle parti infe-

(a) Domenicantonio Parrino Tom.II. pag.5.
(b) Pietro Giannone lib.35. cap.1.

feriori, finì di vivere a 19. Ottobre 1601. dopo due anni, e tre mesi di Viceregnato; compianto dal Popolo, ed accompagnato dalla Nobiltà, mentre andò a sotterrarsi nella Chiesa della Croce avanti Palazzo: con avere pubblicate 23. utilissime *Prammatiche*.

VII. Alla morte di questo Vicerè, rimase *Luogotenente* del Regno *Don Francesco di Castro* di lui secondogenito figliuolo, il quale anche vi restò nell'anno 1600. allorachè il Padre passò in Roma per dare l'Omaggio in nome del Re *Filippo III.* al Pontefice *Clemente VIII.*; e quantunque giovanetto di soli 23. anni; pure ebbe il prosiego dal Re Cattolico fino a 5. Aprile 1603. per essersi sperimentato un giovane di sommo giudizio: pubblicando 10. *Prammatiche*, e perfezionando in Napoli il *Regal Palagio*, che avea incominciato il di lui genitore, come rapportammo nel Libro 2. del Tomo IV. al *Numero* 5. del Capo 5. E perciò *Don Pietro Ferrandez di Castro* Conte di Lemos suo fratello maggiore, quando depose il suo Viceregnato nell' anno 1616. per dar luogo al *Duca di Ossuna*; anche questi per pochi giorni lasciò Luògotenente in Napoli. Essendosi quivi egli ammogliato, prendendo per consorte *Donna Lucrezia Cattinara* pronipote di *Nicolantonio Caracciolo* Marchese di Vico. Ma comechè i due figliuoli da costei natili (il primo de quali era Duca di Taurisano) se ne morirono in Gaeta, e la medesima consorte tra i dolori del terzo parto finì di vivere in Saragozza; egli si fè Religioso in un Monistero Benedettino.

## PARAGRAFO SECONDO.

### *Di Don Gio: Alfonso Pimentel, di Don Pietro Ferrandez di Castro, di Don Pietro di Girona Viceregnanti, del Cardinal Borgia, del Cardinal Zabatta, e di Don Pietro di Leva Luogotenenti nel Reame di Napoli.*

VIII. ALla partenza del *Conte di Lemos* da Napoli fu mandato per Vicerè del Regno *Don Alfonso Pimentel di Errera* Conte di Benevente, il quale giunse in Napoli a 6. Aprile 1603. e si fè conoscere dal Popolo non solo amante della giustizia, ma anche di genio nobile in abbellire la Città di Porte, (essendo sua opera la *Porta di Chiaja*) di Strade, e di altre Fabbriche, come nel Tomo IV. in varj luoghi del Libro 2. rapportammo. Con avere sovratutto spedita una Armata in Albania l'anno 1606. sotto il comando

del

del *Marchese di Santa Croce* per far distruggere la Città di *Durazzo*, dove i Corsali Turchi si annidavano, e donde poi uscivano ad infestare li nostri mari. Il che li riuscì con somma felicità, e prontezza: atteso arrivata colà l'Armata a 4. Agosto, e calata a terra la Soldatesca (tra la quale erano molti Cavalieri Napoletani, e due figli del Viceré *Don Diego*, e *Don Girolamo Pimentel*) e l'Artiglieria; sorprese la Fortezza, e fè passare a fil di Spada la guarniggione. Di poi saccheggiata la Città, ed imbarcato il Cannone colle altre Armi, che ivi si ritrovarono, fu dato il tutto a fiamme, ed a fuoco, come raguaglia *Domenicantonio Parrino* (a). E dopo avere questo Viceré per settè anni governato assai bene il Regno, pubblicado 51. *Prammatiche*; alli 11. di Luglio 1610. partì per Ispagna.

IX. Il Successore di *D. Alfonso Pimentel* nel governo del Regno fu *Don Pietro Ferrandez di Castro* Conte di Lemos, figlio dell'altro Viceré *Don Ferante Ruiz di Castro*, e fratello maggiore del Luogotenente *Don Francesco di Castro* mentovati di sovra: il quale pervenne in Napoli con titolo di Viceré nella fine di Giugno 1610., e continuò nell'Impiego fino a 16. di Luglio 1616. quando fu chiamato in Ispagna dal Re *Filippo III.* per occupar la Carica di Presidente nel Supremo Consiglio d'Italia: con avere stabilite in questo mentre 41. *Prammatiche*, e fatte molte Fabbriche, Fontane, e Ponti, come nel Libro 2: del Tom. IV. e con avere eretti i *Regj Studj* in Napoli, giusta il rapporto fattone nel Libro 21. del Tomo IV. al *Numero* 58. del Cap. 2. Essendo effetti dell'innata pietà di *Donna Catarina della Cerda*, e di *Sandoval* di lei moglie la Chiesa di *San Francesco Saverio* in Napoli, la Cappella di *San Matteo* in Salerno, e l'altra di *Sant' Andrea* in Amalfi. Egli al partirsi lasciò *Don Francesco di Castro* suo fratello per Luogotenente nel Regno.

X. Partito il *Conte di Lemos* da Napoli, vi giunse *Don Pietro di Girona* Duca di Ossuna, nipote dell'altro *Don Pietro di Girona*, di cui favellammo nel *Numero* 36. del Capitolo passato: il quale dal Viceregnato di Sicilia a questo del Regno fece il passaggio: e giunse in Napoli a 19. Luglio 1616. con esservi dimorato fino a 3. Giugno 1620. con sommo zelo della Giustizia. Ma perche fece spese straordinarie in fabbricar Navi contro de Turchi, a quali involò molte prede, ed insidiò l'onore ad alcune Dame primarie; varj ricorsi furono fatti contro di lui al Re *Filippo III.* Il quale tosto lo richiamò in Ispagna, inviandoli per Luogotenente successore il *Cardinal Borgia*. Ma perchè egli lasciava mal volentieri il Regno, e non volea da Napoli partire; per mezzo di *Giulio Genovino* Eletto del Popolo, e Giudice Criminale di Vicaria, se fare un pericoloso sollevamento nella Città contro del nuovo Porporato, acciò non se li dasse il possesso, e potesse lui proseguire nel Governo, non ostantino gli ordini in contrario del Monarca. Perlochè al *Cardinal Borgia* abbisognò trat-

(a) Domenicantonio Parrino Tom. II. pag. 44.

trattenersi nell'Isola di Procida per qualche tempo a fine di quietarsi in Napoli il Tumulto: dove di soppiatto dagli altri Eletti della Città se li diede il Possesso, con introdurlo poi anche di nascosto nel Castel Nuovo. A segno tale che il Duca dovè per forza partire dopo aver pubblicato in Napoli 12. *Prammatiche*. Ed arrivato a Madrid in tempoche era morto il Re *Filippo III.*; dal di lui successore *Filippo IV.* fu racchiuso nel Castello di Almeda, come dice lo *Spondano* (a), ed ivi finì di vivere a 24. di Settembre 1624.

XI. Partitosi adunque il *Duca di Ossuna* da Napoli, *Don Gaspare Borgia* de Duchi di Gandia, Prete Cardinale del Titolo di Santa Croce in Gerusalemme, prese il pubblico possesso del Governo come a *Luogotenente* a 3. di Giugno 1620. e lo ritenne fino a 14. di Decembre dell'istess'anno 1620. Atteso il *Duca di Ossuna* per mezzo de suoi amici, e parenti fece tutto il suo sforzo in Madrid per farlo rimuovere dal Governo. E perche nel mese di Agosto di quell'anno un Armata Turca pose a sacco la Città di *Manfredonia* in Puglia, senzache egli vi avesse dato il preventino riparo; fu ciò materia bastevole al medesimo Duca di farlo infatti rimuovere dal Governo del Regno, dopo aver pubblicate tre *Prammatiche*, e dilatata la Strada di *Santa Lucia* a mare, come dicemmo nel Libro 2. del Tomo IV. al *Numero* 4. del Capo 7.

XII. Il successore del *Cardinal Borgia* nel Governo del Regno con titolo di Luogotenente fu *Don Antonio Zabatta* anche Cardinal Prete di Santa Balbina, e Protettore della Corona di Spagna nella Corte di Roma: il quale a 14. Decembre dell' anno 1620. giunse in Napoli. Che sebbene fusse stato egli ricevuto con una grande aspettativa dal Popolo, ed in due anni di governo si fusse sempre ritrovato pronto all' udienza de Sudditi, con pubblicare 22. *Prammatiche*; pure la disgrazia di una fiera *Carestia* che in quei tempi occorse, e per la sciagura delle *Zannette*, e di altre *Monete* ritagliate nel Regno, che aveano interrotto il Trafico per ognidove; li fecero perdere il concetto presso della Plebbe, e l'esposero a varj incontri quando usciva per la Città. Il che saputosi dalla Corte in Ispagna (dove era già morto a 30. Marzo 1621. il Re *Filippo III.* ed egli li fece pomposе Esequie), e temendosi di qualche sollevamento in Napoli; il

nuovo

(a) Arrigo Spondano ad annum 1621. *Ultimo die Martii excessit quoque vita Philippus III. Hispaniarum Rex . . . . Postquam Regni administrationem suscepit maximus natu filius Philippus ejus nomine IV. annos natus 16. magni animi Princeps, & mirabilis ingenii, ac supra ætatem prudentiæ. Qui confestim ingentes rebus curialibus mutationes intulit, exturbatione illorum, qui patris facilitate abusi, ad multa fuerunt, & evectione aliorum ad honores, & dignitates. Inter alios verò DUCEM OSSUNÆ, olim Proregem Siciliæ, & postea Neapolis, turbulentissimi ingenii virum, & qui res Neapolitanas in magnum discrimen conjecerat; carceri mancipavit.*

nuovo Monarca *Filippo IV.* stimò mandarvi il *Duca d' Alba*, che vi pervenne a 14. Decembre 1622.

XIII. E comeche il medesimo Porporato alla morte di Papa *Paolo V.* dovè partire il dì 21. Gennajo 1621. per andare al nuovo Conclave di *Gregorio XV.*, lasciò in questo mentre Luogotenente del Regno *D. Pietro di Leva* Generale delle Galee di Napoli, Cavaliero di spirito, e di prudenza. Che, sebbene il Regio Collateral Consiglio avesse preteso da se governare in questa occasione, come ad Interregno; pure il Cardinale, che avea un Dispaccio del Re, lasciò il Governo predetto al medesimo *D. Pietro di Leva*, che per altro non lo tenne più di un mese.

## CAPITOLO QUINTO.

### *Del Rè Filippo IV.*

I. ALla morte di *Filippo III.* Re di Spagna, sortita a 31. Marzo 1621. il *Cardinale Zabatta* Luogotenente del Regno prima di celebrarli l' Esequie, fè acclamare in Napoli il di lui figliuolo *Filippo IV.* per nuovo Monarca, il quale fu un ottimo Principe, come *Arrigo Spondano* più sovra nel *Numero* 10. del Capitolo passato dicea: Ancorchè dal darsi egli troppo in balìa del *Conte Duca di Olivares*, si fussero occasionate le rivoluzioni della Catalogna, del Regno di Napoli, della Sicilia, e la perdita del Regno di Portogallo come dice *Giuseppe di Rosa* (a). Avendo il medesimo avuto in primo luogo per Moglie *D. Isabella Borbone* figliuola di *Arrigo IV.* e sorella di *Luigi XIII.* Re di Francia, che vivente suo padre sposò, come notammo nel *Numero* 2. del Capitolo passato. Ed essendo morta costei a 6. Ottobre 1644. solo dalla medesima ebbe *D. Baldasare*, che morì ancor giovinetto, e *D. Maria Teresa*, che diede per isposa a *Luigi XIV.* Re di Spagna. Indi passò alle seconde Nozze con *D. Maria d' Austria* figliuola di *Ferdinando III.* Imperadore, da cui generò *D. Margarita Teresa*, che diede per consorte a *Leopoldo* Imperadore; *D. Prospero*, che bambino se ne volò al Cielo, e *D. Carlo*, che poi li succedè nella Corona. Avendo anche avuto di moglie non legitima *D. Giovanni d' Austria*, di cui favelleremo più appresso in descriverlo Vicerè del Regno.

II. Nel matrimonio, che conchiuse il Re *Filippo IV.* di sua figliuola *Maria Teresa* con *Luigi XIV.* Re di Francia a tenore di una Pace, che stabilirono ne' Pirenei, e propiamente nell' Isoletta chiamata *Des Faiseaus* nel Fiume Vidasso a 7. Novembre 1659.; fè egli



(a) Giuseppe di Rosa Istoria di Europa Tom. I. pag. 5.

solennemente rinunziare la medesima ad ogni dritto di successione nella Corona di Spagna, acciò non si unissero insieme le due Monarchie. Il che fu tanto a cuore al medesimo Re *Filippo*; che facendo Testamento a dì 17. Settembre 1665. pria di morire, ordinò in esso, che, *morendo Don Carlo senza eredi, succedesse Margarita sua seconda figliuola, moglie dell' Imperadore Liopoldo, e suoi figliuoli. E se premorisse questa; lo stesso Imperadore: in ultimo luogo il Duca di Savoja: esclusa sempre D. Teresa sua primogenita Reina di Francia, se non in caso, che restando Vedova, e senza prole, ritornasse ne' Regni paterni, e con assenso delli Stati si rimaritasse con alcun Principe della Casa*, come dice *Pietro Giannone* (a). Il che sia quì notato per quel tanto saremo per dire nel Capo primo del Libro seguente intorno alla successione del Re *Filippo V.* e dell' Imperadore *Carlo VI.* alla Monarchia di Spagna dopo la morte del Re *Carlo II.*

III. Visse il Re *Filippo IV.* anni 60. e morì a 17. Settembre 1665. senza aver mai veduto il nostro Regno; avendolo governato semplicemente per mezzo di otto *Vicerè*, e di un *Luogotenente* fuori del *Cardinal Zabatta*, che vi era stato destinato da *Filippo III.* suo padre.

## PARAGRAFO PRIMO.

### *Di Don Antonio Alvarez di Toledo Duca d' Alba, di Don Parafan di Ribera Duca di Alcalà, e di Don Manuele di Zunica Conte di Monterey Vicerè di Napoli.*

IV. PEr la poca sorte incontrata in Napoli dal *Cardinal Zabatta*, a causa della Carestia, e delle Zannette adulterate, come notammo più sopra nel *Numero* 12. del Capitolo passato, fu destinato dal Re *Filippo IV.* al governo del Regno *D. Antonio Alvarez di Toledo* Duca d' Alba, nipote dell' altro Vicerè *Don Ferrante Alvarez di Toledo*, che governò in tempo del Re *Filippo II.* descritto nel *Numero* 8. del Capitolo 2. Il quale giunse in Napoli a 14. Dicembre 1622. e vi dimorò fino a 16. Agosto 1629. con sommo piacere de Popoli, per avere con sollecitudine rimediato a' bisogni della Città, e del Regno riguardo a' Viveri, ed alle Monete. Avendo pubblicate 19. *Prammatiche*, e fatta la *Lanterna* del Molo con *Porta Sciofcella*, col *Purgatojo* in Nisita, e con molte Strade, Fontane, e Ponti, giusta il raguaglio fattone nel Tomo IV. in varj

(a) Pietro Giannone lib. 33. cap. 3.

rj luoghi del Libro 2. E perche a suo tempo si mosse la Guerra tra 'l Duca di Savoja, e la Repubblica di Genova per lo Marchesato di Zuccarello; il medesimo dovè inviare per ajuto del Duca predetto tutte le Milizie, che erano in Regno, le Spagnuole sotto *Don Carlo di Sangro*, e l' Italiane sotto il comando di *D. Annibale Macedonio* Maestri di Campo: avendovi appresso inviati altri sei mila Soldati Regnicoli, sotto il comando di *D. Antonio del Tufo*. E quando il *Corsale Biserta* con un Armata Turca assalì *Sperlonga* vicino Gaeta, il *Castello dell' Abate*, e la Torre della *Licosa*, e dodici altri Vascelli Turchi infestarono le Marine d' Otranto; egli premunì il Regno colle Milizie necessarie, fino a tantoche vi giunse il *Marchese di Santa Croce* coll' Armata di Spagna, il quale li pose in fuga, e li fece sgombrare da nostri mari. Avendo tre Galee del Papa, comandate dal *Cavalier Felicino*, 8. Napoletane guidate da *D. Gio: Pimentel*, e 4. del Gran Duca di Toscana condotte dal Generale *Montauto*, predati nell' Isola di Sardegna 7. Vascelli da Guerra, ed altri Legni minori comandati da *Assan Calafato* famoso Corsale Turco, Greco di Nazione, e Rinegato, come scrive *Domenicantonio Parrino* (a).

V. Al Duca d' Alba succedè *D. Parafan di Ribera*, *ed Enriquez* Duca di Alcalà, nipote dell' altro Duca di Alcalà, che governò in tempo del Re *Filippo II.*, di cui favellammo nel *Numero* 21. del Capitolo 3. Avendo egli preso il possesso del governo a 17. Agosto 1629. ed esercitò l' impiego di Vicerè fino a 17. di Aprile 1631. quando fu chiamato alla Corte di Spagna per isgravarsi di alcuni mali uffizj fattili, senza deporre la Carica, e correndoli il soldo di 24. mila ducati l' anno. Ancorchè poi vi fusse ritornato solamente nel mese di Luglio 1632. per prendersi la moglie, e la figliuola lasciata in Caserta, e passare al Governo di Sicilia dopo avere pubblicato in Regno 12. *Prammatiche*. Perocchè, avendo il *Conte Duca di Olivares* fatto passare in questo mentre per Luogotenente interino in Napoli il *Conte di Monterey* Ambasciadore di Sua Maestà in Roma, e suo propio Cognato; non trovò egli più il modo di rimuoverlo: e solo penzò la maniera di mandare in Sicilia il *Duca d' Alcalà*. Non essendo stato altro la sua chiamata in Madrid, che una soddisfazione data dal Re *Filippo IV.* alla Reina *Maria* sua sorella: la quale, maritata a *Ferdinando d' Austria* Re d' Ungaria, e poi Imperadore, all' andare che facea allo Sposo; non volle prendere la strada di Lombardia per tema del Contaggio, ma nel mese di Agosto dell' anno 1631. pervenne in Napoli, alloggiata nel Palazzo del Principe di Colobrano in Posilipo, siccome nel Libro 20. del Tomo IV. al *Numero* 63. del Capo 6. additammo. Dove per abbaglio dicemmo, che il suo soggiorno in Napoli fusse stato *di soli sei giorni*: poiche vi si trattenne per quattro mesi continui, allettata dalle feste, corteggio, e regali superbissimi, che li fecero i Cavalieri, le Dame,

 il

(a) Domenicantonio Parrino Tom. II. pag. 189.

il Vicerè, e gli altri Uffiziali Napoletani, come alla lunga descrive *Domenicantonio Parrino* (*a*). E perche in questo mentre una grà spesa correva al Regio Erario, particolarmente per lo stipendio inutile di tante Cavalcature di soma, fatte da varj luoghi venire in Napoli per il trasporto del Bagaglio della Maestà Sua; il *Duca di Alcalà* volle avvanzarsi colla medesima di aprir la sua mente intorno alla partenza da Napoli, perche avrebbe licenziate quelle Cavalcature da molto tempo approntate, secondo gli ordini del suo Proveditore Generale. Qual proposta dispiacque alla Reina: e quantunque fusse partita a 10. Dicembre, accompagnata fino alla Barra da una pubblica Cavalcata coll' intervento del Sindaco della Città, dove dimorò la sera; pure ne avanzò al fratello le doglianze: onde al Duca bisognò andarsi a discolpare nella Corte di Spagna, senza più ritornare nel Governo di Napoli.

VI. Nel mentre il *Duca di Alcalà* si dispose partire per la Corte; giunse in Napoli a' 14. Maggio 1631. *D. Manuele di Gusman Zuniga*, *e Fonseca* Conte di Monterey per Vicerè Luogotenente del Regno, e vi durò per sei anni, e quattro mesi: essendone a gran sorza partito a' 12. Novembre 1637. dopo aver promulgate 44. *Prammatiche*, e fatte molte Opere magnifiche in Fontane, Strade, e Ponti (essendo suo il *Ponte di Chiaja*) come dicemmo nel Tomo IV. in varj luoghi del Libro 2. Avendo anche a suo tempo inviate nella Guerra di Lombardia (dove comandava il Cardinal Infante *D. Ferdinando d' Austria*, fratello del Re) 5500. Cavalli 48. mila Pedoni, e trè milioni, e mezzo di scudi, con un servigio di Tavola di oro a martello valutato 140. mila docati, come dice il *Parrino* (*b*): avendo accresciuta la Squadra di mare con sei Vascelli da Guerra, e comprati 208. pezzi di Cannoni, e 70. mila Archibuggi, Moschetti, e Picche per la Fanteria, colle Pistole, e Corazze per la Cavalleria. Con avere eziandio la Contessa sua moglie fondato il *Monistero della Maddalena* per le Ripentite Spagnuole, come della Lapida ivi apposta:

Casti-

(a) Domenicantonio Parrino Tom. II. pag. 122.
(b) Lo stesso Tom. II. pag. 162.

*Castitatis Arca est hæc ,*
*Ornatissima Spolia erepta libidini ,*
*Triumphato fomite ,*
*Beatæ Mariæ Magdalenæ*
*Laureatus pudor suspendit .*
*Pudicitia*
*Grates agit innumeras Excellentissimæ Eleonoræ*
*Mariæ Gusman*
*Montis Regis Comiti , Neapolitanæ Proreginæ .*
*Optima Heroina*
*Novas Sedes ampliores extrux:*
*Rem totam , Familiamque diligenter curavit .*
*Mulieres Hispanæ , ab hæra ad Aram*
*Traductæ .*
*Monumenti ergo posuere .*
*An. Domini CIↃ. IↃ. C. XXXVI.*

## PARAGRAFO SECONDO.

### *Di D. Ramiro Filippo di Gusman Duca di Medina delas Torres , e di D. Gio: Alfonso Enriquez di Gabrera Ammirante di Castiglia , Vicerè di Napoli .*

VII. ANcorchè il *Conte di Monterey* non avesse voluto partir dal Regno , mercè la protezione del *Conte Duca di Olivares* Primo Ministro di Spagna suo cognato ; pure dovè alla fine cederlo a *Don Ramiro Filippo di Gusman* Duca di Medina delas Torres ( colui , che fece la *Porta Medina* alla falda del Monte Sant'Eramo, la *Fontana Medina* vicino al Castel Nuovo , ultimamente ripulita ; il *Palazzo di Don Anna* , e la *Strada di Sant'Antonio* in Posilipo , come nel Tomo IV. in varj luoghi del Libro 2. rapportossi ) ; il quale fu genero in primo luogo del detto *Conte Duca di Olivares* . Ma perchè la sua moglie se ne morì senza prole ; col favore del socero passò alle seconde nozze con *Donn'Anna Caraffa* , figlia di *Don Antonio Caraffa* Duca di Mondragone ( procreato da *Don Luigi Caraffa* Principe di Stigliano ) , e di *Donn'Elena Aldrobandina*, erede , e prole di *Donn'Isabella Gonzaga* Duchessa assoluta di Sabioneta : col patto , e condizione , che dovesse egli aver dal medesimo socero il Viceregnato di Napoli non

non avendo altrimenti voluto i parenti contraere con essolui il Maritaggio, senonchè sotto questa condizione: perchè, attesa la gran bellezza della sposa, e la dote straricca, averebbero voluto far Matrimonio più condizionato. Onde fu poi, che, consumatosi il Matrimonio, e non partendo il *Conte di Monterey* da Napoli, questi incominciarono a strepitare contro del *Conte Duca di Olivares*, quasichè fusse mancante di parola, e gli avesse ingannati nel conchiudere quel Matrimonio. Onde quegli fè desistere il *Conte di Monterey*, ed a 13. Novembre 1633. investì del Viceregnato il *Duca di Medina*: il quale l'esercitò sino a 6. Maggio 1644. con farvi 47. *Prammatiche*. E perchè dovè partire per Ispagna, lasciando gravida in Portici *Donn'Anna* sua moglie; questa per il cordoglio di avere perduto il governo di Napoli, si sconciò nel parto, e se ne morì, con trasformarsi quella rara bellezza in un mucchio di schifosi Pidocchi: trasportato poi il suo corpo dalla Chiesa da Patri Agostiniani Scalzi di Portici nella sua Cappella gentilizia in San Domenico Maggiore di Napoli.

VIII. Anche questo Vicerè ebbe a continuare il soccorso per la Guerra in Lombardia; e dovè apparecchiarsi contro l'invasione de' Turchi. Conciossiacosachè, comparsa una Squadra di sedici Galee barbaresche ne' mari di Calabria, e predata una loro Fusta, che li serviva di spia, dalle Galee di Napoli; da Schiavi Cristiani, che vi stavano in catena si seppe, che quelle Galee erano destinate per saccheggiare la *Santa Casa di Loreto*. Il che fattosi sapere dal Vicerè alla Repubblica di Venezia; questa armò 22. Galee sottili, e 2. Galeazze, e glie le spinse contro sotto il comando di *Antonio Cappello*: il quale inseguendoli per l'Adriatico; le predò sotto il Cannone della Vallona, dove si erano ricoverate, non ostante il fuoco incessante di quella Fortezza. Dalchè, offesa la Porta Ottomana; minacciava far rigorosa vendetta di questo affronto ricevuto ne' suoi proprj Stati. Laonde il *Duca di Medina*, temendo qualche sbarco nel Regno; munì i luoghi più esposti di necessaria Milizia, e raccomandò le Provincie a' primarj Cavalieri Nazionali, come rapporta *Domenicantonio Parrino* (a).

IX. In questo mentre, che in Regno viveasi col timore del Turco; nel mese di Agosto 1640. all'improviso comparve nel golfo di Napoli una numerosa Armata Francese sotto la condotta dell'*Arcivescovo di Bordeos*, e del *Signore di Mans* di 38. Navi da Guerra, coll'idea di far l'Assedio di Napoli a persuasiva di pochi malcontenti. Il Vicerè, senza smarrirsi in questo periglioso avvenimento; incominciò subito a mettersi in difesa, ed a distribuire le Milizie per i luoghi più necessarj. Ed esibitaseli dalla Città l'Artiglieria, che teneva nel Campanile di San Lorenzo; la scompartì nel Torrione del Carmelo, nel Molo, in Santa Lucia, nelle Crocelle, e nel Promontorio

(a) Domenicantonio Parrino Tom. II. pag. 196.

torio di Posilipo sotto bravi Capitani, per essersi la Nobiltà tutta mostrata pronta a servirlo anche con isborzo del bisognevole danaro, e presesi le Armi da ottomila Borghesi. E perchè vi erano 18. Galee nel Porto; li fece tal resistenza, che sebbene due volte avessero i Nimici tentato fare lo sbarco nella marina di Chiaja; non li riuscì mai aver l'intento. Laonde, veggendo i Commandanti Francesi disperata l' impresa; furno costretti ritornarsene con poco onore in Provenza, siccome il *Parrino* (a) alla lunga raguaglia il tutto.

X. Mentre sì generosamente portavasi il *Duca di Medina* nel Governo del Regno; a 7. Maggio 1644. capitò in Napoli dal Viceregnato di Sicilia *Don Gio: Alfonso Erriquez di Cabrera* Ammirante di Castiglia, e Duca di Medina del Rio secco: il quale continuò il Governo sino a Febbrajo 1646. colla pubblicazione di 20. *Prammatiche.* Imperciocchè, richiedendo alla giornata i Ministri di Spagna grosse somme di danari, e veggendo egli la Città di Napoli, ed il Regno troppo carico di Gabelle, e d' Imposizioni per le passate Guerre di Lombardia, e per le spese occorse a' Predecessori ad ogetto di premunire il Regno contro de' Turchi (sino ad essersi posta la Gabella alla *Carta bollata* all'uso di Spagna, e come si pratica oggidì in Roma nelle Scritture pubbliche); per tema di non succederli qualche Rivoluzione nel Regno, come avvenne al *Duca d'Arcos*, suo Successore; rinunziò il Viceregnato di Napoli, e si contentò andarsene Ambasciadore in Roma. Avendo in questo mentre dovuto eziandio armarsi contro del Turco: mentre 50. Galee Ottomane si fecero vedere nel Golfo di Taranto, con saccheggiare nel mese di Agosto 1644. la Terra della *Rocca Imperiale*, facendovi schiavi da cento persone. E perchè temeasi, che dovessero andare in Malta, stantechè le Galee della Religione aveano predata una Nave Turca, che andava alla Mecca colle Donne del Gran Signore, e con un Bambino, creduto di lui figliuolo; il Vicerè predetto non solo cordonò le Marine di bastevoli Soldati; ma anche fè passare in Malta quattro Vascelli carichi di Milizie, di Proviande, e di altre cose bisognevoli. Ancorchè il fulmine barbaresco fusse andato a scagliarsi contro de' Veneziani nel Regno di Candia, lasciando libero il Reame di Napoli, e l'Isola di Malta da ogni timore d'invasione.

PA-

(a) Domenicantonio Parrino Tom. II. pag. 205.

## PARAGRAFO TERZO.

## *Di Don Rodrigo Ponzo di Leon Duca di Arcos Vicerè del Regno.*

XI. ALla partenza, che fece dal Regno l'*Ammirante di Castiglia*; la Corte di Spagna inviò in Napoli *Don Rodrigo Ponzo di Leon* Duca d'Arcos, ed uno de' più nobili Cavalieri dell'Andalusia, colla fiducia, che egli avesse potuto mandare colà una somma considerevole di danaro per il bisogno preciso, che vi era per le tante Guerre, che si soffrivano. Ma questi, venuto in Napoli ad 11. Febbrajo 1644. e ritrovato il Regno troppo carico di Gabelle, non istimò aggiungerne dell'altre, per non irritar l'animo de' Popoli a qualche rubellione. Al che si aggiunse, che avendo il Re di Francia nel mese di Maggio 1646. inviata una Armata Navale a far l'Assedio di *Orbitello*, e di *Monte Argentario* in Toscana, per ristringere in appresso il Regno di Napoli; il Vicerè siccome mandò per Comandante in Orbitello *Don Carlo della Gatta* Cavalier Napoletano, che valorosamente quella Piazza difese; così vi fece passare la Squadra delle Galee col Marchese di Torrecuso *Carlo Andrea Caracciolo*, Generale di grandissima stima, e *Don Luigi Poderico* Maestro di Campo del Terzo Napoletano con dieci mila Fanti, e tre mila Cavalli. I quali appena colà arrivati (giungendovi anche a tempo l'Armata Navale da Spagna, che unita alla Squadra di Napoli, faceva il novero di 35. Vascelli, e 31. Galee) si presentarono in ordine di battaglia a *Tommaso di Savoja* Generalissimo dell'Armata nimica. E questi, veggendosi inferiore di forze, sciolse l'Assedio, e se ne ritornò confuso in Provenza: essendo il Torrecuso pervenuto glorioso in Napoli. Ancorchè appena arrivatovi, percosso da febbre d'aria, se ne morisse a 5. di Agosto dell'istess'anno 1646. essendo avanzato in età di 70. anni.

XII. Ma il Cardinale *Mazzarino*, che avea ordinata quella spedizione, veggendosi affrontato da quell' infruttuoso ritorno; a 7. di Settembre sotto il Comando del *Maresciallo della Migliarè* la rispinse un altra volta in Italia, e prese Portolongone, e Piombino priachè da Spagna, e da Napoli vi andassero i dovuti soccorsi. Essendosi nello stesso tempo spiccato dal Canale di Piombino il *Cavaliere di Pol* con una Squadra di cinque Navi, e due barche da fuoco per venire a bruciare le Navi, che 'l Vicerè allestiva nel Porto di Napoli: con essere comparso alla vista di Napoli il dì 1. Aprile 1647. Ma trovandosi allora nel Porto 12. Vascelli, e 13. Galee, questi Legni montati da un buon numero di Cavalieri; diedero una caccia famosa alle Navi nimiche: le quali durarono fatica a potersi ritirare ne loro Porti. Laonde anche per queste spedizioni avea il Vicerè bisogno preciso di danaro.

XIII. Quin-

XIII. Quindi penzò egli mettere una Gabella sù delle *Frutta*, e delle *Verdume*. Che quantunque alcuni Reggenti di Collaterale, ed alcuni Consiglieri di Stato si fossero in ciò opposti al Vicerè; pure la pluralità de voti conchiuse il contrario, ed a 3. Gennajo 1647. si pubblicò l'Editto per tal Imposizione. Ma volle il caso, che in questo mentre nella Città di Palermo sotto del Vicerè *D. Pietro Fasciardo* Marchese de los Velez succedè un Tumulto Popolare a causa di nuove Gabelle, che s' imposero: il che saputosi in Napoli, *Giulio Genovino*, che in tempo del *Duca di Ossuna* era stato Eletto del Popolo, e commosse la Plebe, per non far accettare il *Cardinal Borgia* per Vicerè, come dicemmo nel *Numero* 11. del Capitolo passato; con essere andato anche in Ispagna per far separare la Plebe dalla Nobiltà (dove fu catturato, e mandato prigione ad Orano, con essersi poi fatto Prete, quando fu posto in libertà); questi in occasione di tal Gabella incominciò a parlarne male presso de Capitani dell'Ottine, e che bisognava mostrar petto, come avean fatti i Siciliani. Laonde, perche egli era accreditato presso del Popolo; l' infima Plebe tosto si diede in grida, e lagnanze: ed ammutinatasi insieme nella Piazza del Mercato, incominciò ad incrudelire contro gli Esattori di somiglievole Gabella. E comeche in tempo del Vicerè *D. Pietro di Toledo* un altro *Tommaso Anello* di Sorrento commosse la sollevazione; in questa occasione *Tommaso Anello* di Amalfi (*Masanello* comunemente chiamato) Capo anche di questa Rivoluzione si fece. Il quale essendo servo di un Pescivendolo, ragunò tutti quei figliuoli, che erano concorsi ad accogliere alcune Frutta roversciate da una sporta, e colle Canne, che tenevano nelle mani per saccheggiare una Machina di legno il giorno del Carmelo in mezzo del Mercato; si posero per le strade a gridare *si levi la Gabella*, *si levi la Gabella*: avanzandosi in questa guisa sino al Regio Palazzo il dì 7. di Luglio del 1647. siccome fra i molti Autori, che ne scrissero la Storia, con maggior distinzione lo rapporta *D. Agostino Nicolai* (Borgognone di Nazione, e che fu in Napoli in que' tempi) nel suo *Giornale Istorico* stampato in Napoli a 25. Giugno 1648. e dedicato a *D. Gio: d' Austria*: che a me sembra il più veritiero; e di cui unicamente ora mi servo sù di questo particolare.

XIV. Da quì incominciò la Rivoluzione: perochè, andando questa ragazzaglia (il maggiore de quali non passava dodici anni) con quelle Canne alla mano verso il Regal Palazzo gridando, *leva*, *leva la Gabella*; penetrarono nella Sala del Vicerè, non ostantino le Guardie Spagnuole, che erano alle Porte del Palazzo. E quantunque il Vicerè l'avesse da principio preso a burla; pure il Cardinale *Don Rodrico Trivulzio*, che andava Vicerè in Sicilia; trovatosi con essolui al balcone; subito presaggì le cattive conseguenze, che questa procedura potea partorire. Ed infatti appena usciti quei figliuoli dal Palazzo, e girati due, o tre volte per la Piazza, ripetendo la stessa cantilena, *leva*, *leva la Gabella*; incominciarono a correre i grandi con dimandar non solo l'abolizione della Gabella delle *Frutta*, e delle *Verdume*, ma anche quella della *Farina*, poi quella dell' *Olio*, appresso

quella del *Vino*. Ed ancorchè il Vicerè, per acchetare il rumore, li promettesse il tutto, con far girare *D. Gregorio Caraffa* Principe della Roccella con un Chirografo alla mano, in cui si mostrava levata la Gabella delle Frutta; pure la Rivoluzione sempre più si accrebbe nella Città, con ritirarsi tutti i Cavalieri, mentre la Plebe baccante di primo lancio uccise *D. Giuseppe Caraffa*, fratello del Duca di Maddaloni, e dopo qualche tempo fece lo stesso con *D. Francesco Toraldo di Aragona* Principe di Massa, dal medesimo Popolo scielto per loro Maestro di Campo. Ancorchè da principio avessero i Sollevati scelto per loro Capo *Tommaso Anello*, per Maestro di Campo un celebre Bandito *Abate Micaro* chiamato (per proprio vocabolo appellato *Domenico Perrone*); per Consiglieri *Giulio Genovino*, ed *Antonio Francesco Arpaja*, anche scelto da essi per Eletto del Popolo, con altri Caposcrivani, Notaj, e Reggenti di Collaterale, col parere de quali *Masanello* determinava le Cause Civili, e Criminali, che in quel nuovo Governo occorreano: avendola perciò particolarmente contro la Nobiltà, che supponevano contraria alla Plebe. E come *Agostino Nicolai* (a) asserisce: *Non vi mancarono per colmo di stupore, e di maraviglia Compagnie intiere di Donnicciuole, quali armate di Spontoni, Pertiche aguzze, e Forche di fieno, marciavano con bandiere, e tamburri, incitando il furore, e smanie degl' Uomini.*

XV. Al primo sconvolgimento del Popolo, il *Cardinal Ascanio Filomarino* Arcivescovo di Napoli accorse subito al Mercato, dove era il Tumulto più grande, a fine di dar rassetto alla Rivoluzione: con menar seco a Palazzo il *Masanello*, il *Genovino*, e l' *Arpaja*, per farli confermare dal Vicerè quelle Grazie, che bramavano (le quali al numero di ventisette li furono accordate): ed al ritorno li condusse seco in Carozza, siccome *Agostino Nicolai* (b) l'afferma col dire: *In su'l fare della notte arrivato* Masanello *vicino a Palazzo, gli s' aprirono le trinciere de botti da Spagnuoli, restando l'entrata libera a tutta la Plebe. Alla quale rivolto* Masanello, *li comandò di far alto fuor dello Steccato: ed egli spiccata una carriera dalla cantonata del Palazzo vecchio, passò di galoppo tutta la Piazza: entrando per la porta delle stalle vicino alla Fontana in fondo della Piazza, per essere il portone di mezzo trincierato da Tedeschi. Cavalcava una Chinea bellissima del Cardinal Filamarino, vestito tutto di tela d' argento con un cappello bianco foderato della stessa tela. In mano portava un coltellaccio ignudo, maneggiandolo furiosamente, e dalla cintola gli pendeva un invoglio pieno di Privileggj, e Pretenzioni del Popolo. Dietro a lui veniva parimente correndo un suo fratello chiamato* Giovanni d' Amalfi, *rimaso nel suo abito di pescatore mezzo ignudo: ed in ultimo veniva* Genovino *portato in*

(a) Agostino Nicolai Giornale Istorico intorno alla Rivoluzione di Masanello pag. 56.
(b) Lo medesimo pag. 62.

*in seggetta; e l' Arpaja, Eletto moderno del Popolo a cavallo. Entrati, e smontati nel cortile del Palazzo; vi si fermarono ad aspettare il Cardinal Filamarino, il quale veniva a parte nella sua carozza. Arrivato il Cardinale, avviaronsi i quattro per la scala grande, restando solo nel cortile il fratello di Masaniello.*

*A capo della scala furono ricevuti dal Vicerè accompagnato dal Cardinal Trivulzio, con assistenza di tutto il Collateral Consiglio, e corteggiato d'una moltitudine d'Ufficiali, e Gentiluomini di Cappa, e Spada: vedendosi tra loro pochissimi Cavalieri principali. Masaniello subito ch' apparve il Vicerè, gittossegli a piedi con tutte le scritture, che seco portava, assieme colla sua spada, prosternendosi per baciarglieli. Alche oppostosi il Duca, abbracciollo, e fello rizzare in piedi. Indi ritiratisi in conferenza secreta; protestò Masaniello, che se dentro d'un ora non fosse tornato alli suoi, avea loro dato l'ordine, che attaccassero fuoco al Palazzo. Poichè furono letti, e conceduti i Capitoli chiesti dal Popolo; fù rimesso al terzo giorno l' andar a confermarli con solenne Giuramento del Vicerè, e de' Consiglieri Collaterali di Stato alla Chiesa di San Gennaro, o dove al Popolo fosse piaciuto. Durò l'abboccamento circa di mezz' ora: a capo della quale uscì il Cardinale Filamarino in carozza, sedendo Masaniello alla sua sinistra, ed all' altri due luoghi Genovino, e l' Eletto del Popolo, mentre per ordine di Masaniello da per tutto si ponevano lumiere sù le fenestre, e balconi.*

XVI. Dopo di questo pensavasi il *Masaniello* di aver inchiodato la ruota della sua fortuna: e perciò diede in frenesie stravaganti, ed in tirannie, facendo togliere a molti la vita, ed a' Monisteri le sagre suppellettili, come pure a varie Case nobili i di loro arredi. Del che vergognandosi il *Genuino*, e l' *Arpaja*; coll' approvazione del *Duca d' Arcos* penzarono farli togliere la vita. Che però, avendo prevenuti molti Caporioni contro di lui, e disposte le Regie Milizie in varj luoghi della Città; la mattina de 16. Luglio 1647., dopo nove giorni di Governo, fu in primo luogo ammazzato dalla Guardia Spagnuola il di lui Segretario, *Marco Vitale* di nome. Dopo di che postosi in armi il Popolo; incominciò a gridare: *Viva Re di Spagna, & il Popolo, e muoja il tiranno Masaniello*. Dal che egli intimorito, fuggì nella Chiesa del Carmelo, dove il Cardinal Filamarini dicea la Messa; e salito sul pergamo, col Crocefisso alla mano incominciò a scongiurare il Popolo accorsovi a non abbandonarlo, rammentandoli i servizj rimarchevoli, che prestati gli avea. Ma perche la Plebe niun orecchio gli prestava, stufa de di lui barbari portamenti; egli cercò ricoverarsi nel Chiostro de Frati: dove seguendolo *Salvatore Catanio*, *Angelo Ardizzone*, *Andrea Rema*, ed altri Caporioni, con quattro archibuggiate li tolsero la vita, ed il *Catanio* con un coltellaccio li recise dal busto il teschio. Essendo una mera favola il racconto di taluni, che trovandosi egli in Casa del Vicerè, e dimandando da bere; gli fusse data una mistura, con cui perdè il cervello.

XVII. Saputasi la morte di *Masaniello*, niun risentimento ne fece

il Popolo : anzi come *Agostino Nicolai* (a) dice : *postasi quella testa in punta di un asta ; fu portata in mostra per tutta la Città , e mirata con gusto della Plebe . Poscia da Angelo Ardizzone , come per trofeo , fu esposta alle Fosse del Grano innanzi alla sua casa , come Conservatore , che egli era de Grani pubblici . Il Busto , attaccato con un piede , fu strascinato per la Città da fanciulli medesimi , che prima l' aveano seguito per Capo , e per le strade trattato con mille oltraggi dal Popolo*. In qual mentre , andando il Vicerè per le strade di Napoli , cavalcò alla vista del Popolo , che cominciò a gridare : *Viva il Re di Spagna, ed il Duca d' Arcos nostro Vicerè* . E credendosi costui di essersi di già acchetato il rumore ; fece dare otto mila pezzi d' armi , che erano nel Castel Nuovo colla polvere , e palle necessarie alle Compagnie dell' Ottine , che mostravansi disposte contro de Sollevati in difesa della Città . Ma poco indi del suo errore si avvidde : perocchè molti Fornaj , e particolarmente *Salvatore Catanio* ( colui , che avea tagliato il Capo a *Masanello* ) avendo sminuito il peso del Pane , diedero motivo al Popolo di mettersi un altra volta in rumore. E perche trovavasi già proveduto di armi , molte irreparabili insolenze commise : incendiando fra l' altro la Casa del *Catanio* , e di altri , che stimò in questo colpevoli . Indi , cuscito il Capo al Busto di *Masanello*, lo girarono per tutta la Città , facendoli i funerali a somiglianza di un Generalissimo dell' Armi : essendosi impadroniti del Torrione del Carmine , e provveduti di Ministri più abili per il pubblico Governo. Dopo di che la Plebaglia predetta obbligò per forza *D. Francesco Toraldo di Aragona* Principe di Massa a servir loro da Maestro di Campo : ancorchè poi a capo di qualche tempo , sospettando , che egli avesse qualche segreta corrispondenza colla Nobiltà , ( la quale , per isfuggire il furore del Popolo , o si nascose , o di soppiatto uscì da Napoli ) , nella *Pietra del Pesce* li tagliarono miseramente il Capo : scegliendo a fare le di lui veci *Gennaro Annese* ; che di già avean destinato Governatore nel Torrione del Carmelo .

XVIII. La fama di questi accidenti , che in Napoli accadeano ; passò in Ispagna con somma sollecitudine : laonde il Re *Filippo IV*. vi spinse subito *D. Gio: d' Austria* suo figliuolo naturale di 18. soli anni , con un Armata di 48. Vascelli , e con molti Uffiziali di grido , ma con poca Milizia riguardo al grave bisogno , che vi era . Il Popolo al primo arrivo nel Porto il dì 1. Ottobre 1647. li mandò *Don Francesco Toraldo* Principe di Massa ( allora ancor vivente ) , per domandarli la conferma de Privilegj , che 'l *Duca d' Arcos* conceduti gli avea . Ma *Don Giovanni* li rispose , che egli non sarebbe sceso in terra , nè averebbe parlato di Privilegj , se il Popolo non avesse prima deposte l' armi . Il *Toraldo* fece presso costoro tutto lo sforzo , per farli depositar l' armi nel Castelnuovo , don-

(a) Agostino Nicolai pag. 88.

donde prese si erano: lasciandogli la facoltà di portar la spada, ed il pugnale; ma non fu possibile. Laonde tenutosi un Consiglio di Stato, e Guerra da *D. Gio: d' Austria*; fu risoluto di doversi colla forza riparare al regio decoro, e reprimere colle armi la baldanza del Popolo. Laonde, fatte calare le Milizie dalle navi, furono disposte in varj luoghi della Città, e si venne ad una crudelissima Guerra. Perochè il Popolo, ucciso già *D. Francesco Toraldo* Principe di Massa, andò a rompere le Carceri della Vicaria, per avere altri malcontenti alla propia seguela: scegliendo da essi *Luigi Ferro* di Apruzzo per suo Consultore. E questi penzò chiamare il Re di Francia in ajuto, con esporre la mattina vegnente il Ritratto del Re Cristianissimo sotto di un Baldacchino nel Mercato. Ma l' affezione della Plebe verso del propio Principe, che in essa peranche spenta non era; fè togliere subito quel Ritratto, incrudelendo colla morte contro di coloro, che l' aveano ossequio prestato. Azione, che molto piacque a *D. Gio: d' Austria*; e perciò fece chiamare una nuova loro Deputazione, per trattare la desiata Concordia: la quale peraltro non ebbe effetto alcuno, per le dimande troppo strane del Popolo oltre de Capitoli, che il *Duca d' Arcos* concessi gli avea. Laonde si accese piucchemai la Guerra: avendo non solo il Popolo poste grosse taglie per chi uccideva il *Duca di Maddaloni*, *D. Carlo Capece Galeota*, *D. Giuseppe Mastrillo*, *D. Lucio Sanfelice*, *D. Francescantonio Moscettola*, ed altri Cavalieri loro nimici; ma anche pubblicarono un Manifesto il dì 17. di Ottobre, diretto a tutti i Potentati di Europa, in cui decantavano le cagioni, per le quali si erano mossi a prender l' armi; e col quale il di loro ajuto imploravano, come presso di *Agostino Nicolai* (a), e *Gio: Cristiano Lunig* (b) alla distesa si legge.

XIX. Nel mentrechè il furor popolare in questa guisa in Napoli bolliva; *Luigi Ferro* (colui, che avea posto in pubblico il Ritratto di Re di Francia nel Mercato) fingendosi Ministro del *Marchese di Fontanè* Ambasciadore del Re Cristianissimo in Roma; presentò alcune Lettere false di costui a *Gennaro Annese* Maestro di Campo popolare (*Giulio Genovino* era già morto nell'andare in Ispagna, dove si mandava prigione da Ministri Regj, che l'ebbero nelle mani: e trovandosi racchiuso nel Castel Nuovo *Francesco Arpaja*, prescelto Eletto del Popolo,) in cui si prometteva una Armata di 50. Vascelli, e 25. Galee, con un milione in contanti, purche il Popolo fusse stato costante nella sua rivoluzione. Da quali lusinghevoli promesse adescata la Plebe; semprepiù temeraria, e petulante addimostravasi. E perciò il *Duca d'Arcos* Vicerè del Regno, veggendo che alla giornata l'incendio si accresceva; impose con pubblico Editto a' Baroni del Regno di por-

(a) Agostino Nicolai pag. 272.
(b) Gio: Cristiano Lunig Codex Italiæ Diplomaticus Tom. II. pag. 1390.

portarsi con Gente a piedi, ed a cavallo in Napoli, per soccorso di quella Capitale. Il che gli riuscì con felicissimo evento: essendosi veduto in poco spazio di tempo *Don Vincenzo Tuttavilla* Tenente Generale della Cavalleria, e Capo di questa Milizia Baronale provisto di un corpo di due mila Fanti, di quattro mila Cavalli, e di uno scelto drappello di Cavalieri Napoletani. In qual mentre, veggendosi in gran periglio i Popolari; inviarono a Roma *Lorenzo Tonti*, *Nicolò Manera*, *Agostino di Lieto*, e 'l Padre Maestro *Fra Vincenzo Maria Capece* dell'Ordine di San Domenico ad *Arrigo di Lorena* Duca di Ghisa, e Principe dell'illustre schiatta de Guiscardi, usciti dalla Famiglia di Lorena, che in Francia aveano con vigore difesa la Cattolica Religione contro degli Ugonotti; pregandolo a voler patrocinare la causa del Popolo Napoletano, stantechè in Roma perallora egli ritrovavasi. E questi, che nudriva spiriti guerrieri; accettò volentieri l'invito, dopo averne fatta parola col *Marchese di Fontanè* Ambasciadore di Francia, e col *Cardinale Mazzarino* il giovane. Con pregare eziandio Sua Maestà Cristianissima per via di Lettere a volerlo favorire del suo ajuto in questa ardua Impresa, per dove s'inviò con alcune Filuche da Fiumicino il dì 17. Novembre, e giunse in pochi giorni in Napoli: ricevuto con applauso del Popolo sotto il Torrione del Carmine, dove andò a sbarcare: con albergare in Casa di *Gennaro Annese*, il quale facea allora la prima figura nel Popolo: con averli questi data la sera Patente di *Capitan Generale del Popolo Napoletano*, da lui sottoscritta. Ancorchè poi fusse stato costui irriconciliabile nimico del medesimo Duca, al vedere, che egli giornalmente si accresceva di autorità presso del Popolo, e la sua giurisdizione andava a cadere.

XX. Fattasi poi dal *Duca di Ghisa* la rassegna delle Milizie, dell'Artiglieria, della Cassa Militare, e di tutto il bisognevole per questa Impresa; ritrovò, che la Plebe non era addestrata nel mestiere della Guerra, vi erano poche Armi, e mancava per intiero l'Artiglieria: onde si avvide, che avea avanzato il passo con troppo calore, ed alla semplice narrativa di quei Messi popolari; i quali l'aveano fatto vedere un apparecchio spaventoso in Napoli. E tanto più se l'accrebbe la confusione, quando a 29. di Novembre li sopragiunsero le Risposte ambigue di Francia, in cui il vecchio *Cardinal Mazzarino* li dicea, che egli per sua generosità si era posto in quell'ardua Impresa, e per semplice servizio del Popolo Napoletano, non già per vantaggio del suo Monarca. Che egli averebbe fatta avanzare un Armata in quei mari, per sostenere il decoro della Nazione più tosto, che per cavarne profitto: col di più, che rapporta *Agostino Nicolai* (a): dandoli con ciò a capire, che la Corte di Francia non gradiva di doversi a spese della medesima un suddito vantaggiare nella propria condizione, e farsi Re di Napoli.

XXI. Quin-

(a) Agostino Nicolai pag. 307.

XXI. Quindi il predetto Duca, chiamando a Consiglio di Stato i proprj pensieri nel più intimo del suo cuore; considerò assai bene, che 'l soccorso da Francia non li sarebbe mai venuto: che il Popolo volubile non l'avrebbe a dovere assistito, essendo molti, che aspiravano al Governo: e che senza l'appoggio della Nobiltà non sarebbe mai venuto a capo dell'Impresa; essendo questa all'intutto contraria alla Plebe, di cui era soltanto una tal sollevazione. Quindi fissatosi in considerare ciò, che potesse farsi, per non ingelosire la Francia, per aver amante la Plebe, e che anche potesse allettare la Nobiltà al suo partito; si risolvè ridurre in forma di Republica quel Comune. Ed avendo proposto alla Plebe tal suo pensiere; questa subito l'approvò, su la fiducia di aver molta porzione in quel Governo: con dare a lui il titolo di *Doge*, e di *Protettore della Repubblica Napoletana*. Ancorchè *Gennaro Annese*, *Giuseppe Palumbo*, *Luigi Ferro*, ed altri che faceano i Caporioni; mal volentieri si fossero in ciò accommodati, veggendo mancare per questo capo la loro giurisdizione nel Popolo. Per la qual cosa furno stampate le Monete nell'anno 1648. coll'Iscrizione seguente da una parte S. P. Q. N. (vale a dire *Senatus*, *Populusque Neapolitanus*), e dal riverso: *Henricus de Lorena Dux Reipublicæ Neapolitanæ*, come rapportammo nel Libro 13. del Tomo IV. al *Numero* 69. del Cap. 3. usando dallora in poi il Duca di Ghisa il titolo di *Doge* ne' suoi Rescritti, come meglio in appresso chiariremo.

XXII. Stabilitosi in questa guisa il Governo Popolare; volle il *Duca di Ghisa* far il tentativo, se li riusciva tirare la Nobiltà al suo partito. E comeche questa si ritrovava per lo più in Aversa con *Vincenzo Tuttavilla*, dove erano le Regie Milizie acquartierate, e dove fu egli la prima volta colle sue genti disfatto, mentre tentò di attaccarli; mandò ivi *Luigi Landi* Sergente Maggiore del Popolo, e ben veduto dalla Nobiltà, con un Trombetta ad invitare quei Cavalieri ad un suo privato colloquio nel Convento de' Padri Cappuccini posto tra Aversa, e Giuliano. E comeche trattavasi di semplice colloquio; vi andò il *Duca d'Andria* con dieci altri Cavalieri, dove con altrettanti seguaci accorse il Duca predetto. Ed entrato il solo *Duca* di *Ghisa* col *Duca d'Andria* dentro la Chiesa, e col Padre Maestro *Fra Vincenzo Maria Capeoe*; incominciò ad esaggerare a costui il vantaggio, che veniva a conseguire il Ceto Nobile con abbracciare la libertà di quel nuovo Stato di Repubblica, sottraendosi dal vassallaggio de Spagnuoli. Che sebbene la Plebe avesse molte cose intentate contro della Nobiltà; pure restava a suo peso di riconciliarli insieme, e farli dare la dovuta soddisfazione. Il *Duca d'Andria*, dopo averlo con patienza ascoltato; brevemente li rispose, che maravigliavasi, come un Principe suo pari li consigliasse a mancar di fede al proprio Monarca; e come fidasse tanto alle promesse di un Popolo tumultuante, e non si specchiasse nell'esempio di *Francesco Toraldo* Principe di Massa, che dopo essere stato eletto lor Capo, miseramente l'avea ucciso. Laonde il colloquio a parole inutili si ridusse: siccome ancora andò a vuoto il tentativo fatto fare dal *Marchese di Fontanè* Ambasciadore di Fran-

Francia presso la Corte di Roma per mezzo dell' Abate *Lodati, Caraffa* fratello del Duca di Marzano a favore del suo Monarca appo li detti Nobili Napoletani, come se ne legge la Patente, o sia Chirografo colla sua dovuta Assicurazione presso di *Gio: Cristiano Lunig* (a): non avendo voluto la Nobiltà Napoletana dar orecchio a somiglievoli proposizioni.

XXIII. Nel mentre però si facevano questi maneggi e dal *Duca di Ghisa* per avere la Nobiltà Napoletana dal suo partito, e dall' Ambasciadore di Francia per tirarla alla divozione del proprio Monarca; il dì 16. Decembre 1647. comparve nel Cratere Napoletano un Armata Franzese numerosa di 24. Navi da Guerra, e di quattro Tartane, che tra Chiaja, e Posilipo fermossi alla vista dell'Armata Spagnuola, la quale stava sù l'ancore tra il Castel Novo, ed il Castello dell' Uovo. A cui avrebbe potuto far del male se a primo lancio l'assaliva, non trovandosi allora la medesima montata dalle milizie bisognevoli, nè posta in ordine per combattere: dando tempo a *D. Gio: d'Austria* di guarnirla con Soldati, e Cavalieri Napoletani, che in gran numero vi salirono. Alla vista della quale molto si rallegrò il Popolo, penzandosi, che la medesima avesse dovuto sbarcare della Gente per loro ajuto, e soccorso, come anche il *Duca di Ghisa* lo bramava. Ma il *Duca di Richelieù*, ed il *Balio di Valenza*, che la comandavano, e che erano venuti ne' nostri mari per fare qualche colpo a favore della Francia; non vollero in ciò acconsentire. Ed il *Duca di Ghisa*, che intese da taluni acclamare il *Duca d' Orleans* fratello del Re di Francia per Re di Napoli, ad oggetto di avere da quell' Armata qualche soccorso; assai di questo s' ingelosì, e bramava, che ella si fosse ritirata, come accadde. Perochè andata la medesima verso Castello a Mare, e poi al ritorno incontratasi colla Spagnuola; dopo una cannoniata dall'una, e dall' altra parte senza farsi gran male; la mattina delli 22. di Decembre 1647. fè vela alla volta di Tolone, avendo già osservato, che in Napoli non vi era da pescare nel torbido. Il che anche fu di respiro a *D. Gio: d' Austria*, che per mare, e per terra vedeasi in Napoli assediato.

XXIV. Veggendo adunque il *Duca di Ghisa*, che non vi era da sperare più ajuto dalla Francia, e che in Napoli per l'avversione della Nobiltà alla Plebe, l'affare riusciva assai malagevole; penzò attacare la Ribellione alle Provincie del Regno per mezzo de suoi Ministri subalterni, che vi destinò, come alla lunga rapporta *Domenicantonio Parrino* (b). Conservandosi in mia Casa nella Città di Montalbano un Ordine, che *Ippolito Pastena*, *Matteo Cristiano*, e *Giuseppe Griffo*, Ministri Deputati nella Provincia di Basilicata, fecero al Dottore

(a) Gio: Cristiano Lunig Codex Italiæ diplomaticus Tom. II. pag. 1393.

(b) Domenicantonio Parrino Teatro de' Viceré Tom. II. pag. 315.

tore *Fabio Troyli* mio bisnonno, ad ogetto di consegnarli il danaro, e le Chiavi del Fondaco del Sale, che amministrava. Ma perche egli non volle in ciò ubbidirli, mostrandosi fedele al proprio Monarca; durò fatica a potersi mettere in salvo, dopo aver sofferto il sacco, ed il guasto in tutte le sue robe, e sostanze. Essendo il Mandato del tenore seguente.

*Senatus Populusque Dei gratia Neapolitanus.*
*Politus Plastina U. J. D. Capitanius Generalis hujus Regni.*
*Matthæus Christianus U. J. D. & Locumtenens Generalis.*
*Joseph Griffus U. J. D. & Substitutus Generalis.*

*Magnifico Signore: Subbito vista la presente, ne dobbiate dare il Bilancio dell' Introito, ed Esito de' Sali, che avete tenuto: con desistere dal Carico tenete: con consegnarmi subbito le Chiavi, ed il denaro, che per insino ad esso vi è pervenuto. Non fate il contrario sotto pena della vita. Montalbano li 6. di Decembre 1647. Griffus Substitutus &c.*

*Il Magnifico Dottore Fabio Troyio, che eseguisca quanto di sopra &c.*

Essendovene un altro per la consegna delle Rendite Baronali: in cui il *Duca di Ghisa* si dà questi Titoli:

*Senatus, & Populus Neapolitanus.*
*Henrico di Lorena Duca di Guisa, Conte d' un Pari di Francia, Defensore della Libertà, Duca della Serenissima Regal Republica di Napoli, e Generalissimo delle sue Armi.*

*Matteo Cristiano Maestro di Campo, e Governatore Generale della Serenissima Real Republica.* Veggendovisi il Sugello della Repubblica, con queste Lettere S. R. D. G. N. vale a dire: *Senatus Reipublicæ Dei Gratia Neapolitanæ*. Avendo per altro questa Ribellione nelle Provincie del Regno fatto del male grandissimo per ognidove, siccome per ognidove vi erano mal contenti, ed uomini sfacendati, che cercarono approfittarsi in questa occasione, facendo male a chi più li piacea, e togliendo la vita a chi men li gradiva.

XXV. Quindi, considerandosi da *D. Gio: d' Austria*, che il malore uscito dalla Città di Napoli, si facea alla giornata gigantesco, serpeggiando per le Provincie; cercò colli suoi Consiglieri di Stato, e Guerra, colli Reggenti del Collateral Consiglio, e con quattro Deputati del Baronaggio, in qual maniera potesse darsi alle radici di questo morbo. E dopo lungo dibattimento, parve a molti di quei ragguardevoli Personaggi, che il *Duca d'Arcos* Vicerè del Regno deponesse il Governo, e lo prendesse il medesimo *D. Giovanni*: in qual caso la Plebe, mal soddisfatta del predetto Vicerè, al vederlo allontanato dal Regno, si sarebbe quietata, e rimessasi alla divozione del proprio Monarca. Che sebbene a ciò si fossero opposti taluni, riflettendo, che il rimuovere, e destinare i Vicerè è proprio del Principe; pure prevalse la pluralità de Voti, sul motivo, che ciò risultava in maggior vantaggio della Corona in un caso sì pericoloso. Il che saputosi dal *Duca d' Arcos*, si esibì pronto a sagrificarsi in servizio del proprio Monarca: laonde a 26. Gennajo 1648. dopo aver governato due anni, e pubblicate in Napoli 14. *Prammatiche*, si partì

per la volta di Spagna, accompagnato fino al Porto da tutta la Nobiltà, e Ministero sotto lungo sbaro delle Fortezze. E saputosi ciò dal Popolo; ancor egli molta festa ne fece; abbenchè l'avesse felicitato con mille maledizioni, quasichè egli fusse stata l'origine di quelle turbolenze.

## PARAGRAFO QUARTO.

### *Di Don Gio: d'Austria, e del Conte di Ognatte Vicerè del Regno: come pure del Luogotenente Don Beltrano di Guevara.*

XXVI. Nell'istesso giorno 26. Gennaro 1646., che partì il *Duca d'Arcos* da Napoli; il Regio Collateral Consiglio sotto lo sbaro del Cannone appalesò *D. Gio: d'Austria* per Vicerè del Regno, con darnele il solenne possesso, e con farli giurare l'osservanza de Privilegj. Era questo nato da alcuni amori furtivi del Re *Filippo IV.* con una donna Spagnuola fin dall'anno 1629. la quale, siccome con i suoi vezzi seppe incatenare il cuore di quel Monarca, così poi colle sue lagrime lo seppe obbligare a darli il permesso di potersi ritirare in un Chiostro; lasciando a lui il figliuolo, ch'egli fece in tutte le primarie scienze addottrinare dal *Padre Riccardo* Gesuita. Ma perchè la Reina *Isabella*, veggendo la vivacità del di lui spirito di assai lunga superiore a quella del suo figliuolo *D. Baldassarre*, mal volentieri lo mirava; e perche ella non li praticò niuna finezza allorachè il Re *Filippo* lo dichiarò suo figliuolo; costui lo fece Gran Priore di Castiglia della Religione Gerosolimitana, investendolo di quella dignità, che era vacata per la morte di *Filiberto di Savoja*. E con assegnarli una Corte da suo pari, lo mandò a soggiornare in Zafra luogo dell'Estremadura sotto la direzione del Marchese di Castagneda: con dichiararlo eziandio Generalissimo delle Armi di mare, e di terra nell'impresa di Portogallo: laonde da Estremadura egli passò in Napoli l'anno 1647.

XXVII. Destinato poi dal Collateral Consiglio Vicerè del Regno; dopo aver fatte esporre le *Quarantore* in tutte le Chiese di Napoli a sue proprie spese quanto alle cere; cavalcando pubblicamente per la Città, fece un Editto, con cui dava pieno Indulto, e Perdono al Popolo del passato trascorso: confermandoli i Privilegj, che l'avea concessi il Duca d'Arcos, e promettendoli di abbolire tutte quelle Gabelle, che da *Carlo V.* in poi si trovavano introdotte. Facendo eziandio pubblicare simile Editto da tutti i Baroni ne' loro Feudi, con cui si dava il condono a Sudditi de passati eccessi, per enormi che fussero, a pieno arbitrio di Sua Altezza Padrone. Che sebbene la Plebe stimasse questi Editti pieni d'inganni; pure molti Nobili, e Civili, che per qualche necessità ritrovavansi uniti al partito

tito Popolare, l'abbracciarono volentieri, ritornando alla divozione del proprio natural Principe.

XXVIII. Indi al parere di molti fè partire l' Armata Navale per l' Isola di Minorica, e risparmiar la spesa, che per la Marinaresca giornalmente occorreva. Del che la Plebe fece gran festa, perche penzava scorrere la marina con alcuni suoi Legni minuti: con quali passò infatti in Pozzuoli, ed in Sorrento. Ma il Marchese di Fuscaldo che governava in Pozzuolo, e *D. Gasparo di Sultas* Maestro di Campo, occorrendo da Castello a Mare in Sorrento con 300. Spagnuoli; conciarono sì bene coloro, che ivi portati si erano, che pochi vivi in dietro ne ritornarono. E perche dentro Napoli vi era della carestia, perche la Ribellione delle Provincie non faceva andarvi Vittovaglie, e la Plebe tenea ne Borghi occupati i Molini; *D. Gio:* fè prendere porzione del Grano, che era in abbondanza nelle Fortezze; e lo dispenzò per i Quartieri più bisognosi, col permesso di farselo macinare dentro le Case Religiose. E facendo coniare la sua propria Argenteria; soccorrè a bisogni de Soldati. Con dare appresso la facoltà a chichesia di ripatriarsi ne' Quartieri Popolari, dove il Pane abbondava, senza incorrere la taccia di Fellonia: dalche i Regj Quartieri si videro in poco tempo sgravati di quindici mila bocche inutili.

XXIX. Il *Duca di Ghisa* per lo contrario, veggendo partita l' Armata Navale di Spagna, e considerando la penuria, che era ne Regj Quartieri, donde molti Soldati disertavano per mancanza di Pane; risolvè attaccare con un Assalto improvviso i detti Regj Quartieri: facendo perciò venire dalle Provincie quantità di persone armate. Dal che avvisati i Regj; si posero in una valida difesa: ancorchè egli perallora non si movesse a nulla, ad oggetto d' ingannare il Nimico, tenendolo in continua sentinella. Poi a' 12. di Febbrajo al far del giorno si sentì un all' armi per tutti i regj Posti; e senza durarsi fatica, si ritrovarono tutti alla difesa de'detti regj Posti. In primo luogo assalirono i Popolari il regio Quartiere dello *Spedaletto*: indi gli altri della *Salarata*, di *San Martino*, di *San Carlo*, e della *Porta di Chiaja*: con durare il cimento fino alli 23. ore, secondo *Agostino Nicolai* (a). Il quale, dopo descritta la vigorosa resistenza, che fecero i Regj, soggiugne: *De Regj non arrivò il numero de morti a più di sette, o otto, ed altritanti feriti: e non dimeno costa, che li morti della banda de nimci arrivarono a più di trè, o quattro mila, senza un grandissimo numero di feriti. Rimase da questo successo notabilmente raffreddata la foga de Popolari: e dall' ora in poi si vide sminuire la speranza del Duca di Ghisa*. Non ostante che gli altri avessero disteso questo Combattimento a tre giorni continui, con mortalità dell' una, e dell' altra parte, come presso *Domenican-*



(a) Agostino Nicolai pag. 371.

*tonio Parrino* (*a*).

XXX. Da questo infelice successo del *Duca di Ghisa* incominciò il Popolo a tumultuare contro di lui, mediante l' istigazione *di Gennaro Annese* Governatore del Torrione del Carmine, e di *Vincenzo di Andrea*, che vedeano mancare in loro l' autorità sovra del Popolo; quale se l' avea quasi in tutto arrogata il Duca, che incominciava a fare da *Re*, non già da *Doge*, come prima. E perciò l' *Annese*, e l' *Andrea* cercarono insidiarli la vita: dandosi essi al partito del Re di Spagna, e mettendo il Popolo in grandissima confusione. Onde lasciò questi il disegno della nuova Repubblica, e voltossi all' elezione del nuovo Monarca. Perlochè, ragunatesi l' Ottine in Parlamento nella Chiesa di Sant' Agostino, e raccolto lo squittinio sovra lo stato da seguirsi; *tredici* di esse acclamarono il Re Cattolico per loro Monarca: *sette* si dichiararono a favore di Re di Francia, e *cinque* furono per il Duca di Ghisa. Laonde in questa confusione di cose, siccome le speranze del Duca andavano semprepiù a mancare, così il partito di Spagna si andava tratto tratto accrescendo: mantenendosi da *D. Gio: d' Austria* la segreta intelligenza con tutta la Gente Civile de Quartieri popolari, e particolarmente con quelli del Borgo di Sant' Antonio, e delle Vergini: dove solo si aspettava la mossa de Regj, per darsi al partito del propio Monarca.

XXXI. Mentre erano in questo stato le cose in Napoli per vantaggio di Re di Spagna; il dì 1.° Marzo 1648. giunse all' improvviso da Roma il *Conte di Ognatte* per nuovo Vicerè del Regno, e per successore di *D. Giovanni d' Austria*, che non avea regnato più di un mese, e pubblicatevi 3. *Prammatiche* grazione, che conteneano la conferma de Privilegj, ed il perdono, che dava a' Popoli, come a Plenipotenziario del Re suo padre. Perocchè, arrivata a Spagna la notizia di avere da se il Regio Collateral Consiglio deposto il *Duca d' Arcos* dal Governo, e coll' istessa franchezza prescelto *D. Giovanni d' Austria* per Vicerè del Regno; ciò molto al Re *Filippo IV.* dispiacque: non permettendo la Ragion di Stato, che i Sudditi si avvanzassero a quelle risoluzioni, che sono propie del Monarca, ancorchè con circostanze vantaggiose per la Corona. Maggiormentechè vi era il pericolo, che *D. Giovanni* in quella confusion di cose si avesse potuto far acclamare Re di Napoli, siccome il *Conte di Ognatte*, nuovo Vicerè, molti in appresso convinse di fellonia, per aver machinato di dare al medesimo la Corona. Laonde fu subito ordinato a *D. Innico Velez di Guevara, e Tassis* Conte di Ognatte, che allora trovavasi Ambasciadore in Roma; di luogo luogo portarsi per Vicerè in Napoli. Ed egli, giunto in Gaeta, riscontrò *D. Giovanni* degli ordini avea ricevuti dalla Corte di Madrid: il quale dipose subito il Governo, e si trattenne in Napoli da semplice Plenipotenziario del Re Cattolico suo padre fino a 22. Settembre, quando poi pas-

(a) Domenicantonio Parrino Tom. I. pag. 332.

passò Vicerè in Sicilia, donde ritornò a Spagna; e vi morì a' 17. Settembre 1679. dopo aver prestati molti servizj alla Corona.

XXXII. Presosi adunque a 2. Marzo 1648. dal *Conte di Ognatte* il Governo del Regno, si vide subito in Napoli l'abbondanza, e l'allegria. Perochè, essendo egli uomo facoltosissimo; pria di partir da Roma, divise il suo danaro ne Banchi di Genova, di Venezia, di Firenze, di Roma, e di altri luoghi d'Italia, donde fece in gran copia venire i Grani in Napoli: con dispensare porzione di questo peculio a Soldati, che servivano Re *Filippo* in detta Città: Ed essendoli sovragiunta una Nave da Malaga con quattrocento Soldati Spagnuoli; pensò dar egli un Assalto generale a' Quartieri popolari, giacchè il Ceto Civile, ed i Borghi di Sant'Antonio, e delle Vergini erano già disposti passare all'ubbidienza del proprio Monarca; non avendo *Don Giovanni* lasciata mai l'intelligenza, che avea con *Gennaro Annese*, e con *Vincenzo di Andrea*, i quali più d'ogn'altro poteano presso del Popolo.

XXXIII. Ed in fatti la cosa andò a disegno: perochè, essendosi sparsa voce, che l'Armata Navale di Francia faceva di nuovo vela da Provenza in Napoli; il *Duca di Ghisa*, pensò sottomettere la Torre di Nisita, per fare sotto della medesima fermare l'Armata predetta, e nel tempo istesso impedire il commercio di Gaeta, e di Pozzuolo con Napoli. A qual ogetto il dì 3. Aprile 1648. con 7. pezzi di Cannoni, con 50. Cavalieri, ed Uffiziali Francesi del suo seguito, e con un numero innumerabile di Popolo si portò di persona all'assedio di quella Torre. Dove, trovandosi *Giovan di Arista*, Capitano Spagnuolo, alla custodia; questi fece una gagliarda resistenza al Nimico: con farvi restar morto il Capitano *Sant'Amore* Provenzale, Comandante per il *Duca di Ghisa* nell'Esercito popolare. Or in questo mentre, che trovavasi il *Duca di Ghisa* sotto la Torre di Nisita; il *Conte di Ognatte*, animato da *Don Gio: d'Austria*, la notte de 5. Aprile si accinse all'Impresa, che li riuscì assai felice, come alla lunga descrive il tutto *Agostino Nicolai*: il quale fu uno de' Soldati a cavallo, che serviva in questa azione il Re Cattolico. Volendo egli, che i Popolari avessero avuto un loro Quartiere nella *Porta Scioscella*, che occupava la Piazza dello Smerigliato: un altro sovra *Sant'Aniello*; un altro alle vicinanze della Porta di *San Gennaro*, dove abitava il *Duca di Ghisa*, e propriamente nella Casa di *Don Ferrante Caracciolo*: un altro nel *Castello di Capoana*, e l'altro maggiore nelle *Piazza del Mercato* col *Torrione del Carmine*. La Milizia Regale veniva comandata dal *Barone di Vattevila*, che n'era il Generale. Il quale, fatta la rassegna dell'Esercito Regale; lo trovò ascendente a due mila Fanti tra Spagnuoli, Italiani, Valloni, e Tedeschi, ed a trecento cavalli Borgognoni. E perche anche *Don Giovanni d'Austria* volle intervenire all'Attacco col *Conte di Ognatte* Vicerè del Regno; tutta la Nobiltà accorse a farli corona: avendo il *Vattevila* destinata per Piazza d'Armi il Largo di Sant'Aniello. E 'l *Duca di Ghisa*, che di tutto questo fu avvisato in Nisita; non volle accorrervi per ajuto de' suoi, o perche fidava alla moltiplicità de' Popolari riguardo

guardo

guardo al poco numero de' Regj; o perche, avendo mal esito l'affare de' suoi, egli si trovasse libero a potersi salvare.

XXXIV. Dispostesi adunque le cose dal *Barone di Vattevila*, e datisi gli ordini in iscritto di quello si dovea eseguire; la Nobiltà accompagnava *Don Gio: d' Austria*, servendola di Guardia, sotto il comando del *Duca d'Andria*: e gli Uffiziali, che non erano di servizio, seguivano il *Conte di Ognatte* Viceré del Regno, sotto la direzione di *Don Dionigio Gusmano*, Mastro di Campo dell'Armata Regale. Ed uniti tutti ben per tempo la mattina de 5. Aprile nel Largo dello Spirito Santo, e del Gesù; il *Barone di Vattevila*, che era assistito da due Tenenti Generali, e da altri Volontarj, tra quali *Don Diomede*, *Don Cesare*, e *Don Ettore Caraffa* fratelli, e Cavalieri assai coraggiosi; fè colla diligenza possibile, e senza strepito a mano aprire due Brecce, capaci da entrarvi un Uomo, ed un Cavallo, uno da dietro la Clausura di San Sebastiano, ad oggetto di penetrare in Port'Alba, o sia di Sciofcella, ed un altra dalla parte del Gesù per passare alla Porta del detto Monistero. Per la prima fè entrare *Don Diomede Caraffa* colla sua Compagnia ad attaccare Port'Alba; e per la seconda *Don Marcantonio di Gennaro* per sorprendere la Piazza dello Smarigliato. Dove sebbene trovassero della resistenza Popolare; pure vi entrarono coraggiosi; fugarono il Nimico, ed occuparono il Posto bramato. Apertasi poi Port'Alba; entrò per la medesima il Maestro di Campo *Don Diego di Portogallo* col suo Terzo di Vanguardia: e passando al Largo di Sant'Aniello, che era poco ben guardato; subito se ne rese padrone: con isporgere appresso all'altro Quartiere della Porta di San Gennaro, dove era il Palagio del *Duca di Ghisa*; che pure con sollecitudine sottomise: e fè saccheggiare da Soldati. Avanzandosi per altra Strada il Tenente Generale *Nicolò Vargas* verso la Casa, dove stavano in arresto il *Duca di Tursi*, e 'l *Principe di Avella* sotto la guardia di due soli Francesi, che furno fatti prigioni, ed i Cavalieri sovradetti posti in libertà, per andare ad inchinarsi a *Don Gio: d'Austria*. All'incontro il Tenente Generale *Vincenzo Tuttavilla* con i Borgognoni a cavallo (tra quali era *Agostino Nicolai* ispettore oculare di ciocchè poi scrisse); il *Marchese di Torrecuso* colla Compagnia de Riformati, e *Don Carlo Capece Ladro* Duca di Siano con un altra Compagnia andarono ad assalire il Castello di Capoana: dove, sebbene ritrovassero della resistenza, essendovi accorsa una gran lava di Popolo; pure sovragiungendovi *Don Diomede Caraffa* con due altre Compagnie di Spagnuoli; cinsero per ogni intorno il Castello: e quei, che lo custodivano, smarriti di coraggio, incominciarono a gridare. *Viva il Re di Spagna*, ed apriro-no le porte a' Vincitori.

XXXV. In tanto il *Barone di Vattevila*, facendo Piazza d'Armi in Sant'Aniello donde mandava le Milizie in que' luoghi, che abbisognavano; ed intendendo egli colà, che la Vicaria, o sia il Castello di Capoana trovavasi già in potere de Regj; col parere di *Don Gio: d'Austria*, e del Viceré *Conte di Ognatte*, stimò a proposito, di tirare avanti la Vittoria, e senza perdere tempo, andare al Mercato.

A qual

A qual ogetto ordinò al *Marchese di Torrecuso*, ed a *Don Diego di Portogallo*, che per la parte di dentro della Città, vicino le muraglie, andassero ad attaccare il Mercato, restando il Duca di Siano in guardia della Vicaria: mandatosi *Don Nicolò di Cordova* nell'Arcivescovado, per mettere in sicuro il *Cardinal Filamarini* da qualche insulto popolare. Ed il Cardinale, intendendo, che *Don Gio: d'Austria* era col Vicerè nella Piazza di Sant'Aniello; cavalcò subito, per andarlo a ritrovare. Ed unitosi con essoloro. Cavalcarono insieme, e s'inviarono alla volta del Mercato. Dove arrivati da una parte il *Marchese di Torrecuso*, e *Don Diego di Portogallo*, e giuntovi da un altra parte *Vincenzo Tuttavilla* colla Cavalleria, s'impossessarono con somma franchezza della Chiesa, e Convento del Carmine; restando avvilita la Plebaccia, mentre trovavasi senza Capo. Ed al giungervi poi *Don Giovanni* col Vicerè, e col Cardinale; *Gennaro Annese*, che comandava nel *Torrione*, uscì subito a presentarli le Chiavi: gridando tutto il Popolo: *Viva Re di Spagna*, e *Don Gio: d'Austria*: e il medesimo vi fè entrare *Vincenzo Albornoz* colla sua Compagnia, e per Comandante *Don Alvaro della Torre*. Dopo di che cavalcando per tutta la Città *Don Giovanni* in mezzo del *Cardinale Filamarini*, e del *Conte di Ognatte* Vicerè del Regno colla Vanguardia della Cavalleria, e col seguito della Nobiltà a piedi, e dell'altre Milizie (andando solo *Gennaro Annese* a cavallo dietro la Nobiltà, che facea corona a *Don Giovanni*, s'intese da pertutto un *Viva*, *Viva*: mentre egli in mezzo dell'Armi vittoriose, usò general Clemenza, dando a tutti il perdono, e mettendo fine alla Ribellione: perche, quietatasi la Città, che si occupava da Popolari; gli altri Borghi volontariamente si arresero alla divozione, ed ubbidienza del Re Cattolico, con fare indi lo stesso le Provincie, e gli altri Luoghi del Regno. Dove poi si mandarono soldati, e birri ad oggetto di raffrenare i *Banditi*, che infestavano il Regno, avezzi a vivere di ribalderie, e di ladronecci in tempo della Ribellione.

XXXVI. Il *Duca di Ghisa* poi, che non volle accorrere a questi torbidi da Nisita, dove si rattrovava; in sentire i progressi fatti da Regj in Napoli, e veduto andare in fumo tutto il suo operato; cercò mettere in salvo la sua persona con volersi portare in Apruzzo, dove vi erano molti suoi parteggiani, e molti Francesi: lusingandosi, che il *Marchese di Fontanè* l'avesse anche voluto soccorrere da Roma. Ma perche in Capoa rattrovavasi *Luigi Poderico* esperto Capitano con un buon corpo di Cavalleria; questi in sentire l'oprato de Regj nella Città di Napoli, previde subito la fuga del *Duca di Ghisa*: e dividendo la sua gente per battere la Campagna, e guardare i Posti, donde egli potesse passare; l'ebbe con franchezza nelle mani, facendolo poi portare prigione in Gaeta. E quantunque fussero stati varj i discorsi de sfacendati intorno alle sue ultime procedure di abbandonare li suoi in Napoli, quando colà vi era più preciso il bisogno di sua presenza, onde credeano, che egli coll'intelligenza di *D. Giovanni* avesse ciò operato, non fidandosi più della Plebe; pure come

dice

dice *Agostino Nicolai* (*a*) *: il medesimo Duca non potè contenersi di confessare , ch' egli era andato di resto sopra un bel giuoco di mano , arrischiando la libertà per un Regno di Napoli : ma la sorte esserli stata contraria , voltatasi all' improvviso dalla parte de Spagnuoli .*

XXXVII. Trovandosi adunque prigione in Gaeta il *Duca di Ghisa* sotto l' assistenza di *D. Niccolò Giudice* Principe di Cellamare, e Corriero Maggiore del Regno ; fu consultato in Napoli, ciò che doveasi di lui fare . Il Vicerè *Conte di Ognatte* fu di parere , che egli si facesse morire a somiglianza di *Corradino* , fatto decapitare dal Re *Carlo I. di Angiò* , priachè crescessero l' impegni a suo favore nella Corte di Spagna : liberando da ogni gelosia il Regno . Ma *D. Gio: d'Austria* stimò rimettere questo affare al giudizio del Re in Madrid : il di cui sentimento fu lodato dalla Corte di Roma , e dal Re *Filippo* suo padre . Laonde portato in Ispagna ; dopo qualche tempo fu posto in libertà ad istanza , e petizione del *Duca di Lorena* , che trovavasi Generalissimo dell' Armi Spagnuole . Avendo anche in ciò data la mano il *Principe di Condè* : il quale, dichiaratosi del partito del Re Cattolico , promise far molto , se a lui si dava per compagno il *Duca di Ghisa* . Ed essendoseli cortesemente conceduto dal Re di Spagna , costui si credette maggiormente obbligato di osservare la fedeltà al suo Principe , che le promesse fatte a' nemici : e perciò al ritorno , che fece in Francia , non ne volle udir altro, giusta il rapporto di *Domenicantonio Parrino* (*b*).

XXXVIII. Terminato l'affare della Rivoluzione in Napoli, non finirono le applicazioni del Vicerè *Conte di Ognatte:* perocchè , essendosi egli mostrato alquanto rigido contro di quei , che aveano seguito il partito Francese nella passata sollevazione ; molti di essi temendo di qualche castigo , si portarono di soppiatto dall' Ambasciadore di Francia in Roma , promettendoli di voler congiurare contro la vita di *D. Giovanni* , e del *Conte di Ognatte* , ed introdurre i Francesi nel Torrione del Carmine . Il che fece al Ministro qualche sensazione : specialmentechè , quando si ragunarono le Ottine del Popolo in Parlamento , sette di esse eransi mostrate favorevoli al Re Cristianissimo , siccome additammo più sovra nel *Numero* 30. e perciò ne diede egli parte al *Cardinale Mazzarino* in Parigi . E questi, badando da dovere a tal Impresa ; dopo essere cessata la gelosia , che aveasi del *Duca di Ghisa* , fe subito mettere alla vela quell' Armata , che lentamente si andava allestendo, composta di 20. Galee 54. Vascelli di linea , e 40. Navi di trasporto sotto il comando del Principe *Tommaso di Savoja* . Ma comechè questo Comandante non si trovò in ordine al passare dell' Armata da quelle vicinanze , e tutti i Legni non erano ben corredati ; il *Cardinal Grimaldo* , che era sovra l' Armata; si av-

(a) Agostino Nicolai pag. 411.
(b) Domenicantonio Parrino Tom. II. pag. 358.

si avviò alla volta di Napoli con quei Legni, che erano capaci al corso, ed il dì primo di Giugno 1648. comparve alla punta di Posilipo, portando seco tutti quei malcontenti, che erano ricorsi dall'Ambasciadore. Ma perche il *Barone di Vattevila*, attendendo alla guardia delle Costiere, non diè luogo al Nimico di fare sbarco in terra; tale spedizione altro effetto non ebbe, che far morire decapitati in mezzo al Mercato *Gennaro Annese*, e *Luigi Ferro*, che furono scoverti, e convinti machinatori di questo nuovo torbido, giusta le loro Lettere originali, che 'l *Cardinal Grimaldi* fè capitare in mano di *D. Giovanni d' Austria*, e del Vicerè *Conte di Ognatte*, se deggiamo ad *Agostino Nicolai* (a) prestar la credenza. Essendosene tosto ritornata in Provenza l' Armata, per non aver ritrovata in Napoli disposizione alcuna di quanto gli era stato promesso.

XXXIX. Al passare però di quest'Armata per il Canale di Piombino, vi ritrovò il Principe *Tommaso di Savoja*, coll'altre Navi di già corredate: il quale l'obbligò di ritornare un altra volta in Napoli, sù la fiducia di rincontrar egli favorevole quella sorte, che non avea trovata il *Cardinal Grimaldi*. E quantunque a 5. Agosto 1648. approdata all'Isola di Procida quest' Armata, di leggieri si rendesse di quel luogo padrona; pure comparendo il dì vegnente al capo di Posilipo, al fulminare dell' Artiglieria dell' Isoletta di Nisita, e del Castel del Uovo, non potè avvicinarsi in terra, con essersene passata in Salerno, dove il fratello d' *Ippolito Pastina* ( colui che si soscrivea *Capitano Generale del Regno*, secondo il rapporto fattone nel *Numero* 24., e che poi morì per una ferita nell'attaco, che fecero i Popolari a Regj Quartieri, anche da noi toccato nel *Numero* 29. ) avea ordito un tradimento: dando luogo al Principe *Tommaso* di sbarcare in terra. Ma essendovi accorsi *D. Diego Gusmano*, *D. Vincento Tuttavilla*, e *D. Luigi Poderico* da Napoli; dopo avere saccheggiata la Città di Vietri, lo fecero da colà con tanta fretta sgombrare, che lasciò in terra molti pezzi di Artiglieria, colla Polvere, Armi, e Provisione da bocca, con molti Soldati, rimasti priggioni. I quali essendo stati richiesti dal Principe al Vicerè da Procida; gli furono inviati: con essersi di nuovo partita quest' Armata alla volta di Provenza, portandosi sette pezzi di Cannoni, che erano nell' Isola di Procida, al dire di *Domenicantonio Parrino* (b).

XL. Essendosi poi partito per Sicilia a 22. Settembre 1648. *D. Gio: d' Austria* col titolo di Vicerè di quell' Isola, portatovi dall' Armata Spagnuola, giunta poco prima in Napoli per fronteggiare l'Armata Francese, che ben due volte in pochi mesi capitata vi era; il *Conte di Ognatte*, rimasto libero Vicerè del Regno, fu astretto formar i Processi, e venire al rigore contro di coloro, che aveano tentato dar la Corona del Reame di Napoli al medesimo *D. Giovanni*:



(a) Agostino Nicolai Giornale Istorico pag. 415.
(b) Domenicantonio Parrino Tom. II. pag. 368.

ſul rifleſſo, che morto in Iſpagna il Principe *D. Baldaſare*, il Re *Filippo* per allora ritrovavaſi ſenza figli maſchi. Laonde nell' anno 1651. ſi venne alla ſentenza contro di molti, che per altro nelle paſſate ſollevazioni erano ſtati del partito Spagnuolo, e come il *Parrino* (*a*) aſſeriſce: *Fù troncata la teſta ad* Antonio Mareſca, *che avea ſervito il Re nelle rivoluzioni paſſate da Maeſtro di Campo, come anche ad* Andrea Ricca, *a* Giuſeppe Palumbo, *a* Carlo Cenſale, *a* Giuſeppe di Palma, *ed a* Gio: Battiſta Sparano: e Giulio Rocca, Agoſtino Mandara, *e* Franceſco Mazziotta *morirono di capeſtro. Molti altri furono condannati a remare, o ſervire alla guerra, e mandati in eſilio. Molti* Nobili *andarono prigioni in Iſpagna, dove dopo qualche anno di carcere furono liberati, con ordine di non partir da quella Reggia: e finalmente nell' anno 1656. ottennero dalla Clemenza Reale licenza di ritornare alla Patria*.

XLI. Avanti però che il *Conte di Ognatte* veniſſe alla ſovracitata condanna; nell' anno 1650. cercò rendere a Franceſi la pariglia con toglierli *Piombino*, e *Portolongone*, che eſſi in Toſcana al Re di Spagna aveano involati fin dall' anno 1646. come toccammo nel *Numero* 12. Per la qual coſa poſe all' ordine un Armata competente di Navi, dove imbarcò tutta la Milizia, che avea in Napoli, ed a 3. Maggio 1650. di perſona la montò, ſeguito da tutta la Nobiltà Napoletana con far vela per Gaeta, dove lo ſovragiunſe da Sicilia *D. Gio: d' Auſtria*. Noverandoſi allora l' Armata di 33. Navi groſſe, e di 13. Galee: oltre la Squadra di altre 7. Galee del Duca di Turſi, che ſi era avanzata nel Finale, per imbarcare la Soldateſca che era in Milano. E comeche il *Conte di Converſano* comandava la Cavalleria con titolo di Generale (conducendo egli a ſue ſpeſe 300. Fanti, 80. Cavalli, *e* 6. Tartane); a lui ſi diede il carico di aſſalire la Città di Piombino con 400. Cavalli con 1500. Fanti, e con 8. pezzi di Artiglieria, oltre alla Soldateſca, che anche alleſtì *Nicolò Ludoviſio* Principe di Piombino. Il quale adempì sì bene le ſue veci, che aſtrinſe i Franceſi a ritirarſi nella Fortezza. Ed accorrendovi dall' Iſola d' Elba il Vicerè colla Gente freſca; ſtrinſe il Caſtello di aſſedio, ed ammiſe il Preſidio a Capitolazione. Dopodichè *D. Dionigio Guſmano* Maeſtro di Campo Generale del Regno fece lo ſteſſo con Portolongone, non oſtante il contraſto, che ritrovò in *Monsù di Noviglìac* Comandante di quel luogo, con averne il poſſeſſo a 15. Agoſto: dopodichè *D. Giovanni* ritornò glorioſo in Sicilia, ed il *Conte di Ognatte* trionfante in Napoli.

XLII. Fatto tutto queſto, il Vicerè predetto ſi poſe ad abellire la Città, facendo la *Scala* al Regio Palazzo, le *Fontane* nel Mercato, e molti altri Edificj ramentati nel Tomo IV. in varj luoghi del Libro 2. ed a rinforzare il Regio Erario, ed il Commercio, mancato nella Città, e nel Regno per l' abolizione delle Gabelle, che erano

(a) Domenicantonio Parrino pag. 373.

erano vendute a particolari: e questi resi da ciò poveri, non aveano che traficare; col parere degli Eletti della Città, e del Popolo, fè imporre 42. carlini a Fuoco nel Regno, e la metà delle Gabelle già estinte da *D. Gio: d' Austria*. Dicendo *Domenicantonio Parrino* (a) a tal proposito: *Dalle Piazze della Città, e particolarmente da quella del Popolo, fù supplicato il Conte ad imporre il Pagamento di carlini 42. per ciaschedun Fuoco delle Communità del Reame, e la metà di tutte le Gabelle abolite, toltene quelle de'* Frutti, Speltra, Legumi, Marzulli, e Grano d'India, *che rimasero per sempre estinte. Ed a fine di sovvenire non solo a bisogni dell' Erario Reale, ma anche agl' interessi di quelli, che l'avean comprate; fu stabilito che delle Rendite di tutte le mentovate Gabelle dovessero pagarsene 300. mila ducati l'anno per la dote della Cassa Militare, applicandosi il rimanente a beneficio de'* Consegnatarj ( *così chiamansi i Creditori sopra di esse* ), *li quali dovessero averle in* solutum, *governandole da lor medesimi, e ripartirsene il frutto* per æs, & libram. *E per quel, che tocca a Fiscali; ogni cento scudi di Entrata, che vi possedevano gli Assegnatarj Napoletani, da essi comperati senza Aggio; rimanessero per settanta, grana diciotto, e cavalli otto, & undici duodecimi. A quei, che l'aveano comprato con Aggio; rimanessero per sessantuno tarì due, e grana uno, cavalli quattro, e cinque sesti. Ed a Forastieri, e Regnicoli restassero per quarantasei, e grana sei, e sette duodecimi di cavallo; essendosi il rimanente applicato alla dote della Cassa Militare.*

XLIII. Mentre in questa guisa applicavasi il *Conte di Ognatte* al Governo di Napoli, e del Regno, e la mattina de 10. Novembre 1653. era nella Chiesa di San Paolo per la Festa di *Sant' Andrea di Avellino*; capitò all'improviso il *Conte di Castrillo* per nuovo successore nel Viceregnato: avendo la Corte di Spagna fatta questa mutazione ad istanza di *D Gio: d'Austria*, che si sentiva molto offeso del *Conte di Ognatte* per la severità praticata contro de Nobili, e degli altri suoi parteggiani, come sovra. E questi, ancorchè sentisse nel cuore il colpo di sì istantanea, e segreta mutazione; pure non ne diede all'esterno niun segno di turbamento: ma, deposto in mano del successore il Governo, si ritirò nel Monistero di San Martino fino a tanto che le Galee fossero all'ordine per partire. Non dubitandosi all'incontro, che fosse stato un ottimo Vicerè, con fare molte cose in vantaggio della Corona, e del Regno: in cui pubblicò 45. *Prammatiche* in cinque anni, ed otto mesi, che lo governò.

XLIV. Quando poi il medesimo si portò in Piombino, ed in Portolongone, come sovra; lasciò Vicerè del Regno, o sia Luogotenente *D. Beltrano di Guevara, e Tassis* suo fratello, e genero insieme, per avere isposata la di lui figliuola; previa una Regia Cedola che avea avuta dalla Corte. Laonde nella Regia Vicaria Criminale da lui fatta rinovare, si legge un Marmo del seguente tenore:

Ss 2 Phi-

(a) Domenicantonio Parrino Tom. II. pag. 374.

Philippo IV. regnante,
D. D. Beltranus de Guevara
Magni illius Comitis de Oñatte germanus frater
Regni Prorex,
Hoc Justitiæ Solium penè collapsum instauravit.
Et dum ille, bello intentus, strenuè ab Elvis
Gallos repellit;
Hic pacis munera præclarè administrans,
Non secundus a fratre Magnus visus est.
Anno M. D. C. L.

E comeche il di lui Governo fu di soli quattro mesi, vale a dire dal li 3. di Maggio alli 5. di Settembre 1650. quando il *Conte di Ognatte* da Toscana ritornò in Napoli; due sole *Prammatiche* pubblicovvi.

## PARAGRAFO QUINTO.

## *Del Conte di Castrillo, e del Conte di Pennaranda Vicerè di Napoli.*

XLV. IL successore del *Conte di Ognatte* nel Governo del Regno, fu, come dissi, *D. Garzia di Avellana, ed Haro*, Conte di Castrillo, che a 13. Novembre 1653. ne prese il possesso: Avendo egli nello spazio di cinque anni, ed un mese tenuta la Città in allegria per la dolcezza del suo governo, particolarmente quando giunse in Napoli la notizia di essersi la Reina di Spagna sgravata di un maschio a 28. Novembre 1657. col nome di *Filippo Prospero*, non essendovi allora successori alla Corona. Con essere egli stato in primo luogo Cattedratico, e Rettore nell' Università di Salamanca, ed indi, passato alla Corte, vi occupò li primi onori, mercè il molto suo sapere.

XLVI. Quello però, che interruppe la felicità del governo al *Conte di Castrillo* si fu il precitato *Duca di Ghisa*: il quale appena posto in libertà dal Re *Filippo IV.* come dicemmo più sovra nel *Numero* 32. ritornato in Francia, machinò una nuova spedizione per il Regno: fidando molto a suoi parteggiani, che avea in Napoli lasciati. Per la qual cosa, ottenuta dal Re *Luigi XIV.* una Armata di 7. Vascelli di alto bordo, 15. mercantili 6. Galee, e 6. Tartane con 7.mila soldati

soldati da sbarco; a 5. di Ottobre 1654. fè vela da Tolone alla volta di Napoli: dove, avutasene la notizia, si dispofero le cose a dovere sotto del Maestro di Campo Generale *D.Carlo della Gatta* ( valoroso Capitano, come rapportammo nel Libro 17. del Tom. IV. al *Numero* 77. del Capo 3. ) che destinò Piazza d' Armi la Città di Sessa, per accorrere poi dove il bisogno richiedea. Avendo altresì mandato il Vicerè due mila Soldati ne' Presidj di Toscana, e destinati diversi Cavalieri Napoletani per le Provincie del Regno: con tenere anche allestite nel Porto 16. Galee, otto della Squadra Napoletana comandate dal *Marchese di Bajona*, due di Sicilia sotto *Giannettino d' Oria*, due di Sardegna sotto *D. Gabriele di Errera*, e quattro proprie di *D. Carlo Doria* Duca di Tursi, come alla lunga rapporta *Domenicantonio Parrino* ( a ).

XLVIII. Nel mentre però, che il *Duca di Ghisa* ne' mari di Gaeta navigava; fu sbattuto da fiera borrasca, che lo trasportò nell'Isola di Malta, e da colà in Sicilia: onde i Capitani dell'Armata voleano ritornarsene in Tolone, perche temevano di non essere sovrafatti di nuove tempeste, per l'Inverno imminente. Ma egli, che pieno di amor proprio credea aver in pugno la conquista del Regno; stimò una somma vergogna ritornarsene in Francia, senza veder tampoco la Città di Napoli. Che però, facendo vela da Lipari; a 12. Novembre comparve nel Golfo di Napoli: dove tosto uscirono dal Porto le Galee per costeggiarlo. Ma, mossasi una borrasca di mare; queste ritornarono di nuovo nel Porto: bordeggiando il *Duca di Ghisa* verso il Ponte della Maddalena quella sera, con tenere in moto il Popolo Napoletano per tutta la notte seguente. Però la mattina vegnente fè vela verso Castello a Mare: dove, gittate l'ancore, sbarcò la Soldatesca a terra, ed il giorno vegnente s'impadronì della Piazza, con farvi cantare il *Te Deum* in rendimento di grazie al Signore: intitolandosi egli *Capitan Generale del Re di Francia nel Regno*. Qual presa dispiacque al Vicerè: il quale preventivamente vi avea fatto passare *Girolamo Amodeo* con 860. Fanti, e con 60. Cavalli: ma in avvicinarsi i Francesi, buona parte di questi Soldati si posero con Cittadini a fuggire, restando solo il Maestro di Campo: che dopo una lunga resistenza dovè anch' egli cedere alla forza. Con tutto questo fece il Vicerè l'Indulto al Bandito *Martello*, ed a cinquecento suoi seguaci, purche cuoprissero la montagna di Castello a Mare, acciò non potessero per quella via i Francesi inoltrarsi: chiudendo il *Conte di Celano* il passo di Gragnano, e 'l *Duca d'Angri* quello di Scafato, fino a tanto che venissero da Sessa *Don Carlo della Gatta* Comandante Maggiore, il *Principe di Avellino* Generale della Cavalleria, il *Principe di Belvedere* Generale della Fanteria, *Don Ettore Ravaschiero* Principe di Satriano Maestro di Campo Generale del Battaglione, e gli altri Ufficiali colle loro rispettive Milizie

(a) Domenicantonio Parrino Tom. III. pag. 10.

lzie fino al numero di 12. mila . E quantunque si fusse sforzato in questo mentre il *Duca di Ghisa* passare alla Torre dell'Annunciata per dentro il Fiume , essendoli impedito il Ponte ; pure se li fecero incontro il *Marchese di Torrecuso* con una Compagnia di Cavalli , il Principe di Castellaneta *Don Cesare Mirobàllo* con altre Milizie , il *Conte di Celano* colla sua Soldatesca , ed altri Capitani : e dopo un fiero combattimento , il Duca fu astretto ritornarsene in Castello a Mare , con aver perduti due terzi della Milizia , che seco andava : morti sul campo molti , e molti feriti , e prigioni , anche della primaria Uffizialità . Ancorchè de' nostri vi fusse rimasto prigione *Don Cesare Miroballo*, che colla spada alla mano si volle molto inoltrare. E sovragiunto *Don Carlo della Gatta* col Corpo maggiore dell' Esercito ; fu cinto per ogni dove il *Duca di Ghisa* in Castello a Mare, che non avea donde più uscire: non potendo tampoco girar le Navi per le tempeste, che correvano, e che si aveano divorati due Vascelli , e due Tartane . Indi , essendosi trovato un Cartello nella Piazza colla Taglia di 30. mila ducati per chi uccideva il *Duca di Ghisa*, con promettere il Viceré due Scudi , ed il Passaporto libero per quei Soldati , che volevano uscire dal Regno ; si pose in grandissima costernazione il Duca predetto , disertando in gran numero le sue Milizie. Che però , fatto egli dar il sacco alle Chiese, ed alle Case di Castello a Mare ; a 26. di Novembre ritornò in Francia : lasciando bensì molta Munizione , e molte Armi , che non potè imbarcare: atteso , accortisi il Caporal *Martello* con i suoi Banditi , ed il Consigliere *Don Antonio Navarretta* con un altro distaccamento di Soldati, che egli era su le mosse ; li diedero alla coda . Essendoli stata per altro assai profigua quella partenza ; atteso a 12. Decembre dell'istess'anno 1654. giunse ne' nostri mari una Squadra di 23. Navi Inglesi ad istanza del Re *Filippo* : la quale , ritrovandolo in quella rada , l'avrebbe dato molto da sospirare.

XLVIII. A questo travaglio del *Duca di Ghisa* , che superò con tanta gloria il *Conte di Castrillo* ; si aggiunse l'altro della *Peste* : la quale , incominciando a serpeggiare in Napoli nel mese di Maggio 1656. poi per tutto il Regno si distese , a riserva della Calabria , e della Provincia d' Otranto : con aver tolto di vita in Napoli nello spazio di quattro mesi quattrocentocinquantaquattro mila persone , se il *Canonico Celano* (a) , che allora vivea , il vero ci dice . E quello , che più questo malore aggravava , fu la scarsezza de' Medici , de' Cirusici , e de Beccamorti . Laonde il *Conte di Castrillo* fu in obbligo sferrare i Condannati dalle Galee , per applicarli a sotterrare quei Cadaveri : con essersi piene de medesimi la *Grotta de Sportiglioni* sotto al Monte di Leutreccò ; il *Cimitero di San Gennaro* fuori le mura ; molte *Cave di Monti* , dove si tagliano le Pietre ; il *Piano* delle Pigne fuori la Porta di San Gennaro ; ed il *Piano dello Spirito Santo* innanzi San Do-

(a) Carlo Celano Tom. III. pag. 5.

Domenico di Soriano. Essendo poi cessato il Contagio a 14. Agosto 1656. per intercessione della Vergine Santissima, e del Glorioso *San Gaetano*, a cui furono erette le Statue sovra tutte le Porte della Città con quell'altra avanti la Chiesa di San Paolo con questa Iscrizione:

D. O. M.
*Beato Cajetano Tieno*
*Clericorum Regularium Fundatori,*
*Ut non Sanctissimi Viri vultus,*
*Quam collata effusè in Neapolitanam Urbem,*
*Flagrante præsertim lue, beneficia,*
*Simulacrum isthuc posteritati repræsentet;*
*Ejusdem Urbis Septemviri*
*Publicum grati animi Monumentum*
*D. D.*
*Interim fore sibi pollicentur,*
*Ut hoc ille Marmore superstes, aut redivivus*
*Communi Civium sospitati,*
*Æternum excubet,*
*Anno a Virginis partu M. D. C. LVIII.*
*Nonis Augusti.*

XLIX. Dopo di questo, si pose il Vicerè a facilitare il Trafico nel Regno, togliendo via i Banditi, e castigando gli Arteggiani, che dopo la Peste voleano duplicato il prezzo de i loro lavori. Avendo egli ridotto in Isola il Regal Palagio, con fare la Strada avanti il Teatro di S.Carlo; perfezionata la Regia Cappella; ed ordinati i Ritratti de Vicerè in una Sala del medesimo Palazzo, siccome nel Tomo IV. al Capo 5. del Libro 2. lo rapportammo. E dopo aver pubblicate 53. Pramatiche; a 11. di Gennajo 1659. consegnò il Governo in mano del Collateral Consiglio, per essere giunto nel Casale della Barra il *Conte di Pegneranna*.

L. Dipostosi dal *Conte di Castrillo* il Viceregnato; prese nel medesimo giorno 11. Gennajo 1659. il possesso di tal Governo *Don Gaspare di Bragamonte*, *e Gusman* Conte di Pegneranna, che lo continuò fino alli 9. di Settembre 1664., quando cedè il Bastone di Comando al *Cardinale di Aragona* suo Successore. Con essere avvenute tutte felici le cose a suo tempo, sì perche si conchiuse in questo mentre la Pace ne Monti Pirenei tra la Spagna, e la Francia col maritaggio di due Principesse figliuole del Re *Filippo IV.* una col Re *Luigi XIV.* in Francia, ed un altra coll'Imperadore *Leopoldo* in Germania; sì anche perche nacque il figlio maschio al Re Cattolico col nome di *Don Carlo*, che li fu Successore alla Corona. E tutto il suo pen-

pensiere si distese in mandar le Truppe dal Regno in Portogallo ora sotto il Maestro di Campo *Don Marcello Caraffa*, ora sotto *Don Camillo di Dura*, ed ora sotto *Don Paolo Galdiero* con i Vascelli comandati dal *Principe di Montesarchio*: giacchè quei Popoli, rubellatisi al Re di Spagna loro legitimo Signore, inalzarono il *Duca di Braganza* a quel Trono, come alla lunga rapporta *Domenicantonio Parrino* (a). Si partì poi questo Vicerè carico di debiti dal Regno, per le tante Limosine, che facea a Luoghi Pii, dopo aver pubblicate 14. *Prammatiche*.

## CAPITOLO SESTO.

### *Del Re Carlo II.*

I. ALla morte del Re *Filippo IV.* accaduta a' 17. Settembre 1665. li succedè nella Corona l' ultimo figliuol vivente per nome *D. Carlo*, detto poi nell' ordine *Carlo II.*, avuto riguardo all' Imperadore *Carlo V.* che rispetto al Regno di Castiglia fu *Carlo I.* Nato egli da *Marianna d' Austria* figliuola dell' Imperadore *Ferdinando III.* a' 6. di Novembre 1661. Laonde stiede sotto la Reggenza della Reina Madre fino all' anno 1675. quando fu coronato Monarca, e sposò *Lodovisa di Borbone* figliuola di *Filippo* Duca di Orleans, e nipote di *Luigi XIV.* Re di Francia: la quale a' 12. Febbrajo 1689. se ne morì senza figli. Perlochè il medesimo Re *Carlo* impalmò per seconda Sposa *D. Marianna di Neoburgo* figliuola dell' Elettore *Filippo Guglielmo* Conte Palatino del Reno, e Duca di Neoburgo, che nè tampoco fece figliuoli, e sovravisse al marito per molti anni nella Città di Bajona, essendo poi morta in Guadalaxata a' 16. Luglio 1742. Essendo perciò in questo Monarca finita la *Casa d' Austria* riguardo alla Monarchia di Spagna, che poi passò al Re *Filippo V.* di Casa *Borbone*, come vedremo nel Capitolo 1. del Libro seguente. Con essere vissuto il Re *Carlo* 39. anni, e morto il dì 1. Novembre 1700. nell' istessa Stanza dove nacque, e seppellito il dì 6. Novembre, giorno, in cui compì li 39. anni. Principe di somma pietà, e clemenza: il quale, per non errare nelle sue determinazioni; ogni cosa risolveva colla previa Consulta de suoi Ministri, come dice *Pietro Giannone* (b). Avendo egli col mezzo di otto Vicerè, e di un Luogotenente governato il Regno: de quali discorreremo in questo Capitolo. Con esser il

PA-

(a) Domenicantonio Parrino Tomo III. pag.91.
(b) Pietro Giannone Tom. IV. pag. 482.

## PARAGRAFO PRIMO.

### *Di Don Pasquale Cardinal di Aragona, di Don Pietro Antonio di Aragona, e di Don Federigo di Toledo, Vicerè in Napoli.*

II. ANcorchè il Re *Filippo IV.* avesse destinato per Vicerè del Regno *D. Pasquale di Aragona* Cardinal Prete del Titolo di Santa Balbina, discendente dall' antica Famiglia di *Segorbe*, con averne preso il possesso il dì 8. Settembre 1664.; pure perche detto Monarca finì di vivere a 17. Settembre 1665. egli venne consermato nel Governo dalla Reina *D. Marianna d' Austria*, madre del nuovo Re *Carlo*, che ne avea la Reggenza: avendolo continuato fino a 3. di Aprile 1666. alloraquando passò per Arcivescovo di Toledo, per Inquisitore del Sant' Uffizio di Spagna, e per Ministro nella Giunta del Consiglio di Stato, che assisteva alla Reina sovradetta nel Governo della Monarchia, giusta l' ultime disposizioni del Re *Filippo*: il quale ordinò in Testamento, che tal Giunta si dovesse comporre dall' Arcivescovo di Toledo, dall' Inquisitore del Sant' Uffizio, dal Presidente di Castiglia, dal Cancelliero di Aragona, dal Conte di Pegnaranna, e dal Marchese di Aytone.

III. Ritrovandosi poi questo Poporato nel Governo del Regno; li giunse a' 13. Ottobre 1665. per mezzo del *Marchese di Fuente* Ambasciadore in Roma; l' avviso funesto di essere già morto il Re *Filippo IV.*; ch' egli non volle pubblicare fino all' arrivo del Corriero da Spagna. In qualmentre fece coniare una quantità di Monete, che *Carlini* oggidì chiamiamo: e giunta dalla Corte la notizia di essere già morto il Re *Filippo*; cavalcò egli con nobile Comitiva per tutte le Piazze della Città di Napoli, gittando di propio pugno quelle Monete, e facendo acclamare per Monarca il Re *Carlo II.* Dopo (e propiamente il dì 18. Febbrajo 1686.) fece con sollennissima pompa celebrare l' Esequie al Re defunto nella Chiesa di Santa Chiara con nobile Mausoleo, dipinto da *Luca Giordano*, e adorno d' Iscrizioni di *D. Marcello Marciano*, allora Avvocato Fiscale della Regia Camera, siccome egli medesimo pubblicò il tutto in un Libro, intitolato: *Le Pompe Funebri dell' Universo*.

IV. Dopo di questo si diede il *Cardinal di Aragona* al severo castigo contro de *Mercadanti falliti*, degli *Omicidj*, e de *Duellisti*, tra quali fu assai celebre quello del *Conte di Conversano* col *Duca di Martina*, e di *D. Girolamo Acquaviva* primogenito del Conte, col fratello del Duca *D. Innico Caracciolo* avanti il Convento de PP. Cappuc-

cini di Ostuni, dove il *Conversano* restò mortalmente ferito. Avendo anche cercato estirpare li *Banditi* del Regno, come alla lunga dice *Domenicantonio Parrino* (a): il quale a lui anche aggiudica la perfezione del *Castello del Carmine*, che il *Conte di Pegnaranna* da semplice Torrione avea incominciato a ridurre in forma di Fortezza. Avendo anche pubblicate 5. *Prammatiche* in tempo del suo brieve Governo.

V. Al *Cardinale di Aragona* nel Governo del Regno succedè il fratello *D. Pietro Antonio di Aragona* Duca di Segorbe: il quale ne prese il possesso a' 3. Aprile 1666. con averlo continuato fino alli 11. Febbrajo 1672. In qualmentre pubblicò 27. *Prammatiche*, e fece molte cose degne del suo Governo: tra le quali furono il *Regal Ospizio per i Poveri di San Gennaro*, la *Fabbrica di Suor Orsola*, le *Fontane di Poggio Regale, e di Monte Oliveto*, l' *Armeria del Castel Nuovo*, la *Regia Darsena* colle sue *Fontane*, e col *Gigante* a canto del Regio Palazzo, e le *Statue* nelle Scale del medesimo Palazzo, siccome rapportammo nel Tomo IV. in varj luoghi del Libro 2. Avendo ancor egli fabbricati i *Regj Quartieri* di Pizzofalcone, capaci di seimila Soldati, come ivi anche additossi; ed eretta la *Regia Tesoreria* nel Palazzo Vecchio, giusta il rapporto fattone nel Libro 19. del Tomo IV. al *Numero* 2. del Capo 1. Essendo anche stata della sua vigilanza la *Numerazione de Fuochi* nell' anno 1669. cotanto al Regno proficua, siccome ivi al *Numero* 34. del Capitolo 2. si soggiunse. Con avere eziandio adoprata molta fatica, e molta spesa in rinovare i *Bagni di Pozzuolo*, come dicemmo nel Libro 2. del Tomo I. al *Numero* 5. del Capo 2. Ancorchè, non si lodasse in lui da nostri Scrittori il trasporto delle *Statue* più celebri erano in Napoli alla volta di Madrid, come fu veduto nel Libro 23. del Tomo IV. al *Numero* 9. del Capo 4.

VI. Sul principio però del suo Governo ebbe il Vicerè *D. Pietro Antonio di Aragona* qualche amarezza colla Santa Sede: perocchè, appena giunto in Napoli, Monsignor Nunzio in nome di Papa *Alessandro VII.* gli avanzò le pretenzioni della Sede Apostolica intorno al *Baliato del Regno* durante la minore età del Re *Carlo II.*, presentandogli anche una Memoria su di questo. Il predetto Vicerè gli rispose, che avendo il Re *Filippo IV.* disposta la Reggenza della Monarchia per mezzo del suo Testamento in persona della Reina, e della Giunta di quei Ministri, che rammentammo più sovra nel *Numero* 2.; non abbisognava, che il Pontefice molto si travagliasse su questo: dando a *Marcello Marciano* Avvocato Fiscale della Regia Camera la cura di rispondere alla Memoria, che gli diede. E questi vi replicò con una dotta Scrittura, intitolata *de Baliatu Regni Neapolitani*, mentovata nella sua Biblioteca da *Niccolò Toppi* (b), e da *Pietro* Gian-

(a) Domenicantonio Parrino Tomo II. pag. 138. 159. 166.
(b) Niccolò Toppi pag. 356.

*Giannone* (a): col di più, che intorno a questa Controversia notammo nel Libro 11. del Tomo IV. al *Numero* 13. del Capo 1.

VII. Anche i *Banditi* diedero molto da penzare a questo Viceregnante, che giunsero a ricattare il *Cardinale Innico Caracciolo* Arcivescovo di Napoli, allorachè nel mese di Decembre 1669. si portava al Conclave di Papa *Clemente IX*. Essendo stato in tempo del di lui Governo l' *Abate Cesare Riccardo*, di cui molte cose racconta *Domenicantonio Parrino* (b). Avendo anch' egli mandato delle Milizie in Portogallo: ancorchè poi avesse dovuto alzare in ciò la mano, per la nuova Guerra insorta tra la Francia, e la Spagna, con idea di volere *Luigi XIV*. assalire li Stati in Italia al Re *Carlo II*. Perlochè la Spagna si vide nel duro bisogno di accomodarsi con Portogallo colla Condizione, *Uti possidetis*, ad oggetto di far fronte alla Francia. Abenchè appresso Papa *Clemente IX*. per mandare le Galee di Napoli, e di Sicilia in ajuto di *Candia* assediata da Turchi, avesse fatto accomodare queste due Teste Coronate con poco vantaggio della Spagna.

VIII. Morto il Re *Filippo IV*. pretese *Luigi XIV*. Re di Francia, che il *Brabante* si dovesse a lui come a Sposo di *Maria Teresa* primogenita di quel Monarca: stante la consuetudine di quella Regione, in cui le femmine del primo Letto sono preferite nella successione a' maschi del secondo Letto: onde egli assaltò le Fiandre con forte Armata, e s' impossessò di Dovay, di Tournay, di Lilla, di Furnes, e di altre Città rammentate dal *Giannone* (c), con tutta la Franca Contea di Borgogna: facendo altresì vedere in Iscritto le sue Ragioni su di questo particolare. A cui rispose saggiamente in Napoli *Francesco di Andrea*. Ma perche la forza più delle volte vince la ragione; i Francesi più potenti de Spagnuoli, s' impossessarono delle Fiandre: e poi colla mediazione del Romano Pontefice si fece la Pace in Aquisgrana a 2. Maggio 1668. restando alla Spagna la Contea di Borgogna (, che sono le *Fiandre Spagnuole*), ed alla Francia le altre Città conquistate ne Paesi Bassi, (e sono quelle della *Fiandra Francese*). Dopo di che le Galee di Napoli, e di Sicilia andarono in *Candia*, ma invano: essendovi giunte in tempo, che la Città era stata presa da Turchi, dopo una Guerra di 24. anni, ed un Assedio stretto di quasi tre anni.

IX. Quello però, che rese ammirabile il Viceregnato di *Don Pietro Antonio di Aragona*, si fu il fasto, e la magnificenza, con cui egli nel mese di Gennajo 1671. si condusse in Roma a prestare l' Omaggio in nome della Reina Regnante al Pontefice *Clemente X*., accompagnato da *D. Fabrizio Caracciolo* Duca di Girifalco, da *D. Antonio Tocco* Principe di Montemileto, da *D. Daniele Ravaschiero* Prin-

 ci-

(a) Pietro Giannone lib. 39. cap. 1.
(b) Domenicantonio Parrino Tom. III. pag. 258.
(c) Il sudetto Giannone lib. 39. cap. 1.

cipe di Belmonte, da *D. Domenico del Giudice* Duca di Giovenazzo, da *D. Fabrizio Ruffo* Priore della Bagnara, e da *D. Antonio Concublet* Marchese di Arena, ciascuno colla sua Corte, e Livree diverse, per esser questi andati seco di Camerata. E tra il molto, che in questa Comparsa fatta in Roma descrive *Domenicantonio Parrino* (a), singulare sì fu il *Carriaggio* di 74. some: siccome dice detto Autore, *I Muli del Carriaggio avevano i Ferri, e Campanelle, Frontali, Guarnimenti delle Briglie, e Bastoni di ARGENTO: e ciascheduno di essi era coverto con una Coltra di Velluto ricamata di oro con l' Armi del Padrone*. Essendosi poi accresciuta questa Pompa dagli altri Personaggi, che in Roma se gli aggiunsero.

IX. Nel mentre questo Vicerè si portò in Roma; rimase nel Governo del Regno *D. Federigo di Toledo, e di Osorio*, Marchese di Villafranca, Duca di Ferrandina, e Principe di Montalbano mia Padria, il quale allora era Capitan Generale delle Galee di Napoli: nipote già del decantato Vicerè *D. Pietro di Toledo*. Ma comechè *D. Pietrantonio di Aragona* andò all' Ambascieria di Roma colla condizione di poter ritornare al Governo del Regno; nacque la questione, se *D. Federigo* si dovesse trattare, come a *Vicere*, o come a *Luogotenente*. E dibattutosi nel Collateral Consiglio l' affare; perche egli avea dalla Corte la sua Cedola; fu determinato, che se li dovessero i trattamenti da Vicerè, e non da Luogotenente, alla riserba del Regio Palazzo, che occupavasi dalla Duchessa Viceregina, moglie di *D. Pietrantonio*: onde egli soggiornò nel Palazzo del Principe di Stigliano, applicandosi con ogni diligenza al disbrigo delle Cause attrassate. E quando il dì 25. Febbrajo 1671. con pubblica Cavalcata fece il ritorno in Napoli il detto *Duca di Segorbe*; pretese *D. Federigo*, che il medesimo non potea ripigliare il Governo senza una nuova Cedola della Corte di Spagna. Laonde, scrittosi, e rescrittosi in Madrid, fu ivi determinato, che dovesse il *Vicerè di Aragona* continuare nell' Uffizio. Il che diede occasione a lui di vendicarsi contro molte persone, che in tal contesa avean sostenute le parti del *Marchese di Villafranca*. E per ciò, esasperato costui, nel mese di Luglio 1671. sovra quattro Galee si portò nella Corte di Spagna: ed ivi tanto fece, che alli 11. di Febbrajo 1672. venne al nuovo Governo del Regno il *Marchese di Astorga*, che era Ambasciadore del Re Cattolico in Roma, cessando dall' Uffizio *D. Pietro Antonio di Aragona*.

PA-

(a) Domenicantonio Parrino Tom. III. pag. 272.

## PARAGRAFO SECONDO.

## *Del Marchese di Astorga, e del Marchese de los Velez, Vicerè di Napoli.*

XI. LA condotta lodevole, che facea nell' Ambasceria di Roma *D. Antonio Pietro Alvarez Osforio Gomez Davila, e Toledo* Marchese di Astorga; mosse la Corte di Spagna a prescieglierlo Vicerè di Napoli, siccome ne prese egli il possesso a 14. Febbrajo 1672. Avendo anche il Popolo Napoletano conceputa una grà speranza dalla di lui lodevole condotta per essere provveduta di Pane: di cui la Città all' ultimo segno scarseggiava, perche in Puglia, ed in altrove i Benestanti aveano nascosto il Grano, e ne voleano un prezzo strabocchevole. Al che fu subito provveduto dal Vicerè, mandando non solo zelanti Ministri per le Provincie a ritrovarlo dov' era, ed a schiena di muli farlo portare in Napoli (essendo impedito il trafico del mare per la rivoluzione di Messina;) ma anche facendone venire da 70. mila moggi da Livorno, dove ve n'era una gran quantità capitata da Paesi Bassi. Non ostante che l' *Abate Cesare Riccardi*, bandito cotanto celebre, avesse eziandio cercato impedirne da Puglia la condotta. Essendo egli poco appresso stato ucciso nel Bosco di Corleto Provincia di Basilicata, ed esposto in quella Piazza ad essere manciato da cani, come colà più volte io intesi da persone, che lo conobbero, e come anche lo rapporta *Domenicantonio Parrino (a)*. Che sebbene *Notar Felice Riccardi* si fusse colà portato con una Squadra numerosa di Forasciti, per vendicar la morte dell' *Abate Cesare* suo fratello, con mettere Corleto a sacco, ed a fuoco; pure, dato appresso anch' egli in mano della Corte sotto del *Marchese de los Velez*; fu pubblicamente arrotato in mezzo al Mercato di Napoli.

XII. Anche contro de' *Duellisti* fu severo il *Marchese di Astorga*: avendo non solo a suo tempo *D. Carlo Capeceladro* ammazzato il primogenito del *Marchese di Altavilla*, ma anche *D. Giulio Acquaviva* di Conversano, e *D. Francesco Caraffa* di Noja si andarono a battere in Alemagna nella Città di Norimberga alla presenza di tanti Nobili, e di tante Dame, che nel pubblico steccato occorsero: e dopo essersi bravamente per lunga pezza battuti, rimase ferito in un braccio *D. Francesco Caraffa*. Il che fu stimato bastevole da Giudici deputati, non ostanteche si fosse prima convenuto di non cessare dal bat-

(a) Domenicantonio Parrino Tom. III. pag. 314.

batterſi, ſe uno non reſtaſſe morto ſul ſuolo, o mortalmente ferito. Dopodichè, abbracciatiſi tra di loro, ſe ne ritornarono in Italia.

XIII. Il travaglio maggiore non però, che ſofferſe il *Marcheſe di Aſtorga* nel ſuo Viceregnato, fu la Ribellione della Città di *Meſſina* nell'anno 1675. dove, diviſi i Nobili da Plebei, quei aſſumendo il nome di *Merli*, e queſti di *Malvizzi*, ſiccome altre volte in Italia ſi diviſero in *Neri*, e *Bianchi*, in *Guelſi*, e *Gibellini*; occaſionarono la rovina alla propria Patria. Perochè eſſi in primo luogo ſi rubellarono al loro natural Monarca, chiamando il Re di Francia, acciò li veniſſe a difendere, giuſta i documenti, che ne rapporta *Gio: Criſtiano Lunig* (*a*), uno di Concluſione ſotto queſto titolo: *Propoſitio, atque Concluſio Senatus Populique Meſſanenſis, quod Ludovico XIV. Gallorum Regi ſe ſubmittere, eique Sacramentum Fidelitatis præſtare velint*, 27. *Aprilis* 1675. un altro di Sommiſſione: *Juramentum Fidelitatis Ludovico XIV. a Meſſanenſibus die* 28. *Aprilis* 1675. *præſtitum*; ed un altro di Accettazione: *Ludovici XIV. Confirmatio Jurisjurandi, quo Meſſanenſes fidem ipſi adſtrinxerant die* 7. *Junii* 1675. E comeche al primo avviſo della loro Ribellione i Spagnuoli ſtrinſero con forte aſſedio la Città di Meſſina; eſſi anche ſi trovavano ſenza provianda, e ſi riduſſero a muorirſi di fame, o paſcerſi di cibi indegni all' umana condizione.

XIV. Per rimediare a queſto gran male, neceſſitava una Armata per terra nell' Iſola di Sicilia, ed un altra per mare a poter colà traſportare la prima; ſtantechè i Franceſi colla loro ſi erano già impoſſeſſati del mare. Che quantunque da Spagna fuſſe in fatti venuta l' Armata navale; pure azzuffataſi queſta coll' Armata Franceſe, vi reſtò ella aſſai mal concia, che l'abbiſognò portarſi nel Porto di Napoli, per riſarcirſi: con eſſere naufragata la Galea padrona di Sicilia alle vicinanze di Maratea, ed annegataſi un altra Galea Napoletana in Palermo. E per fare tutto queſto, vi abbiſognava una ſomma ſtrabocchevole di danaro: avendoſi anche dovuto pagare le milizie così in Regno, che in Sicilia: con eſſerſi fatti venire a tal fine cinque mila Soldati Tedeſchi da Germania. Laonde fu biſogno vendere molti Uffizj in Napoli, particolarmente quello di Scrivano di Razione del Regno per 50.mila ducati a *D. Manuello Pinto di Mendozza*, il quale vacava per morte di *Don Andrea Concublet*, Marcheſe di Arena, come rapporta *Domenicantonio Parrino* (*b*). A cui anche ſi aggiunſe, che aſpettandoſi *D. Gio: d'Auſtria*, fratello del Re *Carlo* con una Squadra di Vaſcelli Olandeſi per ſoccorſo di Sicilia, e del Regno; il *Mareſciallo di Vivonne* colla ſua Armata Franceſe, veggendo di non aver potuto far coſa di buono in Palermo, in Melazzo, ed in altri luoghi fortificati di Sicilia; a 24. Luglio 1675. ſi portò ne'

(a) Gio: Criſtiano Lunig Tom. IV. Codex Italiæ diplomaticus pag. 1136.
(b) Domenicantonio Parrino Tom. III. pag. 419.

ne'mari di Napoli, coll'idea di potervi brucciare l'Armata Spaghuola, che si carenava nel Porto, e non farla giuntare coll'Olandese. Laonde abbisognò, che il *Marchese di Astorga* cordonasse tutto il Cratere, e raddoppiasse di Milizie, e di Artiglierie i posti, facendo montare i Vascelli da molti Soldati, e Cavalieri Napoletani sotto del Principe di Montesarchio. Perloche, resi inutili i tentativi del *Vivonne*; questi dovè suo mal grado ritornarsene in Messina, come soggiunse l' Autor lodato (*a*).

XV. Non ostante però la diligenza, e la precauzione del Vicerè di *Astorga* in queste circostanze di cose; la Reina di Spagna, e'l suo Consiglio di Stato s'insospettirono di lui, quasiche avesse con sollecitudine raccolta gran somma di danaro nel Regno, e fosse andato lento in mandare i soccorsi in Sicilia, dove i Soldati scarseggiavano eziandio di paghe, come il *Marchese di Villafranca* Vicerè di quell' Isola ne avanzava in Madrid di continuo le querele. Perloche a 9. Settembre 1675. dopo aver egli compiuto il triennio del suo Governo, e pubblicate 7. *Prammatiche*, li sovragiunse all' improviso il *Marchese de los Velez* per successore dalla Sardegna sovra due Navi Biscagline, due Galee di Genova, e tre Palanche. Laonde, dopo essersi egli trattenuto fino a 13. di Ottobre nel Palazzo del Marchese della Valle nel Borgo di Chiaja; partì alla volta di Spagna.

XVI. Miglior fortuna del *Marchese di Astorga* ebbe nel governo del Regno *D.Ferrante Gioacchino Faxardo di Requescens*, *e Zuniça*, Marchese de los Velez: peroché venuta già in Napoli a 30. Novembre 1675. l'Armata Olandese numerosa di 18. Navi da Guerra, e 6. da Fuoco sotto del comando di *Michele Adriano Ruiter* (il quale poi morì in Sicilia) ed unitasi all'altra Spagnuola, passò in Sicilia: dove tra le varie vicende, che apporta la Guerra, ora di naufragio di Navi, ora d'incendio dalle medesime, ed ora di perdita di Soldati per l'una, e per l'altra parte; obbligò il *Marescialllo della Fogliada* successore del *Vivonne* a partirsi da quell' Isola il dì 6. Marzo 1678. portando seco in Francia otto mila Messinesi, che ebbero timore fermarsi colà sotto il governo de Spagnuoli. Perloche toccò al *Marchese de los Velez* la gloria di aver posto fine a quella Guerra. Con avere altresì il *Conte di Santo Stefano* Vicerè di Sicilia goduta la sorte di fabbricare in Messina la cotanto decantata Cittadella sotto la direzione del Colonello *Don Carlo di Grunebergk* mediante lo sborzo di 673937. scudi in contante, ricavati dalla confiscazione de beni di quei Abitatori, che se ne passarono in Francia: senza quel servizio, che vi contribuirono le Regie Navi, i Schiavi, ed i Soldati delle Galee.

XVII. Or nel mentre andavano in questa guisa le cose in Napoli, ed in Sicilia; il Re *Carlo II.* che era già di 16. anni, uscì dalla Tutela

(a) Lo stesso pag. 430.

tela della Reina Madre. Anzi, come dice *Giuseppe di Rosa* (a), uscì dalla tirrannia della medesima: la quale, gelosa di non perdere il Governo della Monarchia; lo tenea cotanto ristretto, e sempre racchiuso presso di se nel suo Quarto Regale, che non gli dava il permesso di parlare conchichesia da solo a solo. Laonde, perdendo egli una volta la pazienza; si partì di notte dal Palazzo involto nel mantello: e servito da un semplice Gentiluomo, si portò a piedi nel Buonritiro. Dove, fattosi venire da Saragozza il rilegato suo zio *Don Gio: d'Austria*, lo destinò suo primo Ministro; con far comando rigoroso alla Reina sua madre di non uscire da Palazzo senza suo ordine espresso: avendola poi rilegata in Toledo, e fattala soltanto venire nella Corte di Madrid allora quando contrasse le Nozze con *Maria Lodovisa di Francia*, figliuola di *Filippo* Duca di Orleans, che era fratello del Re *Luigi XIV*. E stimandosi egli ben servito in Napoli dal *Marchese de los Velez*; a dì 6. Novembre 1679. li mandò la nuova Cedola di Vicerè del Regno: quando a gli altri (e particolarmente a *Don Pietro di Toledo*) si era dato il Prosieguo, non già la nuova Cedola. Onde dovè egli prendere il nuovo possesso del Viceregnanto, che continuò fino a 6. Gennajo 1683. quando pervenne in Napoli il *Marchese del Carpio* per Successore nel Governo. Avendovi egli in questo mentre pubblicate 28. *Prammatiche*; e portate l'Acque dolci nella Regia Darsena per uso delle Galee, come dall'Iscrizione di quella Fontana, che dice:

*Carolus Dei Gratia Rex,*
*Ejusque nutu,*
*D.Ferdinandus Joachim Fexardus Prorex.*
*Sixte gradum Viator, atque remex,*
*Et inter innumera beneficiorum nemora*
*Quæ Excell. Dominus D.Ferdinandus Joachim Faxardus,*
*Fugatis ab Italia Hostibus, conciliatisque Regi Messanis,*
*Tibi contulit;*
*En quomodo dulcia ferruminando amaris,*
*Dulcem tibi laticem præstat in Salo.*
*Et si Magnus merito fuit Aragonius,*
*Faciens hic Fluctuum ingressum in Salsedine;*
*Magnus equidem est quoque Faxardus,*
*Faciens rivorum egressum in dulcedine.*
*Anno a Deiparæ partu M. D. C. LXXVIII.*

Con aver anch'egli fabbricato il Palazzo della Regia Zecca, come lo

(a) Giuseppe di Rosa Istoria di Europa, Tom.I. pag.11.

lo rapportammo nel Libro 13. del Tomo IV. al *Numero* 57. del Capo 3. coll'idea di volervi rinovare la Moneta. Ma dopo avervi coniato solamente il *Tornese*, e 'l *due Tornesi* di rame; lasciò al *Marchese del Carpio* la gloria di coniarvi la Moneta di argento.

## PARAGRAFO TERZO.

## *Del Marchese del Carpio Vicerè, del Contestabile Colonna Luogotenente, del Conte di Santo Stefano, e del Duca di Medinaceli Viceregnanti in Napoli.*

XVII. UNo de rinomati Viceregnanti, che il Re *Carlo II.* destinò al Governo del Regno, si fu *Don Gasparo di Haro* Marchese del Carpio: il quale colle Feste, ed Allegrie, in cui mantenne il Popolo; e colla Giustizia, e Rigore, con cui procedea contro de Malfattori: guadagnossi l'affezione de Sudditi, e rese eterna a posteri la sua memoria. Donde fu poi, che, essendo morto in Napoli a 15. Novembre 1687. dopo aver pubblicate 35. *Prammatiche*; fu a calde lagrime compianto da Popoli, e con Pompa quasi Regia seppellito nella Regal Chiesa del Carmine, da lui prima arricchita con varie sagre Suppellettili, e particolarmente con una Lampana di argento, con molte Monete di *Ventisei Grana* adorna.

XVIII. Fra le cose più memorabili, che egli fece nel suo Governo; una si fu l'estirpazione de *Banditi* dal Regno, mercè i rigorosi castighi, che loro dava; la trasportazione dell'Armi di qualsivoglia sorte, che comunemente interdisse; le squadre de Soldati, e Birri, che loro spedì contro; il conto, che volea da quei Sindaci de luoghi dove questi degli eccessi commettevano; e lo sgombro, che diede dal Regno a tutti i Vagabondi sotto interminabili castighi. Essendo anche stato memorabile lo ristabilimento del Commercio mediante le nuove Monete di argento, che fece coniare in maniera che non si potessero più ritagliare come prima: riducendole in *dieci Carlini*, in *cinque Carlini*, in *due Carlini*, ed in un *Carlino*: quali poi dal *Conte di Santo Stefano* furno accresciute di prezzo, con valutarsi *Tredici Carlini e due grana* quella che prima correva dieci Carlini; *Sei, e sei grana* quella di cinque, *Ventiseigrana* il due Carlini, e *Tredecigrana* il Carlino, come rapportammo nel Libro 13. del Tomo IV. al *Numero* 70. del Capo 3. stabilendo pene gravissime contro de *Monetarj*; contro degli *Argentieri*, e de *Maestri di Trine*, e *Drappi*, che framischiavano lighe ne' di loro lavori. Avendo egli fatte sequestrare le Rendite per un anno a' Baroni abitanti fuori del Regno (da pagarsegli bensì compartitamente in tre anni seguenti); ed aggiunti

grana 15. a tumolo di Sale, ad oggetto di provederfi di argento, per coniare la nuova Moneta, giacchè la vecchia non potea ritraerfi dal Regio Erario fenza il commodo di quefta nuova.

XIX. E come che la morte del *Marchefe del Carpio* per febbre acuta accadde in Napoli nel tempo che non vi era Regal Cedola per il Succeffore; l'*Interregno* fi apparteneva al Regio Collateral Configlio. Nullaperodimanco il Conteftabile *Don Girolamo Colonna*, pretendendo, che il Governo fi apparteneffe a lui; colle diligenze delle Pofte, fi portò con follecitudine in Napoli: e con mezzo de' buoni amici, che quivi avea, il Poffeffo ne prefe. Ma fovravenendo al principio di Gennajo 1688. il *Conte di Santo Stefano* al Governo del Regno; il fuo Luogotenentato non fu, fe nonche di pochiffimi giorni.

XX. Entrato dunque *Don Francefco Benavides* Conte di Santo Stefano in principio di Gennajo 1688. nel Governo del Regno, pervenutovi da Sicilia in tempochè il Tremuoto fece del danno notabile in Napoli (ove cafcò la Cupola del Gesù Nuovo, ed il Portico della Chiefa di San Paolo), in Benevento, in Cerreto, ed altrove; fi diede nell'iftefs'anno a coniare altre nuove *Monete* più fcarfe di pefo di quelle fatte dal *Marchefe del Carpio*: vale a dire il *Tarì* oggi valutato Ventiquattro grana: il *Carlino*, che oggi corre per Dodici grana; e l'*Otto grana*, oggi è detto il Carrinello. Facendo nell'anno feguente 1689. il *Ducato*, che oggi chiamafi dodici Carlini: ed il *Mezzo ducato*, valutato fei Carlini, come pure lo rapportammo nel Libro 13. del Tomo IV. al *Numero* 71. del Capo 3. E col dare quefte Monete a particolari; fi fece da medefimi riftituire le Monete antiche: le quali febbene fcarfe di pefo, per effere ritagliate; pure erano di argento affai perfetto, e fenza Miftura: laonde in quefto cambiamento vi fu del molto guadagno. Ancorchè aveffe egli dato a' particolari il permeffo di coniare per loro ufo nella Regia Zecca le proprie Monete col pagamento di grana 32. a libra di manifattura. Avendo anche dato il regolamento a pubblici Banchi per formare le *Fedi di Credito*, fenza effervi frode, ed inganno.

XX. Poi nell'anno 1691. con una particolar Prammatica accrebbe il prezzo tanto alle Monete del *Marchefe del Carpio*, quanto alle fue, nella maniera: che toccammo più fovra, e meglio fpiegammo nel Libro 13. del Tomo IV. al *Numero* 72. del Capo 3., con coniar di nuovo il *diece Carlini*, il *cinque Carlini*, il *due Carlini*, ed il *Carrinello*, come anche l'abbiamo oggidì in ufo; e rapportammo nel luogo teftè additato. Il che per altro non riufcì di foddisfazione al Popolo: attefo, effendo fcarfe di pefo quefte nuove Monete; i Foraftieri non le riceveano, e s'interruppe di nuovo il Commercio: ancorchè il Vicerè predetto vi aveffe molto guadagnato, ficcome in Napoli pubblicamente fe ne difcorreva.

XXI. Fece di poi il *Conte di Santo Stefano* pompofe l'Efequie alla Reina *Maria Lodovifa di Borbone* moglie del Re *Carlo II.* che a 12. Febbrajo 1689. finì di vivere: con avere *Domenico Aulifio* adornato il Maufoleo in Santa Chiara di dotte Ifcrizioni, ficcome egli medefimo ne diede alla Repubblica Letteraria la contezza con un Libro in-

intitolato *Descrizione del Mausoleo, e delle Solennità sopra il Deposito della Regina Maria Lodovisa di Borbone*. Ed essendo passato alle seconde Nozze il Re *Carlo II.* con *Marianna di Neoburgo* figlia del Conte Palatino del Regno a 28. Agosto 1690.; anche il Viceré predetto ne fece in Napoli magnifiche le Feste. Ancorchè la *Peste*, che si scoverse in Conversano, e s'intese essere in *Civita Vecchia* (la quale non solo impediva il Trafico nelle Provincie del Regno, ma anche collo Stato Ecclesiastico) avesse tantosto ripieno di cordoglio la Città di Napoli, e lo stesso *Conte di Santo Stefano*, che dovè in questa occasione adoprare tutta la sua industria, acciò il malore del Contagio altrove non passasse. E comechè la salute del Re *Carlo* era di poca durata, e Re di Francia con grosso Esercito per terra sotto il comando del *Duca di Novaglies*, e con potente Armata per mare, guidata dal *Conte di Etrè*, bersagliava le Fiandre Spagnuole, e minacciava invadere il Reame di Napoli; fu bisogno al Viceré predetto premunire il Regno di Milizie, di Attrezzi militari, e di altro bisognevole: facendo ergere altresì il *Fortino* a fior d'acqua nella punta del Castello dell'Uovo, acciò le Navi nimiche non si potessero gettar nel Porto. Ancorchè fra queste occupazioni, e nojose cure li fosse stato bisogno diporre il Governo nelle mani del *Duca di Medinaceli* il principio di Gennajo 1695. e partirsi con sommo suo dispiacere da Napoli, dopo averci pubblicate 60. *Prammatiche*.

XXII. *D. Luigi della Zerda* Duca di Medinaceli, che siccome si è detto, succedè al Conte di *Santo Stefano* nel Governo del Regno nel principio di Gennajo 1695., pervenne in Napoli con aria Regale, provveduto di una superbissima Corte, e dedito a mantener il Popolo con somma allegria: con far particolarmente campeggiare la sua splendidezza nelle *Comedie*, che facea recitare nel suo Regal Teatro di San Bartolomeo: il quale per la bellezza delle Scene, per la ricchezza degli Abiti, e per la prerogativa de Recitanti oscurava tutti gli altri Teatri, che erano in Italia. Essendo anche stato amante de' Letterati, con imitarli sovente in suo Palagio, ed intervenire con piacere nella di loro Accademia, che ivi l' istituì, come dicemmo nel Libro 21. del Tomo IV. al *Numero* 18. del Capo 3. E perche nell' anno 1697. il Re *Carlo II.* stiede assai male; avutasene la notizia, che passava migliore; fè ragunare detta Accademia, e volle, che ogn' uno vi recitasse una Composizione in lode di detto Sovrano per la ricuperata salute. Facendo egli allincontro coniare lo *Scudo Riccio* d' oro col motto: *Reviviscit*, come pure additammo nel Libro 13. del Tomo IV. al *Numero* 60. del Capo 3. Avendo anche per suo diporto fatta spianare la *Strada* nella Piaggia di Chiaja, giusta il rapporto fattone nel Libro 2. del Tomo IV. al *Numero* 8. del Capo 7.

XXIII. Con tutto questo però, sempre in timore per la vita del Re *Carlo* in Napoli si stava: maggiormente che con due mogli non avea procreati figliuoli; e 'l Re di Francia avea posti in Campo cinque fioriti Eserciti, ed avea in Catalogna occupata la Città di Barcellona al Re Cattolico. Ed in fatti nel mese di Settembre 1700.

Vu 2 giun-

giunſe in Napoli la notizia di trovarſi gravemente ammalato il Re *Carlo*, per la di cui ſalute in tutte le Chieſe della Città ſi fecero pubbliche preghiere : le quali perallora furono dal Sommo Iddio eſaudite, con farſene dal *Duca di Medinaceli* pubbliche le Feſte . Ma poi il dì primo Novembre 1700. egli ſe ne morì in Madrid, laſciando ſuo Erede nella Corona *Filippo di Borbone* figlio del Delfino di Francia, e nipote del Re *Luigi XIV*. con eſſerne venuta in Napoli la notizia a 20. Novembre : quale il *Duca di Medinaceli* fè ſubito pubblicare inſieme con due clauſule del Teſtamento del predetto defunto Monarca : una, che contenea la dichiarazione del Succeſſore ; ed un altra, che riguardava la Giunta del Governo, che egli avea eretto, ſino a tanto il Succeſſore non era in Iſpagna : Capo della quale fece la Reina, e membri della medeſima il Preſidente, e Governatore di Caſtiglia, il Viceccancelliere, e Preſidente di Aragona, l'Arcivescovo di Toledo, l' Inquiſitor Generale, un Grande, ed un Conſigliere di Stato, come dice *Pietro Giannone* (a) . Laonde il *Duca di Medinaceli* a tenore di queſte Regie Diſpoſizioni, che poſe alle Stampe ; preſe il poſſeſſo del Regno in nome del Re *Filippo V*. e dopo fè celebrare pomposе l'Eſequie al defunto Re *Carlo II*. proſeguendo egli il Governo da Vicerè, come rapporteremo nel Capitolo 2. del Libro ſeguente.

# LIBRO SETTIMO.

## *Degli ultimi tre Monarchi del noſtro Regno Filippo V. Carlo III., e Carlo di Borbone Infante di Spagna.*

PEr compimento della voluminoſa noſtra Iſtoria ci reſta favellare in queſto ultimo Libro del Re *Filippo V*. del Re *Carlo III*., e del Re CARLO DI BORBONE Infante di Spagna. E quantunque le di loro geſta ſian conte a ciaſcheduno, come accadute a' noſtri giorni ; pure per adempir noi le parti dell' intrapreſo iſtituto di Storico, che puol ſervire di memoria a' poſteri ; ne anderemo toccando in iſcorcio qualche coſa ne ſeguenti quattro Capitoli., in cui ſarà diviſo il Libro preſente. Primo : *Del Teſtamento del Re Carlo II. colla ſucceſſione del Duca di Angiò alla Corona* . Secondo : *Del Re Filippo V.* Terzo : *Del Re Carlo III. poi Imperadore* . Quarto : *Del Regnante Carlo di Borbone Infante di Spagna* . E ſia il

CA-

(a) Pietro Giannone lib. 40. cap. 3.

## CAPITOLO PRIMO.

## *Del Testamento del Re Carlo II. colla successione del Duca di Angiò alla Corona.*

I. COmechè tutte le Guerre accadute in Europa, in Italia, ed in Sicilia, colla Rivoluzione di Napoli nel principio di questo Secolo corrente XVIII. ebbero la loro origine dal *Testamento*, che fece il Re *Carlo II.* a favore del *Duca di Angiò*, quando l' Imperadore *Liopoldo* pretese, che dovea essere in vantaggio dell' *Arciduca Carlo* suo figliuolo, ed i cervelli fanatici molte cose han sognato intorno al medesimo; ragion vuole, che anche noi ne diciamo qui qualche cosa: non già per farla da politico Statista, o da dotto Giureconsulto; ma per illuminare semplicemente questo capo di Storia; e giusta quel tanto, che i moderni Scrittori ne hanno registrato, come *Giuseppe di Rosa*, *Pietro Giannone*, *Pietro Garzone*, *l' Autore della Vita di Luigi XIV.*, e quei, che fecero le loro reciproche Scritture ad istanza di *Liopoldo* Imperadore, e di *Luigi XIV.* Re di Francia.

II. E per sviluppar dall' origine questo gomitolo, sa bene in primo luogo premettere, che il Re *Filippo IV.* Monarca delle Spagne due figlie femine avendo, priachè li nascesse il Principe *Carlo*, una maggiore di nome *Maria Teresa*; ed una minore chiamata *Margarita*; quella maritò a *Luigi XIV.* Re di Francia l' anno 1659. con dote di 500. mila scudi, e questa diede per isposa a *Liopoldo* Imperadore. La prima fu poi madre di *Luigi* Delfino di Francia, da cui nacquero appresso *Luigi* Duca di Borgogna, *Filippo* Duca di Angiò, e *Carlo* Duca di Beri. Però il Re *Filippo IV.* maritando costei con *Luigi XIV.* volle, che la medesima colle Clausole più propie rinunciasse alla Successione della Monarchia di Spagna, acciò due Corone non si unissero in una sola persona con somma gelosia di tutti gli altri Principi di Europa. Cosa, che non praticò egli colla seconda, che diede in moglie a *Liopoldo* Imperadore. Anzi, morendo poi a 17. Settembre 1675. ordinò nel suo Testamento, che se mai il Principe *Carlo* suo figliuolo venisse a morte senza Eredi; non dovesse succedere nella Corona *Maria Teresa* moglie di *Luigi XIV.* sua figlia maggiore, ma bensì *Margarita* consorte di *Liopoldo* Imperadore sua figlia minore, secondo *Pietro Giannone* (a), e *Giuseppe di Rosa* (b).

III. Que-

(a) Pietro Giannone lib. 39.
(b) Giuseppe di Rosa lib. 1. pag. 6.

III. Questa istessa precauzione avea usato il Re *Filippo III.* tanto nel maritaggio delle due sue figlie, *Anna* primogenita isposata a *Luigi XIII.* Re di Francia ( da cui nacque *Luigi XIV.* ) e *Maria* secondogenita maritata a *Ferdinando III.* Imperadore ( padre poi di *Liopoldo* ), quanto nel suo Testamento: avendo fatto rinunziare ad *Anna* solamente, e non a *Maria*: con avere nel suo Testamento disposto, che, morendo il Principe *Filippo* senza figliuoli, *Maria* Imperadrice li succedesse nella Corona, e non già *Anna* Reina di Francia, come rapporta *Pietro Garzone* (*a*) nella sua Storia di Venezia: Ma perche *Filippo IV.* ebbe *D. Carlo* suo figlio per successore nella Monarchia; la disposizione Testamentaria del Re *Filippo III.* in niuna considerazione si ha da Politici Statisti, essendo di già cessato nelle sue determinazioni.

IV. Di più deggiamo presupporre, che la Principessa *Margarita*, maritata dal Re *Filippo IV.* a *Liopoldo* Imperadore nell'anno 1666., altra prole non ebbe con essolui, senonche una Arciduchessa per nome *Maria Antonietta*, la quale nell'anno 1685. fu maritata a *Massimiliano* Elettore di Baviera: a cui procreò un solo figlio maschio, chiamato *Giuseppe Ferdinando*, per essersene poi ella morta nell'anno 1692. Laonde in vigore del Testamento del Re *Filippo IV.* questo Principe Elettorale *Giuseppe Ferdinando* dovea essere il Successore alla Corona di Spagna, quante volte il Re *Carlo II.* senza prole se ne moriva, come quegli che discendeva da *Maria Antonietta* figliuola dell' Imperadrice *Margarita*, chiamata dal Re *Filippo IV.* suo padre alla successione, giusta il di lui cennato Testamento.

V. Che sebbene *Liopoldo* Imperadore, maritando l' Arciduchessa *Maria Antonietta*, figliuola del suo primo letto, con *Massimiliano* di Baviera, facesse fare alla medesima in benefizio della sua Imperial Persona la Rinunzia della successione alla Monarchia di Spagna, come *Pietro Garzone* (*b*) nella mentovata sua Storia lo rapporta; pure una cotal Rinunzia non potea farsi dall' Arciduchessa predetta in pregiudizio de figliuoli, che da lei nascere poteano, e contro la mente del Re *Filippo IV.* suo nonno, che chiamava *Margarita* sua figliuola, e li di lei discendenti alla successione della Monarchia di Spagna. Tanto più che alla morte della medesima Arciduchessa era vivente ancora il Re *Carlo II.* e caso ella non avesse avuti figliuoli, toccava a costui, e non a lei il disporre della Corona. Che perciò l'Imperadore *Liopoldo* non affacciò mai tra le sue ragioni questa Rinunzia, conoscendone l'insussistenza. Anzi, saputasi da Pontentati di Europa questa Rinunzia dell' Arciduchessa *Maria Antonietta* a favore di *Liopoldo* suo padre; fece, che *Luigi XIV.* Re di Francia, *Guglielmo III.* Re d'Inghilterra, e la Repubblica di Olanda si collegassero tra di loro nell'anno 1698. e facessero il Ripartimento della Monarchia di Spa-gna,

(*a*) Pietro Garzone part. 2. pag. 43.
(*b*) Lo stesso pag. 6.

gna, casoche morisse il Re *Carlo II.* senza Prole mascolina, come lo stesso *Garzone* lo soggiunge; e noi poco appresso lo comproveremo coll' autorità di *Giuseppe di Rosa*.

VI. Avanti però che *Luigi XIV.* venisse a questo Ripartimento coll' Inghilterra, e coll' Olanda; di già nella morte del Re *Filippo IV.* suo socero avea fatto prevalere le ragioni di *Maria Teresa* sua moglie ne Stati del Brabante, e nelle Fiandre Spagnuole, occupando molte Città, e Fortezze in quella Regione sul motivo, che le Leggi della medesima ammettono le Femine del primo letto alla successione del Dominio, esclusi i Maschi del secondo Toro, come da *Pietro Giannone* lo rapportammo nel Libro passato al *Numero* 7. del Capo 6. e *Domenicantonio Parrino* (a) anche l'afferma. Niente egli badando alla Rinunzia della Reina sua moglie, niente al Testamento del Re *Filippo IV.* niente alla sopravivenza del Re *Carlo II.*, ed alla Pratica altrimenti osservata sotto degli altri Monarchi Austriaci. Avendo poi avuta la Ratifica di quelle Occupazioni nella Pace di Aquisgrana dell'anno 1668. come ivi similmente additossi.

VII. Per lo contrario l'Imperadore *Liopoldo*, maritando l'Arciduchessa *Maria Antonietta* sua figlia all' Elettore di Baviera l' anno 1685.; si fece fare dalla medesima la Rinunzia della successione alla Monarchia di Spagna, e ne avanzò per mezzo del suo Ambasciadore la notizia al Re *Carlo II.* suo cognato, dimandandone da lui la conferma. Ma il Re di Francia avutane la notizia; spinse anch' egli colle diligenze delle poste il *Marchese di Feuquieres* suo Ambasciadore al Re Cattolico colle lagnanze contro dell'Imperadore *Liopoldo*, e colle minaccie di voler assalire la di lui Monarchia con poderoso Esercito. Laonde il Re *Carlo* da ciò molto si afflisse: e ragunata una Giunta de suoi principali Ministri; rispose con motivi ambigui al Re di Francia: e rallegrandosi coll'Imperadore del Matrimonio fatto tra la sua figliuola, e'l Duca di Baviera; niente li rispose sovra il punto della Rinunzia, come rapporta *Giuseppe di Rosa* (b). Essendosi anche la Reina Madre *Marianna d'Austria* in Ispagna molto conturbata a causa di detta Rinunzia fatta fare dall'Imperadore *Liopoldo* suo fratello alla propria figliuola, comeche pregiudiziale a figliuoli, che dalla medesima Arciduchessa potean venire. Ed in fatti, essendo dalla medesima, e dall' Elettore *Massimiliano* nato poco indi un figliuolo per nome *Giuseppe Ferdinando*; la cennata Reina *Marianna* s'impegnò a tutto potere in favore di costui per farlo succedere al suo figlio *Carlo* nella Corona.

VIII. Stante poi, che molto si temea della salute del Re *Carlo II.* varj furono i Pretensori, che si affacciarono per quella Successione. Il *primo* di questi si fu *Amadeo II.* Duca di Savoja, nipote di *Donna Cata-*

(a) Domenicantonio Parrino Teatro de Vicerè di Napoli Tom. III. pag. 248.

(b) Giuseppe di Rosa Tom. I. pag. 25.

*Catarina d' Austria*, che fu figliuola del Re *Filippo II.* Ma una cotal pretensione non fu considerata da i Grandi di Spagna, ne trovossi fra loro chi per il Duca predetto s' interessasse. Il *secondo* si fu *Filippo* Duca di Orleans fratello di *Luigi XIV.* Re di Francia, il quale come figliuolo della Reina *Anna* primogenita del Re *Filippo III.* qualche dritto sovra quella Corona vantava. Ma ne meno questa Pretenzione trovò in Ispagna Protettore: perche, se avesse avuta apparenza di verisimile, tal ragione sarebbe toccata a *Luigi XIV.* di lui fratel maggiore. Il *terzo* pretensore si fu il detto *Luigi*, il quale non tanto per ragione della Reina *Anna* sua madre, quanto per diritto della Reina *Maria Teresa* sua sposa volea la successione di quella Monarchia in persona del Delfino *Luigi* suo figliuolo. Ed egli ebbe per suo Difensore *D. Gio: Domenico d' Haro* Conte di Monterey, Uomo di gran credito, e maneggio nella Corte, ma nimico tanto della Reina regnante *Marianna di Neoburgo*, quanto della Reina madre *Marianna d' Austria*. Appoggiato egli sul motivo, che la Reina *Maria Teresa* primogenita del Re *Filippo IV.* col rinunziare a diritti della Corona di Spagna, quando passò alle nozze di *Luigi XIV.* Re di Francia, non potea pregiudicare al *Delfino* suo figliuolo: quando ella per ragion di sangue, e per le Leggi municipali di Spagna non potea a quella successione rinunziare. Il *quarto* pretensore fu *Leopoldo* Imperadore, non tanto per la rapportata Rinunzia, che li fece *Maria Antonietta* sua figliuola, proveniente da *Margarita* sua consorte, che espressamente chiamata da *Filippo IV.* suo padre a quella successione ogni qualvolta il Principe *Carlo* moriva senza figli; quanto che era antico germoglio di Casa d' Austria. E'l suo partito si avanzò molto nella Corte di Spagna, perche sostenuto da *Marianna di Neoburgo* Reina regnante, dal *Cardinale di Portocarrero*, dal *Cardinale di Cordova*, dall' *Ammirante di Castiglia*, dal *Conte di Aquilar*, dal *Marchese di Villafranca*, dal *Marchese di Legunez*, e da altri Grandi, e Cavalieri, i quali inchinavano all' Arciduca *Carlo* di lui figliuolo. Il *quinto*, e l'ultimo, ugualmente avanzato con *Liopoldo* Imperadore, si fu *Giuseppe Ferdinando* di Baviera, figliuolo di *Maria Antonietta*, e nipote di *Margarita* Imperadrice, che veniva espressamente alla Successione chiamata dal Re *Filippo IV.* suo padre: che perciò questo partito era caldamente difeso dalla Reina madre *Marianna d' Austria*; dal *Conte di Oropesa*, dal *Marchese di Mansera*, dalli Duchi dell' *Infantado*, del *Sesto*, e di *Medinasidonia*, e da Conti di *Santo Stefano*, e di *Benevente*.

IX. Il Re *Carlo II.* non però tutto propenso per Casa d' Austria mostrandosi; con sue Lettere particolari ne tenea speranzato *Liopoldo* Imperadore: e nell' anno 1696. gravamente ammalatosi, per mezzo del *Cardinale Portocarrero* fece distendere il suo Testamento a favore dell' *Arciduca Carlo* secondogenito del medesimo Imperadore. Il che saputosi dalla Reina madre (la quale poco appresso se ne morì), dal *Conte di Oropesa*, e dagli altri parteggiani di *Giuseppe Ferdinando di Baviera*; diede a questi occasione di molto strepitare per tal fatto. Laonde, riavutosi il Re *Carlo* da quella mortal indisposizione, pose in oblio il Testamento predetto. Tanto più, che 'l Re di Francia avu-

ta

ta di ciò la contezza, fè pubblicare colle stampe un suo Manifesto, che conteneva 74. Capi di *Nullità* alla Rinunzia fatta da *Maria Teresa* sua consorte: e dopo essersi avvinto con ligame di parentela col Duca di Savoja, mercè il Matrimonio del figlio primogenito del Delfino *Luigi* Duca di Borgogna con *Maria Adelaide* figliuola del medesimo, conchiuso a 4. Settembre 1696. per avere libero il Passaggio in Italia; con cinque fioriti Eserciti si pose in campagna, invadendo le Fiandre, e la Catalogna al detto Re *Carlo II.* Ancorche poi per la Pace conchiusa in Risuich a 20. Settembre 1697. coll' Inghilterra, coll' Olanda, coll' Imperadore, e colla Spagna, avesse richiamate in dietro le sue Armi.

X. Con tutto questo però, accortosi il Re di Francia, che *Carlo II.* avea tutta le propensione per Casa d'Austria; per mezzo del *Conte di Portland* Ambasciadore di *Guglielmo III.* Re d'Inghilterra in Parigi nell' anno 1698. conchiuse segretamente un Trattato di *Partaggio* con questo Monarca, e colla Repubblica di Olanda: in virtù del quale i detti Collegati si obbligavano di dover collocare nel possesso della Monarchia Spagnuola *Giuseppe Ferdinando di Baviera*, casochè *Carlo II.* se ne morisse senza figli: con darne una porzione nelle Fiandre all'Arciduca *Carlo* figlio di *Liopoldo* Imperadore, ed un altra porzione a *Luigi Delfino* di Francia figlio del medesimo *Luigi XIV.* ne' confini d'Italia, o di Spagna. Il che molto afflisse il Re Cattolico quando il seppe, non meno perche egli non volea divisa da altri la sua Monarchia mentre ancora vivea; ma anche perche nudriva la sua affezione con Casa d'Austria. E perche *Luigi Tommaso* Conte di Harrach Ambasciador Cesareo nella Corte di Spagna si disgustò in Madrid col *Cardinal Portocarrero*; questi incominciò a persuadere al Re *Carlo II.*, che per iscrupolo di coscienza dovesse chiamare alla successione della Monarchia *Giuseppe Ferdinando di Baviera*, come colui, che dipendea da *Margarita* sua sorella minore, chiamata in Testamento dal Re *Filippo IV.* suo padre. Ed il Re Cattolico, che era tenero di coscienza, non si fermò alle semplici assertive di questo Porporato, ancorchè l'avesse in grandissima stima; ma volle, che in primo luogo una tal Proposizione si esaminasse nell'Accademie di Salamanca, di Alcalà, e di Heveres: dove il tutto si conchiuse in favore del *Bavaro*. Indi ragunò alla sua presenza un pubblico Congresso di Grandi, in cui fè anche discutere l'Affare, richiedendo da medesimi il proprio sentimento su di tal punto: essendo nell'Assemblea il *Cardinal di Portocarrero*, il *Cardinal di Cordova*, l'*Ammirante di Castiglia*, li Conti di *Oropesa*, di *Santo Stefano*, di *Benevente*, e di *Monterey*; li Duchi dell'*Infantado*, di *Medina Sidonia*, di *Uzeda*, e del *Sesto*; li Marchesi di *Mansera*, di *Villafranca*, di *Legunez* con altri Nobili. Tra quali l'*Ammirante di Castiglia* con una dotta Aringa si pose a perorare in favore di Casa d'Austria, e dell' Imperadore *Liopoldo*. A questi con maggior efficacia rispose il *Marchese di Mansera*, facendoli vedere quanto preponderava la ragione a favore di *Giuseppe Ferdinando di Baviera*. Senzachè in tal occasione avesse parlato il *Conte di Monterey* in vantaggio di Re di Francia, come si cre-

Marzo nell'Aja da *Guglielmo di Nassau* per la Republica di Olanda, e dal *Marchese di Senosen* col *Conte di Brior* per il Re Cristianissimo): in cui, come dice *Giuseppe di Rosa* (a) le tre divisate Potenze promisero garantire questo nuovo *Partaggio*, compreso in 14. Articoli, e ristretti nelle seguenti parole.

*Che, per dare la quiete all'Europa, morendo il Re Carlo II. senza figli, si dovessero dare al Re Cristianissimo, ed al Delfino per quanto mai potevano pretendere su la Successione della Spagna, li Reami di Napoli, e di Sicilia, tutte le Piazze possedute da Spagnuoli su le Coste di Toscana, e nell'Isole adjacenti, le Città, e 'l Marchesato del Finale, e la Provincia di Guipuscoja con la Città di Fonterabia, o San Sebastiano col Porto del Passo. E di più che si dovesse dare al Delfino, ed a suoi Successori la Ducea di Lorena, e di Bar nella stessa forma come le avea possedute il Duca Carlo V. e come erano state restituite in virtù della Pace di Visvvich al Duca Liopoldo Giuseppe: a cui in iscambio dovea darsi la Ducea di Milano.*

*Che la Corona di Spagna, e tutti gli altri Regni, e Signorie, che il Re Cattolico possedea o ne Paesi Bassi, o nell' Indie, o nell'Africa; dovessero darsi all'Arciduca Carlo.*

*Che immantinente dopo il cambio delle Ratifiche dovesse il Trattato comunicarsi all'Imperadore, ed all'Arciduca Carlo, ed invitarsi ad aderirvi. E non volendo; che li Collegati anzidetti dovessero scegliere un altro in vece dell'Arciduca Carlo per Re di Spagna: in proibendo a lui di passare in Ispagna, o Milano durante la vita di Carlo II.*

*Che morendo il Duca Carlo senza figli; la Monarchia di Spagna ne a Francia, ne all' Imperio unir si potesse: restando però ad arbitrio dell'Imperadore di nominarli il Successore.*

*Che accettando il Duca Carlo, o l' Imperadore il Trattato; dovesse fare rinunzia di tutto quello si dava al Delfino, ed al Duca di Lorena.*

*Che nel caso il Duca di Lorena non volesse acconsentire al cambio de suoi Stati colla Ducea di Milano; questa Ducea dar si dovesse al Duca di Baviera: ed in iscambio della Lorena si dasse al Delfino la Navarra, o in sua vece la Città, e Ducea di Luccemburgo con la Contea di Scini. O pure, che si dasse la Ducea di Milano al Duca di Savoja: il quale in questo caso cederebbe al Delfino la Città, e Contea di Nizza, la Valle di Barcellonetta, e la Ducea di Savoja.*

XIV. Questo nuovo Trattato di *Partaggio*, dopo essere stato sottoscritto, e ratificato dalle Potenze, che lo garantivano; fu dal Re di Francia per mezzo del *Marchese di Villars* inviato a *Liopoldo* Imperadore, acciocchè si compiacesse di accettarlo. Ma Cesare, ancorchè lo vedesse vantaggioso per l' Arciduca suo figlio, non volle accettarlo: rispondendo al Messo: *Che se mai il Re di Spagna cedesse alla natura senza prole, la qual cosa stimava rimota per la fresca sua età; allor, essendo egli inchinato alla quiete, sarebbe a più giusti, e salu-*

Xx 2

(a) Giuseppe di Rosa Tom. I. pag. 499.

*falutevoli configli condifcefo*, ficcome dice *Pietro Giannone* (*a*). Con aver anche il Re *Carlo II.* avanzato un giufto rifentimento preffo de' fuoi Grandi contro di quefte Potenze Collegate, che avean difpofto della fua Monarchia come di cofa loro propria.

XV. Il Re di Francia però in far quefto Ripartimento ebbe folamente in penfiero di tenere col medefimo a bada Inghilterra, e l' Olanda, non già che fuffe di ciò contento, e foddisfatto, avendo ad un fegno più alto la mira. Che però, dopo quefto, fi pofe di foppiatto a maneggiare con i Grandi della Corte di Spagna, acciò effi dolcemente infinuaffero al Re Cattolico, di non permettere quello fquarcio nella Monarchia di Spagna dopo fua morte, ma che potea lafciarla in Teftamento a *Filippo* Duca di Angiò legitimo nipote di *Maria Terefa* fua forella maggiore: non tanto, perche egli affiftito dall' Armi di Francia averebbe fenza timore alcuno mantenuti in pace quei Stati; quantochè *Maria Terefa* fua forella avea rinunziato alla fucceffione della Corona per motivo politico di non accoppiarfi due Monarchie fotto di un folo Regnante: qual motivo di già veniva a ceffare, perche il *Delfino* figliuolo della Reina *Maria Terefa* avea procreati tre figli mafchi, il *Duca di Borgogna*, il *Duca di Angiò*, e 'l *Duca di Bery*: e con darfi al *Duca di Angiò* la Corona di Spagna, non vi era il timore di unirfi quefta alla Corona di Francia, perche ivi farebbe ftato eletto il *Duca di Borgogna*. Quando per l' oppofto, lafciandofi all' *Arciduca Carlo*; verrebbe a dividerfi in pezzi la Monarchia, perche le Potenze Collegate averebbero foftenuto il loro Ripartimento, fenzachè l' Imperador *Liopoldo* avefse forze baftevoli per farli refiftenza.

XVI. In fatti quefte pratiche di *Luigi XIV.* vennero a confeguire il bramato fine: conciofliacofachè, avendo egli guadagnato il *Cardinale di Portacarrero*, direttore della cofcienza del Re *Carlo II.*, e *D. Francefco Benavides* Conte di Santo Stefano, che era ftato Vicere in Napoli; quefti di leggieri fi poterono infinuare preffo del Re Cattolico a favore del *Duca di Angiò*. Ma comechè *Carlo II.* niente rifolveva fenza la previa Confulta de fuoi Miniftri; fece in primo luogo efaminare il Punto dalle folite Accademie di Spagna: le quali decifero a favore del *Duca di Angiò*. Dopo, come dice *Giufeppe di Rofa* (*b*); egli medefimo di propio pugno fcrifse una lettera a Papa *Innocenzio XII.* fotto la data de' 14. Giugno 1700. confultandoli quefta Rifoluzione: ed il Papa deftinò una Congregazione particolare del *Cardinal Fabrizio Spada* Segretario di Stato, del *Cardinale Gio: Battifta Spinola* (alcuni vogliono in fua vece il *Cardinal Panciatici*) e del *Cardinal Francefco Albano*. I quali, efaminato l' affare, determinarono a favore del *Duca di Angiò*: e 'l Papa a 6. Luglio confegnò il fuo Breve al *Duca di Uzeda* Ambafciadore di Spagna diretto al

(a) Pietro Giannone lib. 40. cap. 3.
(b) Giufeppe di Rofa Tom. II. pag. 52. & feqq.

al Monarca Cattolico: col quale anch' egli uniformavasi alla Regia Risoluzione in favore del *Duca di Angiò*: facendo riservare nell' Archivio del Castel Sant' Angelo la Lettera scrittali dal Re *Carlo II*.

XVII. Dopo di questo, perche alla giornata il Re Cattolico peggiorava; il *Cardinale di Portocarrero* Arcivescovo di Toledo fece ragunare un nuovo Consiglio di Stato alla presenza del medesimo Monarca: ed esposto a' Convocati lo stato cattivo del propio Sovrano; esaggerò il bisogno, che avea la Maestà Sua di venire alla determinazione del Successore alla Corona. In qual occasione perorò a favore dell' *Arciduca Carlo*, e di Casa d' Austria il *Conte di Aguilar*: allegando tutti quei motivi, che la Ragion di Stato in favore del suo Principale suggerire li sapea. Per lo contrario poi il *Conte di Santo Stefano*, arringando in vantaggio del *Duca di Angiò*; fece vedere che a costui propiamente si dovea la successione nella Monarchia, come nipote di *Maria Teresa*, sorella del Re *Carlo II.*: la quale per solo motivo politico avea rinunziato a quella Successione, per non unirsi la Corona di Spagna, a quella di Francia: qual motivo in quella occasione cessava, per la multiplicità de figliuoli, che avea il Delfino di Francia.

XVIII. Avendo il Re Cattolico inteso tutto ciò, ed osservato, che la maggior parte di quei Magnati aderiva al sentimento del *Conte di Santo Stefano* in favore del *Duca di Angiò*; diede ordine al *Cardinal di Portocarrero*, acciò facesse distendere il suo Testamento in favore del *Duca di Angiò*. E questi col *Cardinal Borgia*, col Duca di *Medina Sidonia*, e col Duca dell' *Infantado* convenendo; diede la cura di questa sollecita Minuta a *D. Sebastiano di Cotes*, ed a *D. Ferdinando di Mier*, stantechè a momenti peggiorava il Re di salute. E questa già distesasi; si portò al Re *Carlo* per osservarla. Il quale, avendola letta, la sottoscrisse di propio pugno in presenza del *Cardinal di Portocarrero*, del *Cardinal Borgia*, del *Presidente del Consiglio*, del *Segretario del Dispaccio Universale*, del *Duca di Medina Sidonia*, del *Duca del Sesto*, e del *Conte di Santo Stefano*: li quali, dopo essere stato quel Testamento suggellato per ordine del Monarca da *D. Antonio di Ubilla*, lo soscrissero dalla parte di sovra col loro propio nome, giusta il racconto di *Giuseppe di Rosa* (*a*). Con rapportarne *Pietro Garzone* (*b*) un dettaglio, e con descriverne l' Autore della Vita di *Luigi XIV.* (*c*) l' intiera Istituzione.

XIX. Morto poi il Re *Carlo II*. il dì 1. Novembre 1700. verso le ore trè dopo del mezzogiorno; accorsero i Ministri, i Grandi, e gli Ambasciadori delle Corti Estere al Regal Palagio, ad oggetto d' intervenire all' apertura del Testamento. Tra essi vi fu anche *Luigi Conte di Harrach*, Ministro dell' Imperadore, il quale certamen-
te

(a) Giuseppe di Rosa Tom. II. pag. 76.
(b) Pietro Garzone pag. 18.
(c) Autore della Vita di Luigi XIV. Tom. III. pag. 468.

te credea, che il Successore alla Corona dovesse essere l' *Arciduca Carlo*: atteso coloro, che erano intervenuti al Testamento osservarono in que' giorni un rigoroso silenzio. Ma essendo uscito il *Duca di Abrantes* dalla gran Sala, dove si era aperto il Testamento, e pubblicata la successione in persona del *Duca di Angiò*; l' Ambasciadore predetto ebbe a restare poco men che morto: essendosi egli lusingato nell' affezione del Re Cattolico verso la Casa d' Austria, ed avendo su ciò tenuto a bada l' Imperadore.

XX. Saputasi tal notizia, il *Signore di Blacurt* Inviato del Re di Francia in Madrid colle diligenze più possibili delle Poste la fece a 5. Novembre giugnere in Parigi. Ma il Re *Luigi XIV*. con soprafina politica la tenne segreta, fino a tanto che la nuova Reggenza, lasciata dal Re *Carlo* in questo mentre in Ispagna, non ne l' avesse avanzata la contezza. Ed in fatti quei Ministri per mezzo del *Marchese del Castello dos Rios* Ambasciadore di Spagna in quella Corte a 10. Novembre li fecero pervenir Lettera, autenticata dalla viva voce di detto Ministro, di essere già morto il Re *Carlo II.*, e di essere sostituito il *Duca di Angiò*: laonde pregavano la Maestà Sua a mandarlo colà con tutta la sollecitudine possibile, per dar il sesto agli affari premurosi della Monarchia.

XXI. Ricevutasi dal Re di Francia questa Ambasceria, e sparsasi da per tutto la notizia; s'incominciò a dubitare se dovea starsi al *Partaggio* conchiuso coll'Inghilterra, e coll'Olanda, come additossi nel *Numero* 13. o si dovesse stare al Testamento del morto Re Cattolico. Per la qual cosa il Re *Luigi* alli 11. Novembre convocò un Consiglio di Stato alla sua presenza: in cui il *Duca di Torsi* sostenne con fondato discorso, che dovea starsi al *Partaggio* conchiuso colle Potenze Maritime, acciò queste non prendessero occasione di allontanarsi dalla Francia, e rendere assai forte il partito dell'Imperadore. A qual opinione molti del Consiglio aderirono. All' incontro *Filippo di Pontsciartrin* Cancelliero della Corona sostenne il contrario, sul motivo che i Grandi di Spagna voleano eseguito il Testamento: ed accettandosi il *Partaggio*, questi si sarebbero volentieri allontanati dal partito di Francia. Allora quando il *Delfino*, incominciando ad arringare, soggiunse, che non avendo voluto l'Imperadore accettare il *Partaggio* sudetto; ricusandolo i Spagnuoli, e non volendolo garantire i Principi d' Italia; egli come a figliuolo della Reina *Maria Teresa*, a cui quella Corona si apparteneva; accettava il Testamento, e sagrificava il tutto in vantaggio di *Don Filippo* suo secondogenito, acciò dir potesse il *Re mio Padre*, il *Re mio Figlio*. Per la qual cosa il Re *Luigi* si attaccò al partito del figlio, accettando il Testamento, come più vantaggioso per la Francia. E fattosi chiamare il *Duca d' Angiò* suo nipote, in presenza dell' Ambasciadore di Spagna li disse: *Signore, il Re di Spagna ti ha fatto Re: i Grandi vi dimandano, i Popoli vi desiderano, ed io vi acconsento. Pensate solamente, che siete Principe di Francia. Vi raccomando di amare i vostri Popoli, e di conciliarvi il loro amore colla mansuetudine del vostro Governo*, come l'Autore della di lui Vita dove sovra lo rapporta. E prendendo colla man destra

destra suo nipote; ordinò al *Marchese di Castel dos Rios* di salutarlo, come a suo Re. Il quale, inginocchiandosi a suoi piedi, li prestò quegli ossequj, che al proprio Monarca si doveano. Dopo di che, dispostosi il Re *Filippo* a partire li 4. Decembre 1700. per le Spagne; giunse a Madrid il dì 19. Febbrajo 1701. fra le molte acclamazioni de Popoli.

XXII. Intorno a questo Testamento del Re *Carlo* II. favorevole al Re *Filippo*, varie cose asserirono i Fazzionanti, e Parteggiani dell'Imperadore *Liopoldo*, fino a volerlo adulterato dal *Cardinale di Portocarrero*, come puol vedersi presso *Pietro Garzone* (*a*). Quando le previe Consulte dell'Accademie di Spagna, e della Santa Sede, la soscrizione del Monarca in presenza de Grandi della Corte, il segno, che questi vi posero di sovra, l'aviso mandatone dalla Reggenza di Spagna al Re *Luigi XIV.* il dibattimento fatto in Versaglies, se dovea accettarsi, o nò, con mille altre circostanze enunciate di sovra, fanno a mio credere bastantemente conoscere, che quanto in contrario si asserisce, sia tutto un ritrovato di cervelli sfacendati, non già, che abbia appoggio di vero.

XXIII. L'Imperadore *Liopoldo* poi, rimasto escluso dal Re *Carlo II.* per l'Arciduca suo figlio, e trovandosi di aver ricusato il Trattato di *Partaggio* offertoli dalla Francia, dall'Inghilterra, e dall'Olanda; si vide nel puro bisogno di entrare nell' impegno di una lunghissima, e sanguinosa Guerra. Abbenche avesse avuto in ciò per compagni gl'Inglesi, e gli Olandesi: i quali veggendosi delusi dal Re di Francia, che non volle stare al Trattato di Partaggio, conchiuso tra essoloro; si diedero al partito di Cesare. E questi, prima di uscire in Campo, volle giustificare la sua Mossa mediante una Scrittura data alle stampe, e rapportata da *Pietro Giannone* (*b*) con questo Titolo: *Disense du Droit de la Maison d'Au triche a la succession di Espagne.* Ristringendo altresì *Pietro Garzone* (*c*) in tre Punti queste Imperiali Ragioni: *Primo* sovra la *Discendenza Mascolina*: in quanto che *Filippo* Arciduca d'Austria, marito di *Giovanna*, che ereditò la Monarchia di Spagna dal Re *Cattolico* suo padre, e dalla Reina *Isabella* sua madre, ugualmente generò *Carlo V.*, donde discese il Ramo di Casa d' d'Austria in Ispagna; e *Ferdinando* Imperadore, da cui dipendea il suo Ramo in Germania: onde terminata la prima Linea di *Carlo V.* in persona del Re *Carlo II.* dovea succedere l' altra mascolina di *Ferdinando* Imperadore, da cui egli proveniva.

*Secondo* sovra le *Testamentarie Disposizioni* tanto del Re *Filippo III.* quanto del Re *Filippo IV.*: peroche avendo avuto questi due Monarchi due figlie femine per ciascheduno, e maritate le maggiori in Casa di Francia, e le minori in Casa d'Austria di Germania, ne loro Te-

(*a*) Pietro Garzone pag. 21. & seqq.
(*b*) Pietro Giannone lib. 40. cap. 4.
(*c*) Pietro Garzone pag. 43.

Testamenti ordinarono, che estinguendosi la Linea mascolina in Ispagna, li succedessero le femine di Germania, e non le femine maritate in Francia.

*Terzo*, sovra le rispettive *Rinunzie*, che fecero la Reina *Anna*, allorache maritossi a *Luigi XIII.*, e la Reina *Maria Teresa*, quando impalmò *Luigi XIV.*, quali Rinunzie furono anche ratificate da loro rispettivi Consorti nella stipola de Capitoli Matrimoniali, che fecero. Che però la successione alla Corona di Spagna dovea essere di Casa d'Austria, e non di Casa Borbone.

XXII. Il Re di Francia non però rispose vigorosamente a questi tre Punti dell'Imperadore, fondando sovra le medesime contrarie Ragioni i suoi Diritti per tre altri Capi: *Primo* a ragione della *Discendenza*: in virtù della quale le Femmine più propinque si preferiscono a Maschi più rimoti. Perochè *Carlo V.* Imperadore dopo aver dati li Stati di Germania a *Ferdinando* suo fratello, e le Spagne a *Filippo II.* suo figlio; ordinò nel suo Testamento, che morendo *Filippo II.* senza figli maschi, o 'l Principe *Carlo* suo nipote senza eredi; succedesse nella Corona di Spagna *Donna Maria* sua figlia maggiore, maritata a *Massimiliano* Re di Boemia: ed in mancanza di costei, *Donna Giovanna*, altra sua figliuola, Reina di Portogallo, senza mentovarvi *Ferdinando* Imperadore suo fratello, o li figli maschi di costui. E ciò a tenore delle Leggi municipali di Spagna: in una delle quali (a), secondo la nostra Italiana favella si dice: *Hanno essi dunque ordinato, che li discendenti in Linea retta ereditassero sempre il Regno: e per questa ragione hanno voluto, che se non vi erano figli maschi, la Femmina maggiore succedesse alla Corona. Hanno ancora ordinato, che se il figlio maggiore morisse prima di aver potuto ereditare, e che lasciasse di sua moglie figlio, o figlia; che esso, o essa avessero l'eredità, senzachè passasse ad alcun altra persona*. Così ancora *Filippo III.* Re di Spagna dispose nel suo Testamento, che morendo *Filippo IV.* suo figlio senza eredi; li succedesse alla Corona la figliuola *Donna Maria*, e non i maschi della seconda Linea di Casa d'Austria. Il che pure fece il Re *Filippo IV.* chiamando alla successione *Donna Margarita* sua figliuola, e non l'Imperadore *Liopoldo* in caso morisse senza eredi il Principe *Carlo II.* suo figliuolo. E questi nel primo suo Testamento chiamò il Principe *Don Giuseppe Ferdinando di Baviera* proveniente dall'Imperadrice *Margarita* sua sorella, e non l'istesso Imperadore *Liopoldo*, o altro proveniente da Casa d'Austria della seconda Linea. Laonde il primo motivo della *Discendenza*, allegato dall'Imperadore *Liopoldo*, veniva a cadere, perche essendovi la sorella prossima del Re *Carlo II.* maritata a *Luigi XIV.* Re di Francia; questa, secondo le Leggi, e Consuetudine di Spagna, dovea succedere nella Monarchia, e non i Maschi traversali, e rimoti di Casa d'Austria.

XXIII. Il secondo *Punto* favorevole per la Francia fondavasi sovra

(a) Legge di Castiglia, 2. *de las Partitas*.

vra la *Disposizione Testamentaria* del Re *Carlo II.* il quale chiamò il Re *Filippo V.* discendente da *Maria Teresa* sua sorella maggiore alla Corona, siccome nel primo avea chiamato *Giuseppe Ferdinando di Baviera* proveniente da *Margarita* sua sorella minore, maritata a *Liopoldo* Imperadore. Senzachè facesse al caso il dirsi, che i Grandi di Spagna inducessero il Re *Carlo II.* a fare questo secondo Testamento a favore del *Duca di Angiò*, per isfuggire il Trattato di *Partaggio* conchiuso tra la Francia, l'Inghilterra, e l'Olanda: perche il primo Testamento a favore di *Giuseppe Ferdinando di Baviera* fu anche fatto per isfuggirsi l'altro Trattato di *Partaggio* similmente conchiuso fra le tre enunciate Potenze. Onde, se questo primo non ebbe eccezioni; non dovea averle ne meno il secondo.

XXIV. Niente tampoco facendo al caso i due Testamenti del Re *Filippo III.* e del Re *Filippo IV.*: perche questi non intesero proibire al Re *Carlo II.* di fare il suo proprio Testamento, e chiamare alla successione, chi meglio li paresse, dopochè era mancata la linea dalla sorella minore, che fu dal padre chiamata; ma vollero regolare soltanto la successione in caso, che i figli maschi morissero in pupillare età, e senza fare il loro Testamento. E sebbene avessero essi escluse le due femmine *Anna*, e *Maria Teresa* Reine di Francia dalla loro successione; pure ciò non fu per via di giustizia, o di leggi naturali, e municipali, ma per un motivo politico di Stato, acciò non si unissero assieme le due Corone di Francia, e di Spagna. Qual motivo veniva a cessare quando vi erano più Maschi provenienti dalla Reina *Maria Teresa*, de quali uno potea ereditare la Francia, ed un altro la Spagna. Laonde il Re *Carlo II.* nel Articolo 13. del suo Testamento in questa guisa spiegossi: *E riconoscendo conforme a risultati di molte Consulte de' nostri Ministri di Stato, e della Giustizia; e che la Ragione sopra la quale è stata fondata la RINUNZIA di Donn' Anna, e Donna Maria Teresa Regine di Francia, mia zia, e mia sorella, alla successione di questi Regni, è stata di schifare il pericolo di unirli alla Corona di Francia: ma riconoscendo altresì, che venendo a cessare questo motivo fondamentale, il dritto della successione sussiste nel parente più prossimo, conforme alle Leggi di nostri Regni, e che in oggi questo caso si verifica nel secondogenito di Francia; per questa ragione conformandoci alle dette Leggi, dichiariamo per nostro Successore (in caso, che Dio ci chiami a lui senza lasciar figli) il Duca di Angiò secondogenito del Delfino: ed in questa qualità lo chiamiamo alla successione di tutti i nostri Regni, e Signorie, senza eccettuarne alcuna parte.*

XXV. Il terzo *Punto* di questa Scrittura si girava intorno all'*Invalidità della Rinunzia* fatta dalla Reina *Maria Teresa* quando si maritò con *Luigi XIV.* (lo stesso diciamo della Reina *Anna* sposa di *Luigi XIII.*): perochè essendo ella figliuola del Re *Filippo IV.* col *Jusquesito* alla successione della Monarchia di Spagna dopo la morte senza eredi del Re *Carlo II.* suo fratello; non potea rinunziare a quel dritto in pregiudizio de figli, che facea. Siccome la Corte di Spagna non ebbe in considerazione alcuna la rinunzia, che avea fatta l'Arciduchessa *Antonietta* in favore dell'Imperadore *Liopoldo* suo pa-

dre, perche pregiudiziale a *Giuseppe Ferdinando di Baviera* suo figliuolo; e perciò a questi, e non a *Liopoldo* si assegnò la Successione nel primo Testamento del Re *Carlo II.* Veggendosi per altro, che la Reina *Maria Teresa* per un rispetto riverenziale portato al padre rinunziò alla successione sopradetta, e sùl motivo politico di non unire due Monarchie in una sola persona; non già che ella spontaneamente avesse voluto fare ciò, rinunziando a persone esteri tanti Regni, e Signorie di sua propria Casa, con esser ella contenta di una semplice dote di 500. mila ducati. Il perche, siccome il Re *Filippo IV.* suo padre per il sovradetto motivo politico s'indusse a farli fare la divisata Rinunzia; così, cessando il predetto motivo per la multiplicità de' figliuoli, che da lei provenuti erano; dovea anche cessare l'accennata Rinunzia. Tanto più, che non mica la Reina *Maria Teresa* cercò annullare la Rinunzia da lei fatta; ma il Re *Carlo II.* suo fratello, considerandola di niun momento, da per se chiamò alla successione della Monarchia il nipote di costei, che fu *Filippo V.* Duca di Angiò.

XXVI. E stantino queste rapportate Ragioni a favore del Re *Filippo V.* per la Successione alla Monarchia di Spagna; bastantemente apparisce, che egli ne fu vero, e legitimo Padrone, sì per la ragione del Sangue, che ve lo chiamava; sì per la disposizione Testamentaria del Re *Carlo II.* che ve lo confermò; sì per il pacifico Possesso, che ne prese: dritti che mancarono in tal occasione all' Imperadore *Liopoldo*, ed all' Arciduca *Carlo* di lui figliuolo: perche essi non aveano legitima Successione a quella Corona; non aveano Testamento a loro favore; e non aveano legitimo Possesso di quei Stati. Che però la *Guerra* mossa dal Re *Filippo V.* ora per il riacquisto della Sicilia, ora per il possesso del Reame di Napoli, ed ora per la ricuperazione dello Stato di Milano, fu sempre legitima in se stessa: stimandosi in se giusta la Guerra, quando si tratta di riacquistare i proprj Stati, come dicemmo nel Lib. 14. del Tomo IV. al *Numero* 21. del Cap. 1. Che sebbene nell'anno 1725. colla Pace conchiusa tra la Corte di Spagna, e quella di Vienna, avesse il Re *Filippo V.* ceduti alcuni Regni al Re *Carlo III.* come rapporteremo più appresso nel Capo 3.; pure questa *Rinunzia* non fu un *Escambio*, quasichè il Re *Filippo* avesse ricevuti altri Stati del Re *Carlo*, o altri Dominj, per avervi luogo la Giustizia commutativa, e dichiararsi ingiusta ogni mossa, che il medesimo Re *Filippo* in appresso fece; ma fu una divisione de suoi proprj Regni mediante un necessario accordio, per liberarsi egli dall'intolerabile Guerra, che Casa d'Austria mossa gli avea. Non avendo ne meno il Re *Filippo* potuto rinunziare a questi Regni in pregiudizio de suoi figli: i quali in riacquistarli appresso, non occupavano Stati alieni, ma ricuperavano i Feudi proprj, per via di Successione, e di Testamento ad essi dovuti.

CA-

## CAPITOLO SECONDO.

### *Del Re Filippo V.*

I. NAcque il Re *Filippo V.* nuovo Monarca delle Spagne il dì 19. Decembre 1683. da *Luigi* Delfino di Francia, e da *Marianna Vittoria di Baviera*: e come secondogenito, ebbe da *Luigi XIV.* suo nonno il Titolo di *Duca di Angiò*. Poi, dichiarato Re di Spagna alla morte del Re *Carlo II.* che accadde il dì primo Novembre 1700. e passato in Madrid a 19. Febbrajo 1701. contrasse Matrimonio con *Maria Luisa Gabriella* seconda figliuola del Duca di Savoja (avendo il Duca di Borgogna suo fratello maggiore sposata la Principessa *Maria Adelaide* altra figlia di quel Sovrano) alli 8. di Settembre 1701. Avendo avuto da questa prima Consorte quattro figli maschi, *Luigi* Principe di Asturias, nato a 21. Aprile 1707. un altro di nome *Ferdinando*, che morì nelle fascie, il terzo anche chiamato *Ferdinando*, nato a 23. Settembre 1713. (oggidì *Ferdinando VI.* Re di Spagna); 'l quarto per nome *Filippo*, che anche fanciullo sene morì. Fece egli appresso sposare a *Luigi* Principe di Asturias *Luisa Elisabetta di Orleans* (la quale poi morì in Parigi a' 16. Luglio 1742.), a cui dopo la morte del Re *Luigi XIV.* Re di Francia, accaduta nel dì 1. Settembre 1715., rinunziò la Monarchia di Spagna, (e questi fu chiamato *Luigi I.*) con ritirarsi egli in Sant' Idelfonso. Ma, morto il Re *Luigi I.* suo figliuolo senza eredi a' 31. Agosto 1724. il medesimo Re *Filippo V.* prese di belnuovo il governo della Monarchia, senza averla voluto investire a *Ferdinando* nuovo Principe di Asturias suo superstite figliuolo, che a' 29. Gennajo 1729. ammogliò colla Principessa *Maria Maddalena di Portogallo*. Onde vollero i contemplativi, che quella sua rinunzia fusse stata, perchè vedea pendente da un filo la Corona di Francia: e per non ritrovare l' intoppo di non potere unire nel suo Capo due diademi; diede quello di Spagna al suo figlio, che poi ripigliò alla morte di costui: essendo svanita la speranza di conseguire la Monarchia di Francia.

II. Morta poi a' 14. Febbrajo 1714. la Reina *Luisa Gabriella di Savoja*, passò il Re *Filippo V.* alle seconde nozze: e per consulta di Papa *Clemente XI.*, mercè gli occulti maneggi dell' Abate *D. Giulio Alberoni* (appresso Cardinale di Santa Chiesa), a'16. Settembre 1714. sposò *Elisabetta Farnese*, erede, ed unica figliuola del Duca di Parma, anche oggidì vivente: la quale li procreò trè altri figli maschi *D. Carlo Sebastiano* nato a 20 Gennajo 1716. (oggidì Re di Napoli) *D. Filippo* Gran Priore di Castiglia, e Grande Ammirante di tutta la Monarchia, (di presente Duca di Parma, di Piacenza, e di Guastalla, che sposò a' 26. Agosto 1739. *Madama Luisa Elisabetta* primogenita del Re di Francia) nato a' 15. Marzo 1720. e *D. Luigi Antonio Giacomo*, nato a 25. Luglio 1727.: creato indi Car-

dinale di Santa Chiesa, ed Arcivescovo di Toledo per ispecial privilegio di Papa *Clemente XII.* a 12. Luglio 1735. Procreò similmente trè figlie femine, Donna *Maria Anna Vittoria*, nata a 31. Marzo 1718. e poi maritata al Re di Portogallo a 27. Decembre 1727. *Donna Maria Teresa Antonietta Raffaella*, nata a 11. Giugno 1726. maritata al Delfino di Francia nell' anno 1744. e morta a 29. Luglio 1745. nel parto di una bambina. E *D. Maria Antonietta Ferdinanda*, nata a 17. Decembre 1719. e sposata al Duca di Savoja nel 1750. Essendo poi morto il Re *Filippo V.* a' 9. Luglio 1745.

III. Giunta in Napoli a 17. Novembre 1700. la notizia di esser stato destinato *Filippo Duca di Angiò* per Re di Spagna alla morte di *Carlo II.*; il Duca di *Medinaceli*, che vi si rattrovava Vicerè, colle solite formole ne prese in suo nome il possesso, come additammo nel Libro passato al *Numero* 22. del Capo 6. e alla lunga lo descrive *Giuseppe di Rosa* (*a*). Dopodichè il medesimo Monarca per mezzo del *Duca di Uzeda* suo Ambasciadore in Roma cercò avere l' Investitura del Regno da Papa *Clemente XI.* Ma, opponendosi a questo il *Conte di Lamberg* Ambasciadore di *Liopoldo* Imperadore; oprò in modo, che 'l Pontefice predetto ne prolongasse l' Assenso, siccome rapporta *Pietro Garzone* (*b*), e noi similmente lo toccammo nel Libro 12. del Tomo IV. al *Numero* 55. del Capo 3. Qual renitenza diede motivo a' malcontenti di questo nuovo Monarca, ed affezionati a Casa d' Austria, di negare al medesimo Re *Filippo* la dovuta ubbidienza, e dichiararsi per l' Arciduca *Carlo*. Quasichè da questa Appostolica Investitura dipendesse il total dritto del medesimo Reame di Napoli, e niente li soffragasse il Testamento del Re *Carlo II.* Quando l' Arciduca *Carlo* nè Appostolica Investitura avea in suo favore; nè per via di Testamento era stato dal predetto Re *Carlo II.* alla successione di questo Regno chiamato.

IV. Ed in fatti questi piccioli semi di avversione, che taluni avevano col Re *Filippo*, disseminati negli animi de popoli da mano potente, e con simile industria coltivati; occasionarono il *Rivolgimento* in Napoli, che volgarmente oggidì vien detto la *Rivoluzione del Principe di Macchia*. La quale viene alla lunga descritta da *Pietro Garzone* (*c*), da *Giuseppe di Rosa* (*d*), e dall' *Autore della Vita di Luigi XIV.* (*e*): ancorchè all' intutto taciuta da *Pietro Giannone*, stantechè egli non avendo avuto forsi per legitimo Monarca del Regno di Napoli il Re *Filippo V.*; tralasciò descriverne la Vita, con soggiugnere immediatamente a quella del Re *Carlo II.* l' altra del Re *Carlo III.*, dove và dicendo qualche cosa del medesimo Re *Filippo*. Che sebbene la contezza datane

(a) Giuseppe di Rosa Tom. II. pag. 460.
(b) Pietro Garzone Tom. II. pag. 109.
(c) Il medesimo Tom. II. pag. 109. & seqq.
(d) Il sudetto di Rosa Tom. II. lib. 8. pag. 464. & seqq.
(e) Vita di Luigi XIV. lib. 14. pag. 5. & seqq. Tom. IV.

tane da lodati Scrittori sia bastevole memoria di ciò a' posteri, senza esser noi nel bisogno di nuovamente rammentarla, e richiamare in iscena quei Capi, che la fomentarono; pure perchè un tal Fatto, accaduto a nostri giorni, è parte della Storia Napoletana; ci vediamo nell' obbligo di descriverlo quì colla brevità possibile ci sarà permessa, senza far ingiuria alcuna a quei primarj personaggi, che ne furono gli autori; o a' di loro parenti, che dovettero soffrirne la taccia. Seguendo in ciò noi l' orme di coloro, che di già colle loro Stampe, come sovra, l' hanno esposto alla luce, senza aggiugnervi parola da noi, che ne medesimi non si leggesse.

V. E riguardo a questo particolare sia bene sapersi, che pervenuto in Vienna qualche baleno di buona inchinazione di taluni Napoletani a favore di Casa d'Austria; l'Imperadore *Liopoldo* per meglio assicurarsi della cosa, spinse alla volta di Napoli *D. Gio: Caraffa* fratello del Conte di Policastro, e *D. Carlo di Sangro* fratello del Marchese di Santa Lucia, i quali si trovavano col titolo di Colonelli nel suo Esercito: acciò col mezzo dell' Ambasciadore Cesario in Roma facessero le pratiche per far passare il Reame di Napoli in dominio di Casa d' Austria. Ma questi, essendo arrivati in Roma, stimarono bene presentarsi al *Duca di Uzeda* Ambasciadore di Spagna, fingendo, che abbandonato il servizio dell' Imperadore, si ritiravano in Napoli per militare in vantaggio del proprio Sovrano. L' Ambasciadore gli accolse con tenerezza di affetto, e li promise d' impegnare tutto sestesso in vantaggio de medesimi presso del Re *Filippo*. Dal che obbligato *D. Gio: Caraffa*, sentì ribrezzo di passare in Napoli, e machinare cosa alcuna contro del Re *Filippo*: e per questo penzò ritornare di belnuovo in Vienna sul motivo di conferire coll' Imperadore *Liopoldo* intorno a quanto avea scoverto in Roma: restando quivi solo *D. Carlo di Sangro* per vedere, se trovava strada di eseguire i suoi disegni.

VI. Trovavasi allora in Roma *D. Girolamo Capece* Marchese di Rofrano con *D. Giuseppe Capece* suo fratello: colui, che con *D. Bartolomeo Ceva Grimaldi* Duca di Telese suo cognato per gelosia della *Bombage*, una delle Cantarinole recitanti, avea ammazzato nel Teatro di San Bartolomeo *D. Pompeo d'Anna*, figlio di *D. Francesco d'Anna* in presenza del Vicerè passato *Conte di Santo Stefano*. E perche *D. Giuseppe Capece*, come Chierico stiede molto tempo prigione nelle Carceri Arcivescovili, e'l Duca di Telese rilegato in Ischia per soddisfazione della parte offesa; essi si stimavano offesi del nuovo *Duca di Medinaceli* per sì lunga carcerazione, e rilegazione. Or *D. Carlo di Sangro* penzò confidarsi col Marchese di Rofrano, che trovò disposto a secondare le sue brame: e questi comunicando il tutto a *D. Giuseppe Capece* suo fratello; fu conchiuso, che il medesimo *D. Giuseppe* passasse in Napoli per fare li dovuti maneggi, e *D. Carlo di Sangro*, e'l Marchese di Rofrano restassero in Roma: trattando essi il giorno col *Duca di Uzeda* confidentemente per non insospettirlo; e poi la notte conferendo col *Conte Francesco di Lamberg* Ambasciadore Cesario, col *Cardinal Grimani*, con *D. Livio Odiscalco*, e con altri Partitanti Imperiali, che poteano dar la mano alle loro pratiche. Avendo questi attirato eziandio il *Principe di Caser-*

*Caserta* al di loro partito: il quale rattrovavasi allora nimico del Vicerè di Napoli, per un omicidio appostato fatto commettere ne suoi Stati del Regno. Onde costui promise loro darli ajuto di *milizie*, che con sollecitudine facea raccogliere ne suoi Feudi di Roma.

VII. Arrivato in Napoli *D. Giuseppe Capece*, tosto ebbe del suo partito il *Duca di Telese* suo cognato, come pure *D. Francesco Spinelli* Duca della Castelluccia, *D. Malizia Caraffa* figlio, e *D. Tiberio Caraffa* fratello del Principe di Chiusano. Avendo tirato a se in appresso il *Principe della Riccia* per mezzo di *D. Malizia Caraffa*: il quale era in quel tempo divenuto nimico del Vicerè, per averli questi interrotto un Matrimonio di molto suo vantaggio. Con essere poco indi venuto ancora in Napoli da Barcellona *D. Giacomo Gambacorta* Principe di Macchia con titolo di *Mastro di Campo*, con cui avea militato sotto del *Principe Giorgio Darmestat*, Governatore della Catalogna: fingendo di essersi quivi per qualche tempo trattenuto, ad oggetto di provedere ad alcuni bisogni di sua Casa. In verità però era stato mandato dall' Imperadore per assicurare i sollevati di un valido soccorso d'Armi, ogni qual volta il bisogno lo richiedea.

VIII. Ecco adunque quali furono i Capi della Fazione in questo nuovo Rivolgimento della Città di Napoli: a quali sebbene si fossero giuntati molti altri Cavalieri per mezzo di un Foglio sottoscritto di loro proprio pugno; pure perche la mina scoppiò prima del tempo, non solo questi non poteronsi unire a medesimi; ma il giorno del conflitto collo schioppo in collo dovettero andare contro di loro: e soltanto il *Marchese del Vasto*, dopo qualche scambievole dissinvoltura col Vicerè del Regno, si appigliò al sentimento di dichiararsi per l'Imperadore, ed abbandonando li suoi proprj Stati, ritirarsi in Vienna, come fece. Avendo i Capi sovradetti penzato uccidere in questa occasione il Vicerè *Medinaceli*, ed impossessarsi del Castel Nuovo: acciò colla morte di colui, che facea le veci del Re *Filippo*, il Partito di costui si trovasse in confusione, e senza Capo: quando per l'opposto, avendosi la Fortezza divisata nelle mani; i Fazionanti dell' *Arciduca Carlo* averebbero preso ardire, e si sarebbero colà mantenuti fino a tanto li veniva da Lombardia un distaccamento di Milizie, siccome gli era stato promesso.

IX. Orditasi in questa guisa la congiura in Napoli, da esegnirsi nella maniera, che soggiungeremo più appresso; i Capi della medesima, pria di metterla in pratica, penzarono far avanzare in Vienna colle diligenze delle Poste *D. Giuseppe Capece*; il quale coll' occasione di andare in Roma dal Marchese di Rofrano suo fratello, non dava motivo di sospetto al Vicerè di Napoli. E questi, dopo aver conferito in Roma cogli altri Fazionanti, volò per la Corte di Vienna: ed ivi, come dice *Giuseppe de Rosa* (a), dopo avere notiziato l'Imperadore di quanto si era tramato in Napoli; dimandò a Cesare per

(a) *Giuseppe di Rosa Tom. II. pag. 470.*

per i suoi Congiurati le seguenti Condizioni: *Che l'Arciduca Carlo dovesse stanziare in Napoli: Che i Presidj delle Fortezze in Regno si conferissero a Nazionali colla totale esclusiva di qualsivoglia Milizia forestiera: Che i Magistrati, gli Uffizj, e le Dignità del Regno si conferissero a Nazionali, e non ad Esteri: Che si ergesse un Senato di Nobili, a quale si dasse l'Appellazione da decreti de Giudici, e componesse la forma de Litigj ne Tribunali, acciocche i piati non fossero eterni: Che si dasse al Principe di Macchia la sopraintendenza delle Fortezze del Regno, e'l Principato di Piombino, che vacava per estinzione della Famiglia Ludovisia: Che si conferisse al Principe di Caserta il Marchesato di Monserrato, e al Principe della Riccia la Contea di Fondi: Che si donasse a D. Malizia, ed a D. Tiberio Carafa il Principato di Stigliano: al Duca della Castelluccia la Ducea di Sorrento: al Marchese di Rofrano il Principato di Salerno; al Duca di Telese la dignità di Contestabile: ed a se stesso il Contado di Nola*. Quali proposizioni, quantunque fossero sembrate strane all'Imperadore *Liopoldo*; pure, perche trattavasi di donare roba altrui; glie le promise in un Foglio da se sottoscritto. Volendo altresì, che con essolui passasse da Roma in Napoli il Segretario Imperiale *Francesco Sciassignet* Borgognone di nascita, ed uomo di lettere, e di politica. Con averli anche promesso il Principe *Eugenio*, al passaggio fece per Lombardia, un Distaccamento di Milizie.

X. Capitato poi in Roma *D. Giuseppe Capece*, e comunicato con i suoi Colleghi, e con i Fazionanti Imperiali lo che si era in Vienna appuntato; si risolvè di partire per Benevento detto *D. Giuseppe Capece*, *D. Carlo di Sangro*, ed il *Barone di Sciassignet* Segretario Imperiale, per abboccarsi ivi colà col *Principe della Riccia*, che vi si trovava esiliato (ritrovandosi con essolui anche il *Duca di Telese*, e *Don Tiberio Caraffa*), e discorrere di ciò dovea farsi. Ma perche il *Duca di Uzeda* incominciò a sospettare dall'Armamento facea il Principe di Caserta ne suoi Stati, e dall'assenza da quella Capitale di *Don Giuseppe Capece*, di *D. Carlo di Sangro*, del *Marchese di Rofrano*, e del *Principe di Caserta* (ritiratisi questi due ultimi in Cisterna), egli ne diede avviso al Vicerè in Napoli, acciò stasse avvertito per qualche sollevamento, che potesse accadere: onde il *Duca di Mediraceli* si pose in qualche timore. Maggiormenteche, intercettate alcune Lettere del *Conte di Lamberg*, Ambasciadore Cesareo in Roma, dirette al Padre *G. o: Vigliena* Teatino, conobbe dalle medesime, ancorche cifrate, qualche cosa di Ribellione. E questi, carcerato, disse, che il *P. Francesco Torres* Gesuita Spagnuolo potea saperne qualche cosa, perche il di lui padre, bandito dal Regno, era entrato nel servizio del *Conte di Lamberg* in Roma. Ma, essendo questi fuggito, quando i Birri mal pratici l'andarono a catturare; non potè sapere cosa alcuna di certo. Quindi egli penzò con tutta la maturezza possibile alla sicurtà del Regno: con mandare *D. Girolamo Aquaviva* Vicario Generale in Apruzzo, e *D. Marco Garofalo* Preside nell'Aquila: dandoli l'autorità di fortificare le Castella, ed i Passi con milizie, e con tutto il bisognevole, acciò non venisse da Triesti qualche rinforzo di Milizie, giacchè il *Principe Eugenio*, prima di finire la Campagna, non potea mandarne

ne da Lombardia. Proveduta si anche la Città di Fondi di Gente, e di Cannoni, acciò le Milizie del Principe di Caserta non potessero da colà passare.

XI. Queste improvise mosse del *Duca di Medinaceli*, come pure la carcerazione del *Padre Vigliena*, e la fuga del *Padre Torres* diedero molto da temere a Congiurati di non doversi scuoprire il loro concertato, onde pensarono di eseguire con sollecitudine il proprio trattato: penzando far uccidere il Vicerè la sera de 17. Settembre 1701. allora quando si ritirava dalla Serenata di San Gennaro. Ma perche *D. Tiberio Caraffa* ebbe orrore sparger sangue in quel giorno consegrato al Santo Protettore di Napoli; si apuntò di eseguire il tutto la sera delli 21. Settembre a Fontana Medina, giusta il concerto fattone col Cocchiero, e con due suoi Schiavi; per indi saltare nel Castel Nuovo: dove aveano fatti entrare da 50. Sgherri travestiti, coll' avvertimento di uccidere al primo segno la Guardia ordinaria della Porta maggiore, e spalancar quella per entrarvi le Milizie, che voleano appiattare dietro Monserrato, e'l Teatro di San Bartolomeo, acciocche indi collo sbaro del Cannone, e coll' inalboramento del Ritratto dell' *Arciduca Carlo* inducessero il Popolo ad acclamarlo: scrivendosi al *Conte di Lamberg* in Roma, acciò sollecitasse il *Principe Eugenio* a mandar le Truppe da Lombardia.

XII. Dispostesi in questa guisa in Napoli le cose dal *Duca della Castelluccia*, e dagli altri Congiurati; furno tosto chiamati da Benevento *Don Giuseppe Capece*, *Don Carlo di Sangro*, il *Barone di Sciascignet*, e 'l *Duca di Telese*: i quali la mattina de 21. di Settembre allo spuntar dell'alba ebbero incontro a Casoria *Don. Malizia Caraffa*, e 'l *Principe di Macchia*, e furno di soppiatto portati nella Grotta di San Gennaro fuori le mura, per non essere veduti in Napoli: girando solo per la Città il *Duca della Castelluccia*, acciò si trovasse appuntato il tutto a suo luogo, ed a suo tempo.

XIII. Tutta la segretezza però, che usarono i Congiurati in sì lungo spazio di tempo, venne a scuoprirsi in quel giorno medesimo, che dovea eseguirsi: e ciò per causa di *Giuseppe Massa* guardiano dell'Arsenale del Castel Nuovo: il quale, cacciando fuori una quantità d'Armi, sul motivo di farli ripulire, (ma ad effetto di armarne i seguaci de Congiurati), le fece trasportare nella bottega di uno Scoppettiero suo amico nella Strada de Spadari: al quale anche confidò sotto ricche promesse il segreto, ad ogetto di somministrare a chi si doveano quell'Armi. Ma questi, tenero di coscienza, raccontò il tutto al Sacerdote *D.Nicolò Nicodemo* suo fratello dello Stato di S.Severino: il quale nell'ora di mezzo giorno portatosi a Palazzo; per mezzo di *Don Nicolò Serfale* Maestro de Paggi, dimandò sollecita udienza al Vicerè per affari di somma importanza della Corona. Il *Duca di Medinaceli* l'intese nel suo Gabbinetto, e stupì a quella rappresentanza. Ma perche le premesse di somiglievoli sospetti erano già a lui pervenuti, si rese del tutto ben persuaso. E fattosi chiamare il *Principe d'Ottajano* Reggente della Vicaria, *Don Restano Cantelmo* Duca di Popoli, e Gràn Maestro dell'Artigliaria del Regno, e *Don Felice Ulloa* Presidente del Consiglio

figlio con i Ministri della Giunta dell'Inconfidenza ; propose loro lo che occorreva . Essi furono di comune parere di assicurarsi in primo luogo di *Giuseppe Massa* Guardiano dell'Arsenale del Castello : il quale allettato dalle promesse , scoverse per intiero la Congiura , e chiamò contesto del tutto il figliuolo del Capitano della Fortezza: che , catturato , ratificò la medesima cosa . Dopo di che tutti i Spagnuoli , che erano in custodia del Regio Palazzo , furno mandati a mutar la Guardia nel Castello , e fortificare quei luoghi , dove potea essere il sospetto della sorpresa .

XV. A questo inaspettato cambiamento di Guardie nel Castello Novo , quei cinquanta Forasciti , che si erano colà di soppiatto cacciati a fine di sorprendere la Guardia ordinaria , ed aprir la Porta maggiore a' Congiurati ; si gittarono precipitosi nella Fossa del medesimo Castello : e rampicandosi al possibile per la muraglia esteriore , apportarono la ria novella di essersi scoverta la Congiura a loro compagni , che stavano appiattati avanti il Teatro di San Bartolomeo , aspettando l'ora determinata dell'ordimento . E questi , sbalorditi da sì inaspettato annunzio , non sapeano che risolvere , nè tampoco quel tanto dovessero fare . *Don Carlo di Sangro* , e 'l *Barone di Sciassignet* furno di parere , che si mettesse colla fuga in sicuro la propria vita , acciò in altra occasione la consegrassero con maggior profitto in servizio di Cesare : ma il *Principe di Macchia* , *Don Malizia Caraffa* , e *Don Giuseppe Capece* furno di contrario sentimento: cioè che , essendo nell'impegno , era necessario al possibile tirarlo innanzi : perche , se la sola Plebe in tempo di *Masanello* sostenne per un anno intiero la sua mossa contro del Governo Spagnuolo , senzachè avessero avuta assistenza di Nobili , o di Potenza estera ; molto più la Nobiltà potea far questo in tempo , che a momenti si aspettavano da Cisterna i soccorsi del Principe di Caserta , e da Benevento quello del Principe della Riccia , e poi fra giorni sovragiungerebbe un Esercito intiero da Lombardia .

XVI. Quindi i medesimi , uscendo da nascondigli , dove ne stavano appiattati , e seco quella gente armata portando , che con essoloro ivi trovavasi ; incominciarono a gridare , *Viva l'Arciduca Carlo Re di Napoli:* con inalberare il *Barone di Sciassignet* il di lui Ritratto . Ed andando per la parte bassa della Città , sfasciarono le Carceri dell' Arte della Seta , e della Lana , per avere alla loro seguela quella gente , che vi stava prigione , con quattro altri malscalzoni , che li givano appresso , ed a quali prometteano dieci anni di Franchigie da ogni sorta di Gabelle , coll' arrivo dell'*Arciduca Carlo* tra pochissimi giorni in Napoli . Ma quando poi il *Principe di Macchia* , passato nelle Strade de Pescivendoli , della Conceria , e del Mercato , volle parlare con i Capi di quei Rioni , dicendoli , che era giunto il tempo di scuotere il giogo del Governo Spagnuolo , con acclamare l'*Arciduca Carlo* ; quei intrepidamente li risposero , che *essendo stato il Popolo abbandonato dalla Nobiltà nella passata Ribellione di Masanello ; era dovere , che il Popolo in quest' altra mossa de Nobili mirasse da lontano li di loro pericoli , badando egli alla sua propria sicurezza .*

XVII. La mattina vegnente 22. Settembre 1701. accorse molta Gente plebea in Napoli da Casali vicini, avida di far preda nelle Case de benestanti: sfasciando le Carceri della Vicaria, e rovinando le Ruote, le Banche, ed i Sedili di quei Saloni. E prendendo da Regj Archivj i Processi degl'Inquisiti, e Litiganti, le Scritture, ed i Privilegj, che i passati Monarchi avean dato alla Città, ed al Regno di Napoli; miseramente li lacerarono, li brucciarono, e li gittarono per le strade. Ed il *Principe di Macchia*, per avere un luogo in mezzo alla Città, donde potesse regolare i pubblici affari; s'impadronì della Chiesa, e del Campanile di San Lorenzo Maggiore: dove *Don Tiberio Caraffa* durò fatica, acciò la Plebe baccante non dasse alle fiamme le Scritture della Città, che ivi si conservavano. Essendosi allincontro *Don Malizia Caraffa* impossessato del Campanile, e della Chiesa di Santa Chiara; e gli altri Capi della Congiura si assicurarono delle Fosse del Grano fuori la Porta dello Spirito Santo, e del Torrione di Porta Scioscella.

XVIII. Dopo il *Principe di Macchia* con severo Editto proibì a' suoi seguaci di poter fare irruzione, o sacco in Case di particolari: e comandò a' Nobili sotto pena della vita, che per tutto il dì seguente si riducessero alla divozione del Re *Carlo III.* Ma egli la travid per l'uno, e per l'altro capo: atteso la Plebe vedendosi interdette le prede, in cui avea unicamente fissata la mira; tosto incominciò ad allontanarsi da lui: e la Nobiltà, veggendo, che a lui era impossibile eseguire il suo conceputo disegno; si unì al *Duca di Medinaceli*: il quale, fattola ragunare nel Palazzo, l'esortò con calde parole ad esser fedele al Re *Filippo V.* Anzi il Vicerè predetto emanò un altro contrario Editto, con cui dava l'Indulto generale a tutti coloro, che avean seguito il partito de Fazionanti, ogni qualvolta, lasciando il *Principe di Macchia*, ritornassero all'ubbidienza del Re *Filippo V.* Laonde molti, che aveano data mano alla Rivoluzione, temendo dell'esito infelice della medesima; rivolgerono indietro il piede, appigliandosi all'Indulto.

XIX. Il *Duca di Medinaceli* all'opposto, col parere del Collateral Consiglio, e coll'assistenza del *Principe di Ottajano* Reggente della Vicaria, del *Duca di Popoli* G. Maestro dell'Artiglieria, di *Don Emanuele de Silva* Generale delle Galee di Sicilia, che in quei giorni era approdato in Napoli; di *D. Andrea Davalos* Principe di Montesarchio, e di altri Cavalieri Napoletani, risolvè attaccare i Rubelli: perche sebbene fussero poche le Milizie regolate, che allora trovavansi in Napoli; pure, perche provveduti di spirito, e di valore, erano bastevoli a farli fronte. Ma pria di far questo passo, la sera delli 22. di Settembre il *Principe di Montesarchio* (assai benveduto dalla Plebe, e dalla Nobiltà), portato in Sedia per la sua avanzata età, ed assistito da buon numero di Nobili a cavallo con *D. Tommaso di Aquino* Principe di Castiglione lor Capo, come pure preceduto dalle Guardie del Vicerè, da due Battaglioni di Spagnuoli, da Capitani delle Strade, e da molti Birri, penzò girare per i Luoghi bassi della Città, e vedere di qual animo fusse il Popolo.

E gri-

E gridando egli dove mirava moltitudine di Gente: *Viva Filippo V.* a quelli li faccan equo, dicendo: *Viva Filippo V.* Il che anche praticò nel Mercato *D. Niccolò Navarretta* Marchese della Terza, che ivi a gran pericolo caccioſſi: gridandoſi per ogni luogo: *Viva Filippo V. Viva Filippo V.*

XX. Aſſicuratoſi in cotal guiſa del Popolo il *Principe di Monteſarchio*; lieto ritornò al *Duca di Medinaceli*, raguagliandoli il tutto. E la mattina vegnente *D. Emanuele de Silva* fè calare dalle Galee di Sicilia tutte quelle Milizie, che vi avea, come pure ſi fece colle Galee di Napoli. Da cento Franceſi, che erano in Napoli, preſero l' Armi ſotto la guida di *D. Giambattiſta Caracciolo* Duca di Martina: ed i Cavalieri tutti, che accorſero collo ſchioppo a Palazzo; ciaſcheduno accompagnato da ſuoi familiari, parte di Vanguardia ſotto del *Duca di Popoli*, e parte di Retroguardia ſotto di *D. Giambattiſta Recco*, ſi avviarono ben per tempo alla volta del Largo dello Spirito Santo: dove convennero l' altre Milizie Spagnuole, i Birri, ed i Capitani delle Strade ſotto il general Comando del *Principe di Monteſarchio*, e del *Duca di Popoli*. I quali, colà arrivati, ordinarono a' Birri, ed a' Spagnuoli della Vanguardia di eſpugnare *Port' Alba*, e *Porta Scioſcella*; dove ſi erano fortificati i Congiurati, che aveano ſorpreſe le Foſſe del Grano. E queſti, eſeguendo con vigore la loro incumbenza, nello ſpazio di un ora s' impadronirono di ambe le Porte, fuggiti i Congiurati nel Campanile di San Pietro a Majella, per impedire da ivi a' Nimici il paſſaggio verſo San Lorenzo Maggiore.

XXI. Indi l' altra Schiera de Spagnuoli, che era di Retroguardia, uſcendo per le medeſime Porte, ſi avanzò avanti il Moniſtero di San Sebaſtiano delle Monache, ad oggetto di ſtringere il *Campanile di Santa Chiara*, nel mentrechè il *Principe di Monteſarchio*, e 'l *Duca di Popoli* coll' altre Milizie, girando per Maddaloni, andarono nel Largo del Gesu Nuovo a cordonarſi: donde con alcuni Pezzi di Artiglieria incominciarono a battere il Campanile predetto. Ma perche il Campanile, riparato dalle muraglie adjacenti, nella cima ſoltanto battere ſi potea, libero per li Difenſori reſtando il ſuo buſto; il *Duca di Popoli* ſtimò a propoſito di fare ſcaliare il muro diviſorio della Clauſura per dentro il Giardino del Marcheſe della Terza, con riſpingere nel *Cortile di Santa Chiara* le Milizie, e fare dalla parte di dentro dar fuoco al predetto Campanile. Le Reverende Monache però, veggendo dalle loro fineſtre, che già i Soldati colle ſcale ſormontavano la muraglia; avviſarono *D. Tiberio*, e *D. Milizia Caraffa* di quello ſi facea: e queſti, temendo di eſſere ſorpreſi nel Campanile; ſcapparono per la porta piccola del Cortile, e con ſollecita fuga andarono a ritrovare i loro compagni in San Lorenzo Maggiore.

XXII. Impoſſeſſatiſi i Regj del Campanile di Santa Chiara; ſenza perdere momento di tempo, ſi portarono a battere il Campanile di *San Lorenzo*: e girando i Birri fuori le Muraglie, e per la Porta di San Gennaro, per il Largo di San Giovanni a Carbonaja, an-

darono a Porta Capoana, e per la Vicaria attraversarono alla volta di San Lorenzo. E 'l *Duca di Popoli*, il *Principe di Montesarchio* cogli altri Soldati, e Cavalieri, ritornarono per la Porta dello Spirito Santo, e girando per i Regj Studj, rientrarono per Porta di Costantinopoli, e per sovra la Sapienza andarono ad uscire all' Anticaglia: donde per sovra il Palazzo di Avellino uscirono a vista del Campanile di San Lorenzo, con trincierarsi tra San Paolo, ed il Tempio: donde col Cannone incominciarono a battere di mira il Campanile predetto. Che sebbene il *Principe di Macchia* si fusse colà dentro per trè ore continue difeso; pure, veggendo, che le muraglie non potevano resistere all' empito del Cannone; con *D. Giuseppe Capece*, e con *Tiberio Caraffa*, accompagnato da trenta persone armate, uscì per una porta segreta nel Vico di San Biaggio de Librari, che non era custodito da guardie nimiche: e da colà uscendo a Porta Nolana, si pose a fuggire, salvandosi la vita, come anche fecero *D. Malizia Caraffa*, il *Duca di Telese*, e 'l *Duca della Castelluccia*. Soltanto *D. Carlo Capece* non potè fuggire, ancorchè i Padri di quel Convento l' avessero aperta una porta segreta per darli libero lo scampo: perocchè, aggravato in quel punto da fieri dolori di viscere, non ebbe tempo di fuggire. Il che pure accadde al *Barone di Sciassignet*: il quale, andatosi ad appiattare nel Convento de Frati; non si trovò in tempo di fuggire cogli altri: e perciò indi a poco, o per le diligenze de Reggj, o per occulta spia, fu egli fatto prigione col medesimo *D. Carlo Capece*: con trovarseli addosso un foglio soscritto da varj Cavalieri, che erano consapevoli di quella Congiura.

XXIII. Intesasi dal *Duca di Medinaceli* la fuga de Congiurati, li spedì appresso il *Principe di Ottajano*, e *D. Giuseppe Piccolomini* Principe di Valle con una compagnia di Cavalli. Ma il *Principe di Macchia*, *D. Tiberio Caraffa*, il *Duca di Telese*, e 'l *Duca della Castelluccia* sicuri pervennero in Roma, e da colà in Vienna. *D. Malizia Caraffa*, che di già era dato in mano de nimici; per un atto generoso della Principessa della Riccia si salvò in Benevento. Soltanto *Don Giuseppe Capece* abbandonato da compagni nelle montagne di Montefusco (o di Avellino, come altri dicono); sovragiunto dalla Corte, espose volentieri il petto alle scoppettate, per non darsi a Soldati, che l' inseguivano, restandovi morto. In qual mentre il *Principe di Caserta*, che coll' Abate *Ceva Grimaldi* fratello del *Duca di Telese*, e col *Marchese di Rofrano* si era partito da Cisterna alla volta di Napoli; in sentire l' esito infelice de suoi compagni, voltò in dietro, e partissi per Vienna. Il medesimo fece il *Principe della Riccia*, che anche da Benvento si era incamminato alla volta di Napoli: ancorchè l' evento fusse stato infelice per lui. Perocchè, inviatosi alla volta di Roma per giuntarsi a' compagni; appena passata la Città di Sora; e posto il piede nello Stato della Chiesa, si fermò in una Osteria per ristorarsi alquanto, credendosi già sicuro: quando la Squadra di Campagna del Duca di Sora, credendolo qual era uno de Congiurati fuggitivi, l' arrestò col permesso del Capitan *Olaja*, e lo menò nell' Aquila dal Preside *D. Marco Garofalo*, che custodito lo condusse

se nel Castello di Gajeta, donde il Vicerè lo fece passare nel Castello dell' Uovo in Napoli, e da quivi fu mandato in Parigi coll' Armata di Francia: donde non ritornò in Regno, se non che nell'anno 1715. seguita la Pace generale.

XXIV. Questo fine ebbe la Ribellione del *Principe di Macchia* in Napoli nel mese di Settembre 1701. la quale durò meno di tre giorni. Restando poco appresso *D. Carlo di Sangro* dicapitato sovra di un Palco avanti la porta del Castel Novo, non ostantino i Manifesti, che da Vienna in Napoli trasmisero il *Duca della Castelluccia*, e'l *Duca di Talese* anche per loro propria difesa: sforzandosi ellino con essi far vedere, che *D. Carlo di Sangro* come a Colonello dell' Imperadore *Liopoldo* non dovea morire, ma soltanto restar prigioniero di Guerra. Imperciocchè quella loro mossa contro del Re *Filippo* non dovea battezarsi per Ribellione, ma una semplice difesa di Ragioni chiamarsi, che a favore del Re *Carlo III.* aveano intrapresa: stanteche il Re *Filippo* non avea peranche ottenuta l'Investitura dalla Santa Sede. Ma comeche l' *Arciduca Carlo* nè Investitura della Santa Sede avea in suo favore, nè Istituzione del Re *Carlo II.*; niuna ragione di questi Proclami si ebbe, e l'attentato per vera Ribellione giudicossi: onde in vigore di Ribellione si procedè il dì 3. di Ottobre alla morte di *D. Carlo di Sangro*, e di alcuni altri privati per esempio degli altri. E si sarebbe anche fatto lo stesso col *Barone di Sciassignet*, se *Liopoldo* Imperadore non avesse fatto arrestare in Vienna il *Duca Moles* Cavaliere Napoletano, tenendolo in ostaggio per escambio del Barone sovradetto suo Segretario. Laonde fu egli trasportato in Francia insieme col *Principe della Riccia*, e con due Cavalieri di *Casa Acquaviva*, che 'l Duca di *Medinaceli* ritrovò colpevoli nella Congiura sovradetta con molti altri: contro de quali cercò procedere con sommo rigore mercè la sua Giunta dell' Inconfidenza, come alla lunga rapporta *Giuseppe di Rosa* (a). Per la qual cosa gli animi del Popolo molto si esasperarono contro di lui, accendendosi sempre più alla divozione dell'Arciduca *Carlo*.

XXV. Al primo avviso, che giunse in Francia di questa Ribellione accaduta in Napoli, *Luigi XIV.* vi spinse con sollecitudine il *Conte di Etrè* con otto Vascelli, e due Palandre. Il quale, arrivato nel Porto, fè calare da medesimi Legni due mila, e settecento Soldati, che divise in varj luoghi della Città: dove, ancorchè fosse cessata la sollevazione, erano però gli animi poco affetti al Re *Filippo*, ed all' intutto alienati dal Vicerè *Medinaceli*, a causa del troppo rigore, che adoprò in appresso contro de complici della passata Ribellione, e particolarmente contro di quei, che voleano dare la Fortezza del Castel nuovo in mano de' Congiurati. Dal che, avisatone il Re *Filippo V.*; fu nel bisogno di rimuoverlo dal Governo, facendo improvisamente capitare da Sicilia in Napoli nel principio di Gen-

(a) Giuseppe di Rosa Tom. III. pag. 123. & seqq.

Gennajo 1702. il Vicerè di quell' Isola *D. Francesco Pacecco di Acugna*, Duca di Escalona, e Marchese di Vigliena, dopo avervi il *Duca di Medinaceli* regnato per sette anni, e pubblicativi 15. *Prammatiche*, e quelle appunto, che fece propriamente in tempo del Re *Carlo II.*: perochè nella Compilazione generale delle medesime fatta in tempo degli Alemani, non si trovano sue *Prammatiche* emanate nel tempo del Re *Filippo V.*

XXVI. Dopo poco spazio di tempo partì da Napoli il *Conte di Etrè* colle sue Navi da Guerra, seco portando il *Principe della Riccia*, il *Barone di Sciassignet*, e due Cavalieri di Casa *Acquaviva* complici nella passata Congiura. E come che *Luigi XIV.* Re di Francia avea insinuato al Re *Filippo* suo nipote di portarsi in persona in Napoli per guadagnarsi colla presenza la totale affezione di quei Popoli; il Vice Ammiraglio sovradetto, appena arrivato in Tolone, e sbarcativi i quattro citati Prigionieri, ebbe il contr'ordine di passare in Barcellona, per prendervi il Re Cattolico, e portarlo in Napoli, come fece. Essendo egli arrivato nel Porto di Baja a 16. Aprile 1702. giorno di Pasca, senzachè i Napoletani aspettato l'avessero, siccome *Pietro Garzone* (a), e *Giuseppe di Rosa* (b) lo rapportano, e ne descrivono l'arrivo, la dimora, e la partenza. Ma perche *Antonio Bolisone* nel suo Libro intitolato: *Giornale del Viaggio d'Italia dell' invittissimo, e glorioso Monarca Filippo V.* ne amminicola con maggior attenzione le circostanze; da lui più che da ogn'altro Autore anderemo quì noi descrivendo tal Venuta.

XXVII. Il Re *Filippo V.* adunque alli 8. Aprile 1702. partì da Barcellona colle dieci Navi di Francia comandate dal *Conte di Etrè*, e con prosperi venti a 16. Aprile giorno di Pasca col viaggio di soli otto giorni arrivò in Baja, donde fè in Napoli avanzare l'avviso del suo arrivo colà: cogli ordini precisi, che niuno gli andasse incontro, alla riserva del *Marchese di Vigliena* Vicerè del Regno, e del *Cardinal Cantelmo* Arcivescovo di Napoli. I quali furono accolti dalla Maestà Sua con tenerezza di affetto, e con essolui fecero ritorno in Napoli sovra la Galea Capitana del Regno, che insieme colle altre le portò in Baja il *Conte di Lemos*: non avendo egli voluto venire per terra in tante Carozze, che il Vicerè li fè giugnere in Pozzuolo. Essendo anche con lui in comitiva il *Conte di Etrè* Generale dell'Armata Francese, il *Conte di Marcin*, Ambasciadore straordinario di Francia, con altri della Corte.

XXVIII. La Famiglia Nobile però, che *Filippo V.* seco menò in Napoli, fu assai numerosa: essendovi *Don Carlo Borgia* Somigliere di Cortina, col titolo di Patriarca dell'Indie con molti Cappellani inferiori: il *Padre Guglielmo di Ambenton* Gesuita suo Confessore: il *Conte di Marcin* Luogotenente Generale dell' Armi di Francia, ed Ambasciadore straordinario del Re Cristianissimo presso di lui, e suo pri-

(a) Pietro Garzone Tom. II. pag. 144. & seqq.
(b) Giuseppe di Rosa Tom. III. pag. 133. & seqq.

privato Configliero: il *Duca di Medina Sidonia*, Grande di Spagna, Cavallerizzo Maggiore, Governatore della Casa Regale, e suo privato Consigliero: il *Conte di Santo Stefano del Porto*, Grande di Spagna, e suo Consigliero di Stato, che fu Vicerè in Napoli: *Don Antonio di Ubillas*, Marchese di Rivas, Segretario del Consiglio di Stato, e del Dispaccio Universale con quattro Uffiziali Subalterni: il *Conte di Benevente* Grande di Spagna, e Somiglier del Corpo: il *Duca di Ossuna*. Grande di Spagna, e Gentiluomo della Camera di Esercizio: *Don Garzia di Gusman* Marchese di Villafranca primo Cavallerizzo di Sua Maestà con altri Cavallerizzi Subalterni: il *Conte del Prigo* Maggiordomo di Settimana: quattro *Paggi*, e *Don Giuseppe Sobremonte* Alfiere delle Guardie. Oltre di questi Ministri di Corte, seguirono Sua Maestà il *Duca di Montelione* con tutta la sua Famiglia, il *Duca di Gandia*, il *Duca di Vejer* (tutti a tre Grandi di Spagna), il *Conte di Colmanar*, *Don Emanuello di Benevides* Canonico di Toledo, e figlio del Conte di Santo Stefano; e 'l *Principe di Avellino*, che si trovava in Ispagna. Essendovi anche stati 112. Signori Francesi con varj impieghi: e tra essi il *Marchese di Lonville* Gentiluomo della Camera colla Chiave dell' Entrata, Capo di detta Famiglia; il *Marchese di Mombiel*, *Monsù di Valonse*, *Monsù della Moche* primo Valletto, e Segretario di Camera: *Monsù Roullier* Valletto di Camera, *Monsù Arsan* Guardatoba Maggiore con suoi Ajutanti: *Monsù Sandomingo*, e *Monsù Bauragar* Appresentatori: *Monsù Genard* Ajutante di Campo del Re, *Monsù Michelet* primo Medico, *Monsù le Gentre* primo Cirusico, *Monsù Rigneut* ptimo Speziale, *Monsù Courtillot* Pittore, ed altri.

XXIX. Con questo nobil Seguito, che da ogni intorno li facea corona, giunse il Re *Filippo* in Napoli sotto il moltiplicato sbaro delle Fortezze il dì 17. Aprile 1702.: e smontato nella Regia Darsena, per la scala segreta salì a Palazzo: e servito da sì fiorita Compagnia, andò nella Regia Cappella, dove da Musici di Palazzo si cantò il *Te Deum*. Indi si affacciò dalla ringhiera del Palazzo sovra la gran Piazza, dove la Milizia stava squadronata, ed un gran numero di Popolo era concorso: levandosi tre volte il Cappello, per salutarli. I Soldati lo risalutarono collo sbaro del Moschetto, e 'l Popolo col *Viva Sua Maestà*: ancorchè non con quella allegria di spirito, ed applauso generale, come in questa occasione si sarebbe bramato.

XXX. Il medesimo giorno delli 17. Aprile la Maestà Sua, vestito di Giustacore a color di fuoco, e di ricami d'oro fornito, con Cappello adorno di pennacchiera bianca, e di una singolarissima giója, e con due Ordini del *Toson d'Oro*, e dello *Spirito Santo*; ammise alla sua udienza, ed al bacio della Regal Mano la *Città in Corpo*: ricevuta da lui con singolarissima stima, e cortesia.

XXXI. La mattina delli 18. dopo avere ammessi al bacio della sua Regal Mano tutti quei Cavalieri, che si trovarono nell'Anticamera; andò in Carrozza nell' *Arcivescovado* per venerare il Glorioso San Gennaro: accolto ivi con segni di straordinaria tenerezza dal Car-

dinal

dinal *Cantelmo*. Dopo di che volle egli passare per il *Mercato*: dove da quella Gente popolare con mille voci di *Viva* fu salutato. E la sera dell'istesso giorno fè apparecchiare in Palazzo una gran *Tavola di Giuoco*, in cui seder fece tutti quei Cavalieri su de sgabelli senza appoggio, che al Giuoco si accinsero.

XXXII. Nel giorno de 19. Aprile la Maestà Sua fè rilascio alle Università del Regno di tutti quei *Fiscalarj*, che andavano in attrasso colla Regia Corte fino all'ultimo di Decembre 1701. con essersi calcolata questa somma in due Milioni, e quattrocento mila ducati. Avendo altresì ordinato, che anche i *Strumentarj* di quel medesimo tempo si rilasciassero ad esse da i loro rispettivi Creditori. La sera poi di tal giorno fece apparecchiare una gran *Musica*, in cui quasi tutta la Nobiltà intervenne: in qual occasione fè successivamente *cuoprire* alla sua presenza molti *Grandi di Spagna*: tra quali il *Contestabile Colonna*, *Don Tommaso di Aquino* Principe di Castiglione, il *Principe di Piombino* Buoncompagno, il *Principe di Bisignano*, il *Marchese di Torrecuso*, il Padre *Fra Antonino Cloche* Generale de Domenicani Grande di Spagna.

XXXIII. Alli 23. di Aprile il Serenissimo Monarca si portò alla *Caccia de Faggiani* nell'Isola di Procida, servito dal *Conte di Lemos* Generale delle Galee, dal *Principe di Montesarchio*, e dal *Duca di Limatola*.

XXXIV. Nel dì 27. Aprile il medesimo Monarca prestò un beneficio singolare alla Città di Napoli; in abbassare la *Gabella della Farina* da grana trentacinqne a tumolo, che all'ingrosso pagava di Dazio, a grana diecisette, e mezzo. E comechè molti particolari erano interessati su di questa Gabella; egli rinfrancò a medesimi da altre Gabelle, e dalla Cassa Militare questo loro rilascio: il quale fu calcolato in ducati 148. mila l'anno. Benchè mi paresse aver inteso, che ciò si fosse poi ritardato nella sua esecuzione.

XXXV. Alli 30. Aprile giunse in Napoli il Cardinale *Toussaint di Gianson* Ambasciadore del Re Cristianissimo in Roma, che si portò ad inchinare al Re *Filippo*: prendendo albergo nel Monistero di Montoliveto.

XXXVI. Alli 2. Maggio, essendo morto *Don Giuseppe Dezza* Spagnuolo, Maestro di Campo Generale del Terzo Napoletano; il Serenissimo Monarca conferì quel Posto a *Don Tristano Cantelmo* Duca di Popoli, che era Generale dell'Artiglieria, e fratello del Cardinale Arcivescovo di Napoli. Ordinando altresì il giorno vegnente, che il Reggimento della Cavalleria, composto dalla prima Nobiltà del Regno, e formato poco prima, che egli giungesse in Napoli, li dovesse servire per *Guardia del Corpo*. Costando egli di dieci Compagnie sotto dieci Capitani, che erano il *Principe di San Severo* Sangro, il *Principe della Guardia* Caraffa, il *Principe di Belvedere* Caraffa, il *Principe di Valle* Piccolomini, il *Duca di Sarno* Medici, il *Marchese di Giulia Nova* Acquaviva, *Don Giambattista Brancaccio*, *Don Giambattista Caracciolo*, *Don Fabrizio Ruffo*, e *Don Antonio della Marra*, come eziandio rapportammo nel Libro 16. del Tomo IV. al Numero 5. del Capo 4.

XXXVII. Al-

XXXVII. Alli 6. Maggio, correndo la Proceffione di *San Gennaro*, il Re portoffi nel Seggio di Montagna per offervarla: ed avendo baciato divotamente il Sangue miracolofo quando era indurito; al vederlo poco appreffo liquefatto, proruppe per tenerezza in folta pioggia di lagrime: accompagnandolo appreffo tutto riverente, ed offequiofo fino al Duomo col Torchio alla mano.

XXXVIII. A 12. Maggio andò il Re a vedere i *Regj Tribunali*, dove perorarono i primarj Avvocati Napoletani: con farli egli in fine una lode con alcuni Verfi latini. Dopodiche *D. Confalvo Macciado* gli efibì le Chiavi delle Carceri: ed egli ordinò, che quelle fi apriffero, con darfi libertà a tutti i delinquenti, che vi eran dentro. Avendo fatto altro Indulto il dì 30. Maggio per quei inquifiti, che erano difperfi per il Regno.

XXXIX. Nel medefimo giorno 12. Maggio giunfe con tre Galee in Napoli il *Cardinal de Medici* fratello del Gran Duca di Tofcana: e sbarcato nel Porto, gli andò incontro il *Cardinal di Gianfon*, che lo conduffe ad inchinare a Sua Maeftà. Venendo egli fervito da 60. Gentiluomini di Corte, tutti Cavalieri Vaffalli, da 8. Paggi, da 76. Staffieri di Livrea, da 18. Carozze, e 82. Cavalli, che preventivamente per terra avea fatto pervenire in Napoli. Effendo poi la mattina vegnente andato quefto Cardinale alla pubblica Udienza della Maeftà Sua con una fuperba pompa di Livree, tutte compofte di Scarlatto, e adorne di Trine d'oro: inviando il giorno al Monarca 80. Caffe di Dolci, e di Vini fquifitiffimi di Tofcana, col regalo di 100. Doble a' Servidori del Re.

XL. Anche la fera de 12. Maggio dopo del *Cardinal de Medici* giunfe in Napoli *Monfignor Giufeppe della Tremoille* Uditor di Rota per la Francia in Roma, e fratello di *Madama di Bracciano Orfini* Cameriera Maggiore della Reina Regnante in Ifpagna: il quale fu accolto dal Re con fegni di ftraordinaria ftima.

XLI. A 20. Maggio volle fare S. Maeftà il *Pubblico Ingreffo*. A qual oggetto in Poggio Reale fi ereffe un ricco Padiglione, valutato 25. mila fcudi: dove dopo pranfo fi portò il detto Monarca a cavallo, accompagnato dal Reggimento di Cavalleria Napoletana, da lui già fcelto per Guardia di Corpo; e corteggiato dal *Vicerè Afcalona*, dal *Conteftabile Colonna*, dal *Duca di Medina Sidonia* (spofo della Principeffa di Stigliano) Gran Giuftiziero del Regno, dal *Principe di Avellino* Gran Cancelliero, dal *Principe di Satriano* Gran Sinifcalco, e da altri Cavalieri, e Baroni con numerofe, e ricche Livree: portando la Maeftà Sua al Cappello un ricchiffimo Diamante, unito alla Perla fingolariffima del Re *Carlo II.* la quale per effer unica in Europa, la *Pellegrina* chiamavafi. Giunto poi al predetto Padiglione Sua Maeftà, vi fovragiunfe *D. Giambattifta Capece Minutolo* di Seggio Capoano, figliuolo del vecchio Duca di Valentino, eletto invece di lui *Sindaco Univerfale*, che a quel Seggio quefta volta toccava: accompagnato egli dagli Eletti della Città, e da molti Cavalieri, tra quali il *Principe di Caftiglione* Aquino, e 'l *Principe di Santo Buono* Caracciolo. E perche rapprefentava il Comune di Na-

poli; fu dal Monarca con titolo di *Eccellenza* trattato.

XLII. Giunto colà il Sindaco sovradetto, e fatta a Sua Maestà riverenza; s' incominciò la nobile Cavalcata: andando il Re sovra di un bel destriero a man dritta, ed il Sindaco sovra nobil cavallo alla sinistra del medesimo quasi mezzo passo in dietro. E siccome alla fila del Re seguivano gli Uffizj del Regno cogli altri Cavalieri di sua Corte; così presso del Sindaco cavalcavano gli Eletti della Città, e gli altri Cavalieri di sua comitiva. Avendo il *Vicerè Ascalona* rigorosamente proibito di non entrar Carozze in quel gran Vialone, fiancheggiato dalle Milizie Reali così a cavallo, che a piedi. Prima però di arrivare alla Porta Capoana, e cento passi in dietro, si trovarono sotto di un *Arco Trionfale* nobilmente fornito il *Cardinal Cantelmo* Arcivescovo di Napoli col *Cardinale di Gianſone*, e col *Cardinal de Medici*, con 30. tra Vescovi, ed Arcivescovi in Abito Pontificale, e col Clero sì Regolare, che Secolare: dando l' Arcivescovo predetto a Sua Maestà la Croce per baciarla. E 'l Monarca, sceso da cavallo, si pose in ginocchio per divotamente adorarla. A qual atto di pietà, li Popoli con mille voci di acclamazioni, e di *Viva* lo felicitarono.

XLIII. Disciòltasi poi la Processione, il Re pose di nuovo il piede alla staffa: e fu seguito da tre predetti Cardinali a cavallo alle Mule fino a tanto, che arrivarono alla Porta Capoana, dove eran precorsi gli Eletti della Città; i quali dopo una brieve Orazione di *D. Niccolò Coppola* Duca di Canzano Eletto per Seggio di Nido, *D. Domenico Crispano* Nobile di Seggio Capoano gli offerì in un Bacine d' oro le Chiavi della Città. A cui il Re benignamente rispose, che *quelle Chiavi in mano di sì fedeli Vassalli stando, erano bene, e fedelmente guardate*. Indi, entrato Sua Maestà sotto del Baldacchino, sostenuto da cinque Cavalieri del Seggio Capoano (i quali si mutavano da luogo, a luogo cogli altri Cavalieri da Seggio a Seggio), dal *Marchese di San Giorgio Milano* per la Mazza del Re, dal Regente *D. Gregorio Mercado* per la Mazza del Baronaggio, e dell' Eletto del Popolo *D. Francesco d' Anna*; si dispose la nuova Cavalcata nella solita maniera, che rapportammo nel Libro 14. del Tomo IV. al *Numero* 14. del Capo 1. Essendo quivi occorso di particolare, che dopo del Monarca immediatamente in fila seguivano i tre Porporati, andando in mezzo il *Cardinale di Gianſone*, alla destra il *Cardinal de Medici*, ed alla sinistra il *Cardinal Cantelmo*, preceduti da innumerabili Staffieri adorni di ricche Livree, e seguiti da 30. Prelati, tutti sovra delle Mule. Con essere stati tra questi tre Uditori della Ruota Romana, *Monsù della Tremoille* Francese, *Monsignor Molines*, e *Monsignor Omagna* Spagnuoli, e due Chierici di Camera *Monsignor Gaetano* Patriarca di Alessandria, e *Monsignor del Giudice*: e dopo tutti costoro andava *Monsignor Guidania* Cappellano Maggiore del Regno.

XLIV. Questa nobil Ordinanza passò in primo luogo per la *Vicaria*: dove il *Duca di Medina Sidonia* Gran Giustiziere del Regno li presentò le Chiavi delle Carceri. Ma perche il Monarca fin dalli

12. Mag-

12. Maggio avea posti in libertà i delinquenti, che vi erano, come dicemmo nel *Numero* 37., non potè in questa occasione far grazia alcuna. Indi si passò al *Seggio Capoano*, e di poi nell' Arcivescovado: dove da fuori vi era un gran Quadro del Glorioso *San Gennaro*, il quale tenea nella destra il Libro coll' Ampolle del Sangue con questo Motto: *In hoc Signo vinces*; e nella sinistra una Corona coll' Epigrafe: *Gaudium, & Corona mea*. Leggendosi poi a piedi del Santo questa Iscrizione.

*Philippo V.*
*Hispaniarum Regi*
*Ad perpetuam Civium felicitatem,*
*Et pacandam armis, ac virtute Italiam.*
*Inter effusas omnium Ordinum*
*Gratulationes*
*Urbem Neapolim lustranti*
*Sub auspiciis Beati Januarii, totius*
*Monarchiæ Tutelaris,*
*Metropolitana Ecclesia, conceptis votis*
*Immortales optat Triumphos.*

Entrato poi il Re in Chiesa, e cantato il *Te Deum*; il *Cardinal Cantelmo* recitò molte Orazioni sovra del di lui Capo. Dopodichè avvicinatasi a lui la Città; l' Eletto del Popolo i Capitoli, ed i Privilegj del Regno tenendo, ed il Segretario della medesima Città il Messale; *D. Matteo Capoano* Eletto del Seggio di Porta Nova lo pregò di confermarli, come avean fatti gli altri precedenti Monarchi. E 'l Re, mettendo la mano sovra del Vangelo, *Assi lo juro* disse: e ne fu rogato l' Atto pubblico.

XLV. Seguendo poi il suo cammino la Cavalcata, per avanti San Lorenzo pervenne a *Seggio Montagna*: indi per avanti San Domenico Maggiore passò a *Seggio di Nido*. Da colà attraversando, a *Forcella* portossi. Donde alla *Piazza del Popolo*, ed alla *Selleria* pervenne: appresso al *Seggio di Portanova*, ed in ultmo a quello di *Porto*. Da quivi, tornandosi a *Seggio di Nido*; si girò per Santa Chiara, per il *Palazzo di Maddaloni*, e per la *Strada Toledo*: con vedersi adorne le strade tutte di Archi ben istoriati; le fenestre di scelti panni di seta coverte; ed i balconi pieni di Dame, che il Re gentilmente salutava. Alla perfine si girò al Castel Nuovo, che *Don Antonio Crux* Generale del medesimo fece a bello studio trovar serrato. E facendo il Re picchiare da un suo Servitore la Porta; il Comandante affacciatosi dalla Fortezza, ad alta voce disse: *Quien biene allà*. Il Re con maestoso brio rispose: *Phelippe Quinto Rey di Napoles*. Allora il Governatore rispose: *Vienga en hora buona*. E fatte aprir le Porte, uscì fuori, esibendo genuflesso le Chiavi al Monarca

 in

in un bacino, e dicendo: *A qui estan latis Llaves del Castello: mando y armas a los pies di Vostra Magestà dios guarde*. Allora il Re soggiunse: *Le tenga por Mi*; e sotto lo sparo interrotto delle Fortezze si ritirò nel Regio Palazzo. Essendosi gittate in questa occasione le nuove Monete di argento, che il medesimo *Monarca* fece coniare, come dicemmo nel Libro 13. del Tomo IV. al *Numero* 73. del Capo 3.

XLVI. Alli 22. Maggio dal Castel Sant'Eramo si scoversero quattro Galee del Papa in alto mare, che portavano in Napoli il Cardinal *Carlo Barberino* Legato a Latere del regnante Pontefice *Clemente XI.* Il Re à tal aviso inviò subito le Galee del Regno per incontrarlo: in compagnia delle quali l'Eminenza sua passò in Pozzuolo, dove si portarono ad inchinarlo il *Cardinal de Medici*, *Monsignor Patrizio* Nunzio di Napoli, e'l *Principe di Palestrina* di lui nipote: con i quali in Carozza venne in Napoli colla Croce innanzi, e si fermò in Chiaja nel Palazzo del Principe d'Ischitella.

XLVII. Alli 25. Maggio i Baroni, e Feudatarj del Regno prestarono al Monarca il *Giuramento di Fedeltà* nella Chiesa Arcivescovile: dove portatosi sua Maestà, sedè al corno destro dell'Altar Maggiore, standoli all'incontro nel corno sinistro i tre mentovati Cardinali *Giasone*, *Medici*, e *Cantelmo*. Sovra dell'Altare ne stava in piedi in Abito Pontificale Monsignor *Bonaventura Poerio* Arcivescovo di Salerno col Messale aperto: allora quando *Don Domenico Fiorillo* Segretario del Regno legge una Formola di Giuramento, che alla Maestà sua prestar si dovea. Ed avvicinati all'Altare successivamente, e secondo il loro grado i Baroni, e Feudatarj antidetti, come pure varj Procuratori di alcune Città del Regno; Monsignor di Salerno dimandava loro: *giurate di osservare Fedeltà al nostro Re Filippo V.?* e ciaschedun di essi, tenendo la mano sovra del Vangelo, dicea: *Giuro*. Dapoi un appresso l'altro inclinandosi al Re, le mani mettea dentro quelle del Monarca, che vicendevolmente glie le stringea.

XLVIII. Nel medesimo giorno il *Cardinal Cantelmo* per sua gentilezza fece un *dono gratuito* di 4. mila ducati a sua Maestà; ad imitazione del quale i Monasterj delle Reverende Monache, e di altri Regolari li diedero la somma di 42750. ducati: il Baronaggio li fè il suo donativo di 300. mila ducati, e la Città il suo di altri 400. mila ducati.

XLIX. Alli 27. Maggio partì colla diligenza delle Poste il *Cardinale di Giansone* per la volta di Roma, avendolo colà richiamato gli affari premurosi del suo Monarca.

L. La mattina de 29. Maggio il *Balì Spinola* Ambasciadore del *Gran Maestro di Malta* fè il suo *pubblico Ingresso* con una bellissima pompa, accompagnato da tutti i Cavalieri Gerosolimitani, che erano in Napoli, e da quei, che avea seco portati da Malta. Essendo stata singolare la comparsa, che in questa occasione faceano 40. Schiavi mori, col Collare di argento alla gola, col Cerchio dell'istesso metallo al piede, e colle Maniche di Camiscia assai grande di tela

tela bianca. Con avere il *Balì* esposta in Italiano l'Imbasciada del suo Gran Maestro al Monarca, e con averli questi in Francese risposto.

LI. La sera dello stesso giorno volle eziandio fare il suo *pubblico Ingresso* il Cardinal Legato di Nostro Signore, il quale riuscì di sommo compiacimento, per la pomposa gala, che l'accompagnava. Essendosi egli portato dal Palazzo d'Ischitella nella Chiesa di *Santa Maria a Cappella* fuori Porta di Chiaja, e quivi de' sagri Abiti vestito; coll' assistenza del Cardinal *de Medici*, e del Cardinal *Cantelmo* diede la pubblica Benedizione al Popolo coll' Indulgenza plenaria come *Legato a Latere*. In qual mentre il Re *Filippo* si portò ivi a cavallo per ritrovarlo: ed egli sentendo, che il Re veniva; uscito dalla Chiesa, andò anche a cavallo per incontrarlo, essendosi affrontati nel largo fuori di detta Porta. Il Cardinale con ossequioso inchino salutollo, e'l Re col Cappello; alla mano lo risalutò. Dopo di questo il Legato col Cappello in testa espose al Monarca l'Imbasciada del Papa, e li diede nelle mani il Breve, che scritto gli avea. Il Re con rimostranza di affetto ringraziollo, e con essolui alla sinistra s'inviò verso la Porta sotto lo sbaro di tutte le Fortezze, e colle vive acclamazioni di tutto il Popolo: Ed arrivati sotto la Porta, si posero amendue sotto di un ricco Baldacchino, il Re alla destra, il Legato alla sinistra, con darsi principio alla nobile Cavalcata.

LII. L'Ordine di tal *Cavalcata* era questo: precedeano 36. Muli col *Bagaglio* del Cardinale, con due Cavalli di Rispetto, colla nobile Carrozza, che fu di Papa *Urbano VIII.*, e con una ricchissima Lettiga. Indi per la custodia del Bagaglio andava la Guardia del Vicerè: e dopo i Capitani delle Strade seguivano 9. bellissimi *Paggi*, e 7. *Chierici di Cancelleria*. Appresso di costoro andavano 80. *Cavalieri Napoletani*, e 14. Romani alla rinfusa con Abiti ricchissimi, e con Livree sforgiosissime. Da poi andavano due Cavalieri del Legato col *Martello d'oro* alla mano, in segno della Potestà Pontificia, che il medesimo godea. Appresso seguivano i sette *Eletti della Città*, e quattro delli sette *Maggiori Uffizj* del Regno: e dopo due *Maestri di Cerimonie*, uno del Re, ed uno del Legato, andava *D. Antonio Cicinelli* Principe di Cursi nuovo *Sindaco* per Seggio Montagna colla Regal *Bandiera* in mano, seguito dal Vicerè con molti Gentiluomini, e Servidori di livrea. Andavano indi due Araldi, o sieno i *Re dell'Armi*, ed in ultimo il *Crocifero* del Legato Apostolico. A questi seguivano il Re, ed il Legato Apostolico: il quale, vestito di Porpora, con un Cappello, e Cappuccio Cardinalizio, andava benedicendo il Popolo. Cavalcavano poi il *Cardinal de Medici*, il *Cardinal Cantelmo*, e 41. Prelati, tra quali *Monsignor di Taurnon* Patriarca della Cina con molti Uditori di Rota, e Chierici di Camera. Seguivano appresso tutti i *Ministri Togati*, Reggenti di Cancelleria, Consiglieri di Santa Chiara, Presidenti di Camera, e Giudici di Vicaria. Chiudendo la Cavalcata le molte Carozze del Re, del Legato, e del Vicerè, che gli andavano appresso.

LIII. Questa nobile Cavalcata dalla Porta di Chiaja andò a Palazzo

lazzo Vecchio: da quivi salì per Toledo, e per il Palazzo di Maddaloni attraversò a Seggio di Nido: indi per avanti del Collegio de Nobili uscì al Purgatorio, e per San Lorenzo andò all'Arcivescovado. Dove, entrando il Cardinal Legato in Chiesa, Sua Maestà scesso da Cavallo, salì in Carrozza, e si ritirò a Palazzo. Avendosi gli Alabardieri del Viceré preso il Cavallo del Cardinale, che egli con 25. Doble dovè ricomprare. Per lo contrario i Palafrenieri del Cardinale si presero il ricco Baldacchino, sotto del quale erano andati il Re, ed il Legato. E questi entrato in Chiesa; tre volte benedisse il Popolo in forma di Giubileo. Indi in carrozza ritornò nel Regio Palazzo, dove per tre giorni colla sua numerosa Famiglia fu alla Regale trattato, e pasteggiato.

LIV. Il dì vegnente 30. Maggio il Cardinal Legato fece la Visita a Sua Maestà: ed assisi sotto del Baldacchino il Re alla destra, e 'l Cardinale alla sinistra; costui in nome del Papa li donò una Croce d'oro asai ricca col Legno della Santa Croce dentro, valutata 9. mila scudi. E ritiratosi il Legato nel suo Appartamento; inviò in suo nome Regali superbissimi alla Maestà Sua: particolarmente una Statuetta di Alabastro rappresentante la Dea *Diana*, con un Cane di porfido a suoi piedi, di cui l'occhio miglior cosa veder non potea. Così pure un Tabernacolo di gioje, e di perle con minutissime Figure d'entro: un *Ercole* di finissimo marmo, che spezzava un serpe, scolpito dal *Bernini*; e cento altre Galanterie: aggiungendovi anche la *Chinea* del Papa con ricchissima Sella: essendosi poi egli ritirato la sera delli 31. Maggio in Montoliveto, donde il primo Giugno partì per Roma. Avendoli il giorno avanti Sua Maestà fatti osservare da una fenestra del Regio Palazzo (il Cardinal de *Medici*, ed il Cardinale *Cantelmo* vedeano dal Convento di San Spirito) molti Giuochi col *Torneamento de Caroselli*, che fecero nella gran Piazza diversi Cavalieri: essendo Capi delle Quadriglie il *Marchese di Giulia Nova* Acquaviva, il *Principe di Castiglione* Aquino, il *Marchese di Sant'Eramo* Caracciolo, il *Principe della Guardia* Caraffa, il *Principe di Belvedere* Caraffa, il *Duca di Popoli* Cantelmo, il *Principe di Valle* Piccolomini, il *Principe di Sansevero* Sangro Maestro di Campo, il *Principe di Santo Buono* Caracciolo: tutti con Abiti sforgiosi, e con Cavalli superbamente abbardati, che faceano una veduta assai nobile. Dopo di che fece Sua Maestà pubblicare a suon di tromba un *Indulto Generale* a tutti i delinquenti della Città, e del Regno di Napoli.

LV. Il dì 2. Giugno il *Cardinal Cantelmo*, e la *Città* in Corpo andarono a dare il *buon Viaggio* alla Maestà Sua: la quale appresso si adorò divotamente nella Regia Cappella. E dopo desinare, portatosi prima nella Chiesa Arcivescovile; sotto lo sbaro di tutte le Fortezze calò nella Darsena, accompagnato dal Viceré: ed ivi imbarcatosi sovra la Galea Capitana di Napoli, fè vela verso il Porto del Finale, per indi passare a Milano: seguendolo tutte l'altre Galee del Regno comandate dal *Conte di Lemos*; sette di Francia comandate da *Monsù di Tourloville*; le quattro di Sicilia col Generale *Don Ma-*

*nuele di Silva*, le tre del Gran Duca, che portavano a quella volta il *Cardinal de Medici*; e tre altre di Genova comandate dal *Duca di Tursis*. Seguendolo ancora due Vascelli Franceſi, e molte altre Navi di traſporto per il Bagaglio del Re; e per le Guardie del Corpo delle dieci Compagnie di Cavalli Napoletani rammentate più ſovra nel *Numero* 35. che volle Sua Maeſtà portarſi in Milano. Eſſendo queſta partenza del Re *Filippo* molto diſpiaciuta alla Nobiltà, e Popolo Napoletano, che ſe li reſe amorevole per le ſue obbliganti maniere nel tempo, che ſi trattenne in Napoli. In qual mentre molte Letterarie Compoſizioni in ſua lode da Scrittori Napoletani ſi fecero. Tra le quali furno celebri quelle di *Don Gio: Caracciolo* zio dell' odierno Marcheſe di Pandarano Don Aſcanio Caracciolo, diviſe in tre argumenti: *De Adventu Philippi V. Hiſpaniarum Regis inclyti in Matriti Regiam. De Adventu Philippi V. Hiſpaniarum Regis inclyti in Urbem Neapolis. Philippo V. Hiſpaniarum Regi inviƈtiſſimo Epinicium*: Tutti tre in Verſo Eroico aſſai eleganti, che poi ſtampò *Domenicantonio Parrino* nell'anno 1704. ſotto queſto titolo: *De Philippo V. potentiſſimo Rege Hiſpaniarum Carmina D. Joannis Caraccioli Patritii Neapolitani, ex Dominis Pandarani*.

LVI. Seguirno pure Sua Maeſtà da *Soldati di Ventura* molti Cavalieri Napoletani colle loro riſpettive Famiglie: e tra queſti furono, il *Conte di Santo Stefano di Gerunes* Paceccо, figliuolo del Vicerè, il *Principe di Avellino* Caracciolo, il *Principe di Cellamare* Giudice, il *Principe della Riccia* Capoa, il *Principe di Luperano* Muſcettola, il *Principe di Scanno* Afflitto, il *Marcheſe di Torrecuſo* Caracciolo, il *Marcheſe di Sant'Eramo* Caracciolo, il *Conte di Joncano* Miradois, *Don Scipione di Capoa* figlio primogenito del Duca di Mugnano, *Don Andrea di Afflitto* fratello del Principe di Scanno, *Don Carlo Caraffa* terzogenito del Principe di Chiuſano, *Don Franceſco di Leva*, il figlio del *Duca di Ceriſano*.

LVII. Rimaſto alla partenza del Re *Filippo* nel governo del Regno il *Marcheſe di Vigliena*; cercò egli diſſimpegnare con tutto lo ſtudio poſſibile la ſua Carica: volendo in tutte le ſue azioni il vantaggio del Monarca, la ſoddisfazione del Popolo, ed il ſuo onore particolare. Ancorchè poi queſta ſua lodevole Condotta aveſſe alla fine avuto un eſito troppo infelice. Perochè, venuti i Tedeſchi nel 1707. alla Conquiſta del Reame di Napoli; e fatto egli Prigione nella Città di Gaeta, dove ritirato ſi era; ſoggiacque a mille improperj, che li diſſero i villani, ed i popolari della Città di Napoli, come meglio vedremo nel Capit. ſeguente. Pretendendo all'incontro *Giuſeppe di Roſa* (a), che per ſua poca attività nel meſtiere dell' Armi ſi fuſſe perduto dal Re *Filippo* il Reame di Napoli: mentrechè, parlando di lui aſſeriſce: *Era paſſato dal governo dell'Iſola di Sicilia a quello del Reame di Napoli, donde era ſtato richiamato il Duca di Medina-*

(a) Giuſeppe di Roſa Tom.III. pag.124.

*dinaceli . E se bene assai corto fosse stato il tempo della sua dimora in questa gran Metropoli ; ci avea dato però saggio della sua probità , e suoi incorrotti costumi: con tutto che i suoi censori l'abbiano incolpato di essere stato più adatto a conversar con Frati , che a ben governare gli affari del Governo Politico . Oltre di essere stato così poco intelligente dell'Arte Militare; che a questa sua inespertezza attribuiscono la perdita del Regno di Napoli nel 1707.* Avendo anch'egli avute dell'amarezze colla Santa Sede in fine del suo Governo a causa dell'*Arcivescovo di Sorrento*, e del *Vescovo dell'Aquila* discacciati dal Regno, siccome rapportammo nel Libro 8. del Tomo IV. al *Numero* 6. del Capo 7. Non leggendosi *Prammatiche* sotto del di lui nome, perche tralasciate dal Compilatore del Governo Alemano.

## CAPITOLO TERZO.

## *Del Re Carlo III. stato poi Imperadore col nome di Carlo VI.*

I. DA *Liopoldo* Imperadore, che poi morì a 5. Maggio 1705. e da *Lionora di Neoburgo* Imperadrice , che finì di vivere a 10. Gennajo 1720. conobbe *Carlo* i suoi natali nel dì 1. Ottobre 1685. E perche i Monarchi sovradetti aveano il figliuolo maggiore per nome *Giuseppe* , di già vivente il padre dichiarato Re de Romani , ed appresso succeduto al medesimo nell'Imperio ( morto indi a 17. Aprile 1711. ), a costui non poterono dare da principio altro titolo, che di *Arciduca d'Austria*. Con essersi alla morte di *Carlo II.* Re di Spagna, ( accaduta nel dì 1. Novembre 1700. ) incominciato a chiamare *Carlo III. Re di Spagna* per le semplici ragioni che poteano mai competerli sovra quella Monarchia . Eletto indi *Imperadore* a 12. Ottobre 1711. col nome di *Carlo VI.*

II. Egli nel dì 1. Agosto 1708. isposò la Prencipessa *Elisabetta Cristina di Bransvich Wolfembuttel Blankeberg* ( morta poi in Vienna a 21. Decembre 1750. ) : Da cui sul principio niuna prole mascolina ricevè . Che sebbene nell' anno 1716. dasse alla luce un figliuolo , per cui in Napoli si fecero Feste grandissime con una nobile Cavalcata , e si coniarono le Monete coll'Impronto dell'Imperadore , e dell'Imperadrice in un prospetto, coll' Iscrizione CAROL. ET ELISAB. IMPP. , e con una *Pallade* armata dall'altro con un Bambino nelle braccia, e col Motto, PROPAGO IMPERII 1716. come rapportammo nel Libro 13. del Tomo IV. al *Numero* 73. del Capo 3. pure questi poco appresso se ne morì . Essendogli poi nata soltanto a 13. Maggio 1717. una figliuola per nome *Maria Teresa* , ed a 14. Settembre 1718. un altra chiamata *Maria Anna* .

III. Quindi , veggendosi senza prole da principio questo Monarca; in grandissima costernazione rattrovavasi , non sapendo a chi lasciare la successione de suoi Stati . Perochè , sebbene egli avesse tre

So-

Sorelle, *Maria Elisabetta* Governatrice de Paesi Bassi, *Maria Anna* Regina di Portogallo, e *Maria Maddalena*, con due altre nipoti figliuole dell' Imperador *Giuseppe* suo fratello, *Maria Giuseppa* sposata all'Elettore di Sassonia, e *Maria Amalia* maritata all'Elettore di Baviera; pure gli era ben conto, che per Istituto particolare di Germania le Femmine non poteano succedere ne Feudi. Laonde volendo preventivamente provedere a questo male; a 19. Aprile 1713. pubblicò coll'approvazione, e consenso degli Elettori, e de Circoli di Germania una *Prammatica Sansione* (in conferma della quale *Gaetano Argento* d'immortal memoria, Delegato della Regal Giurisdizione, e Presidente del Sagro Regio Consiglio, compose in Napoli la sua dotta, e voluminosa Consulta intorno alla *Successione delle Femmine nella Corona*): con cui dichiarò le sue *Nipoti* in primo luogo, e poi le sue *Sorelle*, giusta l'ordine della Primogenitura, alla successione de Regni. E comechè li nacquero in appresso le due *Figlie* femmine; egli confermò nell'anno 1724. la stessa *Prammatica Sansione*, garantita da molti Principi di Europa: con chiamare in primo luogo le sue proprie Figliuole alla successione, indi le Nipoti, e poi le Sorelle: con espressa condizione, che il dritto di Primogenitura, e di Successione ne' Stati di Casa d'Austria non si potesse fra di loro dividere. In seguela di che, a 18. Maggio 1736. maritò *Maria Teresa* sua figliuola primogenita con *Francesco Stefano III.* Duca di Lorena, e di Bar, (oggi Imperadore, e Gran Duca di Toscana) colla successione ne' Stati in virtù di questa *Prammatica Sansione*.

IV. Morto poi l'Imperadore *Carlo VI.* a' 19. Ottobre 1740. (passata anche a miglior vita l' Imperadrice sua moglie a 21. Decembre 1750.), e succedutogli nell'Imperio a' 24. Gennajo 1742. *Carlo Alberto* Duca di Baviera col nome di *Carlo VII.*; la di lui primogenita *Maria Teresa* si dichiarò erede de suoi Stati, e s' intitolò *Reina d'Ungaria*: ed in una pubblica Dieta delli 22. Novembre 1740. dichiarò *Compagno nella Reggenza* il Duca di Lorena suo consorte, giacchè in vigore della citata *Prammatica Sansione* non potea dare a lui il titolo di *Monarca*: ancorchè poi morto l' Imperadore *Carlo VII.* a 10. Gennajo 1745., questi li fusse succeduto nell' Imperio a' 13. Settembre 1745. Avendo appresso la detta Reina d' Ungaria (anche oggidì Imperadrice) maritata la sorella *Maria Anna* al Principe *Carlo di Lorena* fratello del mentovato Imperadore, assegnandogli per Appannaggio il Governo de Paesi Bassi: dove morì a 16. Decembre 1744. a causa del primo parto.

V. Per le ragioni poi, che vantava l' Imperadore *Liopoldo* sovra la Monarchia di Spagna; cercò sbalzarne il Re *Filippo V.*, e collocarvi l' Arciduca *Carlo* suo Secondogenito, stantechè *Giuseppe* suo primogenito dovea succederli nell' Imperio, nel Regno d' Ungaria, e nelli Stati di Germania. Laonde, assistito dalle due Potenze Maritime Inghilterra, ed Olanda, e da altri Principi di Europa; spinse il predetto suo figliuolo in Catalogna, e col nome di *Carlo III.* Re di Spagna, in Barcellona penetrar lo fece. E passando appresso il Marte Austriaco in Italia sotto del *Principe Eugenio di Savoja*, in Lom-

bardia con favorevoli successi aprì lo Steccato della Guerra.

VI. Per la passata Rivoluzione del *Principe di Macchia* in Napoli, e per i rigorosi castighi, che contro de Congiurati prese il *Duca di Medinaceli* Vicerè del Regno; molti spiriti di sollevazione sotto l' apparenza di fredde ceneri appiattati giaceano: i quali al soffio di queste sanguinose Guerre, che incrudelivano in Lombardia, già; tantosto svegliatisi nuovi incendj al nostro Regno accagionarono. Non mancando de malcontenti, che stimolassero l' Imperadore *Liopoldo* a mandare un Distaccamento di Truppe da Milano in Napoli per impossessarsi pacificamente del Regno. Ma Cesare, trovandosi altrove coll' Armi distratto, e memore dell' esito infelice, che ebbe la Rivoluzione passata; non volle a ciò prestare orecchio in maniera alcuna. Soltanto l' Imperadore *Giuseppe* di lui figliuolo, e successore nella Monarchia (il quale nudriva cuore più grande per l' ardue Imprese), ben volentieri a questi inviti appigliossi: ordinando con premura al *Principe Eugenio*, che facesse un distaccamento di 12. mila Tedeschi, e sotto il comando del *Conte di Daun* l' inviasse alla volta di Napoli, come rapporta il *Garzone* (*a*) nella sua Storia Veneta. Avendovi anche inviato *Giorgio Adamo* Conte di Martiniz, acciocchè da Vicerè governasse il Regno, conquistato che fusse: coll' idea di farvi anche passare l' *Imperadrice Eleonora* sua madre, quando si fusse sottoposto pacificamente il Regno alla sua divozione, come si legge in un suo Editto, colla data in Vienna de 28. Maggio 1707. ed inserito nelle *Prammatiche* del Regno (*b*) sotto il titolo *de Abolitionibus Criminum*.

VII. Al movimento, che fecero queste Truppe dallo Stato di Milano per la volta del Regno; il *Vigliena*, che vi governava da Vicerè, molto rattristossi, perche senza Milizie, e senza danajo rattrovavasi. Laonde spedì a volo per Ispagna, e per Francia *Don Tiberio Caraffa* de Principi di Belvedere per ottenere da quei Monarchi qualche valido soccorso. Ma dal ritrovarsi questi altrove coll' Armi distratti, e la Spagna in maggior pericolo di perdersi; rimisero il tutto all' evento della fortuna. E quantunque il Vicerè predetto facesse battere per tutto il Regno la Cassa, per arrollar soldati; pure si ridusse troppo tardi a fare le debite precauzioni, come dice *Giuseppe di Rosa* (*c*): perche sebbene si unissero nel Regno quattro Compagnie di Uomini d' Armi, e si mandassero in Napoli i soldati del Battaglione; erano pur questi uomini presi dalla zappa, e dal travaglio della campagna senza niuna pratica nel mestiere dell' Armi: onde molti di essi furono come inesperti licenziati, ed appena rimasero da otto mila persone, come dice il *Garzoni* (*d*); aven-

(a) Pietro Garzone Tom. II. pag. 457.
(b) Prammatiche del Regno Tom. V. pag. 1.
(c) Giuseppe di Rosa Tom. VII. pag. 208.
(d) Il sudetto Garzone loc. cit.

avendo solo tre mila soldati agguerriti, e da mille Cavalli.

VIII. Di poi si confuse egli nel custodire i Posti, dove avea da far fronte al Nimico: perochè sebbene destinasse il *Duca d' Atri* Acquaviva con mille Soldati alla custodia dell' Apruzzo, donde temeasi l' ingresso degli Alemani (dove infatti costoro ritrovarono grandissima resistenza, quando vollero conquistare quelle due Provincie, ed assediare la Fortezza di Pescara: dando il permesso al Duca predetto di determinarsi fra lo spazio di sei mesi, se voleva seguire il partito di *Carlo III.* o di *Filippo V.*: ed egli, vedendo disperato il caso, abbandonò i proprj Stati, e si portò in Roma per abbracciare il partito del Re *Filippo*), pure *D. Nicolò Pignatelli* Principe di Bisaccia Governatore Generale dell' Armi, *il Principe di Castiglione* Aquino Generale della Cavalleria; e'l Conte di *Santo Stefano di Gormaz* figliuolo dello stesso Vicerè, Direttor Generale della Fanteria, non aveano tanto numero di Soldati, che potessero fronteggiare i Tedeschi (tutti Soldati veterani) ne' confini del Regno: avendo ricusata la Città di Napoli, e particolarmente l'Eletto del Popolo, di dare al Vicerè la Milizia Urbana, mentre egli pretendeva uscir di persona incontro al Nimico col Baronaggio, e con 25. mila persone. Laonde, sebbene il *Pignatelli* avesse pensato fortificare il Passo di Mugnano, o quello di Cepperano; pure veggendo che le Milizie erano poche; dopo aver dato il guasto alle Campagne di Sora, e di altri luoghi vicini, acciò i Nimici non trovassero pabolo per i Cavalli; distribuì le Milizie predette in Fondi, in Gaeta, in Capoa, ed in Aversa.

IX. Rimasti adunque liberi i Passi del Regno; a 27. Giugno 1707. vi entrò l'Esercito Alemano dalla parte di Cepperano: fermandosi per tre giorni in San Germano. Indi gli Ussari fecero una scorsa fino alle porte di Capoa. Uscì subito la Cavalleria Regia per batterli, e li pose già in fuga. Ma nel volere ritornare in Capoa, trovò serrate le porte per opera di quei Terrazzani, che si unirono contro di loro: obbligando il Principe di Castiglione di ritirarsi in Aversa, ed aprendo essi poi le porte al *Marchese di Vaubon* Generale della Cavalleria, che in appresso anche s' impadronì della Fortezza, in cui erano soli 300. Spagnuoli. Il Principe di Castiglione dopo questo fu chiamato dal Vicerè in Napoli, non istimandolo più sicuro in Aversa, in sentire già presa Capoa colla sua Fortezza: coll' idea di farlo passare in Puglia, e da colà in Apruzzo per mantener salde quelle Provincie nella divozione del Re *Filippo* fino a tanto, che venisse qualche soccorso da Spagna, o da Francia. Ed egli inviatosi per Nola alla volta di Avellino; trovò guardato il passo di Monteforte da due mila Soldati, che vi avea postati *D. Marino Caracciolo* Principe di Avellino: i quali l'impedirono di passare per quello stretto, come dice *Giuseppe di Rosa* (a). Ed avendo attraversata la strada per andare in Salerno; quì li fu fatto lo stesso ostacolo: onde ritirossi



(a) Giuseppe di Rosa Tom. VII. pag. 225.

nella Cava: dove lo sovragiunse il *General Caraffa* con un distaccamento di Cavalleria Alemana, che aggiutato da Terrazzani, lo fè Prigione, per non aversi egli potuto muovere in quel luogo stretto colla sua Cavalleria: onde fu condotto nel Torrione del Carmine, e da ivi fu trasportato nel Castel Nuovo. Variando gli Autori circa il novero de Cavalli, che seco questo Principe avea: volendo lo Scrittore della Vita di *Luigi XIV.*, che arrivassero a 1200.; il *Garzoni* asserisce che erano 1000., e *Giuseppe di Rosa* li vuole poco più di 600.

X. Il Vicerè *Ascalona* intanto al sentire già arrivati i Tedeschi in Aversa, dove gli Eletti della Città gli aveano mandate le Chiavi per non sottoporre la Città di Napoli a qualche sacco; scrisse un Biglietto alla Città, dandoli parte, che usciva da Napoli per raccogliere Milizie, e venire quanto prima a liberarla dalla tirannia Alemana. Ed imbarcatosi sovra una Condola, si partì con quattro Galee del *Duca di Tursi*, e con sette Tartane verso Gaeta, seguito da *D. Nicolò Pignatelli* Principe di Bisaccia, dal *Principe di Cellamare*, dal Generale *D. Orazio Coppola*, e da altri Uffiziali: avendo egli in Gaeta riposta la maggior parte della Milizia Spagnola, numerosa quasi di tre mile persone, compresovi anche uno Reggimento di Valloni.

XI. Partitosi il Vicerè da Napoli; tosto il dì vegnente 7. Luglio 1707. vi entrarono il Conte *Vvirigo di Daun* Comandante dell' Armata colli Generali *Vaubon*, *Vuetzel*, *Patè*, e *Caraffa*, e quindi il *Conte di Martiniz*, accompagnato dagli Eletti della Città, ed accolti dalla Plebe con segni di straordinaria gioja. Da cui, come *Tommaso Garzoni* (a) asserisce, *ne uscì un altra testimonianza: ma gli affetti suoi non sono, che parto d' impeto, e di furore. Vedeasi nella Piazza del Gesù alzata sopra gran sasso ornato di varj Geroglifici, e chiuso da ballatojo di ferro, una Statua a cavallo, che nel bronzo fuso parea avesse trasfusa l'anima del Re Filippo V. Nel tempo che fu in Napoli formolla eccellente Maestro a spese del Comune, che v' impiegò almeno venti mila ducati: Contro di questa memoria infuriò il Popolo, rompendo il riparo tiratoli davanti. E non contento averla a colpi sfigurata, la strascinò fino al Mercato del Carmine.* Eccesso, che non solo fu biasmato dalla Nobiltà, e dal Ceto culto di Napoli; ma anche non fu approvato dalli stessi Alemani, come testimonia *Giuseppe di Rosa* (b). Con affermare ancora, che quella Statova fu piantata nella Piazza del Gesù il dì 16. Settembre 1705. due anni prima vi venissero le Armi nemiche, non già in tempo che fu in Napoli il Re *Filippo V.*, come mostra presupporre *Pietro Garzoni*.

XII. Impadronitisi pacificamente della Città di Napoli i Tedeschi cercarono aver nelle mani le Fortezze, che tratto tratto andarono

(a) Pietro Garzone Tom. II. pag. 485.
(b) Giusepe di Rosa Tom. VII. pag. 224.

rono fottomettendo . Effendofi altresì il *Conte Vallis* con 1200. Cavalli, e da 1000. Fanti inviato alla volta di Apruzzo per fottomettere Pefcara, e ridurre alla divozione del Re *Carlo* quella Regione. E nel mentre nella Domenica 31. Luglio 1707. il *Conte de Martiniz* nuovo Viceré del Regno ( avendo il *Conte di Daun* il folo governo dell' Armi ) fi difpofe far una nobile Cavalcata per la Città di Napoli , ad ogetto di far acclamare il Re *Carlo* , con efferfi in quefta occafione eletto Sindaco del Regno il *Duca di Montelione*; il Vefuvio eruttò tanto fumo, e ceneri, che ofcurò l'aria, come *Giufeppe di Rofa* (a) colle feguenti parole afferifce : *Nel Venerdì 29. Luglio crebbero in guifa il fuoco , la cenere , e lo ftrepito del Monte Vefuvio , che fecero a molti dubitare , che la divifata Funzione non poteffe nella feguente Domenica celebrarfi . Tutta volta in quel giorno apparve alquanto fereno il dì , nè tolfe all' intutto alla Città la veduta del Sole , perche la fmifurata piramide di cenere manteneafi per buona parte del giorno ritta nell' aere . Ma da volta in volta il Monte ne' fuoi fpaventofi vomiti di fuoco fcoppiò in guifa , che lo ftrepito , che a noi ne pervenne , principalmente durante la marcia della Cavalcata , fece a molti credere effer colpi di cannoni fcaricati dalle Regie Caftella nel tempo della funzione. Nel dì feguente primo di Agofto crebbero a difmifura le fiamme . Ma nel vegnente Martedì le ceneri ingombrarono talmente il noftro Orizonte , che per la denfa calligine fu ciafcuno obbligato dalle 21. ore in poi a caminar con torchi accefi per la Città con fommo univerfale fpavento : fembrando ad ogni iftante , che la cenere ci foffocaffe , o che da terribili fcoppi conquaffata la terra fi apriffe , e c' ingojaffe .*

XIII. Dopo tutte quefte cofe il *Conte di Daun* col forte delle Milizie fi portò all' Affedio di Gaeta , dove fi era fortificato il *Marchefe di Vigliena* con fei Reggimenti di Fanteria , cioè cinque Spagnuoli fotto li Colonnelli *Antolines* , *Mercado* , *Torremajor* , *Villatorres* , e *Gufmano* , ed un folo di Valloni fotto il Colonnello *D. Gio: di Camps* : effendovi anche de 150. Dragoni , e quattro Compagnie di Fanti Italiani del Reggimento di *D. Carlo Caracciolo* ; trovandofi Governatore della Piazza il Marefcial di Campo *D. Giufeppe Caro* . Ma perche non vi era nella Fortezza quella neceffaria provifta di Viveri , che bifognava ; fu aftretto il medefimo *Duca di Afcalona* mandar le Galee , e gli altri Legni , che avea nel Porto , a provederfi del neceffario nello Stato della Chiefa : dal che originoffi la fua prigionia . Perocchè , datofi dal *Conte di Daun* l' Affalto generale alla Città il dì 30. Settembre 1707. , e piegatefi l' Armi da Catalani , o fia del Reggimento de Valloni nella parte della Marina ; dopo la morte del Colonnello *D. Gio: di Camps* , e ferito mortalmente il Comandante della Piazza *D. Giufeppe Caro* ; vi entrarono con franchezza i Tedefchi , e fecero lui , e gli altri Prigionieri : non avendo potuto fuggir per mare , per la mancanza de Legni fovradetti , giufta

(a) Giufeppe di Rofa loc. cit. pag. 228.

giusta quel tanto, che alla lunga intorno a questo Assedio, e Sacco dato alla Città, ne rapportano *Giuseppe di Rosa* (a), e *Pietro Garzoni* (b). Aggiugnendo costui intorno alla carcerazione del Duca predetto, che, *tosto entrato in Città il Daun, fè intimarli la resa del Castello con minaccia di non darli quartiere quando fosse stata differita trà il breve intervallo d' un ora. Quanti progetti, che potè fantasticare un Soggetto della sua condizione, mandò il Duca ad esibire in modo di Trattato Militare, e poi di civil preghiera al Vincitore; tutti furono inesorabilmente rigettati: Onde trovandosi senza niuna speranza o di ajuto esterno, o di resistente difesa; li convenne rimettersi alla discrezione dell' aspro nemicó, e rendersi preso. Almeno avessero potuto le di lui istanze impetrare l' ingresso notturno nella Città di Napoli, ma volle anzi il Generale a chiaro Sole, e pubblico il suo Trionfo a scherno del Vinto: facendolo condurre da Carrozzino scoverto con a canto il Duca di Bisaccia per le strade più frequentate spettacolo della Plebe, che gusta di vedere con i giuochi della Fortuna misero il Grande, e con riso servo il suo Padrone. Gli altri furno ripartiti dentro i Castelli Nuovo, e dell' Uovo, egli racchiuso in quello di Sant' Ermo per cinque mesi. Essendo poi loro trasportati nello Stato di Milano, e 'l Duca d' Ascalona in Picighettone sul fiume Adda. Quivi esso però assai ristretto stiede: indi in una Battaglia favorevole al Re Filippo rimanendo prigionieri Personaggi di grado, se ne fè il cambio: e doppo quattro lunghi anni riebbe la libertà, col passarsene all' Ufficio cospicuo di Almirante di Castiglia guadagnato dal suo gran merito*. Dicendo anche Giuseppe *di Rosa* (c) riguardo a questo pubblico Ingresso, che il *Marchese di Vigliena* fu astretto fare in Napoli: *Il Marchese di Vigliena insieme col Duca di Bisaccia, e col Principe di Cellamare a 4. di Ottobre furno condotti in Napoli sotto la scorta di* 200. *Cavalli comandati dal Conte di Hohenzollern, dove entrarono verso le ore* 23., *li due primi in una Carrozza scoverta, e 'l terzo a cavallo. Entrarono per la Porta Capoana, e per la dritta via di S. Lorenzo, e di San Paolo voltarono a S. Maria Maggiore, calando per San Domenico: al di cui largo, e appunto nel Palagio del Duca di Limatola si fece ritrovare il Conte di Daun per aver la poca onesta consolazione di vederli passare tralla derisione, e satirici motteggiamenti della vil plebaccia, che và sempre all' estremo nelle sue operazioni: e quindi, tirando dritto al Palagio del Duca di Madaloni, e di là rivolti a dritta, uscirono per Porta Reale detta dello Spirito Santo, e furono condotti nel Castel di S. Ermo*.

XIV. Queste adunque furono le vicende, alle quali soggiacque il *Duca di Ascalona*, dopo avere governato il Regno con somma lode nello spazio di sei anni, e servito con zelo singolare il Re *Filippo V.* suo Signore: il quale anche restò privo del Reame di Napo-

(a) Giuseppe di Rosa Tom. VII. pag. 231.
(b) Pietro Garzoni Tom. II. pag. 461.
(c) Il sudetto di Rosa loc. cit. pag. 238.

poli il dì 7. Luglio 1707. quando gli Alemani ne presero il possesso in nome del Re *Carlo III.*, e nello spazio di tre soli mesi ebbero tutte le Provincie nostre alla piena divozione, come pure i Presidj di Toscana, dove il *Conte di Daun* mandò da Napoli il *Generale Vetzel* con mille Soldati per sottometterli. Prendendo, come dissi, il Governo del Regno in nome del predetto Re *Carlo III.* con titolo di *Vicerè* il *Conte di Martiniz*: ed avendolo ritenuto gli Alemani per lo spazio di 27. anni: vale a dire dalli 7. Luglio 1707. quando lo conquistarono, fino alli 16. Maggio 1734. allorachè lo perderono per la venuta, e possesso, che ne prese il regnante Monarca *Carlo di Borbone* figlio del lodato Re *Filippo V.*

XV. Nel mentre che il Re *Carlo III.* godeasi il Reame di Napoli, e per mezzo de suoi Viceregnanti lo governava, come poco appresso con maggior distinzione spiegheremo; alli 17. Aprile 1711. accadde la morte dell' Imperador *Giuseppe* suo fratello in età di 33. anni, senza lasciare figli maschi: laonde dovè egli passare in Germania per assumere il governo dell' Impero, e de' Stati ereditarj di Casa d' Austria, lasciando la Reina *Elisabetta* sua consorte (perallora non anche dichiarata Imperadrice) nel governo di Catalogna. E comecchè non solo la Francia, ma anche la Germania, l' Inghilterra, l' Olanda, e le altre Potenze Collegate si erano dissanguate in una Guerra accanita di tanti anni, e per lo contrario il Re *Carlo III.* con accoppiare all' altre sue Conquiste l' Impero, e li Stati di Casa d' Austria, veniva a rendersi troppo potente in Europa, e dava della gelosia agli altri Principi; si conchiuse in Utrech un *Trattato di Pace*, ed un *Armestizio* per l' Italia, e per l' Isole adjacenti a' 14. Marzo 1713. tra *Luigi XIV.* Re di Francia, il nuovo Imperadore *Carlo VI.*, l'Inghilterra, l' Olanda, e gli altri Collegati: ratificato in Vienna a 2. Aprile 1713. e pubblicato in Napoli a 29. Maggio 1713., come dalla Prammatica prima (a) *de Armestitio per totam Italiam, Insulasque adjacentes inito inter Sacram Cæsaream, & Catholicam Majestatem, & Regem Christianissimum, ejusque Fœderatos.* Non essendo intervenuto in questo Trattato il solo Re *Filippo V.* sì per non pregiudicare alle sue ragioni, che avea sovra tutta l'antica Monarchia di Spagna; sì anche per sovrafina Politica del Gabinetto di Francia; acciò, rinvigorito appresso egli nelle forze, e distaccatosi qualche Principe dall' Unione con Casa d'Austria, potesse con franchezza invadere quei Stati, che nelle passate Guerre gli furno involati.

XVI. Il contenuto di questo Trattato (anche favorevole per il Re *Filippo V.*) si distendea in questo, che, stante la Rinunzia fatta dal Re *Filippo* alla Monarchia di Francia tanto in suo nome, quanto in quello de suoi Eredi; e stante la Rinunzia del *Duca di Berj* suo fratello, e del *Duca di Orleans* suo zio alla Corona di Spagna, per

(a) Tom.VI. Pragm. Neapolit. pag. 3.

per non accoppiarsi due Monarchie in un solo Regnante; tutte le Spagne, e l'Indie pacificamente al Re *Filippo* rimanessero. Che al *Duca di Savoja* si assegnasse l'Isola di Sicilia colla successione alla Corona di Spagna, tutta volta che la Linea del Re *Filippo V.* affatto estinta rimanesse. Che all'Imperadore *Carlo VI.* si assegnassero il Reame di Napoli, e la Ducea di Milano. Che gli Elettori di *Baviera*, e di *Colonia* fussero pienamente reintegrati ne loro rispettivi Dominj. Che la Reina *Anna* fusse riconosciuta dal Re Cristianissimo per vera Sovrana d'Inghilterra, e dopo la di lui morte dal medesimo si avesse per tale *Giorgio* Principe di Annover. Che il Re di Francia dovesse demolire le Fortificazioni di Doncberchen. Che le Piazze della Fiandra Spagnuola si assegnassero come in deposito alla Repubblica di Olanda, servendo di Barriera sotto il presidio Olandese, per darsi in appresso a Casa d'Austria. Con restituirsi a *Luigi XIV.* Re di Francia le Fortezze di Lilla, e di Aire, e cose simili.

XVII. Questo Trattato di Pace, conchiuso, e ratificato come sovra: siccome non fu di pieno compiacimento al Re *Filippo*, ancorchè si assegnassero a lui tutte le Spagne, e tutte l'Indie; così non soddisfece a pieno le brame dell' Imperadore: il quale, non ostante che avesse avuto il Regno di Napoli, e lo Stato di Milano, volea ancora il Titolo di *Re di Spagna*. Laonde *Luigi XIV.* Re di Francia, che molto desiderava l'adempimento di questa Pace; a 6. Marzo 1714. conchiuse in Radstat un altro Trattato coll'Imperadore predetto: in cui, confermatosi tutto ciò, che si era conchiuso nel Trattato predecente, si aggiunse al medesimo Imperadore il Titolo di *Re Cattolico* vita sua durante, come dalla Prammatica prima (a) *de Pace inita cum Rege Gallorum*. Ed a tenore di questi Trattati l'*Isola di Sicilia* passò in potere del Duca di Savoja.

XVII. Per lo contrario poi, il Re *Filippo V.*, che non volle aderire a questa Pace Generale, per i pregiudizj, che alla sua Corona risultavano; cercò stringersi in particolar amistanza cogli altri Principi di Europa: avendo stabilita la sua Pace coll' Inghilterra in Utrech a 13. Luglio 1713. coll' Olanda a 26. Maggio 1714. e con Portogallo a 6. Febbrajo 1716. dopo di che, invadendo con poderosa Armata l'Isola di Sicilia, l'anno 1717.; la ritolse al Duca di Savoja. E perciò il *Conte di Daun* Vicerè di Napoli con una sua Prammatica (b) a 22. Agosto 1718. proibì la Comunicazione, e'l Commercio tra il nostro Regno, e quell' Isola, come dal titolo della medesima: *De prohibito Commercio cum Regno Siciliæ*.

XIX. Ma comeche era morto fin dal dì 1. Settembre 1713. *Luigi XIV.* Re di Francia, singolar Difensore del Re *Filppo V.*, ed a lui succeduto il regnante Monarca *Luigi XV.* figlio che fu del *Duca di Borgogna* fratello maggiore del Re *Filippo*; questi in veggendo rotta dal

Zio

(a) Pragmat. Neapol. Tom.VI. pag.11.
(b) Pragmat. Neapol. Tom. V. pag. 35.

Zio la Pace, che si era a gran stenti fermata nell'anno 1713; con un nuovo Trattato conchiuso in Londra a 20. Agosto 1718. tra lui, l'Imperadore *Carlo VI.*, e *Giorgio I.* Re d'Inghilterra (succeduto questi alla Reina Anna), stabilì un nuovo Piano di Pace: in cui fu disposto, che *Filippo V.* dovesse restituire l'Isola di Sicilia all'Imperadore, e dare l'Isola di Sardegna al Duca di Savoja: e per lo contrario si dava all'Infante *Carlo Sebastiano* primogenito del secondo Letto del medesimo Re *Filippo V.*, ed oggidì Monarca nel nostro Regno di Napoli, la successione ne' Stati di Parma, Piacenza, e Toscana dopo la morte de proprj Sovrani, che senza successori si rattrovavano, siccome costa dal Diploma, che ne trascrive *Gio: Cristiano Lunig* (a) sotto questo titolo: *Tractatus Carolum VI. Imperatorem inter, & Ludovicum XV. Galliae, necnon Georgium I. Magnae Brittaniae Reges pro Pacificatione Europae, & in primis successione in quibusdam Italiae Ducatibus firmanda, Londini 2. Augusti 1718. conclusus, vulgo FOEDUS QUATRUPLEX nominatus.*

XX. A questo nuovo Trattato Preliminare di Pace nè tampoco volle aderire il Re *Filippo V.*, sembrandoli assai duro il dover rinunziare all'Imperadore l'Isola di Sicilia, ed al Duca di Savoja l'Isola di Sardegna: ancorche questi in virtù di tal Trattato si fossero accordati tra loro, cedendo il Duca di Savoja le sue ragioni all'Imperadore sovra l'Isola di Sicilia, e rinunziando Cesare al Duca ogni dritto, che era per conseguire dal Re *Filippo V.* sovra l'Isola di Sardegna: il quale la dovea rassegnare nelle sue mani. A tal ogetto nel mentre si stabiliva in Londra il Trattato sovradetto, il Re *Filippo* spinse un considerabile rinforzo di Milizie in Sicilia colla sua Armata Navale comandata dal *Marchese di Castagneto*, acciò quell'Isola non fosse da suoi nimici invasa. Ma sovragiunta questa dall'Armata Inglese comandata dall'*Ammiraglio Binghs*, il dì 11. Agosto 1718. fu disfatta, e predata nel Faro di Messina: e dopo questo passarono da Napoli in Sicilia le Truppe Alemane per fare di quell'Isola la Conquista. Che sebbene il *Marchese di Leida* Comandante Spagnuolo riportasse il dì 20. Giugno 1719 una segnalata Vittoria alle vicinanze di Francavilla sovra l'Armi Tedesche comandate dal *Conte di Mercy*; pure perche egli non potea sperare nuovo soccorso da Spagna, guardati quei mari dalle Navi Inglesi; a 6. Maggio 1720. capitolò con onorate Condizioni l'evacuazione di Sicilia, e di Sardegna, come dal Diploma, che *Gio: Cristiano Lunig* (b) sotto questo titolo trascrive, chiaramente apparisce: *Conventio inter Comitem de Mercy Caesareorum Militum Capiductorem, atque Byngbium Britaniae Classis Praefectum ex una, nec minus Marchionem Ledium, vulgo DE LEDE nominatum Militis Hispanici Belli Ducem ex altera parte, de evacuandis*



(a) Gio: Cristiano Lunig. Tom. I. Codex Italiae Diplomaticus pag. 266.

(b) Lo stesso Tom. II. pag. 1410.

*insuper; obligatque se se Rex Catholicus, quod Opidum Portus Longe una cum ea parte Insulæ Ilvæ, quam in ea altura tenet, præfato Principi suo, & Reginæ filio cedat, tradatque quamprimum isto tempore, & ordine debito ad actualem Etruriæ Ducatus possessionem pertingat.*

*Abdicatque a se, suisque successoribus Hispaniarum Regibus facultatem omnem ex præfatis Ducatibus quidquam sibi asserendi, acquirendi, aut unquam possidendi, quin nec Tutelam Principis, cui isti Ducatus obvenerint, suscipiendi, aut quocumque tempore gerendi.*

*Imperator & Rex Hispaniæ spondent bona fide se religioseque observaturos quæ in Fœdere Londinensi, de non introducendo in dictos Ducatus, viventibus eorum modernis Possessoribus, proprio, aut conductitio milite, acta sunt: ita tamen, ut si quando casus aperturæ unius, vel alterius Ducatus eveniat; Princeps Infans* Don Carolus *secundum Literas Investituræ eventualis ejusdem possessionem apprehendere queat.*

XXII. Stabilitasi in questa guisa la Pace Generale da Principi interessati di Europa; trovò ella l'ostacolo in *Benedetto XIII.* Sommo Pontefice, il quale in un pieno Concistoro di Cardinali l'ebbe per invalida, ed indoverosa, a causa che si era in essa disposto del Regno di Sardegna, e de Ducati di Parma, e Piacenza, che si pretendono essere della Santa Sede. Rapportando *Gio: Cristiano Lunig* (a) l'intiera Orazione Concistoriale, recitata perciò dal Papa predetto, in cui tra il molto dicea: *Verumtamen jucunditatem optatissimæ Pacis pacta conventa, justitiæ legibus obsona, ita infecerunt, & conturbaverunt; ut Pacem initam gratulantes, oppositas Pacis conditiones reiicere, & detestari debeamus. Enimverò, præter alias Conventiones, in Catholicæ Religionis periculum vergentes, & juribus hujus Sanctæ Ecclesiæ in Regnum Sardiniæ refragantes; illud etiam convenisse rescivimus, ut Investitura Ducatus Parmensis, & Placentini, quam* Eventualem *appellant; Carolo Hispaniarum Infanti contra exploratissima jura supremi dominii hujus Sanctæ Sedis ab Imperatore tradatur.*

XXIII. Non ostante però, che il Sommo Pontefice *Benedetto XIII.* si fusse protestato contro questa conchiusa Pace, come sovra; i Principi, che la stabilirono, la vollero in effetto ridotta. E perciò gl'Inglesi, che n'erano garanti; nel mese di Agosto 1731. spinsero una Squadra di Vascelli, comandata dall'*Ammiraglio Vager*, alla volta di Cadice, ed indi verso Barcellona: la quale, accompagnata da un altra Flotta Spagnuola, comandata dal *General Mari*; imbarcò ivi una quantità di Soldati col *Conte di Charny* loro Comandante, e li condusse nel mese di Ottobre 1731. in Livorno. Dove il mentovato *Conte di Charny* nel dì 1. di Novembre 1731. prestò il Giuramento di fedeltà al Gran Duca di Toscana *D. Gastone* in mano del Marchese Capponi di lui Generale in quella Fortezza, che egli tosto presidiò di Milizie Spagnuole in nome, e parte del Principe *Don*

Ccc 2 *Carlo*

(a) Gio: Cristiano Lunig Tom. I. Codex Italiæ diplomaticus, pag. 1386.

*Carlo* Infante di Spagna. E comechè anche in Parma era morto il Duca *Francesco I.*, e si era in lui estinta la Linea mascolina de Farnesi; la Duchessa *Dorotea Sofia di Neoburgo*, vedova prima del Principe *Odoardo*, e poi dal Duca *Francesco* fratelli, e madre di *Elisabetta* Reina di Spagna, anche il dì 28. Decembre 1731. prese il Possesso di quella Signoria in nome, e parte del Principe *Carlo* suo nipote, facendone il dì vegnente uscire la Milizia Alemana, che dalli 23. Gennajo 1731. fino a quel giorno presidiata l'aveano. Essendosi anche partito il Principe *Carlo* da Siviglia a 20. Ottobre 1731.: e giunto a Barcellona a 21. Novembre, s'imbarcò per la volta di Livorno, ove arrivò a 27. Decembre. Essendo poi passato in Firenze a 9. Marzo 1732. ed a 9. Ottobre in Parma: dove, dichiarato *Maggiore di età*; a 15. Decembre 1733. prese l' assoluto, e indipente dominio di quei Stati.

XXIV. Poi, avendo il Re di Francia, il Re di Spagna, e 'l Duca di Savoja conchiusa tra loro la gran triplice Alleanza sotto il dì 3. Ottobre 1733. per invadere i Stati d' Italia all' Imperadore; il Principe *Carlo* nell'anno seguente 1734. alla Conquista del Reame di Napoli si accinse, e con sorte felice il Possesso ne ottenne; siccome anderemo meglio spiegando nel Capitolo seguente. Talchè gli Alemani dopo averlo posseduto per lo spazio di anni 27.; con quella facilità istessa lo perderono, con cui conquistato l'aveano. Essendo poi morto l' Imperadore *Carlo VI.* a 19. Ottobre 1740. senza che avesse più potuto questo Regno, ricuperare.

## PARAGRAFO UNICO.

## *De Viceregnanti, che governarono il Regno in tempo del Re Carlo III.*

XXV. Non avendo il Re *Carlo III.* (indi Imperadore col nome di *Carlo VI.*) mai veduto di persona il Reame di Napoli; ma avendolo sempre governato per mezzo de suoi *Vicerè*, e *Luogotenenti*, che giunsero al novero di dodici; per compimento di questo capo di Storia abbiamo stimato convenevole, dare qui de medesimi un brieve raguaglio.

XXVI. Il primo *Vicerè*, che in nome del Re *Carlo III.* governò il Reame di Napoli; fu *Don Giorgio Adamo* Conte di Martinitz Plenipotenziario Cesario in Italia: il quale, entratovi col *Conte Daun* il dì 13. Luglio 1707. ne prese il Possesso per il Re *Carlo III.* e al dì 8. Agosto dell'istess' anno pubblicò l' *Indulto Generale* a tutti i delinquenti del Regno: che fu poi rinovato dal *Conte di Daun* il dì 1. Maggio 1716. in occasione che nacque il Figlio maschio all'Impera-

radore, come dalla Prammatica 3. *de Abolendis Criminibus* (a). Con avervi pubblicata a' 6. Settembre dell'istess'anno un altra Prammatica, previo Dispaccio del Re *Carlo* colla data de' 31. Luglio 1707. in Barcellona, con cui si disse, *Che tutti gli Impieghi, ed Officii di qualsivoglia qualità, o professione, che siano, provisti dal Signor Duca di Angiò, e tutte le Mercedi, e Grazie dal detto Signor Duca dispenzate, debbano restar nulle, e cancellate*, come dalla Prammatica estravagante sotto il titolo *De infirmandis iis, quæ sub Andegavensibus gesta sunt*. Essendo stato di poca durata il Governo di questo Vicerè, e di soli quattro mesi non compiti: perocchè, avendo il Re *Carlo III.* donato a lui il solo titolo di *Vicerè*, e quello di *Capitan Generale*, che anticamente da' Vicerè si occupava, al *Conte di Daun*, da cui in materia di Guerra dovea il *Conte di Martinitz* dipendere; questi dimandò licenza, e se n' andò in Vienna dall' Imperador *Giuseppe*: il quale l' avea in realtà mandato con titolo di Vicerè nel Regno. Avendo egli pubblicate in questo breve spazio di tempo 20. *Prammatiche*, assai necessarie per istabilire la nuova Polizia nel principio del Governo Alemano.

XXVII. Partitosi il *Conte di Martinitz* da Napoli il dì 30. del mese di Ottobre 1707.; li succedè nel Governo il dì vegnente 31. di Ottobre *D. Wirrigo Filippo Lauzembro de Daun* Conte del Sagro Romano Imperio, Principe di Teano, che lo tenne fino alli 2. del mese di Luglio 1708. e vi pubblicò 13. *Prammatiche*. Fra le quali vi fu quella a' 13. Marzo 1708., con cui annullò tutte le Compre de Fiscali, e di Arrendamenti fatte in tempo del Governo Angioino, come dalla sudetta Prammatica 2. nel titolo *de Bonis Proditorum*. Essendo anche stata strepitosa l' altra Prammatica sotto il dì 11. Giugno 1708. con cui si ordinò il sequestro de Beni Ecclesiastici, che possedevano i Forestieri nel Regno: atteso il Re *Carlo III.* con sua Regal Cedola colla data in Barcellona a 2. Marzo 1708. avea ordinato, che detti Benefizj si dovessero conferire a' proprj Nazionali, come costa dalla *Prammatica* 7. sotto lo stesso titolo *De Bonis Proditorum*, e noi lo dicemmo nel Libro 7. del Tomo IV. al *Numero* 17. del Capo 2.

XXVIII. Assodato, che ebbe il Regno alla divozione del Re *Carlo III.* e ben presidiate le Fortezze del medesimo; ritornò il *Conte di Daun* al mestiere dell' Armi in Lombardia: con essere venuto in sua vece nel mese di Luglio 1708. al Governo del Regno il *Cardinal Vincenzo Grimani* Veneziano, che in Roma molto si era interessato per Casa d' Austria a farli conquistare detto Reame. Avendo poi in Napoli lasciata la spoglia mortale il dì 25. Settembre 1709. e fu seppellito nella Chiesa del Carmine Maggiore, dopo aver pubblicate 8. *Prammatiche*.

XXIX. Al *Cardinal Grimano* succedè nella Carica di Vicerè a 16. Ot-

(a) Pragmat. Neapolit. Tom. VI. pag. 26.

Ottobre 1709. *D. Carlo Borromeo* Milanese Conte di Azona , e la ritenne per tre anni : con pubblicarvi 10. *Prammatiche* , una delle quali a 4. Aprile 1711. suppresse tutti quei *Titoli Baronali* , che sotto del Re *Filippo V.* dispenzati si erano : e ciò previo Dispaccio del Re *Carlo III.* colla data in Barcellona delli 2. Gennajo 1711. come dalla *Prammatica 4.* (a) *De Titulorum seu subscriptionum abusu in subscribendo sublato.*

XXX. Nell' anno 1713. perche il Re *Filippo V.* facea dubitare di qualche Invasione nel Regno , giacchè non volle aderire al Trattato di Pace stabilito in Utrech , come dicemmo più sovra nel *Numero* 15. ; ritornò di belnuovo al Governo del Regno il *Conte di Daun* : facendovi altre 14. *Prammatiche* : una delle quali spedita a 26. Agosto 1713. (b) che è la 5. *de Titulorum* , *seu subscriptionum abusu in subscribendo sublato* , ordinò , che tutti i Baroni del Regno , dovessero esibire i Privilegj , e le Concessioni de loro Feudi , acciò riconosciuti , e legitimati che fossero ; di belnuovo si registrassero nella Regia-Camera della Summaria.

XXXI. Durò il secondo Governo del *Conte di Daun* nel Regno per due triennj fino al mese di Luglio dell' anno 1719. alloraquando vi venne *D. Giovanni Vvenceslao* Tedesco , Principe del Sagro Romano Imperio Conte di *Galasso* , Duca di Lucera in Puglia , stato Ambasciadore Cesareo in Roma : ancorchè il suo Governo fusse stato di pochissimi giorni , essendosene morto in Napoli nel mese di Agosto 1719. , e seppellito nella Chiesa di Santa Maria del Carmine.

XXXII. Morto , che fu il *Conte di Galasso* , venne da Roma per Vicerè interino a' 22. Agosto 1719. *D. Vvolfango Annibale* de Conti di Schrattembach Cardinal Vescovo , e Principe di Olmitz , che si trovava colà Ambasciadore dell' Imperadore. Poi

XXXIII. Nel mese di Aprile 1721. venne per Vicerè interino in Napoli *Don Marcantonio Borghese* Romano Principe di Solmona , e di Rossano.

XXXIV. Al *Principe Borghese* succedè con titolo di Vicerè nel Regno a' 22. Giugno 1722. *D. Michele Federigo* de Conti di Althan, Cardinale di Santa Chiesa , e Vescovo di Vaccia in Ungaria , stato Ambasciadore in Roma.

XXXV. A 31. Luglio 1728. pervenne dal Viceregnato di Sicilia per Luogotenente in Napoli *Frà Gioacchino Fernandez Portocarrero* Spagnuolo , Marchese di Almanara , Conte di Palma , e Baly della Sagra Religione Gerosolomitana : che poi , passato in Roma , ed applicatosi allo Stato Ecclesiastico , fu fatto Cardinal Prete del titolo di Santa Cicilia a 9. Settembre 1743. dal regnante Pontefice Bedetto XIV. con esser oggidì Ministro Plenipotenziario di Sua Maestà

Cat-

(a) Pragmat. Neapol. Tom. V. pag. 95.
(b) Eadem Pragmat. Tom. VI. pag. 5.

Cattolica presso dell a Santa Sede.

XXXVI. A' 9. Decembre 1728. venne al Governo del Regno D. *Luigi Tommaso Raimondo* Conte di *Arrach* Tedesco, intimo Consigliere di Sato di Sua Maestà Cesarea: il quale vi si trattenne fino alli 11. Giugno 1733. allora quando diede il luogo al nuovo Successore, ed ultimo Vicerè per parte del Re *Carlo III.* che fu

XXXVII. *D. Giulio Visconte Arese* Conte della Pieve Milanese, Cavaliere del Toson d' oro, Grande di Spagna, e Generale dell' Artiglieria Imperiale nello Stato di Milano. Prese egli il Governo del Regno alla partenza del *Conte di Arrach* ad 11. Giugno 1733. Ma durò poco il suo Viceregnato: perocche avendo il Re *Filippo V.* rinovate le sue Pretenzioni sul Reame di Napoli, e fattovi passare il Principe *D. Carlo* suo figliuolo con titolo di Generalissimo dell' Armi; il medesimo Vicere *Visconti* fu astretto partire colle Milizie di Napoli a 3. Aprile 1734. e cedere il Regno a questo Principe, che ne prese pacifico il Possesso: con avere a' 19. Aprile ricevute le Chiavi dalla Città di Napoli in Maddaloni: essendo le Truppe Spagnuole a' 21. Aprile entrate in detta Capitale, e trattenutosi egli in Aversa fino a tanto che in Napoli si fussero prese le Castella.

## CAPITOLO QUARTO.

### *Del regnante Monarca Carlo di Borbone Infante di Spagna.*

I. DA *Filippo V.* Re di Spagna, e dalla Reina *Elisabetta Farnese* sua seconda moglie nacque a 20. Gennajo 1716. il Regnante nostro Monarca *Carlo di Borbone*: Detto anche *Carlo Sebastiano*, in memoria di *San Sebastiano* Martire, che in quel giorno era morto, in cui egli nacque. Riportando eziandio il sovranome d' *Infante di Spagna*; per essere secondogenito del citato Re *Filippo V.* Attesochè per invecchiata costumanza del Reame di Spagna siccome il Primogenito, che deve ereditare la Monarchia, viene a dirsi il *Principe di Asturias*; così i Secondogeniti, maschi, o femmine, che sieno, tutti si dicono *Infanti*, come rapporta *Giacomo Spoidel* (a) nel suo Dizio-

(a) Giacomo Spoidel pag. 636. *Titulus INFANTIS apud Hispanos magnæ Dignitatis est, quò honorantur illi, qui a Rege nati sunt utriusque sexus liberi, non in infantili tantum ætate, sed etiam in cæteris ætatis provectioris gradibus. Quod a vetusta Romanorum consuetudine sumptum est, qua Filii grandiores etiam a parentibus INFANTES dicti sunt.*

zionario. Essendosi altresì creduto, che egli alla morte del Re *Filippo V.* suo padre (accaduta già a 9. Luglio 1746.) avesse voluto lasciare il sovranome d'*Infante*, e dirsi semplicemente *Carlo IV.* Re di Napoli: non già avuto riguardo a' Re d'Ispagna, tra quali l'Imperadore *Carlo V.* fu Re *Carlo I.*, indi *Carlo Austriaco* si disse *Carlo II.* e l'Imperadore *Carlo VI.* venne a chiamarsi *Carlo III.*; perochè li Re di Napoli non hanno diritto alcuno alla Corona di Spagna, ad ogetto di potersi da ciò dire *Carlo IV.* il regnante nostro Monarca; ma riguardo agli altri tre *Carli di Angiò*, che in Napoli governarono, *Carlo I. di Angiò*, *Carlo II. di Angiò*, e *Carlo III. della Pace*; ma egli per isfuggire ogni dubbiezza, se fusse *Carlo IV.* riguardo agli *Angioini* del Reame di Napoli, o si dicesse tale rispetto agli Austriaci dalla Monarchia di Spagna (o per altro suo fine politico, anche forsi per non avere per rata l'occupazione del Regno fatta dall'Imperadore *Carlo VI.*, in cui egli si disse *Carlo III.*, chiamandosi egli *Carlo IV.* e quasi successore di costui); ha voluto soltanto intitolarsi *Carlo di Borbone*, *Infante di Spagna*, e *Re delle due Sicilie*.

II. In appresso poi, essendosi conchiusi i Trattati Preliminari di Pace in Londra a 2. Agosto 1718., confermati in Vienna a 30. Aprile 1725.; in virtù de medesimi egli fu destinato Duca di Parma, e di Toscana, come dicemmo nel *Numero* 21. del Capitolo passato: e perciò venne in Italia nel Mese di Decembre 1731.: con portarsi nel 1734. alla conquista del Reame di Napoli, come ivi al *Numero* 23. e seguente si soggiunse. Laonde di questo Sovrano ci resta solamente discorrere nel Capitolo presente: rapportando quelle sue gesta gloriose, che fino al giorno di oggidì si sono in Napoli osservate. Con lasciare a Penne di più alto vuolo il descrivere a minuto la di lui Vita, e tutto ciò, che egli di rimarchevole sarà per fare dopo essersi terminata la presente nostra Storia. Con dividere qui noi il tutto sotto differenti Paragrafi; e con essere il

## PARAGRAFO PRIMO.

### *Della Mossa del Serenissimo Infante D. Carlo alla Conquista del Regno; e dell'apparecchio de Tedeschi per la difesa del medesimo.*

III. AVendo l'Imperadore *Carlo VI.* nell'anno 1733. attraversata l'Elezione di *Stanislao* socero del Re di Francia al Regno di Polonia, con far acclamare *Augusto III.* Elettore di Sassonia mediante l'ajuto della Czara di Moscovia; il Re Cristianissimo *Luigi XV.* nel medesimo tempo strinse una Lega con *Filippo V.* Re di

Spa-

Spagna, e con *Carlo Emanuele di Savoja* Re di Sardegna contro di lui, ad ogetto d'involarli l'Italia. E trovandosi l'Infante *Don Carlo* in Parma colla determinata succeffione alli Stati di Tofcana (alla riserva della Fortezza di Piombino, e dell'altre della Luneggiana presidiate dalla Milizia Tedefca); il Re di Spagna pensò far paffare le sue Forze alla Conquifta del Reame di Napoli fotto il Comando del medefimo fuo figliuolo, che dichiarò Generaliffimo delle Armi Spagnuole.

IV. Quindi, febbene quefto Sereniffimo Infante aveffe con se li fei mila Soldati, che infieme con *Don Emanuele di Orleans* Conte di Charny, e Tenente Generale delle Truppe di Sua Maeftà Cattolica in Italia l'*Ammiraglio Vager* colla fua Flotta Inglefe, e 'l *Marchefe Mari* colla fua Armata Spagnuola aveano sbarcati in Livorno, come dicemmo nel *Numero* 23. del Capitolo paffato; pure il Re Cattolico fuo padre molte altre Truppe alla sfilata lì fe giugnere nel mefe di Ottobre 1733. in varj Luoghi di Tofcana, e con effoloro il celebre, e valorofo *Don Giufeppe Carrillo di Albornoz* Conte di Montemar, che deftinò Sovrano Comandante di tutta l'Armata Spagnuola: la quale fu vociferata in Napoli numerofa tra Fanti, e Cavalli di 20. mila Combattenti: ancorchè arrivata ne' confini del Regno, non fi fuffe avverata di tanto numero. E in effa, oltre il Sereniffimo Infante *Don Carlo* Generaliffimo dell'Armi, oltre al *Duca di Montemar* Sovrano Comandante, ed oltre al *Conte di Charny* Tenente Generale vi erano altri rinomati Capitani, e tra effi i Tenenti Generali, il *Duca di Liria, e di Bervich* del Regio Sangue Brittanico, il *Conte di Marfigliac* Francefe, il *Marchefe di Pozzoblanco*, il *Duca di Veraguas*, il *Marchefe di Caftelforte*, il *Conte di Mazeda*, il *Marchefe de las Minas*, il *Marchefe di Grazia Reale* Spagnuoli, e 'l *Duca di Caftropignano* Eboli Napoletano: li Marefcialli di Campo *Don Nicolò di Sangro*, il *Marchefe di Bey*, il *Marchefe di Fai*, il *Marchefe di Caftigliar*, *Don Rinaldo Magdonel* Irlandefe, *Don Giufeppe Grimao*, *Don Giambattifta Gagefcon*, e molti altri.

V. Oltre alle Milizie predette, anche un Armata di 7. Vafcelli da Guerra fece avanzare il Re *Filippo* ne' mari di Napoli fotto il Comando del *Conte di Claudio* con un numero grandiffimo di Navi da trafporto cariche di Attrezzi militari, Munizioni da guerra, di Provifioni da bocca, e di altre Milizie da sbarco: acciò quell'Ammiraglio fi fporgeffe la mano col *Generale* di *Montemar* nel riacquifto del Reame di Napoli. In qualmentre il *General di Montemar* pafsò in Parma dal Sereniffimo Infante *Don Carlo*: dove anche giunfe da Lombardia il *Marefciallo di Villars*, mandatovi da Re di Francia, per conferire tra loro le nuove difpofizioni Militari, che aveanfi da fare nella futura Campagna. Dopo di che, paffato in Siena il *Duca di Montemar* per dare la raffegna alle fue Truppe; da quivi, priache vi giungeffe il Principe *Don Carlo*, mandò un diftaccamento di Milizie a forprendere *Piombino*, ed altri Porti di Tofcana, che fi trovavano con pochi Soldati di Prefidio.

VI. Saputofi tutto quefto dal *Regale Infante*; s'inviò da Parma

in Firenze, e da quivi a 24. Febbrajo 1734. si partì alla volta di Arezzo, dove l'andò a ritrovar da Siena il *Duca di Montemar*, per indi insieme portarsi alla Conquista del Regno. Trovandosi l'Altezza Sua anche servita da un numero ben grande di Ministri Politici, che li facevan corona: e tra questi facevano la prima figura *Don Manuello Benavides* Conte di Santo Stefano suo Maggiordomo Maggiore, il Principe *Don Bartolomeo Corsini* nipote di Papa *Clemente* XII. Cavallarizzo Maggiore, il *Marchese di Bissy* Ambasciadore del Re Cristianissimo, *Don Lelio Caraffa* de' Duchi di Madaloni Capitan delle Guardie del Corpo, il Marchese di Castromonte *Don Giuseppe Baeza y Vicentello* Elemosiniero Regale, il *Marchese di Santa Croce* Gentiluomo di Camera, *Don Giuseppe Gioacchino di Montallegre* Marchese di Salas Consigliere di Stato, e Segretario di Stato, e Guerra, il Marchese *Don Bernardo Tanucci* Segretario di Giustizia, e di Grazia, *Don Francesco Buonocore* Medico Regale, e molti altri di grado diverso.

VII. Con questo nobile Accompagnamento, e col suo fiorito Esercito partì il Regal Infante da Arezzo il dì 1. di Marzo 1734. ed alli 26. del mese giunse in Regno, con fermarsi in Aquino, dove si accampò l'Esercito; prendendo in questo mentre il *Duca di Montemar* le disposizioni più proprie per attaccare con vantaggio gli Alemani, che erano in custodia del Regno: ma con tanta segretezza, che non facea a medesimi cosa veruna penetrare.

VIII. Trovavasi allora per Vicerè in Napoli *Giulio Visconti* Cavalier Milanese: il quale, avvisato della mossa, che facea per Napoli il Regal Infante, e lusingato dall' Imperadore, che l'averebbe inviati 20. mila Soldati da Lombardia col *Generale di Mercy*; si pose a fare le precauzioni necessarie per la difesa del Regno. Ed in primo luogo cercò provedersi del bisognevole danaro, con dimandare alla Città un particolar donativo. Che sebbene li fosse stato promesso in 600. mila ducati; pure per la strettezza in cui ella ritrovossi, non li diede altro per allora, che 147. mila ducati. Indi impose le Gabelle di carlini 5. per cantaro di zuccaro, tornesi 3. sovra ogni peso di Calce, e grana 5. per ogni tomolo di sale. Dipoi cercò un dono gratuito agl' Ecclesiastici così Secolari, che Regolari: si prese una somma considerevole da pubblici Banchi: sequestrò tutte le Rendite, che avea la Casa Farnese nel Reame di Napoli, ed i Frutti di tutti i Baroni forastieri in una Annata anticipata. E comeche dal Governo Alemano si era già fatta la nuova *Numerazione de' Fuochi* per il Regno, ancorchè peranche non posta in esecuzione; da questa cavò eziandio molto danaro, con ammettere in Regia Camera la diminuzione di questi Fuochi all' Università del Regno mediante lo sborzo di proporzionata somma di danaro. Con aver voluto eziandio dalle medesime Università del Regno una determinata somma di danaro in luogo de' Soldati del Battaglione, che in questa occasione erano in obbligo di somministrargli: il che pure si praticò colli Baroni del Regno riguardo al loro Cavallo montato: avendosi voluto servire de' soli Soldati Tedeschi, ancorche pochi di numero, per

per fronteggiare l' Oste nimica.

IX. Appresso volle egli assicurarsi delle Provincie del Regno, destinando in ciascheduna di esse un *Vicario Generale* colla piena facoltà *etiam ad modum belli*, per tenere i popoli a freno, e raccogliere dalle medesime quel danaro, che gli era permesso, e mandarlo in Napoli. Con aver destinato il Principe di Ottajano *Medici* nella Provincia di Salerno, il Principe di Chiusano *Caraffa* nella Provincia di Montefusco, il Conte di Potenza *Loffredo* nella Provincia di Matera, il Principe di Bisignano *Sanseverino* nella Provincia di Cosenza, il Principe di San Giorgio *Spinelli* nella Provincia di Catanzaro, il Conte dell' Acerra *Cardenas* nella Provincia di Lecce, il Conte di Conversano *Acquaviva* nella Provincia di Trani, il Marchese del Vasto *Avolos* nella Provincia di Chieti, il Principe di Crucoli *Marchese* nella Provincia dell' Aquila, il Duca di Bovino *Guevara* nella Provincia di Capitanata, e Contato di Molise.

X. Indi, per vivere più quieto nella Città di Napoli, non solo ne fece sgombrare tra lo spazio di dieci giorni tutti quei Spagnuoli, che non vi aveano prima dimorati per lo spazio di dieci anni continui; ma anche sotto pretesto d' Imperial chiamata in Vienna, fece partirne molti Cavalieri di Casa *Caraffa*, che tiravano parentela con *D. Lelio Caraffa* Marchese di Arienzo, e Capitan delle Guardie di sua Altezza *Carlo Borbone*. Laonde a quest' arduo suo comando partirono per la volta di Vienna *D. Filippo Caraffa* Conte di Cerveto, e'l *Principe di Belvedere*. Il *Principe di Colobrano* però, che anche avea un tal ordine ricevuto; in vece di andare in Vienna, si portò ad inchinarsi al Principe *Carlo*, senza curare gli espressi comandi del Viceré *Visconte*.

XI. Per difesa poi di Napoli, e del Regno fè riempiere di Attrezzi militari, e di Provisioni così da guerra che da bocche tutte le Fortezze di Napoli, alla riserva del Castel del Carmine, d' Ischia, e di quello di Procida, che fece evacuare di Cannoni, e di Soldati. Fece venire mille Ussari da Sicilia in Napoli: diede l' Indulto generale a tutti gl'Inquisiti del Regno, sotto la condizione di dover essi prendere le Armi in servizio del Re *Carlo III.*: pose in piedi nella Città di Napoli la Milizia Urbana, e diede il permesso al Duca di Monteleone *Pignatelli* di armare un Reggimento di Fanteria Italiana a sue proprie spese. Facendo in questo mentre partire la *Viceregina* sua moglie per la volta di Roma, con racchiuderla nel Convento di San Domenico a Sisto fino a tanto, che duravano le brighe nel Regno. Con aver anche trasmessi in Cività Vecchia gli Archivj, e li suoi Mobili preziosi, acciò ivi stassero sicuri.

XII. Dopo tutto questo, chiamò in un pieno *Consiglio di Guerra* tutti gli Uffiziali Militari, facendo loro sapere, che le Armi Spagnuole già si avvicinavano ne confini del Regno: e dimandando a medesimi il sentimento più proprio per farli una vigorosa resistenza. Il Principe *D. Gio: Caraffa* de Signori di Policastro, Maresciallo, e Generale dell' Armi Alemane in Regno, attendendo alle poche Forze, che erano in Napoli; fu di parere, che si dividessero queste Mi-

 lizie,

lizie, e si collocassero nelle Piazze di Capoa, di Gaeta, e di Pescara con tutta la Provisione necessaria, fino a tantoche l'Imperadore mandasse li 20. mila Soldati di già promessi, senza esporli all'evidente pericolo di perdersi. A qual sentimento si appigliò volentieri il *Viceré Visconte*. Ma il Generale *Conte Traun* cogli altri Capitani Tedeschi, stimando essere questo sentimento di persone codardi, e timide, a quali non bastava l'animo di uscire in Campo aperto contro del Nimico, esclamò, dicendo, che a lui Tedesco di Nazione non conveniva muorire come Uccello in gabbia; ma da valoroso Soldato colla spada alla mano: e perciò conchiuse, che si dovesse incontrare l'Esercito Spagnuolo nello stretto di Mugnano. Al parlare cotanto ardito di questo Capitano tutti gli altri Uffiziali aderirono, anche il *Viceré Visconte*, alla riserva del *Marescial Caraffa* con alcuni pochi altri Uffiziali Italiani: il quale veggendo la pluralità de Voti aderire all'opinione del *Traun*; disse all'anzidetto, che potea da se mettere in esecuzione il suo Voto, scegliendosi tutti quei Soldati, che stimava necessarj a quest'impresa; mentre egli col restante delle Milizie era pronto seguire il Viceré dove comandava, e sagrificarsi per Cesare.

XIII. A tenore di questo Risultato, il General *Traun* diede ordini pressantissimi agl'Ingegnieri, e Commissarj di Guerra per il sollecito trasporto dell'Artiglieria, degli Attrezzi militari, e della Provisione da bocca, e da guerra nello stretto di Mugnano tra San Germano, e Presenzano. E scielti tre mila Fanti della più agguerrita Soldatesca Alemana, andò a trincerarsi in quel Vallo, con fornire i monti vicini di ottima Artiglieria di Campagna, e collocare sovra de medesimi il Tenente Generale *Carofalo* Napoletano con una Compagnia di Granatieri Tedeschi veterani, per fare anche da colà la scoverta de movimenti nimici. Avendo inviato altresì un corpo di 400. Cavalli Alemani sotto il comando di *D. Ferdinando Pignatelli* Principe di Strongoli alla volta di Venafro, con altri 40. di essi sotto del Capitan *Vach* nella Città di Sessa, affine di mantenere la comunicativa con Capoa, e Gaeta, e li guardassero le spalle, acciò da qualche movimento popolare non fosse ivi colto in mezzo. Stimando egli impossibile, che i Spagnuoli avessero potuto più passare per quella strada da lui guardata.

XIV. Per lo contrario il Viceré, che trovavasi in Napoli con pochissime Truppe; tra la speranza, ed il timore ne vivea, non sapendo che pensiero avesse il *Duca di Montemar* nell'attaccare il Regno. Quando ecco all'Improviso da Ischia la notizia, che a 18. Marzo 1734. il *Conte di Claudio* coll'Armata Navale di Spagna era a quelle vicinanze comparso: il che fugli di sommo rammarico, e cordoglio, perche nella Regia Darsena non vi erano altre che 4. Galee con una Nave non ancora ben corredata, e perciò incapaci a fronteggiare quelle Navi nimiche. Una sola delle quali avanzatasi nella spiaggia di Santa Lucia, pose in periglio le Galee sovradette, che sotto il comando del *Marchese Pallavicino* uscirno dal Porto per combatterla: con essersi anche posto in forsi di rivoltarsi Napoli, per la moltiplicità del Popolo uscito a vedere quel Combattimento navale. Aven-

do

do per questo il Viceré mandato con sollecitudine ad imporre al *Marchese Pallavicino* di ritirarsi in Porto. E temendo, che queste Navi non facessero qualche sbarco di Milizie nelle vicinanze di Bagnuolo; fè ivi avanzare quella poco Cavalleria, che seco in Napoli avea: pensando nell' istesso tempo partirsi dalla Capitale, perche non avea Soldati bastevoli in difenderla. Quando per l'opposto l' Armata Spagnuola, dopo aver fatto acclamare il Principe *D. Carlo* per loro Monarca dall' Isole di Procida, e d' Ischia; a 19. Marzo passò a bordeggiare nella costiera di Posilipo a vista di Napoli.

XV. In questo mentre i Deputati della Città di Napoli, veggendo in mal partito le cose del Regno per la Maestà dell' Imperadore; si risolverono scriverli una Lettera assai lunga, ed ossequiosa, per contestargli la loro osservanza, e quanto mai avean fatto per suo servizio: il perche se cadea il Regno in possa de Spagnuoli, loro colpa non era, ma delle poche Milizie, che vi si ritrovavano, non ostantechè l' Università del Regno pagavano somme strabocchevoli alla Cassa Militare per lo mantenimento di 25. mila Soldati in custodia del medesimo. Tanto più, che i di lui Ministri non avean voluti in questa occasione i Soldati del Battaglione, che trovavansi in Regno, nè meno i Cavalli montati de Baroni, ma il tutto si avean preso in danajo. Che perciò lo supplicavano a far avanzare con sollecitudine da Lombardia in Regno li 20. mila Soldati, che l' avea promessi inviarli col *Generale di Mercy*, altrimenti sarebbe spedito l' affare, senzachè i medesimi vi avessero colpa veruna, o avessero altro che contribuirvi, dopo tanti sussidj, e donativi, dazj, e sequestri per suo Regal Servizio.

XVI. Trovandosi in Napoli in questo stato le cose; il Principe *D. Carlo* vi fè precorrere un Manifesto da Civita Castellana colla data de 14. Marzo 1734. in cui prometteva a tutti la sua buona Grazia; e li dava l' Indulto di qualsivoglia mancanza, che mai si fusse per l' addietro commessa contro del Re *Filippo* suo padre. Inferendovi anche una Lettera di costui, scrittali dalla Regal Abitazione del Pardo il dì 27. Febbrajo 1734. dove fra il molto li dicea: *Per questi motivi ho risoluto, che voi vi portiate personalmente in qualità di Generalissimo delle mie Armi a ricuperare detti Regni ( quantunque con tanto rischio della vostra importante salute in un viaggio sì lungo ), acciocche colla vostra Regale amabile Presenza possiate confermare in mio nome l' Indulto, e Perdono generale, e particolare, che in virtù del mio paterno amore concedo a tutti, e a qualunque persona di qualsivoglia Nazione sia. Dando loro nel medesimo tempo le più autentiche sicurezze, che non solamente li confermarete i loro Privilegj coll' estensione, e aumento, che al presente ritengono; ma altresì gli sgravarete da qualsivoglia Imposizione, specialmente di quelle, che ha inventate, e stabilite la insaziabile avidità del Governo Alemano*. Laonde con somigliievole Manifesto svegliò non poco l' amore, e la brama ne' Popoli verso di lui, per avere pacifico il possesso del Regno.

PA-

## PARAGRAFO SECONDO.

### *Dell' ingresso del Serenissimo Infante Don Carlo nel Regno, e del totale abbandonamento, che ne fecero i Tedeschi.*

XVII. ARrivato di già, come dicemmo, il Serenissimo Infante nella Città di Aquino, e 'l *Conte di Claudio* coll' Armata Navale alle vicinanze di Napoli, il Vicerè *D. Giulio Visconte* veggendo, che gl' interessi del suo Sovrano si erano ridotti a mal partito, e che in Napoli non era più sicura per lui la Stanza; dopo avere riscosso tutto il danajo, che li fu possibile, la sera de' 3. Aprile senza salva delle Regie Fortezze, e quasi alla sordina uscendo di Città, inviossi alla volta di Avellino, per indi passarsene in Puglia: portando seco tutta la sua Corte, la Segreteria, il *Marescial Caraffa* Generale dell' Armi nel Regno, il *Principe di Belmonte* Pignatelli Generale della Cavalleria, e da due mila Soldati tra Cavalli, e Fanti, che seco in Napoli si rattrovano. Essendo andati ancora con essolui il Conte *D. Francesco Solanes* Reggente di Cancellaria, e Presidente del Sagro Regio Consiglio, il Reggente *D. Francesco Aguirre* Luogotenente della Regia Camera della Summaria, il Reggente *D. Lione Pery* Grassiero della Città di Napoli, il *Conte Figaroli* Tenente delle Regie Poste, ed altri Ministri Togati Spagnuoli, che avean seguito in Catalogna il partito dell' Imperadore contro del Re *Filippo V*. In questo mentre anche il *Generale Pallavicino* col benefizio della notte, mentre il mare era in penosissima calma a remo battuto si partì alla volta di Messina colle 4. Galee; facendo perforare la Nave mal fornita, che trovavasi nella rada di Santa Lucia a mare sotto il Cannone del Castel dell' Uovo; senzachè il *Conte di Claudio* avesse potuto inseguirlo tra 'l bujo della notte, o avesse potuto dar soccorso alla Nave periclitante, per tema del Cannone della Fortezza: laonde dopo alcuni giorni, ripiena già d' acqua, alla vista di molti questa profondò nel mare.

XVIII. Il Generale *Conte Traun* per l' opposto, rinforzato da altre Truppe, che crebbero fino a 5. mila; si trincierò in tal guisa nello Stretto di Mugnano, che a lui sembrava impossibile di potere da ivi più passare l' Esercito Spagnuolo. Ma il *Duca di Montemar*, volendo tentar la fortura, mercè la bravura de' suoi Soldati; dopo le dovute disposizioni per questo eventuale azzardo, la sera de 30. Marzo 1734. all' imbrunir del giorno fè avanzare la Vanguardia del suo Esercito di 5. mila valorosi Granatieri sotto il Tenente Generale

le *Duca di Castropignano*, e colla guida di alcuni Terrazzani per un sentiero arduo, e scabroso pieno di cespugli, e di bronchi ( dal *General Traun* non preveduto, ne fornito di Soldati ), per cui givasi ad una collina, che da una parte fiancheggiava le Linee di Mugnano, e nell' altra da dietro le cuopriva: penzando egli la mattina vegnente avanzarsi col restante dell' Esercito, ed a fronte scoverta presentarsi al nimico, che sperava cogliere in mezzo. Ma comechè il *Duca di Castropignano* eseguì con somma sollecitudine, e bravura ciocchè gli era stato dal suo Generalissimo comandato, e 'l pieno dell' Esercito non potè essere nell' istess' ora alle Trinciere di Mugnano; il *Conte Traun*, avvisato dal *Tenente Garofalo*, che stava di sentinella sul monte, di questo avanzamento della Vanguardia Spagnuola; restò sorpreso, e stordito: e per tema di non essere colto in mezzo; nell' istesso tempo decampò, e col benefizio della notte si pose in cammino per la volta di Capoa: lasciando in quella precipitosa sua fuga porzione del Bagaglio, la Provianda, e 5. Cannoni di Campagna inchiodati.

XIX. Arrivati questi avisi ne primi albori de 31. Marzo in San Germano, dove trovavasi Sua Altezza Regale già in ordine coll' Esercito diviso in tre colonne per la marcia; riempì tutti di gioja, e di contento: ed il *Duca di Montemar* nell' istesso tempo spinse a quella volta ( ma colla cautela possibile per non dare in qualche agguato ) un numero ben grande di Guastatori per appianare quella strada, ed un distaccamento di Milizie regolate per raccogliere il Bagaglio, le Proviande, i Cannoni, e quanto mai i Tedeschi lasciato vi aveano. E questi, in vedere la maniera con cui il *General Traun* avea rinforzato quel Chiuso; restarono stupefatti, e fuori di loro stessi: considerando l'impossibiltà, che avrebbe incontrato l'Esercito Spagnuolo in superarlo.

XX. Il Principe di Strongoli *Don Ferdinando Pignatelli*, che colli 400. Cavalli Tedeschi ne stava in Venafro; non fu consapevole di questo fatto, perche il *General Traun* tra la confusione del successo non badò di avisargliélo: onde fu in procinto di esser ivi sorpreso. Ma avvisatone a caso da un carbonajo di Mugnano; tosto s' inviò per la volta di Puglia per giuntarsi col *Vicerè Visconte*, giacchè non era più in tempo di ritirarsi in Capoa, per essere occupato da Spagnuoli il camino. Cosa che non accadde al *Capitan Vasch* coll' altre 40. Corazze Alemane, che dimorava in Sessa: atteso anche tardi raguagliato egli del fatto; mentre volea ritirarsi in Capoa, fu raggiunto da un distaccamento di Cavalleria Spagnuola, che lo fece prigione con tutti i suoi.

XXI. Intanto il Serenissimo *Carlo* per tre giorni con lieti auspicj si trattenne in San Germano, ed in Montecasino coll' intiero Esercito: e 'l *General di Montemar*, che vegliava al tutto, da quivi spedì un distaccamento di Milizie in Sessa per impedire a' Tedeschi la comunicativa da Capoa a Gaeta: con disporre altresì in Calvi, in Pignataro, ed in altri luoghi vicini altre Truppe, acciò dalla parte del Volturno restasse la Città di Capoa all' intutto bloccata. E movendo

vendo coll'intiero Efercito da San Germano a 3. Aprile per Mugnano, e Prefenzano, pafsò in Piedimonte di Alife, non potendo tirare per Capoa, che era da Tedefchi prefidiata. Da quivi a 9. del mefe giunfe in Madaloni: dove il Duca *Don Marzio Caraffa*, nipote di *Don Lelio Caraffa*, Capitan delle Guardie, ricevè l'Altezza Sua con fegni di ftraordinaria gioja, come pur fece un drappello ben numerofo di Cavalieri Napoletani, che ivi era accorfo; e poco indi lo praticarono ancora gli Eletti, e li Deputati della Città di Napoli, che ivi fi portarono a preftarli omaggio con una dotta Arringa, che fece il *Principe di Centola* Pappacoda, in addimandarli la conferma de Privilegj. A quali in Idioma Spagnuolo egli rifpofe col dire: *Yo per lo que el Rey tiene determinado, ricivo en mi proprio nombre vueftra Obediencia, y os juro vueftros Privilegios, y que los obfervaré*.

XXII. Nel medefimo giorno 9. Aprile il *Duca di Montemare* fpedì da Maddaloni verfo Napoli 3. mila Cavalli, e 3. mila Fanti fotto la direzione del Tenente Generale *Conte di Marfigliac*. Con ordine efpreffo al medefimo di poftarfi la fera fuori della Città: e la mattina vegnente di entrarvi in trionfo, e di mandare porzione della Fanteria nelle marine di Pozzuolo, e di Baja, acciò il *Conte di Claudio* poteffe fare fenza impedimento alcuno lo sbarco delle Milizie, e degli Attrezzi militari, ed attaccare appreffo la Fortezza di Baja. Laonde, ficcome il *Regal Infante* la mattina delli 10. Aprile partì da Madaloni, e fi portò ad Averfa col fuo Efercito; così il *Conte di Marfigliac* fece il fuo pubblico Ingreffo nella Città di Napoli: avendo feco, oltre alli fei mila Soldati di accompagnamento, un treno di 400. Muli, e Cavalli di Equipaggio, che feco portavano il Bagaglio degli Uffiziali in tante Carrette, che ftrafcinavano. Acquartierando egli la Cavalleria ne Regj Studj, e porzione della Fanteria nel Caftello del Carmine, che i Tedefchi aveano evacuato: con portarfi dopo coll'altra parte nella marina di Baja, e di Pozzuolo per il confaputo sbarco.

XXIII. La mattina 11. di Aprile il *Generale Montemar* chiamò Configlio di Guerra alla prefenza del Sereniffimo Infante: ed in effo fu rifoluto, che l'Altezza Sua fi tratteneffe in Averfa fino a tanto, che fi efpugnaffero in Napoli le Fortezze prefidiate da Soldati Alemani. Che fi mandaffe in quefto mentre da Luogotenente Generale al Governo della Città di Napoli il *Conte di Charny*, dandofi a lui la facoltà di efpugnarvi le Caftella. Che fi accrefceffero in Seffa, ed in Pignataro le Milizie, per tenere ftrettamente bloccata la Città di Capoa. Che fi daffe appreffo al *Conte Vifconti*, ed agli altri Alemani paffati in Puglia. E che fi aumentaffero le Milizie al *Conte di Marfigliac* per l'Affedio del Caftello di Baja.

XXIV. In efecuzione di quefte determinazioni; partirono il *Duca di Caftropignano*, e 'l *Marchefe de las Minas* il dì 12. Aprile con 4. mila Cavalli, e 3. mila Fanti alla volta di Puglia ad ogetto di tirare ad una Giornata Campale il *Conte Vifconti*, e l'altri Soldati Alemani. Il che faputofi dal *Vifconti*, che fi era acquartierato nel Vallo di Bovino; accolfe fubito le Tende, e fi ritirò in Barletta: con paffa-

re in Basilicata il *General Caraffa*, ad ogetto di tenere la comunicativa colle Calabrie. Ma perche marciavano le Truppe Tedesche senza Magazeni, e senza Proviande; gli Usseri colle di loro scorrerie facean molto danno per i luoghi onde passavano: come fra l'altro accadde nella Città di Montalbano mia Patria, e nelle Masserie di mia propria Casa.

XXV. Un altro distaccamento di 2500. Fanti Spagnuoli fu mandato in soccorso del *Conte di Marsigliac* nella marina di Baja. Il quale, dopo avere facilitato lo sbarco della numerosa Artiglieria, consistente in più pezzi di Cannoni, ed in varj Mortari a Bombe, con un numero innumerabile di Palle, e di Bombe, ed in quantità di Polvere (porzione della quale con i Muli Catalani si fè subito passare in Napoli per fare l'Assedio del Castel Sant'Eramo), si accinse all'Assedio della *Fortezza di Baja* il dì 15. Aprile, giacchè il *Colonnello Pappallardo*, che vi comandava, non volle arrendersi alla prima chiamata, fidando all'Artiglieria, Soldati, e Provisione, che vi avea. Ma in vedere, che di già i Spagnuoli vi aveano aperta la Breccia; a 22. Aprile si rese a Patti onorevoli di Guerra: lasciandovi 55. pezzi di Cannoni; 900. barili di Polvere, un gran numero di Bombe, di Palle, di Ordegni militari, e di Provisioni da bocca.

XXVI. A 14. Aprile giunse in Napoli il *Conte di Carny*: e dopo aver confermati i Privilegj alla Città; incominciò l'Assedio del *Castello di Sant'Eramo* mediante l'Artiglieria sbarcata in Pozzuolo. E quantunque il *Conte di Lusada*, che vi comandava, avesse mostrato spirito da principio; pure a 25. Aprile rese la Fortezza a Patti di Guerra: uscendone la Guarniggione numerosa di 250. Soldati, che prese tosto partito nell'Esercito Spagnuolo, alla riserva di quei Soldati Eretici, che non vollero rinunziare a proprj Errori. Avendo poi cominciato a 30. Aprile a battere da Pizzofalcone il *Castello dell'Uovo*: E questi a 3. Maggio si rese coll'istesse condizioni del Castello di Baja, e del Castel Sant'Eramo.

XXVII. Restava il *Castel Nuovo*, comandato dal *Marchese Visconte Torres*. Contro del quale fece il *Conte di Charny* inalzare una Batteria nella Piazza Franzese. Ma veggendo da quivi inutile il suo sforzo, perche gli Alemani dal Baloardo, che si stende verso del Molo, faceano col moschetto, e colle granate un fuoco incessante contro de Spagnuoli assalitori; pensò battere per altra parte il Castello predetto: piantando tre Batterie dietro al Gigante di Palazzo, una nel giardino de Padri Riformati della Santissima Trinità; un altra nel primo Piano dietro di detto Gigante, donde si cala nella Regia Darsena, e la terza nel Piano sotto la Scala coverta vicino alla Regia Fonderia, ed aprì la Breccia nel Baloardo, che risponde sovra la Darsena: incommodate altresì le Guardie Alemane del Castello dalle moschettate, che tiravano i Spagnuoli dalla Torre di San Vincenzo. Laonde il *Marchese Visconte Torres*, veggendo di aver bastantemente adempito a suoi doveri; a 6. Maggio capitolò la Resa, evacuando il Castello con 400. Soldati Alemani, che ivi seco avea.

XXVIII. Sottomessesi le Fortezze dal *Conte di Charny*; il Serenissi-

mo Regnante, dopo un mese appunto di dimora in Aversa, e propriamente a 10. Maggio 1734: si portò in Napoli: e fermatosi la mattina nel Convento di *San Francesco di Paola* fuori Porta Capoana; da quivi dopo un picciolo riposo montò il giorno a cavallo, ed accompagnato da 40. Cavalieri Napolitani, che ivi l'andarono a ricevere, come pure dalla sua nobil Corte, e proceduto dalla Cavalleria Spagnuola, fece il suo pubblico Ingresso tra le feste, ed acclamazioni indicibili del Popolo: andando in primo luogo nell' Arcivescovado, e poi passando nel Regio Palazzo: con essersi aperte al suo passaggio le Carceri della Vicaria, e quelle di San Giacomo, e gittata per la strada dal di lui Tesoriero una quantità di Monete in mezze doble d'oro, ed in Quadrigli di Spagna in argento, valutati 24. grana della nostra Moneta. Ed arrivato al Regio Palazzo; a piedi delle Scale ritrovò di nuovo la Città in Corpo, (che pure l'era stata ad osequiarlo nell' Arcivescovado) con tutti i Ministri Togati, e Cavalieri, che in sua Comitiva stati non erano. Da quali accompagnato nel Regale Appartamento, quivi senza Guardie di Corpo (sicuro stimandosi fra i fidelissimi suoi Sudditi), ammise tutti al bacio della sua mano. Essendosi affacciato appresso dalla Ringhiera di Palazzo, per vedere il gran numero del Popolo, che si affollava in raccogliere quelle Monete, che li gittava il Tesoriero, e gridava: *Viva, Viva* in in sua lode. Con essersi data altresì al *Duca di Lauria Ullosa*, intimo Consigliere di Stato, la facoltà di ricevere in suo nome il Giuramento di Fedeltà da tutti i Baroni, e Feudatarj del Regno.

XXIX. Poi alli 11. Maggio 1734. dopo essersi proveduto il *Conte di Marsigliac* di bisognevoli Milizie per ristringere in forte Blocco la Città di Capoa; il *Duca di Montemar* con altri 4. mila Soldati di rinforzo s'incaminò alla volta di Puglia per giuntarsi al *Duca di Castropignano*, e al *Marchese de las Minas*, che avean già portato seco 6. mila Soldati, oltre un nuovo rinforzo di Milizie Spagnuole, menatovi il giorno 9. Maggio colà dal *Duca di Liria*, che partì a dirittura da Aversa: giungendo alla giornata in Napoli nuove Milizie, che per mare da Spagna inviava il Re *Filippo*. Con essersi anche dato l'ordine al *Conte di Claudio*, acciò coll'Armata Navale s'inviasse alla volta del mare Adriatico, seco menando Soldati, Artiglieria, ed Attrezzi Militari, acciò per mare, e per terra si obbligassero i Tedeschi a sgombrare dal Regno.

XXX. Intanto *D. Giulio Visconti*, che all' arrivo del *Duca di Castropignano* in Puglia avea decampato dal Vallo di Bovino, e si era ritirato in Barletta; dopo aver fatto passare in Basilicata il *Maresciallo Caraffa* per mantenere la comunicativa colle Calabria, e procurar danaro per la Regia Cassa; passò anch'egli in Bari, indi in Taranto, e poi in Brindisi. Ma in sentire, che il *Conte di Claudio* si era coll'Armata Navale inviato a quella volta; si ritirò subito in Bari, come pur fece il *Maresciall Caraffa*: dove si unì il Marte Austriaco, con altre Milizie proventeli da Triesti, e chiamate da Sicilia: colla fiducia, che li sarebbero capitati colà altri 8. mila Croati, che li man-

mandava di rinforzo l'Imperadore. In qual mentre giunse espresso dalla Corte di Vienna al *Visconti*, acciò mandasse colà il *Marescial Caraffa* a giustificare la sua Condotta, perchè non fusse intervenuto col *Conte Traun* allo stretto di Mugnano, e non avea attaccato il *Duca di Castropignano* nell'entrare in Puglia, allora quando era a lui inferior di forze. Laonde a 16. Maggio partì il *Marescial Caraffa* con un Trabaccolo alla volta di Fiume, donde si portò poi in Vienna, avendo incontrato volentieri questa occasione di partire dal Regno; perche vedea l'esito infelice, che avea da avere quella guerra; e che il Regno non si poteva più mantenere in servizio dell' Imperadore.

XXXI. Alla partenza del *Marescial Caraffa* prese il Comando delle Armi Alemane *D. Antonio Pignatelli* Principe di Belmonte, e Marchese di San Vincenzo unainsieme con *D. Ferdinando Pignatelli* Principe di Strongoli, Generale della Cavalleria, e col *General Radischi* Comandante della Fanteria. Postandosi il di loro Esercito fuori le muraglie di detta Città di Bari colla Fortezza alle spalle per maggior sicurtà, e col Mare a fianco per l'opportunità di qualche fuga: dove penzarono il dì 21. e 22. Maggio con 1500. zappe, e quantità di fascine alzare le Linee per quei Giardini, Ortagli, e Campagne, giacchè inteséro, che il *Duca di Montemar*, unitosi al *Duca di Castropignano*, andava a marcia sforzata contro di loro. Ma ecco alle cinque ore della notte del dì 21. un espresso da Brindesi al *Conte Visconti* coll'avviso, che il *Conte di Claudio* bordeggiava in quei mari colle Navi Spagnuole, avendo le prore drizzate alla volta di Bari. Il perche sorpreso da un giusto timore il *Visconti* predetto di poter essere colto in mezzo da mare, e da terra; risolvè assicurare colla partenza la sua persona. Ed avendo pronte alcune Barche nel Porto di Bari; partì subito alla volta di Pescara, e di Ancona la mattina delli 22. Maggio 1734. con tutto il suo Ministero, con quattro Presidi Provinciali, che seco ritrovavansi, scortato da 40. Guardamarini.

XXXII. Dopo la partenza del *Conte Visconti* risolverono ancora gli Ufficiali Tedeschi partire da Bari, per non essere anch'essi colti in mezzo, e cercare o ritirarsi in Pescara, se era possibile, o incontrare in Campo aperto il Nimico, essendo essi da *nove mila* in circa. Laonde la sera istessa delli 22. Maggio, slogiando dalle Linee di Bari; allo spuntare dell' Alba la mattina de 23. la Vanguardia Alemana di 400. Cavalli trovossi sotto la Città di Bitonto: e veggendo, che il sito di quel luogo colle muraglie della Città alle spalle, e colle parate di pietre all' intorno un gran vantaggio loro somministrava; risolvè quivi accamparsi. E sovragiungendovi poco appresso il Principe di *Belmonte*, ed il Principe di *Strongoli*, non seppero disapprovare la risoluzione presa dagli Ufficiali della loro Vanguardia: tantopiù, che il Duca di *Montemar* essendogli alle spalle, non permettea loro di ritrovare luogo più migliore di quello. Quindi la mattina delli 24. il *Belmonte* dispose in ordine di Battaglia così bene le sue Truppe parte dentro le mura, e parte fuori la Città di Bitonto, che il *Duca di Montemar* ritrovò la mattina vegnente 25. Maggio

 tutta

tutta la dovuta resistenza in attaccarli. E se la Cavalleria Alemana o avesse avuto più largo da giuocare, o avesse con valore assistita la Fanteria, che s'immortalò in questa azione; non averebbero certamente i Spagnuoli trionfato sì volentieri di loro. Ma, veggendosi questa attaccata di fianco dalla Cavalleria Spagnuola; fiaccheggiò notabilmente, e si pose subito a fuggire verso la Città di Bari, lasciando sola la Fanteria colli Principi di *Belmonte*, e di *Strongoli*: i quali con pochi Cavalli, che seco aveano, fecero tutta quella vigorosa resistenza, che poterono: e dapoi, veggendo disperato l'affare; ancor essi s'incaminarono a quella volta, lasciando libero il loro Campo al *Generale di Montemar*, che il dì vegnente 26. Maggio anche li fece Prigionieri di Guerra nella Città di Bari, con quasi tutta la Milizia Alemana (la maggior parte della quale prese partito sotto le Bandiere Spagnuole), come dicemmo nel Libro 8. del Tomo I. al *Numero* 8. del Capo 9., e nel Libro 14. del Tom. IV. al *Numero* 114. del Capo 3. Ed in questa guisa finì il governo degli Alemani nel Reame di Napoli, senza esserne ritornati che pochi de medesimi in Germania: avendo li Soldati gregarj preso partito sotto le Insegne Spagnuole, anche quei delle Fortezze di Capoa, di Gaeta, di Pescara, e di altri Luoghi del Regno.

XXXIII. Avutosi il compiuto Trionfo dal *Duca di Montemar* sovra l'Esercito Alemano in Bitonto, ed in Bari; pensò egli da Bari istessa far passare il *Duca di Castropignano* all'Assedio di Pescara: per dove anche le Navi Spagnuole con Milizie, Artiglieria, ed Attrezzi Militari s'inviarono: le quali la sera della Vittoria capitarono in quella Città. Dopo di che fece ritorno nella Città di Napoli, accolto ivi con segni di straordinaria stima dal Re *Carlo* (con questi termini da ora innanzi l'anderemo noi chiamando, stante la Rinunzia del Regno, che a lui fece il Re *Filippo* suo padre, come vedremo nel Paragrafo seguente). E tenuto avanti di lui un nuovo Consiglio di Stato; risolvè mandare altri validi soccorsi al *Duca di Castropignano* per l'Assedio di Pescara: destinare il *Duca di Liria* all'Assedio di Gaeta; e lasciare perallora l'Assedio di Capoa, stantechè il *Conte di Marsigliac* la teneva fortemente bloccata; e colla fiducia d'indurre il *Conte Traun* antico suo conoscente a renderla volontariamente al Re *Carlo*, non ostante che questi, trovandosi con 6. mila Combattenti nella Piazza (con i quali se andava in Puglia in ajuto dell'altre Truppe Alemane, senza racchiudersi come Augello in gabbia nella Città di Capoa, siccome opponendosi al *Maresciall Caraffa*, si era protestato nel primo Consiglio di Guerra, certamente avrebbe dato da sospirare all'Esercito Spagnuolo) mostrasse bravura, ed animo fermo di volersi consagrare per Cesare.

XXXIV. E comechè alla caduta dell'Esercito Alemano in Puglia i *Vicarj Generali* delle Provincie destinatevi dal Viceré *Visconte* (anche quei, che son essolui erano partiti da Bari per la volta di Pescara, e di Ancona) tutti si ritirarono in Napoli, per inchinarsi al loro proprio Monarca, alla sola riserva del *Principe di Chiusano* Vicario del Principato Ultra, e del *Conte dell'Acerra* Vicario di

Terra

Terra d' Otranto, i quali si portarono in Vienna ( donde ritornarono il *Principe di Belvedere*, e 'l *Duca di Cerreto*, che vi furono dal Vicerè *Visconti* mandati ); penzò la Maestà Sua destinare anch' egli i nuovi *Vicarj* per le Provincie sovradette, e tutti colla graduazione di *Marescialli di Campo*: inviando egli il Principe di Centola *Pappacoda* nella Provincia di Salerno, il Principe di Montemiletto *Tocco* nella Provincia di Montefusco, il Duca di Senise *Sangro* nella Basilicata, il Duca di Caivano *Spinelli* nella Provincia di Cosenza, il Principe della Roccella *Caraffa* nella Provincia di Catanzaro, il Duca di Cassano *Serra* nella Provincia d' Otranto, il Duca d' Andria *Caraffa* nella Provincia di Trani, il Principe di Scanno *Afflitto* nella Provincia di Chieti, e 'l Duca di Sora *Buoncompagno* nella Provincia dell' Aquila.

XXXV. Intanto non cessavano venire da Spagna in Napoli nuovi Convogli di Navi, con Milizie, Artiglieria, ed Attrezzi Militari. Avendo anche il Principe della Torella *Caracciolo* formato a sue spese un Reggimento di Cavalleria, con riserbarsene a se il titolo di *Colonnello*, dopochè il Serenissimo Monarca l' avea dichiarato Capitano degli Alabardieri Regali. Laonde, quando il *Duca di Castropignano* scrisse da Pescara, che per obbligare quella Fortezza alla resa gli abbisognavano altre Milizie, Attrezzi, e Provisioni; il *Duca di Montemar* non solo gl' inviò per terra nuove Artiglierie da battere con 400. Muli carichi di Bombe, di Palle, e di altri Attrezzi militari; ma anche per mare li fè pervenire altre Navi così di Linea, che di Trasporto con tutto il bisognevole. Che sebbene *Don Michele Torres* Comandante di quella Fortezza, avendo 600. e più Soldati in essa con tutto il suo necessario, con sommo vigore da principio si difendesse, con attraversare ancora un braccio del Fiume Aterno sovra del Campo Spagnuolo, che molto l' incommodò; pure facendo battere a Breccia con grossa Artiglieria il *Duca di Castropignano* la Fortezza predetta; obbligò il Comandante medesimo a cederla con Patti di Guerra il dì 28. Luglio 1734.

XXXVI. Non minore resistenza di quella, che trovò il *Duca di Castropignano* in Pescara, venne ad incontrare il *Duca di Liria* nell' Assedio di Gaeta: trovandosi comandata la Città dal *Conte di Tattembac*, e diretto dal *Generale Desuaglies* il Presidio numeroso di 1500. persone: essendosi anch' ivi gittato il consaputo Reggimento del *Duca di Montelione* mentre il Duca predetto alla partenza del *Vicerè Visconti* per Puglia, si ritirò ne' suoi Stati di Calabria. Per la qual cosa il *Duca di Liria* incominciò a perfezionare con tutte le diligenze possibili le sue Linee, che spesso andava a vedere il *Duca di Montemar*. Ed apertasi la Breccia, a 30. Luglio 1734. si portò ivi per vederne l' Assalto il Serenissimo Monarca sovra le Galee di Napoli con una fiorita corona di Nobiltà. Essendosi anche portato al Regal Campo da Roma il dì 7. Agosto il Serenissimo Principe *Carlo Eduardo* figlio del Re *Giacomo Stuardo* d' Inghilterra, Duca di Yorck, per osservare l' Assedio di quella Piazza. Benchè egli vi giugnesse assai tardi; perocchè il dì 31. Luglio alla vista del nostro Monarca

con

con cinque Batterie di 81. Cannoni di calibro, e con 16. mila Spagnuoli nel loro Campo, e Trincee disposti, s' incominciò il formal Attacco della Piazza. Che sebbene i Tedeschi da dentro facessero un fuoco incessantissimo, avendo 102. grossi Cannoni, 8. mila cantaja di Polvere, e 4. mila Bombe; pure il novero degli Artiglieri era scarsissimo riguardo a questo grande apparato di Attrezzi militari. E perciò a' 6. Agosto 1736. quel Presidio capitolò la Resa, con esserne uscito alli 8. Agosto alla presenza del Regal Monarca, e del Serenissimo *Duca di Torck*, del Generalissimo di *Montemar*, e di tutta l' Uffizialità Spagnuola in bellissima ordinanza colle loro Truppe squadronate: in cui la Soldatesca Alemana prese tosto partito, alla riserva degli Uffiziali, che partirono alla volta di Vienna, trattati con avvenenza, e gentilezza dal *Duca di Montemar*, e non già in quella guisa, che nell' anno 1707. fu trattato il *Duca di Ascalona* dal *Conte di Daun*: non ostante che questi vi avesse fatta una più lunga resistenza. Dopo di che a 10. Agosto la Maestà Sua insieme col *Duca di Torck* glorioso, e trionfante fè ritorno in Napoli.

XXXVII. Dopo la cascata di questa importantissima Piazza, altra Fortezza non vi restava, che la Città di Capoa; dove trovandosi il *Conte di Traun* con quasi 6. mila Tedeschi: questi pensava far una lunga resistenza, avendo anche seco 110. pezzi di grossi Cannoni di bronzo, e fra essi 12. squisitissime Colombrine, i *dodici Apostoli* chiamate, e quattro altre, dette i *quattro Evangelisti*, la migliore Artiglieria, che in Napoli mai veduta si fosse, ed ivi dal Castel dell' Uovo trasportata. Avea ancora 6. gran Mortaj a Bombe, 8. a Granate, e 12. a Pietre, 15. mila barili di Polvere, 3200. Bombe cariche, un numero innumerabile di Palle da Cannone, e da Schioppo, 4300. Archibuggi con Bajonette, ed altri innumerabili Strumenti militari, che potea servire ad una lunga, e valida difesa. Ma perche la Provision da bocca colà marcita si era; la Milizia per mancanza di Viveri tumultuava, e disertava. *Il Conte di Marsigliac* con numero più grande di Soldati Spagnuoli la teneva fortemente bloccata; ma non potea fare, che le Milizie Alemane non sortissero soventi dalla Piazza, e facessero preda di Buoi, e di altri Animali per quelle Campagne. E perche Sua Maestà pensava partire per Sicilia, e portar seco il *Conte di Marsigliac*; il proseguimento di quel Blocco fu appoggiato al *Marchese di Pozzoblanco*, assistito, e soventi visitato dal *Conte di Charny*. Il quale penzò stringerne l' Assedio con 13. mila Combattenti, che seco avea, e con un treno nobilissimo di Artiglieria, che di già nel Campo Spagnuolo trasportato si era. E veggendo il *Conte Traun*, che se si apriva la Breccia, non avrebbe avuto Onóri militari nella Resa; a 12. Novembre 1734. mandò un Uffiziale nel Campo Spagnuolo con dimandare al *Conte Pozzoblanco* la Capitolazione della Resa. Costui, dopo una cortese accoglienza al Messo, spedì subito Corriere in Napoli al Serenissimo Monarca: il quale la mattina vegnente 13. Novembre fè arrivare nel Campo il *Conte di Charny* col *Duca di Castropignano* per effettuare questa Capitolazione.

XXXVIII. Fra i Patti, e Condizioni, che dimandò il *Conte Traun* a Ministri Regj; una si fu di poter egli mandare due Uffiziali in Roma dal *Cardinal Cenfuegos* Ambasciadore Cesario per informarsi, se per tutto quel Mese di Novembre potesse la Piazza di Capoa essere *soccorsa* da qualche Esercito Imperiale, o vi fusse *Armistizio* tra le Potenze Belligeranti: il che li fu accordato tra lo spazio di sei giorni. Ed andati questi, e ritornati a 28. Novembre senza niuna speranza di soccorso; il dì 30. Novembre 1734. uscì il Presidio dalla Piazza di Capoa con quei Onori Militari, che in questo mentre si erano capitolati, e sottoscritti da ambe le parti. Con avere il *Conte di Charny* accolto gentilmente il *Conte di Traun*, e gli altri Uffiziali Alemani all'uscire dalla Porta di Capoa, portandoli seco ad un lauto Pranzo nel suo Campo in Santa Maria di Capoa, dopo avernele dato un altro durante la Capitolazione nel Convento de Padri Cappuccini. In qualmentre più di mille Soldati Tedeschi collo sbaro dello Schioppo, o della Pistola, secondo la costumanza Militare, presero partito nell'Esercito Spagnuolo, senzachè gli Uffiziali avessero potuto dirli nulla, non ostante che ne sentissero intrinsecamente un cordoglio indicibile. Laonde con 3. mila Soldati solamente il *Conte Traun* andò ad imbarcarsi in Manfredonia per la volta di Triesti: lasciando in questa guisa i Tedeschi libero il Regno, dopo averlo posseduto per lo spazio di 27. anni.

## PARAGRAFO TERZO.

### *Della Conquista, che fecero della Sicilia le Armi Spagnuole.*

XXXIX. NOn bastando alle Armi trionfanti di Spagna l'aver conquistato il Reame di Napoli; il Re *Filippo* avanzò ordini pressanti al Re *Carlo* suo figliuolo di portarsi in persona alla Conquista della Sicilia. Per la qual cosa il *Duca di Montemar* col *Conte di Marsigliac* a 24. di Agosto (presa già la Fortezza di Gaeta), inviossi alla volta di quell'Isola con un Convoglio di 140. Legni di Trasporto, oltre 5. Galee di Cartagenova, 5. Navi da Guerra Spagnuole, e 2. Palandre a Bombe, con sovra di essi 2. mila Cavalli, ed 11. mila Fanti, col treno necessario dell'Artiglieria, e colla Provisione convenevole da Bocca, e da Guerra: Sicuro di ridurre all'ubbidienza del Re Cattolico quell'Isola tra lo spazio di pochi mesi; perche in essa non vi erano più di 6. mila Soldati Alemani, comandati dal *Marchese Orsino Romano*; Il quale, al sentire la partenza del Generalissimo *Montemar* con sì spaventoso Convoglio da Napoli; lasciando 300. Soldati Alemani nella Fortezza di Palermo, andò egli con tutto il Governo Politico, e col Giudice

della Monarchia a racchiudersi nella Città di Siracusa, che si stimava la Fortezza principale del Regno. E'l *Conte di Sastago*, che la facea da Vicerè in Sicilia; al primo Blocco di Siracusa, salito sovra di una Barca col suo Equipaggio, e col suo Mobile, si portò in Malta con tutta sollecitudine. Trovandosi altresì Comandante dell'Armi in Messina il *Principe di Lubkovitz* ( cotanto celebre, e rinomato nel Regno per l'ultima Guerra di Velletri ), e 'l *Conte di Pradas* Governadore della Fortezza.

XL. Nel partire da Napoli l'Armata Spagnuola, si divise in due Convogli, uno sotto del *Duca di Montemar* coll'idea di portarsi per dirittura in Palermo; ed un altro sotto del *Conte di Marsigliac* col disegno di passare alla volta di Messina. Questo secondo fra lo spazio di tre soli giorni arrivò alla Torre del Faro: dove accorse con allegria una quantità di Marinari paesani, che per la corrente del Faro guidarono a seconda quelle Navi Spagnuole, e nel luogo chiamato *Piedigrotte* cinque miglia da Messina lontano le condussero. Dove il *Principe di Calvaruso* accorrendo ( uno de' più nobili di Messina ) che avea seco un numero ben grande di Terrazzani; facilitò con ogni sicurezza lo sbarco a quelle Milizie, che il *Conte di Marsigliac* a 29. Agosto fè passare alla volta di *Santa Maria del Gesù* due miglia da Messina lontano. E quivi il Magistrato di Messina l'inviò una Legazione, acciò si compiacesse passare nella loro Città, non ostante la proibizione che il *Principe di Lubkovitz* preventivamente ne li fece. Onde questi a 7. Settembre ivi entrato; tra lo spazio di 10. giorni sottomise il *Forte Gonzaga*, facendovi prigionieri 400. Soldati Imperiali: con metter indi lo Blocco alla Cittadella, ed al Forte del Salvadore: dove il Principe sovradetto ritirato si era sino a tanto, che vi giugnesse il *Duca di Montemar* Sovrano Comandante dell'Armi.

XLI. Anche il *Duca di Montemar*, partito da Napoli coll'altra parte del Convoglio il dì 24. Agosto 1734., giunse alle vicinanze di Palermo a 29. dell'istesso Mese: ricevuto con festa, e pompa da quel Magistrato, in cui noveravansi il *Principe di Palagoria*, e 'l *Principe della Cattolica*: facendoli fare a 2. Settembre il pubblico Ingresso nella Città come a Vicerè del Regno, e prestandogli l'Omaggio di Fedeltà in nome, e parte del Re *Carlo di Borbone* Infante di Spagna. Dove a 11. del Mese espugnò la Fortezza di *Castello a Mare* di detta Città, governata dal Signor *Simon Vodal* con duecento Soldati di Presidio. Con inviare nel tempo istesso due distaccamenti di Truppe, uno a ristringere la Città di Siracusa, ed un altro ad assediare la Fortezza di Trapani: essendosi rese a lui volontariamente l'altre Fortezze dell'Isola. Con essersi partito egli dapoi per acqua da Palermo alli 3. Ottobre alla volta di Messina per accalorare l'Assedio di quella Cittadella, in cui si era fortificato il *Principe di Lubkovitz*. Ma perche in questo mentre fu egli destinato dalla Corte di Spagna al Sovrano Comando delle Armi Cattoliche in Lombardia per aggire unitamente cogli altri Generali di Francia, e di Savoja contro degl'Imperiali; lasciò egli la gloria al *Marchese di Grazia Reale*

di

di sottomettere quella Fortezza alla divozione del Serenissimo Monarca *Carlo di Borbone*, per averlo dichiarato Tenente Generale delle Armi Cattoliche in quell' Isola.

XLII. Destinato il Marchese di *Grazia Reale* insieme col *Conte di Marsigliac* all' Assedio della *Cittadella di Messina*; si accinse con ogni calore a disporre il bisognevole per tal affare, acciò poi all' arrivo di Sua Maestà in Messina si potesse aprire la Breccia. Ma il *Principe di Lubkovitz*, veggendo l' infermità, che regnava nelle sue Milizie, ed attendendo a bisogni in cui le medesime rattrovavansi, particolarmente per la scarsezza dell' Acqua; incominciò a capitolar la Resa col detto *Marchese di Grazia Reale*; cercando anch' egli il permesso di mandare due Uffiziali in Roma dall' Ambasciador Cesareo per sapere, se per tutto il mese di Novembre 1734. potesse aspettar soccorso dall' Imperadore, o se vi fosse qualche Tregua (lo stesso fece il Comandante di Siracusa): Ed avutane l'esclusiva; a 31. Marzo 1735. evacuò la Fortezza, e s' imbarcò sovra de Legni con 800. Soldati alla volta di Triesti, dopo essere stato alla grande complimentato dal Marchese di *Grazia Reale*, che li diede un nobil Pranso nel suo Campo, come pure agli altri Uffiziali Alemani.

XLIII. La resa sì sollecita fatta dal *Principe di Lubkovitz* della Cittadella di Messina, molto dispiacque al *Marchese Orsini Roma* Comandante delle Armi Imperiali in Sicilia, il quale avrebbe desiderato in lui una resistenza più lunga: che però trovandosi nella Città di *Siracusa*, millantò di volersi colà difendere fino all' ultima goccia di sangue. Ma quando il *Marchese di Grazia Reale* andò a stringere quell' Assedio, e le Bombe penetrarono fin dentro la di lui Stanza, dopo aver ridotto in ceneri varj Palagi della Città, (essendosi piantata una Batteria di 60. Cannoni per aprir la Breccia); uscì egli in persona dalla Città per andare a Capitolare col predetto *Marchese di Grazia Reale*, ed anche per vedere quei marziali Lavori. E dopo avere con essolui desinato, venne ad una onesta Capitolazione, approvata anche dal Vicerè dell' Isola, che in Malta si rattrovava: che però a 15. Giugno 1735. uscì da Siracusa con 120. Soldati, imbarcandosi alla volta di Triesti.

LXIV. Partitosi il Presidio di Siracusa, restava solamente la Città di *Trapani* a sottomettersi: dove il dì 16. Giugno il *Marchese di Grazia Reale* inviò da Siracusa un grosso distaccamento di Milizie per farne l' Assedio, giacchè le Galee, ed alcune Navi Spagnuole la tenean per mare strettamente bloccata senza farvi entrare sorta alcuna di viveri. Laonde il *Conte Carrara* Catalano, che n' avea il comando; al riflettere, che tutto lo Sforzo Imperiale dopo la cascata di Siracusa, e l'evacuazione di Messina si era ridotto in quella Piazza, e senza speme di soccorso; pensò anch' egli capitolar la Resa priachè vi giungesse il *Marchese di Grazia Reale* per farne l' Assedio. E mandato un Uffiziale colle dovute Istruzioni a *D. Rinaldo Mogdonel*, che facea colà le veci del *Marchese di Grazia Reale*; capitolò l' evacuazione di quella Piazza, che sortì a 26. Luglio: essendosi

anch' egli imbarcato con 1200. Soldati alla volta di Triesti. Perlochè, partitisi gli Alemani da Messina, da Siracusa, e da Trapani, l' Isola di Sicilia restò in pacifico possesso del nostro Serenissimo Monarca *Carlo di Borbone*, siccome di presente la gode.

## PARAGRAFO QUARTO.

### *Del Passagio di Sua Maestà in Sicilia, e della di lui Coronazione.*

XLV. Dapoichè il Serenissimo Infante *D. Carlo* si rese Padrone del Reame di Napoli colla disfatta dell' Esercito Imperiale sotto Bitonto, il Re *Filippo* di lui Genitore con real munificenza donò a lui in proprietà, ed in dominio tanto il Regno di Napoli conquistato, quanto l' altro di Sicilia da conquistarsi, giusta l' avviso, che ne li fece in Napoli pervenire a 15. Giugno 1734., ed il Titolo che nella sovrascritta li diede di *Re delle due Sicilie:* Cedendo a lui ogni dritto e ragione sovra de medesimi Regni come a vero, legitimo, ed assoluto Monarca di Napoli, e di Sicilia. Laonde in Napoli se ne fecero le Feste, e la Città in Corpo, il Ministero Togato, e Militare, il Baronaggio, e'l Cardinale *D. Francesco Pignatelli* Arcivescovo di Napoli col Cleso Secolare, e Regolare coll' Omaggio, e Giuramento di Fedeltà, e con altri segni di rispetto, e di stima per tale lo riconobbero.

XLVI. Ma comeche non poteasi fare in Napoli la dilui Coronazione; non avendoli data peranche la Santa Sede la sua Apostolica Investitura; fu stimato farlo passare in Sicilia, ed ivi eseguire la predetta Coronazione, stanteche in quell' Isola non vi necessita l' Apostolica Investitura. Quindi, dopo essersi il Reame di Napoli intieramente, una colle sue Fortezze sottomesso alla di lui divozione, come pure il Regno di Sicilia, alla sola riserva della Cittadella di Messina, di Siracusa, e di Trapani; alli 3. di Gennnajo 1735. partì da Napoli per terra la Maestà Sua alla volta di Sicilia, scortato da 100 Granatieri a cavallo, ed assistito da 100. Guardie di Corpo, seguendolo il *Conte di Santo Stefano* suo Maggiordomo Regale, il *Principe Corsino* Cavallerizzo Maggiore, il *Marchese di Arienzo* Capitan delle Guardie del Corpo, il *Marchese di Salas* Segretario di Stato, e Guerra, il *Marchese Tanucci* Segretario di Grazia, e di Giustizia, e molti altri Ufficiali: rimasto al Governo di Napoli con titolo di *Vicerè del Regno* durante l' assenza del Monarca *D. Emanuele di Orleans* Conte di Charny. Laonde, dopo aver egli girate le Provincie di Salerno, di Montefusco, di Capitanata, di Matera, di Cosenza, e di Catanzaro, ( dove i Presidi Provinciali nella di loro Giurisdizione rispettivamente lo servivano, ) a 5. Marzo arrivò in *Palmi*,

*Palmi*, Terra del Principe di Geraci: dove sino alli 18. del Mese si trattenne, acciocchè in Messina si disponesse il bisognevole per il suo pubblico Ingresso, non ostanteche da ivi fosse venuto in Palmi il Magistrato in Corpo, e la maggior parte della Nobiltà Messinese ad ossequiarlo.

XLVII. Poi a 18. Marzo passò il Faro sovra delle Galee, ed andò a sbarcare nel Monistero del *Salvatore* de Padri Basiliani: donde la mattina delli 19. entrò in Messina con pubblica Cavalcata, e portato nella Chiesa Arcivescovile con lieti Applausi, ed Allegria di quei Popoli: essendo la Nobiltà tutta in gala, e la Città adorna di Archi, di Machine, e di Trofei. E cantato nel Duomo il *Te Deum*, fu accompagnato tra il continuo sbaro delle Fortezze nel Palagio del *Principe Alcontros*, dove prese Alloggio. Non avendo in questa occasione praticata ostilità alcuna il *Principe Lubkovitz* dalla Cittadella, stante la Capitolazione della Resa a lui già accordata.

XLVIII. Mentre con sommo suo diletto in Messina il Serenissimo Monarca tratteneasi, li giunsero Lettere pressanti dalla Corte di Spagna, acciò per tutto il mese di Luglio 1735. facesse in Napoli il suo ritorno, mentre l' aria di Sicilia non era confacevole alla di lui tenera complessione. Laonde egli a 18. Maggio s' imbarcò con tutta la sua Corte sovra dalle Galee, ed il dì vegnente 19. Maggio pervenne in Palermo, ed alloggiò la sera in un Casino de' Padri Gesuiti, donde la mattina appresso fece la sua nobile entrata per la Città, tutta apparata, e posta in allegria: con essere stato da quel Senato, e Nobiltà accompagnato nel Duomo, ove cantossi il *Te Deum*: e poi menato nella Regal Abitazione de Viceregnanti, in cui ammise il Magistrato, il Ministero, e la Nobiltà al bacio della mano, e ricevè da medesimi l' Omaggio di Fedeltà, come a vero Sovrano. Avendo poi a 30. Giugno rinovata la Maestà Sua con maggior pompa questa Cavalcata, allora quando si portò di nuovo nella Chiesa Arcivescovile, e giurò l'osservanza de Privilegj a quel Regno, e dispenzò le *Monete*, così d'oro, che di argento, fatte ivi coniare, siccome rapportammo nel Libro 13. del Tomo IV. al *Numero* 75. del Capo 3., e che poi nell' anno 1746. le volle anche correnti nel nostro Regno.

XLIX. Allaperfine poi il dì 3. Luglio 1735. la Maestà Sua con una Pompa indicibile, come ogn'uno prefigurar si puole, ricevè la *Corona Regale* nel pubblico Duomo per mano di quell' Arcivescovo, come pure il Manto, e lo Scettro, lavorati in Napoli con una strabocchevole spesa, siccome a minuto questa Sagra Cerimonia insieme con quelle circostanze, che l'accompagnarono, si rapporta da *Giuseppe Senatore* (a) nel suo *Giornale Istorico di quanto avvenne ne due Reami di Sicilia l anno* 1734. *e* 1735.



(a) Giuseppe Senatore pag. 367.

L.. Fattasi la Coronazione come sovra, e consolati abbastanza i Siciliani colla lunga dimora della Maestà Sua in Messina, ed in Palermo; il cennato Monarca, montato sovra una Nave Spagnuola, e seguito da 4. Galee di Malta, e da 3. altre della Squadra di Spagna, partì da Palermo alli 8. di Luglio 1735. ed alli 12. del Mese predetto arrivò felicemenre in Napoli: ricevuto dal *Conte di Charny* Vicerè del Regno, dal *Duca di Bervich*, e *Liria*, e da una innumerabile quantità di Cavalieri nell' Isola d' Ischia, dove l'uscirono all' incontro con una incredibil festa, ed allegria. Essendo poco lungi dal Regio Arsenale andato ad incontrarlo l'Eminentissimo Cardinale *Giuseppe Spinelli* nuovo Arcivescovo di Napoli, ed ammesso dalla Maestà Sua nella sua Regal Gondola (dove era dalla Nave disceso, per far meglio lo sbarco in terra); ed attendendolo sul lido la Città in Corpo: la quale alle congratulazioni di felice ritorno meritò che il Monarca col Cappello in mano la risalutasse. Tanto più, che la medesima Città in questa occasione con segni straordinarj di attenzione volle sollennizarne la venuta, con far ergere una gran Machina di Legno dal lido del Mare fino a' piedi della Scala segreta (per donde il Monarca salì): in cui si ammirò da tutti il disegno di *Don Nicolò Tagliacozzi Canale* in formarne gli Archi, le Piramidi, e gli Obelischi: si applicarono le Guardarobe più pregiate di Napoli per arricchirla di Panni; e sudarono i cervelli più sollevati della Repubblica Letteraria per formar Iscrizioni, Medaglie, e Geroglifici. In guisatalechè non solo il Monarca con tutto il suo seguito ammirò con lieto sguardo una Machina tale; ma i Siciliani, che avean fatte delle nobili demostrazioni in riceverlo; restarono col ciglio inarcato dallo stupore in vagheggiare sì nobile struttura. Con essersi a 16. Lugio (non avendosi potuto più prima perfezionare) rinovata l'ammirazione nell' altra Machina, che si ergè nel Largo di Palazzo, adorna di Fontane, di Statove, di Lumi, e di quanto vi potea l'occhio desiderare, siccome il citato *Giuseppe Senatore* con tutta distinzione lo rapporta.

LI. A tutte queste glorie del nostro Sovrano Monarca si aggiunse la consolazione, che il Tenenre Generale *Marchese de las Minas*, portatosi con un Corpo di Soldati Spagnuoli ne' Presidj di Toscana; alli 14. Maggio 1735. sottomise il Forte di *Monte Filippo* col Presidio di 210. Alemani. Nel dì 16. detto espugnò *Portercole* col Presidio di 200. Tedeschi: ed a 16. Giugno ebbe la bloccata Piazza di *Orbitello*, presidiata da 800. Germani, a' quali si diede l'imbarco per Triesti. E perche *Piombino*, e *Portoferraro* furon di già sottomessi dal *Duca di Montemar* allora quando le sue Truppe erano in Siena, come dicemmo più sovra nel *Numero* 5.; tanto il Reame di Napoli, quanto il Regno di Sicilia, ed i Presidj di Toscana furono a Forza d'Armi dal nostro Serenissimo Monarca conquistati: e perciò *Jure Belli* da lui posseduti. Avendo egli restituiti all'Imperadore le Ducee di Parma, e di Piacenza, e di Toscana, per la maggior sicuranza de Stati, che oggidì possiede, siccome ora nel Paragrafo seguente divisaremo.

PA-

## PARAGRAFO QUINTO.

## *Della Rinunzia de Stati di Parma, e di Toscana, che fece il nostro Monarca; e dell' Investitura del Reame di Napoli, che ebbe dalla Santa Sede.*

LII. NEl tempo istesso, che il Sereniſſimo Monarca *Carlo di Borbone* Infante di Spagna s'impadronì del Reame di Napoli, dell'Iſola di Sicilia, e de Preſidj di Toſcana; le Armi Collegate di Francia, di Spagna, e di Savoja molto ſi approfittarono in Lombardia contro dell'Imperadore: a ſegno tale che, alla riſerva di Mantova ſtrettamente bloccata, tutti gli altri Luoghi, e Fortezze di Lombardia furono da Collegati occupati: rimaſta la primaria Uffizialità Tedeſca o morta, o sbandata col loro Generaliſſimo *Conte di Mercy* pria alle vicinanze di Parma, e poi tra Luzzara, e Guaſtalla. Laonde, veggendoſi ridotto a mal partito in Italia l'Imperadore *Carlo VI.* fu nel duro biſogno di venire ad una *Pace Generale* colla Francia, conchiudendone a Vienna il Trattato Preliminare colla data delli 3. Ottobre 1735. ſenzachè il Re Criſtianiſſimo aveſſe ciò comunicato alla Spagna, ed alla Savoja ſuoi Collegati. I quali loro malgrado dovettero aderire a queſto Trattato allora quando ſi videro abbandonati dal detto Re *Luigi XV.*, che ne divenne mallevadore.

LIII. Li detti Articoli Preliminari, per quanto al noſtro Monarca ſi appartiene, in queſto propriamente ſi riſtrinſero, che *Franceſco Stefano* Duca di Lorena rinunziava ſemplicemente, e ſenza niuna riſerva li ſuoi Stati di Lorena, e di Bar al Re *Staniſlao* ſuocero di Re di Francia (il quale vita ſua durante dovea anche ritenere il titolo di *Re di Polonia*), e ciò quanto al ſemplice loro dominio: ma col patto eſpreſſo, che dopo la morte del Re *Staniſlao*, le Ducee predette quanto alla loro proprietà doveſſero perpetuamente unirſi alla Corona di Francia, ſenzachè il Duca predetto, e ſuoi eredi vi aveſſero in avvenire azione, dritto, o ragione alcuna. E per lo contrario, avendo il Re di Francia per legitima l'Elezione di *Federigo Auguſto* Elettore di Saſſonia in Re di Polonia: ſi comprometteva far rinunziare al Duca *Franceſco di Lorena* li Stati ereditarj di Toſcana dal Re *Carlo*, giacchè egli ſi era di Napoli, e di Sicilia impoſſeſſato: con rinunziare altresì all'Imperadore Parma, e Piacenza.

LIV. Queſti Articoli tra Re di Francia, e l'Imperadore come ſovra ſtabiliti, ancorchè riuſciſſero di ſommo diſpiacere alla Corte di Spagna, ed alla Corte di Napoli; pure eſſe furono aſtrette, ancorchè mal volentieri, di accettarli. Laonde, dopo avere il Re *Filippo* aderito

rito al medesimo Trattato; fece lo stesso il Re *Carlo* il dì 1. Maggio 1736. E stante la Rinunzia, che promise di fare il Re *Carlo* de Stati di Toscana in vantaggio di *Francesco di Lorena* (il quale rinunziava eziandio a Stati di Lorena, e di Bar pria in dominio del Re *Stanislao*, e poi in proprietà alla Corona di Francia), e la Ducea di Parma, e Piacenza in commodo dell'Imperadore; costui il dì 21. Decembre 1736. lo riconobbe per vero, e legitimo Re di Napoli, di Sicilia, e de Presidj di Toscana, cedendogli ogni dritto, e ragione, che mai sovra questi Stati avesse egli per l'addietto acquistato. Dicendo tra l'altro:

Nos Carolus VI. Divina favente Clementia electus Romanorum Imperator &c.

*Notum, testatumque vigore præsentium facimus, cum profiniendo bello Italiæ luctuosissimo, nos inter, & Serenissimum, & Potentissimum Principem Ludovicum XV. Galliarum Regem Christianissimum 3. Octobris die, anno 1735. de certis quibusdam Articulis Præliminaribus conventum sit, ejusdem Pacis conditiones continentibus . . . . .*

*Hinc est, quod nos satisfacturi iis, ad quæ nos tùm vigore Præliminarium Articulorum, tùm præinserto declarationum Instrumento obstrinximus, ac certa spe freti, vicissim tùm ab Hispaniarum Rege Catholico, tùm ab omnibus iis, quibus juxtà ordinem infra relatum in Magnum Hetruriæ, & Parmæ, Placentiæque Ducatus succedendi jus competisset, antememoratorum Præliminarium Articulorum tenorem pari bona fide ex asse adimpletum, pariterque nomine illorum omnium, Cessionum, & Renunciationum instrumenta quoad omnia jura, actiones, & prætentiones, seù in Parmæ, Placentiæque Ducatus, seù in eventualem Magni Hetruriæ Ducatus successionem, quocumque demum titulo, aùt quacumque de causa competentia, in debita, optimaque forma vobis, & Serenissimo Lotarinciæ, & Barri Duci extraditum iri; pro nobis, & successoribus nostris cedimus, & renunciamus omnibus juribus, actionibus, & prætentionibus, quæ nobis quocumque titulo, aùt quacumque demum de causa in utriusque Siciliæ Regna, tùm Litoralia Hetruriæ Loca, antehac a nobis possessa competunt, eademque jura, actiones, & prætentiones in Serenissimum, & Potentissimum Principem, & Hispaniarum Infantem Carolum, ejusque descendentes masculos, & fœminas ex legitimo matrimonio natos, ac iisdem deficientibus, in secundum, aùt alios postgenitos præsentis Hispaniarum Reginæ filios, natos, aùt nascituros, pariter cum eorum descendentibus posteris utriusque sexus ex legitimo matrimonio natis, transferimus, atque in nos suscipimus nostro, & successorum nostrorum nomine, quoad fieri potest, meliori, & solemniori modo Sponsionem, vulgò* Garantiam *prædictorum Jurium, actionum, & prætensionum favore Serenissimi, & Potentissimi Principis Caroli Infantis Hispaniarum, ejusque descendentium utriusque sexus ex legitimo matrimonio natorum, & natarum, ac nascendorum pariter cum eorundem descendentium posteris per utriusque sexus ex legitimo matrimonio oriundis. Quam proinde Serenissimum, & Potentissimum Principem Carolum, ejusque hæredes, & successores, eo modo, & ordine uti dictum est,* PRO VERO, ET LEGITIMO UTRIUSQUE SI-

CI-

CILIÆ REGE, TUM POSSESSORE LITORALIUM HETRURIÆ LOCORUM, ANTEHAC A NOBIS POSSESSORUM, HABEMUS, ET AGNOSCIMUS. *Absolventes ab obsequio, & juramento, quod nobis præstiterunt universos prædictorum Regnorum, Locorumque incolas, qui inposterum iis, quibus jura nostra cessimus, præstare tenebunt . . . . Datum in Civitate nostra Viennæ die 11. Decembris anno 1736. Regnorum nostrorum, Romani 26. Hispaniarum 34. Hungarici verò, & Bohemici pariter 26. Carolus &c.*

LV. Nel giorno istesso 11. Decembre 1736. in cui l' Imperadore *Carlo VI.* fece la cessione di Ragioni, che avea sopra il Reame di Napoli, dell' Isola di Sicilia, e de Porti di Toscana a favore del nostro Monarca *Carlo di Borbone*, riconoscendolo per legitimo Re delle due Sicilie; questi cedè anche a lui il Ducato di Parma, e Piacenza, come pure a *Francesco Stefano* Duca di Lorena li Stati Ereditarj di Toscana, scrivendone in lingua Spagnuola il documento. Ancorchè poi per le reciproche cessioni, che dovettero fare l' altre Potenze interessate, per le conferme, e stipule di Strumenti ora in Parigi, ora in Vienna, ora in Madrid, ora in Torino, ora in Napoli, ed ora altrove, non fu la Pace Generale conchiusa tra Re di Francia, e l' Imperadore prima delli 18. Novembre 1738. Essendosi ratificata in Parigi per parte del nostro Sovrano da *Don Antonio Caracciolo* Principe della Torella a 21. Aprile 1739., soscritta in Napoli a 28. Maggio; e quivi pubblicata a 12. Agosto 1739. giusta lo Stromento, che ne stipulò Notajo *Giuseppe Volpe* di questa medesima Città, e secondo le Stampe, che coll'intiero rapporto di questi Trattati in Napoli istessa sene pubblicarono. Laonde dallora in poi il nostro Serenissimo Monarca divenne vero, indubitato, e legitimo Re di Napoli, e di Sicilia, come pure assoluto Signore de Presidj di Toscana: con avere di già egli rinunziato all' Imperadore Parma, e Piacenza, ed al Duca di Lorena li Stati Ereditarj di Toscana: riserbandosi li soli Titoli ne' Diplomi, e le sole Armi di queste Signorie nelle sue Imprese.

LVI. A tutto questo si aggiunse anche l' *Investitura*, che la Santa Sede li diede del Reame di Napoli. Imperocchè Papa *Clemente XII.*, attendendo alle reciproche cessioni del nostro Monarca *Carlo di Borbone*, e dell' Imperadore *Carlo VI.*; ildì 12. Maggio 1738. concedè al nostro Sovrano la bramata Investitura del Reame di Napoli, in quei termini appunto, con i quali avea l' Imperadore ceduto a lui il dritto, che avea sovra detto Reame, come sovra nel *Numero* 52. Vale a dire, che concedè tanto a lui, quanto a' suoi figli, ed eredi legitimi, mascoli, o femmine che fossero; ed in loro mancanza agli altri figli, maschi, e femmine proporzionatamente nati dalla vivente Reina di Spagna *Elisabetta Farnese*, di cui erano le ragioni sopra il Ducato di Parma, dal Re *D. Carlo* suo primogenito all' Imperadore ceduto. Rimanendo escluso da questo Privilegio d' Investitura il *Principe di Asturias*, nommeno perche nato al Re *Filippo V.* dalla prima moglie *Luisa Gabriella di Savoja*; ma anche perche dovea egli succedere al padre nella Corona di Spagna: non

non permettendo la Politica di Stato, che il Reame di Napoli, e di Sicilia, come pure i Presidj di Toscana, fussero di nuovo uniti, secondo l' antico piede alla Monarchia di Spagna, per maggior equilibrio di Europa. Laonde il *Cardinale Acquaviva*, avuta questa Investitura dalla Santa Sede; l' inviò con tutta sollecitudine in Napoli per mezzo dell' Avvocato *D. Baldasare Starace* suo Bibliotecario: per cui la Corte ne fu molto in festa: vedendosi per ogni verso inchiodato, e fermo il Diadema delle due Sicilie, e de Presidj di Toscana in capo del nostro Serenissimo Monarca *Carlo di Borbone* Infante di Spagna, senza esservi in contrario pretenzione di Casa d' Austria, o di altro.

## PARAGRAFO SESTO.

### *Del Matrimonio del Re Carlo colla Figliuola del Re di Polonia; e de Figli indi ricevuti.*

LVII. PEr il pieno compimento della Pace, conchiusa come sovra tra l' Imperadore, e 'l nostro Sovrano, fu anche trattato il *Matrimonio* della Maestà Sua con *Maria Amalia Walburga*, figliuola di *Federigo Augusto III.* Elettore di Sassonia, e Re di Polonia, nata già a 24. Novembre 1724. Mediante il quale non solo il Re *Augusto* (a causa di cui si accese in Italia contro dell'Imperadore *Carlo VI.* la Guerra, come dicemmo più sovra nel *Numero* 3.) si unì in amistanza di Sangue colla Casa *Borbone*; ma anche si fece cosa grata al medesimo Imperadore: poichè questa nostra Sovrana conosce per madre l' Arciduchessa *Maria Giuseppa*, nata dall'Imperadore *Giuseppe* di lui fratello, e data per isposa al medesimo Elettore di Sassonia, indi Re di Polonia. Essendo eziandio parente dello stesso Re *Carlo di Borbone*: stantechè la Reina Vedova di Spagna *Elisabetta Farnese*, madre del nostro Serenissimo Monarca, è figliuola di *Dorodea Sofia di Neoburgo* sorella carnale dell' Imperadrice *Elionora* moglie di *Liopoldo* Imperadore, e madre dell' Imperadori sudetti *Giuseppe*, e *Carlo*.

LVIII. Questo Matrimonio fu maneggiato in Vienna dall'Imperadrice *Willelmina Amalia di Bransvich* (vedova dell' Imperadore *Giuseppe*, madre di *Maria Giuseppa*, Reina di Polonia, e nonna della medesima nostra Sovrana) col *Conte di Fuenclara* nel tempo, che questi come Ambasciadore, o Ministro Plenipotenziario del Re *Filippo V.* suo Signore ritrovavasi nella Corte dell' Imperadore per la conchiusione della divisata Pace. Onde poi anche egli fu dal Re *Filippo* fatto avanzare nella Corte di Dresda il dì 19. Febbrajo 1738. per dimandare in nome del suo Sovrano colle solite Formalità al Re

Au-

*Augusto* questa sua Regal figliuola per Consorte a *Carlo* Re di Napoli suo figlio. Qual Cerimonia fu adempita dal *Conte di Fuenclara* il dì 8. Maggio 1738. con tutta la pompa, e magnificenza possibile: gittando una quantità di monete d' oro, e di argento in segno di allegria al Popolo, mentre dalla Reggia ritornava al Palazzo destinato a lui per soggiorno. Con averle gittate anche il dì seguente 9. Maggio, allora quando *Federigo Cristiano* Principe Elettorale di Sassonia primogenito del Re *Augusto*, e fratello maggiore della medesima Serenissima Principessa *Maria Amalia Vvalburga* colle necessarie Procure la sposò in nome, e parte del Re *Carlo* nostro Sovrano coll' intervento di *Monsignor Sorbellone* Nunzio Apostolico in Polonia, e se ne fecero per tre giorni in Dresda le feste.

LIX. Poi a 12. Maggio 1738. questa novella Reina delle due Sicilie col seguito di cento Carrozze a sei Cavalli partì per la volta di Napoli: capitando la sera in Pilviz, dove i Genitori preceduta l' aveano: e la mattina vegnente, da medesimi abbracciata, e benedetta, proseguì il cammino, accompagnata dal *Principe Elettorale* suo fratello, e dal *Conte di Fuenclara*. Essendole uscita incontro a *San Pilten* nella Stiria il dì 20. Maggio l' Imperadrice *Amalia* sua nonna, che per tenerezza d' affetto più volte nelle braccia la strinse. Indi, capitata nel Friuli a 29. Maggio, ebbe incontro una solenne Ambasceria della Repubblica di Venezia, che con numerose Truppe l' accompagnò in *Palma Nova*, ove si trovarono *D. Catarina Caraffa* Principessa di Colobrano sua nuova Cameriera Maggiore, destinatale dal Re di Napoli suo Sposo; la *Marchesa di Solera* nuora del *Conte di Santo Stefano*, il *Marchese di Solera*, e molti altri Cavalieri, e Dame, che da Napoli furono colà inviati. Laonde ella da ivi diede il Concedo alla sua Corte Polacca, soltanto con essalei il fratello restando, ed alcune Cameriste Polacche sue familiari, e confidenti, che anche oggidì nella sua Corte ritiene.

LXX. Con questa nuova Corte, e coll' Ambasceria Veneta (che in tal occasione tutta la rimostranza di stima, e di onore le fece) per due giorni in Palma Nova la Reina si trattenne: dopo di che le venne il desiderio di voler vedere la Città di Venezia. Laonde il dì 1. Giugno si portò in Trevigi, ed il dì vegnente in quella nobil Capitale: dove entrò tra il continuo rimbombo dell' Artiglieria maritima sopra un Burcello di sovrarizzo d' oro coverto, convogliata da molte Galeotte armate, e seguita da un numero innumerabile di Gondole delle primarie Dame della Città ripiene: le quali in quel giorno (contro il patrio costume) colla gala più superba ornate si videro. Scortata indi fin all'incontro alla Piazza di San Marco; e girato tutto il Canale grande, apparato a maraviglia in quella occasione; nell' istesso Legno se le apprestò da desinare: e dopo pranzo, senza punto calare in terra, si partì, andando la sera in Padova tutta contenta, e soddisfatta.

LXI. Indi dallo Stato Veneto incamminossi la Maestà Sua per quello di Ferrara: in cui anche se le fecero dell' accoglienze sovrafine, come pure in tutto lo Stato Ecclesiastico per ordine del Som-

 mio

nio Pontefice . Essendo poi giunta il dì 9. Giugno 1738. ne confini del Regno , e propiamente nel luogo, che *Portelli* si dice : dove dentro un Casino di legno , con capricciosa idea architettato , e con ugual bizarria adobbato , il Re suo consorte l' attendea . E quivi appena arrivata , e con tenere accoglienze di affetto dal medesimo Monarca ricevuta ; entrò di nuovo con essolui in galesso, e colle diligenze delle poste tutta gioliva passò in Gaeta sotto il triplicato sbaro della Fortezza . Ivi si riposò per due giorni : e poi fra il *rimbombo* di tutte le Artiglierie , fra il *Viva* d' innumerabil Popolo , e fra gli *applausi* di tante persone di stima, che dal Regno , da Roma, da Sicilia , e da Malta vi occorsero , a 22. Giugno in Napoli pervenne .

LXII. Quali , e quante fussero state le Feste , ed i segni di gioja, che si fecero in Napoli alla venuta di questa Regal Sovrana ; non si possono con penna esprimere . Le *Illuminazioni* , che si fecero per tre sere continue in tutte le Fortezze , in tutte le Navi , e Legni del Porto , in tutte le Chiese , e Monisterj , in tutti i Palagi , e le Case de particolari , eccederono l' umana credenza . Essendosi resa in questo genere assai ammirabile la *Macchina* , che a sue propie spese le fè ergere la Città di Napoli . Questa, incominciando dal Regal Palazzo, andava a terminare ne Regj Studj , tutto il corso della Strada *Toledo* occupando . Era ella di legno , coverta di Tela dipinta con Medaglioni , con Archi trionfali , e con bellissime Iscrizioni: sporgendosi da amendue i lati della gran Strada cogli Archi nelle vie laterali per commodo delle Carozze : e nel Cornicione , e ne Festoni tutta adorna di Lumi , che per accenderli , vi si destinavano più centinaja di persone . Laonde la stessa Reina nella sera medesima , che giunse in Napoli , volle personalmente vagheggiarla : mentre in un Coppè aperto colla compagnia del Regale suo Sposo, e colla scorta delle semplici Guardie del Corpo tutta la girò : rendendo fuor di modo gli animi del Popolo pieni di allegrezza , e di gioja con quella sua inaspettata comparsa .

LXIII. La *Gala* poi che in Corte , e per tutta la Città in questa occasione si vide , fuor di modo campeggiava : non sapendosi se alla preziosità degli Abiti dovesse fissarsi l' occhio , o alla ricchezza delle Livree , o alle bizzarie delle Carrozze, o alla multiplicità degli Ambasciadori, delle Dame , de Cavalieri, e di altri insigni Personaggi, che da varj Luoghi allora in Napoli concorsero . Tralasciando gli Adobbi dell' Appartamento Regale , la nobile Carrozza, e la Sedia a mano, che senza risparmio in questa occasione il Re suo Consorte fabbricar le fece , perchè questi furono anche singolari : dopo aver il Re in questa occasione istituito l'Ordine de Cavalieri di *San Gennaro*, come dicemmo nel Libro 7. del Tomo IV. al *Numero* 19. del Capo 2. Essendovi anche capitato da Spagna il *Duca d' Atri* colle ricchissime Gioje, ed altri donativi , che quella Reina mandò alla nostra Sovrana sua Nuora .

LXIV. Tra le *Feste* poi , che fece il Serenissimo Monarca in contrasegno della sua stima verso questa novella sua Sposa , oltre alle Dan-

ze, alle Serenate, ed agli altri pubblici segni di gioja, assai celebre fu la *Machina di Legno* in mare nella piaggia di San Lonardo a Chiaja: la quale piantata nell' acqua sovra una selva di Travi, rappresentava la Città di *Dresda*, Capitale della Sassonia, e Patria della Serenissima Reina: con intorno alle finte mura della medesima un gran Prato ripieno di Vitelle, e di Armenti. Le Muraglie poi, le Torri, e le altre Abitazioni della Città eran tutte coverte di Pane, di Formagio, di Salami, di Carne, e di Volatili: inalborato su la punta della Torre maggiore un ben grande e ricco Stendardo cremisi. La Fortezza veniva difesa da quantità di Soldati: i quali, gittavano di continuo Bombe di carta contro a 60. Galeotte con 1200. Uomini, che cercavano assediarla (oltre alle Galee di Napoli, e di Malta poste in ordine di Battaglia, che sbaravano colli Cannoni carichi di Pomi, e di Cedri contro la medesima): e queste che eran composte di forte mistura, cascando nel mare, sbaravano sott' acqua, e la faceano per aria sghizzare. Alla perfine, poi dopo un lungo combattimento nella maniera divisata, i marinai delle Galeotte accostandosi in atto di Assalto alla Fortezza, in un momento saccheggiarono tutti quei Comestibili, riempendone le Barche: senzache gli altri Popolari (alla riserva di coloro, che in abito di Soldati trovavansi in difesa della Fortezza) fossero stati partecipi di quella preda: stanteche la Machina ergeasi in mare da un tiro di Pistola, e più da terra lontana, e senza navicello andare non vi si potea. Coverta giorni appresso questa medesima Machina in *Fuochi Artificiali*, che pure fecero una bellissima veduta: ancorchè il Fuoco predetto non riuscisse di quella aspettativa, che si sperava. Conciossiacosachè, avendosi dovuto lavorare sovra quell' orditura di Legni, che in mare rattrovavasi giusta la sua attual positura; non avea gran spazio proporzionato da potervi il Fuoco misuratamente giuocare: laonde, attaccatosi in varie parti, fece un rumore spaventoso, a segno tale che i Sovrani predetti furono in obbligo partire dal loro regio Padiglione formato con panni ricchissimi sù la Loggia di San Lonardo. Essendo riuscito migliore assai l'altro *Fuoco*, che si fece a Fontana Medina.

LXV. Anche il Trionfo di nove *Carri* in forma di varie Machine, che simboleggiavano altretante Virtudi, fecero una gran comparsa in questa occasione. Essi furono fabbricati ne Granai della Città fuori il largo dello Spirito Santo, donde usciti, alla volta del Regio Palazzo s'inviarono. Erano i medesimi superbamente lavorate, ed in ogn'uno di essi sedeano quattro Dame primarie della Città, adorne degli Abiti, e delle Gioje più pregiate di loro Casa, con intorno una corona di otto Cavalieri, da loro secondo il proprio genio invitati, con 8. Strumenti di fiato, ed altri Personaggi corrispondenti no alla proprietà del Carro, che le corteggiavano, ed un numero ben proporzionato di Staffieri con istraricche Livree, di Gentiluomini a cavallo, e le Guardie armate; che li precedeano. Essendosi veduto due volte per la Città questo Trionfo. Ed arrivati i Carri avanti Palazzo, giravano tre volte per quella Piazza, e di poi

 scen-

fcendevano le Dame con i Cavalieri, ed andavano a baciare la mano alla Maestà de Regnanti, che con gran piacere vedeano dal loro Balcone questa nobil Funzione.

LXVI. Così ancora la *Fiera* (detta comunemente la *Fiera della Regina*, rinovata poi ogn' anno in varj luoghi della Città fotto diversi disegni, e poi fiffata nel Largo di Palazzo), che fi fece a Largo del Caftello col nobile difegno del Marchefe *D: Ferdinando Sanfelice*; incontrò il genio, l'applaufo, ed il piacere di ogn' uno. Ella era riftretta in uno Steccato quadro di tavole con due porte, ed in mezzo avea nobiliffime Fontane, ed Obelifchi: conteneva da ogni intorno le Botteghe di cadauna Arte, che fi efercita in Napoli; di Orefici, di Argentieri, di Armieri, di Pannine, di Calzolai, e di qualfivoglia altro Meftiere, anche la Scherma, e'l raccogliere la Seta: ma apparate così bene colli Ritratti de' Sovrani, con Lampanari di criftallo, con Candelieri di argento, con Veli ben acconci, che fembravano Gabinetti di Dame, e di Principeffe, particolarmente di notte: allora quando, accefi i lumi (anche in gran numero difpofti ful cornicione dello Steccato) convertivano la notte in giorno. In qual tempo il Re, la Reina, le Dame, i Cavalieri ed altre perfone di buon gufto vi fi portavano a paffeggiarvi. Con efferfi fatto in appreffo (ma affai tardi) l' Accampamento dell' Efercito nella Regia Villa di Portici, con effervifi affalita, e col Cannone berfagliata la Torre del Granatello: rendendofi a patti di Guerra, e colle folite Formalità militari il Prefidio, che vi ftava, coll' intervento del Re, della Reina, con quafi tutta la Nobiltà Napoletana, e del gran Popolo che accorfe a vederne la Funzione. Avendo altresì il Monarca predetto deftinati varj Ambafciadori, e tra l'altri l'Abate *D. Giufeppe Bozza* alla Repubblica di Venezia per darli parte della fua Coronazione, e Matrimonio. E quefta anche li mandò il Procuratore *Moceningo* per Ambafciadore ftraordinario a congratularfi con effolui: facendo il fuo pompofo, e pubblico Ingreffo nell'ultimo di Agofto 1738. il quale pafsò anche dalla Reina: come anche fece il Marchefe di *Puizieur* Ambafciadore Francefe, che prefentolle magnifici Regali da parte della Reina di Francia. Non effendo venuto in Napoli il *Conte Solari di Monafterolo* Ambafciadore del Re di Sardegna, fenonche nel 1741. allora quando il Re mandò in Torino *D. Euftachio* N. Perfonaggio riguardevole di fua Corte.

LXVII. Da quefta nobile Conforte Sua Maeftà nello fpazio di 15. anni (vale a dire dal Mefe di Giugno 1738. quando fposò fino al Mefe di Luglio 1753. che fcrivo) ha ricevuto dieci figliuoli, fei femine, e quattro mafchi, colla fiducia di averne dell'altri, per effere il Monarca di 37. anni, perche nato a 20. Gennajo 1716. e la Reina di anni 29. perche nata a 24. Novembre 1724. Delli quali quattro femine fono andate in Paradifo *Maria Giufeppe* Principeffa Regale morta a 3. Aprile 1742. *Maria Elifabetta* altra Principeffa morta alli 5. Novembre 1742. *Maria Elifabetta* feconda Principeffa di quefto nome morta a 4. Marzo 1749. *Maria Terefa* Principeffa

cipessa morta a 2. Maggio 1750.: tutte sotterrate con nobil pompa nella Chiesa di Santa Chiara, e portatevi da Monsignor Cappellano Maggiore dentro le di loro Cassette di argento in una delle regie Carrozze, colle Milizie disposte da lati della strada dal Regio Palazzo a quella Chiesa: due altre figliuole sono viventi *Donna Maria Giuseppa I.* Regale Infante nata in Gaeta a 16. Luglio 1744. e *Donna Maria Luisa II.* Regale Infanta nata a 24. Novembre 1745. De maschi poi tutti quattro sono viventi, e nati dopo le femine: *Don Filippo* Principe Regale nato a 13. Giugno 1747. *Don Carlo Antonio Diego* Infante Secondogenito nato a 12. Novembre 1748. *Don Ferdinando Antonio* Infante Terzogenito nato a 12. Gennajo 1751. *Don Gabriele Antonio Pascale* nato a 11. Maggio 1752.

LXVIII. Per la nascita del Primogenito *Principe Regale delle due Sicilie* (in questa guisa piacque alla Maestà Sua d'intitolarlo, per la contesa, che insurse tra Ministri di Corte, se dovea dirsi *Duca di Calabria*, o *Duca di Puglia*) col nome di *Don Filippo*, molte, e singolari furno le Feste, che si fecero in Napoli, raccolte, e stampate colle loro Figure dal *Conte di Tarascon* sotto questo Titolo: *Narrazione delle Solenni Reali Feste fatte celebrare in Napoli da Sua Maestà il Re delle due Sicilie Carlo Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza, e Toscana per la Nascita del suo Primogenito Filippo Real Principe delle due Sicilie. In Napoli 1749. Sotto la direzione del Conte Tarascon.* Con essersi coniati in questa occasione 100. mila ducati di *Carlini* allusivi alla festa della Nascita, come lo rapportammo nel Libro 13. del Tomo IV. al *Numero* 74. E perche nacque questo Principe Regale nella Regia Villa di Portici a 13. Giugno 1747. dove abbisognò, che la Reina compisse i giorni del suo Puerperio; perciò allora non si poterono fare altre Feste in Napoli, senonchè le *Illuminazioni* superbe per tre sere continue: con essersi portata ivi la Nobiltà tutta, il Ministero così Togato, che Militare, e la Città in Corpo per complimentare le Maestà Loro su di questa ottenuta Prole. Avendo il Fedelissimo Popolo Napoletano fatta recitare una dotta, e ben intesa Orazione alla presenza del Serenissimo Monarca predetto dall'Avvocato *Don Gianantonio Sergio*, datasi poi alle Stampe con questo titolo: *Orazione alla Maestà di Carlo Borbone Re di Napoli, e di Sicilia nel nascimento del suo Primogenito Serenissimo Real Principe Infante D.Filippo in nome del Fedelissimo Popolo Napoletano. In Napoli per Felice Carlo Mosca* 1747. (Essendo anche questi l'Autore dell'Opera intitolata: *Supplemento alli Principj della Storia del Signor Abate Langlet per l'Educazione della Gioventù*; come pure di altre dotte Composizioni).

LXIX. Nel Mese poi di Novembre 1747. mentre la Regal Corte ritrovavasi in Napoli; furno fatte le Feste maggiori per lo spazio di quindici giorni continui, incominciando dalli 4. del Mese, fino alli 19. In qual mentre le Dame, i Cavalieri, e gli altri, che doverono intervenirvi, si provederono di Abiti, e di Livree confacevoli per questa sì nobile Funzione. Ogni sera in questi quindici giorni vi fu Gala in Corte con pubblici Balli: i quali si aprivano dalla

la Reina, che usciva danzando col Re da dietro la portiera della sua Stanza, per non dar sogezione di riverenze, o di altro alle Dame, ed a Cavalieri, che l'attendevano ragunati in gran numero nella gran Sala. Essendosi dato il permesso di potervi anche intervenire gli Uffiziali Militari da Tenenti Colonnelli in sovra colla propria Montura, come pure a Ministri Togati colla solita lor Toga, ed agli altri Uffiziali in Abito di Gala. Con essersi anche conceduto alcune sere agli Uomini, ed alle Donne di andarvi in *Dominò*. Ed in una delle sere predette il Ballo si fece in Maschera nel gran Teatro di *San Carlo*, posto in piano, cogli Addobi più superbi, che poteansi dare; coll'Orchestra strepitosissima per la moltiplicità delli Strumenti, per ballarsi in più parti di quel gran Piano; e con copiosi Rinfreschi a cadauno. Essendovi state a capo del medesimo Teatro due magnifiche Scale a caracò, per le quali il Re, e la Reina dal loro Palchetto calavano a ballare nel mezzo del Teatro. Laonde questo Teatro, sì adorno, sì illuminato, e sì disposto, fece una veduta così superba, e maestosa; che non solo in Napoli, ma anche nell'altre Corti di Europa difficilmente si potè per l'addietro osservare la seconda.

LXX. Nel medesimo Teatro Regale di *San Carlo* si fè dare eziandio per più volte una *Serenata*, (con dispenzarsi *gratis* i Biglietti), in cui rappresentossi un Opera allusiva al nascimento di questo Principe Regale, intitolata il *Sonno di Olimpia*: Composizione di *Ranieri Calzabigi*: con avervi cantato i Musici più scelti d'Italia: vale a dire *Vittoria Tesi* sotto nome di Olimpia, *Cajetano Majorano Cafarelli* sotto nome di Giove, *Gioacchino Conti Egiziello* sotto nome di Apollo, *Gregorio Babbi* sotto nome di Marte, *Angela Conti Taccarina* sotto nome di Virtù, e *Gio: Manzoli* sotto nome di Destino.

LXXI. Alli 19. Novembre, ultimo giorno delli Festini, si diede il sacco ad una gran Cuccagna avanti Palazzo, dove si vedeano eziandio Fontane di Vino, e Peschiere grandissime, Giardini apparenti, ed Alberi carichi di varj comestibili. La sera poi si vide illuminato il Castel Nuovo con bellissima disposizione: scorgendosi coverto in tutto il Cornicione di Tele dipinte, e al di fuori con una quantità di Lampioni tondi, che pendeano. Essendo i Torrioni tutti vestiti di Fuochi artificiali.

LXXII. Di più, nel Largo del Castello vi si piantò una gran Machina, che dinotava il Tempio della *Vittoria*, alto 260. palmi con bellissime Scalinate, Porte, Balconi, Iscrizioni, Statue, e Medaglioni: Architettura di *Vincenzo Re* Parmeggiano, Ajutante della Ferriera di Sua Maestà. Qual Machina fu poi vestita di Fuochi artificiali, e la sera istessa delli 19. Novembre, dopo lo sbaro degli altri, che erano su del Castello; incominciò ad ardere con gran piacere, e genio de risguardanti: ma poi terminò in una luttuosa Traggedia. Perochè, accesosi il fuoco in tutta quella gran Machina di Legno (non si sa; se a caso, o per incuria de' Maestri), si accrebbe in cotal guisa la fiamma, che giungea quasi a' Palazzi vicini. Laonde il Popolo postosi a fuggire, vicino al Vico di San Giacomo

fece

fece una calca sì grande; che molti vi restarono soffocati, e morti, senza trovar modo da potersi salvare.

LXXIII. Alli 12. del seguente mese di Decembre 1747. giunse in Napoli da Spagna il *Duca di Medinaceli Sidonia*, mandatovi dal Re *Ferdinando VI.* per battezare in suo nome il novello Regal Principe *Don Filippo*: con essere andato egli ad abitare nel Palazzo della Principessa di Cellamare vicino Porta di Chiaja, fattoglielo accommodare da *Don Lelio Caraffa* Marchese di Arienzo, che n' era stato da lui incaricato. Lo Sfarso, la Corte, e la Pompa, con cui questo Inviato fece la sua Comparsa in Napoli, aveano del Regale. A 4. Febbrajo 1748. fece la sua pubblica Entrata, uscendo per la Strada di Chiaja avanti Palazzo Vecchio: da quivi girò per il Largo del Castello, e per Fontana Medina andò ad uscire innanzi lo Spirito Santo: donde voltò per Toledo, ed andò al Regio Palazzo: dove, trovatosi pronto il *Cardinale Spinelli*, che fece la Sagra Cerimonia, e la *Principessa di Colobrano* colla Procura della regnante Reina *Maria* di Spagna, si fece con gran pompa nella Regal Cappella la Formalità del Battesimo. E siccome egli fece l'Ingresso con superbissima Gala di 6. Volanti, di 6. Aiduchi, di 40. Staffieri di Livrea gialla gallonata di argento con alcune Trine nere per mezzo, di 8. Paggi a piè intorno alla Carrozza, vestiti di Velluto con Giamberchini riccamati; e con 6. nuove superbissime Carrozze a 6. Cavalli, ripiene di Gentiluomini di sua propria Corte; così ne' Regali, che fece alla Reina, al Principe Infante, alla Principessa di Colobrano, all'Eminentissimo Spinelli, e agli altri della Corte; eccederono la sua sfera. Avendo poi imbandita in suo Palazzo una Tavola per 400. tra Dame, e Cavalieri, ciascuno col suo Paggio, o Cameriero; e datoli il Festino di Balli per tre sere continue con grandissima splendidezza, e profusione. Partito poi di ritorno per Madrid il dì primo Marzo 1748. e lasciata in Napoli una memoria assai degna della di lui grandezza: maggiormente che fece tutta la spesa a suo conto, senza voler rinforzo dalla Corte di Spagna.

PA-

## PARAGRAFO SETTIMO.

### *Delle nuove Guerre svegliate in Italia, e nel Regno in tempo del Re Carlo di Borbone.*

LXXIV. IN virtù della Pace stabilitasi tra Principi di Europa nell'anno 1735. come rapportammo nel Paragrafo 5. una invidiabil quiete si godea in Italia, e nel Reame di Napoli. Quando ecco, che alla morte dell'Imperadore *Carlo VI.* seguita a 19. Ottobre 1740. l'Europa tutta in iscompiglio si pose: perochè non avendo lasciata questo Cesare Prole mascolina; chi all'Impero aspirava, chi alla Successione de Stati ereditarj di Casa d'Austria, e chi alle nuove Conquiste da lui fatte. Che sebbene in virtù della *Prammatica Sanzione*, stabilita dall'Imperador predetto a favor delle Femmine, le di lui figliuole, nipoti, e sorelle poteano succedere ne Feudi, non ostantino le contrarie Leggi della Germania, come additammo più sovra nel *Numero* 3. del Capo 3. e 'l Re di Francia nella Pace dell'anno 1735. anche ne divenne Garante; pure nell'*Accessione*, che fecero il Re di Spagna, ed il Re di Napoli a tal Pace, espressamente questo Articolo esclusero. Laonde nella Cessione, che poi fece l'Imperadore delle sue Ragioni sovra del Reame di Napoli al nostro Re *Carlo di Borbone* per mezzo del suo Ambasciadore in Compiegne il dì 4. Agosto 1736.; con particolarità ne escluse il sesto Articolo Preliminare conchiuso tra il Re di Francia, e lui, che riguardava il Punto della Prammatica Sansione: *Quarto, que S. M. I. consent, que dans les Actes de Cession, qui regarde l'Espagne, e le Roy des deux Siciles, l'Article six des Preliminares, n'y soit pas insere.*

LXXV. Quindi, riflettendo il Re *Filippo V.*, che nella Rinunzia; da lui, e dal Re di Napoli fatta all' Imperadore de Stati di Parma, e di Piacenza, non vi era intervenuto il Consenso espresso della Reina *Elisabetta* sua moglie, la quale era l'unica, e principal Erede di quei Stati; e considerando similmente, che egli non avea garantita la Prammatica Sanzione, mediante la quale la Reina *Maria Teresa d'Austria* veniva chiamata alla successione de Stati Ereditarj dell'Imperadore *Carlo VI.* suo padre, proibendo le Leggi di Germania la successione ne Feudi alle figlie femmine; considerò come vacanti li Stati d'Italia, che dismembrati dalla Corona di Spagna furono tanto da lui solo nella Pace del 1725. quanto da lui, e dal figlio nell'anno 1735. al predetto Imperadore ceduti: e perciò si doveano in questa occasione all'antica Monarchia di Spagna nuovamente incorporare. A qual ogetto, facendo egli allestire in Barcellona un

un Convoglio di Truppe numeroso di 16500. Fanti, e di 4500. Cavalli; sotto il Comando del *Duca di Montemar* l'inviò nel Mese di Novembre 1741. ne Porti di Piombino, e di Portercole per indi passare in Lombardia.

LXXVI. In fatti nel principio di Gennajo 1742. queste Truppe per il Genovesato s'inviarono verso la Lombardia: dove anche presero il cammino le Truppe Napoletane sotto il comando del *Duca di Castropignano*. Le quali si portavano dietro una famosa Artiglieria, tirata da 2500. Muli, che si raccolsero da varj luoghi del Regno: oltre quell' altra Artiglieria, che s' inviò per mare, e poi si ripose nelle Castella di Brindisi, per tema di non dare nelle mani degl' Inglesi, i quali tessevano colle loro Navi il Mare Adriatico. E quantunque le Milizie nostre si fussero già unite alle Spagnuole; pure un Corpo sì considerabile di Soldati niun effetto in Lombardia fece. Perocchè il Generalissimo di *Montemar* tenuto a bada per lunga pezza di tempo dal Duca di Savoja, che lusingavalo di volere anch' egli aggir seco di consenso in questa Guerra; perche segretamente si era di già collegato colla Reina d' Ungaria, procrastinò in modo, che venne in Italia il *General Traun* colle Truppe Alemane: le quali accoppiate a quelle del medesimo Re di Sardegna; come impedirono alle Truppe Napolispane il passaggio del Fiume Panaro tra il Bolognese, e 'l Modanese, senza farli più avanti inoltrare; così alla vista dell'istesse Truppe Napolispane nel mese di Giugno sottomisero la Cittadella di Modena (il di cui Duca erasi unito col Re di Spagna), e la Fortezza della Mirandola.

LXXVII. Questa poco lodevole condotta del Duca di *Montemar* dispiacque molto alla Corte di Spagna: la quale richiamando lui in Madrid, mandò il *Conte di Gages* al Governo delle sue Truppe. Anzi nel medesimo tempo spinse un altro Esercito da Spagna in Provenza pria sotto il Comando del *Conte di Climes*, e poi del *Marchese de las Minas*: dove anche inviò a 22. Febbrajo 1742. il Regal Principe *D. Filippo* suo figliuolo, acciò, sforzando questi due Eserciti da due lati i passi della Lombardia, con miglior successo arrivassero al bramato fine. Però, quantunque questo nuovo Esercito involasse tutta la Savoja al Re di Sardegna; pure non potè per tutto l' anno 1742. penetrare in Italia: stantechè il detto Re di Sardegna fortemente si contrastò i Passi dell' Alpi. Ed ancorchè il *Conte di Gages*, secondo gli ordini avuti dal Re *Filippo*, si fusse sforzato passare il Fiume Panaro; pure, incontrando una straordinaria resistenza nelle Truppe Austrosarde, che ne custodivano il Passo; fu in obbligo di rivoltar indietro le Bandiere, e per il Ferrarese, e Bolognese ritirarsi in Romagna: stimando impossibil impresa il volersi avanzare più avanti, e darsi la mano coll' Esercito del Principe *D. Filippo*.

LXXVIII. Mentre le Armi Napolispane camminavano con questo piede in Italia; la Reina d' Ungaria si collegò col Re d' Inghilterra, e col Re di Sardegna: e considerando, che 'l Re di Napoli averebbe contribuito molto alla Guerra di Lombardia con mandare Soldati all' Esercito Spagnuolo, Viveri, Attrezzi Militari, ed altre

Provisioni, penzò farlo assalire colle sue Armi, discacciati che fussero i Spagnuoli da Lombardia: ma si astenne da questa risoluzione per soddisfare al Re di Polonia, il quale conchiudendo la sua pace colla medesima; volle inserito in quel Trattato, che i Stati del Re di Sicilia suo genero non fussero molestati nè dalla Regina d' Ungaria, nè dall' Inghilterra: e perciò il Re d' Inghilterra cercò farlo dichiarar *Neutrale* in questa occasione. E ritrovandosi l' *Ammiraglio Matteus* colla Flotta delle Navi Inglesi nel Mediterraneo; dal Re *Giorgio* se gli ordinò un improvviso distaccamento di Legni alla volta di Napoli, acciò colla forza obbligasse il Re *Carlo* di richiamare le sue Truppe in Regno, e si dichiarasse *Neutrale* in questa Guerra. Quindi il dì 18. Agosto 1742. giunse nella Rada di Baja il *Caposquadra Martin* con 13. Navi Inglesi, cioè 5. Navi da Guerra, 4. Palandre, 3. Navi di trasporto, o fieno Magazeni, ed una per l' Ospedale. La Corte di Napoli, che niente di ciò sapea; in averne il primo avviso, pensò, che fussero state spedite contro della Sicilia: ma poi la mattina 19. Agosto si videro bordeggiare nel Capo di Posilipo: e verso l' ore 20. del giorno, con aria di disprezzo della Regal Corte, si andarono ad ancorare alla drittura del Porto a tiro di Cannone, senza punto le Fortezze, o la Città salutare.

LXXIX. Il Duca di Salas *Marchese di Montallegre*, che allora facea le veci di primo Ministro in Napoli; chiamatosi il Console Inglese, lo mandò a bordo della Capitana di quelle Navi, per sapere da quel Caposquadra, che cosa egli dal Porto, e Città di Napoli volea. Questo Ministro vi si portò in un subito, ricevuto dal Comandante collo sbaro di molte Cannonate: ed espostoli quanto gli era stato incaricato; il *Martin* gli rispose, aver ordine dall'*Ammiraglio Matteus* di notiziare a Sua Maestà Siciliana, che *essendo l' Inghilterra in Allcanza colla Regina d' Ungaria, e col Re di Sardegna; ed avendo il Re delle due Sicilie in tempo d' una aperta Guerra tra l' Inghilterra, e la Spagna unite le sue Truppe a quelle di quest' ultima per invadere li Stati della Regina d' Ungaria contra il tenor de i Trattati di Pace; esso Comandante era spedito per ricercare, che Sua Maestà Siciliana non solamente richiamasse le sue Truppe, che avea inviate a quelle di Spagna; ma s' impegnasse ancora con solenne promessa di non porgere più alle medesime veruna assistenza in alcun modo.*

LXXX. Alla venuta di queste Navi Inglesi nella vicinanza del Porto di Napoli, crederono alcuni mal contenti del presente Governo, e ben affetti al partito della Reina d'Ungaria, che il Popolo Napoletano si avesse in un tratto a ribellare, siccome anche i fanatici ne faceano correre in Vienna le speranze. Ma queste loro lusinghe andarono fallite: perochè, sebbè accorresse alla marina un numero innumerabili di Popolo (tra quali anch' io, che mi trovai in Napoli); ciò fu soltanto per vedere quelle Navi, non già che niuno si movesse, o penzasse a movimenti (alla riserba di un Maccaronaio, e di pochi malscalzoni della vil feccia della Plebbe), o altro. Anzi la Maestà Sua il giorno vegnente di Domenica tutto lieto, e giolivo colla Reina sua Consorte uscì in Carrozza, andando a venera-

re il Sangue di San Gennaro, esposto in Novena nell' Arcivescovado per una scossa di Tremuoto accaduta il Venerdì 18. Agosto. Ed indi passato alla Chiesa del Carmelo, il Popolo del Mercato se l'avvicinò per modo di Corona intorno della Carrozza, esibendosegli pronto di spargere il suo sangue per lui, e di andare a dar fuoco alle Navi Inglesi. Del che molto sodisfatto ne rimase la Maestà Sua, la quale in segno di gradimento li fece sbassare la Farina, e li diede altri segni di sua affezione.

LXXXI. Intesasi poi a Palazzo la Risposta, che diede il Comandante *Martin* al Console Inglese; tutta l' Uffizialtà Militare si vide in moto per Napoli: atteso il Re diede ordine di far estraere dal Regio Arsenale buona parte de Cannoni grossi, che vi avea, e con una quantità di Buoi, fatti accogliere dalla Campagna vicina di Terra di Lavoro, li fece trasportare parte nel *Molo*, parte nel Baloardo di *Santa Lucia a Mare*, parte sotto la Torre di *San Vincenzo*, parte nel *Castel dell' Uovo*, parte nel *Sciatamone*, e parte in altri luoghi, donde si potessero tener lontani da Terra le Navi Inglesi: con introdurre una quantità di Viveri nelle Fortezze, che erano sprovedute; e con far venire da Santa Maria di Capoa la Cavalleria, la quale fu squadronata nella *Marina di Chiaja*, per impedire qualche improviso sbarco. E richiamata da luoghi vicini la Fanteria; la fece compartire in tempo di notte insieme colla Birraglia nelle contrade di *Porto*, del *Mandracchio*, del *Lavinaro*, e del *Mercato*, acciò servisse di freno alla gente popolare.

LXXXII. All'incontro poi la sera si convocò in Palazzo avanti del Serenissimo Monarca un gran Consiglio di Stato, e di Guerra, per dibattersi minutamente la proposizione del Capo Squadra *Martin*, e risolversi quel tanto, che se gli dovea rispondere. Molti di quei assennati Consiglieri furono di parere, che alla temeraria proposizione di quel Comandante si dovesse rispondere col Cannone, giacchè con tanta arditezza volea obbligare un Monarca a non dare ajuto, e soccorso al proprio Genitore. A qual parere si appigliò il medesimo Sovrano per non essere notato in Francia, ed in Ispagna da timido, perche alle semplici minacce di quattro Navi nemiche fusse venuto ad una Capitolazione poco onorevole per lui, e di poco decoro per i suoi parenti. Ma il partito più numeroso de Militari sostenne l'opposto, non tanto perche in Napoli temeansi i malcontenti, che in caso di mossa degl'Inglesi potevano loro dar la mano; quanto perche vi erano pochi Soldati, pochissimi Artiglieri (andati i primi in Lombardia, e ritrovandosi in Brindisi i secondi coll' Artiglieria, che dovea andare eziandio al Campo), niuna Provista ne Castelli, per ritirarsi colà in caso di Attacco; e la Polvere ritrovavasi ne' Magazeni di Posilipo nel Palazzo detto di *D. Anna Caraffa*. Laonde per non esporre la Città a qualche bombardamento, si conchiuse la *Neutralità* all' ore otto della notte di Domenica 20. Agosto, quando terminò il Consiglio, e'l *Marchese di Montallegre* ne mandò la Risposta al Capo Squadra *Martin* con un Uffiziale Inglese, calato dalle Navi

colle Lettere Credenziali del suo Principale, e che aspettava in Palazzo l'ultima risoluzione. Essendo stata di questo tenore la Risposta:

*Signore*:

*Il Re ha già stabilito, e ordinato, che le sue Truppe unite a quelle di Spagna, dovessero ritornare per servir alla difesa de' proprj Stati. Sua Maestà mi ordina di prometterli a suo nome, che replicherà li suoi ordini, affinche le dette Truppe, le quali si ritrovano nella Romagna, ritornino quanto prima in questo Regno, e non ajuterà, o assisterà in modo alcuno quelle di Spagna nella presente Guerra d'Italia*. Qual Risposta, pervenuta alle mani del Capo Squadra Inglese, fece che egli provedutosi di bastevoli Rinfreschi partisse la sera vegnente 21. Agosto 1742. dalle vicinanze di Napoli, lasciando i Partitanti Austriaci in grandissima amarezza: i quali si aveano in questa occasione introitato per certo il cambiamento del Governo.

LXXXIII. Questa inaspettata Capitolazione del nostro Monarca col Comandante Inglese, ancorchè si considerasse di niun momento, come che sottoscritta per forza, e fatta con una persona disinteressata nella Guerra di Lombardia, la quale colle Armi alla mano l'avea obbligato di sottoscrivere in poche ore di tempo quell' Accettazione; pure dispiacque assai alla Francia, considerando, che l'Inghilterra con modi improprj, ed in atto di Pace col Re di Napoli l'avesse sforzato ad un atto irregolare. Che però, per rendergli la pariglia, fè passare il Principe *Stuardi* nella Scozia, che posè in rivolta quel Regno colla pretenzione, che cacciò in campo di esser egli il legitimo Re della Gran Brettagna. Essendo stata altresì di grandissima amarezza alla Spagna, la quale vide in questa occasione quasi perduto e soprafatto il *Conte di Gages*, colle Truppe Spagnuole in Romagna dalla multiplicità de Soldati Tedeschi.

XLXXIV. Il Re all'incontro, osservantissimo della sottoscritta Neutralità, fè subito ritornare le sue Truppe in Napoli: le quali per un altro verso furono di sommo giovamento al Regno, peroche lo cuoprirono da nuovi Insulti poteano farli gli Inglesi: i quali con tre Navi, fatte passare nell'Adriatico per impedire ogni soccorso al Campo Spagnuolo, si presentarono avanti il Porto di Brindisi, e pretendeano dal Comandante l'Artiglieria, che da Napoli andava al Campo Napolispano, e per tema delle dette Navi colà si ripose. Il Comandante ne diede parte a sua Maestà, e li fu ordinato di farla sbarcare, e trasportarla dentro terra: quale poi, alla partenza delle Navi Inglesi, fu fatta rimbarcare, e scortata dalle Galee di Napoli, parte ne andò in Pescara, ed in altri Luoghi di Puglia, per assicurarli da qualche insulto nimico; e parte ne venne in Napoli, dove il tutto si pose in ottima difesa: riempendosi le Fortezze di Provisioni da Bocca, e da Guerra; ritirandosi la Polvere da Posilipo in Città; piantandosi nuove Batterie di Cannoni, e di Mortari a Bombe fuori del Ponte della Maddalena; un nuovo Torrione ergendosi in Posilipo; perfezzionandosi il Molo, con riempirsi di Cannoni di corsea; e disponendosi la Cavalleria per la riviera del

Cra-

Cratere Napoletano: con esfersi anche rinforzata Capoa, e Gaeta, e postosi il tutto in ottima difesa, a cui prima di questa Capitolazione non si era pensato, e nel citato Consiglio di Guerra rinfacciato al *Duca di Salas Marchese di Montallegre*.

LXXXV. Oltre di questo, il *Duca di Castropignano*, ritornato in Napoli colle Truppe Regali; fè mettere in piedi le Miliziotte, che ragunò dalle Provincie in numero di 10. mila, divise in dodici Reggimenti, come dicemmo nel Libro 17. del Tom. IV. al *Numero* 13. del Capo 1. e con questi nuovi Soldati cuoprì per parte di Terra il Regno. Ancorchè vi fusse stato qualche disegno di farli passare nel Campo di Romagna sotto nome di Soldati Spagnuoli, che si trovavano in Napoli, e ritornavano al servizio del proprio Principe. Ma perche gl' Inglesi si protestavano, che la Neutralità non osservavasi perfettamente dal Re di Napoli, per la quantità di Soldati, che sotto specie di disertori si facevano passare al Campo Spagnuolo, e di avere restituito al Re *Filippo* suo Padre due Reggimenti di Soldati veterani, che seco erano venuti da Spagna, non ostante che il Monarca predetto avesse fatto assicurare la Corte Brittanica della sua Neutralità pria col mezzo del *Signor Allen* Console Inglese in Napoli, ed indi colla viva voce del *Signor Marchese Fogliani*, che dall'Aja (dove era Inviato straordinario), si fece passare in Londra; furono rattenute queste Miliziotte ne confini del Regno per custodia del medesimo.

LXXXVI. Le Milizie poi, che dalla Romagna ritornarono in Napoli; furono di sommo giovamento al Regno: peroche scovertasi la *Peste* in Messina, che nel mese di Marzo 1743. vi portò un Bastimento Genovese; le medesime quasi il Regno tutto cordonarono, acciò il Contagio non fosse da colà alle nostre Provincie passato. Essendosi anche destinate le Milizie Urbane de' luoghi vicinali a guardare indispenzabilmente le Marine, acciò non vi approdasse Bastimento alcuno. Laonde per questa ristrettezza, per le Galee di Napoli, che costeggiavano il Faro di Messina per non far uscire Legni da quel Porto; e per le Navi Inglesi, che incrocciavano il Mediterraneo per non far andare soccorso in Romagna all'Esercito Spagnuolo; pochi Legni di Merci, e di Viveri in Napoli, ed in altri Porti del Regno approdavano: che però qualche Penuria per ogni dove assaggiavasi. E comeche il Malore di Messina passò in *Fossa*, Casale di *Reggio*, e poi in questa Città per opera di un Frate Laico Conventuale; il quale per far negozio, fè passare un Marinajo di Fossa, a portar Viveri in Messina, in dove se ne scarseggiava, e con un sacchetto di argento che il Marinajo seco riportò, pervenne in Regno la Peste (con morire in Fossa il Marinajo, ed in Reggio il Frate); fu subito dal Monarca spedito a quella volta il *Conte Mahony* Irlandese, Tenente Generale degli Eserciti di Sua Maestà, con due mila Soldati tra Fanti, e Cavalli, e con una illimitata autorità per mare, e per terra, acciò riparasse al Malore. E questi con uno stretto Cordone da Squillace a Sant' Eufemia, fornito di Fosse e di Palizzate, tagliò quell'Istimo di Paese in tal guisa, che non potea uscir-

uscirne anima vivente. E con un altro Cordone da Rosano verso l'altra Marina della Scalea, tagliando anche l'intiera Calabria dalla Basilicata, e dal restante del Regno; fece, che il Malore fuori di Reggio, e di Fossa non uscisse. Non tralasciando altresì la cura incessante del Monarca di mandar continuamente Viveri, ed altro bisognevole in Messina, ed in Reggio: con farvi anche pervenire i Condannati, acciò colla speme di libertà in caso di scampo, sotterrassero i Cadaveri: chiamandosi in appresso da Venezia persone pratiche per far lo spurgo. Laonde con queste, e somiglievoli diligenze il Regno fu liberato dalla Peste, ancorchè aperto per ogni dove: essendo ella cessata in Messina nel mese di Luglio 1743.

LXXXVII. Nel mentre in Napoli osservavasi con esattezza la Neutralità coll'Inglesi; il *Conte di Gages* col suo Esercito si rattrovò in grandissima strettezza nella Romagna: attesochè, sebbene egli si fusse in Pesaro fortemente trincerato; pure non avea più che dodici in tredici mila Soldati: quando il *Principe di Lubkovitz* succeduto al *Conte Traun* nel Comando delle Truppe Alemane, il dì 6. di Marzo 1744. si pose a capo di 24. mila Combattenti per andarlo ad attaccare dentro le sue proprie Trincee: con esservi anche alcune Fregate Inglesi, che dalla parte di mare in Senogaglia lo fiancheggiavano. Nullaperodimanco, egli, vedendosi nell'angustie, chiamò subito un Consiglio di Guerra, e col Serenissimo Duca di Modona *Francesco III. d'Este*, (che ivi da Venezia giorni prima era andato a ritrovarlo); con accorto provedimento risolvè di ritirarsi in buona ordinanza nel Reame di Napoli, priachè il Nimico l'attaccasse. E decampando da Pesaro in tempo di notte; per la Santa Casa di Loreto marciò alla volta di Apruzzo, dove arrivò a salvamento a 19. Marzo 1744.: facendosi precedere il Bagaglio, e l'Artiglieria, acciò i Tedeschi non li sopraggiungessero, con avere preventivamente avvisato il Serenissimo Monarca in Napoli di queste sue necessarie risoluzioni, che stava per prendere, ad ogetto di non perdere un intiero Esercito.

LXXXVIII. Per questa necessaria Mossa del *Conte di Gages*, la Corte di Napoli in grandissima agitazione rattrovossi: perochè, stimando il *Marchese di Montallegre*, che si potesse rompere la Neutralità con riceverlo in Regno; procrastinò di mostrare alla Maestà Sua le Lettere, che ricevè dal medesimo, nonchè pensò di farli in Apruzzo apprestar i Viveri, come ne veniva pregato. Ma il *Duca di Castropignano*, che veniva anche del tutto raguagliato, e vedea il pericolo in cui il Regno si esponeva, se le Truppe Alemane vi penetravano, inseguendo le Truppe Spagnuole; nel medesimo punto, che ricevè le Lettere, andò a Palazzo a comunicarle al Serenissimo Monarca, dimandando Udienza in un'ora estraordinaria. La mattina vegnente Sua Maestà con tutta sollecitudine convocò un Consiglio di Stato, e di Guerra, ed ivi fu pienamente risoluto, che, senza violare la Neutralità giurata, si potea accordare al *Conte di Gages* la sua dimanda: atteso il dar ricovero nel proprio Regno all'Esercito fuggitivo del Padre, non era somministrargli ajuto contro della Rei-

na

na d'Ungaria, e degli altri suoi Collegati; ma porgere lo scampo a quelle Truppe fuggitive, che in quella conchiusione di Neutralità non veniva compreso. Anzi fu soggiunto, che poteasi eziandio inviare un Corpo di Truppe in quei Confini per custodia del Regno: essendo Politica di Stato il guardar i proprj Feudi quando il nimico coll'Armi alla mano ivi si avvicina; non già una violenza, che a Collegati si facesse. Atteso, o i Tedeschi voleano ostilmente entrare nel Regno; ed allora essi erano coloro, che rompevano la Neutralità: o si fermavano ne confini del medesimo; ed allora l'Esercito Napoletano, campeggiando per l'Apruzzo, niuna offesa alle Milizie Tedesche facea. In seguela di che il *Duca di Castropignano* si partì subito alla volta di Apruzzo con ragunare in Chieti il suo Esercito, e cuoprire la minacciata Città di Pescara.

LXXXIX. Arrivato il *Conte di Gages* felicemente in Apruzzo, non ostantechè negli Attacchi, e Scaramuccie avute col *Conte Broun* che l'inseguiva, avesse perduto da otto in nove cento Soldati tra morti, prigioni, feriti, e fuggitivi; il *Principe di Lubkovitz*, che col pieno dell'Esercito Alemano appresso li tenea; arrivato a Fano, non volle passare più avanti, ma da ivi spedì in Vienna il Capitan *Rifar* per sapere da quella Sovrana come dovesse in questa occasione portarsi. E la medesima, quantunque si trovasse nell'obbligo di far passare il *Principe di Lubkovitz* colle sue Truppe in ajuto del Re di Sardegna; pure gli ordinò, che tentasse la sorpresa del Regno, che ella supponeva facile, per le vane rappresentanze avanzateli da mal contenti: Quasi fusse una cosa medesima il mettere a moto un Regno governato come a Provincia da un Vicerè annuale; e tentare la sollevazione in un Regno, governato in forma di Monarchia dal suo proprio Principe naturale. Laonde il *Lubkovitz*, per ubbidire a comandi della sudetta sua Sovrana, mostrò fare un Ponte di Barche su del Fiume Tronto per commodo de Soldati, e degli Ussari, che mandò ad esiggere Contribuzioni in quei luoghi vicini, come rapporta l'*Autore della Storia dell'Anno* 1744. (a) col dire: *Ma che o la Corte di Vienna non credesse aver il Re di Sardegna tanto bisogno di ajuto, come protestava; o che stimasse essere a tempo di prestarglielo finita che fosse la Conquista del Regno di Napoli, fatta a lei credere di facile riuscita; il Principe di Lubkovitz ebbe ordine di disporsi a tentarla. Arrivato però al Tronto, raccolse quantità di Barche, come se avesse intenzione di formarvi un Ponte. Mandando intanto alcuni Ussari di là del medesimo a esiggere Contribuzioni da Territorj più vicini*. Dal che bastantemente apparisce, che la Reina d'Ungaria fù la prima a rompere la Neutralità col nostro Monarca, non già, che questi avesse a lei di Fedeltà mancato. Il che anche si conferma da un lungo Manifesto, che al metter piede i Tedeschi in Apruzzo, fè ella per ogni dove pubblicare, dichiarando col medesimo i motivi che avea d'invadere il

(a) Istoria dell'Anno 1744. pag. 159.

il Regno; con invitare tutti ad accettare la sua Padronanza per la quantità de' Privilegj, che li prometteva, come presso del citato Autore (a) si legge. Il quale, descrivendo il vano tentativo, che fecero i Tedeschi in Apruzzo, asserisce: *Questi bei principj non ebbero ulteriori conseguenze: perche postisi in camino i Presidj di Pescara, e d'altre Città di Apruzzo, e spedite a quella parte alcune Truppe dal Campo di Velletri; lo staccamento Austriaco ebbe pena a raccogliersi, e salvarsi per metà: ritirandosi inseguito, e maltrattato, senza aver colto altro vantaggio, che aver lasciato nella Provincia, e nel Regno una gran quantità di Copie del seguente Manifesto, che comprende la risoluzione, e i motivi della Regina d'Ungheria d'invadere le due Sicilie.*

XC. Al sentir poi il nostro Serenissimo Monarca, che il *Conte di Gages* era già arrivato in Apruzzo, e che il *Principe di Lubkovitz* era accinto d' innoltrarsi nel Regno, giusta a' Comandi avuti dalla Reina d' Ungaria; non ostante che avesse fatto passare in Chieti il *Duca di Castropignano* per ragunarvi le Truppe; stimò suo dovere, di passarvi anch'egli in persona per difendere i proprj Stati dagli insulti de' suoi nimici: non volendo la Neutralità (da lui fino a quel tempo religiosamente osservata), che il suo Regno fusse invaso dall' Armi Alemane. E dopo aver fatto precorrere un pubblico Manifesto a' Principi di Europa, in cui pose in chiaro i motivi, che l' obbligavano ad uscire armato in Campagna, dopoche per osservanza della Neutralità avea permesso agli Inglesi, ed a' Sudditi della Reina d' Ungaria di traficare ne due Regni di Sicilia, e provedervisi di quanto loro occorreva, con avere ciò proibito a' Sudditi del Re *Filippo* suo padre, come presso dell' *Autor* citato; istituì un *Governo di Reggenza* sotto di *D. Michele Reggio* Cavaliere di Malta, e di S. Gennaro, Generale delle Galee, ed Uomo di appurata esperienza, acciò in tempo della sua assenza da Napoli badasse alla quiete del Regno, ed alla paga prontissima delle Milizie. Il che adempissi con ogni esattezza: perocche, durante la dimora della Maestà Sua in Velletri, in Napoli si visse con una pace, e tranquillità come il Re fusse nella Regia Villa di Portici, o in altro luogo di Villeggiatura. Anzi quando il *Principe di Lubokovitz* fè pubblicare il Manifesto della Reina d' Ungaria per il Regno, invitando ciascuno a sottomettersi alla di lei ubbidienza; questo passo avanzato; isdegnò talmente la Nobiltà, e Popolo Napoletano che non solo mandarono loro Deputati al Campo per cerziorare la Maestà Sua della loro fede, e divozione; ma anche l' inviarono un donativo di 300. mila ducati (oltra quei, che li diedero alla partenza da Napoli), colla viva espressione di esservene altro in suo Regal Servizio, siccome l' *Autore della Storia Annuale* (b) lo rapporta col dire: *Questo Manifesto, sparso per dar segno di sollevazione a i Popoli, produsse effet-*

(a) La medesima pag. 229.
(b) Istoria dell' anno 1744. pag. 239.

*effetto tutto opposto. Imperciocche, arrivatene delle Copie in Napoli; prima il Corpo della Nobiltà, ed a suo esempio anche quello della Città, e del Popolo piccatosi fortemente, che s' ardisse tentare in quella maniera la loro fedeltà; raddoppiarono i loro sforzi per dare al loro Sovrano nuove sicurezze dell' inalterabile loro lealtà, e del loro costante zelo. In una Adunanza, che fecero ciascuno di quei Corpi, fu deliberato di mandar Deputati a Sua Maestà a confermarle nella guisa più solenne i sentimenti di fedeltà, che l' aveano protestato prima della sua partenza, e replicato più d' una volta con la pronta esecuzione degli Ordini, che avea loro ingiunti dal Campo. Anzi per convincere Sua Maestà della sincerità, e del valore di questa Deputazione; non contenti di averli puntualmente trasmesso le somme di danaro, che avea loro ricercato per le spese della Guerra; l' accompagnarono con un dono volontario di* 300. *mila ducati, e coll' esibizione di aver pronte a' comandi di Sua Maestà Provisioni, e Munizioni, che arriverebbero tantosto all' Esercito.* Avendo anche in ciò contribuito molto *D. Michele Reggio*: il quale col dolce suo governo, e con un *Indulto Generale*, che diede ad ogni delinquente del Regno; fra lo strepito dell' Armi mantenne a maraviglia la pace de Sudditi.

XCI. Disposto in questa guisa il Governo del Regno; partì da Napoli il Serenissimo Padrone a 25. Marzo 1744. colla *Reina* sua Consorte, col *Marchese di Monteallegre*, col *Marchese di Opidal* Ambasciadore di Francia, e con tutti i Cavalieri di sua Corte. Ed in licenziarsi con atti di tenerezza dal Popolo; lo lasciò afflitto, e lagrimevole, per vedersi privo in un tratto della di lei amabile presenza. Non essendo stato inferiore la rincrescenza, ed il cordoglio, che sofferse la Reina il dì vegnente 26. Marzo, allora quando dovè ella fuor di Capoa licenziarsi dal suo caro Sposo, per intraprendere la via di Gaeta, dove il Re per maggior sicurezza lasciar la volle, perche era già incinta al Parto: non ostante che la Città in Corpo, in felicitando la Maestà Sua nel viaggio, che volea intraprendere, l' avesse con raddoppiate suppliche pregata, di lasciargli nel Governo di Napoli la medesima Reina, mentre essi si obbligavano custodirla, e difenderla fino allo spargimento del propio sangue: dicendo egli a' medesimi in questa occasione; *Voi sapete, che la Regina è incinta: il di lei stato, e la sua quiete non mi permettono lasciarla quì. Ho risoluto di farla passare in Gaeta: però non posso concedervi quanto chiedete, benche siami gratissimo il vostro zelo. Io vado a pormi alla Testa del mio Esercito, e ad avventurar la mia Vita per voi: Siatemi fedeli, ed ubbidite coloro, che lascio depositarj della mia Autorità.* Non avendo mancato altresì *D. Michele Reggio* di farli giorno per giorno con Galeotte apposta pervenire in Gaeta tutto il bisognevole. E quando a 16. Luglio 1744. ella si sgravò della quarta Bambina; vi accorsero l' Eminentissimo *Cardinale D. Giuseppe Spinelli* Arcivescovo di Napoli, Monsignor Nunzio *D. Luigi Gualtieri* Arcivescovo di Mira, i Deputati della Città per ciaschedun Seggio, e molte Dame della primaria Nobiltà di Napoli.

XCII. Sua Maestà allincontro, partendosi da Capoa per Apruz-

zo ; dopo molto incommodo , e travaglio per le continue pioverie , per la fanga , e per le strade disastrose, raggiunse alla fine il suo Esercito a Chieti : dove , oltre al *Duca di Castropignano* , vi ritrovò anche il Serenissimo *Duca di Modena* , il *Conte di Gages* , e molti altri Baroni delle Provincie , che ivi accorsero per seguirlo in Guerra , giusta gli ordini fatti loro pervenire . E comechè il *Principe di Lubokoviz*, da i movimenti, che facea, dava ad intendere, che per la parte di S. Germano voleva gittarsi nel Regno , avendo fatto i Magazeni in Monte Rotondo, poco lungi da Roma ; il predetto Monarca fè tosto ragunare alla sua Regal presenza , e di quella del Serenissimo di Modena un Consiglio di Stato , e Guerra coll' intervento di tutta l' Ufficialità Spagnuola, e Napoletana , per ritrovar il modo più propio da tenersi in questo primo scabroso incontro . Ed essendosi il tutto con diligente squittinio esaminato ; fu di comun opinione conchiuso , che le Truppe Spagnuole si dovessero in Celano , e nell' Aquila acquartierare , e le Napoletane in Venafro , ed in San Germano ; coll' intelligenza di potersi raggiugnere in Monte Casino , se il Nimico a quella volta piegasse . Laonde Sua Maestà dovè un altra volta ritornare in dietro , con fermarsi alcuni giorni in Venafro , fino a tanto che il *Duca di Castropignano* si fusse avanzato alla volta di San Germano .

XCIII. Il *Principe di Lubokovitz* per l' opposto , veggendo , che i Napolispani avean penetrato il suo disegno di voler egli passare per San Germano nel Regno , giacchè in quella parte avean piegato ; fè avanzare il *Generale Broun* con un distaccamento di quattro mila Soldati alla volta di Apruzzo : il quale , passato il Fiume Tronto , pose in contribuzione molti di quei luoghi aperti . Ma dal non ritrovarvi accoglienza , come si aveano i Tedeschi figurato , e dal sentire , che i Spagnuoli rimasti in Celano , e nell' Aquila , gli andavano in maggior numero addosso ; ripassò con sollecitudine il Fiume , e ritirossi nel Campo Austriaco in Monte Rotondo , ed in Tivoli , dove tutte le Truppe Alemane si unirono . Essendosi pure giuntate in San Germano le Truppe Spagnuole colle Truppe Napoletane, giusta l' appuntamento , in cui si stava , giacchè i Tedeschi stimavano assai scabrosa la strada di Apruzzo .

XCIV. Conosciutasi pertanto l' idea del Nimico , che volea penetrare per San Germano nel Regno , e quivi giuntatisi i Spagnuoli con i Soldati Napoletani ; il Re chiamò Consiglio di Stato , e di Guerra , per determinare il *Luogo* , dove l' Oste nimica si potesse incontrare , e fronteggiare . Il *Duca di Castropignano* , seguito dall' Uffizialità Napoletana , sostenne , che le Truppe Alemane si dovessero aspettare a piede fermo nelle Linie di Mugnano , dove egli nell' anno 1734. sorprese il *Conte Traun* , come si disse nel *Numero* 18. perche le Linee sovradette si erano già ridotte in miglior forma , in comprendendo anche il Monte , per cui egli si avanzò a cingere le Truppe Imperiali . Ma gli Uffiziali Spagnuoli , seguiti in ciò dal Serenissimo Monarca , e dal *Duca di Modena* , conchiusero , che non si dovea dar luogo al Nimico di metter piede nel Regno , ma doveasi incontrare nello Stato Ecclesiastico , anche per liberare i Luoghi pro-

propj dalle scorrerie militari, e da altri contrarj insulti. Tanto più, che le Truppe Napolispane arrivavano a 30. mila Combattenti, e gli Alemani perallora non erano più di 24. mila, ancorchè poi li sovragiugnessero da 4. in 5. mila Crovati, e Licani di rinforzo.

XCV. Risolutosi adunque, che doveano attaccarsi i Nimici nello Stato della Chiesa; il Sereníssimo *Duca di Modena* fu il primo a marciare colla metà delle Truppe Spagnuole alla volta di Valmontone: donde fece tosto sloggiare un Corpo d'Ussari, e fece avanzare il *Duca di Attrisco* per sorprendere un altro Corpo d'Ussari, che guardavano i Magazeni in Monte Rotondo: ancorchè questi, avvisati preventivamente di tal mossa; ripassando con sollecitudine il Teverone, avessero posto in sicuro il tutto. Gli altri Spagnuoli col *Conte di Gages* tennero dietro al Principe anzidetto: con averli seguito il Re colle Truppe Napoletane, comandate dal *Duca di Castropignano*. Laonde l'Esercito Napolispano da Frosinone (dove accampossi il nostro Sovrano) per Anagni, e Terni fino al Teverone si distese: laddove le Truppe Austriache, facendo apparenza di voler attaccare il nostro Esercito, piegarono verso la sinistra, per andarsi ad accampare in Velletri. Ma perche le prevennero i Spagnuoli su questo; il *Principe di Lubkovitz* dovette fissare il suo Campo sopra Velletri nella Montagna della Fajola, compartendo le Milizie in Civita Lavina, in Gensano, ed in Nemi; allora quando le nostre Milizie si andarono ad acquartierare fuori di Velletri. Prendendo i Soldati Napoletani nelle Vigne, e nelle falde della Città il luogo, ed i Spagnuoli per cuoprirli, acquartierandosi sul Monte de Cappuccini, sito assai vantaggioso, lasciandosi dietro le spalle la comunicativa col Regno: non ostante che gli Ussari nimici, col battere di continuo quelle Strade, inquietassero molto i trasportatori de Viveri.

XCVI. In questo mentre, accresciuto il *Principe di Lubkovitz* di 4. in 5. mila Crovati, e Licani; anch'egli trovavasi con un Esercito di 30. mila Combattenti, colla lusinga di poter disfare il nostro Esercito, ed indi impossessarsi del Regno, stante la Milizia Napoletana non era molto agguerrita. Avendo egli a questo ogetto anche chiamato l'*Ammiraglio Matteus* nelle maremme di Fiumecino, acciocchè colle sue Navi o potesse rispingere, o predare quei Convogli di trasporto, che da Napoli portavano i Viveri nel Campo di Velletri. E questi, staccando da Vado (ove trovavasi colla Flotta Inglese) otto Navi da Guerra, le mandò a costeggiare il Mar Tirreno da Fiumicino a Gaeta. Le quali, ancorchè vi giungessero assai tardi, e poco impedimento donassero al trasporto de Viveri; pure misero in qualche timore la Città di Napoli, perche il *Principe di Lubkovitz* fingeva spesso di mandar Truppe a Fiumicino per farle imbarcare, e convojarle altrove: ma in fatti non potea far nulla, perche le sue Milizie eran poche, e non poteansi dimezzare.

XCVII. Quello di particolare però, che egli fece, si fu lo distaccare 1400. Soldati parte sotto del *General Gorani*, acciò verso la parte di Collalto sboccando, andasse a sorprendere i Magazeni de Spagnuoli in San Germano (il quale per altro non fece niuna cosa di

buono), e parte sotto del *General Novati*: il quale a 7. Giugno, valicando il Fiume Tronto, verso l'Aquila inviossi; con ispingere una banda d'Ussari a Civitella del Tronto per dimandare al Comandante di quella Fortezza la resa della medesima. Ma trovandosi colà *Don Manuello Coronado de ja Zienda*; questi li rispose col Cannone, e l'obbligò a partirsi subito da quelle vicinanze. La medesima banda il dì vegnente si portò in Teramo: dove quei Cittadini, ed i Ministri del Tribunale, alla semplice lor comparsa, coll' intervento del Vescovo Monsignor *Alessio Tommaso de Rossi*: presentarono le Chiavi della Città all'Uffiziale che la comandava, cantando il *Te Deum* in Chiesa, e riconoscendo per loro Sovrana la Reina d'Ungaria. In qual occasione l'Uffiziale Ungaro incominciò a pubblicare il Manifesto della medesima Sovrana, affiggendolo nella Piazza, e facendolo da colà pervenire in altri luoghi del Regno, acciò tutti la riconoscessero per Reina delle due Sicilie, come additammo più sovra nel *Numero* 87. Con aver indi sorpresi altri Luoghi aperti nella Provincia, come Giulia Nova, Atri, Penne, e somiglievoli. Essendosi poi il *General Novati* avanzato a fare lo stesso nella Città dell'Aquila: dove, dopo aver fatto riconoscere da Ministri di quel Tribunale la Reina d'Ungaria per Sovrana delle due Sicilie vi lasciò il *Conte Sorò* sotto nome di Vicerè, e di Generale di Apruzzo col titolo di *Eccellenza*. Uomo di Nazione Catalano, ma rubelle del Re *Filippo V.*, che avea servito per l'addietro al *Principe di Lubkovitz* da Battitore di Strada.

XCVIII. Questi progressi non però, che da principio incominciarono a fare in Apruzzo con tanta franchezza i Tedeschi, furno di pochissima durata: perochè, passato il distaccamento degli Ussari sovradetti in Chieti, non potè indurre il Preside di quella Provincia *Don Nicolò Rossi*, e gli altri Ministri del Tribunale a riconoscere per loro Sovrana la Reina d'Ungaria, come si era fatto in Teramo, e nell'Aquila. Anzi, sovraggiungendogli quivi il Presidio di Pescara, e sovravenendo il *Colonello Vargas* con nuove Truppe Spagnuole dal Campo di Velletri; durarono gli Alemani grandissima fatica a poterne salvi uscirne, e portarsi nel Campo della Fajola dal loro *Principe di Lubkovitz*. Fatti prigioni, e portati in Pescara tutti quei Ministri del Tribunale, che in Teramo, e nell'Aquila aveano prestata l'indoverosa Ubbidienza alla Reina d'Ungaria, riconoscendola per Sovrana: alla riserva di *Don Francesco Salazar* Capo di Ruota in Teramo, che colli medesimi Tedeschi uscì dal Regno, come pur fece *Monsignor de Rossi*, che poi se ne morì fuori di sua Diocesi in un luogo dello Stato Ecclesiastico.

XCIX. Dal non aver potuto penetrare il *Principe di Lubkovitz* ne' confini del Regno, e dal non avere avuto effetto alcuno il tentativo del *General Novati* di mettere in rivolta le Provincie di Apruzzo, come tentato avea; il Mondo Politico subito conobbe qual effetto avesse potuto avere questa Guerra. Anzi la Reina d'Ungaria, e lo stesso *Lubkovitz* bastantemente compresero, che queste loro mosse per sorprendere il Reame di Napoli non avean avuto altro fondamento,

mento, che le false rappresentanze di alcuni Malcontenti, o Esiliati dal Regno, che cercavano far fortuna sopra l'altrui rovine: dando ad intendere a' Ministri di Roma, ed alla Corte di Vienna, che al semplice comparire delle Bandiere Austriache ne' confini del Regno tutto il Popolo si sarebbe piegato alla divozione della predetta Reina d'Ungaria, siccome il medesimo *Principe Lubkovitz* l'avea scritto al Re di Sardegna, e 'l Ministro Austriaco francamente in Roma lo dicea. Quando dovea loro bastare l'esempio de Vascelli Inglesi, che anche con questa lusinga nell'anno 1742. si presentarono nel Porto di Napoli, e poi ne restarono delusi, come dicemmo più sovra nel *Numero* 77. Insegnando altresì l'esperienza, che l'Armi nimiche maisempre per l'addietro, e non le Voci Popolari sottomisero il Regno.

C. Con tutto questo però il *Principe di Lubkovitz*, fidando nel valore della sua Milizia, ed avendo in niun pregio le Truppe Napoletane come di gente collettizia, e maladdottrinata nel maneggio dell'Armi; si pose in mente di voler sorprendere il Campo Napolispano. Laonde a 16. Giugno 1744. con un distaccamento d'Ussari, e di Crovati, sostenuti dal Reggimento *Pallavicino*, in tutti 2. mila di numero; cercò in tempo di notte sottomettere il *Poggio di Santa Maria degli Angeli*, un miglio da Velletri lontano, che veniva da Napolispani guardato, come gli accadde: avendolo egli poi fatto trincierare da buon numero di Soldati, collocandovi cinque pezzi di Cannoni, e travagliando da ivi il Nimico. Ma il *Conte di Gages*, che faceva la prima figura nel Comando dell'Esercito Napolispano, la notte seguente fè assalire per tre lati dalle sue Truppe il medesimo Posto, e lo tolse con franchezza una con i Cannoni agli Austriaci: con avervi uccisi da 500. Ussari, e fattivi altritanti prigioni, mentre stavano dormendo, ubbriachi del vino, che ivi ritrovato aveano. Che quantunque a tal avviso il *Principe di Lubkovitz* avesse colà spedito due altri Reggimenti di rinforzo, *Vallis*, e *Marulli*; pure i nostri, accresciuti di nuove Milizie, non solo difesero con bravura il Posto ricuperato; ma anche coraggiosamente col fuoco replicato spinsero i Tedeschi fin al mezzo della Fajola: occupandoli due altri Posti vantaggiosi, una alla Fontana della Spina, ed un altro nella Fajola medesima, che per due giorni rattennero, non ostantino i continui Attacchi, chi gli Austriaci loro faceano. Quando poi il *Conte di Gages*, per togliere da mezzo questi Attacchi, fè abbandonare li due occupati Posti, che costarono a Spagnuoli la perdita di 300. Soldati, ed a Tedeschi di 500. perche i primi colli cinque divisati Cannoni caricati a sacchetto, malamente trattarono li secondi. Ancorchè altri volessero, che il *Principe di Lubkovitz*, fingendo di partirsi col suo Bagaglio dalla Fajola; all'inseguirlo i Spagnuoli se li rivoltò contro, e li discacciò da due occupati Posti, con avvicinarsi un altro miglio col Campo alla volta di Velletri: restando i nostri col Posto sul Colle di *Santa Maria degli Angioli*.

CI. Isdegnato oltremodo il *Principe Lubkovitz* per questo poco favorevole evento; fece tagliare dalla parte superiore il Condotto, che portava l'Acqua in Velletri, lasciando il Campo, e la Città in

in secco. Ma un Ingegniere Spagnuolo ( benbene dal Re premiato ) colle sue sperienze Matematiche bentosto ne scoverse delle copiose Vene in terra, ed alla scarsezza della medesima bastantemente si provide.

CII. Quello però, che di gran pericolo al nostro Campo esser potea, ed alla persona del nostro Re di sfreggio, se avea il pieno eseguimento, come si era concertato; si fu l' *Incamiciata*, che il *General Broun* inventata avea, mediante la quale doveasi attaccare per tre lati in tempo di notte il Campo Regale, e la Città di Velletri. In esecuzione di che, il dì 10. Agosto i Tedeschi tutto il giorno bersagliarono col Cannone il Campo Spagnuolo, per non farli queltanto capire, che essi meditavano di fare. Poi il *General Broun* con un Corpo di Milizie sotto finta di andarsi ad imbarcare in Fiumicino, s'avviò alla sordina per alcune vigne verso la marina, ed attraversando nella pianura, si pose nella Via regia, che da Napoli conduce a Velletri. Il *General Plaz* col secondo Corpo di Truppe si dispose attaccare per la parte della Fajola il Monte Artimizio, dove i Spagnuoli acquartierati ne stavano. E'l *Generale Andreasi* colla terza parte della Milizia Alemana si avviò per alcune selve montuose ad investire il Campo nostro dalla parte de' Cappuccini, ed insieme insieme cuoprire il *Generale Broun*, il quale saliva per la strada Regia in Velletri. Inviandosi il *Principe di Lubkovitz* da Gensano a quella volta con due Reggimenti di Corazze, ed un altro Corpo di Fanteria.

CIII. Il *Generale Broun* disimpegnò assai bene la sua incombenza; mentreche, incaminatosi per la Via regia alla volta di Velletri, come dicemmo; per inganno in primo luogo superò i Pichetti delle Guardie avanzate, facendo loro credere, che erano disertori incaminati per Velletri; ed indi colla forza pose in isbaraglio la Cavalleria, e Fanteria Napolispana, che stavano di guarniggione fuori la Porta maggiore della Città; e di poi, sforzata con coraggio la Porta predetta, entrò con impeto in Velletri. Ma perche al rumore ogni uno in bisbiglio si pose, ed il Re dal suo Palagio si portò al Campo per mezzo il giardino de' Padri Cappuccini, donde spedì alcuni Reggimenti per fronteggiarlo, e particolarmente quello delle *Guardie Vallone*; dopo un fiero Combattimento ( nel quale il Colonello *Don Nicolò Sanseverino* restò con amendue le gambe spezzate, e'l *Principe della Riccia* ferito in una coscia ) con ugual bravura fu in dietro rispinto. Non avendolo potuto cuoprire il *Generale Andreasi*, come si era concertato; perche questi, avendo dovuto caminare in tempo di notte per selve oscure, e per luoghi montuosi, non giunse a vista del Campo nimico, se nonche due ore dopo del cimento: obbligato nel tempo medesimo da Spagnuoli a ritirarsi mal concio nella Fajola senza effetto alcuno, per non essere stato sostenuto da altri Reggimenti Alemani, che avea mandato a chiamare. Il che pure accadde al medesimo *Principe di Lubkovitz*: il quale assai tardi si vide spuntare dalla via di Gensano colli due Reggimenti di Corazze, e con porzione della Fanteria: che però dovè subito voltare in dietro,

tro, senza punto entrare nella militare Azione. Avendo gli Ussari del *General Broun* portato seco prigione nel ritirarsi il *General Mariani*, il quale trovandosi colla podagra in letto, non potè ritirarsi nel Campo col Re, come fecero gli altri Personaggi di stima. Con aver anche essi spogliato il Palazzo del *Marchese dell' Opinal* Ambasciadore di Francia, prendendone l'Argenteria, ed il Bagaglio: come pur fecero in altre Case di pochi Signori, che in Città albergavano. Attribuendo molti il discacciamento del *Generale Broun* da Velletri alla troppo avidità degli Ussari, i quali postisi a far bottino, lasciarono l'incominciato Combattimento: ed il *General Novati*, essendosi posto a saccheggiare la Segreteria del Serenissimo *Principe di Modena* (il quale per dentro di un giardino durò fatica a ritirarsi nel Campo Regale) fu fatto prigione da nostri Soldati. Avendo solo il *Generale Broun* riportato il vantaggio di predare nella sua ritirata molti Cavalli nostri, che per il pascolo si trovano a Castel Gennetto, portandoli seco nel Campo Austriaco, con isgarrettare i ciechi, zoppi, e stropj. Laonde la Maestà Sua, a poter pienamente rimontare la Cavalleria, cercò alla Nobiltà, ed al Baronaggio del Regno alcuni Cavalli, che con ogni piacere li furono con sollecitudine inviati.

CIV. Dopo un ora dell'Attacco col *General Broun*, comparve dalla Montagna della Fajola il *General Plaz* col secondo suo distaccamento: il quale incominciò con bravura a rispingere dal primo posto i *Fucilieri di Campagna*, che peraltro li fecero una lunga resistenza. Ma il *Conte di Gages*, che avea di già preveduto questo nuovo Attacco, ed a piè fermo da quella parte aspettava il Nimico; oltre ad alcuni Reggimenti Spagnuoli, li spinse addosso il Reggimento degli *Albanesi* del nostro Re, ed un altro delle *Miliziotte di Terra di Lavoro*: i quali arrampicandosi per quell'erta, lo caricarono sì bene, che in buona parte lo distrussero, facendolo ritornare con pochi Soldati nel Campo. Laonde il *Cardinal Acquaviva*, pubblicando questo Fatto d'Armi nella sua Relazione, che ne stampò in Roma (anche il *Principe di Lubkovitz* fece la sua, che mandò alla Reina in Vienna; dandoli conto dell'*Incamiciata* fatta in Velletri per aver in mano il Re di Napoli, e'l Principe di Modena), e descrivendo per minuto il successo, conchiude così: *Abbiamo perduto in queste Azioni 9. Bandiere; e sono rimasti prigionieri il Tenente General* Mariani, *che era in letto indisposto: 61. de' nostri Uffiziali, e 378. Soldati, e tra morti, e feriti 60. Uffiziali, e 616. Soldati. Le nostre Truppe si sono tutte pienamente segnalate: ed alla bravura delle Guardie* Vallone *devesi in ispecie attribuire la difesa del Quartier Regale: ed a i Reggimenti* Gualdalaxara, Corona, Terra di Lavoro, e Albanesi *la ricuperata di quanto erasi perduto nella Montagna. Essendosi trovato presente all' Azione la Regal Persona del Re di Napoli: sotto la sua direzione, e comando fu ordinato, e disposto tutto, ciò, che fu da i Generali felicemente eseguito.*

*De Nemici abbiamo prigioniero il General* Novati, *un Colonello, 18. Uffiziali di rango, e 759. Soldati, oltre 170. feriti, che si trovano*

*vano ne' nostri Spedali*, *ed i molti Disertori*, *che passarono al nostro Campo*. *Di quei*, *che restarono morti nella Città*; *i Paesani n' hanno seppelliti* 474., *senzache si sappia indovinare il numero degli altri*, *che morirono sulla Montagna*. *Potendo solo dirsi*, *che le Strade*, *ed i Boschi si viddero coverti di Cadaveri*, *e che s' intese da i Disertori*, *che la sola Montagna costò a Nemici più di* 2. *mila Soldati*, *oltre gli* 800. *feriti*, *sono presso di loro*. Essendosi fatte per questo felicissimo Evento del nostro Monarca grandissime Illuminazioni, e Feste nella Città di Napoli.

CV. Per il poco felice successo, che ebbe l' *Incamiciata* ordita dagli Austriaci, e perche il *Conte di Gages* ne stava sempre più guardigno sovra gli andamenti nimici, ed attento per la custodia del suo Campo; il *Principe di Lubkovitz*, dopo aver consumato inutilmente per cinque mesi il suo Esercito sovra la Montagna della Fajola, essendoli rimasti solamente 15. mila Uomini, gli altri parte per Livorno imbarcati, parte morti nelle militari Azioni, o prigionieri, parte feriti nell' Ospidali, e parte disertati; si risolvè partirsi da quel luogo troppo incommodo per le Truppe in tempo d' Inverno. Per la qual cosa, dopo aver inviato il Bagaglio, e l' Ospedale alla volta di Roma, con marcia sforzata fece il dì 1. Novembre 1744. una bellissima mossa, andando la sera ad acquartierarsi di là di Roma, passato Ponte Molle: con tagliare una porzione del Ponte, che era di legno, acciò il *Conte di Gages*, non l' attaccasse in quella prossima notte, giacchè egli per tema di qualche Imboscata non avea potuto inseguirlo la mattina per tempo. Questi però, presosi tutte le sue Truppe Spagnuole, ed un Distaccamento di Truppe Napoletane di 8500. Fanti, e di 1500. Cavalli comandato dal *Generale Lavianville* (non avendo egli voluto in questa nuova Spedizione il *Duca di Castropignano* Generalissimo dell' Armi Napoletane, per isfuggire ogni briga con essolui in caso di Attacchi Militari, quando il *Lavianville* ne andava a lui sottoposto) l' insegui nell' Umbria, dove fece prigione il *Conte di Sorò* con 22. Ufficiali, ed 800. Soldati, oltre i morti, i feriti, ed i Disertori: con togliergli anche 3. Bandiere, che inviò al nostro Serenissimo Monarca. Facendo portare nella Fortezza di Pescara il *Conte di Sorò*, giacchè egli mesi prima si facea chiamare *Vicerè*, e *Generale* dell' Apruzzo, come sovra nel *Numero* 94. l' additammo. Cosa, che molto dispiacque al *Principe di Lubkovitz*, sì perche il medesimo li serviva per Battitore di Strada, sì anche perche il suo Esercito per questa perdita snervato di forze restar si vide.

CVI. Tosto che dalla Fajola partì il *Principe di Lubkovitz* il dì 1. Novembre 1744. anche il nostro Monarca si partì il giorno istesso da Velletri, ed andò la sera ad accamparsi a Castel Gandolfo, donde la mattina vegnente passò in Roma, con fermarsi egli fuori di Porta Pia nella nobil Villa Patrizj, e con inoltrarsi le sue Truppe in seguito degli Austriaci in Romagna. Da detta Villa fè la Maestà Sua per mezzo del *Principe di Santo Buono* partecipare al Sommo Pontefice *Benedetto XIV*. il suo arrivo in quel luogo. Laonde la San-

stità Sua la mattina vegnente 3. Novembre, mandò ivi per complimentarlo il *Cardinal Colonna* suo Maggiordomo, ed il *Cardinal Gonzaga* suo Segretario di Stato. Indi il *Cardinal Acquaviva* si portò in forma pubblica (essendovi stato già privatamente la sera innanzi) ad inchinarseli, come pure fecero i Ministri Esteri, a lui benaffetti, ed i Baroni suoi feudatarj, che in Roma trovavansi. Dopo di che il medesimo Monarca, seguito da questa nobile Compagnia, e da tutta la sua Corte, a cavallo in San Pietro portossi, dove il Papa l'attendeva, ed affettuosamente l'accolse. Che sebbene egli fusse entrato in Roma da privato, e sotto nome di *Conte di Pozzuolo*; pure come a Monarca fu salutato dal Castel Sant' Angelo mediante lo sbaro del Cannone, ed i Stendardi inalberati. Avendo anche ritrovato nella Chiesa avanti la Cappella del Coro *Giacomo III.* Re d' Inghilterra col *Duca di Jorck* suo secondogenito, colli quali per qualche poco di tempo in affettuosi discorsi si trattenne. Salito poi nel Palazzo Vaticano, dove il Papa l' attendeva; più di un ora con esso lui in segreto colloquio si trattenne: il quale fra gli altri onori, che dispenzogli, pubblicamente abbracciollo, e *vero Figlio della Chiesa* lo chiamò. Avendolo anche applaudito il Popolo Romano con mille voci di *Viva*: chiamandolo eziandio *Liberatore della Patria*, stantino l' angustie, nelle quali l' Esercito Alemano posto lo avea. Passato poi Sua Maestà a vedere la famosa Armeria, e la celebre Libreria fino a tanto che si avvicinò il desinare; quando, sotto ricco Baldacchino assiso, volle mangiare alla vista di quasi tutta la Nobiltà Romana dell' uno, e dell' altro sesso: essendo nella Galleria indi passato, fino a tanto che la Corte Nobile in Tavola si trattenne. Dopo di che: salito in una delle Carozze nobile del *Cardinale Acquaviva*, e preceduto dalle sue Guardie del Corpo, si portò nella Chiesa di San Gio: Laterano: donde entrato in Galesso, ritornò la sera a Velletri.

CVII. La mattina poi de 4. Novembre si dispose la Maestà Sua di ritornare in Napoli: ma pria di partirsi da Velletri, in compenso di tanti servizj ricevuti da quel Popolo, durante la Guerra sovradetta, e per compassione di tanti danni, e travagli per suo amore sofferti; gli assegnò un Corpo di annue Rendite, per celebrarsene ogn' anno con nobil pompa la Festa del Corpo di Cristo: li diè Privilegio di poter liberamente negoziar nel Regno, senza pagarvi passi, dazj, o gabelle; e dichiarò Cittadini della Città di Napoli tutti i Chierici di quel Luogo, e perciò capaci di poter godere Benefizj Ecclesiastici nel Regno. Dopo di che colla diligenza delle Poste s' inviò per Gaeta: dove la Reina l' uscì incontro con quella Bambina, che ivi a 23. Luglio nata gli era. E dopo essersi colà due giorni fermato; il dì 7. Novembre insieme colla sua Consorte nella Città di Napoli ritirossi: accolto da suoi Popoli con mille segni di stima, con applausi, e con liete grida.

CVIII. Intanto il Serenissimo *Duca di Modena* (il quale anch' ebbe una particolare, e tenera accoglienza dal Papa), licenziatosi in Roma dal nostro Sovrano; proseguì col *Conte di Gages*, e col *Gene-*

*rale Lavianville* il suo cammino per la Romagna, dove l'Esercito prese Quartieri d'Inverno. Poi nella nuova Primavera del 1745. le Truppe predette pervennero nel Genovesato, e si unirono coll'altre Truppe Spagnuole, comandate dal Principe *D. Filippo*, di già penetrato in Italia. E questi, dopo varj successi, che seco suol apportare la Guerra, ora favorevoli, ora contrarj; per i Capitoli Preliminari della Pace Generale formati in Aquisgrana a 30. Aprile 1748., e poi confermati, e pubblicati a 18. Ottobre dell'anno istesso 1748. ebbe in pieno dominio li Stati di *Parma*, di *Piacenza*, e di *Guastalla*, come dall'Articolo 4. ivi stabilito: *I Ducati di Parma di Piacenza, e di Guastalla saranno ceduti al Serenissimo Infante D. Filippo per servirli di Stato; col gius del regresso al presente Possedditore, dopoche Sua Maestà il Re delle due Sicilie sarà passato alla Corona di Spagna, non meno che nel caso, che detto Serenissimo Infante morisse senza Prole*.

CIX. In vigore di questa *Pace Generale*, che in Aquisgrana nell'anno 1748. fu stabilita, ed a cui aderirono tutte le Potenze di Europa; anche una piena Amistizia fermossi tra questa nostra Corte di Napoli, e quella di Vienna, fino a destinarsi scambievolmente gli Ambasciadori: con avere il nostro Sovrano inviato per Ambasciadore straordinario in Vienna presso quelle Maestà Imperiali l'anno 1750. il Principe di *Campo Reale*, *Bologna*, e *Baccadelli* Siciliano: ed avendo insieme l'Imperndore, e l'Imperadrice destinato in Napoli per Ambasciadore straordinario il Principe *Antonio Esterasi* Ungaro: il quale giunse in Napoli a 5. Gennajo 1751. colla Moglie, con Nipoti, e con una nobil Corte: con essere andato a fermarsi nella Villa di *Stefano di Stefano* a Pietrabianca fino a tanto che se li mettesse all'ordine il Palazzo del Principe di Satriano alla Spiaggia di Chiaja. Avendo fatto egli il suo pubblico *Ingresso* a 17. Luglio 1751. entrando dal Ponte della Maddalena per la strada nuova: e per Fontana Medina, e Monte Oliveto andando alla Porta della Chiesa dello Spirito Santo, rivoltò per Toledo, ed andò a Chiaja al suo Palagio. Preceduto egli da 40. Mute inviategli da varj Cavalieri Napoletani, da 4. Servitori, e 2. Volanti dal *Principe di Montemiletto*, destinato da Sua Maestà per accompagnarlo: da 4. Servidori, e 2. Volanti dal *Marchese Acquaviva* Regio Ricevitore: da 4. suoi Ussari a cavallo, dal Cacciatore, da un Moro, e da un Nano a cavallo, da 6. Volanti, da 2. Guarda Portoni a cavallo, da 28. Staffieri con Livree gialle gallonate di argento; dalla prima Carozza Regale a sei Cavalli, con di dentro un Cavallerizzo di Campo di Sua Maestà, e 'l Segretario Imperiale d'Imbasciata *Barone di Sciac* a destra. Veniva poi egli nella seconda Carozza Regale con di dentro a sinistra il *Principe di Montemiletto*, e col *Marchese Acquaviva* alla parte de' cavalli: andando a parafiango 4. Staffieri del Serenissimo Monarca con Livrea Regale. Seguivano appresso 6. Paggi a cavallo, con tutta propietà vestiti, e col loro Ajo, e 4. Palafrenieri anco a cavallo. Veniva indi la prima magnifica Carozza a sei Cavalli del medesimo Ambasciadore con intorno 6. bellissimi Aiduchi. Seguivan poi la Muta di Monsignor Nunzio col

suo

suo Maestro di Camera *D. Giuseppe Crispo*, e l' altra col Gentiluomo dell' Ambasciadore di Torino *Conte Salari di Monsterolo*. Appresso veniva la seconda Carozza nobile del medesimo Ambasciadore con suo Nipote dentro vestito all'Ussera, e con un altro nobile Ungaro. Nella terza Muta del medesimo Ambasciadore andava il suo Segretario privato: nella quarta il Medico, e nella quinta il Rettore, e Compagno della Chiesa Nazionale de Tedeschi in Napoli, detta dell' Anima. Andavano altri 12. Uffiziali di sua Casa a cavallo con Montura uniforme; ed all' ultimo altri 4. Palafrenieri a cavallo. Essendo poi a 22. Luglio 1752. andato coll' istessa Comitiva ( alla riserva delle 40. Mute della Nobiltà Napoletana, che non v' intervennero ) a Palazzo per rappresentare le sue Lettere Credenziali alla Maestà Sua. Con dare a 25. Luglio un lauto Pranso a 142. nobili Personaggi, e la sera de 26. una Cantata a tutta la Nobiltà, ed Uffizialità Militare, con copiosità di Rinfreschi, e nobilissimo Apparato nella Stanza. Essendosene poi partito per Vienna.

## PARAGRAFO OTTAVO.

### *Della nuova Formola di Polizia introdotta nel Governo dalla Maestà Sua; con altre sue rimarchevoli Gesta.*

CX. Ogni mutazion di Governo suole maisempre qualche Formola di nuova Polizia seco apportare: laonde maraviglia non sia, se venuto in Napoli il Serenissimo Infante di Spagna *Carlo di Borbone*, con fissar quivi la sua Sede, e cambiare la qualità di Provincia in Regno, come per l' addietro era stato ora della Corona di Spagna, ed ora dell' Imperio di Alemagna, e ridurlo in perfetta Monarchia; qualche nuovo modo di Governo introdotto vi si fusse. Che sebbene, discorrendo nel Tomo IV. della *Regia Polizia*, in varj Capi di Libri diversi avessimo noi tutto ciò rapportato; pure mestiero è di farne quivi in iscorcio un compendio come cose, che alla Vita di questo Monarca si appartengono. Soggiungendovi eziandio qualche altro Fatto particolare, che al di lui general Governo possa spettare. Con lasciare bensì a' Scrittori di più alto intendimento, ed a coloro, che godono il titolo di *Storiografi Regali*, fuori, e dentro di Napoli, la cura speciale di raccogliere a minuto tutte le sue Gesta gloriose, come pure tutto ciò, che in lunga serie d' anni ( che a lui con piena divozione bramiamo ) farà egli in appresso per fare, non meno per sua maggior gloria, e decoro, che per utile, e vantaggio de suoi affettuosissimi

Sudditi. Non permettendo nè meno la brevità di questo Capitolo di avanzarsi più alla lunga intorno di somiglievole narrativa.

CXI. E per quello, che mai possa notarsi intorno alla *nuova Polizia del Governo* introdotta in questo Reame di Napoli colla venuta del nostro Regal Sovrano *Carlo di Borbone*; in primo luogo diciamo, che egli, entrato felicemente nella Capitale del Regno, e dal Popolo con tutta la viva affezione ricevuto; in adempimento di ciò, che avea promesso in quel Manifesto, che fe in Napoli precorrere in nome del Re *Filippo* suo padre, e che in parte più sovra nel *Numero* 16. rapportammo; il dì 19. Lulio 1734. a suon di Tromba ne luoghi consueti fè pubblicare un *Indulto Generale* a tutti i delinquenti del Regno: rendendosi con ciò benaffetta la Plebe. E comechè nel citato Manifesto avea anche promesso lo sgravio delle Gabelle imposievi dal Governo Alemano; il dì vegnente 20. Luglio, con un Biglietto di Segretaria di Stato diretto alla Città in Corpo di Napoli, fè noto a' Signori Eletti della medesima, che in adempimento della sua Regal Parola, e del Re *Filippo* suo padre, dava loro la piena facoltà di levare tutte quelle Gabelle, che poteano ridondare in maggior sollievo de Popoli. Per la qual cosa la mattina delli 22. del mese, ragunatesi in San Lorenzo li cinque, e sei delle Piazze colli Deputati del Buon Governo, e con i medesimi Eletti; posero in isquittinio la Regal Proposta di Sua Altezza Serenissima, per maturamente conoscere quel tanto, che in questo caso si dovesse risolvere. E dopo essersi dibattuto con diligenza l' affare; allaperfine si conchiuse in quella Generale Assemblea, di doversi rendere grazie infinite alla Sovranità Sua per l' affettuosa propensione, che verso de suoi Sudditi nudriva, ed insieme insieme supplicarla di degnarsi lasciare in quel piede le cose, in cui per allora si ritrovavano: non istimando essi espediente di togliere cosa alcuna da quei Dazj imposti, che ridondavano in maggior commodo del Regio Erario, e di sì magnanimo Sovrano, siccome tutti di comun piacere contenti se ne confessavano. Di qual risposta assai appagata, e soddisfatta l' Altezza Sua dimostrossi.

CXII. Anzi la Città istessa, e i Deputati della medesima, per fare sempreppiù conoscere a Sua Altezza Serenissima la viva propensione, che il Popolo nudriva verso della di lui Regal Persona; un *Donativo di un Milione d'oro* gli offerse. In adempimento del quale presero li 400. mila ducati, compimento delli 600. mila ducati, richiesti dal Governo Alemano, ed alla di loro partenza ancora non esatti; come sovra nel *Numero* 8. si disse: 50. mila ducati dal Baronaggio; 30. mila dalle Città, e Luoghi demaniali del Regno, ed il dipiù dalle Gabelle di carlini 5. a cantaro di Zuccaro; Tornesi 3. per libra di Cera lavorata, e grana 5. di sbassamento sovra il quattro, e mezzo, che si avea sovra del Sale: e compiuto il Milione, si diede al Re.

CXIII. Venuta poi da Spagna la Regal Cedola della Maestà di *Filippo V.*, colla quale egli dichiarava Re delle due Sicilie l'Infante *Don Carlo* suo figliuolo, come notammo più sovra nel *Numero* 44.

que-

e questi per la sua coronazione passò in Sicilia, come si soggiunse nel *Numero* 45.; da ivi si spedirono le Regali Dispsizioni, che in maggior parte comprendeano la nuova Formola di Polizia riguardo al Governo del Reame di Napoli. Tra le quali una fu quella, con cui da Palermo richiese a' Presidi, ed a' Fiscali delle Regie Udienze del Regno colla sollecitudine più possibile la Pianta, o sia distinta Relazione di cadauna Provincia, col novero compiuto di tutte le Città, Terre, e Feudi, di tutti i Baroni, di tutti i Vescovadi, di tutte le Badie, di tutti i Monisterj, di tutte le Chiese, di tutti i Religiosi, di tutti gli Ecclesiastici, di tutte le Fortezze, di tutti i Fuochi, di tutti gli Abitatori, di tutti i loro Costumi, e di tutti i loro Averi. Cosa che dal *Conte di Charny* Vicerè del Regno tosto nelle Provincie eseguir si fece. Dal che, non solo la Maestà Sua venne ad avere sotto l'occhio, quasi in picciolo ristretto l'intiero Reame di Napoli, con tutto ciò, che in esso vi era; ma anche ne ricavò due cose importanti: la *prima*, che venne da ciò a conoscere quanti Ecclesiastici vi erano, e quanti Laici nel Regno; quanto quei possedeano, e quanto costoro: dal che poi si regolò il *Concordato* colla Santa Sede, con sottomettersi gli Ecclesiastici ad un tal quale pagamento de Pesi Regali in sollievo de poveri Laici, siccome fu a pieno ragguagliato nel Libro 8. del Tomo IV. per l'intiero Capo 3. Laonde per questo verso venne ad introdursi una nuova Formola di Polizia nel Governo del Regno, che per l'addietro praticata non vi si era. Con essersi in tal occasione anche scemata a medesimi Ecclesiastici una porzione delle loro antiche Franchizie: oltre l'essersi dato in virtù del sovradetto Concordato un perpetuo sesto alle differenze, che per il passato vertivano tra il Regno, ed il Sacerdozio. L'*altra* cosa, che da questo nuovo Stato ricavò il Monarca predetto; si fu la cognizione veritiera de Fuochi, che erano per il Regno. Onde egli, senza alterar punto la *Numerazione*, che se ne fece nell'anno 1666. o servirsi dell'altra troppo stravagante, che avean fatta gli Alemani nell'ultimi anni del loro Governo, come additammo più sovra nel *Numero* 8.; dispose soltanto, che si sgravassero quelle Università, le quali pagavano per più Fuochi, e n'avevan meno: e si accresceffo a quelle, che n'aveano soverchi, e pagavan meno, restando per il Re i medesimi Fuochi del Regno nell'antico novero di 499647. come furno rapportati nel Libro 19. del Tomo IV. al *Numero* 34. del Capo 2.

CXIV. Riguardo poi alla Polizia della Regal Corte; egli in primo luogo si scelse il *Primo Ministro*, il qual dovesse dissimpegnare gli Affari più rilevanti della Corona, supplir le veci del Monarca in varj Negozj, e rappresentar la Regal Persona in conchiudere Trattati di maggior conseguenza, come dicemmo nel Libro 15. del Tomo IV. al *Numero* 1. del Capo 2. Con essere stato *Don Manuello Benavides* Conte di Santo Stefano il primo, che occupasse questa Carica; il quale era venuto in Napoli col Regal Infante da *Cavallarizzo Maggiore*. Di poi, partito questi alla volta di Madrid nel mese di Settembre 1738., occupò tal Posto il Marchese *Don Giuseppe Gioac-*

chimo

*chino Montallegre* Duca di Salas: ancorche egli non avesse mai spiegato Carattere di Primo Ministro, ma ne avesse soltanto esercitato l'Uffizio fino al dì 5. di Giugno 1746. quando entrò in tal impiego il Signor *Don Gio: Fogliani di Aragona* Marchese di Pellegrino, che anche di presente con tutta proprietà n'esercita la Carica.

CXV. Al Primo Ministro aggiunse la Maestà Sua il *Supremo Consiglio di Stato*, come anche dicemmo nel Libro 26. del Tomo IV. al *Numero* 5. del Capo 2. il quale cinque volte la settimana si suol ragunare alla presenza del Serenissimo Monarca, la Domenica mattina, il Lunedì, il Mercoledì, il Giovedì, ed il Venerdì; atteso il Martedì, ed il Sabbato si sta occupato al disbrigo delle Lettere, e non puol attendersi ad altro Affare. In questo Sovrano Consiglio si disbrigano tutti quei Affari, che i quattro Regali Segretarj per giro vi propongono, e de quali debbe starne inteso il Serenissimo Monarca, come cose importanti per lo Stato. Con esser egli oggidì composto dall' istesso Re, che vi presiede; dal Primo Ministro, dal Segretario Regale, e da sei, o sette Personaggi Illustri, a' quali il medesimo Monarca tal onore dispenza; essendo essi di presente, il *Principe di San Nicandro*, il General delle Galee *Don Michele Reggio*, il *Duca di Castropignano*, il *Principe di Centola*, e 'l *Principe di Ardore*. Solito il Segretario di proporre l'Affare, che vi si tratta: il Primo Ministro d' interloquirvi; gli altri rispondervi quando il Re li dimanda; ed il Monarca poi determinare quel tanto gli aggrada.

CXIII. A questo Consiglio di Stato stanno addetti quattro *Segretarj* Regali: i quali in giro un giorno per ciascheduno propongono i loro respettivi Affari: alla riserva del *Segretario di Giustizia*, che per la Carica più affollata, propone due volte la Settimana. E questi sono il Segretario di Stato del *Dispaccio di Stato*, *di Guerra*, *e di Marina*, che oggidì è l' istesso Primo Ministro *Marchese Fogliani*, il Segretario di Stato del *Dispaccio di Giustizia*, *e di Grazia*, che è il Marchese *D. Bernardo Tanucci*, il Segretario di Stato del *Dispaccio della Regal Azienda*, che dopo il Marchese *Don Gio: Brancaccio* è oggidì il Signor Marchese *Don Leopoldo Gregorio*, e 'l Segretario di Stato del *Dispaccio Ecclesiastico*, che è il Marchese *Don Gaetano Brancone*, col di più, che a questo intuito dicemmo nel Libro 16. del Tom. IV. al *Numero* 6. del Capo 2. Essendosi aggiunti in questa nuova Polizia di Governo i due ultimi Segretarj della *Regal Azienda*, e dell' *Ecclesiastico*, che anticamente non vi erano, ma soltanto i due primi di *Stato*, e *Guerra*, e di *Giustizia*, e di *Grazia*.

CXVI. Per quello poi, che riguarda le Cause Legali, da determinarsi in accorcio nel Supremo Consiglio di Stato; la Maestà Sua istituì il Tribunale della *Regal Camera di Santa Chiara*; da congregarsi in Casa del Presidente del Consiglio tre volte la Settimana, ed ivi (giusta le precedenti Commesse di Sua Maestà per mezzo delle quattro rispettive Segreterie di Stato) esaminare quei Punti, che da se non puol determinare il detto Consiglio di Stato: e con l' obbligo di far-

fárne Consulta solamente alla Maestà Sua, acciò, adequandoli, si uniformasse alla medessima, e li dasse vigor di sentenza nel detto Supremo Consiglio di Stato: In caso contrario, che non si avesse di lei ragione alcuna, come pur dicemmo nel Libro 17. del Tomo IV. al *Numero* 7. del Capo 4. Venendo questo Tribunal composto dal *Presidente del Sacro Regio Consiglio*, e da *quattro Capi di Ruota* dell'istesso Sagro Regio Consiglio col suo Segretario, e Scrivani di Mandamento. E perche, ad ergere questo nuovo Tribunale, abbisognò supprimere il Tribunale del *Regio Collateral Consiglio* ( di cui propriamente si servivano i Viceré per il buon Governo del Regno ), al quale era unita la *Regia Cancellaria*, siccome eziandio notossi nel *Numero* 1. del luogo testè additato; anche gli Affari della detta Regia Cancellaria in questo Tribunale della Regal Camera di Santa Chiara oggidì si discutono: occupando il Segretario della detta Regal Camera l'Uffizio dell'antico Segretario del Regno.

CXVII. Per accrescer indi il Trafico nel Regno, si eresse il nuovo Tribunale del *Commercio*, e del *Consolato*, come nel Libro 19. del Tomo IV, per l'intiero Capo 6. fu detto: destinato il *Marchese di Montallegre* Duca di Salas per Gran Prefetto del medesimo, e per l'*Ottavo Uffizio del Regno*, con *D. Francesco Ventura* Presidente ordinario. Essendosi a quell'intuito dilatato, e nobilmente abbellito il *Porto* di Napoli ( rifacendosi anche per il Regno li Porti di *Castellamare*, di *Salerno*, di *Cotrone*, e di *Barletta*) conforme si disse nel Lib. 2. del Tom. IV. al *Numero* 7. del Capo 4. Con essersi anche chiamati in Napoli gli *Ebrei*, come eziandio additammo nel Libro 4. del Tomo IV. al *Numero* 24. del Capo 2.; e si conchiuse il *Trattato di Negoziazione* colla *Svezia*, pubblicato a suon di Tromba, e collo sbaro delle Fortezze nella Città di Napoli a 9. Marzo 1740.

CXVIII. Anche colla *Porta Ottomana* cercò il Serenissimo Monarca rinovare questo Trattato di Negoziazione: e ad ottenerne l'intento, penzò far passare in Costantinopoli con titolo di Ministro Plenipotenziario del Re delle due Sicilie il Cavaliere *D. Giuseppe Finocchetti* Livornese di Nazione, e Capitano di una Compagnia delle Guardie Italiane di Sua Maestà. Ed egli, appoggiato al *Marchese di Villanova* Ambasciadore del Re di Francia in quella Corte, operò in maniera, che a dì 7. Aprile 1740. ne conchiuse il Trattato compreso in 29. Articoli. Nel 20. de' quali si compromise la Porta di far anche aderire all'istesso Trattato le Reggenze di *Algieri*, di *Tripoli*, e di *Tunisi*, siccome presso l'*Autore della Storia del* 1740. (*a*). Ed il Re avisatone dal *Finocchetti*; mandò subito in Costantinopoli il *Principe di Villafranca* Siciliano sovra la Fregata *Partenope* a confermare il Trattato. Il che anche vicendevolmente si fece dall'Imperador Turco: il quale nel mese di Luglio 1740. inviò in Napoli un *Capigi*, che a suo nome ratificò il Concordato, e per la strada di Manfredonia se ne ritornò poi in Costantinopoli.

CXIX. In seguela di questo Trattato, e per l'avviso, che il *Conte*

(a) Autore della Storia dell'anno 1740. pag. 73.

te Finocchetti avanzò alla Corte di Napoli, di esser egli contradistinto dal *Gran Visirre*, e dagli altri Ministri del Divano; si risolvè il Serenissimo Monarca inviare un *Regalo* valutato 40. mila ducati all' Imperadore predetto, consistente in varie Casse di Fiori di Seta, Vasi di Tartaruga lavorati in Napoli, e cose somiglievoli; facendolo accompagnare dal Vascello *Filippo*, e dalla Fregata *Partenope* con due Vascelli Mercantili sotto il Comando del *Conte Corafan* Colonnello del Reggimento *Macedone*, o sia degli *Albanesi*, uno delle primarie Famiglie di Cefalonia. In qual occasione furono mandati molti Apparati sagri con 12. mila ducati in nome della Città di Napoli a i Padri del Santo Sepolcro di Gerusalemme. E presentatosi dal *Conte Finocchetti* il Regalo al Gransignore; questi lo ricevè con segni di singolar gradimento, facendo dispenzare alle Donne del Serraglio tutte quelle Casse di Fiori. Onorando ancora le Reggie Navi, con farli gittar l'ancore sotto il Cannone dello stesso Serraglio; privilegio, che alle sole Navi di Francia si era per l' addietro conceduto.

CXXI. Dopo due mesi di dimora, che fecero le Regie Navi in Costantinopoli, ritornarono in Napoli: con essersi sovra le medesime imbarcato un *Ambasciador Turco* ad oggetto di complimentare il nostro Monarca in nome del suo Gran Signore: il quale anche gli portò un dono valutato 40. mila scudi, e consistente fra l'altro in due bellissimi Cavalli riccamente bardati, ed in un maestoso, e nobil Padiglione. Con esser egli arrivato in Napoli a 31. Agosto 1741. ricevuto col triplicato sbaro del Cannone nel Porto: dove, calato dal *Filippo Regale* in una Gondola, andò per mare con nobile Corteggio alla Spiaggia di Chiaja in Casa del *Marchese Mirella*, anche alla Turca apparecchiata. Quivi, pria di calar dalla Gondola, lo complimentarono due Gentiluomini di Corte in nome, e parte della Maestà Sua, offerendogli due bellissimi Cavalli della Regia Scuderia per andare dall'arena al destinato Palazzo, non essendo solito andare in Carrozza. E perche egli tampoco sapea all'uso d' Italia cavalcare; fè sbardare uno di quei destrieri: e facendolo guarnire colla sua Sella, colla sua Briglia, e colla sua Gualtrappa tutta d' oro, di diamanti, e di perle fornite; sovra del medesimo montò, ed in mezzo ad un numeroso seguito passò al Palazzo predetto destinato per il di lui soggiorno. Dove il Re gli fè porre una Guardia di 30. Soldati, gli assegnò 100. ducati il giorno per il semplice uso della sola sua Tavola; e li fece subito pervenire 18. Ceste di Frutta, di Confetture, di Cere, e di Cristalli.

CXXII. Il dì 18. Settembre 1741. questo Ministro si portò alla pubblica Udienza del Re nel Regio Palazzo: dove si dispose una gran Sala con magnifici Apparati, con varj Gradini intorno per comodo delle Dame, e de Cavalieri, che v' intervennero, e con un maestoso Trono per il nostro Sovrano. E quantunque fosse insorta qualche differenza intorno al Cerimoniale, avendo egli preteso, che il Re dovesse riceverlo in piedi, come un altra volta era stato ricevuto in Francia; pure al tutto si riparò con essergli accordato,

che

che al terzo suo Inchino la Maestà del Re si dovesse levare in piedi; ed in atto di porgerli la Lettera del Gran Signore, levarsi il Cappello. Andò egli a cavallo in mezzo a 30. suoi Uffiziali, e con a lato un numero competente di Staffieri, precedendogli un Reggimento di Cavalleria, ed andandoli un altro Reggimento appresso. Nel salire delle Scale, fu osservato, che uno de suoi Uffiziali gli andava tratto tratto donando un cocchiaro di certa droga medicinale, per essere stato poco bene la notte precedente. Arrivato poi alla Porta della Sala, fece la prima Inchinazione, e le altre due nell'avvicinarsi al Re, senza mai alzar gli occhi (come pure non gli alzarono quei del suo Corteggio) per vedere qualcuna di quelle Dame, che stavano colà in lunga fila disposte. Poi, sebbene sul principio si fosse alquanto smarrito, pure fece la sua Imbasciata in Linga Turca, che dall' Interprete voltata in Italiano, dicea così: *Il mio Sovrano, e Padrone, il Re de Regi, il Monarca de Monarchi, figlio del Sole, Imperadore dell' Oriente, Signore dell' Universo, mi ha imposto di assicurare alla Maestà Vostra, che i doni da lei speditegli, e la dimanda fattagli dalla Pace, gli sono stati gratissimi. Egli concorrerà a questo con tutti i mezzi più acconci per li vantaggi ricercati da Vostra Maestà. E in prova di ciò, queste sono le sue Credenziali, le quali fanno testimonianza a suoi Ordini, e al mio Carattere.* Il Re gli rispose in Lingua Italiana (che in Lingua Turca trasportò l' Interprete), mostrandosi molto tenuto alla bontà, e propensione, che con essolui mostrava il Suo Gran Signore. E nel mese di Ottobre, ricevuta nuova Udienza dalla Maestà Sua, ritornò coll' istesse Navi in Costantinopoli, accompagnato dal Colonello *D. Nicolò de Majo* de Duchi di Santo Pietro a Scafato, Cavaliere, e Gran Croce della Religione Gerosolimitana, Capitan di alto Bordo, e Proprietario del Vascello *S. Carlo*: il quale diede la muta al Cavaliere *D. Giuseppe Finocchietti*, e continuò a starvi per lo spazio di anni 7. Con essere stato destinato presentemente Ministro Plenipotenziario alla Corte di Vienna per dar il cambio al *Principe di Campo Reale Bologna*, e *Beccarelli* Ambasciadore straordinario presso quelle Maestà Imperiali.

CXXIII. A tenore poi di quel tanto, che il *Gran Signore* avea nel suo Trattato promesso alla Maestà del nostro Sovrano di voler anche far aderire le Reggenze di Algieri, di Tripoli, e di Tunisi; si conchiuse in fatti il Trattato di Negoziazione col *Bey Bassà*, *Divano*, *e Reggenza di Tripoli* a 3. Maggio 1741. il quale fu pubblicato in Napoli a 6. Novembre dall' istesso anno 1741. Con essersi poi portato in Napoli a 18. Ottobre 1742. *Mustafà Bey* per complimentare la Maestà Sua in nome, e parte del *Bey Bassà* di Tripoli suo Socero: portando al Re una quantità di *Fiere*, che egli fece riporre nel *Serraglio* vicino al Ponte della Maddalena, come si disse nel Libro 2. del Tom. IV. al *Numero* 6. del Capo 6. Essendo anche stati suo dono gli *Dromedarj*, ed i *Cameli*: alla riserva dell' *Elefante*, che gle lo mandò il *Gran Signore* per mare fino a Brindisi: con esser poi da colà venuto per terra fino a Napoli.

CXXIV. Per il maggior aumento del *Trafico* in Regno il medesimo

mo Sovrano nell'anno scorso 1751. istituì anche una *Conferenza di Commercio*, composta da molti Ministri col Generale delle Galee *D. Michele Reggio*, da ragunarsi una volta la Settimana, per ritrovare quelle maniere, che sono più proprie per accrescere il Trafico dentro, e fuori del Regno, come appieno rapportammo nel Libro 23. del Tomo IV. al *Numero* 11. del Capo 2.

CXXV. Colla nuova Formola di Polizia però introdotta dal Serenissimo Monarca nel Governo del Regno; niuna alterazione ricevérono gli altri Tribunali del *Sagro Regio Consiglio di Santa Chiara*, *della Regia Camera della Summaria*, *della Gran Corte della Vicaria*, *della Regal Giurisdizione*, ed altri (essendo tutto nuovo il *Tribunale Misto*, come dicemmo nel Libro 18. del Tomo IV. al *Numero* 8. del Capo 6., e anche proveniente da questa nuova Formola di Polizia). Restando soltanto scemato nella sua primiera Autorità quello della *Regia Camera della Summaria*, per essersi questa in parte rifusa al Tribunale dell' *Intendenza*, siccome anche notámo nel medesimo Libro 18. del Tom. IV. al *Numero* 5. del Capo 5. E perche il Marchese *D. Gio: Brancaccio*, Segretario di Stato della Regal Azienda nell'anno 1735. fè dare alle stampe da *Francesco Ricciardi* un grosso Volume intitolato: *Istruzione de Regj Tribunali*; in cui il general Sistema si osserva, che introdusse la Maestà Sua ne Regj Tribunali colle Prammatiche, che o li rinformarono, o di nuovo li regolano; senza dilungarci noi di vantaggio sù di questo, rimettiamo alla lettura del medesimo chi brama altre notizie sù di tal particolare.

CXXVI. Alla Formola della Polizia, che per il buon Governo del Regno, e per la retta Amministrazione della Giustizia introdusse il Regal Monarca appo noi; possiamo quì ancora soggiungere alcune cose da lui fatte, che servono ad eternare la di lui Gloria nella memoria de posteri. E fra queste possiamo annoverare la nobil *Fonderia de Cannoni*, e de *Mortari*, che egli ha fatta ergere nella Regia Darsena dal rinomato *Don Francesco Valvasone* Colonello dell' Artiglieria del Regno: dove tutti i Cannoni, e Mortari in gran quantità, e di ammirabile perfezione si tirano a misure di calibro, e di mezzo calibro, per l'uguaglianza delle Palle, e delle Bombe, e per il loro facile caricamento. Avendo anch'egli introdotto il lavoro della *Porcellana* all'uso della Cina, e di una nobilissima qualità nella Regal Villa di Capo de Monti; come pure la *Cristalliera*, ed il lavoro de *Vetri piani* nella Città di Castello a Mare: ancorche i Cristalli non fussero riusciti di molta chiarezza, e perciò in appresso tralasciati.

CXXVII. E comeche alla partenza degli Alemani dal Regno il *Marchese Pallavicino* fugò le Galee di Napoli, portandole prima in Sicilia, e poi in Triesti, con far andare a fondo una Nave, che dovea perfezionarsi, come dicemmo più sovra nel *Numero* 17.; la Maestà Sua nell'arrivo in Regno, dovè provedere di Navi la Regia Darsena. Laonde comprò in primo luogo tre Scafi nuovi di Galee dal Sommo Pontefice *Clemente XII.* per ducati 6. mila, che da Cività Vecchia fè condurre in Napoli, dove si perfezionarono, e si armarono. Ordinando appresso la fabbrica della quarta nella Regia Darsena,

sena, che esser dovea la Capitana dell' altre. E perciò a 26. Luglio 1745. la Maestà Sua, calando colla sua Corte nel Regio Arsenale, pose di sua mano il primo Chiodo alla medesima. Essendosi appresso fabbricate quattro bellissime *Galeotte*, che a taluni sembrano Galee. Avendo anche avute due *Navi* da Guerra *S. Filippo*, e *S. Carlo* da Spagna: comprata una Fregata da Malta, e fabbricatane un altra con nome di *Partenope* in Napoli. Si son fatti ancora quattro *Sciabecchi*, e due si stanno di presente lavorando: coll'idea di accrescerli fino al numero di dieci. Laonde il porto oggigiorno è ripieno bastantemente di Legni da Guerra: per altro necessarj alla custodia del Regno, tutto dì infestato da Corsali Tunisini, che colle loro prede non poco incommodano il Commercio. Non avendo poi questi voluto aderire al Trattato di Pace, come sopra.

CXXVIII. Per quanto poi alle *Regie Fabbriche* si appartiene (ad imitazione delle quali molti particolari hanno in gran parte abbellita la Città di Napoli, e la Regia Villa di Portici); questo Regio Monarca nè stato sì vago, e sì magnifico; che reca stupore, come in sì poco spazio di Governo abbia saputo, e potuto far tanto. Egli oltre al nuovo *Braccio* del Regio Palazzo verso l'Orologio, oltre la magnifica *Loggia* sovra la Fucina de Cannoni, oltre il Regal *Teatro* di San Carlo attaccato al medesimo Regal Palagio, ed oltre a tante *Strade* inseliciate, e tante *Fontane* ripolite (tra quali quelle di *Santa Lucia* a mare, e la *Fontana Medina*); egli ha mirabilmente prolongato il *Molo*: ha dilatato a maraviglia il *Porto*: ha tirare con molta magnificenza la *Strada nuova* parte per dentro mare sovra di un grandissimo Ponte, e parte sù la Sponda, incominciando dal Molo Piccolo, fino passato il Torrion del Carmine. Ha fatto il nobil *Serraglio* per le Fiere vicino il Ponte della Maddalena, ed i due celebri *Palagi*, uno nella Regia Villa di Portici, dove dalla parte del mare vi è anche un bel *Fortino*; ed un altro a Capo de Monti: con aver anche dato principio al gran *Reclusorio* vicino al Convento di Santa Maria degli Angeli, ed alla Chiesa di Sant' Antonio Abate per racchiudervi tutti i Poveri, che infestano la Città, e le Chiese. Che sebbene nel mese di Gennajo 1751. si fosse dato principio a questa gran Fabrica fuori Porta Nolana a San Cosmo, e Damiano; pure ne fu dismesso il lavoro, perche nel cavare i Fondamenti in quelle paludi, l'acqua sgorgava in copia, ed impediva il proseguimento di quella fatica.

CXXIX. Ha fatto ancora Sua Maestà un commodo Palazzo nella Regia Caccia di Presano: e nella Città di Caserta (comprata dalla Serenissima Reina) ha incominciato ad ergere un Palazzo sotto l' Architettura di *Luigi Vanvitelli* Romano, e sotto l' assistenza del *Cavalier Nigroni* Capitan delle Guardie Italiane (presidendo altresì il *Cavalier Acciajoli*, anche Capitan delle Guardie, ed entrambi Fiorentini, nella fabrica della Regia Villa di Portici), di tanta grandezza, e maestà, che difficilmente in tutta Italia ritroverassi il secondo. Essendosi ivi gittata la prima Pietra benedetta a 20. Gennajo 1752. per mano del medesimo Monarca coll' intervento della

LII 2 Reina,

Reina, di Monsignor Nunzio *Gualtieri*, e di quasi tutta la Nobiltà Napoletana, che vi concorse. Avendovi buttate, e dispensate molte Medaglie d'oro, di argento, e di rame: nelle quali da un prospetto vi eran le Teste del Re, e della Reina, con questa Iscrizione: CAROLUS REX, ET AMALIA REGINA PII, FELICES, INVICTI. Dall' altro roverso vi era il Palazzo delineato, con questa Epigrafe al di sovra: DELICIÆ PRINCIPIS FELICITAS POPULI. E al di sotto: AUGUSTÆ DOMUS NATALI OPTIMI PRINCIPIS FUNDAMENTA JACTA. Nella Pietra Fondamentale, che vi pose il Re; vi erano incise queste parole: CAROLUS, ET AMALIA UTRIUSQUE SICILIÆ, ET HIERUSALEM REGES P. P. ANNO DOMINI 1752. XIIII. KAL. FEBRUARII, REGNI VERO' XVIII. Sovra di un altra Lapida l'Ingegniero vi pose i Versi seguenti.

*Stet Domus, & soboles Borbonia donec*
*Ad superos propria vi Lapis hic redeat:*

che in volgare direbbero così:

*La Reggia, il Soglio, il Regal Germe regga,*
*Finchè da se la Pietra il sol rivegga.*

CXXX. Anche questo Serenissimo Monarca ha fatti tutti i *Regj Quartieri di* fabrica per la Cavalleria in *Aversa*: medita di far l'altri in *Santa Maria di Capoa*, ed in *Nola*, acciò tutti i Cavalli con i loro Soldati stieno ben commodi, stieno uniti, e siano pronti à ritrovarsi in un giorno, occorrendo, nella Città di Napoli. Avendoli ancora incominciato a fabricare in questa Città di Nocera il dì 27. Settembre 1751. allora quando vi si portò da Napoli *Don Antonio del Rio* Intendente Generale degli Eserciti, accompagnato da *Don Ferdinando Porcinari* Regio Consigliero, ed uno de' Ministri Togati del Consiglio di Guerra: e Monsignore *Gerardo Antonio Volpi* Vescovo della Città vi pose la prima Pietra benedetta: con gittarsi, e dispensarsi alcune Medaglie di argento, nelle quali da una parte era l'Impronto del Re coll'Iscrizione intorno CAROLUS UTRIUSQUE SICILIÆ REX, e di sotto l'Epigrafe: INSTAURATA CASTRENSI DISCIPLINA: e dall' altra la pianta del Quartiero col Motto: FELICITAS MILITUM, ET POPULORUM. Niente dicendo de celebri Scavamenti fatti da lui fare in Portici, ed altrove: perche questi li stà pubblicando Monsignor *Ottavio Maria Bajardo* con tutte le maravigliose Antichità ritrovatevi.

CXXXI. Suole la Maestà Sua fare due *pubbliche Funzioni* ogn'anno, una del *Corpus Domini*, ed un altra di *Santa Maria di Piede Grotta* li 8. Settembre: con aggiungervi anche la terza allora quando, sgravatasi la Reina, và alla Chiesa Arcivescovile, per adorarsi al Glorioso *San Gennaro*. A piede Grotta, ed a San Gennaro và egli col treno di 25. Mute a sei con tutti i Cavalieri, e Dame di sua Corte, Guardie del Corpo a cavallo, Volanti innanzi, Paggi appiedi intorno alla Regal Carrozza, e la Fanteria Squadronata colle Bandiere inalberate, Tamburi battenti, ed Istrumenti da fiato di quà e di là della strada, per quanto è lungo il Camino: Intervendo

do soltanto la Cavalleria quando và a Piede Grotta, perche ha largo bastevole di potersi Squadronare nella spiaggia di Chiaja: non essendogli permesso di farlo in Città, per essere strette ed anguste le strade. Nella Processione poi del *Corpus Domini* egli và appiedi presso del Venerabile dalla Chiesa del Sagramento, o sia di Santa Chiara insino all' Arcivescovado: alloraquando non solo l' accompagnano tutti i Cavalieri di Sua Corte, e quei dell' Ordine di San Gennaro colla loro Collana, e Divisa; ma anche tutto il *Ministero Togato*, e gli *Eletti* della Città in Corpo, i quali lo racchiudono in mezzo. Ed acciocchè la Comparsa di costoro fusse più pomposa; il medesimo Monarca ha voluto, che vestissero il *Rubone*, o sia la *Toga* di Velluto cremisi per l' inverno, e di Spomiglione in tempo d' estate: in qual guisa vanno mai sempre a Palazzo, ed in tutte l'altre loro pubbliche Funzioni.

CXXXII. Negli altri Giorni, e Festività solenni il Monarca suol passare col suo nobile Accompagnamento (alla riserva del giorno di *San Gennaro*, allora quando vi và coll' Abito, come pure i Cavalieri dell' Ordine, da noi descritto nel Libro 17. del Tomo IV. al *Numero* 19. del Capo 2.) nella Cappella del Regio Palazzo: in dove i *Regj Cappellani* di Esercizio il Mercoldì Santo del passato anno 1752. a 29. Marzo per Bolla Pontificia, ottenutali dal medesimo Sovrano, comparsero la prima volta colle proprie Insegne, consistentino nel Rocchetto, nella Cappa Magna, e Mozzetta, l' està di Raso bianco con fodera di seta a color di amaranta, e l' inverno con Pelliccia di Armellino. Avendo anche la Maestà Sua destinato nella Regia Cappella di Portici un *Rettore*, due *Cappellani*, ed un *Chierico* per il di lei servizio.

CXXXIII. Per quanto poi alla Pietà Cristiana di questo Monarca si appartiene, ed al zelo per la Cattolica Religione (lo stesso diciamo della Serenissima Reina, la quale è il ritratto della vera Divozione, ed Esemplarità: veggendosi andare quasi ogni giorno per le Chiese dove sono le Quarant' Ore, e si guadagnano Indulgenze); sarebbe offendere la di lui somma modestia in decantarne i pregi. Bastando qui solo descrivere il zelo, che dimostrò l' anno scorso 1751. contro de *Liberi Muratori*, che in Francese *Franc Maçons* (in Italiano *Fra Masoni*) si dicono. Setta, che si suppone da Inghilterra in Italia passata: con aver per suo principal fondamento il *Silenzio*: senza sapersi in che consista il suo propio Istituto, essendo ella divisa in tre Classi, in *Novizj*, che niente sanno delle loro Regole; in *Provetti*, che sono soltanto informati di alcune cose indifferenti; ed in *Consumati*, a' quali i primarj Istituti sono conti, e palesi. Chiamandosi *Loggie* propiamente i Luoghi, dove queste Ragunanze si ritrovano, con dirsi la *Loggia Napoletana*, la *Loggia Romana*, la *Loggia Palermitana*. Che sebbene taluni han creduto di essere questa Setta una Ragunanza di persone dedite a mangiare, e bere allegramente; pure io vi credo qualche cosa di peggio, cognita a' soli *Consumati*. Avendo letto in un loro Catechismo, dal Franzese tradotto in Italiano, e mostratomi da un amico, questa Proposizione: *Dobbiamo*

*mo adorare Dio primo Muratore*, *Creatore del Cielo*, *e della Terra*, *e delle Cose visibili*. Quale io stimo imparata nella Scuola Manichea; dove si ammettevano due Dii, o sieno due Principj delle Cose create: uno delle Cose invisibili, che dicevano il *Dio buono*; ed un altro delle Cose visibili, che chiamavano il *Dio malo*. Onde contro di loro il Concilio Costantinopolitano I. dell' anno 381. pose nel Simbolo quelle parole: *Creatorem Cœli*, *& Terræ*, *visibilium omnium*, *& invisibilium*. Tanto più, che non solo si vollero ascritti alla *Loggia Napoletana* Persone di riguardo, che non avean bisogno di andare a somiglievoli Ragunanze per mangiare, e bere in conversazione, ed in Conventicole di gente plebea, o di niun rispetto, e che non meritavano tanti silenzj, e segretezze; ma anche perche il Monarca predetto, (il quale nè potè scuoprire qualche circostanza più aggravante, che a noi non è palesa); in proibirla sotto motivo di *Collegj illeciti*, ce la descrive con termini assai pesanti nella maniera, che siegue:

*CARLO per la grazia di Dio Re delle due Sicilie, di Gerusalemme &c. Infante delle Spagne, Duca di Parma, Piacenza, Castro &c. Gran Principe Ereditario di Toscana &c.*

*In qualunque ben regolato Governo non vi è male, che più contradica, e distrugga i principj dell' intrinseca sua costituzione, quanto la perniciosa libertà, che si arrogassero i Cittadini di potere a lor capriccio formar Unioni, e stringersi in Società. Le Leggi Romane non soffriron mai codesta usurpazione di Sovranità: e sono troppo memorabili gli esempj delle severe abolizioni di tai Collegj, condannati come illeciti, perche istituiti senza la legitima autorità, e detestati come pregiudizievoli alla tranquillità dello Stato. Per questi riguardi subito, che anni sono* ebbe passato il mare *un certo clandestino Istituto di una nuova Società nominata de' LIBERI MURATORI, O FRANCS MASONS; non potè ragionevolmente incontrare, che vigorosi ostacoli, e fulminanti divieti di Sovrani ne' loro stati, e meritamente ora dalla S. Sede nuove detestazioni con reiterata pena di Scommunica* ipso facto, *ed al solo Romano Pontefice riservata.*

*E quantunque da pertutto questa Società sia stata rigorosamente bandita, ed i diletti nostri Sudditi sieno avvezzi a non ligarsi in Corpo, Collegio, Sodalizio, o Società alcuna, anche indirizzata ad Opere di pietà, senza la nostra Regal approvazione*; pure tale straniera Conventicola, *attendendo a questa nostra maggior Regalia*, ha insidiosamente penetrato fin anche ne' nostri Dominj. *Quindi*, per ovviare ad un male sì grave, e dannevole di una Società troppo sospetta per la profondità del Segreto, per la vigilantissima custodia delle sue Assemblee, per il sagrilego abuso del Giuramento, per l'arcana Caratteristica, con cui i suoi Membri si conoscono tra di essi, e per la dissolutezza delle Crapole, *forgive tutte di perniciose conseguenze; la proibiamo assolutamente ne nostri Dominj sotto la pena di dover essere i Liberi Muratori puniti come perturbatori della pubblica tranquillità, e come rei di violati drit-*

*dritti della nostra Sovranità. Espressamente con ciò ordinando sotto la medesima pena a tutti i nostri Sudditi di qualunque grado, dignità, e condizione, che dalla pubblicazione di questa nostra Sanzione non ardiscano di arrollarsi, o d'intervenire alla predetta Società, nè in qualunque maniera direttamente, o indirettamente proteggerla, o pure a lei dare a piggione, in prestito, o sotto qualsisia altro titolo le loro Case, Camere, Casini, o qualsivogliano altri luoghi, e commodi. Per qual effetto prescriviamo a' nostri Magistrati d'invigilare diligentemente sull'esatta osservanza di tal nostro Regale Editto, di cui ne saranno eglino risponsabili: con dover rappresentare immediatamente a Noi i trasgressori di quanto in esso dalla pienezza della nostra Real Autorità si ordina, e si prescrive.*

*E finche tutto ciò sia manifesto a nostri sudditi; comandiamo, che 'l presente nostro Editto, da Noi firmato, munito col nostro Real Suggello, e riconosciuto dal nostro Segretario di Stato, e del Dispaccio per gli Affari Ecclesiastici, si pubblichi nella solita forma in tutti i nostri Dominj. Napoli* 10. *Luglio* 1751. CARLO. *Locus* ✠ *Sigilli. Gaetano Maria Brancone.*

CXXXIV. E comechè la Maestà del Monarca predetto ebbe qualche più distinto raguaglio di questa Setta, e forsi da uno di essi la Nota di tutti coloro, che in Napoli vi erano ascritti; con un bel tratto di Polizia, e con una dolcissima maniera l'estinse in un tempo istesso, senza scuoprirne i colpevoli, e senza venire a castighi contro di loro. Egli ordinò al *Duca Miranda*, che si chiamasse tutti i Nobili, e Cavalieri, in quella Nota descritti, acciò nelle sue mani dassero il Giuramento sotto la disgrazia Regale, e di altre gravissime pene di non framischiarsi mai più per l'avvenire in somiglievoli Combriccole. A *Monsignor Cappellano Maggiore* fece lo stesso per le Persone Ecclesiastiche, e Regolari, che venivano inficiati dell'istesso delitto. Cosippure col *Duca di Castropigniano* riguardo agli Uffiziali Militari; al *Presidente del Sagro Regio Consiglio* per quei, che frequentavano il Foro; al *Reggente della Vicaria*, per i Scrivani, ed altri Secolari, e non so se le facesse lo stesso al *Generale delle Galee* per i Guardamarini, e al *Principe di Stigliano* per quei della Regal Corte, e Persone da questa dipendenti. Laonde come Sua Maestà ebbe la gloria di scuoprire questa Setta in Napoli, che per il suo segreto si era resa impenetrabile nell' altre parti di Europa; così ebbe ancora la sorte di sbarbicarla affatto dal suo Reame, senza aversene qui di lei al presente la picciola rimembranza.

CXXXV. Ed ecco questanto, che in gloria del Reame di Napoli abbiamo possuto raccogliere in questa voluminosa Istoria. Sua maggior gloria essendo, il ritrovarsi egli oggidì sotto di un Monarca, quanto pio, divoto, ed esemplare in se stesso, altretanto piacevole, amoroso, e caritativo per i suoi Sudditi (il che molto più debbe affermarsi con i Poveri: a' quali, tra l'altro, ogni volta, che esce da Palazzo; fa dispenzare in rame da un suo Volante un Zecchino per loro sollievo. Avendo anche il dì 25. Agosto 1753. con suo Regal Dispaccio dichiarato suo Regio Elemosiniero Monsignore D. *Nicolò di Rosa* Vescovo di Pozzuolo, eletto in nuovo Cappellano Mag-

Maggiore in luogo del fu Monsignore *Galiano*, colla facoltà di dispensare cento Doble il Mese in Elemosine segrete oltre le tante Limosine fisse, che egli fa per via di Cartelloni a varie Famiglie e persone bisognose. Facendo anche la Serenissima Reina del proprio 200. Maritaggi di povere Zitelle ogn'anno, giusta il ripartimento delle Parocchie di Napoli: con aver procurato eziandio il ragunamento di molte Donne libertine nel Reclusorio di S. Maria della Fede nel Borgo di S.Antonio Abate, una volta Convento da soppressi Padri Colloritani ). Il quale da Provincia tributaria come era stato il Regno predetto, considerato sotto de Monarchi Spagnuoli, ed Alemani, mediante il Governo de loro Viceré per lo spazio di 230. anni; l'ha ridotto in una maestosa Monarchia. Facendo, che in esso ugualmente fiorissero l'Armi, e le Lettere; si riconoscesse il Merito de proprj Nazionali colle Toghe, colle Mitre, e con i Benefizj Ecclesiastici; e sotto di una incorrotta Giustizia, che a' Nobili, e Plebei ugualmente si amministra; ogn'un vi goda la pace, la securtà, e l'abbondanza. Confessando anche gli Esteri questa verità, che il Reame di Napoli oggigiorno fa invidia a qualsivoglia altra Nazione di Europa per gli ottimi Regnanti, che in esso si trovano, tanto se si riguarda al *Piacevolissimo Monarca*, quanto se si discorre della *Clementissima Reina*. A quali aggiunga il Signore anni lunghi, pieni di felicità, e di contentezza: acciocchè la copiosa loro Prole con i medesimi principj di Pietà, e Clemenza possano sempre più avezzarsi in vantaggio de Popoli loro sudditi. Dicendo coll'*Ecclesiastico* (a) ciascheduno di essi: *Laudemus Viros gloriosos in generatione sua. Multam gloriam fecit Dominus magnificentia sua a sæculo. Dominantes in potestatibus suis, homines magni virtute, & prudentia sua præditi. Omnes isti in generationibus gentis suæ gloriam adepti sunt, & in diebus suis habentur in laudibus. Qui de illis nati sunt, reliquerunt nomen narrandi laudes eorum. Sed illi Viri misericordiæ sunt, quorum pietates non defuerunt, cum semine eorum permanent bona.*

# I L F I N E.

*Laus Deo, Beatæ Virgini, ac S.Patri Bernardo.*



IN-

(a) Ecclesiastici 44. vers.1. & seqq.

# INDICE

## DELLE COSE NOTABILI.

### A

## B



## C



Car-

Don

## F

## G

In-

# INDICE.

## I



## L



Lo-

IL FINE.

| ERRORI | | | CORREZIONI. |
|---|---|---|---|
| Fol. 3. | lin. 17. | Senonse | Senonche. |
| 9. | 35. | Sacramento | Sacramenti. |
| 20. | 8. | primemente | primamente |
| 22. | penul. | reparando | reparandi. |
| 95. | 5. | Uvo | Ovo. |
| 163. | | Libifina | Libitina. |
| 168. | 21. | Sciliam transmisit | Siciliam transmisit. |
| 170. | 40. | occuparat | occuparet. |
| 186. | 1. | 1004. | 1504. |
| 202. | 15. | memoriam | memoria. |
| 344. | 23. | chiamata | fù chiamata. |
| 407. | 38. | Romano | Roma. |